

SOCIETÀ ROMANA  
DI STORIA PATRIA



# ARCHIVIO

della

Società Romana  
di Storia Patria

---

Vol. 104



Roma

*nella sede della Società alla Biblioteca Vallicelliana*

1981



RÉGINALD GRÉGOIRE

## MONACI E MONASTERI IN ROMA NEI SECOLI VI-VII

Le origini del monachesimo in Roma sono state studiate in modo convincente da tre studiosi sicuri. Il prof. Giandomenico Gordini, in un breve saggio intitolato *Origine e sviluppo del monachesimo a Roma* (in « Gregorianum », 37, 1956, pp. 220-260), delineava le prime tracce di ascetismo dal sec. II fino al IV, ed evocava la testimonianza di Giustino, di Erma, di Minucio Felice, di Cipriano, di Ambrogio. Nel 1961, nel primo volume della sua *Storia del monachesimo in Italia dalle origini alla fine del Medio Evo* (Roma 1961, pp. 15-21, 125-135), Dom Gregorio Penco offriva altre informazioni, in modo particolare relative alle donne ascete guidate da S. Girolamo. Palladio, nella sua *Storia Lausiaca*, redatta negli anni 419-420, riferisce la presenza in Roma di una vergine reclusa da circa 25 anni, incontrata dal monaco orientale Serapione.<sup>1</sup> L'influsso della versione latina della *Vita di Antonio* è evidente. Ma è un monachesimo turbolento, girovago, oggetto di sanzioni da parte di qualche pontefice. I monasteri servono anche di prigione o di luogo di relegazione, come viene attestato dal *Liber Pontificalis*, nella notizia relativa al papa Siricio (384-399): « Hic invenit Manicheos in Urbe, quos etiam exilio deportavit; et hoc constituit ut si quis conversus de Manicheis rediret ad ecclesiam nullatenus communicaretur, nisi tantum religatione monasterii die vitae suae teneretur obnoxius et ut ieiuniis et orationibus maceratus, probatus sub omni examinatione usque ad ultimum diem transitus sui, ut humanitatem ecclesiae viaticum eis largiatur ».<sup>2</sup> Politica continuata da Inno-

<sup>1</sup> PALLADIO, *Historia Lausiaca*, 37, 12-13; ed. G. J. M. BARTELINK, Milano 1974, pp. 190-192 (Vite dei santi, 2). Per le comunità femminili, PH. SCHMITZ, *La première communauté de vierges à Rome*, in « Revue bénédictine », 38 (1926), pp. 189-195.

<sup>2</sup> *Liber Pontificalis*, ed. L. DUCHESNE, *Le Liber Pontificalis. Texte, introduction et commentaire*, I, Paris 1886, p. 216. La *Vita di S. Stefano il Giovane* (715-764), scritta nel 809 ca., segnala i luoghi di esilio (forzato) di quanti si

cenzo I (401-417): « Hic constitutum fecit de omnem ecclesiam et de regulis monasteriorum et de iudaeis et de paganis et multos Catafrigas invenit, quos exilio monasterii religavit ».<sup>3</sup>

Nell'ultimo ventennio del IV secolo, si sviluppa a Roma una atmosfera ostile nei confronti dei monaci.<sup>4</sup> Infatti c'erano troppi monaci equivoci, eterodossi (tra questi si ricorda Gioviano, condannato dal concilio romano del 392). Comunque il monachesimo è ormai una realtà presente, lo spirito monastico è attivo, anche se è anacronistico « sostenere per i primi decenni del secolo (sec. V) la creazione di monasteri, cioè il sorgere di una vera e propria organizzazione monastica ».<sup>5</sup> Di una tale eventuale organizzazione non esistono tracce. Anzi, una città sembrava opporsi allo spirito stesso del monachesimo, poiché di per sé — e Girolamo ne è convinto — il monaco è solitario.<sup>6</sup> La Chiesa romana era diffidente di fronte a questa innovazione, specialmente prima del V secolo.

All'epoca di Agostino († 430), Roma dispone di parecchi monasteri, di cui il vescovo di Ippona elogia il fervore.<sup>7</sup> Nel 405 Giovanni Cassiano giunge a Roma; negli anni 420-430 le sue opere, *Instituta coenobiorum* e *Conlationes*, sono note ovunque. Il diacono Pelagio, futuro pontefice (556-561), prosegue questa opera di diffusione della spiritualità monastica orientale, traducendo in latino i libri V e VI delle *Vitae Patrum*, in collabora-

opponevano alla politica imperiale: Ponte Eusino, Cipro, Roma (P. G., 100, 1119 B).

<sup>3</sup> *Liber Pontificalis* cit., p. 220.

<sup>4</sup> L. GOUGAUD, *Les critiques formulées contre les premiers moines d'Occident*, in « *Revue Mabillon* », 24 (1934), pp. 145-163; G. D. GORDINI, *Forme di vita ascetica a Roma nel IV secolo*, Alba 1952.

<sup>5</sup> G. D. GORDINI, *Origine e sviluppo del monachesimo a Roma*, in « *Gregorianum* », 37 (1956), p. 259.

<sup>6</sup> P. ANTIN, *Le monachisme selon saint Jérôme*, in *Mélanges bénédictins*, Saint-Wandrille 1947, pp. 69-114.

<sup>7</sup> AGOSTINO, *De moribus Ecclesiae catholicae*, I, 70, 33; P. L., 32, 1340: « Romae etiam plura cognovi, in quibus singuli gravitate atque prudentia et divina scientia praepollentes caeteris secum habitantibus praesunt, christiana charitate, sanctitate et libertate viventibus; ne ipsi quidem cuiquam onerosi sunt, sed Orientis more, et Pauli apostoli auctoritate manibus suis se transigunt. Jejunia etiam prorsus incredibilia multos exercere didici, non quotidie semel sub noctem reficiendo corpus, quod est usquequaque usitatissimum, sed continuum triduum vel amplius saepissime sine cibo ac potu ducere. Neque hoc in viris tantum, sed etiam in feminis; quibus item multis viduis et virginibus simul habitantibus, et lana ac tela victum quaeritantibus, praesunt singulae gravissimae probatissimaeque non tantum in instituendis componendis moribus, sed etiam instruendis mentibus peritae ac paratae ».

zione con il suddiacono Giovanni. Sono creati i primi monasteri per il servizio delle basiliche: Sisto III (432-440) ne istituisce uno presso le catacombe di S. Sebastiano, Leone Magno (440-461) il monastero dei santi Giovanni e Paolo per il servizio della basilica vaticana. Per questa epoca, disponiamo di un volume fondamentale e indispensabile, realizzato da uno specialista purtroppo scomparso, D. Guy Ferrari (*Early roman monasteries. Notes for the history of the monasteries and convents at Rome from the V through the X century*, Città del Vaticano 1957). Quasi tutte le nostre indicazioni provengono da questa indagine completa sul monachesimo romano dal V al X secolo.

\* \* \*

Per tutto il secolo VI, le fondazioni si moltiplicano, anche se è difficile raggiungere una certezza assoluta sul numero di questi monasteri. Ma probabilmente non era un monachesimo come l'immaginiamo oggi, sulla base delle istituzioni medioevali e moderne. « La vita monastica procedeva grama e stentata pur nella sua lussureggiante efflorescenza, ragione per cui S. Benedetto, durante il suo soggiorno romano, non pensò affatto di ritirarsi in qualcuno di quei cenobi urbani, ma inaugurò a Subiaco qualche cosa di essenzialmente diverso, rifacendosi addirittura ad un ideale semieremitico ... ».<sup>8</sup> Non risultano conseguenze notevoli, nella città di Roma, dalle disposizioni di Giustiniano a riguardo della vita monastica, riunite nella *Prammatica Sanzione*, del 554.<sup>9</sup>

Era un monachesimo analogo a quello di Milano e di Bologna, con qualche attività ministeriale, centrata nella salmodia.<sup>10</sup> Presenza liturgica, attestata anche dal ruolo svolto da queste piccole comunità per la creazione e la compilazione dei libri liturgici: dagli *Ordines romani* fino ai vari sacramentari, lezionari, omiliari. Un monachesimo cimiteriale, destinato a custodire le

<sup>8</sup> G. PENCO, *Storia del monachesimo in Italia dalle origini alla fine del Medio Evo*, I, Roma 1961, p. 30; A. DE VOGÜÉ, *Italia*, II. *Dal sec. V a tutto il sec. VIII*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, V, Roma 1978, coll. 160-166.

<sup>9</sup> R. ORESTANO, *Beni dei monaci e monasteri nella legislazione giustiniana*, in *Studi in onore di P. De Francisci*, III, Milano 1956, pp. 561-593.

<sup>10</sup> PENCO, *Storia cit.*, pp. 33 ss.

memorie dei martiri, secondo un'usanza che si ritrova anche nell'antico monachesimo lerinese del sec. V-VI. Era un monachesimo semplice, prebenedettino! Ma qualcosa di modesto, qualcosa di strettamente locale, senza autorità centrale; un monachesimo che si sviluppava con il consenso del vescovo locale, in adesione alle prescrizioni del concilio di Calcedonia, del 451.<sup>11</sup> È noto l'episodio relativo ai monaci cassinesi, accolti da Pelagio II e sistemati nel monastero di S. Pancrazio, presso la basilica lateranense, in seguito alla distruzione di Montecassino da parte del duca di Benevento, Zotone, nel 577.<sup>12</sup> Questa nuova comunità non ebbe mai un ruolo determinante nell'ambito della chiesa romana: anzi divenne presto una comunità di canonici, al punto che non sembra aver partecipato alla restaurazione di Montecassino all'inizio del secolo VIII.

Incontriamo dunque un monachesimo urbano, legato alla struttura basilicale e cimiteriale, senza grande significato culturale (nel senso di una trasmissione di un patrimonio letterario o scientifico). Era un monachesimo laico, che lasciava le funzioni sacramentali al clero locale.<sup>13</sup> Una interessante testimonianza lo segnala per il pontificato di Gregorio III (731-741), relativa alla fondazione del monastero presso la basilica di S. Crisogono: « Construxitque monasterium erga eundem titulum, sanctorum martyrum Stephani, Laurenti atque Chrysogoni, constituens ibidem abbatem et monachorum congregationem, ad persolvendas Deo laudes in eundem titulum, diurnis atque nocturnis temporibus ordinatum, secundum instar officiorum ecclesie beati Petri apostoli, segregatum videlicet a iure potestatis presbiteri praedicti tituli ».<sup>14</sup> Il criterio di fondazione è l'usanza già osservata

<sup>11</sup> C. HEFELE-H. LECLERCQ, *Histoire des Conciles*, II, 2, Paris 1908, pp. 779-781; L. UEDING, *Die Kanones von Chalkedon in ihrer Bedeutung für Monchtum und Klerus*, in A. GRILLMEIER-H. BACHT, *Das Konzil von Chalkedon. Geschichte und Gegenwart*, II, Würzburg 1953, pp. 569-676.

<sup>12</sup> G. FERRARI, *Early roman monasteries. Notes for the history of the monasteries and convents at Rome from the V through the X century*, Città del Vaticano 1957, pp. 242-253 (l'a. allega tutti i riferimenti possibili, ivi compreso F. P. KEHR, *Regesta Pontificum Romanorum. Italia pontificia*). Per il servizio prestato da questi monasteri presso le grandi basiliche, L. DUCHESNE, *Scripta minora. Etudes de topographie romaine et de géographie ecclésiastique*, Rome 1973, pp. 260-331.

<sup>13</sup> Sul ruolo liturgico, I. SCHUSTER, *L'opera del Monachesimo nella vita liturgica a Roma*, in *Liber Sacramentorum*, V, Torino-Roma 1923, pp. 12-73; PENCO, *Storia* cit., pp. 132-133.

<sup>14</sup> *Liber Pontificalis* cit., p. 418.

presso la basilica di S. Pietro, dove c'erano quattro monasteri (Stefano Minore, Giovanni e Paolo, Martino, Stefano Maggiore). L'evoluzione di questo monachesimo, nei secoli VI e VII, segue un pò l'atteggiamento personale dei pontefici: due papi si mostrano favorevoli ai monaci, Gregorio Magno (590-604) e Bonifacio IV (608-615). Altri papi, secondo il *Liber Pontificalis*, sono più reticenti. È il caso di Sabiniano (604-606) e Adeodato (615-618) che si occupano di riempire la Chiesa con i chierici. *ecclesiam de clero implevit*, o ancora: « richiamarono il clero ai suoi antichi posti, *clerum multum dilexit, sacerdotes et clerum ad loca pristina revocavit* ». <sup>15</sup> È una implicita reazione contro la politica seguita da alcuni pontefici di affidare le chiese ai monaci! In modo sintetico si potrebbe presentare nella seguente tabella l'atteggiamento dei papi nei confronti del monachesimo. Ovviamente sono indicazioni approssimative, in quanto dipendono dalle scarse notizie del *Liber Pontificalis*, che non rendono conto, in modo esauriente, di un atteggiamento mentale o di una precisa « politica » ecclesiastica. Ma, tutto sommato, queste indicazioni sono orientative.

*Favorevoli ai monaci*

Gregorio Magno (590-604)

Bonifacio IV (608-615)

Onorio I (625-638)

Benedetto I (684-685)

Giovanni V (685-686)

Conone (686-687)

*Contrari ai monaci*

Sabiniano (604-606)

Adeodato (615-618)

Bonifacio V (619-625)

Severino (640)

Giovanni IV (640-642)

\* \* \*

Parecchi pontefici trasformeranno la loro casa paterna in monastero. Questo dato storico è provato per Gregorio Magno (590-604) e Bonifacio IV (608-615). Gregorio II (715-731),

<sup>15</sup> SABINIANO, in *Liber Pontificalis* cit., p. 315; Deusdedit, *ivi*, p. 319.

Paolo I (757-761), Pasquale I (817-824) e Sergio II (844-847) continueranno questa usanza.

Era un monachesimo di rito latino, secondo le usanze della Chiesa romana. Ma c'erano già allora dei monaci orientali in Roma, provenienti dalla Grecia, dall'Asia minore, dalla Palestina, dalla Siria.<sup>16</sup> Erano protetti dai Papi nei confronti del governo bizantino in Italia. Tra questi monaci, è nota la personalità di Dionisio Esiguo, di origine scita o armena († 540 ca.).<sup>17</sup> Gregorio Magno segnala, nel 594, alcuni monaci greci in cerca di reliquie.<sup>18</sup> Parecchi monasteri bizantini sono attestati in concomitanza con la decadenza dell'impero bizantino. I più antichi, esistenti nel 649, sono SS. Andrea e Lucia (*de Renati*), SS. Vincenzo e Anastasio « ad aquas Salvias », S. Saba (« Cellae novae ») sull'Aventino; più tardi, S. Andrea « in clivo Scauri » (greco

<sup>16</sup> Per l'influsso del monachesimo orientale in Roma e in Italia per l'epoca qui studiata (sec. VI-VII), F. ANTONELLI, *I primi monasteri di monaci orientali in Roma*, in « Rivista di archeologia cristiana », 5 (1923), pp. 105-121; A. PERTUSI, *Bisanzio e l'irradiazione della sua civiltà in Occidente nell'alto Medioevo*, in *Centri e vie di irradiazione della civiltà nell'alto medioevo*, Spoleto 1964 (Settimane di studio del C.I.S.A.M., XI), pp. 75-133, per Roma, specialmente pp. 116-119; C. MANGO, *La culture grecque et l'Occident au VIII<sup>e</sup> siècle*, in *I problemi dell'Occidente nel secolo VIII*, Spoleto 1973 (Settimane di studio del C.I.S.A.M., XX), pp. 683-721; G. CAVALLI, *Interazione tra scrittura greca e scrittura latina a Roma tra VIII e IX secolo*, in *Miscellanea codicologica F. Masai dicata MCLXXIX*, I, Gand 1979 (Les publications de Scriptorium, VIII), pp. 23-29. Sull'attività letteraria dei monaci greci in Roma, c'è una abbondante bibliografia per i secoli posteriori al periodo studiato qui (VI-VII sec.); comunque, qualche informazione è valida anche adesso in P. BATIFFOL, *Librairies byzantines à Rome*, in « Mélanges de l'École Française de Rome », 8 (1888), pp. 297-306; E. PATLAGEAN, *Les moines grecs d'Italie et l'apologie des thèses pontificales (VIII<sup>e</sup>-IX<sup>e</sup> siècles)*, in « Studi Medievali », ser. 3, 5 (1964), pp. 579-602 (con particolare riferimento all'agiografia); A. PETRUCCI, *L'onciale romana. Origini, sviluppo e diffusione di una situazione grafica altomedievale (sec. VI-IX)*, in « Studi Medievali », ser. 3, 12 (1971), pp. 98-101.

<sup>17</sup> Per Dionisio l'Esiguo (il Piccolo), J. RAMBAUD-BUHOT, *Denys le Petit*, in *Dictionnaire de Droit Canonique*, IV, Paris 1949, coll. 1131-1152. DIONISIUS EXIGUUS, *Praefationes Latinae genuinae in variis suis translationibus ex graeco*, cura et studio FR. GLORIE, in *Corpus Christianorum. Series latina*, LXXXV, Turnholti 1972, pp. 27-81.

<sup>18</sup> GREGORIO MAGNO, *Ep.* IV, 30, di giugno 594, all'imperatrice Costantina; ed. P. EWALD-L. M. HARTMANN, in M. G. H., *Ep.*, I, *Gregorii I Papae Registrum epistolarum*, I, Berolini 1887; ed. anast., 1978), p. 265; ed. D. NORBERG, C. C. L., CXL (1982), p. 249. L'episodio risale al 592. « Nam quidam Greci monachi hic ante biennium venientes, nocturno silentio iuxta ecclesiam sancti Pauli corpora mortuorum in campo iacentia effodiebant, atque eorum ossa recondebant, servantes sibi dum recederent. Qui cum tenti et cur hoc facerent diligenter fuissent discussi, confessi sunt, quod illa ossa ad Grecias essent tamquam sanctorum reliquias portaturi ». Il pontefice perciò asserisce dubitare dell'autenticità delle reliquie.

verso la fine del sec. VIII), S. Erasmo, S. Silvestro in Capite. Questi monaci sono vivaci, forse più a livello personale che in quanto comunità.<sup>19</sup> Alla seconda sessione del concilio lateranense del 649, un gruppo di 37 abati, sacerdoti e monaci greci presentano un documento, una professione di fede ortodossa, e invocano la condanna dei capi del monoteletismo, Sergio, Pirro, Paolo, e dei loro seguaci.<sup>20</sup> Per il concilio di Costantinopoli, del 680, il papa Dono (676-678) aveva designato i rappresentanti dei 4 monasteri greci di Roma, misura che sarà poi rinnovata dal suo successore Agatone (678-681). Gli atti conciliari riferiscono i nominativi: « Theophanes presbyter et abbas venerabilis monasterii Siciliae, quod appellatur Bajas; Georgius presbyter et monachus monasterii Renati positi in antiqua Roma; Conon et Stephanus presbyteri et monachi monasterii, quod appellatur domus Arsicia, positi similiter in antiqua Roma ».<sup>21</sup> Una delle più famose personalità orientali del VII secolo, in Roma, è il monaco Teo-

<sup>19</sup> È imminente la pubblicazione di J.-M. SANSTERRE, *Les moines grecs et orientaux à Rome aux époques byzantine et carolingienne*, Bruxelles, nella collana « Mémoires de l'Académie royale de Belgique ».

<sup>20</sup> G. D. MANSI, *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, X, Florentiae 1764, coll. 903-905. Sono introdotti in concilio da un discorso di Teofilatto, primicerio dei notai della Sede Apostolica: « Suggesto vestrae beatitudini, quoniam prae foribus venerabilis secreti sanctitatis vestrae adstant plurimi reverendissimi abbates, presbyteri et monachi graeci, iam per annos habitantes in hac Romana civitate, nec non in praesenti adventantes, id est, Joannes, Theodorus, Thalassius, Georgius, et cum ipsis alii venerabiles viri, petentes ut conspectui vestro praesententur, et aliqua quae eis necessantur, vestrae suggerant sanctitati » (c. 903). Sono introdotti « Joannes abba presbyter venerabilis laurae sancti Sabbaei constitutae in eremo, quae est iuxta Christi Dei nostri sanctam civitatem, et Theodorus abba presbyter venerabilis laurae in Africana provincia constitutae, Thalassius abba presbyter venerabilis monasterii Armenistarum in hac Romana civitate constituti, qui appellatur Renati, et Georgius abba presbyter venerabilis monasterii de Cilicia, qui ponitur in aquas Salvias, quod in hac Romana civitate dignoscitur; et qui cum eis sunt reverendissimi abbates et monachi adstantes coram sancto concilio » (ivi). Tra i firmatari, oltre i suddetti, si rilevano due Theodorus (l'uno abba presbyter, l'altro monachus), poi due monaci Sergius, e un elenco di monaci: Euty chius, Cosmas, Muxonius, Abrahamius, Joannes, Anastasius, Theodorus, Theoctistus, Paulus, Petrus, Joannes, Maximus, Anastasius, Leontius; 5 sacerdoti e 11 diaconi (c. 910). Il Maximus monachus è S. Massimo il Confessore (580-662), vissuto a Roma dal 645/646 fino al suo rapimento nel 653 per essere giudicato a Costantinopoli nel 655 (cfr. R. DEVRESSE, *La Vie de S. Maxime le Confesseur et ses recensions*, in « Analecta Bollandiana », 46, 1928, pp. 23-49). Sulla mentalità del tempo, L. DUCHESNE, *L'Eglise au VI<sup>e</sup> siècle*, Paris 1925. Cfr. MANGO, *La culture grecque* cit., pp. 696-698. Ringrazio il prof. G. Cavallo per avermi cortesemente segnalato alcune indicazioni bibliografiche sull'argomento.

<sup>21</sup> MANSI, *Sacrorum conciliorum* cit., XI, col. 329. Cfr. MANGO, *La culture grecque* cit., pp. 700-702.

doro di Tarso, inviato dal papa Vitaliano, nel 668, come vescovo di Canterbury, in Inghilterra.<sup>22</sup>

Era anche un monachesimo diaconale. I monasteri diaconali sono nati durante il pontificato di Benedetto II (684-685).<sup>23</sup> Sono incaricati dell'attività assistenziale, ed esisteranno ancora nel secolo IX; sono all'origine delle diaconie cardinalizie. I monaci forniscono il personale dell'amministrazione e del servizio, *diacoonitae*; a capo di ogni diaconia, c'è un superiore, spesso un monaco, *pater* o *dispensator*. Questi monasteri diaconali si sviluppano in concomitanza con la presenza monastica bizantina in Roma. La prima menzione, sotto Benedetto II, si ritrova durante i pontificati di Giovanni V (685-686), Conone (686-687) e Gregorio II (715-731).<sup>24</sup> È una struttura assistenziale tipicamente bizantina, che sussisterà a Roma fino alla metà del secolo VIII (in quanto comunità monastica); in quell'epoca perderà il suo carattere originario, per diventare un ufficio amministrativo, affidato spesso a laici.

La notizia del *Liber Pontificalis* relativa a Benedetto II è molto generica, anche se distingue implicitamente i monasteri diaconali dagli altri: « Hic dimisit omni clero, monasteriis diaconiae et mansionariis auri libras XXX ». <sup>25</sup> Le diaconie monastiche conosciute sono quelle del secolo VIII (e dunque al di fuori del periodo qui studiato); sono S. Eustachio (dotata da Gregorio II, 731-741), SS. Sergio e Bacco (ingrandita dallo stesso papa); infine due diaconie dotate da Zaccaria (741-752), S. Giorgio in Velabro e S. Maria Antica (ma si dubita del carattere monastico di quest'ultima). Altre diaconie monastiche risalgono pure al sec. VIII: sono S. Maria e S. Silvestro, dell'epoca di Stefano II (752-

<sup>22</sup> Per Teodoro di Tarso, cfr. A. GUILLOU, *Culture et Société en Italie byzantine (VIe-XIe s.)*, London 1978, pp. non numer.: *L'Ecole dans l'Italie byzantine* (già in *La scuola nell'Occidente latino dell'alto Medioevo*, I, Spoleto 1972, pp. 291-311, « Settimane di studio del C.I.S.A.M. », XIX). Ringrazio J. Grimbomont per l'indicazione bibliografica. Cfr. anche MANGO, *La culture grecque* cit., pp. 685-687. Per la situazione di Roma, A. GUILLOU, *Régionalisme et indépendance dans l'empire byzantin au VII<sup>e</sup> siècle. L'exemple de l'Exarchat et de la Pentapole d'Italie*, Roma 1969, pp. 84-85, 111-114.

<sup>23</sup> *Liber Pontificalis* cit., p. 364, n. 7.

<sup>24</sup> *Liber Pontificalis* cit., pp. 367, 369, 410. Cfr. H.-I. MARROU, *L'origine orientale des Diaconies Romaines*, in « Mélanges d'archéologie et d'histoire », 57 (1940), pp. 95-142; O. BERTOLINI, *Per la storia delle diaconie romane nell'alto Medio Evo sino alla fine del secolo VIII*, in « Archivio della Società Romana di storia patria », 70 (1947), pp. 1-145.

<sup>25</sup> Cfr. nota 23.

757). L'*Ordo Romanus* I, composizione romana della fine del sec. VII o dell'inizio dell'VIII, accenna alla possibilità della celebrazione della messa stazionale in una *ecclesia diaconiae*: ciò suppone una chiesa di dimensioni « normali », anche se l'archeologia ammette l'esiguità degli edifici di tali monasteri.<sup>26</sup>

Il *Liber diurnus romanorum pontificum*, raccolta canonica elaborata dal VII al IX secolo, descrive la funzione di questi monaci *diaconitae* incaricati dell'assistenza ai poveri (anche con un orfanotrofo dotato dal pontefice) e del culto divino.<sup>27</sup>

Esiste dunque a Roma, nei secoli VI e VII, un monachesimo maschile e femminile (pochi sono i monasteri femminili noti per quell'epoca).<sup>28</sup> Questo monachesimo, modesto nelle sue strutture e nel suo stile di vita, è inserito nella realtà locale per mezzo delle diaconie e della relativa attività assistenziale. Il suo ruolo presso le basiliche e i cimiteri lo segnala pure in modo positivo. La presenza di monaci orientali di vari riti (monaci greci « armenistae » presso *Renati*; monaci armeni « de Cilicia » « ad aquas salvas »; monaci palestinesi a S. Saba), monaci spesso di stile idioritmico e senza inserimento in una precisa comunità, aggiunge un elemento tipico nella Chiesa romana. Tuttavia non risulta, nei secoli VI e VII, una diffusione della Regola di S.

<sup>26</sup> *Ordo Romanus* I, 2, 6; ed. M. ANDRIEU, *Les Ordines Romani du haut moyen âge*, II, *Les textes (Ordines I-XIII)*, Louvain 1948 (*Spicilegium sacrum Lovaniense, Etudes et documents*, 23), p. 75.

<sup>27</sup> *Liber Diurnus Romanorum Pontificum*, ed. H. FOERSTER, Bern 1958, pp. 173-180, elenca vari *privilegia* per le diaconie monastiche romane. Per l'orfanotrofo, p. 177. Altrove ci sono dei testi relativi ai monasteri, ma è difficile precisare l'età di questi documenti: *responsum de dedicando oratorio intra monasterium monachorum* (pp. 85-86), *de condendis reliquiis in monasterium* (pp. 86-87); alcuni « *praeceptum* » (*concedendo monasterio*, pp. 121-123; *de concedendo puero in monasterio*, pp. 127-128, 8 *privilegium* di vario tenore (pp. 138-173).

<sup>28</sup> Alla patrizia Theoctista e ad Andrea, Gregorio Magno segnala la povertà di circa 3000 *ancillae Dei* di Roma, che ricevono un sussidio dalla Sede Apostolica: « Mox autem medietatem pecuniae quam transmisistis in eorum redemptionem transmisistis; de medietate vero ancillis Dei, quas vos graeca lingua monastrias dicitis, lectisternia emere disposui, quia in lectis suis gravi nuditate in huius urbis vehementissimo frigore laborant. Quae in hac urbe multae sunt. Nam iuxta notitiam qua dispensantur tria milia repperiuntur. Et quidem de sancti Petri apostolorum principis rebus octoginta annuas libras accipiunt. Sed ad tantam multitudinem ista quid sunt, maxime in hac urbe, ubi omnia gravi pretio emuntur? Harum vero talis vita est, atque in tantum lacrimis et abstinentia stricta, ut credamus, quia, si ipsae non essent, nullus nostrum iam per tot annos in loco hoc subsistere inter Langobardorum gladios potuisset » (*ep.* VII, 23; ed. cit., p. 468, ed. NORBERG cit., p. 477). Il particolare è rivelatore. A Roma esistevano anche gruppi di monache, formati dalle tre zie di Gregorio Magno: Tarsilla, Emiliana e Gordiana (cfr. *Dialogi*, IV, 16-17; ed. U. MORICCA, Roma 1924, pp. 251-255).

Benedetto o di una osservanza di tipo benedettino; questa non avviene prima dell'VIII secolo, epoca delle più antiche rappresentazioni iconografiche di S. Benedetto in Roma (presso la catacomba di S. Ermete, poi presso la basilica di S. Crisogono).

Notiamo una osservanza mista, eterogenea; varie regole probabilmente, vari statuti, varie osservanze consuetudinarie, senza preferenza specifica per l'una o per l'altra Regola; piccole comunità sparse nella Città dovevano necessariamente adattare il loro genere di vita alle contingenze immediate (necessità del lavoro, effettivo del personale, ecc.). Una cosa appare ovvia: la precarietà della situazione finanziaria di questi monasteri e di queste chiese. Una povertà assillante, se non la miseria. Il *Liber Pontificalis* accenna spesso alle munifiche elargizioni pontificie, ai restauri compiuti per rendere gli edifici funzionali e abitabili. Questo suppone una incertezza endemica delle risorse. Questo spiega anche la decadenza di questo monachesimo che, a differenza delle comunità di campagna, non offriva abbondanti possibilità lavorative manuali ai singoli monaci e non facilitava il miglioramento di una economia basata essenzialmente sull'attività agricola (come, del resto, gran parte della società del tempo lo sapeva). I monasteri latini (a differenza delle comunità greche) possedevano pure degli schiavi per la coltivazione dei terreni di cui erano diventati proprietari<sup>29</sup>.

In una città poco estesa, il cui territorio è anche disturbato da edifici di epoca imperiale e la cui superficie è disseminata di chiese e di oratori, una vita monastica elaborata sui documenti allora noti (la *Vita di Antonio*, gli scritti di S. Girolamo, i *Dialoghi* di Sulpizio Severo e la *Vita di S. Martino*, i *Dialoghi* di Gregorio Magno, ecc.) era quasi impossibile, se non con notevoli adattamenti. Questo spiega perchè non appaiono grandi figure di monaci o di moniali dell'epoca, che siano vissuti in Roma, nei *Dialoghi* di Gregorio Magno. Eppure l'influsso di Cassiano fu notevole nelle Regole che allora videro la luce, in questo VI secolo, ma forse non a Roma. Il principale contributo del monachesimo basilicale e diaconale fu esercitato in liturgia: l'uso romano della salmodia e dell'ufficiatura corrisponde esattamente a quanto Cassiano aveva rilevato in Egitto e nel Medio Oriente, e

<sup>29</sup> Teodoro, *Pœnitentiale*, 8; P. L., 99, 931 C: « Graecorum monachi servos non habent; monachi Romanorum habent ».

i monasteri l'avranno adottato sulla base dell'insegnamento di Cassiano.<sup>30</sup>

Dionigi il Piccolo traduce una *Vita di S. Pacomio* († 346/347).<sup>31</sup> Il diacono Pelagio (poi papa, 556-561), il suddiacono Giovanni e il diacono Pascasio, del clero romano, traducono in latino gli *Apophthegmata Patrum*, raccolte di sentenze dei padri del primo monachesimo egiziano.<sup>32</sup> Questa attività pubblicistica corrisponde ad una necessità spirituale o ad una volontà, da parte dei monaci di cultura greca, di comunicare ai colleghi latini le ricchezze della tradizione orientale; e quindi si potrebbe ipotizzare un tentativo di « riforma » del monachesimo romano? Ipotesi forse fragile, ma che sembra lecito formulare per capire questa attività letteraria, questo impegno di chierici romani della Sede Apostolica. Un tentativo di inserire nel cenobitismo romano i principi di Pacomio (che hanno orientato il progetto sublacense di S. Benedetto) e dei padri d'Egitto e delle altre regioni medio-orientali sarebbe pertanto stato compiuto dalla Sede Apostolica medesima.

In questa stessa evoluzione di mentalità occorre situare un sintomatico cambiamento di impostazione nel *Liber Pontificalis*. Sulla fine del VII secolo, il redattore della notizia dedicata al papa Adeodato (672-676) offre alcune indicazioni concrete relative alla crescente presenza monastica in Roma. « Adeodatus, natione Romanus, ex monachis, de patre Iobiano, sedit ann. IIII, mens. II dies V. ... Sed et in monasterio sancti Herasmi situm in Celio monte, in quo concevisse visus est sanctissimus vir, multa nova edificia augmentavit; sed et casalia conquistavit et in vita sua abbatem vel congregationem ibidem instituit ».<sup>33</sup> Per la prima volta appare quella indicazione di origine: *ex monachis*.

<sup>30</sup> A. DE VOGÜÉ, *Italia* cit., c. 161; cfr. J. GRIBOMONT, *L'influence de l'Orient sur les débuts du monachisme latin*, in *Atti del Convegno internaz. sul tema « L'Oriente cristiano nella storia della civiltà (Roma-Firenze 31 marzo - 4 aprile 1963) »*, Roma 1964 (Accad. Naz. dei Lincei, quad. 62, Problemi attuali di scienza e di cultura), pp. 119-128.

<sup>31</sup> H. VAN CRANENBURGH, *La Vie latine de saint Pachôme traduite du grec par Denys le Petit. Edition critique*, Bruxelles 1969 (Subsidia hagiographica, 46).

<sup>32</sup> Pelagio: P. L., 73, 855-988 (B. H. L. 6527-6528); Giovanni: P. L., 73, 993-1022 (B. H. L. 6529-6530); Pascasio: P. L., 73, 1025-1062 (B. H. L. 6531). Per questa letteratura, W. BOUSSET, *Apophthegmata Patrum. Studien zur Geschichte des ältesten Mönchtums*, Tübingen 1923; J. GRIBOMONT, *Apophthegmata Patrum*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, I, Roma 1974, cc. 715-717.

<sup>33</sup> *Liber Pontificalis* cit., p. 346.

Altro segno, più rivelatore ancora, perché indica la tensione provocata a Roma dalla presenza contemporanea di due monachesimi: l'uno, detto romano, e l'altro orientale (nel caso specifico: monaci nestoriani, di origine siriana). L'episodio si riferisce al pontificato di Dono (676-678). « Hic repperit in urbe Roma, in monasterio qui appellatur Boetia, nestorianitas monachos Syros, quos per diversa monasteria divisit; in quo praedicto monasterio monachos Romanos instituit ».<sup>34</sup> Due Monachesimi, ma soprattutto due teologie, due cristologie; la presenza di questi monaci, forse già esiliati dalla Persia invasa gradualmente dai musulmani dal 632 in poi, era pesante, se il pontefice ha giudicato opportuno dividerli *per diversa monasteria*, allo scopo di ristabilire la pace nella comunità ecclesiale romana.

Sulla fine del VII secolo, la Regola di S. Benedetto era nota in Roma. Infatti una testimonianza singolare ci viene dall'omiliario romano di Agimondo, sacerdote scriba, che lo destinò alla basilica dei santi Filippo e Giacomo (oggi Dodici Apostoli).<sup>35</sup> Il fondo di questa compilazione risale alla seconda metà del VI secolo. Nel suo terzo volume (presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3836), si trova un'omelia *instrumentum magnum bonorum operum ad aedificationem animae*, che è, in realtà, il capitolo 4 della Regola di S. Benedetto.<sup>36</sup> Questo testo inaugura, nell'omiliario stesso, un'appendice, il cui contenuto si ritrova parzialmente nella fonte di questa raccolta, attestata anche dal manoscritto 12 di Montecassino; purtroppo il capitolo 4 della Regola non è annoverato tra i testi comuni alle due compilazioni. Perciò sembra difficile poter affermare che la fonte comune dei due omilari (Montecassino 12; Vaticano latino 3836) abbia conosciuto la Regola, anche se non si può negarlo a priori; la struttura liturgica arcaica dell'omiliario indica un grado di evoluzione liturgica che corrisponde alla seconda metà del VI secolo. Se la paleografia propone l'inizio dell'VIII secolo per la trascrizione del codice romano, si può per lo meno pensare che l'esemplare della Regola, da cui proviene il capitolo IV (*instrumentum magnum bonorum operum ad aedificationem animae*) era, nella Re-

<sup>34</sup> Ivi, p. 348.

<sup>35</sup> Analisi in R. GRÉGOIRE, *Homélieux liturgiques médiévaux. Analyse de manuscrits*, Spoleto 1980 (Biblioteca di Studi Medievali, XII), pp. 343-392.

<sup>36</sup> GRÉGOIRE, *Homélieux* cit., p. 386, n. 66. Regola di S. Benedetto, ed. A. LENTINI, Montecassino 1980, pp. 90-111.

gola, *quae sunt instrumenta bonorum operum*) fosse anteriore a quella epoca, e pertanto della fine del VII secolo. Nel VII secolo dunque questo testo era letto e apprezzato, al punto di farne una lettura liturgica quaresimale accanto a testi di Cesario di Arles, di Agostino, del Crisostomo latino e dello pseudo-Fulgenzio. All'inizio dell'VIII secolo, una nuova fioritura del monachesimo romano avverrà per influsso dei Franchi e dei Sassoni: basterà accennare al fatto per capire che il VII secolo non si chiude sul vuoto. Il monachesimo della città dei Papi apparteneva ormai alla storia di una struttura in espansione, specialmente dopo la conversione dei Longobardi.

\* \* \*

ELENCO DEI MONASTERI ROMANI DEI SECOLI VI-VII (in ordine alfabetico).

1. AD GALLINAS ALBAS: detto anche *iuxta gallinas albas*.<sup>37</sup> Ubicazione: vicino al Quirinale, da parte di Via Nazionale. Segnalato nel 593 in una lettera di Gregorio Magno; sembra che il pontefice ordini di trasferire là una comunità femminile già esistente.
2. AD LUNAM: ubicazione incerta: forse presso S. Vito sull'Esquilino.<sup>38</sup> Segnalato dal *Liber pontificalis*, nella notizia di papa Ilario (461-468).
3. AGATA: vicino alla basilica S. Agata dei Goti.<sup>39</sup> Fondato da Gregorio II († 731) nella casa paterna; il papa era nato nel 669. « Domum namque propriam post matris obitum in honore sanctae Christi martyris Agathae, additis a fundamento cenaculis vel que monasterii erant necessaria a novo construxit; praedia illic urbana et rustica pro monachorum obtulit necessitate atque cibarium in eadem sanctae Agathae ecclesia a novo construxit ».
4. AGATA E CECILIA « AD COLLES IACENTES »: una pietra tombale, della fine del VI secolo, segnala una badessa Gratosia.<sup>40</sup>

<sup>37</sup> FERRARI, *Early roman monasteries* cit., pp. 11-12. Il *Répertoire topographique des Abbayes et Prieurés*, di L.-H. COTTINEAU, II, Mâcon 1937, coll. 2500-2527, è da utilizzare con prudenza.

<sup>38</sup> FERRARI, *Early roman monasteries* cit., p. 13.

<sup>39</sup> FERRARI cit., pp. 19-22.

<sup>40</sup> FERRARI cit., pp. 23-25.

Era ubicato presso la piazza S. Cecilia in Trastevere. Nella notizia di Pasquale I (817-824), il monastero è maschile; la presenza di una iscrizione sepolcrale relativa ad una badessa non è una prova apodittica dell'esistenza di un monastero femminile in quel posto. Comunque esisteva già un monastero in onore di S. Cecilia fin dal IV secolo.

5. AGNESE « AD DUO FURNA »: vicino a S. Prassede, nelle vicinanze di S. Maria Maggiore.<sup>41</sup> Anche se la chiesa è attestata con il monastero nell'806, non risultano testimonianze anteriori ad una donazione compiuta da Gregorio II (715-731).
6. AGNESE FUORI LE MURA: « *foris portam Numentanam* ».<sup>42</sup> Forse per moniali greche; benedettine prima del 795. Il monastero sarebbe stato edificato nel V-VI secolo; una iscrizione sepolcrale segnala una « *Serena abbatissa* », deceduta all'età di 85 anni, nel 514.
7. ANASTASIO « AD AQUAS SALVIAS » o « *trium fontium* ».<sup>43</sup> Il terreno fu dato da Gregorio Magno alla basilica di S. Paolo fuori le mura, per provvedere alla illuminazione della basilica, nel 604. Verso il 625 era un monastero greco, fondato da papa Onorio I (625-638) « *in massa quae iuris erat monasterii S. Pauli* ». Al concilio lateranense del 649 interviene l'abate Giorgio, « *abba presbyter venerabilis monasterii de Cilicia, qui ponitur in Aquas Salvias* ». Benedettino prima del 795. Famoso per la presenza delle reliquie di S. Anastasio († 628) arrivate verso il 640/641.
8. ANDREA « CATA BARBARA PATRICIA », « *in Massa Juliana* », « *de Piscinula* »:<sup>44</sup> monastero creato per il servizio della basilica edificata dal papa Simplicio (468-483) a S. Maria Maggiore; sarà restaurato da Gregorio II (715-731); accanto c'era un altro monastero, detto *gerocomium* o ospizio per anziani, dietro l'abside.
9. ANDREA « IN CLIVO SCAURI », « *ad clivum Scauri* (oggi S. Gregorio).<sup>45</sup> Sarebbe stato benedettino nel 575, fondato da

<sup>41</sup> FERRARI cit., pp. 3-10. COTTINEAU, *Répertoire* cit., col. 2502, segnala erroneamente che il monastero è citato nella Vita di Leone II (682-683), cioè nel *Liber Pontificalis*.

<sup>42</sup> FERRARI, *Early roman monasteries* cit., pp. 27-32.

<sup>43</sup> FERRARI cit., pp. 33-48.

<sup>44</sup> FERRARI cit., pp. 51-57.

<sup>45</sup> FERRARI cit., pp. 138-151. Sul monachesimo visto in S. Gregorio Magno, F. ANTONELLI, *De re monastica in Dialogis S. Gregorii Magni*, in « *Antonianum* », 2 (1927), pp. 401-436.

Gregorio Magno nella casa paterna; fu governato dal futuro pontefice. Un monaco illustre di questa comunità fu Agostino, diventato vescovo di Canterbury, all'inizio del sec. VII. Monastero greco nel sec. IX, forse all'epoca di Giovanni VIII (872-882).

10. ANDREA E BARTOLOMEO: « *Honorii* ». <sup>46</sup> Creato dal papa Onorio I in casa propria (625-638). Era il secondo monastero del Laterano.
11. ANDREA E LUCIA: « *Renati* ». <sup>47</sup> Fondato verso la fine del VI secolo o l'inizio del VII, per monaci latini. Gregorio Magno cita l'abate Probo, laico ivi nominato abate. Nella prima metà del sec. VII, monastero greco della beata Madre di Dio e di S. Andrea. Un abate Thalassio interviene al concilio romano del 649, circa la controversia monotelitica. Monastero latino nel X secolo.
12. ARISTO: vicino a S. Paolo fuori le Mura, a nord-ovest della basilica? <sup>48</sup> La sua esistenza è segnalata in una lettera di Gregorio Magno (604) al suddiacono Felice. Negli anni 625/642, la *Notitia ecclesiarum urbis Romae* segnala una « *eclesia Sancti Aristi* ».
13. BIBIANA: già *Semplicio, Faustino, Beatrice e Bibiana*. <sup>49</sup> Monastero creato dal papa Simplicio (568-483), celebre per la sua lotta contro il monofisismo. Monaci latini. Nel IX secolo è abitato da moniali.
14. BOETIANUM MONASTERIUM: della famiglia dei Boetii? <sup>50</sup> Era un monastero abitato da « siriani », che vi furono sostituiti da monaci romani nel 677, per intervento del papa Dono. La sua ubicazione è sconosciuta; anche la sua data di fondazione non è nota.
15. BONIFACIO: monastero creato da Bonifacio IV (608-615) in casa propria. <sup>51</sup> Forse sull'Aventino? Altri opinano che sia un monastero situato verso Avezzano. La stessa affermazione che

<sup>46</sup> FERRARI cit., pp. 159-162.

<sup>47</sup> FERRARI cit., pp. 276-280 (sull'Esquilino). COTTINEAU, *Répertoire* cit., col. 2516, lo denomina *S. Maria et S. Andrea Graecorum* (lo cita pure a col. 2505). Forse stava sul posto dell'attuale chiesa di S. Ivo dei Brettoni.

<sup>48</sup> FERRARI cit., pp. 58-61.

<sup>49</sup> FERRARI cit., pp. 68-73.

<sup>50</sup> FERRARI cit., p. 75.

<sup>51</sup> FERRARI cit., pp. 76-77.

sia stato fondato dal pontefice, come risulta dal *Liber Pontificalis*, è discutibile.

[CORSARUM: « *de Corsas* »: cf. Simetrio].

16. DOMUS ARSICIA: una comunità greca, forse di monaci esiliati, di ubicazione incerta.<sup>52</sup> La sua esistenza è attestata dagli atti del 3° concilio di Costantinopoli, del 680; tra i legati pontifici si rileva: « *Conone et Stephano presbyteri et monachi monasterii, quod cognominatur domus Arsicia* (sarebbe l'odierno Casal Bruciato, vicino a Tor Sapienza?), *positi similiter in seniore Roma* ». Esisteva ancora nel sec. IX.
17. ERASMO: sul Celio.<sup>53</sup> Esisteva nel 669; ne fu monaco il futuro papa Adeodato (672-676). Una tradizione poco sicura opina che sarebbe stato costruito nella proprietà dei Valerii, della famiglia di S. Placido!
18. ERMETE: sulla Via Salaria.<sup>54</sup> Una pietra sepolcrale, del VI-VII secolo, segnala un « *Eugenius, servus Dei, praepositus monasterii sancti Hermetis* » (fu rintracciata a S. Saba). Seri dubbi si manifestano circa l'esistenza di un tale monastero in città; potrebbe essere il monastero siciliano di S. Ermete, fondato da Gregorio Magno.
19. EUPREPIA: localizzazione sconosciuta (non è nemmeno sicuro che sia un monastero romano).<sup>55</sup> Una lettera di Gregorio Magno, del 599, al suddiacono Felice, indica che il monastero « *Euprepiae* » per moniali, possedeva un orto vicino a S. Sabina.
20. GIOVANNI EVANGELISTA, GIOVANNI BATTISTA E PANCRAZIO: al Laterano.<sup>56</sup> Monastero nel 568 circa, all'epoca di Giovanni III (561-574), concesso ai monaci di Montecassino da Pelagio II (579-590). Restaurato da Gregorio Magno nel 594 ca. e da Gregorio III (731-741). Era il più celebre e primo monastero adetto al servizio della basilica lateranense. Gregorio Magno assunse informazioni relative a S. Benedetto dal suo abate Valentiniano, sulla fine del VI secolo.
21. GIOVANNI E PAOLO: in Vaticano: « *monasterium maior ba-*

<sup>52</sup> FERRARI cit., p. 117.

<sup>53</sup> FERRARI cit., pp. 119-131.

<sup>54</sup> FERRARI cit., pp. 152-155.

<sup>55</sup> FERRARI cit., p. 136.

<sup>56</sup> FERRARI cit., pp. 243-253.

- silicae beati Petri*». <sup>57</sup> Edificato da Leone Magno († 461). Pelagio II (585-586) segnala l'abate *Quodvultdeus*.
22. LEUCIO: sulla Via Flaminia, a Tor di Quinto. <sup>58</sup> Un abate *Oportunus* è segnalato da Gregorio Magno, in una lettera a Pietro, vescovo di Otranto: il pontefice chiede delle reliquie da spedire all'abate. La data di fondazione è incerta.
23. LORENZO FUORI LE MURA: « *in campo Verano* », « *ad Balneum* ». <sup>59</sup> Detto anche: *monasterium S. Cassiani, monasterium S. Stephani, monasterium SS. Stephani et Cassiani*. Creato dal papa Ilario (461-468); con Leone IV (847-855) abitato da monaci greci.
24. MARTINO: vicino alla basilica (abside) di S. Pietro in Vaticano. <sup>60</sup> Era il terzo monastero vaticano. Epoca di fondazione incerta. Famoso per la sua scuola di canto: nel 679, il suo « *archicantor* » fu Giovanni, che accompagnò in Inghilterra S. Benedetto Biscop, abate di Wearmouth, per insegnare il canto e le usanze liturgiche romane. <sup>61</sup> Diverrà poi monastero canonico.
- [ONORIO: cf. *Andrea e Bartolomeo*].  
[PANCRAZIO: al Laterano: cf. *Giovanni evangelista, Giovanni Battista e Pancrazio*].
25. PANCRAZIO: fuori le Mura; detto anche « *S. Victoris ad S. Pancratium* ». <sup>62</sup> Sulla Via Aurelia. Creato da Gregorio Magno nel 594; restaurato da Adriano I (772-795); Gregorio vi sostituisce il clero secolare.
26. PAOLO FUORI LE MURA: sulla Via Ostiense. <sup>63</sup> Una iscrizione

<sup>57</sup> FERRARI cit., pp. 166-172; DUCHESNE, *Note* cit., pp. 260-261. Il servizio eucaristico delle basiliche di S. Pietro e di S. Paolo fu iniziato all'epoca e per disposizione di Gregorio Magno (*Liber Pontificalis* cit., p. 312). L. Duchesne afferma: « Cette floraison monacale, à l'abri des grandes basiliques de Rome, ne procède nullement de saint Benoît; l'un au moins des monastères de Saint-Pierre est antérieur au VI<sup>e</sup> siècle. Je ne sais si, par la suite, la règle bénédictine fut adoptée par les moines du Vatican. C'est plutôt saint Benoît qui, pour ses règlements, se sera inspiré des usages romains » (*Notes sur la topographie de Rome au Moyen-Age*, in *Scripta minora. Etudes de topographie romaine et de géographie ecclésiastique*, Rome 1973, p. 260, n. 1).

<sup>58</sup> FERRARI cit., p. 198.

<sup>59</sup> FERRARI cit., pp. 182-189.

<sup>60</sup> FERRARI cit., pp. 230-240; DUCHESNE, *Notes* cit., pp. 260-263.

<sup>61</sup> C. SILVA-TAROUCA, *Giovanni « archicantor » di S. Pietro a Roma e l'Ordo Romanus da lui composto anno 680*, in « Atti dell'Accad. romana di archeologia », I, 1 (1923), pp. 159-219.

<sup>62</sup> FERRARI cit., pp. 340-344.

<sup>63</sup> FERRARI cit., pp. 254-271.

cemeteriale ricorda delle vergini consacrate, una badessa *Petronia* (tra il 490 e il VI sec.). Esisteva sicuramente all'inizio del VII secolo (Gregorio Magno riferisce una dotazione di beni situati tra Via Appia e Via Ostiense), ma la vera data di fondazione è incerta. Per tutto il sec. VII, le fonti tacciono circa il monastero o i monasteri di S. Paolo. Una restaurazione è effettuata da Gregorio II all'inizio dell'VIII secolo (715-731). Nell'atrio della basilica fu allora edificato un monastero femminile dedicato a S. Stefano (anche « *SS. Stephani et Caesarii qui vocatur quattuor angulos* »). Il monastero di S. Paolo fu l'unica basilica romana in cui i monasteri accentuarono il carattere monastico (altrove si orientarono verso lo stato canonico); e sarà tra i pochi monasteri romani che accetteranno la riforma cluniacense.

[PIETRO E LUCIO: probabilmente *Leucio*].

[RENATI: cf. *Andrea e Lucia*].

27. SABA: sull'Aventino, presso la Porta S. Paolo.<sup>64</sup> Detto anche « *Cella nova* » (*Cellasnovas*), in rapporto con S. Saba di Gerusalemme (perciò corrisponde a « nuovo S. Saba »!). Creato sulla fine del VI secolo, per monaci greci acemeti. Nel sinodo romano del 649 si cita un « *Joannes abba presbyter venerabilis laurae sancti Sabbaei constitutae in eremo, quae est iuxta Christi Dei nostri sanctam civitatem ...* ». Sulla fine del VII secolo, vi è nascosto (recluso) S. Gregorio di Agrigento. [SALVATORE: in Laterano: cf. *Giovanni evangelista, Giovanni Battista e Pancrazio*].
28. SEBASTIANO: « *ad Catacumbas* »: sulla Via Appia.<sup>65</sup> Monastero creato da Sisto III (432-440). Vi fu monaco il futuro papa Bonifacio IV (607-615), anche se il fatto è poco sicuro. Era destinato al servizio liturgico della basilica di S. Sebastiano (con le sue gloriose memorie apostoliche); fu la prima basilica importante ad essere affidata a monaci.
29. SIMETRIO: « *monasterium de Corsas* » o « *Corsarum* ». <sup>66</sup> Una lettera di Gregorio Magno, del 599, a Bonino, segnala un abate « *Fortunatus abbas sancti Demetrii (Semetrii, Fimetrii, Simitrii) quod in hac urbe Roma situm est ...* ». Nel sec. IX, vi era una cappella dedicata a S. Cesario, di cui il monastero

<sup>64</sup> FERRARI cit., pp. 281-290.

<sup>65</sup> FERRARI cit., pp. 163-165.

<sup>66</sup> FERRARI cit., pp. 96-99.

- assumerà poi il titolo. Il nome proviene forse da esuli corsi (in occasione di una invasione saracena); analogia con il monastero « *Sardorum* » o « *de Sardas* », nome del monastero di S. Vito sull'Esquilino. Situato vicino a S. Sisto.
30. STEFANO: monastero femminile situato nell'atrio di S. Paolo fuori le Mura.<sup>67</sup> Fondato probabilmente nel sec. VII. Citato in un diploma di Gregorio Magno nel 604.
31. STEFANO « AD BALNEUM » o « *iuxta Lateranis* »: monastero creato dal papa Ilario (461-468) « *in baptisterio Lateranensi* » per il servizio della basilica.<sup>68</sup>
32. STEFANO MAGGIORE: « *cata Galla Patricia* » o « *cata Barbara Patricia* ». <sup>69</sup> Fondato verso la fine del VI secolo. Detto anche « *monasterium S. Stephani a sancto Petro* ». Vi abitò Galla, figlia del console Simmaco (secondo la testimonianza di Gregorio Magno, *Dialogi* IV, 13). Ebbe tra i suoi abati il futuro papa Pasquale I (817-824).  
[STEFANO E CASSIANO: cf. *Lorenzo fuori le Mura*].
33. THERMAS AGRIPPIANAS (IUXTA): tra il Pantheon e Largo Argentina il sacerdote Giovanni, all'epoca di Pelagio II (579-590), creò un monastero maschile.<sup>70</sup> Durante il pontificato di Gregorio Magno (590-604), era abitato da moniali: il pontefice segnala una badessa *Bona* nel 599. In realtà, una lettera di Gregorio Magno, inviata nel 596 ad un abate sconosciuto, annuncia la fondazione nell'oratorio delle Terme di Agrippina di una « *congregatio* » di « *servi Dei* », secondo le intenzioni del sacerdote Giovanni, all'epoca di Pelagio papa (si suppone che si tratti di Pelagio II). Le difficoltà dei tempi avevano probabilmente impedito la creazione effettiva di un monastero maschile; allora Gregorio si rivolge alla badessa *Bona* per offrirle quell'edificio.

\* \* \*

Per la localizzazione dei monasteri in Roma nei secoli VI-VII, vedi le sei tavole fuori testo, in FERRARI, *Early roman monasteries* cit.; ovviamente le tavole indicano pure i monasteri dei secoli successivi (VIII-X).

<sup>67</sup> FERRARI cit., p. 254.

<sup>68</sup> FERRARI cit., pp. 315-318.

<sup>69</sup> FERRARI cit., pp. 319-327; DUCHESNE, *Notes* cit., pp. 260-263.

<sup>70</sup> FERRARI cit., pp. 176-178.

TABELLA RIASSUNTIVA DEI MONASTERI ROMANI ESISTENTI NEI SEC. VI-VII

Nome	Uomini	Donne	Latino	Orientale	Basilica	Cimitero
Ad gallinas albas		X	X			
Ad lunam	?	?	X			
Agata	?	?	X		X	
Agata-Cecilia	?	?	X		X	
Agnese ad 2 Furna?						
Agnese f. le Mura		X		X		
Anastasio ad aq. Salv.	X			X		
Andrea c. Barb. patr.	X		X			
Andrea in cl. Scauri	X		X			
Andrea-Bartol. Honorii	X		X			
Andrea-Lucia Renati	X		X (s. 6)	X (s. 7)		
Aristo	X		X			
Bibiana	X		X			
Boetianum	X			X		
Bonifacio?	X		X			
Domus Arsicia	X			X		
Erasmio	X			X		
Ermete ?						
Euprepia ?		X	X			
Giovanni Later.	X		X		X	
Giov. Paolo in Vatic.	X		X		X	
Leucio	X		X			
Lorenzo f. le Mura	X		X			
Martino	X		X		X	
Pancrazio	X		X		X	X
Paolo f. le Mura	X		X		X	
Saba	X			X		
Sebastiano	X		X		X	X
Simetrio	X		X			
Stefano (S. Paolo)	X	X	X		X	
Stefano in Later.	X		X		X	
Stefano c. Barb. patr.	X		X		X	
Thermas Agripp.	X	?	X			

LETIZIA PANI ERMINI

TESTIMONIANZE ARCHEOLOGICHE DI MONASTERI  
A ROMA NELL'ALTO MEDIOEVO

In riferimento al discorso sul monachesimo a Roma nei secoli dell'alto medioevo, avviato nel Convegno tenuto dalla Società Romana di Storia Patria nel maggio 1981, spetterebbe all'archeologo tradurre in realtà materiali gli insediamenti monastici documentati dalle fonti ed eventualmente reperirne evidenze ancora visibili. Dovrebbero cioè essere forniti dati concreti sui diversi ambienti che dovevano costituire i *monasteria*, cercare di rispondere in sostanza attraverso i monumenti ai molti interrogativi che ancora si pongono sui caratteri e sulle componenti delle comunità monastiche romane.

Va detto subito che le nostre conoscenze sulle strutture che dovevano accogliere le comunità monastiche, sul loro articolarsi a seconda delle esigenze di un vivere comunitario ovvero di qualsiasi altra forma di organizzazione cenobitica sono purtroppo molto scarse, ma con tutto ciò contribuiscono a chiarire alcuni degli interrogativi posti dalla ricerca.

Vale fare il punto su queste conoscenze e vedere quali acquisizioni se ne possano trarre.

Il collega don Gregoire ha esposto con la precisione che gli è propria il quadro topografico dei monasteri rispetto all'ambito urbano, con una collocazione, è chiaro, condizionata il più delle volte dalla diversa funzione che man mano i monaci venivano espletando al servizio dei santuari martiriali, delle chiese titolari, di quelle devozionali, dei centri assistenziali.

Le due piante elaborate dal Ferrari nella sua opera sui monasteri romani<sup>1</sup> possono offrire un'idea dell'assetto monastico quale si era venuto formando sino al secolo X: la prima pianta

<sup>1</sup> G. FERRARI, *Early Roman Monasteries. Notes for the history of the monasteries and convents at Rome from the V through the X century*, Città del Vaticano 1957, tavv. I, VI (in seguito cit. FERRARI, *Monasteries*).

riguarda i monasteri suburbani, la seconda quelli urbani. Anche un rapido sguardo fa notare nella prima una relativa scarsezza di insediamenti monastici nel suburbio della città, in rapporto all'evidente affollamento degli stessi entro la cerchia delle mura Aureliane e più tardi nella *civitas leoniana*.

Ai fini del nostro assunto, è chiaro, si dovrà tener conto, almeno per l'epoca più antica, di tale distinzione: per i monasteri suburbani infatti, al contrario degli urbani, la possibilità di usufruire di ambienti preesistenti sarà stata limitata al massimo e oltremodo preziosi sarebbero stati i ritrovamenti che avrebbero offerto la possibilità di studiare strutture appositamente erette. Ma è ben noto quanto poco sia a noi giunto circa le fabbriche del sopraterra dei grandi santuari esistenti nei secoli dell'alto medioevo, definitivamente perdute nel processo di inurbamento dell'antico suburbio o apparentemente scomparse nella continuità degli insediamenti monastici posteriori.

Ora fra i venti monasteri installatisi nel suburbio uno solamente, il *monasterium sancti Leuci*<sup>2</sup> al quinto miglio della via Flaminia (FERRARI, Tav. I, limite superiore), sembrerebbe non legato ad un santuario di martire romano, ma noto da una lettera di Gregorio Magno<sup>3</sup> per conservare le reliquie del santo brindisino, entrò a far parte con ogni probabilità, quantunque le fonti parlino esclusivamente dell'*ecclesia*, della *domusculta* voluta da Adriano I (772-795).<sup>4</sup>

Tutti gli altri dunque, compreso quindi anche quello di S. Anastasio *ad Aquas Salvias*<sup>5</sup> (FERRARI, Tav. I, in basso) che pur conservando reliquie di martiri non romani, può considerarsi sempre legato al santuario di Paolo per essere stato eretto nel luogo ove la tradizione poneva il martirio dell'apostolo delle genti, assicurarono nei secoli il servizio alle tombe venerate.

In quale rapporto topografico con il santuario detti monasteri si siano collocati è problema ancor oggi in molti casi non risolto. Se infatti, ad esempio, proprio per S. Paolo, il *Liber Diur-*

<sup>2</sup> FERRARI, *Monasteries*, p. 198, tav. VI.

<sup>3</sup> P. EWALD - I. HARTMANN, *Gregorii I papae registrum epistolarum*, in *Monumenta Germaniae Historica, Epistolae I-II*, Berlin 1887-1895, XI, 57 (in seguito cit. GREG. I, Reg.).

<sup>4</sup> *Liber Pontificalis*, ed. L. DUCHESNE, I-II, Paris 1886-1892, I, p. 509 (in seguito cit. L.P.).

<sup>5</sup> FERRARI, *Monasteries*, pp. 33-48. Sulle fasi paleocristiane del complesso cfr. il recente studio di U. BROCCOLI, *L'Abbazia delle Tre Fontane*, ivi una completa schedatura dei reperti scultorei altomedievali.

nus<sup>6</sup> informa che il monastero femminile di S. Stefano era stato costruito nell'atrio della basilica, e gli itinerari indicano che l'oratorio era *ante frontem*<sup>7</sup> e il Severano credette di averlo rinvenuto adiacente all'atrio stesso,<sup>8</sup> non sappiamo precisamente ove fosse collocato quello maschile di S. Cesario, prima che, unito nella dedica e di fatto a quello di S. Stefano, comparisse menzionato nel secolo XI come « *qui vocatur quattuor angulos* »;<sup>9</sup> sembrerebbe quindi con chiara allusione al quadriportico, anche se, come presenta la pianta, la collocazione proposta dal Ferrari preferisce ve-

<sup>6</sup> *Liber Diurnus Romanorum Pontificum*, ed. T. SICKEL, Vindobonae 1889, formula 87, pp. 114-115: ... *Quia igitur monasterium sancti Christi martyris Stephani quod intro atrio beati apostoli Pauli fundatum est* (in seguito cit. *Liber Diurnus*). Cfr. anche FERRARI, *Monasteries*, pp. 254-271.

<sup>7</sup> Cfr. *De locis sanctis martyrum qui sunt foris civitatis Romae*, in R. VALENTINI - G. ZUCCHETTI, *Codice Topografico della città di Roma*, II, Roma 1942, pp. 108-109: ... *In parte autem australi civitatis, iuxta viam Ostiensem, Paulus apostolus corpore pausat ... et ante frontem eiusdem basilicae oratorium est Stephani martyris; et lapis ibi, quo lapidatus est Stephanus, super altare est positus ...* (in seguito cit. VALENTINI-ZUCCHETTI). Sull'oratorio cfr. quanto ragiona J. SCHÜSTER, *L'oratorio di Santo Stefano sulla via Ostiense dal secolo sesto all'undecimo*, in « *Nuovo Bullettino di Archeologia Cristiana* », X (1904), pp. 185-204. Di particolare interesse la segnalazione offerta dallo studioso — siamo nel 1904 — della presenza « a poca distanza dal quadriportico di S. Paolo, e precisamente nel prato di proprietà Torlonia, nascosto tra i ruderi di una vecchia casa colonica » di « uno degli oratori antichi che facevano corona al sepolcro dell'apostolo »; ne rimanevano l'abside e le mura, senza traccia di decorazione eccetto i resti di un'epigrafe dipinta vicino alla porta, ma non integrabile nel suo testo. Al di sotto dell'oratorio lo Schuster parla di una stanza sotterranea di forma circolare con un diametro di circa 5 metri, collegata con una scala all'oratorio stesso, di cui non fu possibile chiarire la funzione, né del resto lo studioso propose per l'oratorio una identificazione con uno degli edifici noti dalle fonti. Purtroppo a questa scarsa notizia non seguì un'indagine più accurata anche al fine di stabilire attraverso l'analisi delle strutture una possibile cronologia; nulla di più facile infatti che nella stanza sotterranea, l'oratorio abbia riutilizzato un'ambiente già esistente, che, stante la sua pianta circolare avrebbe potuto essere anche un mausoleo funerario. Sulla basilica di S. Paolo cfr. da ultimo R. KRAUTHEIMER, *Corpus basilicarum christianarum urbis Romae*, V, Città del Vaticano 1980, pp. 97-169, ove peraltro non viene affrontato il problema dell'ubicazione dei monasteri e dei loro oratori (in seguito cit. KRAUTHEIMER, *Corpus*).

<sup>8</sup> Cfr. VALENTINI-ZUCCHETTI, II, p. 108, nota 1. Il Severano pensò di riconoscere l'oratorio in « alcuni ruderi con abside, una porta con colonne e pochi altri resti », posti un centinaio di metri prima di S. Paolo, là dove la via Ostiense ai suoi tempi si biforcava e incominciava la strada che portava al quadriportico della basilica. Lo Schuster (cfr. nota 7) non ritenne accettabile tale proposta a causa della lontananza eccessiva a suo parere dei ruderi dall'atrio, ove le fonti indicano invece l'oratorio del monastero.

<sup>9</sup> L. ALLODI - G. LEVI, *Il Regesto sublacense dell'undicesimo secolo = Biblioteca della R. Società Romana di Storia Patria*, Roma 1885, doc. n. 127 dell'anno 967, p. 177. Per l'unione dei due monasteri cfr. *Liber Diurnus*, formula VII, 3.

derlo contiguo al lato sud del transetto, nello stesso luogo dell'odierna abbazia. Il quadro topografico dei monasteri legati alla basilica di S. Paolo si dovrebbe completare con lo stabilire la precisa ubicazione anche di quel *monasterium Aristi* di cui si menziona un possesso già all'inizio del secolo VII e di cui l'autore della *Notitia ecclesiarum urbis Romae* alla metà dello stesso secolo vedeva apparire la chiesa « *in aquilone parte ecclesiae sancti Pauli* ». <sup>11</sup> Si è proposto di ubicarlo appunto a Nord-Est davanti alla basilica stessa, <sup>12</sup> oltre il Tevere.

Il monastero femminile di S. Stefano consente di aprire anche un discorso metodologico sul criterio a più riprese seguito da alcuni studiosi di tradurre il rinvenimento di iscrizioni sepolcrali relative a monaci o vergini consacrate in prove della presenza nei luoghi di ritrovamento di altrettanti monasteri all'epoca indicata dagli epitaffi. Il Ferrari giustamente non accetta a priori un simile criterio, anche se per S. Paolo sembra staccare dal gruppo delle epigrafi menzionanti *virgines* consacrate a Dio, rinvenute nel cimitero sulla via Ostiense attiguo alla basilica, quella di *Petronia abbatissa* <sup>13</sup> per la presenza di una *M* che il Silvagni volle integrare con *M(onasterii sancti Stephani)*. <sup>14</sup> Ma a me pare che anche per tale epigrafe valga quanto si è detto, stante la possibilità per quella *M* di indicare qualsivoglia monastero. Ad ogni modo è certamente da tener presente che presso i tre santuari di S. Paolo, S. Lorenzo e S. Agnese ove sono state rinvenute le iscrizioni in oggetto, a partire rispettivamente dal 604, circa un secolo (o forse quaranta anni) dopo la data suggerita dall'iscrizione più tarda, per

<sup>10</sup> Il problema dell'ubicazione di tale monastero è discusso in FERRARI, *Monasteries*, in partic. pp. 260-271, tav. V.

<sup>11</sup> Cfr. *Notitia ecclesiarum Urbis Romae*, in VALENTINI-ZUCCHETTI, II, pp. 90-91: il pellegrino, visitato il santuario di S. Tecla, si dirigeva ... *in occidentali parte Tiberis ecclesia est beati Felicis martiris in qua corpus eius quiescit, et Alexandri martiris [et sanctae Sabinae martiris]. Deinde etiam in aquilone parte ecclesiae sancti Pauli paret ec(c)lesia sancti Aristi et sanctae Christinae et sanctae Victoriae, ubi ipsi pausant* ... Il monastero si sarebbe trovato vicino al santuario, ma lo stesso martire Aristo cui l'edificio sarebbe stato dedicato non è noto altrimenti. Su tale martire e sulla possibilità di una sua identificazione con un martire Edisto di Laurento cfr. P. F. SAVIO, *S. Edisto ed Oreste e compagni martiri di Laurento*, in « *Römische Quartalschrift* », XXIX (1915), pp. 29-53, in partic. p. 35.

<sup>12</sup> FERRARI, *Monasteries*, pp. 58-61, tavv. V-VI.

<sup>13</sup> FERRARI, *Monasteries*, pp. 258-259.

<sup>14</sup> A. SILVAGNI, *Inscriptiones christianae urbis Romae septimo saeculo antiquiores*, II, Romae 1935, n. 5734, tav. XXI, 1 (in seguito cit. *ICUR*). L'iscrizione è incisa di traverso su una lastra già utilizzata per altre due epigrafi.

S. Paolo,<sup>15</sup> due secoli e mezzo dopo per S. Lorenzo<sup>16</sup> e nell'806, quindi ben tre secoli più tardi di quella della badessa Serena a S. Agnese,<sup>17</sup> con certezza sono documentati monasteri femminili. Sarà prudente allora attribuire al ritrovamento epigrafico un valore di serio indizio e questo valga anche, ad esempio, per le installazioni monastiche presso S. Sebastiano. Infatti presso il cimitero *ad Catacumbas* si ha notizia del più antico monastero romano di fondazione papale, istituito da Sisto III (432-440): è monastero maschile, come si evince dalla biografia di papa Nicolaus I (858-867) che lo restaura e lo riorganizza sotto la direzione di un abate.<sup>18</sup> Non vi è notizia invece di un monastero femminile, eppure ivi è stata rinvenuta un'iscrizione menzionante una badessa il cui nome si è voluto integrare in *Quadragesima o Quaresima*;<sup>19</sup> sarebbe questo l'unico indizio dunque di un monastero femminile, ma, come ripeto, non può, allo stato attuale della ricerca, essere certamente assunto come prova.

Più certa forse l'attribuzione della lapide funeraria rinvenuta nei lavori sotto la casa medievale in piazza S. Cecilia; l'epitaffio è dedicato ad una *Argentia* cui viene concesso il sepolcro dalla badessa *Gratiosa* (Tav. I) e che il Marucchi volle vedere quale prova della presenza *in loco* del monastero femminile delle SS. Agata e Cecilia *ad colles iacentes*.<sup>20</sup> I dati archeologici del ritrovamento parlano

<sup>15</sup> L'incertezza è data dall'impossibilità di datare alcune delle iscrizioni in anni precisi. Le iscrizioni che menzionano *ancillae Dei* riconducono infatti agli anni: ICUR, II, n. 4890 = a. 430; n. 4922 = a. 447; n. 4995 = a. 381, oppure aa. 397, 427, 449, 494; n. 5096a = a. 463-480 oppure a. 541-565. Per la più antica menzione del monastero di S. Stefano cfr. GREG. I, *Reg.*, XIV, 14.

<sup>16</sup> Per la prima menzione cfr. nota 22.

<sup>17</sup> L.P., II, p. 25, biografia di Leone III. Per l'iscrizione cfr. da ultimo P. A. FRUTAZ, *Il complesso monumentale di Santa Agnese e di Santa Costanza*, Roma 1976, pp. 39-40, 47, 93, 151, n. 45.

<sup>18</sup> L.P., I, p. 234, biografia di Sisto III; L.P., II, p. 161, biografia di Nicolaus I. Su tale monastero si veda F. GROSSI GONDI, *Il monastero di S. Sebastiano in Catacumbas*, in «La Civiltà Cattolica», 70 (1919), 2, pp. 518-529, studio omissso in FERRARI, *Monasteries*, pp. 163-165. Il Grossi Gondi propone di collocare il monastero in una di quelle «celle» (o in un «aggregato di più di esse») intorno alla *basilica Apostolorum* che «avevano dovuto servire o a sepolcro dei fedeli o alla celebrazione dei riti funerari o *refrigeria* nei giorni anniversari. Cessato l'uso di questi ultimi nella prima metà del secolo V potevano tali ambienti essere destinati ad altri scopi». Aggiungo che nessun elemento archeologico è emerso sino ad ora per avvalorare tale ipotesi.

<sup>19</sup> A. FERRUA, ICUR, V, n. 13670.

<sup>20</sup> O. MARUCCHI, *Scoperta di un'antica iscrizione presso la chiesa di S. Cecilia in Trastevere*, in «Nuovo Bullettino di Archeologia Cristiana», XV (1909), pp. 141-143. Potrebbe sempre ritenersi come una semplice deposizione presso il *titulus Ceciliae* e non come indizio di monastero in quel luogo. Un monastero

di un sepolcro formato di lastre di pietra e di terra cotta, appartenente quindi ad una tipologia che ben si addice alla datazione al secolo VI o VII proposta per l'epigrafe. Purtroppo i lavori eseguiti più tardi dalla Soprintendenza Archeologica di Roma non hanno rivelato, a quanto sembra, alcuna altra minima traccia di presenze funerarie.<sup>21</sup>

Si è accennato, poco sopra, al monastero femminile presso S. Lorenzo f.l.m., dedicato a S. Cassiano e menzionato per la prima volta nel *Miraculum sancti Anastasii martyr*, tra il 708 e il 715.<sup>22</sup> Ma presso il santuario del martire già papa Ilario aveva fondato un monastero,<sup>23</sup> probabilmente quello di S. Stefano. Ma dove erano ubicati?

Del complesso monumentale conosciamo l'assetto topografico dei secoli XVI e XVII attraverso alcune vedute che illustrano quanto rimaneva in quel tempo della *Laurentiopolis*, la città di Lorenzo, in cui le fortificazioni costruite all'inizio del XIII secolo avevano trasformato l'insieme di chiese, di edifici monastici e di ambienti comunque al servizio del santuario, sorti durante i secoli intorno alla tomba del martire.<sup>24</sup>

Le vedute, tutte orientate da Sud-Ovest, rispettivamente dello Heemskerck (1535), del Lafréri (1575) e del Maggi (1600), permettono di fare alcune osservazioni. Nella prima (Tav. II, 1) si evidenziano i resti del grande muraglione, terminante con una torre, che corre lungo il margine della collina a Nord della chiesa, e quel che più interessa per la nostra ricerca, l'edificio porticato che unisce le strutture collegate al campanile con l'ala sud del convento e davanti a questo la presenza di un pozzo, mentre sul retro si affacciano le murature pertinenti alla torre cosiddetta dei

sappiamo fondato da papa Pasquale I (795-806) *iuxta ipsius ecclesiam* (S. Cecilia), ma è monastero maschile. Il convento delle SS. Agata e Cecilia *ad colles iacentes* andrebbe cercato anche nei pressi della chiesa di S. Agata in Trastevere, più vicina del resto alle pendici del Gianicolo, ove il Krautheimer ha evidenziato alcune strutture risalenti al secolo V, non pertinenti alla chiesa, ma piuttosto a fabbriche ad essa adiacenti (KRAUTHEIMER, *Corpus*, I, Città del Vaticano 1937, p. 13).

<sup>21</sup> Devo l'informazione alla dott.ssa Valnea Scrinari Santamaria, all'epoca direttrice dei lavori di scavo, che sentitamente ringrazio. Mi ripropongo di tornare sull'argomento nella pubblicazione integrale delle strutture emerse nell'area sottostante la casa medievale.

<sup>22</sup> *Miraculum sancti Anastasii martyr*, in « *Analecta Bollandiana* », 11 (1892), p. 234.

<sup>23</sup> *L.P.*, I, p. 245.

<sup>24</sup> Sul complesso cfr. KRAUTHEIMER, *Corpus*, II, pp. 1-146.

cappuccini. Il muro di cinta merlato, con due aperture sul lato sud e su quello ovest è chiaramente riportato nella veduta del Lafréri, e ancora molto evidente è il rapporto fra gli edifici monastici, il portico, il pozzo e la torre dei cappuccini nella veduta del Maggi (Tav. II, 2). Ora se a ragione il Krautheimer afferma che nulla prova che gli edifici monastici del XII secolo che ancora si identificano nelle menzionate vedute siano stati preceduti nel tempo da costruzioni similari nello stesso luogo,<sup>25</sup> pur tuttavia i resti di murature che sembrano risalire al VI e al VII secolo presenti nella torre dei cappuccini e nell'ala che la unisce al centro delle costruzioni del monastero potrebbero far supporre una risposta in senso positivo. Se così fosse, e varrebbe la pena di approfondire le indagini in questo senso, almeno uno dei monasteri poteva trovarsi nello spazio antistante e tra le facciate della *basilica maior* costantiniana e di quella di *ad corpus* pelagiana.

In verità dunque per questi monasteri suburbani gli unici elementi a disposizione possono al massimo fornire indicazioni di ordine topografico, ma nulla di più sulle strutture se si eccettua qualche residuo delle loro aule di culto. Ma di queste parleremo più avanti.

E passiamo ai monasteri urbani. Il più antico monastero che le fonti ricordino entro la città di Roma è quello *ad Lunam*, menzionato nella biografia di papa Ilario (461-468).<sup>26</sup> Il monastero non identificato si è voluto associare ora a S. Eusebio, ora a S. Vito sull'Esquilino. Comunque la fonte letteraria non fornisce alcuna indicazione per la nostra ricerca. Quindi bisogna attendere la fine del secolo VI per avere una cospicua documentazione letteraria sulle istituzioni monastiche della città. Dalla ben nota lettera di Gregorio Magno a Grazioso suddiacono<sup>27</sup> veniamo a conoscenza della concessione alla badessa Flora, perché vi possa collocare il monastero da lei diretto,<sup>28</sup> di una casa, posta nella quarta regione ecclesiastica, nella località denominata *ad gallinas albas* (FERRARI, Tav. II: 4 B), cioè sulle pendici sud-ovest del Viminale approssimativamente fra S. Lorenzo in Fonte e S. Lorenzo in Panisperna.<sup>29</sup>

<sup>25</sup> Cfr. KRAUTHEIMER, *Corpus*, II, p. 29.

<sup>26</sup> L.P., I, p. 245; FERRARI, *Monasteries*, p. 13.

<sup>27</sup> GREG. I, *Reg.*, III, 17.

<sup>28</sup> FERRARI, *Monasteries*, pp. 11-12.

<sup>29</sup> Sui problemi topografici della quarta regione ecclesiastica cfr. L. PANI ERMINI, *La diocesi di Roma. La quarta regione ecclesiastica = Corpus della*

La casa è provvista di un *hortus*, di *hospitia*, il tutto naturalmente chiuso da porte. La presenza dell'*hortus* potrebbe forse ritenersi elemento costante e direi ovvio nell'economia abitativa di un monastero: lo avevano i due monasteri presso S. Pietro in Vaticano, quello dei SS. Giovanni e Paolo<sup>30</sup> e l'altro di S. Stefano Maggiore,<sup>31</sup> anche se non è possibile stabilire dalle fonti letterarie in quale rapporto topografico l'*hortus* si ponesse rispetto alle fabbriche del monastero: sul retro probabilmente se vogliamo ipotizzare una continuità di localizzazione dal periodo classico; e ancora un *hortus* aveva la casa donata dal presbitero Giovanni, vicino alle terme di Agrippa (FERRARI, Tav. II: 3 B)<sup>32</sup> per costruirvi un oratorio e un monastero, inizialmente maschile, poi convento femminile. Il monastero aveva proprietà agricole all'XI miglio della via Nomentana, una *taberna* in città e inoltre, si legge nella lettera di Gregorio Magno,<sup>33</sup> *salgamum positum ante domum*. Il termine, a quanto mi consta, non ricorre altrove. Stando quindi al senso letterario si può tradurre con « quanto serve al sostentamento » e al plurale diviene equivalente di *muria*, cioè « salamoia, conserve ». In senso traslato indicava anche ciò che dai militari veniva dato ai propri ospiti.<sup>34</sup> Tradotto in struttura riterrei che davanti alla casa del monastero il *salgamum* potesse indicare una sorte di dispensa, oppure un luogo di prima assistenza materiale; non si dimentichi infatti che era posto *ante domum*, quindi fuori dell'abitazione dei monaci. Per la prima identificazione, ciò come dispensa, troverebbe un suo parallelo nel

*sculptura altomedievale*, VII, 1, in partic. pp. 24-47 (in seguito cit. PANI ERMINI, *Corpus*).

<sup>30</sup> È menzionato a proposito di un possesso del monastero di Farfa: ... *intra civitatem novam que vocatur Leoniana confinante ab uno latere hortus sancti Stephani maioris ab alio SS. Iohannis et Pauli* (GREGORIUS CATINUS, *Chronicon Farfense*, ed. U. BALZANI = *Fonti per la storia d'Italia*, I, Roma 1903, p. 315); FERRARI, *Monasteries*, pp. 166-172. In verità l'*hortus* citato poteva trovarsi anche lontano dal monastero e la menzione indicare solamente un'appartenenza e non una colleganza topografica, ma stante lo spazio ristretto della *civitas* ritengo proponibile l'ipotesi esposta nel testo.

<sup>31</sup> Per la citazione cfr. nota 30; per il monastero cfr. FERRARI, *Monasteries*, pp. 319-327.

<sup>32</sup> Sul monastero *iuxta Thermas Agrippianas* cfr. FERRARI, *Monasteries*, pp. 176-178.

<sup>33</sup> GREG. I, *Reg.*, IX, 137.

<sup>34</sup> Cfr. ad esempio AE. FORCELLINI, *Lexicon totius latinitatis*, V, Prati 1871, p. 305.

*cellarium* presente nel monastero di S. Andrea in Clivo Scauri;<sup>35</sup> ma su quest'ultimo torneremo fra breve.

Passiamo ora a quanto conosciamo sugli ambienti di abitazione.

Gregorio II (715-731), dopo la morte della madre, dona la propria casa per costruirvi un monastero dedicato a S. Agata<sup>36</sup> e cioè S. Agata *de Subura* (FERRARI, Tav. II: B), secondo il Ferrari,<sup>37</sup> S. Agata *in Caput Africae* (FERRARI, Tav. II: A C) a dire invece del Cecchelli<sup>38</sup> che propose tale identificazione partendo dal presupposto che, trattandosi della casa della madre, Gregorio II dovette beneficiare un convento femminile e femminile infatti fu il convento *in Caput Africae* a differenza del monastero presso S. Agata dei Goti che fu benedettino maschile. Ma a legger bene la fonte letteraria sembrerebbe che i beni di cui la nuova istituzione viene dotata siano diretti ad un cenobio maschile. Si legge infatti che il pontefice « *praedia illic urbana et rustica pro monachorum obtulit necessitate* ».<sup>39</sup> Ritengo quindi più accettabile l'identificazione proposta dal Ferrari. Ma la casa donata non era sufficiente per le necessità monastiche, poiché vengono aggiunti dalle fondamenta *cenacula* e, riporta il biografo di Gregorio II, « *quae monasterii erant necessaria a novo construxit* ». Sembra dunque di poter capire che, e siamo ormai nel secolo VIII, le esigenze strutturali di un monastero siano ben chiare e definite. Resta invece da chiarire la funzione da attribuire ai *cenacula*: tale funzione non è esplicitamente indicata nel testo letterario, ma il senso da dare al termine *cenaculum* ritengo sia quello generico di stanza, ambiente ad un piano superiore, senza quindi alcun riferimento al primitivo senso di luogo *ubi coenabant*. *Cenacula* quindi stanze al piano rialzato e

<sup>35</sup> JOHANNES DIACONUS, *Vita Gregorii*, IV, 84, in *Patrologia Latina*, LXXV, Parisiis 1819, col. 230 (in seguito cit. *Vita Gregorii*).

<sup>36</sup> *L.P.*, I, p. 402.

<sup>37</sup> FERRARI, *Monasteries*, pp. 19-22. Per la fase altomedievale della chiesa di S. Agata *de Subura* cfr. PANI ERMINI, *Corpus*, in partic. pp. 53-62, *ivi* bibliografia precedente.

<sup>38</sup> Cfr. C. CECHELLI, in C. HÜLSEN - C. CECHELLI - G. GIOVANNONI - U. MONNERET DE VILLARD - A. MUÑOZ, *S. Agata dei Goti = Monografie sulle chiese di Roma*, 1, Roma 1924, in partic. pp. 49-50.

<sup>39</sup> *L.P.*, I, p. 402. Certamente è da tener presente che la menzione *pro monachorum* possa non aver tenuto conto della distinzione dei sessi, ma in linea generale indica un monastero maschile, poiché per un convento femminile di norma si parla di *puellae*.

allora *cellae* per i monaci? La ristrutturazione della casa con l'aggiunta specifica di tali ambienti potrebbe farlo supporre.

Purtroppo si conosce molto poco e direi quasi nulla sull'edilizia privata nei secoli dell'alto medioevo nella città di Roma; possiamo pensare che i tipi architettonici sviluppatasi in ambiente tardo-romano si siano perpetuati nel tempo, e, stante la possibilità di sopraelevazione, di aggiunta cioè di un secondo o più alto piano, ritenere possibile l'ipotesi di un tipo di abitazione a sviluppo cosiddetto orizzontale, secondo un'esperienza architettonica che a partire dal secolo IV cominciò a notarsi accanto alle abitazioni a carattere intensivo, senza una pianta canonica, ma di norma ad un solo piano, con le caratteristiche di casa isolata per tutti i lati con i muri esterni senza finestre e all'interno con una sala maggiore che predomina sulle altre.

Il testo letterario, è vero, parla per i *cenacula* di aggiunta, ma per gli altri ambienti necessari alla vita monastica di costruzione « *a novo* » e non saprei se intenderlo nel senso letterario di una completa ricostruzione o non piuttosto in quello più generico di una ristrutturazione, anche se con l'aggiunta in questo caso, come si è visto, di un piano superiore.

Ma di *cellae* ne conosciamo altre: per il *monasterium S. Erasmi* (FERRARI, Tav. II: 5 C) si parla di *cellae seu domorae* anche se non esplicitamente riferite all'interno del monastero,<sup>40</sup> mentre su altre *cellae*, sicuramente incluse nell'edificio conventuale, ampiamente si sofferma il biografo di Gregorio IV (827-844),<sup>41</sup> descrivendole con caratteristiche tali che in verità non ci saremmo mai attesi per questi ambienti, anche se di queste caratteristiche si sottolinea l'assoluta eccezionalità. Si dice infatti che nel monastero fondato *iuxta latus* della basilica di S. Maria in Trastevere (FERRARI, Tav. II: 2 C) *ubi ante nulla erat cultura praecipua, modo, Deo dispensante, pulchra sunt habitacula monachorum; et loca quae nuper ab hominibus videbatur vepribus vel immunditiis plena, nunc in eis cellulae constructae sunt quibus oves Christi, cum suis simul utilitatibus post laudum officia largissime cohabitatur et dormiunt.*

Nulla peraltro è possibile conoscere circa la disposizione di queste *cellae* nell'organizzazione spaziale del monastero. Potrem-

<sup>40</sup> Privilegio di Leone VII del 938 in *Reg. Sublacense*, doc. n. 24, pp. 63-64; sul monastero cfr. FERRARI, *Monasteries*, pp. 228-229.

<sup>41</sup> *L.P.*, II, p. 78; sul monastero cfr. FERRARI, *Monasteries*, pp. 228-229.

mo pensarle disposte lungo un ambulacro o corridoio sul quale ciascuna *cella* doveva affacciarsi, come, ad esempio, conosciamo per il cenobio rinvenuto a Timgad, anteriore certamente al secolo VII, che ha restituito un numero considerevole di piccoli ambienti così disposti.<sup>42</sup>

Il medesimo problema affrontato per il monastero di S. Agata si pone anche per la *domus* ceduta dal pontefice Paolo I (757-767) per insediarvi il monastero dedicato ai santi Stefano e Silvestro<sup>43</sup> (FERRARI, Tav. II: 3 A): in questo caso si costruisce « *a fundamentis* » un *oraculum*, in cui deporre le reliquie dei martiri « *in superioribus eiusdem monasterii moeniis* », mentre una *ecclesiam mirae pulchritudinis* si colloca « *infra claustra* ». Si pone anche qui il medesimo interrogativo: se si debba cioè parlare di nuova costruzione o invece di restauro anche se ampio dell'edificio preesistente. Ritengo più probabile un adattamento anche perché si dice esplicitamente « *in sua propria domu* », come di entità strutturale ancora esistente. Si vedranno fra breve le modalità di un simile adattamento per il monastero di S. Saba sull'Aventino *minor*.

Per ora il richiamo fatto poc'anzi al monastero di S. Andrea *qui appellatur clivum Scauri* (FERRARI, Tav. II: 4 C) permette di conoscere qualcosa di più circa le strutture di un complesso monastico. Lo volle, com'è noto, Gregorio Magno,<sup>44</sup> mettendo a disposizione la dimora della sua famiglia, negli anni tra il 575 e il 581, prima dunque dell'inizio del suo pontificato. Innanzitutto il monastero aveva un suo cimitero menzionato in occasione delle deposizioni di un monaco alla presenza di tutta la comunità;<sup>45</sup> dallo stesso Gregorio viene poi dotato di un *oratorium*<sup>46</sup> e non sappiamo se è

<sup>42</sup> A. BALLU, *Rapport sur les feuilles exécutées en 1907 par les services des monuments historiques en Algérie*, in « Bulletin Archéologique du Comité des travaux historiques et scientifiques », (1908), pp. 245-252.

<sup>43</sup> L.P., I, pp. 464-465; sul monastero cfr. FERRARI, *Monasteries*, pp. 302-312.

<sup>44</sup> Nella lettera a Massimiano Gregorio Magno lo indica come in *nostro loco constituto* (GREG. I, *Reg.*, *Appendix*, I, pp. 437-438) e più volte lo chiama *meum monasterium* (ad es. GREGORII MAGNI, *Dialogi libri IV*, ed. U. MORICCA = *Fonti per la storia d'Italia*, Roma 1924, IV, 22, pp. 259-260 (in seguito cit. GREG. I, *Dialogi*); GREG. I, *Dialogi*, IV, 33, p. 277; GREG. I, *Reg.*, VII, 29). Esplicitamente lo afferma poi Giovanni Diacono (*Vita Gregorii*, I, 6, col. 65).

<sup>45</sup> GREG. I, *Dialogi*, IV, 49, p. 308.

<sup>46</sup> Lettera di Adriano I a Carlo Magno, in M. G. H., *Epistolae*, V, Berlin 1893, p. 50. Sugli edifici e gli ambienti del complesso celimontano cfr. H. GRISAR, *Il monastero primitivo di Gregorio Magno*, in « La Civiltà Cattolica », VI (1902), pp. 711-726; e da ultimo KRAUTHEIMER, *Corpus*, I, pp. 317-323; sulla topogra-

possibile identificarlo con uno di quelli che più tardi sono testimoniati nel complesso, e di una biblioteca, si è detto la *bibliotheca Agapiti*,<sup>47</sup> in cui si vuole che lo stesso pontefice abbia composto i suoi *Dialogi*. Davanti al monastero era un atrio<sup>48</sup> — quello stesso della casa degli Anicii? — con un *nimphium* o *nimphaeum*<sup>49</sup> e distinto da questo un *fons mirabilis imo saluberrimus*, noto poi come *fons Gregorianus*, che ancora oggi esiste nel giardino a sinistra dell'atrio della chiesa. Nei pressi doveva trovarsi una *curtis monasterii* alla quale si accedeva dalla parte interna del monastero stesso.<sup>50</sup> *Iuxta nimpheum* si vedevano le ben note *iconae artificialiter depictae*.<sup>51</sup> Una terza pittura era in *absidula*.<sup>52</sup> La descrizione iconografica che dei tre dipinti offre Giovanni Diacono ha consentito al Wüscher-Becchi di proporre le ricostruzioni seguenti: un primo quadro raffigurava dunque il padre di S. Gregorio, *Gordianus regionarius*, davanti a S. Pietro seduto in cattedra; un secondo la madre del pontefice Silvia, *candido velamine* e la terza pittura infine lo stesso Gregorio « *in rota gypsea pictus* », ai lati del quale più tardi il monaco Saturnino dipingeva le immagini degli apostoli.<sup>53</sup> Al di là di alcune osservazioni che potrebbero avanzarsi su alcuni particolari iconografici, le ricostruzioni proposte offrono un'idea dei dipinti, con ogni probabilità non molto lontana dal vero.

L'ultima pittura, si è detto, quella del pontefice era dipinta *in absidula*: ma non è chiaro a quale edificio potesse appartene-

fica del Celio si aggiunga A. M. COLINI, *Storia e topografia del Celio nell'antichità* = *Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, serie III, *Memorie*, VII, Città del Vaticano 1944, in partic. pp. 199-215 (in seguito cit. COLINI, *Storia*).

<sup>47</sup> In *Bibliotheca sancti Gregorii quae est in monasterio Clitauri ubi ipse Dialogorum scripsit*: così si esprime l'Anonimo Einsiedlensis (cfr. VALENTINI-ZUCCHETTI, II, p. 168). Sui problemi relativi all'edificio lungo il *clivus Scauri* cfr. I. MARROU, *Autour de la Bibliothèque du Pape Agapit*, in « *Mélanges d'archéologie et d'histoire* », XLVIII (1931), pp. 124-169 il Colini riporta l'interpretazione del Marrou come biblioteca di Agapito in forma dubitativa poiché, a suo giudizio, la forma dell'aula absidata « sembrerebbe piuttosto indicare una chiesa » (COLINI, *Storia*, in partic. pp. 202-205 e p. 207).

<sup>48</sup> *Vita Gregorii*, IV, 83, coll. 229-230.

<sup>49</sup> *Vita Gregorii*, IV, 83, coll. 229-230.

<sup>50</sup> *Vita Gregorii*, IV, 97, col. 240.

<sup>51</sup> *Vita Gregorii*, IV, 83, coll. 229-230.

<sup>52</sup> *Vita Gregorii*, IV, 84, col. 230.

<sup>53</sup> E. WÜSCHER BECCHI, *Sulla ricostruzione di tre dipinti descritti da Giovanni Diacono ed esistenti al suo tempo (sec. IX) nel convento di S. Andrea ad Clivum Scauri*, in « *Nuovo Bulletino di Archeologia Cristiana* », VI (1900), pp. 235-251, tavv. VII-IX; *Vita Gregorii*, IV, 85, col. 231.

nere questa piccola aabside, anche se sarebbe logico supporre fosse pertinente all'oratorio fatto erigere dallo stesso Gregorio e che Adriano I ricorda a Carlo Magno come *pulchrum* e decorato da pitture *historiis diversis* e da sacre immagini.<sup>54</sup> Giovanni Diacono dice solamente che l'*absidula* era posta dietro al *cellarium fratrum*,<sup>55</sup> la dispensa cioè, il deposito dei viveri di cui si è già fatto cenno.

Oltre il *cellarium* le fonti menzionano *stabula equorum*,<sup>56</sup> ma non si conosce l'ubicazione e ancora almeno un *triclinium* che Giovanni Diacono ricorda come il luogo in cui i frati « *ad auram propter fervorem caumatis iacere solebant* »:<sup>57</sup> luogo quindi di refrigerio nelle ore calde. Tale sala era vicino a due oratori del complesso.

Ma il problema degli oratori presenti nel monastero è lungi dall'essere risolto. Attualmente l'assetto topografico del complesso presenta al centro la chiesa dedicata a S. Gregorio, menzionata per la prima volta nel 1150; a Sud gli edifici del convento attuale; a Nord un gruppo di tre piccole cappelle agglomerate e comunicanti fra loro per mezzo di un vestibolo sostenuto da quattro colonne, il tutto in parte ristrutturato e in parte creato *ex novo* all'inizio del secolo XVII. Le tre cappelle indicate con una denominazione arbitrariamente attribuita nello stesso periodo si distinguono (Tav. III): da destra l'oratorio detto di S. Silvia, absidato; a sinistra l'oratorio detto di S. Barbara absidato e noto nel medioevo con il nome di *triclinium*; al centro, a pianta rettangolare, la cappella di S. Andrea.

Ora in base alle fonti letterarie si conoscono: l'oratorio fatto erigere dallo stesso Gregorio Magno e già menzionato; un oratorio dedicato alla Vergine e, congiunto a questo, un oratorio dedicato a S. Barbara, nel quale, racconta Giovanni Diacono, Gregorio era solito recarsi a celebrare le lodi al Signore. E da identificare quest'ultimo con l'oratorio fondato dal pontefice? Non è possibile stabilirlo. Ma dalle fonti un punto sembra certo, che il *triclinium* e la cappella di S. Barbara debbano considerarsi due unità distinte; se così è potrebbe allora avanzarsi l'ipotesi che l'oratorio di S. Barbara menzionato dalle fonti debba identificarsi con quello di S. Andrea

<sup>54</sup> Lettera di Adriano I a Carlo Magno cit., p. 50.

<sup>55</sup> *Vita Gregorii*, IV, 84, col. 230.

<sup>56</sup> *Vita Gregorii*, IV, 89, col. 234.

<sup>57</sup> *Vita Gregorii*, IV, 89, col. 234.

e che quello della Vergine doveva trovarsi a questo congiunto, ma allo stato attuale non è possibile pensare per quest'ultimo all'oratorio di S. Silvia, poiché le sue strutture non presentano alcuna traccia apparente di fasi anteriori ai secoli XVI e XVII. Al contrario nell'attuale oratorio di S. Andrea si evidenziano resti di murature romane attribuibili al secolo III insieme a mattoni e blocchi di tufo e peperino dei secoli XII e XIII. E ancora nell'oratorio di S. Barbara, ovvero *triclinium*, ugualmente residui di epoca romana si intravedono nei muri risalenti nella *facies* attuale ai secoli XVI e XVII. Qualche osservazione più puntuale ci viene da una serie di disegni risalenti a quest'epoca. Del 1572 è il primo disegno del Fabriczy (Tav. IV, 1): si notano al centro la chiesa con ampia scalinata frontale e avancorpo; a destra il convento, a sinistra le cappelle di S. Barbara (*triclinium*) e di S. Andrea; in quest'ultima si può vedere al posto dell'attuale ingresso una struttura genericamente rettangolare che sembrerebbe un'abside: se così, l'ingresso doveva allora aprirsi sul lato opposto dell'edificio o sul fianco sinistro dove si troverebbe ad essere collegato ad uno spazio limitato da un imponente muro di cinta e contiguo alla chiesa di S. Gregorio: si può pensare, in via di ipotesi, alla *curtis* sopra menzionata.

Nella più tarda incisione del Laurus — è del 1612 — quindi posteriore ai lavori del Baronio, un oratorio è presente all'estremità destra della veduta e mostra un ingresso orientato verso il *clivus Scauri* e una piccola abside sul fianco destro, quindi verso la chiesa di S. Gregorio non compresa nella veduta stessa. Un altro disegno — ancora del 1572 — sempre del Fabriczy (Tav. IV, 2), ripropone la visione dei due oratori affiancati: quello in seconda fila — S. Andrea? — con un accenno ad un elemento aggettante sul lato sud: un piccolo protiro e dunque un ingresso? e l'altro che allora rappresenterebbe l'attuale oratorio di S. Barbara o *triclinium* con accesso sicuramente ad est e con una sequenza di ben quattro finestre sul lato ovest, il cui ritmo e le cui proporzioni riecheggiano moduli paleocristiani. Verrebbe allora ad essere confermata l'identificazione con il *triclinium*, certamente una sala di ampie dimensioni che le grandi finestre dovevano arieggiare e rendere gradevole nelle ore calde della giornata. Fanno da sfondo al complesso monastico celimontano un gruppo di edifici in parte in rovina, fra i quali doveva trovarsi la biblioteca di Agapito collocata parallelamente al *clivus Scauri* e di fronte al fianco sinistro della chiesa dei SS. Giovanni e Paolo, mentre

sembra non essere rimasta traccia evidente dell'oratorio dedicato alla Vergine dietro la cui abside, racconta Giovanni Diacono,<sup>58</sup> era una caverna in cui prese stanza un demonio.

Di un altro complesso monastico conosciamo attraverso le fonti letterarie alcuni degli edifici da cui era composto: è il *monasterium S. Anastasii ad Aquas Salvias* che si è già menzionato come legato al ricordo del martirio dell'apostolo Paolo. Noto originariamente, già dalla Sinodo romana del 649 come *monasterium de Cilicia qui ponitur in Aquas Salvias*,<sup>59</sup> ammesso che si possa parlare del medesimo insediamento monastico, il monastero di S. Anastasio si presenta sul finire del secolo VIII ampiamente articolato, insediamento autosufficiente che diverrà, una volta cinto con fortificazioni di cui ne rimane testimone una torre, la cosiddetta porta di Carlo Magno, una delle *civitates* satelliti dell'*urbs*, insieme alla *civitas leoniana*, alla Laurenziopoli e alla Giovannipoli.

Orbene all'epoca di Adriano I (772-795) nel complesso si distinguono: una *ecclesia*, a quanto sembra dedicata allo stesso Anastasio le cui reliquie si custodivano in un sarcofago (la fonte parla di *arca*) e un oratorio dedicato invece alla Vergine; vicino alla chiesa un *vestiarium* per riporre le sacre vesti liturgiche; ed inoltre *sanctuaria et ministeria* che il pontefice in seguito al grandioso incendio che interessò l'intero complesso, provvide non solo a ricostruire, ma anche ad ampliare.<sup>60</sup> Altri ambienti culturali dunque oltre la chiesa e l'oratorio e ambienti per l'amministrazione del monastero, dai quali si distingueva l'*ygu-menarchium*, residenza dell'egumeno — il monastero infatti è di monaci orientali — e ancora *cetera aedificia*, tutti articolati, sembrerebbe, intorno ad una corte che possiamo ipotizzare nello spazio antistante la chiesa, poiché dopo l'incendio l'arca con le reliquie era « *eruta in media corte iacente* ».<sup>61</sup>

Cosa di tutto ciò sia riscontrabile nell'assetto in cui oggi appare il complesso ristrutturato dai cistercensi non è possibile precisare, se non per alcuni particolari: ma siamo certi che se alle ricerche intraprese già da alcuni anni da istituti universi-

<sup>58</sup> *Vita Gregorii*, IV, 89, col. 234.

<sup>59</sup> Cfr. J. MANSI, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, X, rist. Anast. Graz 1960, p. 903.

<sup>60</sup> *L.P.*, I, pp. 512-513, biografia di Adriano I.

<sup>61</sup> *L.P.*, I, p. 512.

tari romani,<sup>62</sup> potranno anche affiancarsi indagini archeologiche le fasi altomedievali del monastero riceveranno un sicuro chiarimento.

Si è detto all'inizio che fra gli edifici dei complessi monastici altomedievali gli unici di cui si hanno resti più o meno cospicui sono quelli adibiti al culto. A due oratori in particolare conviene dunque accennare in questa sede: il primo appartiene ad un santuario di martire, S. Ermete sulla via Salaria *vetere*, il secondo al monastero di S. Saba sull'Aventino *minor*. Ambedue, anche se in diversa misura, rappresentano, allo stato attuale delle nostre conoscenze, le evidenze archeologiche forse più interessanti.

Nel *coemeterium Bassillae, ad sanctum Hermen*, nel 1940, Sandro Carletti rimetteva in luce e Enrico Josi pubblicava<sup>63</sup> una pittura presente nell'abside di un piccolo ambiente, riconosciuto subito come un oratorio, al piano soprastante la basilica ipogea. L'affresco rappresenta nel settore superiore della calotta il busto del Redentore con nimbo crucigero, con la destra atteggiata nel gesto oratorio e la sinistra sorreggente un libro aperto su cui si legge: *EGO SVM PASTOR BONVS ET CO* — facilmente integrabile — *et cognosco oves meas*. Ai lati due angeli. Nel settore inferiore è la Vergine assisa sul trono gemmato e sostenente il Bambino Gesù seduto sul suo grembo, anch'egli nimbatto, con la destra nel gesto oratorio e tenente nella sinistra il rotolo della legge. Ai lati del trono due arcangeli: quello di destra si identifica dall'iscrizione *RAFAEL*, seguito da due santi, il primo vestito da militare indicato ancora una volta dall'epigrafe *S. HERMEN*; l'altro con il rotolo nella mano sinistra *S. IOANNES E (vangelista)*. A destra (Tav. V) dopo l'angelo, invece un'unica figura: veste tunica talare, scapolare con mantellina e cappuccio; ha capelli, barba e baffi grigi. Con la mano destra indica il libro che sorregge aperto con l'altra e in cui si legge

<sup>62</sup> Per le fasi del complesso pertinenti ad età paleocristiana e altomedievale, un primo risultato di un seminario tenuto nell'anno accademico 1978-1979 presso l'Istituto di Archeologia Cristiana è il volumetto di U. BROCCOLI, già ricordato alla nota 5. Per le fasi medievali già da alcuni anni sono stati intrapresi studi e ricerche dalla cattedra di Storia dell'Arte medievale sotto la direzione di A. M. Romanini. Della studiosa è annunciato un ampio studio sul monastero cisterciense.

<sup>63</sup> E. JOSI, *Scoperta d'un altare e di pitture nella basilica di S. Ermete*, in « Rivista di Archeologia Cristiana », XVII (1940), pp. 195-208. Allo studioso si deve la lettura delle iscrizioni sul dipinto oggi per la maggior parte non più leggibili.

nella pagina di sinistra in minute lettere rubricate: *INITIVM SAPIENTIAE TIMOR DOMINI* e, nella pagina di destra, *S. BENEDICTVS*. I caratteri iconografici e stilistici hanno consentito agli studiosi di datare più o meno concordemente la pittura alla fine del secolo VIII<sup>64</sup> all'epoca quindi del pontificato di Adriano I che eseguì lavori nel cimitero.<sup>65</sup> Tale datazione permette inoltre di ritenere la raffigurazione in S. Ermete come la più antica rispetto agli altri esemplari di S. Crisogono e di S. Maria in Pallara.<sup>66</sup>

La presenza di Benedetto in un ambiente distinto dalla basilica di S. Ermete, offre una maggior fondatezza alla proposta di collocare presso il santuario quel *monasterium Sancti Hermetis* di cui fu *praepositus* un certo *Eugenius* sepolto, non sappiamo per quali vicende, nell'oratorio di S. Saba. Nella sua epigrafe funeraria, scritta in lettere rosse su una tegola a chiusura del sepolcro si legge infatti: *HIC REQVIESCIT / IN PACE EVGENIVS / SERV(us) D(e)I PRAEPOSI(T)VS M(onasterii) S(an)C(t)I HERMETIS / QVI VIX(it) ANN(os) PL(us) M(inus) XXX DEP(ositus) III ID(us) A(PRILES) IND(ictione) XIII*.<sup>67</sup>

Di questo monastero oggi non rimane alcuna traccia nell'area soprastante il cimitero ipogeo, né sono giunte a noi notizie di eventuali fabbriche ad esso pertinenti nelle ristrutturazioni dei secoli

<sup>64</sup> Cfr. da ultimo G. MATTHIAE, *Pittura romana del Medioevo*, Roma 1965, I, p. 195 (in seguito cit. MATTHIAE, *Pittura*).

<sup>65</sup> L.P., I, p. 509.

<sup>66</sup> La serie di affreschi con le storie di S. Benedetto nella chiesa di S. Crisogono è attribuita al secolo X (cfr. MATTHIAE, *Pittura*, pp. 240-241). Per le pitture di S. Maria in Pallara, datate ugualmente al secolo X, il Matthiae non menziona in verità la presenza di Benedetto (MATTHIAE, *Pittura*, pp. 242-244). La figura del santo compariva anche in un affresco proveniente dal monastero di S. Agnese sulla via Nomentana ed ora nella Pinacoteca Vaticana; ritenuto del secolo IX è invece più rettamente collocabile nel XIII (cfr. G. SOLAVE, *Gli affreschi medievali di S. Agnese fuori le mura a Roma*, in «Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte», IV, 1932-1933, pp. 202-210; MATTHIAE, *Pittura*, II, pp. 191-192). Infine per la pittura in S. Saba si rimanda alle note 75-82.

<sup>67</sup> Le iscrizioni furono pubblicate dal Bacci che propose una datazione tra il secolo VI e la metà del secolo VII. Circa l'iscrizione di *Eugenius* il Bacci non ritenne di poter riferire il *praepositus* ad un monastero sulla via Salaria *vetere*, poiché a suo giudizio rimaneva in questo modo inspiegabile una sepoltura a S. Saba, ma propose piuttosto di attribuire *Eugenius* ad un monastero di S. Ermete ricordato a Palermo e in relazione con Gregorio Magno (A. BACCI, *Di alcune iscrizioni sepolcrali nell'oratorio detto di S. Silvia in S. Saba*, in «Nuovo Bulletino di Archeologia Cristiana», XIII, 1907, pp. 15-53, in paritc. pp. 30-38).

passati.<sup>68</sup> Né d'altro canto è stata a tutt'oggi compiuta un'analisi strutturale dei resti dell'oratorio e degli ambienti posti al medesimo piano. Anche lo studio del Krautheimer,<sup>69</sup> l'unico sulle vicende architettoniche del complesso nel prediligere la fase paleocristiana ha tralasciato quasi interamente l'analisi delle fasi posteriori. Eppure, solo osservando la pianta del complesso, balza evidente l'indipendenza architettonica e funzionale dell'oratorio rispetto alla basilica martiriale sottostante: il primo amiamo crederlo destinato alla comunità monastica, il secondo meta di pellegrinaggio *ad limina martyrum*. All'oratorio si accedeva mediante una sorta di ampio corridoio, ottenuto ristrutturando alcuni ambienti preesistenti, che permetteva il collegamento non sappiamo se direttamente col sopratterra o con fabbriche soprastanti. Attualmente è servito da una scala moderna. Auspicabili indagini nel complesso potrebbero credo chiarire alcuni degli interrogativi ancora senza risposta.

Più chiara invece, grazie agli scavi archeologici compiuti negli anni 1900-1901<sup>70</sup> la situazione dell'oratorio appartenente al monastero di S. Saba (FERRARI, Tav. II, 4 D). Questo si colloca nell'area sottostante la navata maggiore della basilica medievale che ne mantenne l'orientamento, si servì dei suoi muri perimetrali come stilobate dei colonnati e ne utilizzò in parte la facciata, ove chiaramente si evidenziano ancora non solo l'assetto architettonico dell'oratorio, bensì anche i resti della sala precedente in cui l'oratorio stesso fu installato. L'analisi puntuale delle

<sup>68</sup> KRAUTHEIMER, *Corpus*, I, p. 197. Recentemente sono stati pubblicati da U. M. FASOLA (*Lavori nelle catacombe*, in « Rivista di Archeologia Cristiana », LIV, 1978, pp. 14-16) i risultati di interventi nel sopratterra del cimitero. Lo scavo dell'intercapedine lungo la facciata meridionale dell'antica villa del Collegio Germanico ha confermato che questa fu edificata direttamente sopra la basilica sotterranea di cui è stato rimesso in luce un tratto della muratura antica a tuffelli e mattoni. Il ritrovamento di un tubo fittile di scarico dell'acqua piovana ha avvalorato la proposta di una copertura a tetto della basilica che veniva ad assumere conseguentemente il carattere di impianto semipogeo.

<sup>69</sup> KRAUTHEIMER, *Corpus*, I, pp. 195-208. Si rimanda a questo studio per le piante del complesso.

<sup>70</sup> Gli scavi furono intrapresi dall'Associazione Artistica fra i cultori di Architettura. Ne dettero notizia il Cannizzaro e il Gavini (M. E. CANNIZZARO, *L'antica chiesa di S. Saba sull'Aventino*, in *Atti del II Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana*, Roma 1900, pp. 241-245; Id., *Nuove scoperte nella città e suburbio. Regione XII*, in « Notizie Scavi », 1901, pp. 10-14; M. E. CANNIZZARO, I. C. GAVINI, *Regione XII. Nuove scoperte avvenute nella chiesa di S. Saba sul falso Aventino*, in « Notizie Scavi », 1902, pp. 270-273; Id., *Regione XIII. Continuazione degli scavi nella chiesa di S. Saba sull'Aventino*, in « Notizie Scavi », 1902, pp. 465-466.

strutture compiuta dal Krautheimer<sup>71</sup> permette di ricostruire le diverse fasi del complesso e, quel che più interessa in questa sede, di individuare quasi interamente i lavori affrontati dai monaci allorché ebbero la disponibilità dell'edificio.<sup>72</sup> Caso concreto quindi di riutilizzazione di un ambiente che può illuminare sui procedimenti tecnici di adattamento secondo le nuove esigenze. Alcuni elementi scultorei hanno permesso anche di proporre altri particolari costruttivi, quali una finestra — rimane il pilastro —, mentre frammenti marmorei con decorazione a squame offrono un'idea di come potevano presentarsi le lastre del recinto presbiteriale di cui lo scavo ha evidenziato i resti del basamento.

Quando dunque l'aula — forse a carattere civile, forse già oratorio privato di una *domus*<sup>73</sup> — fu trasformata nell'edificio che oggi si indica come oratorio del monastero, si provvide innanzitutto ad innalzare il livello del pavimento di cm. 60-70 e sotto questo nuovo livello fu ricavato un cimitero, organicamente strutturato e rimasto per ora un *unicum* in ambiente romano. Sono sepolture del tipo a forno, cioè con il lato breve in vista, con copertura a cappuccina, regolarmente costruite in due ordini sovrapposti e in file parallele. A queste sepolture appartennero le iscrizioni su tegole in lingua greca e in lingua latina, assegnate ai secoli VI o meglio VII e che testimoniano senza dubbio la presenza di monaci.<sup>74</sup>

Allo stesso periodo e più precisamente si vuole alla seconda metà del secolo VII appartengono i resti della prima fase decorativa dell'oratorio: sono sette teste di santi che dovevano certamente decorare una delle pareti laterali (oggi i frammenti si conservano nei locali della sacrestia): vi si riconoscono S. Stefano, S. Lorenzo, S. Sebastiano mentre altri non sono identificabili.<sup>75</sup>

<sup>71</sup> KRAUTHEIMER, *Corpus*, IV, Città del Vaticano 1976, pp. 49-68, ivi bibliografia precedente. Si rimanda a questo studio per le piante e le ipotesi ricostruttive menzionate nel testo.

<sup>72</sup> KRAUTHEIMER, *Corpus*, IV, in partic. pp. 52-60.

<sup>73</sup> Il Krautheimer in base alla «qualità assai misera dell'*opus listatum* pone l'aula tra la fine del secolo IV e il secolo V (*Corpus*, IV, in partic. pp. 52-57 e p. 66). In realtà l'aula andrebbe letta in un contesto più ampio di cui, purtroppo, come si avrà occasione di sottolineare fra breve, abbiamo scarse e insufficienti notizie.

<sup>74</sup> Cfr. BACCI, *Iscrizioni*.

<sup>75</sup> P. TESTINI, *San Saba = Le chiese di Roma illustrate*, n. 68, Roma 1961, in partic. pp. 67-71 (in seguito cit. TESTINI, *San Saba*); MATTHIAE, *Pittura*, I, pp. 187-188 che colloca le pitture all'inizio del secolo VIII.

Nel secolo VIII l'oratorio dovette subire alcuni rifacimenti — il Testini<sup>76</sup> a differenza del Krautheimer, pone a quest'epoca la costruzione del cimitero — rifacimenti che comportarono certamente una nuova decorazione dell'aula con dipinti in pannelli destinati ad illustrare episodi del Nuovo Testamento.<sup>77</sup> Fra le scene che possono essere ricostruite dai frammenti superstiti rimane sostanzialmente integra quella relativa alla Guarigione del Paralitico, con la rievocazione dei due momenti del racconto evangelico: in alto il paralitico calato con corde dal tetto, il basso lo stesso che ormai risanato e con il lettuccio sulle spalle si volge verso il Cristo in atto di gratitudine. Dello stesso periodo rimane anche un pregevole busto di Cristo che a ragione il Lavagnino considerava come « la più bella e spirituale immagine tramandata dall'alto medioevo »;<sup>78</sup> purtroppo le ingiurie del tempo hanno deteriorato ancora il dipinto.

Si è parlato sino ad ora di pitture presenti un tempo sulle pareti laterali, ma anche la zona absidale ha restituito resti della sua decorazione: sono motivi ben noti nel repertorio decorativo altomedievale, i cosiddetti *vela* di colore chiaro che si staccano da un fondo di intonaco scuro.<sup>79</sup>

Sopra una teoria di diciotto grandi figure, apostoli, santi, monaci, di cui restano purtroppo solamente le parti inferiori delle vesti e le calzature con una ricca varietà di abbigliamento. Al centro doveva essere il Cristo forse fra due angeli, come sembra di poter riconoscere in una figura che sale alcuni gradini. Siamo con tale decorazione in un momento ancora posteriore che si è voluto collocare nell'ambito del IX o del X secolo,<sup>80</sup> cronologia che ritengo potrebbe essere maggiormente precisata qualora si affrontasse il problema unitariamente alla funzione e alla collocazione dei numerosi resti di suppellettile marmorea che re-

<sup>76</sup> TESTINI, *San Saba*, pp. 23-24.

<sup>77</sup> Cfr. TESTINI, *San Saba*, pp. 71-75; MATTHIAE, *Pittura*, I, pp. 191-193 con attribuzione al tardo secolo VIII.

<sup>78</sup> E. LAVAGNINO, *L'arte medioevale*, Torino 1945, p. 180.

<sup>79</sup> Il motivo decorativo si prolungava su buona parte delle pareti laterali ove rimangono alcuni lacerti (cfr. da ultimo KRAUTHEIMER, *Corpus*, IV, p. 60). Mentre questi ultimi mostrano i *vela* dipinti direttamente sul fondo bianco dell'intonaco, le pitture dell'abside con i medesimi motivi presentano un fondo scuro da attribuire ad una seconda fase poiché nella spalla settentrionale dell'abside l'intonaco scuro si sovrappone all'originale bianco.

<sup>80</sup> Così TESTINI, *San Saba*, pp. 76-79; MATTHIAE, *Pittura*, I, pp. 241-242, decisamente per il secolo X.

centemente sono stati datati al pontificato di Gregorio IV (827-844).<sup>81</sup> Alla stessa fase decorativa, a quanto è stato proposto, appartenerebbero ancora alcuni pannelli nella parete sinistra all'altezza della facciata: in uno rimangono resti di una figura di grande interesse così vista in passato: un monaco pittore, in tunica e scapolare forse cucullato, con in mano un oggetto, forse un pennello o una cazzuola; ai suoi lati un trapano, una spatola, una squadra e un fusto di colonnina spiraliforme, probabilmente con funzione di cavalletto per sorreggere un quadro. Accanto un'iscrizione lo identificava come *Martinus monachus magister* (Tav. VI).<sup>82</sup>

E infine splendide teste di monaci rimangono in un lacerto di affresco, oggi conservato in sacrestia, ma che doveva far parte del medesimo discorso decorativo.

L'oratorio di S. Saba non era l'unico ambiente rimasto della fase più antica del monastero, ma purtroppo gli scavi non hanno indagato con sufficienza una serie di fabbriche ad esso adiacenti, che sono rimaste senza una lettura precisa e senza una spiegazione plausibile sulla loro funzione. Si conosce solamente che in esse sono stati rinvenuti alcuni sepolcri, ma si ignora il contesto preciso.

Il discorso deve necessariamente fermarsi qui, ma ritengo che sia solamente all'inizio.

<sup>81</sup> M. CECHELLI TRINCI, *La diocesi di Roma. La prima regione ecclesiastica = Corpus della scultura altomedievale*, VII, 4, Spoleto 1976, pp. 103-193.

<sup>82</sup> TESTINI, *San Saba*, p. 79; MATTHIAE, *Pittura*, I, pp. 241-242. Si sono voluti riunire in un'unica fase, dunque, i resti pittorici verso la facciata e quanto resta della decorazione absidale: ma ritengo che la cronologia vada maggiormente approfondita e che in particolare il secolo X proposto dal Matthiae sia accettabile limitatamente alle prime, mentre come ho già detto, per le pitture dell'abside andrebbe meglio considerata la possibilità di una collocazione nel secolo IX, partecipi di un ampio rifacimento dell'oratorio comprensivo anche della suppellettile marmorea: ma l'argomento va senz'altro ripreso dopo un più attento studio dei reperti.



LA ZONA DEL CIRCO FLAMINIO NEL MEDIOEVO

La esatta ubicazione del Circo Flaminio<sup>1</sup> stabilita nel 1960 da G. Gatti<sup>2</sup> offre spunti di riflessione anche nel campo della topografia e della toponomastica medievale. La differenza di quota tra i portici di Ottavia e di Filippo e l'area del Circo, notevolmente più bassa ed esposta perciò alle inondazioni del Tevere, dovette determinare la concentrazione di molte chiese quasi unicamente nella zona dei portici, e, in particolare, dovette spostare il fondamentale asse stradale del Campo Marzio meridionale sopra la platea stessa dei portici (in buona parte se ne utilizzarono i colonnati frontali).<sup>3</sup>

Di non minore interesse è la conservazione della toponomastica antica relativa al Circo Flaminio. Esatte<sup>4</sup> infatti risultano, con la corretta ubicazione del Circo Flaminio, le menzioni del toponimo in vari testi medievali e del '400 (anche se in alcuni il nome deve riferirsi al vicinissimo teatro di Marcello): *Ordo Benedicti: et progrediens inter basilicam Iovis et circum (arcum Jordan) Flamineum, deinde vadit iuxta porticum Severianum*,<sup>5</sup> *Mirabilia*, cap. 8. *circus Flamineus ad pontem Iudaeorum*,<sup>6</sup> *Tractatus de rebus antiquis* (Valentini-Zucchetti IV, p. 120):

<sup>1</sup> A sud (sarebbe più esatto dire a sud-sud-ovest; seguiremo questa semplificazione anche in seguito) di via del Portico d'Ottavia.

<sup>2</sup> G. GATTI, *Dove erano situati il teatro di Balbo e il circo Flaminio?* «Capitolium», XXXV (1960), n. 7, p. 3 ss.

<sup>3</sup> Cfr. F. CASTAGNOLI, «Analecta Romana Inst. Danici» (in corso di stampa).

<sup>4</sup> Con la strana eccezione dell'Anonimo di Einsiedeln, che dà questo nome allo Stadio di Domiziano.

È possibile che abbia un significato corretto la menzione nella *Passio* di S. Marcello (AA.SS. Ian. II, p. 7): *Laodicius Praefectus Papiam et Maurum milites, qui baptizati fuerunt a B. Marcello episcopo, sibi praesentari in Circo Flaminio*: può forse confermarlo il confronto con le testimonianze del *carcer* nel Foro Olitorio (v. sotto).

<sup>5</sup> R. VALENTINI e G. ZUCCHETTI, *Codice topografico della città di Roma*, III, Roma 1946 (Fonti per la Storia d'Italia, 90), p. 211.

<sup>6</sup> VALENTINI-ZUCCHETTI, *op. cit.*, III, p. 26 (ivi, pp. 83, 189). Cfr. anche *Mirabilia*, cap. 7 (ivi, p. 23): *theatrum Flamineum*.

*Arcus triumphalis marmoreus, de quo paret adhuc satis, sed epitaphium ruptum est, inter domos Magnacutiae et domini Petri Leonis, ante pontem Fabricium idest Iudaeorum: fuit factus Flaminio consuli quando ...;*<sup>7</sup> *Palatium Flamini fuit ubi nunc domus Magnacutiae.*<sup>8</sup>

Particolare attenzione è opportuno dedicare ad un dato toponomastico che sembrerebbe potersi utilizzare in funzione di un problema ancora aperto nello studio della topografia del Circo, quello del suo orientamento: in altri termini della posizione del *summus circus*,<sup>9</sup> cioè della parte curva (quella opposta ai carceres). La questione ha uno speciale interesse anche perché alla posizione del *summus circus* è legata quella del tempio di Bellona (cfr. Ovid., *Fasti* VI, 205 sgg.: *Prospicit a templo summum brevis area circum ... altera pars circi Custode sub Hercule tuta est*).<sup>10</sup> Nella sua pregevole monografia su S. Angelo in Pescheria il Boggi Bosi,<sup>11</sup> parlando della chiesa di S. Paolo, che precedette<sup>12</sup> quella di S. Angelo (come è attestato da un'epigra-

<sup>7</sup> VALENTINI-ZUCCHETTI, *op. cit.*, IV (Roma 1953), p. 120. Per le case dei Magnacuzi v. G. MARCHETTI LONGHI, *Le contrade medioevali della zona «in circo flamineo»* «Archivio della Soc. Romana di Storia Patria», XLII (1919), p. 524 ss. (la connessione con i documenti ivi citati è però molto opinabile). Per l'arco con l'iscrizione di Flaminio (che potrebbe essere attribuito al circo stesso) v. CASTAGNOLI, *op. cit.*

<sup>8</sup> VALENTINI-ZUCCHETTI, *op. cit.*, p. 127. La continuità toponomastica fu correttamente utilizzata dai primi topografi, come per esempio Biondo Flavio (che esattamente identificava anche il teatro di Balbo), sino a che Pomponio Leto e poi soprattutto il Ligorio trasferirono il circo Flaminio nella zona del teatro e della cripta di Balbo; per le citazioni si rinvia a G. MARCHETTI LONGHI, *Circus Flaminus*, «Memorie dell'Acc. Naz. dei Lincei», s. V, XVI (1922), p. 662 ss.

Non a motivi di continuità toponomastica, ma ad una approfondita critica filologica è dovuta (cfr. F. COARELLI, *Il tempio di Bellona*, «Buletino della Commissione Archeologica Comunale», LXXX (1965-67), p. 57: ivi anche i riferimenti dei testi) la ubicazione del tempio di Bellona fuori della porta Carmentale che appare in alcuni autori del '500. Quanto a *Mirabilia* 22 (*Ante palatium Alexandri fuere duo templa, Florae et Phoebi. Post palatium, ubi nunc est conc(h)a, fuit templum Bellonae*) ritengo che il passo sia inutilizzabile per Bellona, perché l'interpretazione di *concha* come teatro di Marcello è molto dubbia, dato che il *palatium Alexandri* equivale probabilmente alle terme Alessandrine.

<sup>9</sup> Per il significato di *summus circus* nel senso di *extremus* v. particolarmente M. GUARDUCCI, *Il santuario di Bellona e il circo Flaminio in un epigramma greco*, «Buletino» cit., LXXIII (1949-50), p. 62.

<sup>10</sup> Sul tempio di Bellona v. F. COARELLI, *op. cit.*, p. 37 ss., che propone di collocare il *summus circus* nella parte orientale e identifica il tempio suddetto con quello ancora esistente accanto al tempio di Apollo.

<sup>11</sup> G. BOGGI BOSI, *La diaconia di S. Angelo in Pescheria*, Roma 1929, pp. 10 s., 19.

<sup>12</sup> O meglio si tratta della medesima chiesa: cfr. R. KRAUTHEIMER, *Corpus Basilicarum Christianarum*, I, Città del Vaticano 1931, p. 64 ss.

fe,<sup>13</sup> qui trovata, datata al 755 o al 770) le attribuisce l'appellativo *in summo circo*. Anche A. Proia e P. Romano, e A. Muñoz<sup>14</sup> parlano della chiesa di S. Paolo *in summo circo* (probabilmente sulle orme del Boggi Bosi). Avremmo, sembra, la chiave per risolvere il problema dell'orientamento del circo Flaminio.

Per rintracciare la storia di questo appellativo occorre risalire al Martinelli:<sup>15</sup> ... *forum Piscarium in summo Circo, idest, in capite Circi Flaminij (ut Jacobus Grimaldus m.s. de Canonicis Vat. Basilicae interpretatus est in Leone III) a Bonifacio Papa dedicatum ... Prope olim fuit templum Bellonae*. Sono dati che vanno riesaminati con cura perché ora sappiamo che la zona di S. Angelo in Pescheria (*forum Piscarium*) è precisamente attigua al Circo Flaminio. Il passo del Grimaldi, cui si riferisce il Martinelli, merita di essere riportato per esteso:<sup>16</sup> *Tempore Celestini tertii Ursini pontificis maximi magna ex parte extabat circus Flaminius, quem illa obscura aetas Castellum aureum appellabat. Extremitates circi non longe erant ab ecclesia Sancti Angeli in Foro Piscium, et paulo ultra ecclesiam Sanctae Luciae Apothecarum Obscurarum, et hanc Sancti Michaelis ecclesiam arbitrator esse illam, quam sanctus Bonifacius papa aedificavit in summo Circo, in capite scilicet circi Flaminii. Tempore igitur Caestini tertii erant in ipso circo plures domos ... et tres ecclesiae: Sanctae Mariae Donnae Rosae hodie Sancta Catharina Puelarum, Sancti Laurenti e regione palatii Mattheiorum ...* Il Grimaldi si riferisce al Circo Flaminio secondo l'errata ubicazione da tempo ormai affermata, e perciò conseguenti sono i riferimenti al *Castellum Aureum*,<sup>17</sup> e alle chiese di S. Lucia delle Botteghe

<sup>13</sup> Il testo in H. GRISAR, *Analecta Romana*, I, Roma 1889, pp. 173-76.

<sup>14</sup> A. PROIA e P. ROMANO, *Il rione S. Angelo*, Roma 1935, p. 69; A. MUÑOZ, Un angolo di Roma medievale, «L'Urbe», VIII (1942), n. 4, p. 5.

<sup>15</sup> F. MARTINELLI, *Roma ex ethnica sacra*, Roma 1653, p. 60.

<sup>16</sup> G. GRIMALDI, *Descrizione della Basilica antica di S. Pietro in Vaticano. Codice Barberini Latino 2733* (ed. R. Niggel), Città del Vaticano 1972, p. 247 (=f. 211v).

<sup>17</sup> O *castrum aureum*: bolla di Celestino III, in L. SCHIAPARELLI, *Le carte antiche dell'archivio capitolare di S. Pietro*, «Archivio della Soc. Romana di Storia Patria», XXV (1901), p. 345, n. 79. Cfr. anche *Mirabilia*, cap. 22: *In monasterio dominae Rosae castellum Aureum, quod fuit oraculum Iunonis* (VALENTINI-ZUCCHETTI, *op. cit.*, III, p. 50); v. G. MARCHETTI LONGHI, *Circus Flaminius* cit., p. 53 ss. Il toponimo medievale si riferisce naturalmente al teatro di Balbo.

Oscure,<sup>18</sup> S. Maria Donnae Rosae,<sup>19</sup> S. Lorenzo;<sup>20</sup> meno coerente è il riferimento a S. Angelo in Pescheria, che è alquanto lontano dall'area interessata. Come appare dal suo testo medesimo il Grimaldi fu indotto a tale riferimento dalla identificazione di questa chiesa con quella di S. Michele Arcangelo *quam sanctus Bonifacius papa aedificavit in summo circo*. Per quest'ultima chiesa egli utilizza il Martirologio di Adone<sup>21</sup> secondo cui un papa di nome Bonifacio (si crede in genere Bonifacio IV: 608-615) *ecclesiam S. Michaelis nomine constructam dedicavit, in summitate circi, criptatim miro opere altissime porrectam; unde et idem locus in summitate sui continens ecclesiam, inter nubes situs vocatur*. Ma in realtà si tratta<sup>22</sup> della chiesa di S. Angelo de Castro S. Angeli, costruita sulla cima del mausoleo circolare (*in summitate circi*). Chiarito così l'equivoco in cui è caduto il Grimaldi dobbiamo concludere in senso negativo per una utilizzazione della toponomastica nel problema del *summus circus*.

Un altro problema interessa, almeno indirettamente, questa zona. Nell'Itinerario di Einsiedeln,<sup>23</sup> dopo S. Angelo, il *templum Iovis*, e il teatro, si ha: *Iterum per porticum usque ad Elephantum*. Quest'ultimo toponimo ricorre nel *Liber Pontificalis*, nella vita di Adriano I (772-95):<sup>24</sup> *deductique Elephanto, in carcere publico*,<sup>25</sup> e nei *Mirabilia*, cap. 30:<sup>26</sup> *in Alephanto templum Sibillae, et templum Ciceronis in Tulliano*; per il *templum Sibillae* si pensa<sup>27</sup> ad uno dei templi di S. Nicola in Carcere; esso è no-

<sup>18</sup> Corrispondente a S. Lucia dei Ginnasi. La chiesa è leggermente fuori dell'area attribuita al circo, ma il Grimaldi la ricorda solo per indicare una delle estremità del monumento.

<sup>19</sup> Oggi S. Caterina dei Funari.

<sup>20</sup> Detta anche S. L. *domnae Rosae* ovvero in *Castello aureo*: cfr. CH. HÜLSEN, *Le chiese di Roma nel Medioevo*, Firenze 1927, p. 284.

<sup>21</sup> Riportato da HÜLSEN, *op. cit.*, p. 196, n. 58 (ivi anche altre fonti).

<sup>22</sup> Come nota lo HÜLSEN, l.c.

<sup>23</sup> VALENTINI-ZUCCHETTI, *op. cit.*, II (Roma 1942), p. 171.

<sup>24</sup> *Op. cit.*, II, p. 276.

<sup>25</sup> Il carcere sarebbe presso il ponte Emilio secondo G. MARCHETTI LONGHI, «*Elephas Herbarius*» e «*curtis dominae Miccinae*», «Rendiconti della Pont. Acc. Romana di Archeologia», IV (1976), p. 339; nel Foro Olitorio secondo A. BARTOLI, *I templi del Foro Olitorio e la diaconia di S. Nicola «in Carcere»*, ivi, V (1928), pp. 213 ss. Cfr. ora L. CROZZOLI AITE, *I tre templi del Foro Olitorio*, «Memorie della Pont. Acc., Romana di Archeologia», s. III, XIII (1981), p. 11.

<sup>26</sup> VALENTINI-ZUCCHETTI, *op. cit.*, III, p. 62.

<sup>27</sup> *Op. cit.*, III, p. 62, nota 7.

minato anche nel passo già ricordato dell'*Ordo Benedicti*<sup>28</sup> dopo la *porticus Gallae*,<sup>29</sup> e prima del *templum Crinorum*, della *basilica Iovis* e del *Circus Flaminius*. Infine, un più antico ricordo è nel *Regesto Sublacense*<sup>30</sup> (anno 1003): *Lanfrido lanista de alefanto*.

Particolare attenzione merita la *ecclesia Beati Abbaciri atque Archangeli ad Alefantum* menzionata nella vita di Gregorio IV (827-44).<sup>31</sup> Lo Hülsen<sup>32</sup> è incerto sulla sua precisa ubicazione; ma, poiché la *basilica quae appellatur sancti Michaelis Archangeli* ricordata nel *De locis sanctis martyrum*<sup>33</sup> non è, come ha dimostrato il Geertman<sup>34</sup> la *basilica Sancti Archangeli in vico Patricii*, ma la *diaconia sancti Archangeli* nel portico di Ottavia, il riferimento sopra citato della vita di Gregorio IV spetta probabilmente a S. Angelo in Pescheria.

Sembra dunque che il toponimo in questione arrivi fino alla zona del portico di Ottavia.<sup>35</sup> Esso viene da tutti collegato con l'*elephas erbarius* menzionato dai cataloghi regionari nella regione VIII, dopo il *Graecostadium* e la *porticus margaritaria*. Le indicazioni medievali, così come vengono interpretate,<sup>36</sup> ci portano invece nella regione IX (foro Olitorio, portico di Ottavia) o nella regione XI<sup>37</sup> (zona tra S. Omobono e S. Galla, o più difficilmente ponte Emilio). È perciò più probabile che l'origine del toponimo

<sup>28</sup> *Op. cit.*, III, p. 211.

<sup>29</sup> Bibliografia in *op. cit.*, III, p. 335, nota 2.

<sup>30</sup> L. ALLODI e G. LEVI, *Il Regesto Sublacense dell'undecimo secolo*, Roma 1885, p. 138.

<sup>31</sup> VALENTINI-ZUCCHETTI, *op. cit.*, II, p. 314.

<sup>32</sup> HÜLSEN, *Le chiese cit.*, p. 162 ss.

<sup>33</sup> VALENTINI-ZUCCHETTI, *op. cit.*, II, p. 130.

<sup>34</sup> H. GEERTMAN, *More Veterum*, Groningen 1975, p. 162.

<sup>35</sup> Come del resto già pensava H. JORDAN, *Topographie der Stadt Rom im Albertum*, II, Berlin 1885, p. 447; cfr. anche VALENTINI-ZUCCHETTI, *op. cit.*, II, p. 307, nota 1.

Non è forse fuori luogo menzionare anche un passo della biografia di Leone III (795-816): *... in diaconia beati Archangeli fuit vestas III, e quibus ... alias II ... cum storia de elefantos* (L. DUCHESNE, *Liber Pontificalis*, II, Paris 1892, p. 12).

<sup>36</sup> Per le diverse opinioni in proposito, cfr. JORDAN, l.c.: tra il portico di Ottavia e S. Galla; CHR. HÜLSEN, *Il Foro Boario e le sue adiacenze nell'antichità*, «Dissertazioni della Pont. Acc. Romana di Archeologia», s. 2<sup>a</sup>, VI (1896), p. 248, nota 1: tra S. Galla e S. Omobono; Id., in PAULY-WISSOWA, *Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, V, Stuttgart 1905, col. 2325: piazza Montanara; MARCHETTI LONGHI, *Circus cit.*: tra la via S. Giorgio in Velabro e la *porticus Gallatorum*.

<sup>37</sup> Cfr. F. CASTAGNOLI, *Il culto della Mater Matuta e della Fortuna nel Foro Boario*, «Studi Romani», XXVII (1979), p. 148.

medievale abbia una sua motivazione distinta,<sup>38</sup> mentre il toponimo classico potrebbe ricercarsi nella zona a sud-ovest della basilica Giulia, dove forse erano il *Graecostadium* (secondo il Lugli)<sup>39</sup> e (secondo alcuni) la *porticus Margaritaria*.<sup>40</sup>

<sup>38</sup> Per esempio rappresentazioni scultoree: cfr. PLIN., *Nat. Hist.*, XXXIV, 19; MART., VIII, 65, 1; *Hist. Aug., Maxim.*, 26, 5, oltre a monete e rilievi.

<sup>39</sup> Cfr. anche R. E. A. PALMER, *Athen.*, LII, 1974, p. 287.

<sup>40</sup> Se invece la *porticus Margaritaria* è sulla via sacra si può stabilire una coincidenza con gli *elefantes aenei* sulla via sacra ricordati da Cassiodoro, *Var.*, X, 30. Una soluzione originale, ma difficilmente accettabile, del problema è data da H. ARMINI, *De Elephanto erbario*, «Eranos», XXIII (1925), pp. 129-35: il toponimo medievale, continuazione di quello dei Cataloghi, è localizzato nel Foro Olitorio; quest'ultimo farebbe parte non della IX, ma della VIII regione (ma si ricordi che il teatro di Marcello è dentro la IX regione).

MARIA TERESA CACIORGNA

## ORGANIZZAZIONE DEL TERRITORIO E CLASSI SOCIALI A SEZZE (1254-1348)

### 1. *Il territorio. Caratteri fisici e confini.*

In età medioevale, il comune di Sezze si estendeva su un territorio ben più ampio dell'attuale, soprattutto nella zona di pianura. Infatti, dal distacco di parte di esso e di parte dei territori già appartenenti a Sermoneta, Cisterna e Terracina sono stati costituiti recentemente i territori dei comuni di Latina, Sabaudia e Pontinia.<sup>1</sup>

Il centro abitato è sito su un colle di 319 m., ma il suo territorio si estende sia nella zona montana sia nella Pianura pontina e, come quello dei comuni vicini (Sermoneta e Priverno in particolare), non presenta omogeneità geologica e morfologica.

La zona montana è costituita dalla porzione occidentale della catena dei monti Lepini, particolarmente frastagliata in questo versante, le cui maggiori elevazioni sono il Colle di Mezzo e il Monte Nero, mentre una fascia collinare, ben descritta da Giuseppe Morandini, è costituita da «una serie di alture ad andamento subparallelo a quello della catena principale»,<sup>2</sup> con cime

\* Questo studio è basato fondamentalmente sull'analisi delle pergamene di Sezze, conservate in parte nell'Archivio comunale ed in parte nell'Archivio di Stato di Latina. Di esse sto curando l'edizione critica che uscirà nella collana «Codice diplomatico di Roma e della regione romana» a cura della Società romana di storia patria, con il titolo *Le pergamene di Sezze (1254-1348)*. Essendo in essa contenute le descrizioni ed i riferimenti archivistici, mi limito qui a segnalare i documenti con *Le pergamene* seguito dal numero d'ordine dell'edizione.

<sup>1</sup> Per notizie, peraltro molto scarse, sui mutamenti territoriali dei comuni pontini si rinvia alle opere indicate da E. ANGELINI, *Bibliografia e saggio storico sulla bibliografia della provincia di Latina*, Latina 1978.

<sup>2</sup> G. MORANDINI, *I monti Lepini. Studio antropogeografico*, in «Memorie di geografia antropica», I (1946-47), p. 6. E a tutt'oggi lo studio più completo sulla regione dei Lepini per gli aspetti della vegetazione e dell'ambiente umano. Da tenere presente anche R. ALMAGIÀ, *Lazio* (Le regioni d'Italia, XI), Torino s. d. ma 1966.

piuttosto elevate, quali il Monte Forcino e il Monte Gorgoglione. Un solco ben pronunciato da Sezze per Bassiano fino a Norma separa una seconda serie di alture verso la pianura (dove dominano il Monte Acquapuzza e il Monte della Bufala).

La rete idrografica superficiale è povera ed è costituita in gran parte da corsi d'acqua di modesta portata e in secca per buona parte dell'anno. Per i riflessi che ha sulla sottostante pianura acquista, però, un grosso rilievo l'idrologia sotterranea. Il Morandini ha rilevato come il « massiccio calcareo restituisca in grosse sorgenti per la maggior parte disseminate lungo il margine pontino e la valle Latina<sup>3</sup> tutto quanto, ed è molto, assorbe delle precipitazioni che si riversano su di esso ».<sup>4</sup> L'acqua assorbita penetra nelle fenditure e con una rete ramificata scaturisce lungo la fascia meridionale dal lato della Pianura pontina e costituisce oltre alle sorgenti, particolarmente numerose nel tratto da Ninfa a Terracina, anche polle e laghetti che in età medioevale formavano i numerosi acquitrini e pantani che ricorrono tanto frequentemente nella nostra documentazione. Inoltre, l'andamento stesso dei fiumi, tortuoso e con ampie anse, provocava inondazioni e allagamenti.

Il rimedio definitivo è stato posto soltanto con la bonifica pontina degli anni trenta del '900, anche se nei secoli passati tentativi di bonifica erano stati operati senza portare a risultati definitivi.<sup>5</sup> Il mutamento che ne è derivato alla carta idro-geografica della zona è stato talmente profondo che, rispetto al tracciato originario, anche l'alveo dei fiumi è oggi spesso spostato ed i pochi nomi medioevali, sia di fiumi che di strade, che è ancor possibile riscontrare, non sempre corrispondono all'ubicazione attestata in età medioevale.

Alcuni patti stabiliti dal comune di Sezze con i comuni vicini ci consentono di ricostruire l'estensione del *territorium communis*, di definire i confini, di individuare aree su cui Sezze aveva,

<sup>3</sup> La valle Latina si estende sul versante orientale dei Lepini, in provincia di Frosinone (cfr. ALMAGIÀ, *Lazio cit.*, p. 65).

<sup>4</sup> MORANDINI, *I monti Lepini cit.*, p. 39.

<sup>5</sup> Delle opere riportate a questo proposito da ANGELINI, *Bibliografia cit.*, si ricordino soprattutto: N. M. NICOLAI, *De' bonificamenti delle paludi pontine*, Roma 1800, con annesso tavole geografiche, topografiche e altimetriche; T. BERTI, *Paludi pontine*, Roma 1884; V. ORSOLINI CENCELLI, *Le paludi pontine nella storia, nell'arte e nella scienza*, Roma 1934; AA.VV., *La bonifica delle paludi pontine*, Roma 1935; M. PALLOTTINO, *Il territorio pontino. Elementi di analisi della bonifica dalle origini alla bonifica integrale*, Roma 1975.

in condominio con i comuni finitimi, diritti d'uso di pascolo e di legnatico.<sup>6</sup>

Un primo elemento significativo è la presenza o l'assenza, nella documentazione, di testimonianze intorno a controversie di confine con i comuni vicini. Mancano atti relativi alla definizione di confini con i comuni di Roccaporga, Maenza e Carpineto:<sup>7</sup> in questo caso i confini passavano sul crinale di monti non boschivi e costituivano, quindi, zone di scarso interesse economico e difficili da raggiungere.

Ragioni del tutto opposte determinavano, invece, con i confinanti della zona piana, frequenti contese che ci sono testimoniate da una serie di atti: 1201 confini con Terracina;<sup>8</sup> 1262 confini con Trevi;<sup>9</sup> 1275 atto di pace con Priverno;<sup>10</sup> 1299 con i territori di Sermoneta, Bassiano e San Donato.<sup>11</sup>

Il confine con Terracina partiva dal mare e seguendo il Rivo *de Noccla* si snodava poi, attraversando la macchia palustre e le

<sup>6</sup> Sulle disposizioni concernenti gli usi civici nella legislazione per lo più statutaria laziale, una ricca rassegna è in G. CURIS, *Usi civici, proprietà collettive e latifondi nell'Italia centrale e nell'Emilia con riferimenti ai Demani nel Mezzogiorno*, Napoli 1917; in particolare per il Lazio: C. CALISSE, *Gli usi civici nella provincia di Roma*, Prato 1906 e recentemente A. CORTONESI, *Colture e allevamento nel Lazio bassomedioevale*, in questo « Archivio », CI (1978), pp. 97-219, in particolare pp. 191-193.

<sup>7</sup> Non vi sono atti relativi a questo periodo neppure nel volume cartaceo, conservato nell'Archivio comunale di Sezze intitolato « Documenti de' confini con Carpineto » i cui atti iniziano a partire dal sec. XV. Cfr. M. T. CACIORGNA, *L'archivio comunale di Sezze*, in questo « Archivio », XCIX (1976), pp. 117-129, in particolare p. 124.

<sup>8</sup> Una copia di questo patto del sec. XV, eseguita sull'altra autenticata il 30 ottobre 1257 dal notaio Giovanni di Sezze, è edita da G. CAETANI, *Varia. Raccolta delle carte più antiche dell'Archivio Caetani e Regesto del fondo Pisano*, Città del Vaticano 1936, p. 5, v. anche *Le pergamene* nn. 2, 3.

<sup>9</sup> *Le pergamene* n. 12. Accordo stipulato il 15 ottobre 1262 (in copia del 7 aprile 1407). Per giungere alla definizione dei confini ci si era valse dell'opera di alcuni arbitri, 5 *milites* e 5 *pedites*, che dopo un sopralluogo nelle località contese, stabilirono la demarcazione dei confini. Di questo atto altre copie in Archivio comunale di Sezze, *Pergamene*, D/85; E/28.

<sup>10</sup> *Le pergamene* n. 22. Il patto è inserito in un atto di pace con il Rettore di Campagna e Marittima del 1369; v. G. FALCO, *I comuni della Campagna e Marittima nel Medio Evo*, in questo « Archivio », XLII (1919), pp. 537-605; XLVII (1924), pp. 116-187; XLVIII (1925), pp. 5-94; XLIX (1926), p. 127-302), riuniti in un volume dal medesimo titolo nel 1926 edito dalla stessa Società Romana di Storia Patria, al quale si riferiscono le citazioni riportate in questo lavoro.

<sup>11</sup> G. CAETANI, *Regesta chartarum*, I, San Casciano Val di Pesa 1927, pp. 163-164; ora anche in *Le pergamene* n. 65. Anche per tutte le questioni di confine con Sermoneta, esiste nell'Archivio di Sezze un volume cartaceo « Libro de' confini con Sermoneta », v. CACIORGNA, *L'Archivio* cit., p. 124.

contrade Campoli e Capo d'omo,<sup>12</sup> raggiungeva la Via Appia<sup>13</sup> in prossimità di Mesa<sup>14</sup> fino ad un pantano denominato Forcellati. L'area compresa tra il Rivo Martino e il Rivo *de Noccla*, un'area attorno a Mesa e parte di Forcellati erano d'uso comune alle due popolazioni *in cesando, venando, tagliando*.<sup>15</sup>

Con il territorio di Trevi, che costituiva quasi un'enclave nel territorio setino, in quanto da esso circondato per tre quarti, le vertenze erano molto frequenti: sono infatti ben 16 gli atti ricordati in un Inventario dei documenti setini redatto nel 1295.<sup>16</sup> Per i riferimenti e le copie<sup>17</sup> che se ne hanno in periodo successivo, ritengo che la definizione dei confini e delle terre comuni del 1262 abbia costituito il documento più autorevole in questa materia fino alla completa distruzione del castello di Trevi nel corso del sedicesimo secolo.<sup>18</sup> In quella data, venne definito l'arbitrato sulla questione delle terre colte e incolte, dei fiumi e delle acque situati nella contrada *Portaturo* (odierna Portadura) fino al castello Valentino e ai confini con Priverno.

Gli arbitri, *milites* e *pedites*, stabilirono una linea di demarcazione « a via transversa inferius usque ad flumen » (*Portatore*), al di là della quale le terre erano attribuite a Trevi, mentre le

<sup>12</sup> Mentre la contrada Campoli non la ritroviamo tra i toponimi, Capo d'omo, Rio Martino, e Rio *de Noccla*, esistono tuttora in *loco*, vedi pianta (Tav. VII).

<sup>13</sup> Come si sa, la via Appia in età medioevale era interrotta tra Cisterna e Terracina e nei nostri documenti ricorre con il nome di *Silice*, v. NICOLAI, *De' bonificamenti* cit., pp. 83-89.

<sup>14</sup> Mesa, stazione di posta in età romana, restò centro abitato e in età medioevale vi era anche una chiesa con un ospedale (v. D. A. CONTATORI, *De historia Terracinensi*, Roma 1701, pp. 141-142) che però non appartenevano al territorio di Sezze ma a quello di Terracina. Vi restano ancor oggi alcuni reperti archeologici costituiti da un'area sepolcrale di forma circolare con iscrizioni latine, cfr. M. CANCELLIERI, *Un sepolcro romano a Mesa*, in « Bollettino dell'Istituto di Storia e Arte del Lazio meridionale », VIII, 2 (1975), pp. 5-20.

<sup>15</sup> Anche questi confini subirono modifiche nel corso dei secc. XIV e XV, e confini più precisi vennero stabiliti solo nel 1396 ad opera di Silvano Mollica (Archivio di Stato di Latina, Pergamene di Sezze, DF/27).

<sup>16</sup> Nell'inventario del 1295 (da me edito in *L'Archivio* cit., pp. 126-129, ed ora anche in *Le pergamene* n. 44) sono ricordati per due volte atti di pace con Trevi: « Item unum instrumentum confectum manu Rufini notarii quod loquitur super remissione facta per Guidonem Codeporcum super invasione castris Trebarum », databile al 1274 anno in cui Guido Codeporco è Rettore di Campagna e Marittima (v. *Le pergamene* n. 21) e più avanti: « Item sesdecim instrumenta loquentia de facto territorium communis Setie et castris Trebarum et de aliis contentis in ipsis instrumentis »; cfr. FALCO, *I comuni* cit., p. 169.

<sup>17</sup> Archivio comunale di Sezze, Pergamene D/56; D/85.

<sup>18</sup> Cfr. F. LOMBARDINI, *Della storia di Sezze*, Velletri 1876, p. 64; G. SILVESTRELLI, *Città, castelli e terre della regione romana*, Roma 1970 (rist. anast.) I, p. 68.

rimanenti potevano essere utilizzate in uso comune dagli uomini di Sezze e Trevi, con il divieto di alienazione per entrambe le parti.<sup>19</sup>

Varie questioni su terre e pascoli determinavano contese per i confini con Priverno. Nel 1275, in un patto, che nelle intenzioni dei due comuni sarebbe dovuto durare addirittura cinquecento anni, venne stabilito che dovevano essere d'uso comune « pascua, prata, nemora, silvas, pantana, paludes Maritime . . . a portis Setie usque ad portas Piperni ed a portis Piperni usque ad portas Setie ». <sup>20</sup> Comunque il trattato fu rispettato solo per un breve periodo e ripresero frequenti le liti tra i due comuni; sono ricordati diversi conflitti che portarono all'uccisione di cittadini di Priverno sorpresi nei terreni rivendicati da Sezze.<sup>21</sup>

I confini con i territori di Sermoneta, Bassiano e San Donato vennero definiti solo nel 1299, dopo che in quelle terre si era già stabilita la signoria dei Caetani. In questa occasione, il notaio che redige l'atto non manca di indicare come proprio l'assenza di una definizione precisa di questa materia sia stata per il passato la causa principale delle frequenti liti tra le popolazioni vicine.<sup>22</sup> Ad est di Sezze, i confini vennero fatti iniziare dal fiume *Cavata antiqua* presso Torre Petrata: di qui, costeggiando il corso del fiume, arrivavano fino alla via Appia, che attraversavano in prossimità di Grottalazzari e proseguendo giungevano fino alla via Marittima e a Rivo Martino; di qui, dice ancora il testo, il confine era segnato dal Fiume Antico: le terre verso il mare apparteneva-

<sup>19</sup> Il divieto di alienazione per terre in condominio ricorre in tutti i patti tra due comuni: con Priverno, con Terracina, con Trevi.

<sup>20</sup> *Le pergamene* n. 22; cfr. FALCO, *I comuni* cit., pp. 156-157.

<sup>21</sup> Alcuni documenti setini trattano di atti criminosi avvenuti ai danni di Pietro Azzarelli e Stefano Castrese nel 1296 e Pietro Ferro nel 1301: *Le pergamene* nn. 57, 58, 59, 60, 74. In entrambi gli atti di pace consecutivi agli omicidi, si nota il desiderio dei due comuni di evitare l'aperto contrasto; nell'arenga si legge: « inimicus homo qui solet amicorum corda dissolvere et pacis federa perturbare inter vicina communia Setie et Piperni... ». Si stabiliscono anche le ammende: di 100 fiorini per il ferimento con spargimento di sangue; di 200 fiorini in caso di omicidio (*Le pergamene* nn. 60, 74). Nella sentenza di Silvano Mollica già ricordata (v. *supra*, nota 15) sono stabiliti anche i confini con Priverno.

<sup>22</sup> Già nel 1295 sono ricordati nell'Inventario, più volte citato, atti di pace o di remissione di pene per scorrerie nei territori di Sezze e di Bassiano, v. CACIORGNA, *L'Archivio* cit., pp. 128-129; nel 1274 il comune di Sezze paga una multa di 500 lire al Rettore per danni contro Sermonetani e Bassianesi (*Le pergamene* n. 21).

no a San Donato, invece era attribuito a Sezze tutto il territorio a ovest del fiume verso la zona montana.<sup>23</sup>

Il trattato del 1299, nella precisione con la quale vengono descritti e definiti i confini, manifesta la volontà di porsi come un chiaro punto di riferimento ad evitare future controversie. L'intento sembra tuttavia raggiunto solo in parte: infatti, la linea di demarcazione allora stabilita portava Pietro Caetani ad incamerare oltre ai terreni del Comune, direttamente interessati dall'accordo, anche beni di privati e del Capitolo di Santa Maria di Sezze, che di lì a poco li rivendicavano presso il Comune. Ciò provocò ben presto nuove discordie con i Caetani, in seguito alle quali il Comune di Sezze, con un atto stipulato il 26 ottobre 1305, ottenne una revisione dell'accordo in modo che i privati potessero tornare a godere dei propri beni.<sup>24</sup> Particolarmente gravi continuarono ad essere anche le vertenze tra Sezze e Sermoneta per il possesso di Campolazzaro, una zona di particolare interesse per l'utilizzazione agricola, posta com'era in pianura e attraversata da corsi d'acqua.<sup>25</sup> Il primo atto rimastoci sulla vertenza per il possesso di questa tenuta è una sentenza confermata da una bolla del papa Lucio III del 1181<sup>26</sup> con la quale Gregorio, inviato pontificio, assegnava Campolazzaro ai Setini non essendosi presentati i Sermonetani al giudizio. Ma tale sentenza non era stata poi rispettata e probabilmente tra le due parti erano stati stipulati altri accordi, dal momento che alla fine del XIII secolo risulta che Campolazzaro non era tutto compreso nel territorio di Sezze. Infatti, nel 1295 il Co-

<sup>23</sup> Vedi Tav. VII. Non tutti i toponimi sono identificabili *in loco*. Per Torre Petrata, oggi distrutta, v. SILVESTRELLI, *Città cit.*, p. 127. La Via Marittima, forse è la stessa denominata, nei secoli successivi, anche Via de' pescatori, congiungeva la via Appia ai laghi costieri: v. NICOLAI, *De' bonificamenti cit.*, Tav. I. Il fiume Cavata viene chiamato *antiqua* in questo atto forse per distinguerlo dal fiume Cavatella, ma nella documentazione ricorre come Cavata. Il Fiume Antico sarà proseguito dal Fiume Sisto dopo le bonifiche ordinate nella zona da Sisto V (NICOLAI, *De' bonificamenti cit.*, pp. 186-189, Tav. I).

<sup>24</sup> *Le pergamene* n. 75. Un secondo trattato fu steso il 12 dicembre 1305 per definire la questione sull'apertura di alcuni sfioratoi nel fiume Cavatella, senza però intaccare gli accordi precedenti (v. *Le pergamene* n. 76). Le vicende di queste guerre sono state trattate in una tesi da B. M. DE FELICI, *La provincia di Campagna e Marittima durante il pontificato di Clemente V*, discussa alla Facoltà di Magistero di Roma, aa. 1970-1971.

<sup>25</sup> Su Campolazzaro v. NICOLAI, *De' bonificamenti cit.*, Tav. I; G. CAETANI, *Domus Caetana*, I, Sancasciano 1927, p. 286.

<sup>26</sup> Ricordata anche nell'inventario del 1295, è andata dispersa in età recente; infatti è elencata nell'*Inventario dei documenti comunali di Sezze* a cura di F. LOMBARDINI, del 1873 (ms. in Archivio di Stato di Latina); Reg. in P. F. KEHR, *Italia Pontificia*, II: *Latium*, Berolini 1906, p. 127, ora v. anche *Le pergamene* n. 1.

mune concedeva a Giordano di Norma la *spica* della Marittima fino a Campolazzaro a patto che egli costruisse e restaurasse la via e i ponti che essa attraversava nel tratto da Torre Petrata fino al ponte « qui est in capite Campulaçari »: sembra quindi che questa tenuta costituisse un confine del territorio di Sezze.<sup>27</sup>

Gli accordi del 1299 non pongono fine alla vertenza, che era destinata a riproporsi nella prima metà del XIV secolo. Non è il caso di soffermarsi, qui, nell'analisi delle successive vicende, peraltro molto intricate, e delle azioni dei Setini per poter disporre di questa tenuta:<sup>28</sup> sta di fatto che nel 1340 Campolazzaro era riconosciuta proprietà comune tra Sezze e Sermoneta, con il divieto per i Setini di seminarvi, mentre ai Sermonetani, oltre al pascolo, era concessa anche la semina.<sup>29</sup> Questo atto quindi segnava un ritorno ad una situazione di uso comune anche per terre site nei possedimenti dei Caetani, non prevista nel patto del 1299.

Non abbiamo conflitti per i confini tra Sezze e Acquapuzza, che era un *castrum speciale* della Chiesa e che aveva un territorio di modeste dimensioni posto tra Sezze e Sermoneta.<sup>30</sup>

## 2. Vegetazione e colture.

L'esame della topografia del territorio setino e gli elementi che abbiamo potuto trarre dalla documentazione relativa ai confini con i comuni vicini consentono di osservare che esso nel Medioevo rappresentava un'entità molto vasta, che comprendeva al suo interno terreni di natura e caratteristiche pedologiche molto differenziate.<sup>31</sup> Per quanto riguarda più in particolare il paesaggio agrario e i vari aspetti dell'attività agricola, le nostre fonti, per lo più atti pubblici, non permettono purtroppo una ricostruzione esatta in ogni sua parte. Si possono però utilizzare per delineare

<sup>27</sup> *Le pergamene* n. 43. Nei suoi pressi anche i cittadini di Sezze vi possedevano dei beni: Pietro di San Giovanni possedeva 100 *measure* di terra « in pede Campulaçari iuxta murellum dicti domini Petri et rem communis Setie » (*Le pergamene* n. 61).

<sup>28</sup> FALCO, *I comuni* cit., pp. 289-291, 297-301.

<sup>29</sup> *Le pergamene* n. 152.

<sup>30</sup> Sul regime dei *castra specialia* S.R.E., cfr. P. TOUBERT, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IX<sup>e</sup> à la fin du XII<sup>e</sup> siècle*, Préface d'Ottorino Bertolini, 2 voll. Roma 1973 (Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome, 221), pp. 1068-1081.

<sup>31</sup> Sulla distribuzione dei suoli nel Lazio meridionale e nella regione dei Lepini, cfr. TOUBERT, *Les structures* cit., I, pp. 158-167.

alcuni elementi di un quadro che è destinato a rimanere qua e là incompleto, a meno di non applicarvi arbitrariamente schemi generalizzanti, o che comunque valgono per altre zone.<sup>32</sup>

Ancora nel secolo scorso, nel catasto piano si rispettava la distinzione tra Campo Superiore, Agro Inferiore e Palude,<sup>33</sup> e quest'ultima risultava avere una superficie pressoché uguale alla somma delle altre due.<sup>34</sup> Tre aree quindi, ben distinte sotto il profilo geografico e morfologico, che presentano caratteri peculiari per quanto riguarda il tipo di vegetazione e l'utilizzazione agraria.

Con il nome di Campo Superiore si indica, ancora oggi, tutta la zona collinare e montuosa che si estende ad ovest del centro abitato e, con brevi altopiani e vallate, raggiunge e raggiungeva le creste dei monti Lepini toccando, come ho già detto, i territori di Roccagorga, Maenza e Bassiano. Nella zona di maggiore altitudine si incontra il manto vegetale tipico della montagna dei Lepini, con boschi di faggi e lecci e prati naturali,<sup>35</sup> mentre a mano a mano che si scende e ci si avvicina alla zona abitata predomina la macchia<sup>36</sup> con prevalenza di querce e cerri. Un tipo di vegetazione che risulta già nelle nostre fonti, anche nella toponomastica: con una *via de cerretis*.<sup>37</sup> Anzi, il fatto che essa sia situata come confine a valle dei pascoli montani, indica che boschi di cerro erano siti a cerniera tra il colto e l'incolto. Il toponimo, scomparso nella viabilità, sopravvive nella stessa zona nel Monte del Cerro.<sup>38</sup> In questa stessa zona sono presenti anche castagneti,<sup>39</sup> e dallo statuto cinque-

<sup>32</sup> Proprio a causa della fascia paludosa oltre la quale si hanno di nuovo colture non appare applicabile al territorio setino lo schema proposto da TOUBERT, *Les structures* cit., I, pp. 206-207.

<sup>33</sup> Archivio di Stato di Latina, *Fondo Catastale, Catasto Pontificio*.

<sup>34</sup> LOMBARDINI, *Della storia* cit., p. 84.

<sup>35</sup> MORANDINI, *I monti Lepini* cit., pp. 50-55.

<sup>36</sup> Più volte ricordata nelle nostre fonti è una *via de maccla*, nel versante orientale del colle su cui sorge il centro abitato e verso il territorio di Bassiano (*Le pergamene* nn. 91, 129).

<sup>37</sup> *Le pergamene* n. 91, v. più avanti nota 107.

<sup>38</sup> I. G. M., Carta d'Italia, f. 159 IV SO.

<sup>39</sup> In un processo, del 1332, contro cittadini di Bassiano, si dice che essi tenevano dei porci a pascolare in « loco vetito ... faciendum et committendum dampnum et pascendo in dicto loco et in castaneis ibidem existentibus contra reformationem consilii et contra statuta dicti communis (*Le pergamene* n. 129). Sull'importanza del castagno tra le colture arboricole e il ruolo di punta avanzata della « conquête agraire », v. TOUBERT, *Les structures* cit., I, pp. 191-192. Sulla protezione del castagno insistono generalmente gli statuti del Lazio, cfr. CORTONESI, *Colture e allevamento* cit., pp. 161-163. Anche nello Statuto di Sezze del 1527 si vieta il pascolo dei porci tra i castagni in alcuni periodi del-

centesco sappiamo che una *castaneta* si trovava « in cone Susi ». <sup>40</sup>

In buona parte riservata a vigne era invece la fascia collinare, che si estende nel versante orientale, tra il centro abitato e il limitare dell'incolto. Questo risulta chiaro nelle fonti, dove si fa esplicito riferimento a vigne poste in una fascia suburbana che giunge fino ai pascoli montani, <sup>41</sup> sono però menzionate anche *petie* e *terre* <sup>42</sup> che quasi sicuramente erano destinate ad altre colture di tipo promiscuo: infatti, nei casi in cui si tratta di terre incolte, queste sono qualificate esplicitamente come *desertina*. <sup>43</sup>

Nella zona più vicina al centro abitato, ed anche all'interno delle mura, numerosi erano gli orti. Essi, per le economie familiari e per l'alimentazione, svolgevano una funzione tanto rilevante, <sup>44</sup> che si ricavavano orti — e ciò trova conferma anche a Sezze — anche in siti angusti, <sup>45</sup> interni all'abitato o appoggiati alla cinta muraria: nell'uno e nell'altro caso a Sezze si trattava di orti di modesta entità, legati al possesso di una casa, che compare sempre quando sono menzionati orti *intra moenia*.

l'anno: dalla testimonianza su riportata possiamo essere certi che tale disposizione si trovasse anche nello Statuto del 1306 (LOMBARDINI, *Inventario* cit., f. 2) oggi disperso.

<sup>40</sup> Archivio di Stato di Roma, *Statuti* 538, p. 137.

<sup>41</sup> Nei contratti di affitto dei pascoli montani si dice che essi iniziano « supra vineas Setinorum » (*Le pergamene* nn. 55, 91); altra conferma della vicinanza di tali appezzamenti è data da un atto di vendita del 1286, in cui tra i confini di una vigna compare un'altra vigna (*Le pergamene* n. 30), v. più avanti p. 76.

<sup>42</sup> *Le pergamene* n. 91.

<sup>43</sup> *Le pergamene* n. 31; Alcune *terre desertine* di proprietà comunale sono oggetto di vendita nel 1374 (Archivio comunale di Sezze, Pergamene C/65).

<sup>44</sup> Per il rilievo dell'orticoltura rispetto alla cerealicoltura in età alto-medioevale, v. M. MONTANARI, *Mutamenti economico-sociali e trasformazioni del regime alimentare, in Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, a cura di V. FUMAGALLI - G. ROSSETTI, Bologna 1980, pp. 79-97; v. anche TOUBERT, *Les structures* cit., I, pp. 210-211; CORTONESI, *Colture e allevamento* cit., pp. 167-171, che a p. 167 qualifica l'orto « elemento costitutivo dell'unità di insediamento ».

<sup>45</sup> In un elenco ricognitivo dei beni « intus civitatem » del capitolo di Santa Maria del 1286 (Archivio di Stato di Latina, Pergamene di Sezze, B/18) compaiono una decina di case cui è annesso un orto. Altre testimonianze di orti entro le mura urbane sono date dai confini di una casa, che il comune acquista nel 1278: « ... totam domum positam in Setia in decarcia de Sancto Petro cum omnibus sediminibus et ortis positus undique iuxta ipsam domum; quorum domus, sediminum et ortorum, hii sunt fines: a primo latere via publica, que dicitur platea maior; a secundo via publica et domus heredis Iohannis Lambardi; a III domus Iacobi Pafasii et domus iudicis Saxonis; a quarto domus et ortus Iohannis Corese et domus et ortus Deodati Pappagalli ... » (*Le pergamene* n. 24).

Un numero di orti piuttosto elevato c'era anche nel Campo Inferiore, che si estende nella pianura dal lato occidentale e arriva fino alla palude, e in particolare nella zona di Acquaviva. Pur non conoscendone le superfici, dobbiamo pensare che fossero orti ben più estesi di quelli del centro abitato, dal momento che l'area complessiva nella quale erano siti era ben più ampia e caratterizzata da condizioni pedologiche che ne permettevano una buona resa. Qui, infatti, il terreno è fertile per i sedimenti recenti dello Agro pontino e per abbondanza di corsi d'acqua che ne consentono l'irrigazione.<sup>46</sup> A riprova di ciò, si può ricordare il fatto che compaiono spesso orti tra i confini delle *compare*.<sup>47</sup>

Per la stessa ragione, e per la rilevanza che aveva l'allevamento (bovini e cavalli), anche i *ferraginalia* dovevano essere estesi nel Campo Inferiore in misura ben maggiore di quanto attestino i documenti. Anche in questo caso è forse la natura di essi che determina la presenza episodica di menzioni di questo tipo: è nominato un *ferraginale* tra i beni che Francesco Caetani lascia in eredità a Angelo Annibaldi<sup>48</sup> e si ricorda una permuta tra il Comune e un privato di un *ferraginale* con una strada.<sup>49</sup>

In tutta l'area del Campo Inferiore e non solo nella parte più prossima agli orti erano sparse le terre seminate. Infatti, anche se la palude e gli acquitrini ricoprivano una fascia che andava grosso modo tra il corso del fiume Petrata e il Rivo *Iobannis de Franco*,<sup>50</sup> terre seminate si trovavano al di là di essa. Inoltre, anche nella fascia paludosa, vi erano *cese*, brevi aree emerse dagli acquitrini rese coltivabili dall'opera dell'uomo, che aveva avuto ragione della fitta boscaglia che le ricopriva.<sup>51</sup> Terre seminate si

<sup>46</sup> MORANDINI, *I monti Lepini* cit., p. 40.

<sup>47</sup> Con il termine *compara* sono indicate terre suburbane che il comune divide tra la popolazione nel 1279 (v. più avanti p. 68 e segg.). Gli orti nominati in questi confini sono cinque (*Pergamene* n. 30).

<sup>48</sup> *Pergamene* n. 121.

<sup>49</sup> Purtroppo questo documento è andato perduto, ma era stato visto da LOMBARDINI, *Inventario* cit., f. 2v., che così lo riporta: «1298. Permuta di una parte di via con una parte cuiusdam fraginalis Campi Inferioris fra il comune e un privato».

<sup>50</sup> Entrambi i fiumi, presenti ancora nei secoli passati (Rio *Iobannis de Franco* era anche denominato Rio Francesco), oggi ci sono più; v. NICOLAI, *De' bonificamenti* cit., Tav. I.

<sup>51</sup> Frequenti sono i toponimi *cese* o formati con *cese* sia nel Campo Superiore (*Cesalonga*) che nell'Agro Inferiore (*ad cesas novas*): essi mostrano che c'era stata un'attività di disboscamento anche in periodi recenti, come testimonia l'aggettivo *novas* unito al termine *cese*. Per il disboscamento nel Lazio, v. TOUBERT, *Les structures* cit., I, p. 341. Il fenomeno è stato particolarmente studiato nell'Italia Settentrionale e nella Pianura Padana: in particolare, cfr. V. FUMA-

trovavano anche nelle zone di Pertusello, Zenneto, *Centeranu*, *Insula de Portu* ed, inoltre, nei pressi dell'acqua di Santa Maria.<sup>52</sup> Non sappiamo quali fossero tutte le colture che vi si praticavano. Un posto rilevante aveva però il frumento, dal momento che nel contratto di installazione di un mulino in acque comunali nel 1301<sup>53</sup> il frumento è nominato esplicitamente e al primo posto tra i grani da macinare: ma lo stesso documento fa intravedere la presenza di una policoltura abbastanza sviluppata poiché vi si dice che, oltre al frumento, saranno macinati « omnia genera bladi ». Con questa dizione generica ritengo si faccia riferimento all'orzo che dopo il frumento è la coltura di maggior rilievo nella Campagna Romana,<sup>54</sup> alla spelta e al farro, due sottospecie del frumento frequenti tra le colture del Lazio.<sup>55</sup>

GALLI, *Note sui disboscamenti nella Pianura Padana in epoca carolingia*, in « Rivista di Storia dell'Agricoltura », VII (1967), pp. 139-146; dello stesso autore, *Note per una storia agraria altomedioevale*, in « Studi Medievali », 3ª serie, IX (1968), pp. 359-378, e *Storia agraria e luoghi comuni*, in « Studi Medievali », 3ª serie, IX (1968), pp. 949-965; T. BACCHI, *La struttura delle aziende fondiarie nel territorio ferrarese (sec. XI-XII)*, in « Bollettino dell'Istituto storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano », n. 88 (1979), pp. 87-120. Per il Basso Medio Evo cfr. R. COMBA, *Testimonianze sull'uso dell'incolto, sul dissodamento e sul popolamento nel Piemonte meridionale (XIII-XIV)*, in « Bollettino storico bibliografico subalpino », LXVIII (1970), pp. 415-453. Sulle tecniche del debbio cfr. E. SERENI, *Terra nuova e buoi rossi. Le tecniche del debbio e la storia dei disboscamenti e dissodamenti in Italia*, in « Annali dell'Istituto Alcide Cervi », 1 (1979), pp. 11-96.

<sup>52</sup> Nessuno dei toponimi è più presente *in loco*. Un'indicazione della loro posizione ci è data da carte geografiche anteriori alla bonifica più recente e dall'opera del più volte citato Nicolai (NICOLAI, *De' bonificamenti* cit., tav. I). Le aree citate si trovavano: *Pertusello* all'interno dell'attuale Parco nazionale del Circeo; *Zenneto* tra la strada del Murillo e i territori dei Caetani; *Insula de Portu* nella parte meridionale verso Terracina; *Centeranu*, scomparso come toponimo è ricordato nei pressi di Rio Martino in documenti successivi a questo: « in loco qui dicitur Centeranu sive largo Rivi Martini predicti territorii » (Sezze), v. *Le pergamene* n. 122; l'acqua di Santa Maria è forse da identificare con uno dei bracci del lago di Paola — oggi in territorio di Sabaudia — che prende il nome dalla chiesetta di S. Maria della Sorresca, risalente all'XI secolo, che vi si trova tuttora. La distanza di questi luoghi dal centro abitato ammonta a diversi chilometri: il contadino di Sezze doveva quindi far fronte a molti pericoli e disagi per utilizzare e coltivare le terre di pianura dove, tra l'altro, la malaria allignava in forma endemica (cfr. A. CELLI, *La malaria nella storia medievale di Roma*, in questo « Archivio », XLVII (1924), pp. 5-44; IDEM, *Storia della malaria nell'Agro romano*, Città di Castello, 1925, in particolare pp. 188-195; BERTI, *Le Paludi Pontine* cit., pp. 195-214).

<sup>53</sup> *Le pergamene* nn. 71, 72. V. anche più avanti p. 87.

<sup>54</sup> J. C. MAIRE-VIGUEUR, *Les « casali » des églises romaines à la fin du Moyen Age*, in « Mélanges de l'École française de Rome — Moyen Age — Temps modernes », 86 (1974), p. 116. Anche nello statuto tardo di Sezze è espressamente nominato *hordeum* dopo *granum* (*Statuto* cit., p. 318).

<sup>55</sup> CORTONESI, *Colture e allevamento* cit., p. 103.

Nella zona paludosa la vegetazione era costituita da *silve* e da canneti. *Silva* è il termine più usato per indicare la boscaglia palustre, seguita qualche volta da *nemus* e si differenzia da *maccla*, usata invece per indicare il bosco sulle alture. Le *silve* avevano un rilievo economico ragguardevole e certamente superiore al canneto,<sup>56</sup> non solo per il valore del legno di leccio o di olmo del quale erano costituite, ma perché tra gli alberi si potevano pascolare porci, pecore e soprattutto bufali; mentre le canne potevano essere impiegate soltanto per fare i tetti delle capanne,<sup>57</sup> per i sostegni delle vigne, per altri impieghi negli orti e nelle attività domestiche.<sup>58</sup>

### 3. Organizzazione dei beni comuni.

I Setini godevano, come si è già accennato, dei diritti d'uso di pascolo e legnatico condivisi con le popolazioni dei comuni vicini,<sup>59</sup> inoltre potevano fruire di una vasta proprietà comunale, costituita di terre seminate, terre incolte, pascoli, corsi d'acqua e relative piscine, dislocati in più parti nel territorio comunale sia nella zona montuosa che in quella di pianura.<sup>60</sup> Il loro uso era consentito, in linea di massima, alla totalità dei cittadini, che potevano liberamente accedervi, ma in momenti particolari o per sovvenire a necessità finanziarie del Comune tali beni potevano essere dati in affitto o venduti a privati.

L'esame dei diversi atti di alienazione, affitto, permuta di beni comunali e l'attenzione al loro susseguirsi nel tempo ci permette

<sup>56</sup> In una sentenza arbitrale tra il Comune e Giovanni di Guido si stabilisce di rivedere i confini di un pantano in quanto la *silva* che si trovava ai suoi margini era tanto rovinata « quod videatur cannetum » (*Le pergamene* n. 42).

<sup>57</sup> Nei documenti si usa il termine trullo per indicare le capanne, che probabilmente erano fatte di pietre e canne, non molto dissimili da quelle tuttora in uso dai pastori di Sermoneta, Bassiano, Sezze.

<sup>58</sup> Sull'utilizzazione delle canne, cfr. G. CHERUBINI, *Proprietari, contadini e campagne senesi all'inizio del Trecento*, in Id., *Signori, contadini, borghesi. Ricerche sulla società italiana del Basso Medioevo*, Firenze 1974, p. 269.

<sup>59</sup> Sull'origine delle terre comuni, v. G. P. BOGNETTI, *Le terre comunali dalle origini al medioevo e Comunaglie e territorium loci*, entrambi in Id., *Studi sulle origini del comune rurale*, Milano 1978, oltre alle opere del Curis e del Calisse già citate (v. *supra*, nota 6).

<sup>60</sup> Anche a Sezze le terre comunali erano dislocate in zone periferiche del territorio come in altri comuni del Lazio (cfr. CORTONESI, *Colture e allevamento* cit., p. 190) ma il patrimonio comunale non era limitato solo ad esse: infatti le terre divise nel 1279 si trovavano in una zona centrale del territorio e inoltre esso comprendeva anche delle case che, dall'Inventario del 1295, sappiamo aveva venduto, cfr. CACIORGNA, *L'Archivio* cit., p. 128.

di cogliere sia l'andamento fluttuante del bilancio comunale sia l'affermarsi di una maggiore coscienza economica e civica nella loro concessione. Al momento di crisi finanziaria del 1254, che spingeva il Comune ad alienare ad una società di *cives* e di forestieri<sup>61</sup> una porzione consistente delle acque di Mesa per pagare un debito contratto con due cittadini romani<sup>62</sup> e per risarcire alcuni *militēs*,<sup>63</sup> segue un periodo in cui le finanze comunali sembrano registrare una certa stabilità e addirittura un incremento al punto che nel 1278 il Comune acquista case e divide tra i cittadini terre del suburbio acquisite da poco, apparentemente senza alcun corrispettivo.<sup>64</sup> Da inserire nel quadro di una più attenta gestione del patrimonio comunale è l'atto con il quale nel 1291 il Comune nomina quattro *recollectores* per revisionare i contratti con quei cittadini ai quali erano state affidate alcune terre di proprietà comunale poste in zone periferiche del territorio setino.<sup>65</sup> Di questi ultimi due atti parlerò più estesamente nelle prossime pagine.

Un momento di crisi si registra ancora nel 1296 quando, in un solo giorno, il 6 marzo, il Comune con atti diversi dà in affitto ad alcuni nobili setini — Giordano di Norma, Andrea di Giovanni Sardisci, Rinaldo Tacconi — pascoli montani, peschiere, *aquaticum* e *beveraticum*, *palumbarie* e *cellarie*.<sup>66</sup> Solo in un caso si specifica che il ricavato dell'affitto — si tratta delle acque di Marittima affittate ad Andrea di Giovanni Sardisci<sup>67</sup> — servirà a pagare al rettore di Campagna e Marittima, Nicola Boccamazza,<sup>68</sup> la pena per

<sup>61</sup> *Le pergamene* nn. 8, 9.

<sup>62</sup> Sono Alessio di Giordano Leno e Pietro *domini Bulgamini*, creditori il primo per 340 lire e l'altro per 87. Questo prestito al comune di Sezze è ricordato anche da E. DUPRÉ-THESEIDER, *Roma dal comune di popolo alla signoria pontificia*, Bologna 1952 (Storia di Roma, IX), p. 78; che lo usa per dimostrare l'abbondanza di denaro che si trovava a Roma nella seconda metà del sec. XIII. Sulle finanze comunali sempre dissestate insiste il Falco (FALCO, *I comuni* cit., pp. 170-171).

<sup>63</sup> Nell'atto si specifica che oltre a pagare i due creditori: « residuum vero pecunie... (comune) solvet tam militibus pro redivibus equorum quam aliis creditoribus dicti communis vel armis, damnis ».

<sup>64</sup> *Le pergamene* nn. 24, 31, v. più avanti.

<sup>65</sup> *Le pergamene* nn. 34, 35, 36.

<sup>66</sup> *Le pergamene* nn. 47-54.

<sup>67</sup> *Le pergamene* nn. 49, 50.

<sup>68</sup> Secondo la prassi consueta nel caso di offesa tra due comuni, la pena era divisa tra la famiglia dell'ucciso, il comune di appartenenza dell'ucciso e parte al rettore della Provincia di Campagna e Marittima (v. G. ERMINI, *La libertà comunale nello Stato della Chiesa. II. L'amministrazione della giustizia*, Roma, 1927, v. anche FALCO, *I comuni* cit., p. 92; D. WALEY, *The papal state in the thirteenth century*, London 1961); notizie su Nicola Boccamazza si trovano in *Ibidem*, p. 308 e in M. T. MAGGI, *Boccamazza Nicola*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, II, Roma 1969, pp. 24-25; per questo caso specifico, v. *Le pergamene* n. 50.

l'uccisione di un cittadino di Priverno. Negli altri casi si tratta di concessioni in affitto i cui motivi non sono esplicitati negli atti: probabilmente rispondono all'esigenza, da parte del Comune, di disporre di una riserva alla quale attingere nei momenti di particolari necessità finanziarie. Ad avvalorare tale ipotesi contribuiscono le modalità e i tempi stabiliti per il pagamento dei canoni: infatti si dice che: « ... quodam pretium ... promisit ... dare, solvere ipsi scindico ad omnem petitionem et requisitionem ipsius scindici ... ». <sup>69</sup>

In tutti questi contratti il Comune tende a preservare i diritti dei cittadini. Così, per garantire l'approvvigionamento s'impone la vendita di parte della caccia e della pesca a Sezze per almeno un giorno alla settimana. Allo stesso modo, ad evitare la esclusione totale dei cittadini, si stabilisce una servitù a loro vantaggio sui campi, corsi d'acqua e *palumbarie*: essi, pertanto, potranno pascolare, attingere acqua per irrigare ed abbeverare le bestie previo accordo con l'affittuario o con i subaffittuari che questi poteva scegliere. <sup>70</sup>

Nella prima metà del Trecento sia le alienazioni che gli affitti sono più episodici e le clausole rispecchiano l'attenzione degli ufficiali comunali a tutelare gli interessi della popolazione. Sono evitati gli affitti per periodi lunghi e quando si è costretti a stipularne, si motiva il ricorso a misure che sottraggono l'utilizzazione dei beni comuni alla totalità della popolazione richiamando lo stato di grave necessità e fornendo spiegazioni dettagliate. <sup>71</sup> Negli atti di questo periodo si osserva anche la tendenza a tutelare

<sup>69</sup> Le stesse modalità sono ripetute nei contratti stipulati con Giordano di Norma sia per l'affitto delle acque *de Love* che per l'affitto dei pascoli del Campo Superiore (*Le pergamene* nn. 53, 54, 55); e nel contratto di affitto delle *palumbarie* e *columbarie* con Rinaldo Tacconi (*Le pergamene* nn. 47, 48).

<sup>70</sup> Questa discrezionalità dell'affittuario è prevista in tutti i contratti citati, v. nota 66.

<sup>71</sup> In un atto del 1307 si dà questa spiegazione: « Dictus potestas ... proposuit quod cum commune Setia, facta ratione, tenuitur militibus et aliis de Setia, quorum equi mortui sunt ..., solvere quantitatem mille et viginti florenorum auri ... et ipsum commune ad presens dictos florenos non habet, nec ipsos facere vel habere possit per collectam, propter magnam quantitatem ipsorum florenorum ... deliberatum fuit quod predicta quantitate habenda et invenienda ... locentur seu vendantur seu in solutio dentur fructus et usus aquarum de Lovis dicti communis ... et de Prato per quadraginta duos annos proximos futuros (*Le pergamene* n. 83). Da questo stesso documento si ricava anche che nello statuto (probabilmente quello del 1306) era proibita la vendita dello *ius piscandi* per periodi superiori ad un anno, dato che il giudice del comune propone una deroga proprio a questa norma statutaria.

gli interessi dei *cives* nei confronti dei forestieri:<sup>72</sup> questi infatti sono esclusi dall'affitto dei beni comuni, con la sola eccezione, nel 1307, di Giovanni da Ceccano, podestà e capitano del Comune.<sup>73</sup> Un'ulteriore limitazione della possibilità di prendere in affitto i beni comunali viene stabilita nel 1333 a carico degli ecclesiastici senza espresso consenso degli ufficiali comunali: forse la misura tende a limitare l'attività economica del capitolo di Santa Maria.<sup>74</sup>

In queste misure c'è da vedere un indubbio effetto della redistribuzione del potere tra i diversi ceti sociali come conseguenza di rivolgimenti politici a partire dal 1305.<sup>75</sup>

E nello stesso contesto si collocano anche altri atti nei quali la necessità di accrescere le entrate comunali si lega in maniera diversa con altre motivazioni. Così, nel 1321 il Comune permuta alcune peschiere con Sofia Frangipane ottenendo in cambio diritti di curia a parte del plateatico:<sup>76</sup> il bisogno del Comune di garantirsi delle entrate è quindi unito all'esigenza di acquisire diritti pubblici, ancora in mano ad esponenti della classe nobiliare. Qualche anno più tardi il Comune acquista da Angelo di Riccardo Annibaldi e da Sofia Frangipane i beni che possedevano a Sezze.<sup>77</sup>

A distanza di circa un decennio, dopo un periodo di guerre con la famiglia Caetani,<sup>78</sup> il Comune, di fronte a nuove difficoltà finanziarie, per saldare i debiti sarà costretto a vendere di nuovo una parte del patrimonio: la scelta cadrà sulle peschiere di Filozzo, site ai confini con Terracina e rispetto alle altre, poste più vicine al paese, di più difficile utilizzazione per i cittadini di Sezze.<sup>79</sup>

Dopo questa presentazione della utilizzazione dei beni comuni, mi sembra opportuno analizzare dettagliatamente alcuni atti

<sup>72</sup> *Le pergamene* nn. 83, 84; anche queste norme dovevano essere incluse nello statuto. Sulla legislazione di tutela contro i forestieri cfr. CORTONESI, *Colture e allevamento* cit., pp. 191-193 e COMBA, *Testimonianze sull'uso dell'incolto* cit., pp. 443-444.

<sup>73</sup> « ... locentur seu vendantur ... hominibus de Setia continue morantibus et habitatoribus Setie excepto magnifico viro domino Iohanne de Ceccano, cui liceat fructus dictarum aquarum conducere et emere a communi Setie non obstante quod ipse dominus Iohannes non est continuus habitator Setie (*Le pergamene* n. 83).

<sup>74</sup> *Le pergamene* n. 133.

<sup>75</sup> FALCO, *I comuni* cit., pp. 242-254, in particolare p. 252.

<sup>76</sup> *Le pergamene* n. 117. Sulla divisione dei diritti di curia e del plateatico v. FALCO, *I comuni* cit., p. 281.

<sup>77</sup> *Le pergamene* nn. 130, 131, cfr. anche FALCO, *I comuni* cit., p. 283.

<sup>78</sup> CAETANI, *Domus Caietana* cit., I, p. 228; e FALCO, *I comuni* cit., pp. 298-301.

<sup>79</sup> Anche in questo caso si motiva l'assoluta necessità della vendita per far fronte ai debiti del comune, soprattutto, per pagare ammende al Rettore, v. *Le pergamene* n. 151.

particolarmente significativi delle procedure osservate nella distribuzione delle terre e, nello stesso tempo, degli ordinamenti comunali.

Nel 1279 il Comune divide tra i suoi cittadini un'area del suburbio detta *compara quinquaginta librarum*<sup>80</sup> che si estendeva nel versante occidentale e nella pianura sottostante al colle su cui sorge il centro abitato. L'area, abbastanza vasta, ad un calcolo approssimativo raggiunge circa 233 ha.: misura infatti 1750 passi di longitudine e 600 passi di latitudine.<sup>81</sup> Per effettuare le operazioni vengono eletti dodici *boni viri*.<sup>82</sup> Essi procedono anzitutto a dividere il terreno in due zone, una superiore sul pendio e l'altra inferiore in pianura, successivamente ripartiscono queste due zone in sei lotti; assegnano quindi per sorteggio a ciascuno dei comestabili delle diverse decarcie<sup>83</sup> un lotto della zona superiore e uno della

<sup>80</sup> *Le pergamene* n. 30. Non è facile spiegare il valore *quinquaginta librarum* che segue la parola *compara*; in questo contesto potrebbe indicare sia un bene acquistato di tale valore con una normale compravendita (*compara* = « praestatio que pro mercibus penditur » cfr. C. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort 1883, *sub voce*); oppure un bene venuto in possesso del comune per requisizione o per acquisizione di un pegno a seguito di insolvenza (comparare = « poenas dare, in pignus accipere » cfr. *ibidem*, *sub voce*). L'unica indicazione precedente si trova nell'Inventario del 1295 in cui si ricorda: « unum instrumentum confectum manu Petri Gammaringuli de Setia super emptione quinquaginta librarum », cfr. CACIORGNA, *L'Archivio* cit., p. 127; ora anche in *Le pergamene* n. 44. Dal nome del notaio, che roga in Sezze molti atti soprattutto negli ultimi venti anni del sec. XIII, possiamo solo dedurre che l'acquisizione era avvenuta in un momento vicino alla suddivisione stessa, ma non è dato sapere da chi queste terre erano tenute precedentemente.

<sup>81</sup> Ho calcolato la superficie rapportando la misura del passo di Sezze alla misura del passo romano (m. 1,49, v. A. MARTINI, *Manuale di metrologia ossia misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, Torino 1883, p. 426), anche se sappiamo che il comune aveva una misura propria, cui non aveva rinunciato neppure dopo l'ingiunzione del comune di Roma ai comuni di Terracina, Sezze e Priverno tra il 1288 e il 1289 (DUPRÉ-THESEIDER, *Roma dal comune* cit., p. 264). In documenti successivi a questa data si continua, infatti, a specificare « ad communem passum Setie ». Ritengo comunque che la misura del passo di Sezze non doveva discostarsi di molto dalla misura in uso a Roma.

<sup>82</sup> I *boni homines* sono scelti due per ciascun rione; nel documento si leggono bene dieci nomi e solo alcune lettere dell'undicesimo; essi sono: « Rogerius Guffridi Fraiapanis, Petrus Budellus, Leo de Mula, Petrus Guidonis, Petrus Grassus, Iacobus Clericuti, Iohannis Sardiscius, Leonardus Cercenacapa, Petrus Aldemundi, Gregorius Patius ... cecus ».

<sup>83</sup> *Decarcia* è il termine con cui vengono designati i distretti amministrativi. Come ha spiegato il Falco, esso è di origine bizantina ed è usato in più centri della Campagna e Marittima. Oltre a Sezze, Velletri, Sermoneta e Ripi (FALCO, *I comuni* cit., p. 17, nota 1) lo troviamo usato anche a Bassiano (Archivio di Stato di Latina, Arch. com. Bassiano, b.1). Sull'importanza della ripartizione rionale come base dell'organizzazione amministrativa e militare cfr. FALCO,

zona inferiore; a loro volta i comestabili devono provvedere a distribuire i lotti fra i capi delle otto vintane e questi infine a ripartirli fra i capi delle venti famiglie, in maniera che ad ognuna sia assegnato un campo in collina e un campo in pianura. Contestualmente alla ripartizione delle terre, vengono stabilite le *vie generales*, che dividono le terre assegnate alle decarcie e le congiungono alla via principale, e le *vie vicinales* che dividono gli appezzamenti tra loro. Si specifica che le prime sono larghe 3 passi, mentre delle seconde non è indicata l'ampiezza, ma si dice che devono essere tanto ampie che « quilibet possit ire ad rem suam ». Accanto alla ripartizione delle terre, il documento presenta anche un altro aspetto rilevante per la vita amministrativa del comune. Al momento di assegnare in maniera equa i lotti alle sei decarcie si constata che, dato l'aumento demografico, le decarcie si sono sviluppate in maniera disuguale e pertanto comprendono un numero diverso di case. Con una serie di scorpori di case da una decarcia e riaccorpamenti ad un'altra<sup>84</sup> si raggiunge un assetto ordinato, per il quale ogni decarcia ha otto vintane (=otto gruppi di venti case); a parte sono considerate le 19 case dei forestieri che hanno giurato cittadinanza<sup>85</sup> e le 17 case esuberanti nei rioni di S. Pietro e Gulletto, che vengono computate come due decarcie a sé stanti e per le quali sono lasciati due lotti all'inizio di ognuna delle due parti.

Per quanto riguarda la distribuzione delle terre, va rilevato che i lotti non avevano la stessa superficie nelle due aree: ciò evidentemente a causa della diversa natura del terreno. Nella parte inferiore, misuravano 110 passi ognuno con l'eccezione di quello assegnato alla sesta decarcia (verso la palude), che misurava 150 passi. Nella parte superiore, il primo e il secondo lotto, più vicini alla palude, misuravano 150 passi e gli altri 187 passi.

*I comuni cit.*, pp. 17-18; sulla corrispondenza tra decarcia bizantina e decena longobarda cfr. B. PARADISI, *Decarcia bizantina e decena longobarda* in AA.VV., *Studi di storia e diritto in onore di Enrico Besta per il XL anno del suo insegnamento*, II, Milano 1939, pp. 238-264, in particolare pp. 256-257.

<sup>84</sup> I nomi delle decarcie sono: *Gulletto, Cisternis, Strumilis, Sancti Petri, Sancti Angeli, Codarda*. La più popolosa era S. Pietro seguita da Gulletto. Nel documento in questione sono sempre nominati i nomi dei capofamiglia che vengono ascritti ad un'altra decarcia. (V. anche FALCO, *I comuni cit.*, pp. 177-180, nota 1).

<sup>85</sup> I nomi dei forestieri che hanno giurato la cittadinanza non sono elencati e quindi non ci è possibile conoscerne i luoghi di provenienza, cosa che sarebbe stata di grande interesse per avere un'idea delle migrazioni nella Campania e Marittima.

Il Falco propende a ritenere che questa distribuzione di terre sia stata operata per porre rimedio all'eccessivo agglomeramento del centro urbano e che il riassetto delle decarcie fosse provvedimento talmente importante da richiedere altre e più gravi ragioni che non la sola suddivisione delle *compartes*.<sup>86</sup> Per quanto riguarda questa seconda ipotesi, è vero che il riassetto amministrativo del centro urbano — sul quale si fondava la ripartizione catastale e delle collette e il servizio militare — è operazione di tale portata da non potersi ritenere incidentale nella procedura di ripartizione delle terre; tuttavia va osservato che, qualora vi fosse stata un'altra deliberazione se ne sarebbe fatta menzione, come del resto avviene di consueto, e che il mandato ai *boni viri* coadiuvati da un *magister* Pietro Sarraceno è *ad eorum sensum et provisionem* e quindi con una delega di poteri molto ampia. Il documento in questione costituirebbe perciò la ratifica del loro operato. L'altra ipotesi dovrebbe essere rivista e collegata al resto della documentazione settina. Se vi fosse stata solo la necessità di dotare di area fabbricabile la popolazione sovrabbondante, le terre non sarebbero state divise in due parti e tra tutti i cittadini, ma si sarebbero reperiti lotti di terreno da assegnare solo a quei cittadini dei quali si voleva favorire l'insediamento fuori del centro urbano eccessivamente popolato. Non si trattava, infatti, di popolazione priva di abitazione: alla crescita demografica aveva già fatto seguito quella delle case, dal momento che nel documento si parla proprio di case e non di soli fuochi.<sup>87</sup> Inoltre, si consideri che l'addensarsi di popolazione nel centro urbano non doveva raggiungere livelli di intollerabilità, se documenti di quegli stessi anni ed anche dei successivi nominano frequentemente spazi non costruiti posti all'interno delle mura: è del 1278 l'acquisto di una casa con orti e *sedimina* da adibire rispettivamente a palazzo comunale e piazza pubblica;<sup>88</sup> nella ricognizione dei beni urbani del capitolo di S. Maria del 1286 quasi tutte le case sono nominate insieme a *sedimina*, *sedium*, *ortum* e molte volte, anzi, si riscontra solo *sedium* senza casa.<sup>89</sup> Ancora una testi-

<sup>86</sup> Giorgio Falco, che ha riportato la parte di questo documento riguardante la ridistribuzione amministrativa, poneva delle riserve sull'interpretazione che egli stesso dava sulle motivazioni della divisione delle terre; cfr. FALCO, *I comuni* cit., pp. 177-180.

<sup>87</sup> Per esempio: «Item omnes et singuli supradicti (boni viri et magister) assectaverunt... et invenerunt quod decarcia de Strumilo habet septem capuvintanas et undecim domos et decarcia de Codarda habet octo capuvintanas et domos novem...» (*Le pergamene* n. 30).

<sup>88</sup> *Le pergamene* n. 24.

<sup>89</sup> Archivio di Stato di Latina, Pergamene di Sezze, B/18.

monianza: nel 1301 il Comune concede a Riccardo Annibaldi<sup>90</sup> un *sedimen* di proprietà comunale presso la porta S. Parasceve in cambio della costruzione di un muro di difesa. Infine anche le zone dell'area superiore erano abbastanza lontane dal centro abitato e ad ogni famiglia toccavano lotti di terreno con una superficie più ampia di quella in altri casi concessa come area fabbricabile.<sup>91</sup>

L'area delle *compare* che il Comune divide tra i cittadini, era una zona di buona fertilità e posta tra altre aree destinate a coltivazione: infatti nella descrizione dei confini si nominano soprattutto orti, terre (quindi coltivate), fiumi, via dei ponti, *cese*. Il Comune, anche dopo la divisione, si riserva nella stessa zona alcune terre messe a coltura. Infatti si dice: «totum dividatur et veniat in divisionem salvis locis cultis iuxta Alturam, que recollegit commune que voluerunt esse ad utilitatem communis». Quest'ultima clausola e il riferimento a terre coltivate mi fanno ritenere che l'area non fosse completamente seminativa e la suddivisione e il frazionamento stesso siano intesi a favorirne una completa messa a coltura e, con tutta probabilità, a farne degli orti. In realtà, il documento di ripartizione, per quanto molto dettagliato, non solo non indica le motivazioni che spingevano il Comune a dividere quelle terre, ma neppure indica se si trattava di concessioni temporanee e se i concessionari fossero tenuti a pagare un canone o ad altre prestazioni come corrispettivo.

Non si può pensare, però, ad una concessione definitiva a titolo gratuito di cui nello stesso periodo non si trovano casi simili per terre vicine e non.<sup>92</sup>

Valga un confronto con quanto avveniva in altra zona del Lazio. Alcuni anni dopo, nel 1285, il Comune di Aspra in Sabina<sup>93</sup> per dividere alcune terre tra i cittadini stipulava una «convenzione» nella quale si specificava che le terre sarebbero state

<sup>90</sup> *Le pergamene* nn. 68, 69.

<sup>91</sup> Dividendo l'intera superficie delle terre per il numero delle famiglie risulta che ogni famiglia veniva a disporre di circa 2340 metri quadrati di terreno, come ho già detto divisi in due parti di superficie non molto diversa fra loro. Per alcuni esempi di concessioni di aree fabbricabili, cfr. P. TOUBERT, *Les structures* cit., I, p. 327 n. 3; A. I. PINI, *La popolazione di Imola e del suo territorio nel XIII e XIV secolo*, Bologna 1976, p. 22.

<sup>92</sup> Nei diversi casi di distribuzione di incolto che il Comba ha trovato in Piemonte non risultano concessioni a titolo meramente gratuito (COMBA, *Testimonianze sull'uso* cit., pp. 441-442).

<sup>93</sup> Il documento è edito in appendice allo statuto di Aspra Sabina in *Statuti della Provincia romana*, Roma 1930 a cura di P. FONTANA (Fonti per la storia d'Italia, 69), pp. 367-507, questa «convenzione» è a p. 504-507.

concesse « cuilibet volenti », con l'obbligo di abitare ad Aspra e « solvere ... pro uno foculari composcias et datias et faciat angarias et perangarias adque servitia et subeat cetera onera que sibi imposita fuerint et iniuncta per Commune predicto ». In questo caso si tratta di concessioni visibilmente volte a favorire il popolamento, quindi aventi uno scopo differente da quelle di Sezze e diverse anche quanto ai destinatari.

Credo quindi che, nel caso di Sezze, le norme previste dallo atto del 1279 rappresentino un primo momento della ripartizione; ad esso avrebbero dovuto far seguito altri singoli atti nei quali sarebbero state assegnate le terre ai capofamiglia fissando per ognuno le condizioni e i corrispettivi. Che si trattasse di concessioni temporanee e che, pertanto, la proprietà restasse al Comune potrebbe essere testimoniato dal fatto che, in rappresentazioni cartografiche posteriori,<sup>94</sup> l'area continua ad essere indicata come Campi Setini o Campi di Sezze.

Il Comune possedeva altri beni in zone periferiche del territorio setino: Zenneto, Pertusello, Isola di Porto, *Centeranu*, concesse temporaneamente ai cittadini dietro pagamento di un censo. Nel 1291,<sup>95</sup> il Comune nomina 4 *recollectores* con il compito di accertare se i concessionari possano vantarsi tuttora qualche diritto e, in caso contrario, di procedere a requisirle. Recuperata così la libera disponibilità di questi terreni, il Comune può assegnarli a chi ne faccia richiesta, dietro pagamento di un *redditum*,<sup>96</sup> dopo aver proceduto ad una accurata delimitazione degli appezzamenti con cippi di pietra — *termini lapidei*<sup>97</sup> — per evitare future indebite appropriazioni. Questi terreni risultano suddivisi in 38 appezzamenti distribuiti in maniera non uniforme nelle tre località: 22 appezzamenti erano a Zenneto, 6 a Pertusello e a *Centeranu*, 5 a Isola di Porto. Probabilmente gli appezzamenti avevano eguale superficie anche se è assolutamente impossibile stabilirla. Non tutti gli appezzamenti sono concessi ad una sola persona, ma sono

<sup>94</sup> Archivio di Stato di Latina, *Mappe* 25; NICOLAI, *De' bonificamenti* cit., tav. I.

<sup>95</sup> Esistono tre documenti stilati nello stesso giorno, dei quali uno è la ricognizione completa e gli altri due sono ricognizione per zone (*Le pergamene* nn. 34, 35, 36).

<sup>96</sup> Cfr. DU CANGE, *Glossarium* cit., *sub voce*: « Proventus, fructus ex aliqua re ».

<sup>97</sup> La delimitazione del patrimonio comunale e quella delle vie pubbliche era in genere fatta con *termini lapidei* (oltre questi esempi, v. *Le pergamene* n. 70); una sola volta ricorre il termine *petra staffili* (v. *Le pergamene* n. 91). Sulle delimitazioni dei campi cfr. TOUBERT, *Les structures* cit., I, pp. 278 e 279.

assegnati anche a società di due o tre persone. L'utilizzazione e la produttività dei terreni erano diverse: a Zenneto e Isola prevalgono le *terre laborate*, il che fa supporre che fossero terre destinate a coltivazione intensiva, mentre nelle altre località doveva trattarsi di terreni di diversa produttività, dal momento che si dice: « *recollegimus terras cultas et incultas, prata, silvas, nemora et pantana* ». Il fatto che si tratti di terreni non completamente dissodati mi fa ritenere che la prima suddivisione sia avvenuta per effettuare lavori di bonifica e di sistemazione agraria per una loro completa messa a coltura secondo modalità analoghe a quelle che venivano impiegate in altre zone d'Italia.<sup>98</sup>

Appartenevano alla proprietà comunale polle, sorgenti, corsi d'acqua, stagni, che servivano all'irrigazione e nei quali erano praticati sia la pesca che l'allevamento del pesce. L'utilizzazione delle acque poteva essere praticata da tutti i cittadini, anche se, come ho già ricordato, lo *jus piscandi* o addirittura la proprietà di parte delle acque erano oggetto di affitto o vendita per motivi contingenti delle finanze comunali. È opportuno soffermarci anche su alcuni aspetti della gestione delle acque per avere un quadro completo dello sfruttamento dei beni collettivi.

Riferendosi ad altre zone, Giuseppe Mira<sup>99</sup> ha riscontrato che lo *jus piscandi* veniva concesso in prevalenza mediante pubblico incanto. I nostri documenti, invece, registrano tale procedura solo nel 1340:<sup>100</sup> fino a tale data, a Sezze la concessione o la vendita avviene per rapporto diretto tra il Comune e il compratore o affittuario.

L'alienazione di portata più vasta è quella già ricordata del 1254, ratificata nel 1255.<sup>101</sup> Con essa il Comune vende le acque di Mesa per un prezzo di 900 lire di denari; i compratori sono uniti in una società che comprende il capitolo di S. Maria, l'arciprete, alcuni nobili setini e un cittadino romano, Alessio

<sup>98</sup> Anche se riferito ad una zona con caratteristiche diverse cfr. A. CASTAGNETTI, *Primi aspetti di politica annonaria nell'Italia comunale. La bonifica della « palus communis Verone » (1194-1199)*, in « Studi Medievali » serie III, XV/1 (1974), pp. 363-481. Anche questi terreni nei secoli restano demaniali infatti nelle stesse carte sono ricordati come Campi lavorativi di Sezze (Archivio di Stato di Roma, Disegni e piante, 169; NICOLAI, *De' bonificamenti* cit., tav. I).

<sup>99</sup> G. MIRA, *La pesca nel Medioevo nelle acque interne italiane*, Milano 1937, p. 17.

<sup>100</sup> *Le pergamene* n. 150.

<sup>101</sup> *Le pergamene* nn. 8, 9; v. *supra*, p. 65.

Leno.<sup>102</sup> Agli abitanti è concesso di pescare solo su un breve tratto del fiume Cavata, mentre fino al confine con Terracina la pesca è riservata ai soli compratori. Ad essi è permesso di migliorare le peschiere con opere idrauliche e murarie, ed il Comune s'impegna a far deviare il fiume Cavata due volte l'anno, a richiesta dei compratori: se non lo farà, questi potranno astenersi dal contribuire alle spese per i lavori pubblici, finché non avranno completa soddisfazione delle loro spese. Ancora, i Setini dovranno ripulire il Cavata almeno una volta ogni dieci anni. Non sono previste imposizioni da parte del Comune nella vendita del pesce; inoltre, i compratori, se impegnati in lavori di costruzione o restauro delle peschiere, saranno esentati dalla partecipazione ai lavori pubblici e per questo non potranno essere colpiti dal console o dal rettore. Se le peschiere subiranno danni a causa di guerre tra il Comune di Sezze ed altri comuni, sarà la comunità stessa a ripararle. Il Comune può concedere ai compratori la facoltà di costruire « domum in trulli seu trullo de Medio » e di tenerla finché lo permetta la comunità. Come si può vedere, le condizioni sono nettamente favorevoli ai compratori: il prezzo stesso, stipulato al momento del contratto, sarà ritenuto troppo basso soltanto qualche anno dopo. Su questi elementi e sul fatto che i compratori hanno incorporato tra i loro beni anche l'acqua *Droge* non nominata nell'atto del 1254, il Comune si baserà negli anni seguenti per recuperare la disponibilità di parte dei beni venduti. Ci sono pervenuti quattro atti: uno del 1272, uno del 1278 e due del 1279,<sup>103</sup> con i quali il Comune rivendica la proprietà di parte di queste acque, presentando anche testimoni a sostegno

<sup>102</sup> Le quote di entrata sono diverse: « ... domino Guttifrido archypresbitero et capitulo ecclesie Sancte Marie de Setia nomine eiusdem ecclesie pro centum libris denariorum senatus; dominis Guidoni domine Mabilie et Iordano dicto Conso, nomine domini magistri Berardi de Setia, fratre et patru ipsorum pro trecentis sexaginta libris den. sen., domino Alexio dicto Leno civi Romano pro quinquaginta libris den. sen., domino archipresbitero Guttifrido predicto nomine suo pro quinquaginta libris den. sen., domini Petro de Stromili nomine domini magistri Anibaldi filii sui pro quinquaginta libris den. sen., Leoni Nigro pro duodecim libris et dimidia den. sen.; Iohanni dicto Scassa pro quinquaginta libris den. sen., Presbitero Michidano pro viginti et quinque libris den. sen.; domno Sassoni pro viginti et quinque libris den. sen.; Rainaldo domini Rainaldi pro viginti et quinque libris den. sen.; Andree Leonis Pennese pro viginti et quinque libris den. sen.; Petro Andree Sarraceni pro viginti et quinque libris den. sen.; domine Teodorande uxori quondam Iohannis de Manganella pro quindecim libris den. sen.; Petro dicto çappo pro duodecim libris et dimidia den. sen.; Angelo dicto Campana pro duodecim libris et dimidia den. sen. ». Riportato anche in G. FALCO, *I comuni* cit., p. 170 e nota 1.

<sup>103</sup> *Le pergamene*, rispettivamente nn. 17, 25, 28, 29.

delle proprie pretese. Nel 1278 la questione è infine rimessa a sei arbitri, ma il Comune ottiene solo che l'acqua *Droge* gli venga assegnata, senza una revisione degli altri patti.<sup>104</sup> Questa vertenza aveva indubbe ripercussioni sulla successiva attività amministrativa dal momento che, come già accennato, nelle vendite e negli affitti effettuati successivamente il Comune tende a salvaguardare maggiormente gli interessi della popolazione e gli usi che erano ad essa consentiti.

Anche se con molta probabilità esistevano già da prima, solo dal 1333 siamo certi dell'esistenza di gabelle sul pescato, imposte dal Comune ad alcuni nobili, sia affittuari che proprietari.<sup>105</sup> In un primo momento i porzionieri rifiutano di pagarle in quanto non previste nei contratti da loro stipulati e presentano appello al rettore della provincia, ma poi lo ritirano, forse temendo una sentenza sfavorevole, impegnandosi a pagarle. Le gabelle sono così distribuite: due soldi « pro quolibet millario anguillarum; ... pro qualibet salma piscium duodecim denarios; pro quolibet centenario claccorum octo denarios, et quod tempore quatragesimali possint imponi decime piscium, more solito ».<sup>106</sup>

#### 4. Proprietà privata: entità, dislocazione, evoluzione.

Le nostre fonti, proprio per la loro stessa natura, non consentono di determinare la consistenza della proprietà privata e la sua distribuzione. Possiamo delinearne solo alcuni elementi, che tuttavia risultano abbastanza significativi. Nel Campo Superiore, nella fascia più vicina al centro abitato, è attestata una proprietà frazionata in appezzamenti che ritengo di modesta entità. Proprio dai confini dei pascoli montani, affittati dal comune nel 1310,<sup>107</sup> risulta che essi iniziano « a via Montis Nigri supra vineas Setie, sicut protenditur per directum usque ad fontem Leonis de Tana et usque ad montes Setinos ... et sicut protenditur per valles, colles, usque ad vineas Bartholomei Palmerii et sicut protenditur per directum ad turrim Andree Mazocii que est in via de cerretis et

<sup>104</sup> *Le pergamene* n. 25.

<sup>105</sup> Dai loro nomi risulta che essi sono sia i proprietari delle acque di Mesa, che gli affittuari delle acque *de Love* e *de Prato*. Cfr. *Le pergamene* n. 133.

<sup>106</sup> Riportate nello stesso documento.

<sup>107</sup> *Le pergamene* n. 91. Il comune è costretto anche in questo caso ad affittare i pascoli a Benedetto di *dom. Ionatbe* e a 4 suoi soci per far fronte a debiti, e cioè per riscattare alcuni oggetti della Chiesa di Santa Maria impegnati a cittadini di Sezze, e precisamente una croce d'argento data in pegno a Giovanni Pilecce per 14 lire e un calice e una patena impegnati a Giacomo di Tommaso per 5 lire e 3 soldi.

per directum sicut protenditur ad petram staffili et deinde usque ad domum Iohannis Petri positam in via de maccla, et postea per directum usque ad domum quondam magistri Sanguinei et usque ad domum domini Bartholomei Mazone positam ad casalem et per directum usque ad sculculellas<sup>108</sup> positas ad viam de Antoniano et sicut protenditur ... usque ad petias de Cantarellis et ut extenditur ... ad petiam Bonaldi, et ut ad corvulinum et usque ad pesclum Iohannis ... ». Questa descrizione dettagliata delinea un paesaggio vario e con tipi di utilizzazione diversa. La stessa varietà dei termini usati dal notaio (torre, case, *petie*, vigne) ed il riferimento alla fonte, permettono di cogliere due aspetti della campagna setina in questa zona collinare: da un lato, un paesaggio umanizzato con presenza di insediamento sparso e, dall'altro, presenza di policoltura intensiva. La distinzione tra *petia* e *vinea* ritengo sia usata proprio per indicare che nella prima si praticavano più colture, mentre nella seconda si coltivava soltanto la vite. Da un elenco così sommario non è dato sapere se anche qui la vigna fosse associata ad altre colture arboree, quali olivi, alberi da frutto, legumi, come avveniva in altri luoghi,<sup>109</sup> ma ritengo che, dato lo stretto legame tra fabbisogno alimentare e proprietà privata, anche qui potrebbe essere stata praticata una tale promiscuità.

Gli appezzamenti a vigna, oltre che concentrati, dovevano essere anche di estensione modesta, non solo perché il riferimento a vigne dei Setini appare con molta frequenza<sup>110</sup> o perché l'unica vendita di vigna si riferisce ad una vigna di piccola estensione,<sup>111</sup> ma anche perché ad ogni Setino, in tempo di vendemmia, è consentito comperare solo due capre « pro utri ».<sup>112</sup>

<sup>108</sup> Sia il termine *sculculellas* che *corvulinum*, che viene poco dopo, non sono riportati nei dizionari della bassa latinità: DU CANGE, *Glossarium* cit., P. SELLA, *Glossario Latino-Italiano. Stato della Chiesa-Veneto-Abruzzi*, Città del Vaticano 1944 (Studi e Testi 109); A. BLAISE, *Lexicon latinitatis Medii Aevi*, Corpus Cristianorum, Turnholti 1975.

<sup>109</sup> TOUBERT, *Les structures* cit., I, pp. 258-260 e CORTONESI, *Colture e allevamento* cit., pp. 149-150; IDEM, *Una campagna laziale nel basso medioevo: il « territorium civitatis Ferentini » tra XIV e XV secolo*, in « Storia della città », 15/16 (1980), pp. 23-36, v. p. 25.

<sup>110</sup> *Le pergamene* nn. 54, 91, 115.

<sup>111</sup> *Le pergamene* n. 33. Non è specificata la superficie ma si dice che è venduta per 8 lire di denari, che indica una superficie modesta raffrontandola con i prezzi praticati solo qualche anno dopo per delle terre in pianura, non piantate, v. più avanti.

<sup>112</sup> *Le pergamene* nn. 114, 115; in entrambe si dice « ... Item quod licitum sit cuilibet Setino emere tempore vindemiarum et pro vindemniis duas crapas pro utri ... ».

Nell'elenco è menzionato un casale come riferimento topografico, senza ulteriore specificazione di appartenenza: ciò potrebbe far pensare che le proprietà frazionate derivino dallo spezzettamento di una grossa proprietà, appunto un casale, ma non è possibile verificare tale ipotesi e tantomeno è possibile risalire al proprietario.<sup>113</sup>

Altre zone, con prevalenza di proprietà privata, erano poste nella pianura. Molti orti ed altre terre sono menzionati insieme con il nome di proprietari diversi nell'area confinante con le *compare*; terre frazionate si trovano in contrada *Sanalara*<sup>114</sup> ed altre ancora in Marittima e Zenneto. In quest'ultima località, accanto alla proprietà frazionata in particelle piccole (1, 2, 3, 4, al massimo 9 misure di terreno) c'era una proprietà di 20 misure con un casale appartenente al Capitolo di Santa Maria.

Proprio in Marittima e Zenneto, alla fine del XIII secolo, Giordano di Norma — personaggio sulla presenza del quale nel Comune diremo in seguito — con una nutrita serie di acquisti e permutate, tende a concentrare nelle sue mani quella proprietà prima molto frazionata, in modo da comporre un fondo di superficie estesa che gli consenta una più produttiva utilizzazione del terreno. Non ci sono rimasti tutti gli atti di acquisto, ma siamo in parte raggugliati della loro serie da un documento mutilo della fine del XIII secolo o degli inizi del XIV che riporta un elenco di terre acquistate (in 2 casi permutate) da una sola persona e in zone vicine (Marittima e Zenneto).<sup>115</sup> Dal riscontro con atti di vendita in cui compare come acquirente Giordano di Norma è possibile infatti verificare in molti casi identità di prezzo e di venditore oltre che di località: penso perciò che il documento mutilo sia proprio un elenco di beni acquistati da Giordano di Norma nel territorio setino.<sup>116</sup> In questo elenco sono registrate 55 transazioni, con cittadini di Sezze per la maggior parte (circa

<sup>113</sup> Ancora oggi il toponimo Casale indica una contrada del territorio di Sezze (v. I.G.M., Carta d'Italia f. 169, IV SO). Sul casale, in un periodo precedente al nostro, v. TOUBERT, *Les structures* cit., I, p. 456.

<sup>114</sup> *Le pergamene* nn. 40, 41.

<sup>115</sup> *Le pergamene* n. 67.

<sup>116</sup> La scrittura del notaio è databile con certezza a questo periodo. L'elenco è scritto su due pezzi di pergamena ma dovevano essercene almeno altri due: ai due estremi sono, infatti, visibili i fori attraverso i quali passava il filo di canapa. Generalmente sono specificati il numero delle *measure*, il prezzo totale e il nome del venditore.

30 con *pedites* e 22 con *milites*), ma anche con il Capitolo di Santa Maria<sup>117</sup>, una con il monastero di S. Lucia e una con il Comune.<sup>118</sup> Altri documenti attestano altre 5 transazioni, sia vendite che permutate, nella stessa località nel periodo compreso tra il 1293 e il 1299 e non ricordate in questo elenco: si può pensare che si trovassero nelle parti perdute dell'elenco stesso.<sup>119</sup> Trattandosi di una zona in prossimità della palude, la qualità e la fertilità del terreno erano diverse da un appezzamento all'altro: tutti però erano facilmente irrigabili. I confini degli appezzamenti — negli atti rimastici — sono costituiti da terre, *prata communis*, ruscelli (Rivo Petroso, Rivo *Cinditu*, *Rigum Iohannis de Franco*) ed anche da *Mortacinum*, contrada così denominata a causa delle acque stagnanti. Anche i prezzi di cessione sono tra loro differenziati. Mentre in venti casi una misura è pagata 10 lire e in quattro casi 6 lire e 10 soldi, vi sono però variazioni da un minimo di 1 lira e 1/2 a un massimo di 18 lire e 3 soldi. Queste variazioni di prezzo si verificano anche nei pochi atti rimastici e gli aumenti non si trovano in progressioni ordinate: possiamo perciò ritenere che la causa principale delle variazioni sia la natura e la fertilità del terreno, anche se non si può del tutto escludere che Giordano, pur di giungere a un fondo compatto, in qualche caso paghi con prezzi di affezione.

Ritornando al paesaggio, in questa zona di pianura molto scarsi sono i riferimenti ad abitazioni: anche nell'elenco di cui ab-

<sup>117</sup> Con il Capitolo di Santa Maria è avvenuta una permuta ma non è specificato in cambio di che cosa.

<sup>118</sup> Della vendita della terra comunale abbiamo anche l'atto corrispondente, v. *Le pergamene* n. 63.

<sup>119</sup> Nel 1293, Benedetto di Andrea Bucconi di Sezze vende per quattro lire di denari 2 *measure* di terra poste in campo *Cenditi*, confinanti per tre lati con terre del compratore e per un lato con quelle di Pietro Bordone (*Le pergamene* n. 38); nel 1294 Pietro Bordone vende due *measure* confinanti per un lato con terre dello stesso Giordano, da una seconda parte con terre di Oddone Amuroso e di Andrea Capuricio — entrambi compaiono tra i venditori nell'elenco — per un terzo lato con il Rivo *Iohannis de Franco* e dal quarto lato con *mortacinum*, per 40 soldi di denari (*Le pergamene* n. 39), con il notaio Sassone permuta delle terre in via Sandalaria con altre in Zenneto (*Le pergamene* n. 40) — questa permuta è registrata nell'elenco; Pietro della Fera e *Albicca* vendono per 10 lire una *mensura* in Zenneto ed anche in questo caso tra i confinanti c'è uno dei venditori compresi nell'elenco: Pietro Budello (*Le pergamene* n. 46). Nel 1298 Pietro di Supino vende a Giordano di Norma 4 *measure* circondate per tre parti da terre dell'acquirente e dal Rivo *Iohannis de Franco* per 20 lire di denari (*Le pergamene* n. 64) nel 1297 Paolo *Aliantis* vende a Giordano 3 *measure* e 5 passi per 19 lire (*Le pergamene* n. 62), questo atto è ricordato anche nell'elenco.

biamo parlato compare solo una volta un casale, quello di Santa Maria. Altre abitazioni sono documentate nella parte meridionale del territorio di proprietà della famiglia Tacconi<sup>120</sup> e nella zona attorno a Mesa.<sup>121</sup> Risulta pertanto evidente, rispetto al paesaggio del Campo Superiore, una differenza dovuta sia alle condizioni insalubri dell'aria che alla paura del vivere isolati.<sup>122</sup>

### 5. Popolazione e gruppi sociali.

Un'indicazione per conoscere il numero dei residenti nel centro urbano di Sezze è data dall'atto del 1279 — al quale ho già fatto cenno<sup>123</sup> — nel quale è contenuta sia la suddivisione delle terre del suburbio che la ristrutturazione delle circoscrizioni amministrative.

Il centro urbano risulta diviso in sei rioni denominati decarcie che a quella data risultano avere un numero diverso di case l'una dall'altra. L'attività di alcuni *boni homines* coadiuvati da un *magister* Pietro Sarraceno, come abbiamo visto, consiste nell'operare una serie di scorpori di case da una decarcia all'altra in modo che ognuna di esse sia costituita da otto gruppi di venti case (*vintane* o *capuvintane*); oltre a queste vi sono 19 case di forestieri che hanno giurato cittadinanza e 17 case esuberanti nei rioni di San Pietro e Gulletto. In tutto, quindi, vi sono 996 case che portano ad ipotizzare una popolazione di 4000 abitanti circa,<sup>124</sup> cui penso sia da aggiungere un altro centinaio di persone che vivevano stabilmente in campagna e gli ecclesiastici.

<sup>120</sup> La famiglia Tacconi vi possedeva anche una torre (*Le pergamene* n. 47).

<sup>121</sup> *Le pergamene* nn. 8, 9.

<sup>122</sup> Sulle diversità di popolamento tra collina e pianura v. G. CHERUBINI, *Forme e vicende degli insediamenti nella campagna toscana dei secoli XIII-XV*, in *Id.*, *Signori, contadini* cit., pp. 145-174.

<sup>123</sup> *V. supra*, pp. note 81, 82, 83.

<sup>124</sup> Ho usato il coefficiente 4, generalmente usato per il Lazio, ma si potrebbe usare un coefficiente più alto considerando che ci troviamo in un periodo demograficamente positivo. Per problemi di demografia storica, cfr. R. MOLS, *Introduction à la démographie historique des villes d'Europe du XIV<sup>e</sup> au XVIII<sup>e</sup> siècle*, 3 voll., Louvain 1954-56, A. BELLETTINI, *La popolazione italiana dall'inizio dell'era volgare ai giorni nostri. Valutazioni e tendenze*, in «Storia d'Italia», V, Torino 1973, pp. 489-532; per ricerche particolari su città italiane: E. FRUMI, *Storia economica e sociale di San Gimignano*, Firenze 1961; *Idem*, *Demografia, movimento urbanistico e classi sociali in Prato dall'età comunale ad oggi*, Firenze 1968; e PINI, *La popolazione di Imola* cit., pp. 40-41.

Questo è l'unico dato demografico per il sec. XIII, mentre per il successivo non abbiamo alcun elemento, anche se è possibile ipotizzare che l'incremento demografico resti contenuto per tutta la prima metà del sec. XIV e non siamo in grado di stabilire quanto abbia inciso la peste del 1348 sulla popolazione locale.<sup>125</sup>

Sul calo demografico non debbono però trarre in inganno i dati che si ricavano dalle liste del sale e del focatico del 1416, edite da Giuseppe Pardi,<sup>126</sup> nelle quali Sezze appare tassata per 30 rubbia di sale, dato che porterebbe ad ipotizzare solo circa 1000 abitanti. In realtà, Sezze era esente dal pagamento della tassa<sup>127</sup> e quindi la cifra segnata potrebbe indicare solo la pigra ripetizione dell'importo ipotetico iscritto un secolo prima, al momento della elaborazione della lista. Dai registri delle distribuzioni effettive del sale, invece, si sa che alla metà del Quattrocento Sezze levava 165 rubbie di sale e questa cifra porterebbe ad ipotizzare una popolazione totale di circa 3300 persone.<sup>128</sup> Quest'ultimo dato non si discosta troppo dal numero di abitanti presenti nel 1520, data del primo catasto che ci è rimasto, dal quale è stimabile una popolazione di circa 3100 abitanti.<sup>129</sup>

<sup>125</sup> BELLETTINI, *La popolazione italiana* cit., pp. 505-507. Per esempi particolari cfr. G. CHERUBINI, *Una comunità dell'Appennino dal XIII al XV secolo, Montecoronaro dalla signoria dell'Abbazia del Trivio al dominio di Firenze*, Firenze 1972 (Biblioteca storica toscana XV), pp. 58-60; PINI, *La popolazione di Imola* cit., pp. 84-90.

<sup>126</sup> G. PARDI, *La popolazione di Roma nel Quattrocento*, in questo « Archivio », XLIX (1926), pp. 331-354.

<sup>127</sup> Non sappiamo quando sia stata concessa l'esenzione, ma ne conosciamo il *terminus ante quem*. Infatti un documento del 14 gennaio 1360 contiene la nomina di un procuratore di Sezze che deve presentarsi al Senatore di Roma per ottenere l'esenzione dalla tassa del sale e del focatico producendo « iura et privilegia et instrumenta exemptionis et immunitatis dicti communi » (Archivio comunale di Sezze, Pergamene fasc. V, n. 97).

<sup>128</sup> Il controllo degli elenchi delle distribuzioni effettive del sale è stato compiuto da Jean Coste nell'ambito di una ricerca più vasta sulla popolazione del Lazio nel Basso medioevo. Egli gentilmente mi ha fornito l'elenco dei registri conservati nell'Archivio di Stato di Roma, in cui compare Sezze, e il numero degli abitanti che è riuscito a stabilire attraverso calcoli particolari e raffrontando i dati di Sezze con quelli di altri centri del Lazio per i quali c'è una documentazione più ricca. Colgo qui l'occasione per ringraziarlo vivamente.

<sup>129</sup> Arch. com. Sezze, Catasto del 1520. Anche a questa data il centro urbano risulta suddiviso in sei decarchie denominate in maniera diversa, cioè con il nome della parrocchia. In questo catasto sono nominati i capofamiglia accompagnati dall'elenco dei beni denunciati e dall'imponibile per ciascuno; sono in tutto 773 famiglie che portano ad ipotizzare una popolazione di circa 3100 persone, alle quali sono da aggiungere i nullatenenti e i chierici, il numero dei quali non è possibile stabilire in che misura incidesse sul dato demografico complessivo. Per la utilizzazione dei catasti come fonte per la demografia cfr. R. ZANGHERI, *Catasti*

Il documento del 1279 ci consente anche di individuare altri elementi della struttura familiare. Infatti, nell'elencare le case che passano da una decarcia all'altra, il notaio menziona il capofamiglia ed in alcuni casi distintamente il padre e il figlio, forse già sposato: ciò potrebbe far ritenere che ogni casa (*domus*) fosse abitata da un solo nucleo familiare e che ci troviamo quindi di fronte ad una struttura familiare ristretta.<sup>130</sup>

La documentazione, in generale, ci mostra anche come la popolazione fosse articolata in due fondamentali gruppi sociali, *milites* e *pedites*. I nomi dei *milites* sono preceduti quasi sempre dall'appellativo *dominus*, ma non sempre i *domini* sono designati anche *milites*, così come i nomi degli appartenenti alla classe popolare non sempre sono qualificati come *pedites*. Osservando la documentazione si può ritenere che la distinzione tra *milites* e *pedites* fosse usata solo negli atti ufficiali: infatti, si trova sempre nei casi in cui i diversi cittadini sono ufficiali del Comune, sono testimoni in atti di pace con altri comuni o in atti tra il Comune e i privati, sono membri di una delegazione del Comune, sono eletti arbitri in vertenze e sono elencati distintamente nel giuramento dei patti del 1310,<sup>131</sup> cui vengono invitati 60 *milites* e 57 *pedites*.

Abbastanza spesso per indicare figli di *domini* è tralasciato l'appellativo *dominus* premesso al nome del padre. Ciò potrebbe far pensare che alcuni figli di *domini* non lo siano più e che, quindi, ci sarebbe un passaggio dal ceto nobile al ceto popolare: ma di tale passaggio siamo certi nel solo caso di Landolfo *domine Maxime*, che è incluso tra i popolari nell'elenco del 1310.

Tre cognomi sono portati sia da *milites* che da *pedites*: Pennese, Stromili e *Niger*. Dal momento che questi cognomi si trovano in uno stesso elenco, possiamo solo registrare questa distinzione, e ciò vale soprattutto per i primi due — *Niger* è un

e storia della proprietà terriera, Torino 1980, in particolare pp. 19-39 e le osservazioni di G. CHERUBINI, *Proprietari, contadini e campagne senesi all'inizio del Trecento*, in *Signori, contadini, borghesi* cit., pp. 231-311.

<sup>130</sup> Il nucleo familiare è rimasto negli stessi valori attestati nei secoli precedenti (cfr. TOUBERT, *Les structures* cit., I, pp. 711-714).

<sup>131</sup> *Le pergamene* n. 98. Su questo documento e il suo inquadramento nella storia del comune cfr. FALCO, *I comuni* cit., pp. 252-255. Sulle lotte antimagnatizie v. G. FASOLI, *Ricerche sulla legislazione antimagnatizia nei comuni dell'alta e media Italia*, in «Rivista di storia del diritto italiano» XII (1939), e le pagine che dedica all'argomento G. TABACCO, *La storia politica e sociale; Dal tramonto dell'impero alle prime formazioni di Stati regionali*, in *Storia d'Italia* II, cit., pp. 181-194.

soprannome usuale e si ritrova anche nei comuni vicini —, in più rami di uno stesso gruppo familiare.

Al gruppo sociale dei *pedites* apparteneva quasi tutta la popolazione, in gran parte dedita all'agricoltura, ma anche alla caccia e alla pesca come attività organizzate, oltre che a svolgere una gamma di attività artigianali e mercantili che costituivano il necessario nesso produttivo sia all'interno del comune che nelle sue relazioni esterne.

I *pedites* che risultano come proprietari di appezzamenti di terreno — peraltro di modesta entità — sono in numero abbastanza esiguo:<sup>132</sup> c'è da ipotizzare, comunque, che tali modeste proprietà non dovessero essere sufficienti a comporre redditi che consentissero l'autoconsumo.

Tra i proprietari terrieri emergono i *massari*, che possedevano appezzamenti medi e piccoli<sup>133</sup> e pur appartenendo alla classe dei *pedites*, godevano di una certa considerazione e di alcune agevolazioni.<sup>134</sup>

Ma la quasi totalità dei lavoratori della terra si trovava a dipendere, quindi, dai grandi proprietari privati, dal Capitolo di Santa Maria, dall'uso dei beni comunali. Anche in questo caso bisogna ripetere quanto già affermato, cioè la documentazione non permette di stabilire i rapporti intercorrenti tra i proprietari e i dipendenti. Non esistono infatti documenti che permettano di sapere come Giordano di Norma gestisse le terre che aveva comperato in territorio setino.<sup>135</sup> Anche la gestione dei beni del Capitolo di Santa Maria non è chiara. Infatti, anche se un documento ricognitivo del 1286 elenca i beni del Capitolo nel centro abitato, ed anche se è possibile ricostruire la mappa e la natura dei possedimenti, i rapporti con i concessionari sono sommariamente

<sup>132</sup> Una stima totale non ci è possibile, ma tenendo presenti il numero dei *pedites* che vendono a Giordano di Norma e gli altri che compaiono nel resto della documentazione risultano pochi *pedites* proprietari: possiamo quindi concordare con le osservazioni di Emilio Sereni sulla distribuzione della proprietà nel XIII secolo: cfr. E. SERENI, *Agricoltura e mondo rurale*, in *Storia d'Italia* cit., I. *I caratteri originali*, pp. 183-186.

<sup>133</sup> SERENI, *Agricoltura e mondo rurale* cit., p. 188.

<sup>134</sup> *Le pergamene* nn. 56, 114, 115. Infatti nel contratto di affitto del macello pubblico, ad essi è concesso di vendere le carni di maiale e le altre carni che superano il fabbisogno familiare e si specifica che questa concessione è riservata « de solis massariis terre Setie ac etiam de omnibus aliis nobilibus terre Setie supradicte ». Inoltre, nel 1332, sono scelti otto massari per trattare le condizioni di pace con i Caetani, cfr. *Le pergamene* n. 129.

<sup>135</sup> V. più avanti, p. 92.

indicati come « locationes, vel precaria seu in feudum vel consuetudines ». <sup>136</sup> La dizione complessiva rende impossibile individuare i singoli rapporti che intercorrevano tra il Capitolo e gli affittuari ed anche la predominanza dell'una o dell'altra forma contrattuale.

I documenti sulla gestione delle terre comunali consentono anche di definire meglio le attività economiche dei *pedites*. Accanto ai pascoli, sia montani che di pianura — *prata communis* — su cui è consentito il pascolo e il legnatico per tutta la popolazione — anche se frequenti sono i contratti di affitto — vi sono tutte quelle zone che il Comune di Sezze ha in condominio con le popolazioni vicine e che, come chiaramente stabiliscono i patti, non devono essere usate dal Comune come beni propri. La possibilità di esercitare il pascolo, di seminare, pescare o cacciare in alcune parti del territorio comunale costituiva dunque una notevole integrazione dei redditi dei *pedites* e svolgeva un ruolo di attenuazione della conflittualità sociale nei riguardi dei grossi proprietari. <sup>137</sup> Altre terre comunali sono affidate a *pedites* con concessioni temporanee dietro pagamento di un canone, come è attestato nel 1291. <sup>138</sup>

Alcuni atti di locazione sia di peschiere che di palombaie testimoniano l'esistenza di figure sociali con attività collegate all'esercizio della pesca e della caccia ed alla vendita dei rispettivi prodotti. Nei documenti si fa riferimento a *piscatores* e *cellatores* dipendenti diretti dell'affittuario, <sup>139</sup> ma esistevano anche dei sublocatari, che prendevano in affitto porzioni delle piscine, le sfruttavano per proprio conto ed erano tenuti a rispettare le stesse clausole per la vendita del pesce stabilite nei contratti di locazione: <sup>140</sup> potrebbe trattarsi dei pescivendoli di cui abbiamo notizie certe solo nello statuto del 1527. <sup>141</sup>

<sup>136</sup> Archivio di Stato di Latina, Pergamene di Sezze, B/18. Sono nominati 108 possedimenti, per lo più case circondate da terre e da orti.

<sup>137</sup> Cfr. FALCO, *I comuni* cit., p. 125.

<sup>138</sup> Da un computo di coloro che riconsegnano spontaneamente le terre nel 1291 risulta che i 2/3 degli appezzamenti erano lavorati da *pedites*, cfr. *Le pergamene* nn. 34, 35, 36.

<sup>139</sup> *Le pergamene* nn. 47, 48, 53.

<sup>140</sup> La distinzione delle due figure è soprattutto evidente nell'atto del 1333, in cui oltre alle gabelle sono stabilite le modalità dello sfruttamento delle piscine. Cfr. *Le pergamene* n. 133.

<sup>141</sup> Archivio di Stato di Roma, Statuti, 435 f. 67. Ritengo comunque che tutto il pescato non fosse consumato *in loco* o destinato al commercio con i comuni vicini, che potevano fruire di pesce quanto Sezze, perché anche il loro territorio aveva molte peschiere, e che quindi parte del pescato venisse salato ed esportato magari sul mercato romano. Nella prima metà del Quattrocento, a Sermoneta, sono documentati solidi rapporti con il mercato del pesce di Roma,

Un'arte che sicuramente esisteva in questo periodo è quella dei macellai, come si deduce da due atti, l'uno del 1296 e l'altro del 1321<sup>142</sup> con i quali veniva affittato il macello pubblico. È da notare che nell'arco di tempo che intercorre tra i due atti vi sono state talune modificazioni: aumento del prezzo di locazione; organizzazione e individuazione della categoria, concentrazione del mercato delle carni. Anzitutto, pur essendo il canone in entrambi i contratti di 60 lire, nel 1296 l'affitto ha la durata di due anni, nel 1321 solo di un anno e mezzo. Inoltre, nel 1296, il macello è affittato ad un medico, e pertanto, si può pensare che il prezzo di 60 lire sia lo stipendio del medico per i due anni in cui gli è affittato il macello<sup>143</sup> e che il medico possa a sua volta affittare il macello a macellai di Sezze, che però non figurano. Nel secondo caso, invece, il contratto è stipulato con Giovanni Aceti, macellaio,<sup>144</sup> ma si prevede che tutti i macellai di Sezze, qualora ne facciano richiesta entro otto giorni dalla stipulazione del contratto e paghino una quota di entrata, possano partecipare alla gestione del macello. I macellai nominati sono in tutto dodici e sicuramente sono *pedites*; dai loro nomi si constata come questa attività venisse trasmessa di padre in figlio e vi si dedicassero più membri della stessa famiglia.<sup>145</sup>

Inoltre, è da rilevare che nell'arco di tempo che intercorre tra i due documenti i posti dove si effettua la vendita delle carni si sono concentrati e, forse, il mercato stesso potrebbe essersi ristretto: infatti, mentre nel primo caso i luoghi previsti per la vendita delle carni sono quattro, nel secondo caso sono soltanto

con l'invio di barili di anguille e altre qualità di pesce già salato. (Cfr. M. T. CACIORGNA, *Presenza ebraica nel Lazio meridionale: il caso di Sermoneta* di prossima pubblicazione). Il fatto che due persone di Sezze sono chiamate *salarolo* fa ritenere che la conservazione sotto sale di carni e di pesce fosse abbastanza diffusa.

<sup>142</sup> Rispettivamente *Le pergamene* nn. 56, 115, 116.

<sup>143</sup> Si tratterebbe quindi di una  *fictio iuris*, per cui il medico ottiene l'affitto del macello come corrispettivo del suo stipendio per due anni, ipotesi avvalorata dal bisogno di denaro del Comune che risulta dai contratti stipulati nello stesso 1296 (v. *supra*, p. 65 nota 66).

<sup>144</sup> La figura di Giovanni Aceti si distacca e supera gli altri macellai setini: è infatti incluso in un elenco di persone ragguardevoli di Sezze imprigionate nel 1331 (*Le pergamene* n. 124), inoltre dallo stesso atto del 1321 sappiamo che aveva preso in affitto i pascoli del Campo Superiore per un anno e mezzo, quindi probabilmente aveva un consistente allevamento di bestiame.

<sup>145</sup> I loro nomi sono: «Leonardus Patius, Leonardellus Patius, filius suum, Iannectus, Petrus, Dammianus filius dicti Iohannis Aceti, Stephanus Pellecterius, Iohannis et Thomasius filii dicti Stephani, Iacobus Iuliane, Petrucius Bonellum, Petrucius Bocius et Nicolaus Bocius frater suus».

tre.<sup>146</sup> In entrambi i casi è prevista per i *massari* e gli altri nobili di Sezze la possibilità di vendere le carni che superano il fabbisogno familiare e per ogni famiglia di acquistare un maiale. Nel 1321 si prevede anche che, in tempo di vendemmia, ogni massaro può acquistare due capre per farne gli otri dove conservare il vino, vendendo o consumando in casa le carni degli animali.

Da questi stessi due documenti si constata inoltre che a Sezze anche la vendita delle scarpe<sup>147</sup> era annessa al macello pubblico e negli atti del 1321 sono indicati anche i prezzi che si dovevano applicare in base alla natura e alla qualità del cuoio.<sup>148</sup> Non mi risultano casi simili per comuni vicini e questo potrebbe indicare che la lavorazione delle pelli di buoi, capre, pecore e bufali non fosse molto sviluppata: dal momento che appaiono menzionati soltanto due calzolai potremmo pensare ad un esercizio marginale di tale arte.

Poco documentata in genere risulta l'attività artigianale, anche se è possibile individuare per i mestieri una forma di organizzazione corporativa: oltre ai *ferrarii*, il cui *magister* Paolo compare spesso come teste in atti pubblici e privati,<sup>149</sup> sono nominati anche *casarii* e *molennari*.<sup>150</sup> Oltremodo scarse sono le notizie sui mercanti. Solo una volta è nominato Pietro mercatante, uno degli otto *massari* scelti per la pace con il Comune di Sermoneta e con i Caetani.<sup>151</sup> Il fatto che il suo nome sia incluso tra i

<sup>146</sup> Nell'atto del 1296 si dice: « prefatus magister Gregorius vel illi quibus ipse locaverit ... vendent in quatuor locis Setie carnes, sugimen et scarpas ... in hiis locis: scilicet ad portam Sancte Parasceven et in contrata ubi dicitur Porta rea et in duobus locis prope palatium communis Setie (*Le pergamene* n. 56); nell'altro: « macellabit et macellari faciet in tribus locis Setie ... videlicet in platea communis habebit duo macella pro macellando carnes et ab ecclesia Sancti Angeli usque ad portam Sancte Parasceven de Setia continue habebit unum macellum pro macellando in eo carnes » (*Le pergamene* nn. 115, 116).

<sup>147</sup> Dalle rappresentazioni e descrizioni più tarde le calzature erano di fattura piuttosto rudimentale simili alle cioce; cfr. L. ZACCHEO-F. PASQUALI, *Il dialetto di Sezze*, Roma 1976.

<sup>148</sup> I prezzi erano così stabiliti: « Iohannes tenebit ad vendendum scarpas bubalinas et baccinas ad sufficientiam omnium Setinorum et meliores scarpe de corio bubalino vendentur et vendantur per ipsum Iohannem pro viginti denarios per parium et meliores scarpe baccine de corio baccino vendentur ... pro XVIII denariis per parium ... et alie scarpe tam bubaline quam baccine vendentur ... secundum quod homines Setie cum dicto Iohanne vel cum receptis per eum ad dictum macellum se poterunt convenire ad penam XX sollidorum » (*Le pergamene* nn. 115, 116).

<sup>149</sup> Compare come testimone in atti del 1296 e del 1301, v. *Le pergamene* nn. 53, 54, 73.

<sup>150</sup> Sono nominati in più atti come testimoni, inoltre un Giacomo *molennario* vende 5 *measure* di terra a Giordano di Norma (*Le pergamene* n. 67).

<sup>151</sup> *Le pergamene* n. 127.

*massari*, cioè i proprietari terrieri, può far pensare che fosse in atto quel processo per cui i mercanti investono i loro capitali nell'acquisto di terra, ma essendo il solo caso attestato non è possibile alcuna generalizzazione.

I *pedites* erano impiegati anche come dipendenti del Comune: uno è *vestararius*, nel 1254, insieme ad un *miles*;<sup>152</sup> appartiene ai *pedites* Roberto Bufalo, al quale è affidato l'ufficio di camerario nel 1310 e 1311,<sup>153</sup> sono *pedites i terminatores* e i *viarii* che agiscono nel 1301 e da tale data appare un ufficio stabile,<sup>154</sup> i *magistri aquarum* che compaiono per la prima volta nel 1311.<sup>155</sup> Oltre a questi uffici vi erano sicuramente altri *pedites* che svolgevano il servizio di custodia delle strade, delle selve e dei boschi: infatti, in atti di pace col rettore della Provincia si imputa a *stipendiarii* del Comune di non avere controllato adeguatamente le strade.<sup>156</sup>

Alla classe dei *milites* appartenevano i proprietari terrieri, cioè l'aristocrazia setina di antico lignaggio (anzitutto i Pane, i Taccone, i Sardisci, i Rinaldi) dediti, come attività precipue, allo sfruttamento economico dei loro patrimoni ed all'esercizio delle armi.

A stipulare i patti del 1310 sono invitati 60 *milites*.<sup>157</sup> Ma questo non è il numero complessivo degli appartenenti a tale classe. Infatti, alcune famiglie più ricche non stipulano tali patti,<sup>158</sup> mentre nell'elenco vi sono cinque casi in cui sono nominati distintamente sia il padre che il figlio: ne risulterebbe una consistenza dei nobili di oltre 250 persone, che costituirebbe circa il 6% della popolazione complessiva. Proprio dall'elenco del 1310 siamo ragguagliati sui nomi dei nobili e sulle attività che svolgono in aggiunta allo sfruttamento delle loro terre. Tra essi compaiono cinque notai, due giudici, quattro *magistri*, dei quali non è specificata l'arte che esercitavano (forse erano medici, specialisti oppure artigiani arricchiti).

Oltre allo sfruttamento dei propri patrimoni, alcuni *milites* prendono in gestione anche terre comunali: infatti, sono *domini*

<sup>152</sup> *Le pergamene* nn. 8, 9: «bestarariis videlicet domino Iohanne domini Leonis del Leulo milite et Andrea dicto Rabioso filio quondam Teobaldo pedite».

<sup>153</sup> *Le pergamene* nn. 92, 94, 104.

<sup>154</sup> *Le pergamene* n. 70.

<sup>155</sup> *Le pergamene* n. 106.

<sup>156</sup> *Le pergamene* n. 122.

<sup>157</sup> *Le pergamene* n. 97, v. *supra*, nota 131.

<sup>158</sup> Non sono comprese nell'elenco le famiglie di Giordano di Norma, di Francesco di Trevi, Riccarduccio Annibaldi, delle quali parlerò più avanti.

almeno un quarto di coloro che nel 1291 riconsegnano le terre al Comune.<sup>159</sup> Sono *milites* i maggiori creditori del Comune, che per sdebitarsi vende o affitta loro a basso prezzo alcuni beni comunali, non solo come nella già ricordata vendita delle acque di Mesa, ma anche in numerosi altri casi: così, per remunerare alcuni *milites*, nel 1308 il Comune affitta a venti di essi le peschiere di Love e *de Prata* per un periodo di 42 anni secondo quote diverse stabilite in base alle perdite di cavalli che hanno subito durante la guerra.<sup>160</sup>

Anche l'attività imprenditoriale è svolta da *milites*. Dal momento che il comune non ha un esteso apparato di dipendenti, esso dà in affitto o in appalto a *milites* sia la realizzazione che la manutenzione di opere pubbliche, come la costruzione di un muro di difesa, l'impianto del mulino, la ripulitura dell'alveo dei fiumi, il riattamento e costruzione di ponti e canali.

Nel 1301, il nobile Parisio di Berardo chiede di poter impiantare uno o più molini nell'acqua di Santa Maria.<sup>161</sup> La richiesta è approvata anche considerando che il suddetto si consorzierà con Giordano di Norma e sono stabilite clausole nettamente favorevoli al Comune.

Siccome il mulino è impiantato in acque comunali,<sup>162</sup> un tratto delle quali viene concesso allo stesso Parisio, e in territorio sotto la giurisdizione del Comune, a questo sono riservati alcuni privilegi: la priorità dell'offerta qualora il proprietario intenda venderlo e con la diminuzione di 25 fiorini, l'obbligo di macinare per tutti i Setini, di percepire la riserva di un ventesimo sul macinato e di questa renderne ragione alla camera del comune.<sup>163</sup>

<sup>159</sup> *Le pergamene* nn. 34, 35, 36.

<sup>160</sup> Le quote variano da un massimo di 200 fiorini di Giovanni da Ceccano, con una media di 100 fiorini per gli altri nobili, ma vi sono molte oscillazioni e un minimo di 4 fiorini; cfr. *Le pergamene* nn. 84, 85.

<sup>161</sup> La mancanza di carte private non permette di valutare i costi d'impianto del mulino, senza dubbio elevati tanto che si consorziano in due signori, uno dei quali Giordano di Norma, abbiamo visto, è il maggior proprietario terriero di Sezze; non è neppure possibile stabilire in quale rapporto essi siano, come non è possibile calcolare la resa del mulino. Per le rendite del mulino anche se in territori diversi cfr. G. CHERUBINI, *La « bannalità » del mulino in una signoria casertinese (1350)*, in *Id.*, *Signori, contadini* cit., pp. 219-228; sulla proprietà del mulino tra più persone, cfr. M. DEL TREPPO-A. LEONE, *Amalfi medioevale*, Napoli 1977, pp. 45-47.

<sup>162</sup> *Le pergamene* nn. 71, 72. Il terreno è sito: « in tenimento Setie ab acqua que dicitur aqua Sancte Marie usque ad capud Molelle » e più avanti si specifica che « ...dictus locus dicto communi hucusque sterilis et inutilis fuit... ».

<sup>163</sup> *Ibidem*: « in perpetuum macinabunt et macinari facient cuilibet Setino ».

Con Rinaldo detto Galluccio il comune stipula nel 1311 un accordo, per due anni, per la manutenzione e la ripulitura di « omnes litus, lacus et caputestum fluminis maioris de Petrata ... et omnes radios, burbulicos, gorgones seu buccas ipsius fluminis ». <sup>164</sup> La ripulitura dovrà avvenire almeno tre volte l'anno e secondo le richieste dei *magistri aquarum*. Il Comune, da parte sua, metterà a disposizione tutta la terra che potrà servire a ricostruire gli argini e corrisponderà 69 lire di provisini del senato in tre soluzioni: 30 lire all'inizio dei lavori, 18 lire alla scadenza del primo anno e le rimanenti 21 lire alla fine del periodo convenuto. <sup>165</sup>

Va osservato che la consistenza economica della gran parte dei *milites* non è molto superiore a quella di alcuni *pedites*, che troviamo insieme ad essi sia come gestori delle terre del Comune sia come venditori di terreni a Giordano di Norma. Ciò potrebbe indicare che mentre permangono ai fini amministrativi le tradizionali distinzioni basate sull'appartenenza familiare, nella vita sociale ed economica non esiste una differenziazione che valga per tutti allo stesso modo.

Vanno considerate a parte alcune famiglie di nobili, cittadini di Sezze, che superano gli altri aristocratici del comune sia per le loro ricchezze sia per il peso politico che esercitano. Essi sono i signori di Trevi, alcuni membri della famiglia da Ceccano, gli Annibaldi, Giordano di Norma e i suoi discendenti. Le loro famiglie sono legate da vincoli di parentela, <sup>166</sup> gravitano sulla vita

ibidem macinari volenti frumentum et omnia omnia genera bladi et accipi facient de viginti partibus unam tantum de frumento et blado ... et non ultra et respondebunt dari et assignari facient in Setia dicto communis et camere ipsius communis in signum domini vicesimam partem moliture ... et quod molitura, quam recipient de fructibus ipsius molendini ... Setiam aportabunt et aportari facient sine diminutione aliqua et non ad alia ».

<sup>164</sup> *Le pergamene* n. 106.

<sup>165</sup> I lavori di manutenzione e ripulitura dei fiumi erano molto frequenti e a carico della comunità; probabilmente tutti i cittadini erano tenuti a provvedere alla manutenzione dei corsi d'acqua che si trovavano nei pressi delle loro terre. Anche se non è mai detto esplicitamente, sembra che ancora nel XIII secolo si tratti di lavori personali, mentre successivamente ad ogni cittadino è imposta una tassa e il comune provvede alla ripulitura o mediante appalti, come in questo caso, o forse con del personale dipendente. Nel testamento di Simone Rinaldi figura, tra l'altro, un lascito di 30 soldi: « in opere Flumicelli — forse si tratta del fiume di Acquapuzza — communis Setie, secundum formam statuti dicti communis, reliquit sollidos XXX », cfr. *Le pergamene* n. 157.

<sup>166</sup> Una figlia di Giordano di Norma aveva sposato Giovanni di Pietro Annibaldi (*Le pergamene* n. 84) e un figlio, forse Giacomo, di cui abbiamo notizie nel 1321 e nel 1334 (*Le pergamene* nn. 114, 134), aveva sposato la figlia dei signori di Trevi, cfr. LOMBARDINI, *Della storia di Sezze* cit., p. 78.

del Comune in periodi diversi e la condizionano fino al primo trentennio del secolo XIV.

Rinviando ad un altro momento lo studio della storia politica di Sezze, per valutare il ruolo dei diversi signori occorre accennare, almeno a grandi linee, alle vicende del Comune nell'arco compreso tra il 1254 e il 1348, date estreme tra le quali si colloca questo lavoro.

Nel 1254 ci troviamo di fronte ad un organismo politico che non ha una propria vita indipendente, dal momento che come rettore di Sezze compare un nobile di Ferentino ed il Comune stesso è legato al vescovo di quella città.<sup>167</sup> Solo qualche anno più tardi Sezze ha un podestà inviato dal pontefice e in alcuni casi imparentato con i papi che si succedono al soglio pontificio sullo scorcio del XIII secolo e gli inizi del XIV.<sup>168</sup>

Dal 1305 il Comune ha organismi rappresentativi con una partecipazione di cittadini abbastanza ampia e, per un breve periodo, è retto da due consoli, uno di estrazione popolare e l'altro nobiliare.<sup>169</sup> Dal 1307 è podestà di Sezze, e in seguito anche capitano, Giovanni da Ceccano, almeno fino al 1310.<sup>170</sup> La serie documentaria successiva è più rarefatta e non ci consente di ricostruire esaurientemente l'avvicendamento dei podestà: nel 1321 troviamo ancora un Caetani,<sup>171</sup> mentre tra i successivi notiamo molti personaggi legati da parentela ai Rettori della provincia di Campagna e Marittima.<sup>172</sup>

<sup>167</sup> È difficile stabilire quali rapporti effettivi vi fossero in quel momento tra Sezze e Ferentino, ma una clausola, che si trova nell'atto di vendita delle acque del 1254, induce a ipotizzare una certa dipendenza: «Item quod idem scindicus possit se et populum Setinum supponere iurisdictioni et potestati venerabilis patris domini... episcopi Ferentinatis et successoribus ipsius ut possit eos per penam dupli superius annotatam et per excommunicationis sententias tam in ipsum commune quam in aliquam vel in aliquas speciales personas...», cfr. *Le pergamene* nn. 8, 9.

<sup>168</sup> Dal 1257 al 1272 sono chiamati rettori, in seguito podestà. Riporto alcuni nomi: Adinolfo Conti (1275); Angelo Malabranca (1278); Matteo Rosso Orsini (1279); Lando di Montelongo (1291); Nicola Boccamazza (1295); Matteo, cardinale di Santa Maria in Porticu (1296); Pietro Caetani (1301). Sui podestà nello Stato della Chiesa, cfr. G. ERMINI, *La libertà comunale nello Stato della Chiesa. Da Innocenzo III all'Albornoz (1198-1367). Il governo e la costituzione del Comune*, in questo «Archivio», XLIX (1926), pp. 5-126.

<sup>169</sup> Essi sono: «nobilis vir Adinulphi Mathei et providi viri Iannarone», cfr. *Le pergamene* n. 77 ed, inoltre, FALCO, *I comuni* cit., pp. 252-254.

<sup>170</sup> *Le pergamene* nn. 88-98.

<sup>171</sup> Si tratta di Bonifacio di Benedetto III Caetani: cfr. D. WALEY, *Caetani Bonifacio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 16, Roma 1969, pp. 130-131. Si vedano, inoltre, FALCO, *I comuni* cit., pp. 287-289 e *Le pergamene* n. 112.

<sup>172</sup> Sui Rettori dello Stato pontificio cfr. G. ERMINI, *I Rettori provinciali*

Nella prima metà del Trecento, anche Sezze risente dell'instaurazione della signoria dei Caetani nella Marittima e nella Campagna<sup>173</sup> e poi del periodo di instabilità succeduto al trasferimento della sede pontificia ad Avignone.<sup>174</sup> Le ripercussioni sono notevoli. Infatti, anche se ci troviamo di fronte un Comune dotato di un suo apparato amministrativo,<sup>175</sup> esso appare, però, debole e incapace di reagire ai tentativi di ingerenza e addirittura di « invasione » da parte dei baroni, e dei Caetani in primo luogo.<sup>176</sup>

In questo contesto va inquadrato il ruolo svolto dalle diverse famiglie.

I da Ceccano, già signori di Sezze,<sup>177</sup> perdono la giurisdizione diretta sul *castrum* nel 1227, anno in cui, infatti, abbiamo due interventi del pontefice Gregorio IX in un lasso di tempo molto ristretto. Con il primo invita i Setini a prestare il « solito » giuramento di fedeltà a Landolfo da Ceccano, mentre con il secondo, solo una settimana più tardi, il 5 settembre 1227, il papa conferma la scelta di Paolo ' Iudicis ', cittadino romano, come rettore di Sezze per un anno.<sup>178</sup> Anche se tutte le vicende dell'affermazione del comune non ci sono ben note,<sup>179</sup> si può ipotizzare che da questa data i da Ceccano, pur continuando a detenerne alcuni diritti signorili e a possedervi alcuni immobili,<sup>180</sup> di fatto

*dello Stato della Chiesa da Innocenzo III all'Albornoz*, in « Rivista di Storia diritto Italiano » IV (1931), pp. 29-104.

<sup>173</sup> Cfr. G. FALCO, *Sulla formazione e costituzione della signoria dei Caetani*, in « Rivista storica italiana », XLV (1928), pp. 229-254.

<sup>174</sup> Cfr. FALCO, *I comuni* cit., pp. 212-214; DUPRÉ THESEIDER, *Roma dal comune* cit., pp. 377-481.

<sup>175</sup> Ha uno statuto dal 1306 e le magistrature che conosciamo sono: « camerarius, magistri aquarum, terminatores et viarii », oltre ad un giudice forestiero.

<sup>176</sup> Le « invasioni » dei Caetani in territorio setino datano a partire dal 1330-1331 fino al 1340, e sono condotte o da soli o con i membri della famiglia Conti; cfr. FALCO, *I comuni* cit., pp. 285-302; *Le pergamene* nn. 125, 139-147, 152-156.

<sup>177</sup> Giovanni da Ceccano aveva ottenuto il *castrum sitinum* da Innocenzo III nel 1201, cfr. A. THEINER, *Codex diplomaticus domini temporalis S. Sedis*, I, Roma 1861, p. 36. Su Giovanni da Ceccano v. A. PARAVICINI BAGLIANI, *Ceccato Giovanni (da)*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 23, Roma 1979, pp. 191-194.

<sup>178</sup> THEINER, *Codex diplomaticus* cit., I, p. 85, L. AUVRAY, *Les Régistres de Grégoire IX*, I, Paris 1896, col. 79 n. 145 e col. 82 n. 151 ora anche in *Le pergamene* nn. 6, 7.

<sup>179</sup> Già nel 1243 vi risulta un *consilium et superconsilium*, cfr. FALCO, *I comuni* cit., p. 222.

<sup>180</sup> Il pontefice Urbano IV nel 1264 ordina ai Setini di non corrispondere più a Landolfo, Giovanni e Annibaldo (di Landolfo di Berardo) i diritti e i beni

siano esclusi dalla vita politica del Comune e siano costretti ad accettarne le istituzioni. Nel 1268 Annibaldo da Ceccano si impegna a rispettare le consuetudini e gli statuti per poter eseguire lavori in territorio setino.<sup>181</sup> La presenza di questa famiglia non è più testimoniata fino al 1307, anno in cui — come s'è detto — Giovanni da Ceccano compare come podestà e poi come capitano del popolo almeno fino al 1310.<sup>182</sup>

Trevi, come abbiamo visto, era un castello sito a sud-Est di Sezze, in prossimità del monte Trevi, ed i suoi signori, che in questo periodo appartenevano alla famiglia Pagani, originaria del Comune,<sup>183</sup> agli inizi del secolo XIV sembrano in tutto assimilati ai cittadini. Nel corso del XIII secolo, invece, erano stati molteplici i casi in cui sembrava che il Comune cercasse ogni occasione per invadere il territorio dei signori di Trevi: nell'inventario del 1295 sono, infatti, ricordati ben sedici documenti di pace tra Sezze e Trevi;<sup>184</sup> inoltre, sappiamo che nel 1247 i fedeli di Campagna e Marittima sono invitati dal papa a costringere i Setini a restituire il castello di Trevi al suo signore Guido<sup>185</sup> ed a pagare una forte ammenda; nel 1262, poi, vi era stato l'accordo per i confini.<sup>186</sup> Dopo tale data non abbiamo altre testimonianze di aggressioni e, anzi, il castello di Trevi sembra essere entrato nell'orbita del Comune di Sezze. Infatti, vediamo i suoi signori partecipare alle stesse guerre che combatte Sezze, con Pietro Caetani,<sup>187</sup> con

che hanno in Sezze poiché non hanno obbedito alle disposizioni pontificie e hanno usurpato gli eredi istituiti dallo stesso Landolfo (v. *Le pergamene* n. 13). Dopo questa ingiunzione, devono però essere intervenuti altri fattori, di cui non abbiamo documentazione e i diritti erano tenuti da più membri della famiglia da Ceccano, perché nel 1303 Bonifacio VIII toglie a Giovanni di Annibaldo tutti i beni che aveva in Sezze e li assegna a Riccardo di Nicola di Trasmondo Annibaldi (cfr. FAWTIER, *Les registres de Boniface VIII*, III, Paris 1890, p. 758). Sugli Annibaldi, v. M. DIKMANS, *D'Innocent III à Boniface VIII. Histoire des Conti et des Annibaldi* in « Bulletin de l'Institut belge de Rome » XLV (1975), pp. 19-221, pp. 1-193 dell'estratto, dove però sono scarsi i riferimenti a questo personaggio (Tav. I<sup>49</sup>).

<sup>181</sup> *Le pergamene* nn. 15, 16; v. anche FALCO, *I comuni* cit., p. 168 nota 1; A. PARAVICINI BAGLIANI, *Ceccano Annibaldo (da)*, in *Dizionario biografico* cit., pp. 189-190.

<sup>182</sup> Su Giovanni da Ceccano v. PARAVICINI BAGLIANI, *Ceccano Giovanni (da)*, in *Dizionario biografico* cit., pp. 194-195.

<sup>183</sup> LOMBARDINI, *Della storia di Sezze* cit., p. 78.

<sup>184</sup> V. *supra* p. 56 nota 16.

<sup>185</sup> E. BERGER, *Les Registres de Innocent IV*, I, Paris 1897, p. 484 n. 5213 e p. 563 n. 3729.

<sup>186</sup> V. p. 55 nota 9.

<sup>187</sup> *Le pergamene* n. 75.

Priverno,<sup>188</sup> e li troviamo accanto ai *milites* di Sezze che ricevono lo sfruttamento di alcune acque comunali come prezzo per i loro cavalli morti a servizio del Comune.<sup>189</sup> Essi, infine, sono bersaglio, insieme agli altri nobili, della rivolta popolare del 1321.<sup>190</sup>

È cittadino di Sezze anche uno dei consorti di Norma, Giordano. Negli atti del Comune è nominato nel 1275 in una pace tra Sezze e Priverno:<sup>191</sup> già da allora la sua presenza ha un rilievo particolare tra la nobiltà setina e per questo il Comune di Priverno esige che nei rapporti con Sezze Giordano di Norma non debba in alcun modo interferire. Egli svolge un ruolo di primo piano a partire dall'ultimo decennio del XIII secolo. Consorte di Norma per un quarto,<sup>192</sup> ne vende i diritti a Benedetto Caetani nel 1292<sup>193</sup> ed investe la somma ricavata acquistando terreni in Zenneto e Marittima e ricostruendo in territorio di Sezze un patrimonio fondiario, privo però dei diritti di natura feudale che avevano i suoi possedimenti in Norma. Nell'ultimo decennio del XIII secolo la sua presenza nel comune è preponderante: riceve l'appalto della strada che da torre Petrata conduce a Campo Lazzaro e dei ponti che si trovavano su di essa in cambio della *spica Marittime*<sup>194</sup> nel 1296, diventa il maggior affittuario dei beni comunali,<sup>195</sup> nel 1301 insieme a Parisio di Berardo ottiene di poter costruire uno o più molini nell'acqua di Santa Maria.<sup>196</sup> Il potere economico gli permette di svolgere anche un ruolo politico di primo piano: dal 1296 compare come testimone in atti ufficiali del Comune, cioè nelle paci con Priverno del 1296 e

<sup>188</sup> *Le pergamene* nn. 88, 89.

<sup>189</sup> *Le pergamene* n. 84 «nobili viro Iordano de Trebis, presenti et recipienti pro se et heredibus suis pro pretio seu mercede centum florenorum auri», in effetti però nello stesso giorno rilascia quietanza per 164 e non si spiega la differenza tra le due somme: «nobilis vir Iordanus de Trebis... confessus est se recepisse a Leone dicto Nigro, scindico dicti communis (Sezze) centum et LXIII florenos boni et puri auri in quibus idem commune dicebatur teneri sibi pro emendis equorum mortuorum tam in servitio dicti communis quam in stabulo...» (*Le pergamene* n. 85).

<sup>190</sup> *Le pergamene* n. 114; cfr. FALCO, *I comuni* cit., p. 281.

<sup>191</sup> *Le pergamene* n. 22.

<sup>192</sup> FALCO, *Sulla formazione* cit., p. 242.

<sup>193</sup> Purtroppo non abbiamo l'atto di vendita ma nel 1292 Giovanni di Giordano vende la sua porzione di Norma a Benedetto Caetani (cfr. CAETANI, *Regesta* cit., pp. 60-61) e date le azioni combinate negli acquisti del Caetani, possiamo ritenere che Giordano abbia venduto nello stesso anno la terza parte di sua proprietà.

<sup>194</sup> *V. supra* nota 9.

<sup>195</sup> *Le pergamene* n. 43.

<sup>196</sup> *Le pergamene* nn. 53, 54, 55.

del 1301;<sup>197</sup> il Comune, fondandosi sul suo prestigio e sui suoi rapporti con i Caetani,<sup>198</sup> lo invia, nel 1305, con una delegazione ristretta a trattare la revisione dei patti del 1299;<sup>199</sup> nel 1308, anticipa al capitano del denaro per spese del Comune e ne chiede la restituzione insieme alla somma che gli è dovuta per i suoi cavalli morti in servizio del Comune.<sup>200</sup>

Altra famiglia che si affaccia alla vita politica di Sezze, agli inizi del XIV secolo, è un ramo della famiglia Annibaldi e precisamente quella di Riccardo di Nicola di Pietro di Trasmondo, uno dei condomini di Sermoneta.<sup>201</sup> Proprio nel 1301, quando Pietro Caetani è podestà a Sezze, a Riccarduccio viene concesso un terreno comunale in cambio della costruzione di un muro di difesa.<sup>202</sup> Allo stesso, Bonifacio VIII concede, due anni dopo, i diritti signorili che ancora erano nelle mani dei da Ceccano.<sup>203</sup> Inoltre nel 1305 egli presta al comune 70 fiorini per liberare alcuni prigionieri.<sup>204</sup>

La massiccia presenza di questi due signori, di Norma e Annibaldi, è senza dubbio da vedere in relazione all'espandersi dei Caetani in Marittima. In Sezze, un comune in buona posizione strategica sia di controllo sul versante orientale dei Lepini che come *trait-d'union* tra Sermoneta e Terracina,<sup>205</sup> essi insediano due membri — e sono quelli meno agiati — di quella aristocrazia che Benedetto Caetani ha spodestato: ma nello stesso tempo

<sup>197</sup> *Le pergamene* nn. 58, 59, 74.

<sup>198</sup> Era già stato, nel 1297, procuratore presso Pietro Caetani di Francesco di Andrea di Pietro Annibaldi; cfr. CAETANI, *Regesta* cit., p. 70.

<sup>199</sup> *Le pergamene* nn. 75, 76.

<sup>200</sup> *Le pergamene* n. 85. Nella quietanza così si specifica: « Iordanus de Normis ... confessus est se recepisse a Leone dicto Nigro ... XXXVIII florenos auri, in quibus dicebatur ipsum communi Setia teneri sibi pro emendis equorum ipsius mortuorum in servitio communis tam in bello quam in stabulo ... item confessus est se recepisse ... XL florenos pro Andrea domini Pauli, quos asserit se mutuasse eidem Andree tempore quo ipse fuit capitaneus communis, pro emendo equi dicti Andree mortui seu perditum in bello habito cum Pipernensibus per homines de Setia ultra fossatum de Ciriaria; item XII florenos in quibus dicebat teneri sibi ex [titulis?] sub quibus dictos XL florenos receperat pro emendo equi Andree predicti ... ».

<sup>201</sup> FALCO, *Sulla formazione* cit., p. 251.

<sup>202</sup> *Le pergamene* nn. 68, 69.

<sup>203</sup> FAWUTIER, *Les Régistres de Boniface VIII*, III, Paris 1890, pp. 758-759.

<sup>204</sup> *Le pergamene* nn. 77, 78.

<sup>205</sup> È da ricordare che la Via Appia era intransitabile e quindi per andare da Cisterna a Terracina si seguiva la Via Consolare o Romea che passava per Ninfa, Sermoneta, Sezze, Priverno. V. NICOLAI, *De' bonificamenti* cit., Tav. I.

assicurarsi un campo non ostile, ne favorisce un inserimento nella vita economica e politica di Sezze.<sup>206</sup> Mentre la famiglia di Giordano di Norma, con il possesso terriero, resterà inserita nella vita del comune per secoli, quella degli Annibaldi seguirà invece diverse vicende. Riccardo ben presto, nel 1313, venderà a suo cugino, Pietro di Giovanni, genero di Giordano di Norma, parte dei diritti concessigli da Bonifacio VIII;<sup>207</sup> successivamente, nel 1321, sua moglie Sofia, anche a nome del figlio Angelo, di cui è tutrice, darà al Comune la parte dei diritti di curia ancora rimastigli in cambio di alcune peschiere;<sup>208</sup> infine suo figlio Angelo, nel 1332, venderà al Comune tutti i beni che aveva in Sezze: le terre che aveva avuto da suo padre e i beni avuti in eredità da Francesco Caetani.<sup>209</sup> Finirà così la presenza degli Annibaldi in questo comune della Marittima.

### Conclusioni.

Questo esame della documentazione di Sezze tra il 1254 e il 1348 ci ha consentito di delineare i momenti fondamentali di un processo di riorganizzazione del territorio comunale che appare come il dato di maggior rilievo. Si tratta, infatti, di un fenomeno che coinvolge la popolazione e le sue istituzioni a più livelli: nei rap-

<sup>206</sup> FALCO, *Sulla formazione* cit., p. 248.

<sup>207</sup> *Le pergamene* n. 107. I diritti di curia sono così elencati: « ... Riccardus ... vendidit ... medietatem trium partium curie et iurium curie quam et que idem Riccardus habet pro tribus partibus in Setia et eius territorio ac medietatem trium partium iurium ipsius Riccardi, que idem Riccardus habet in dicta curia Setia ... et medietatem omnium iurium eiusdem Riccardi, que ipse Riccardus habet pro tribus partibus in sanguine et forfacture Setia ... pro pretio mille florenorum ... ».

<sup>208</sup> *Le pergamene* n. 117. I diritti che ancora avevano gli Annibaldi sono così espressi: « quartam partem et dimidiam alterius quarte partis penarum et multarum maleficiorum tam sanguinis quam aliorum et forfacture ac omnium singulorum bannorum et bonorum et iurium que iura curie quondam magnificus vir dominus Anibaldus de Ceccano aut alter pro eo et quondam magnifici viri dominus Iohannes de Ceccano et dominus Landulfus et Gocifridus de Ceccano filii dicti domini Iohannis de Ceccano vel alter pro eis ... ab Ecclesia Romana ... dicuntur habuisse ... quam quidem quartam partem et dimidiam predicta domina Sophia et filii sui Angelo competere ... asseruit ex virtute et auctoritate licterarum papalium predicto Riccardio concessarum (v. *supra* nota 183).

<sup>209</sup> *Le pergamene* nn. 130, 131. I diversi beni sono così elencati: « domos, terras, casalina, turres, sedimina sitas intra muros terre Setia ... item quasdam terras seu possessiones que communi nomine hominum Setinorum vocantur ortus dompnicus ... item domos et quendam orticellum positum in eodem territorio in loco qui dicitur Porta Sancte Parsibelle ... ». Per l'eredità di Francesco Caetani, v. *Le pergamene* n. 121.

porti con le popolazioni dei comuni vicini e con alcuni signori, nei rapporti all'interno del comune tra le classi sociali, nelle relazioni stesse con l'autorità pontificia. Se le vicende politiche e « militari », che avevano caratterizzato questi stessi anni ci sono già note, per le fondamentali pagine di Giorgio Falco, più volte richiamate, ho cercato di mettere a fuoco l'incidenza su questo processo di alcuni fenomeni di natura diversa.

Anzitutto la crescita demografica della popolazione che poneva il duplice problema di provvedere contemporaneamente ad una sua razionale dislocazione nel centro abitato e ad una più efficiente distribuzione delle risorse e dei beni comunali, soprattutto la terra da cui trarre il minimo indispensabile per il sostentamento.

Proprio questa esigenza di consentire una migliore utilizzazione del patrimonio comunale ad opera di una parte più consistente di popolazione determinava anche la tendenza ad un maggiore accorpamento di esso nelle zone più vicine all'abitato e una definizione il più possibile precisa dei confini del Comune e di norme regolatrici dei diritti promiscui con i comuni e con i signori confinanti realizzati nella seconda metà del XIII secolo, quando compaiono come podestà degli inviati pontifici. Si assiste anche alla concentrazione di una grande proprietà terriera in una sola famiglia, ma possiamo solo parlare di patrimonio fondiario e non di vera e propria « rifeudalizzazione », in quanto i signori non andavano ad esercitare diritti feudali. Anzi, l'affermarsi e il definirsi del Comune mostrava il proposito degli organi comunali di entrare in possesso di quei diritti ancora in mano signorile.

Questo processo di riorganizzazione del territorio aveva conseguenze che è possibile ipotizzare con diverso fondamento a seconda della natura della documentazione.

Esso poneva le condizioni per un più diretto rapporto della popolazione con i terreni di pianura sui quali interventi di regolazione delle acque, costruzione e riattamento di ponti e, con probabilità, opere di bonifica, determinavano una maggiore estensione delle zone utilizzate razionalmente sia con le colture che con le peschiere.

È difficile dire se e quanto, a seguito di questa riorganizzazione territoriale, fosse mutato il rapporto fra agricoltura e pastorizia, tuttavia è verosimile pensare ad una progressiva incidenza maggiore della prima, con conseguenze nella composizione sociale della popolazione.



FILIPPO CARAFFA

IL TESTAMENTO DI STEFANO D'ANAGNI CAPPELLANO  
DI ALESSANDRO IV (4 DICEMBRE 1256)

L'importanza di questo testamento sta nel fatto che riguarda anzitutto un personaggio che ha svolto nel suo tempo un notevole ruolo politico; poi nei suoi legati, ricorda quasi tutte le istituzioni religiose ed ospedaliere esistenti nel Lazio Meridionale a metà del sec. XIII. Fa passare in ultimo avanti il nostro sguardo, numerosi personaggi, conosciuti attraverso documenti contemporanei. Si conserva nell'Archivio Capitolare della cattedrale di Anagni, armadio I, fasc. VI n. 292. Nonostante la sua importanza, è conosciuto dal solo Zappasodi, che ne pubblica una parte con molte inesattezze.<sup>1</sup> Nel suo complesso è un documento da considerarsi ancora inedito.

Il testamento di Stefano contiene tutti gli elementi essenziali richiesti dal diritto cioè la « licentia testandi », la nomina degli esecutori e il testo delle ultime volontà.<sup>2</sup> Il testatore aveva avanzato la domanda al pontefice per potere testare. Ecco le parole di Alessandro IV in risposta: « Tuis igitur supplicationibus inclinati testandi ac disponendi de bonis tuis liberam tibi auctoritate presentium concedimus facultatem ». L'autorizzazione si riferisce a tutti i beni da lui posseduti. La « licentia testandi » riportata all'inizio del testamento, non appare nei registri di Alessandro IV, secondo una norma comune nel sec. XIII. L'atto testamentario è la preparazione alla morte, per cui la redazione viene rimessa a qualche tempo prima del decesso. Nel nostro caso vi è uno spazio di oltre un anno: la « licentia testandi » è del 9 novembre 1255 mentre la redazione dell'atto risale al 4 dicembre dell'anno seguente.

<sup>1</sup> P. ZAPPASODI, *Anagni attraverso i secoli*, I, Veroli 1907, pp. 313-316.

<sup>2</sup> Sui testamenti di personaggi ecclesiastici nel Duecento, vedi A. PARAVICINI BAGLIANI, *I testamenti dei cardinali del Duecento*, Roma 1980 (Miscellanea della Società Romana di Storia Patria, XXV).

Seguendo una consuetudine comune nel Duecento, il nostro testamento appartiene alla classe dei nuncupativi, cioè rogato dal notaio alla presenza di numerosi testimoni ma senza apposizione di sigilli e di firme. Redige l'atto, Andrea « apostolica auctoritate notarius verulanus ». I notai chiamati a simili atti, provengono dalla stessa località di residenza del testatore o da località vicine. La redazione di un testamento è un atto complesso che richiedeva l'attiva collaborazione di un notaio, perfettamente al corrente dell'*iter* ecclesiastico e curiale del testatore e della sua situazione economico-finanziaria. Ad esso sono presenti dieci testimoni, tutti residenti in Anagni e tutti ecclesiastici, ad eccezione di Ruggero, un laico, residente nella contrada chiamata Piscina: essi sono i canonici Lando domini Lodoisi, Filippo, Tolomeo, Ruggero Catena, Gregorio, Niccolò Bussa e Pietro, arciprete di S. Leone, Deodato, arciprete di S. Oliva, Pietro, arciprete di S. Pietro di Anticoli (Fiuggi), oltre Ruggero « de Piscina ».

Il formulario è quello comune in altri testamenti del sec. XIII: oltre l'affermazione sulle proprie qualità mentali « infirmo corpore, mente tamen et animo sano », Stefano fa riferimento alla « licentia testandi » e spiega i motivi del suo atto « quia nolo intestatus decedere ». Prima di cominciare le disposizioni testamentarie scrive: « In primis revoco, vacuo et casso omnia testamenta, omnes donationes, omnes obligationes que vel quas feci usque ad hunc diem fratri et nepotibus meis vel quibuslibet aliis ». Seguendo l'esempio di pochi testatori, nomina suo erede Gesù per mille libbre di provesini « expendendas pro anima mea »: È un gesto unicamente formale. Segue l'elenco dei lasciti a favore di chiese, enti ecclesiastici, parenti e dipendenti, prima di venire alla nomina dell'erede universale. Anche in questo egli segue la tendenza dei canonisti del tempo, di dare la priorità a lasciti pii e a lasciti per i propri dipendenti. Nel nostro testamento non si parla di raccomandazione dell'anima, né appaiono disposizioni per il trasporto della salma, per i funerali e per la sepoltura, ad eccezione di trenta messe cantate ogni anno, nel giorno anniversario della morte, per trent'anni.

Dalla lettura del testamento si ricava l'impressione che Stefano aveva un capitale finanziario di grande valore ed una proprietà immobiliare che comprendeva palazzi, case, terreni, vigneti e casali. Vi sono ricordate le monete correnti nel Lazio del suo tempo, cioè le libbre di provesini e i soldi.

*Stefano d'Anagni.*

Stefano fu un personaggio di grande rilievo nella vita politica ed ecclesiastica dello Stato Pontificio, durante la prima metà del Duecento.<sup>3</sup> Nonostante le affermazioni di storici anagnini, è da escludersi qualsiasi sua parentela con la famiglia di Gregorio IX e con quella di Alessandro IV: le fonti non ne fanno mai il minimo cenno. Il suo nome appare in documenti di Gregorio IX, di Innocenzo IV e di Alessandro IV. Fu canonico della cattedrale di Anagni, cappellano di Gregorio IX, di Innocenzo IV e di Alessandro IV. Da Gregorio IX fu nominato rettore di Campagna e Marittima, il 5 giugno 1237. Nei registri papali appare la prima volta nel 1230, quando Gregorio IX ordina a Stefano, suo cappellano, di non esigere il canone a lui assegnato dal monastero inglese di Faverh (Feversham?), in quanto questo aveva potuto dimostrare di esserne esente. Il 7 giugno 1232 lo stesso pontefice scrive al re d'Inghilterra comunicandogli di essergli giunta la notizia del matrimonio del suo « justitiarius » tramite Stefano, suo cappellano.<sup>4</sup>

In una serie di strumenti fatti in Anagni e riguardanti l'acquisto di quote di proprietà di alcuni « domini » possessori di Paliano e Serrone da parte di Gregorio IX, appare Stefano « domini pape capellano teste » o il suo fiduciario « Lando serviente domini Stephani, teste ». Questi acquisti vanno dal 21 dicembre 1232 al 25 agosto 1233.<sup>5</sup> Vi sono poi tre atti, fatti il 7 febbraio 1236, nei quali è presente Stefano.<sup>6</sup> Il 28 gennaio 1236 il papa concedeva in feudo diretto ad Amatone di Ferentino « suo familiari », la tenuta con i relativi beni che Giovanni detto Cepoll. di Frosinone aveva avuto per indulto pontificio da Stefano.<sup>7</sup> Nel 1237 Stefano prende a cuore il monastero fiorentino di S. Maria della Gloria, la fondazione prediletta di Gregorio IX. Nella sua casa di Anagni, avviene la permuta della grangia di Droga a favore del monastero anagnino il 12 dicembre 1237:

<sup>3</sup> D. P. WALEY, *The papal State in the thirteenth century*, Londra 1961, p. 307, n. 9. L'Archivio Capitolare di Anagni conserva documenti su Stefano, fra i quali uno strumento del 1233 con il quale vende a Mariano, cuoco di Gregorio IX, una canapina sita in contrada Rialto (fasc. IX, n. 28).

<sup>4</sup> *Les registres de Grégoire IX*, ed. L. AUVRAY, 4 voll., Parigi 1896-1955, nn. 389, 806, 807.

<sup>5</sup> *Le « Liber Censuum » de l'Eglise Romaine*, edd. P. FABRE - L. DUCHESNE, 3 voll., Parigi 1905-1955, I, pp. 484, 485, 487, 489, 499, 500, 502, 503, 506.

<sup>6</sup> *Ibid.*, pp. 570, 571, 572.

<sup>7</sup> *Les registres de Grégoire IX*, n. 3017.

« ... in domo domini Stephani domini pape capellani, Campanie Maritimeque rectoris » alla presenza di testimoni, alcuni dei quali ritroveremo nel testamento.<sup>8</sup> Il 12 aprile 1239 Gregorio IX conferma a Giacomo de Rocca « familiari Riccardi Sancti Angeli diaconi cardinalis » il casalino posto presso la chiesa di S. Maria di Piperno a lui concesso da Stefano, mentre era rettore della Campagna e Marittima; il casalino apparteneva alla Chiesa Romana. L'ultima testimonianza durante il pontificato di Gregorio IX risale al 7 febbraio 1240 quando il vecchio papa conferma una sentenza emessa da Stefano durante il suo rettorato, in merito ad una vertenza fra i « milites castris de Frusinone » e i « populares eiusdem castris ».<sup>9</sup>

Quando Innocenzo IV partì per il Concilio di Lione nel 1245, nominò, come suoi vicari, i cardd. Rinaldo, vescovo di Ostia e Velletri, Stefano de Normandis del titolo di Santa Maria in Trastevere e Riccardo Annibaldi del titolo di Sant'Angelo, i quali costituirono una commissione che dall'autunno ai primi di novembre si stabilì nella canonica di Anagni. Qui il 3 settembre scrissero un documento, nel quale riconoscendo i meriti e la fedeltà di Stefano di Anagni, cappellano di Innocenzo IV, concedono in enfiteusi al fratello Tommaso, milite anagnino, castellano della Rocca di Fumone, i beni che teneva già il traditore Giovanni Ottonelli nello stesso paese, ordinando all'arciprete di S. Maria di Fumone di dargliene la investitura.<sup>10</sup>

Durante il pontificato di Innocenzo IV, Stefano è spesso ricordato, non però per incarichi politici ed amministrativi, ma per i benefici di cui viene investito.<sup>11</sup> Il 31 gennaio 1252 il papa concede a Pietro di Benedetto, suo suddiacono, un beneficio dietro richiesta di Stefano e del vescovo di Zamora.<sup>12</sup> Il 3 maggio 1252, dietro richiesta di Stefano « subdiacono et capellano suo, abbatibus secularis ecclesiae Fusellensis, nepoti Aegidii, Sanctorum Cosmae et Damiani diaconi cardinalis », comanda al ve-

<sup>8</sup> *Les registres de Grégoire IX*, n. 4413; *Regesta chartarum. Documenti dell'Archivio Caetani*, I, ed. G. CAETANI, Sancasciano Val di Pesa 1925, p. 330.

<sup>9</sup> *Les registres de Grégoire IX*, n. 5048.

<sup>10</sup> *Les registres d'Alexandre IV*, edd. C. BOUREL de la RONCIÈRE - J. de LOYE - P. CÉNIVAL - A. COULON, 4 voll., Parigi 1902-1959, n. 746.

<sup>11</sup> *Les registres d'Innocent IV*, ed. È. BERGER, 4 voll., Parigi 1884-1911, nn. 5564, 5805, 5806, 5851, 5919, 5924, 5941, 6044, 6054, 6695, 6696; *Nepos Aegidi cardinalis*, 5827, 5907, 5912, 5913, 5915; *archidiaconus Zamorensis* n. 5912; *Canonicus Carnotensis*, n. 5914; *Beneficia in Francia*, nn. 5951, 5952; *Beneficia eius in Hispania, Gallia et alias*, n. 6044. Vedi un riferimento anche nei nn. 5737, 5834.

<sup>12</sup> *Ibid.*, n. 5564.

scovo, al decano e al capitolo di Zamora che vogliono conferire a Carasco, canonico di Zamora, una dignità, eccettuato l'arcidiaconato, appena ne resta alcuna vacante.<sup>13</sup> Il 2 agosto seguente, dispensa Stefano dal giuramento di non percepire i frutti del canonicato di Chartres, in caso di assenza.<sup>14</sup> Il 12 dello stesso mese, il papa gli indirizza una lettera diretta « archidiacono Zamorensi, abbati secularis ecclesie Fusellensis, nepoti dilecti filii nostri Egidii Sanctorum Cosme et Damiani diaconi cardinalis ». Lo autorizza a ricevere altri benefici, anche con cura di anime, oltre quelli che già possedeva.<sup>15</sup> Nello stesso giorno gli permette di permutare tre suoi benefici con altri.<sup>16</sup> Il 13 agosto autorizza che a Carasco, canonico di Zamora e familiare di Stefano, sia conferito un altro beneficio nei regni di Castiglia e Leon.<sup>17</sup> Il 16 agosto, altra autorizzazione a Stefano di ricevere altri benefici, anche con cura di anime.<sup>18</sup> Il 16 agosto, un'altra autorizzazione allo stesso di ricevere i proventi di tutti i benefici da lui posseduti « in quibuscumque ecclesiis regni Franciae », come se avesse colà la residenza, ad eccezione delle distribuzioni ordinarie.<sup>19</sup> Lo stesso giorno altra licenza come quella precedente, ma valida per la Spagna.<sup>20</sup>

L'ultima testimonianza nell'epistolario di Innocenzo IV risale al 18 ottobre, quando il papa conferma a Stefano, tutti i benefici, dignità che possiede in Francia, in Spagna e altrove: riporta l'elenco piuttosto lungo di tutte le prebende ecclesiastiche da lui possedute.<sup>21</sup> Tutti i rapporti di Stefano con Innocenzo IV si svolgono nell'anno 1252, dal 31 gennaio al 18 ottobre e sono di carattere beneficiario. In essi appare una nuova sua qualifica cioè di essere nipote del cardinale Egidio Ispano dei SS. Cosma e Damiano, creato cardinale da Onorio III nel dicembre 1216 e che muore nel 1256.<sup>22</sup> Nel 1247 viene eletto vescovo di Toledo, ma non riceve la conferma da parte di Innocenzo IV. In che cosa consiste questa parentela, è difficile stabilire, salvo che

<sup>13</sup> *Ibid.*, n. 5827.

<sup>14</sup> *Ibid.*, n. 5914.

<sup>15</sup> *Ibid.*, n. 5918.

<sup>16</sup> *Ibid.*, n. 5915.

<sup>17</sup> *Ibid.*, n. 5907.

<sup>18</sup> *Ibid.*, n. 5913.

<sup>19</sup> *Ibid.*, n. 5951.

<sup>20</sup> *Ibid.*, n. 5952.

<sup>21</sup> *Ibid.*, n. 6044.

<sup>22</sup> *Hierarchia Catholica*, I, p. 5.

non si voglia intendere di una parentela di adozione, dati i suoi rapporti così frequenti con la Spagna.

Nell'epistolario di Alessandro IV (1254-1261) Stefano è ricordato negli anni 1255, 1256 e 1257. Il 27 marzo 1255 Alessandro IV ordina al vescovo eletto della sede episcopale di Zamora (Spagna) di voler conferire un canonicato della sua cattedrale a Garcia di Pietro, già « portionarius ecclesiae Zamorensis », chierico del magister Stefano, cappellano papale.<sup>23</sup> Sullo stesso argomento, il papa ritorna ancora nelle lettere del 7 febbraio del 1257<sup>24</sup> e 7 novembre dello stesso anno.<sup>25</sup>

Particolare rilievo ha una lettera che Alessandro IV spediva da Napoli il 28 gennaio 1255 al « Nobili viro Thomasio, militi anagnino pro ecclesia Romana castrum de Fumone custodienti ». Questo Tommaso è il fratello di Stefano ed ha due figli, Stefano e Giacomo. Il papa gli conferma il possesso del feudo del traditore Giovanni Ottonelli, già a lui concesso mentre era card. vescovo di Ostia e Velletri, insieme con i colleghi cardd. Stefano de Normandis e Riccardo Annibaldi. Il papa scrive: « ... pensatis omnibus sumptibus, laboribus et expensis que dilectus filius [Stephanus], frater tuus, capellanus noster, et tu pro dicti castri et rocce subieras subsidio, feudum sive tenutam Johannis Obtinelli proditoris, cum hiis que tenuit et habuit de bonis Riccardi soceri sui in castro Fummoni et eius territorio ... tibi et heredibus tuis in perpetuum libere ac cum integritate concesserimus ad habendum ... ». Nel documento è inserita la lettera del 3 settembre 1245 diretta all'arciprete di Fumone.<sup>26</sup>

#### *Gli esecutori testamentari.*

Stefano nomina quattro esecutori testamentari tutti ecclesiastici e di notevole rilievo come uomini politici, come amministratori e come amici. Essi dicono chiaramente i notevoli rapporti avuti con lui precedentemente. Nell'accettare questo incarico gli esecutori assumevano un onere delicato e difficile che richiedeva autorità, competenza finanziaria e massima onestà. Sono quattro e questo per rendere possibile un reciproco controllo.

<sup>23</sup> *Les registres d'Alexandre IV*, n. 306.

<sup>24</sup> *Ibid.*, n. 1668.

<sup>25</sup> *Ibid.*, n. 2309.

<sup>26</sup> *Ibid.*, n. 766.

Conoscevano bene gli affari di Stefano e godevano della sua fiducia. Essi sono Nicola, vescovo di Anagni, Nicola « domini papae camerarius », Rinaldo, sagrista e canonico della cattedrale e magister Giacomo, chierico di Piperno.

Il primo succedeva, come vescovo di Anagni, a Pandolfo nel novembre 1256 e durò nell'episcopato anagnino nemmeno un anno, morendo nell'agosto 1257.<sup>27</sup> Continuò ad abbellire la cattedrale con affreschi, aiutato in ciò dal nostro Stefano, che prima e poi nel suo testamento aveva dato cento libre di provvisini per proseguire i lavori fino alla volta. Ebbe una controversia con il monastero di S. Maria della Gloria in merito al legato lasciato ai monaci fiorenti da Stefano. Il vescovo sotto il motivo di « portionis canonicae » ne esigeva una parte. Le insistenze del vescovo costrinsero i monaci a presentare la questione al papa. Questi il 20 dicembre 1256 scriveva al vescovo, invitandolo a desistere da ogni richiesta.<sup>28</sup>

Personaggio di maggiore importanza era il secondo esecutore testamentario, Nicola « domini pape camerarius », il più importante funzionario dello stato ecclesiastico sotto l'aspetto finanziario. Il suo nome ricorre nell'epistolario di Innocenzo IV, di Alessandro IV e di Urbano IV.

La prima testimonianza nell'epistolario di Innocenzo IV si ha il 1° Ottobre 1247 quando il papa ordina a « Nicolao subdiacono et capellano nostro » di provvedere « de aliquo feudo Palliani vel Fumonis seu de castri-Roccarum » Giovanni de Abbazia, suo cursore.<sup>29</sup> Il 16 marzo 1248 conferma la sentenza emessa da Nicola nella quale questi condanna ad una pena pecuniaria gli abitanti di Sezze per danni e ingiurie recate a Guido di Trevi.<sup>30</sup> Il 15 giugno seguente ordina a « Nicolao capellano nostro, nepoti felicis recordationis Gregorii pape predecessoris nostri », affinché voglia provvedere di un beneficio in qualche chiesa del Regno di Sicilia, Angelo chierico, figlio del « nobilis viri Octonis Sancti Eustachii civis romani », « devoti nostri ». <sup>31</sup> Il 1° luglio seguente, altro ordine a Nicola di conferire un beneficio in qual-

<sup>27</sup> ZAPPASODI, I, p. 312. L'editore della *Hierarchia Catholica*, I, p. 86 lo mette dopo il vescovo Pandolfo con la data erronea «1257?».

<sup>28</sup> *Les registres d'Alexandre IV*, n. 1623; F. CARAFFA, *Il monastero fiorentino di S. Maria della Gloria presso Anagni*, Roma 1940, pp. 77-78.

<sup>29</sup> *Les registres d'Innocent IV*, n. 3395.

<sup>30</sup> *Ibid.*, n. 3729.

<sup>31</sup> *Ibid.*, n. 3958.

che chiesa di Anagni a Pietro, chierico di San Paolo, che intende rinunciare a questa prebenda, non sufficiente al suo sostentamento.<sup>32</sup> L'ultima testimonianza risale al 16 Luglio 1254, dove è chiamato « conservator Nicolaus de Anagnia, subdiaconus et capellanus papae ».<sup>33</sup>

Il 6 febbraio 1255 Alessandro IV ratifica un mutuo di 96 sterline a lui fatto dai banchieri di Siena.<sup>34</sup> L'11 dicembre seguente, approva la prebenda di 80 sterline che a Nicola aveva concesso nel 1233, Ruggero, priore del monastero cluniacense di Lenton, posto nella diocesi di Bourges:<sup>35</sup> la concessione era motivata da favori fatti dal camerario alla comunità religiosa. L'11 marzo 1256 il papa concede a Pietro, « archidiacono vastanense » nella diocesi di Sens (Francia) la licenza di poter avere un altro beneficio, oltre l'arcidiaconato, e ciò « Nicolae camerarii et capellani sui obtentu ».<sup>36</sup> Lo stesso si ripete il 7 luglio 1257 quando il pontefice concede a Benedetto, arcivescovo di Strigonia (oggi Esztergom in Ungheria) alcuni privilegi « obtentu precum dilecti filii Nicolae camerarii nostri ».<sup>37</sup> Nicola era un prelato generoso, portato ad aiutare i poveri malati, come il suo predecessore card. Ugolino. Durante il pontificato di Urbano IV, il papa incarica il vescovo di Anagni di voler benedire la prima pietra per la costruzione di un ospedale che Nicola intendeva edificare in Anagni o fuori città « ... locum infirmorum et pauperum, quoddam hospitale vel domos religiosas cum oratorio in proprio fundo construere, eaque dotare de propriis bonis ».<sup>38</sup>

L'8 luglio 1263 il nostro Nicola riconsegna all'incaricato

<sup>32</sup> *Ibid.*, n. 4613.

<sup>33</sup> *Ibid.*, n. 7851.

<sup>34</sup> *Les registres d'Alexandre IV*, n. 165.

<sup>35</sup> *Ibid.*, n. 925: il pontefice fa inserire nella sua lettera, quella del priore Lentonensis del 3 agosto 1233.

<sup>36</sup> *Ibid.*, n. 2231.

<sup>37</sup> *Ibid.*, n. 2055.

<sup>38</sup> *Les registres d'Urbain IV*, edd. L. DOREZ - J. GUIRAUD, 4 voll., Parigi 1901-1929, n. 2923. Secondo lo Zappasodi, l'ospedale fu eretto e dedicato a S. Restituta; sostituì l'ospedale di S. Lucia presso la chiesa di S. Giacomo, passati ambedue ai domenicani. Fu consegnato ai frati ospedalieri dell'ospedale della SS. Trinità o di S. Spirito di Anagni, dipendente da quello di Roma, come appare da una bolla di Niccolò IV del 13 dicembre 1290, con la quale concede indulgenze alla chiesa (*Les registres de Nicolas*, ed. E. Langlois, 2 voll., Parigi 1886-1893, n. 574). In un altro breve di Niccolò IV del 15 giugno 1291, il papa prende sotto la protezione pontificia l'ospedale di S. Spirito di Roma ed elenca i beni fra i quali « ... in civitate Anagnie Hospitale SS. Trinitatis cum domibus ... » (ZAPPASODI, I, p. 351).

papale il castello di Fumone e tutti gli oggetti ad esso pertinenti, cioè armi e vettovaglie. Nell'atto è riportata la lettera con la quale il papa aveva ordinato la consegna del castello a Nicola « capellano nostro, nepoti felicis recordationis Gregorii pape predecessoris ». <sup>39</sup> Il 12 gennaio 1264 ordina a Nicola di consegnare la rocca di Castro a Berardo di Trevi, che la riceverà a nome della Chiesa Romana. <sup>40</sup> Ma il 13 aprile dello stesso anno nuovo ordine al camerario di consegnare la stessa rocca al card. Giordano Pironti, dei SS. Cosma e Damiano. <sup>41</sup> L'11 aprile 1264 il papa approva la sentenza emessa dal card. Guglielmo di S. Marco nella discordia fra il castellano della rocca di Lariano e i velletrani. <sup>42</sup> Il giorno dopo, ordina a Lando, vescovo di Anagni e al suo camerario, che porta anche il titolo di suddiacono del papa, di voler agire in modo che il castellano di Lariano entri in possesso di alcuni feudi occupati abusivamente dal comune di Velletri. <sup>43</sup> Il 1° agosto seguente comanda nuovamente al vescovo di Anagni e a Nicola di mettere in esecuzione la sentenza del card. Guglielmo riguardante Lariano e li rimprovera per la loro poca sollecitudine. <sup>44</sup>

Il terzo esecutore testamentario è Rinaldo « sagrista et canonicus Anagninus » che aveva la casa nella parrocchia S. Leone come appare dalla delimitazione delle parrocchie anagnine del 1280: « ... limitamus parochiam Sancti Leonis a domo Brunì que fuit domni Rainaldi sacrista ». <sup>45</sup> Nel testamento è ricordato un lascito di tre libbre a suo favore. Il quarto esecutore è « dominus magister Iacobus clericus privernensis ». Era stato collaboratore e fedele segretario di Stefano e a lui lascia la sua biblioteca e anche dieci libbre.

Gli esecutori testamentari erano autorizzati a vendere i terreni « de Rivo Caroli et de Quartario Capituli et pastina de Orti » per arrivare alla somma di mille libbre, tenendo presente che 481 libbre erano in contante, conservate « in quinque sacculis ». Nel caso che la somma ricavata dalle vendite non toccasse le mille libbre, erano autorizzati ad altre vendite. Se l'erede fosse morto

<sup>39</sup> *Le « Liber Censuum » de l'Eglise Romaine*, I, p. 567.

<sup>40</sup> *Les registres d'Urbain IV. Registre dit Cameral*, n. C 496.

<sup>41</sup> *Ibid.*, n. 790.

<sup>42</sup> *Ibid.*, n. 791.

<sup>43</sup> *Ibid.*, n. 2985.

<sup>44</sup> *Ibid.*, n. 2993.

<sup>45</sup> MARCHETTI LONGHI, p. 202, n. 13.

senza figli legittimi, erano autorizzati a vendere la sua casa posta nella contrada Castello e tutto ciò che aveva nella contrada Cuti e il prezzo ricavato « expendatur pro anima mea et meorum parentum, per pauperes, ecclesias, monasteria et alia pia loca secundum quod eis melius videbitur expedire ».

*L'erede universale e i parenti.*

Stefano nomina erede universale il nipote Stefano, figlio di Tommaso, suo fratello, *miles anagninus*, ricordato la prima volta in una lettera del 3 settembre 1245<sup>46</sup> che termina con queste parole: « Ut autem tu [Tommaso], Stephanus et Iacobus, filii tui legitimi, quos nunc habes, plenius ius in feudo sive tenuta predictis possitis vobis in posterum vindicare, ea tum omnibus iuribus et pertinentiis suis de novo tibi et eisdem Stephano et Iacobo ac eorum heredibus in perpetuum concedimus de gratia speciali ». Tommaso aveva collaborato validamente con il fratello Stefano nella difesa del castello di Fumone contro gli svevi, avversari politici di Innocenzo IV.

L'erede aveva l'obbligo di far celebrare trenta messe cantate nel giorno anniversario della morte dello zio, per il periodo di trenta anni. Nel caso di trascuratezza, doveva intervenire il vescovo di Anagni per richiamargli l'onere. Doveva poi dare cinque soldi al vescovo e ai canonici, nel giorno della morte « ut decantent solemnes vigiliis et Missam mane pro anima mea ». Doveva ritirare dall'asse patrimoniale tutte quelle somme che lo zio aveva assegnato ad altri, come legati. Il testamento ricorda altri parenti beneficiari di lasciti a loro favore. A Gregorio, figlio di Vita, « nepoti meo », lascia tutti i suoi libri « in vita sua, si fuerit clericus ». A Pietro Sprecaimici, figlio naturale di Tommaso, lascia « casamentum sub domo maiori, quod est iuxta domum filiorum Guttifredi a parte Sancti Leonis et decem libras: nel caso di morte, senza figli legittimi la casa tornava all'erede. A Maria, sua nipote, lascia una casa e terreni siti nella località Cerreto; a Giovanna, altra nipote, assegna tre case, una presso la chiesa di S. Cristina, un'altra con forno e la terza era quella già appartenuta a Bernardo Oliverio; vi aggiunge anche una vigna posta nella contrada S. Croce e terreni siti « ad Vallem Peregri-

<sup>46</sup> *Les registres d'Alexandre IV*, n. 766.

nam ». Questi terreni, dopo la morte di Giovanna, ritornavano all'erede. A Giacomo, figlio di Andrea, altro nipote, lascia la casa di suo padre con tutti i beni immobili posti nella vicinanza di essa. Se Giacomo moriva senza figli, tutto tornava all'erede Stefano.

#### *Legati ai dipendenti.*

La « licentia testandi » indicava la retribuzione ai dipendenti e alle istituzioni religiose come uno dei primi doveri del testatore. Stefano lascia legati ai servi, senza indicare il tempo che erano stati alle sue dipendenze; così ne ricorda alcuni con la qualifica di servizio e di altri indica le dimissioni da tempo. Al cuoco Tommasino lascia dieci soldi e lo stipendio; ad Andrea, cellerario, dieci soldi e lo stipendio; agli operai che provvedevano alla custodia delle bestie, tre soldi per ciascuno e lo stipendio; a Mattia, ex-cellerario, venti soldi. Sono ricordati nel testamento dipendenti per i quali non è indicato il rapporto di qualifica: a Roberto di Selvamolle, cento soldi; ad Adenolfo detto Rollo, dieci libre; a Ruggero, venti soldi e il suo stipendio, se non fosse stato già saldato; a Sergio e Giovanni, figli di Amatone, dieci soldi e il credito a loro favore; a Giacomo di Gregorio, cento soldi e a Palluce, libre sette, della quali quattro gliela aveva già imprestate. Infine lascia libre dieci alla figlia di Orlando di Oliverio « pro dote ».

Fra i beni mobili acquistano particolare rilievo i libri. Anche il nostro testatore seguendo una consuetudine comune al suo tempo, li cede a familiari, parenti ed ordini religiosi. Lascia la sua biblioteca a Giacomo di Priverno, un suo fedele collaboratore ed esecutore testamentario: la donazione ricambiava una lunga fedeltà e mediante la quale, Stefano intendeva assicurarsi una corretta partecipazione alla esecuzione della sua ultima volontà. Il breviario *vetus* che ha il magister Silvestro, lo lasciava ai frati minori di S. Francesco di Anagni. Ho già ricordato come alcuni libri intende lasciarli al nipote Gregorio. In ultimo appare la richiesta riguardante la restituzione di libri che aveva dato in prestito.

#### *Lasciti ad istituzioni religiose.*

Molti legati in denaro sono a favore di enti religiosi, cosa, del resto, comune nei testamenti del Duecento. In questo campo,

particolare rilievo ha la città di Anagni dove sono ricordate quasi tutte le chiese ed istituzioni religiose. Era cosa naturale che la città natale, al momento della redazione delle ultime volontà, ricordasse a Stefano gli anni ivi trascorsi e contemporaneamente il desiderio che la sua persona potesse qui vivere più a lungo nella mente dei cittadini.

#### *Parrocchie e chiese di Anagni.*

La più beneficata è la cattedrale, della quale era stato canonico. Le lascia cento libre di provesini per lavori da eseguirsi per la sua decorazione, delle quali 36 le aveva già consegnate precedentemente. Lascia un legato, generalmente di tre libre, alle parrocchie anagnine: S. Cosma, S. Michele, S. Lorenzo a Fusano, S. Lorenzo a Tufoli, S. Pancrazio, S. Giovanni de Duce, S. Benedetto, S. Niccolò, S. Balbina, S. Giovanni Battista, S. Angelo, S. Anastasia, S. Andrea, S. Paolo, S. Domenico, S. Remigio, S. Ascenso, S. Stefano di Porta Rio, S. Leone, S. Giorgio, S. Stefano, S. Agnese.<sup>47</sup> La somma doveva servire per lavoro di restauro alle singole chiese. Vi sono inoltre lasciati alle chiese di S. Oliva, dieci libre, S. Tommaso, dieci soldi, S. Maria de Criptis, tre libre, S. Agata, cinque soldi.<sup>48</sup> Il testamento ricorda anche « pro reparatione cancelli ecclesie de Stoliele X marcas », chiesa non individuata ma è probabile che la trascrizione sia errata e che faccia riferimento alla parrocchia di S. Cristina, l'unica non menzionata fra quelle beneficate.

#### *Chiese fuori Anagni.*

Dopo Anagni viene per benevolenza e generosità, Trevi le cui chiese hanno lasciati dal benefico testatore: alla chiesa di S. Teodoro, antica cattedrale della soppressa diocesi trebana, lascia « III libras in opere et psalterium losatum »; a quella di S. Maria, attuale parrocchia, « XL solidos in opere », alla chiesa di S. Pietro Apostolo, « III libras »; infine assegna dieci soldi

<sup>47</sup> Per queste chiese, vedi G. MARCHETTI LONGHI, *Anagni di Bonifacio VIII. Studio storico-topografico*, in « Bollettino dell'Istituto di Storia e di Arte del Lazio Meridionale », III (1965), pp. 177-206, specialmente pp. 173-178, 193-196: fra le pp. 193-196, è riportata una carta topografica delle parrocchie anagnine all'anno 1280.

<sup>48</sup> *Ibid.*

*in opere* a tutte le cappelle ed oratori del paese.<sup>49</sup> Particolari rapporti legarono Stefano ad alcuni trebani, dei quali si servì per le sue operazioni politiche e finanziarie: il testamento ricorda « Andreas scriniarius Trebensis », Rinaldo di Trevi, notaio; alcuni abitanti sono suoi debitori, fra i quali Giovanni chierico, che gli doveva restituire nove libre, delle quali ne condona tre.<sup>50</sup>

Stefano non dimentica Fumone, castello legato alle vicende della sua vita politica e a quella del fratello Tommaso. Lascia alla chiesa di S. Maria, parrocchia-collegiata del paese, « III libras in opere ». Nel testamento è indicato un lascito di dieci libre a favore della chiesa di S. Ippolito, senza indicare il luogo di appartenenza: probabilmente è S. Ippolito di Veroli, antico monastero, ma che in questi anni era divenuto una collegiata.<sup>51</sup> Anche a Ferentino esisteva una chiesa dedicata a S. Ippolito.<sup>52</sup>

### *Ospedali.*

Stefano non dimentica alcuni ospedali del Lazio Meridionale. All'ospedale di S. Giacomo di Ferentino lascia dieci libre; quaranta soldi assegna alla « Domus leprosorum » di Montefortino (Artena) e altrettanti soldi a ciascun lebbrosario della Campagna.<sup>53</sup> All'ospedale di S. Spirito di Roma, dà tre libre « et restituatur ei quaedam culcitra quam recepi ab hospitali predicto ». È strano che non ricorda l'ospedale di S. Ascenso fondato nel 1208 dal card. Ugolino, salvo che non voglia comprenderlo con la parrocchia di S. Ascenso. Ricorda con animo veramente generoso i poveri di Anagni, ai quali lascia quaranta libre, l'importo più elevato fra i legati in denaro, escluso quello della cattedrale.

<sup>49</sup> Per le chiese di Trevi in questo periodo, vedi la mia pubblicazione *Trevi nel Lazio dalle origini alla fine del secolo XIX*, I, Roma 1972, pp. 110-119.

<sup>50</sup> Per comprendere i rapporti di abitanti di Trevi con Stefano, si veda *Trevi*, I, pp. 187-204.

<sup>51</sup> *Monasticon Italiae. I. Roma e Lazio*, a cura di FILIPPO CARAFFA, Cesena 1981, Veroli *sub voce* S. Ippolito.

<sup>52</sup> *Les registres d'Innocent IV*, n. 4835.

<sup>53</sup> T. MANNETTI, *Lebbrosari del Lazio e dell'Umbria nel Medio Evo*, Roma 1969, pp. 26-27: ricorda i lebbrosari di Artena, Terracina, Frosinone, Acuto, Alatri, Veroli, Ripi, Monte San Giovanni Campano, Boville Ernica. Riporta brevi notizie di ciascun lebbrosario, ad eccezione di quello di Artena. Vedi le pp. 29-30, 51, 52, 74, 75-76, 77; TOUBERT, II, p. 932, n. 3.

*Monasteri maschili e femminili.*

Nel testamento sono ricordati quasi tutti i monasteri maschili e femminili del Lazio Meridionale, sia grandi sia piccoli.<sup>54</sup> Lascia un legato di quindici libbre ai monaci certosini di Trisulti, nella diocesi di Alatri; dieci libbre ai monasteri di Casamari nella diocesi di Veroli, di S. Maria della Gloria e di S. Pietro di Villamagna, ambedue nella diocesi di Anagni, di Marmosolio nella diocesi di Velletri, di Fossanova in quella di Priverno. Assegna poi tre libbre ai monasteri di S. Maria di Rossilli nella diocesi di Segni, della SS. Trinità di Cori, nella diocesi di Velletri e cento soldi a S. Angelo del Monte Mirteto nella stessa diocesi di Velletri. Sono poi ricordati cinque monasteri femminili:<sup>55</sup> S. Maria di Viano, presso Sgurgola, abitato da monache benedettine alle quali lascia dieci libbre; S. Pietro di Paliano (diocesi di Palestrina), abitato da monache cistercensi, alle quali assegna dieci libbre; S. Martino di Veroli, abitato da monache benedettine, alle quali lascia quaranta soldi; S. Pietro di Alatri, cento soldi. È ricordato un lascito di venti soldi al « Monasterio dominarum sancti Iohannis de Collelongo ». Lo Zappasodi menziona una chiesa e un monastero di S. Giovanni di Collelongo posti nei pressi di Anagni, dandone solamente il nome.<sup>56</sup> Non mi è stato possibile rintracciare notizie su di essi. Non si comprende perché Stefano abbia ommesso il monastero di S. Matteo dei monaci guglielmiti, la cui più antica testimonianza in Anagni risale al 1234.<sup>57</sup> Proprio da Anagni, Alessandro IV confermava il 24 agosto 1256, come istituzione monastica dandole la regola di S. Benedetto e mettendola sotto la protezione pontificia.<sup>58</sup>

*Frați minori e monache clarisse.*

I frați minori e le monache clarisse sono bene rappresentati nel testamento di Stefano.<sup>59</sup> Il motivo è chiaro: egli era stato

<sup>54</sup> Per tutti i monasteri segnalati, vedi *Monasticon Italiae*. I. Roma e Lazio ai relativi nomi.

<sup>55</sup> Anche per questi monasteri femminili, vedi come sopra.

<sup>56</sup> ZAPPASODI, I, p. 334.

<sup>57</sup> Vedi *Monasticon Italiae*.

<sup>58</sup> *Les registres d'Alexandre IV*, nn. 1431 e 1432.

<sup>59</sup> Per i conventi di frați minori e i monasteri di clarisse, vedi l'eccellente studio di MARIANO D'ALATRI, *Gli insediamenti francescani del Duecento nella Custodia di Campagna*, in « Collectanea Franciscana », IIII (1977), pp. 297-315 dove sono date notizie documentate sopra ogni fondazione.

vicino ai papi Gregorio IX e Alessandro IV, grandi amici e protettori del primo e del secondo ordine francescano.

Ai frati minori di Anagni lascia dieci libre e il suo breviario vecchio « quod habet magister Silvester quod post mortem ipsius magistri, relinquo fratribus minoribus Sancti Francisci de Anagnia ». Ai frati minori dei conventi di Alatri e di Ferentino lascia tre libre per ciascuno. Stabilisce ancora se l'erede Stefano fosse morto senza figli legittimi, fossero venduti « domus mea de Castello et illud quod habeo in Cuti » dagli esecutori testamentari. Ma se anche questi fossero morti, l'incarico passava al vescovo di Anagni, al guardiano di S. Francesco e al priore dei domenicani di S. Giacomo. Il ricavato andava in suffragio della sua anima e di quelle dei suoi parenti. Comandava inoltre di fare elemosine ai poveri, alle chiese ed ai monasteri.

Anche le monache clarisse sono ricordate: Stefano lascia tre libre ai monasteri di Alatri (S. Sebastiano), di Priverno, di Amaseno e di Ceccano; cento soldi alle clarisse di Frosinone e libre dieci a quelle di Anagni. Dal testamento si ha la più antica testimonianza riguardante l'esistenza delle clarisse di Anagni, che allora risiedevano presso la chiesa di S. Biagio posta nella contrada Piscina. Il testamento non ricorda i conventi dei minori di Zagarolo, di Valmontone e di Piglio, le cui origini sono posteriori al 1256. Così pure i monasteri di clarisse di Castel San Pietro presso Palestrina e di Valmontone per gli stessi motivi.

#### *Altre istituzioni religiose.*

Stefano lascia un legato di venti soldi ai « fratribus Sancti Georgii » che costituivano in Anagni una canonica regolare, la quale da Bonifacio VIII sarà trasformata in un monastero benedettino, ma come tale avrà una breve esistenza. Maggiore importanza hanno i frati predicatori ai quali lascia due libre. Poco dopo il 1234, anno della canonizzazione di S. Domenico, i frati predicatori ebbero la chiesa dei SS. Giacomo e Lucia fuori Porta Cerere. Qui sotto Innocenzo IV (1241-1254), costruirono la chiesa e il convento di S. Giacomo, dove istituirono scuole di filosofia e di teologia per i loro alunni.<sup>60</sup>

<sup>60</sup> ZAPPASODI, I, 302.

*Stefano e i suoi crediti verso terzi.*

Il testamento riporta un elenco di diciannove debitori verso Stefano, il quale al termine dello stesso, scrive: « Volo et mando quod predictus Stephanus nepos et heres meus suo nomine exigat et accipiat ». Quasi tutti questi prestiti si presentano garantiti con atto notarile e con il nome del mallevadore e i mutuari sono spesso personaggi ricordati anche in altre fonti. Così Adenolfo (Arnolfo) « de Bectio »<sup>61</sup> gli doveva « unam marcam de argento » per la cui garanzia aveva ricevuto il libro delle decretali, cioè il codice di diritto canonico del tempo, che, a sua volta, aveva ceduto a Rinaldo, figlio di magister Bulgarelli, il quale si assumeva la garanzia del prestito con atto del notaio Nicola di San Germano. Vita Manario o di Genazzano<sup>62</sup> doveva restituirgli dieci libre garantite con strumento in mano di Andrea, scriniario di Trevi. Giovanni Tineoso era tenuto a restituirgli trentatré soldi di denari con la garanzia di Giovanni domini Alberti.<sup>63</sup> Giacomo di Collemezzo gli era debitore di cento soldi « pro fibula sibi reddita ». Questo personaggio è ricordato nei registri di Clemente IV, che ci hanno tramandato cinque lettere a lui pertinenti. Nella prima del 18 ottobre 1266 si potrebbe dedurre che egli si trovava a Firenze con incarichi speciali da parte della S. Sede. Più importante ancora quella del 23 o 24 novembre dello stesso anno nella quale il papa gli conferisce la carica di podestà di Firenze. Da un'altra lettera del 27 dicembre 1266 appare che abbia rifiutato l'incarico.<sup>64</sup> Gli eredi di Giacomo Catenaccio<sup>65</sup> gli dovevano quattro libre delle quali ne abbuona tre.

<sup>61</sup> Il 12 aprile 1264 Urbano IV scriveva ad Arnolfo « de Bectio », canonico di Anagni, incaricandolo di mettere il suo cappellano Nicola in possesso della chiesa rurale di Apazzano nella diocesi dei Marsi (*Les registres d'Urbain IV*, n. 2510; ZAPPASODI, I, p. 349). Il 18 luglio scriveva nuovamente ad Arnolfo perché avesse dato la investitura ad Eremita di Guarino, come canonico di S. Oliva di Anagni (*Les registres d'Urbain IV*, n. 2708). È ricordato pure nella delimitazione delle parrocchie di Anagni del 1280: « ... ecclesia Sancti Andree duas domus Adinulfi Betii cum turri... » (MARCHETTI LONGHI, p. 199).

<sup>62</sup> Vita aveva la casa nella parrocchia S. Michele (ZAPPASODI, I, p. 273 n. 18); è ricordata anche la torre dei figli di domina Vita di Genazzano (ZAPPASODI, I, p. 372 n. 11).

<sup>63</sup> Giovanni apparteneva alla parrocchia S. Giorgio (ZAPPASODI, I, p. 373).

<sup>64</sup> G. B. RONZONI, *Il castello di Collemezzo e i suoi feudatari*, Roma 1958, pp. 50-53.

<sup>65</sup> Catenaccio « miles anagninus » e « procurator Petri Gaytani », appartiene alla storia dei Caetani nella loro prima espansione (*Regesta chartarum*, I, pp. 57, 90, 111-114, 117-124, 128-129, 177, 181, 282).

Giacomo Cleso aveva acquistato un suo terreno per quaranta libre: o restituisca il terreno o versi l'importo pattuito. Angelo giudeo e sua figlia Lia gli dovevano ventidue libre « in una manu et unam cuppam et duos sciphos in alia manu, quod argentum est appretiatum XI libras ». Le trentatre libre sono garantite da Giacomo Urso. Aveva imprestato a Trasmondo di Zancato<sup>66</sup> cinquanta libre, delle quali ne aveva avute indietro sedici once d'oro e mezza. Nicola Bussa<sup>67</sup> gli doveva dieci libre delle quali gli abbuona cento soldi « pro frumento quod dedit mihi et alio servitio ».

#### TESTAMENTO DI STEFANO D'ANAGNI

(4 dicembre 1256)

In nomine Dei et Iesu. Anno eiusdem MCCLVI, indictione XV, pontificatus domini Alexandri quarti pape anno secundo, decembris die quarta. Ego Stephanus de Anagnia capellanus domini pape recepi litteras apostolicas in hec verba: Alexander episcopus, servus servorum Dei, dilecto Stephano de Anagnia capellano nostro salutem et apostolicam benedictionem. Personam tuam sincera diligentes in Domino caritate libenter petitionibus tuis benignum accomodamus auditum, illas presertim ad exauditionis gratiam admittentes, que anime tue salutem et alias tuum honorem et commodum respicere dinoscuntur. Tuis igitur supplicationibus inclinati, testandi ac disponendi de bonis tuis liberam tibi auctoritate presentium concedimus facultatem. Datum Anagni, V idus novembris, pontificatus nostri anno primo.

Huius igitur auctoritate, et quia nolo intestatus decedere, sic dispono de rebus meis mobilibus et immobilibus. In primis revoco, vacuo et casso omnia testamenta, omnes donationes, omnes obbli-

<sup>66</sup> Trasmondo di Zancato aveva la casa nella parrocchia S. Michele (MARCHETTI LONGHI, pp. 202, 203). Un Giacomo, figlio di Trasmondo, nel 1280 era canonico della cattedrale, e, come tale è presente alla determinazione del territorio delle parrocchie anagnine (ZAPPASODI, I, p. 369). Lo stesso aveva la casa nella parrocchia di S. Andrea (ZAPPASODI, I, p. 370).

<sup>67</sup> I Bussa avranno in seguito notevoli rapporti con i Caetani. Nel 1288, in una vendita fatta da Roffredo Caetani, appare come testimone, Nicola Bussa (*Domus Caetana*, I, 1p, p. 93). Quattro anni prima, nel 1284, aveva venduto i suoi beni di Selvamolle al card. Benedetto Caetani (*ibid.*, p. 93 con albero genealogico). Alla fine del Duecento diverrà fiero nemico di Bonifacio VIII e della sua famiglia (*ibid.*, p. 203; vedi anche *Regesta chartarum*, I, pp. 38, 52-53, 54, 76-79, 82, 105, 166).

gationes que vel quas feci usque ad hunc diem fratri et nepotibus meis vel quibuslibet aliis; et instituo in heredem dominum Iesum in mille libras provesinorum expendendas pro anima mea per fideicommissarios infrascriptos, scilicet venerabilem patrem dominum Nicolaum episcopum Anagninum, dominum Nicolaum domini pape camerarium, dompnum Raynaldum sacristam et canonicum Anagninum et magistrum Iacobum clericum Pipernensem, in hunc modum. In primis relinquo ecclesie Anagnine sexaginta quatuor libras pro opere ipsius ecclesie usque ad solarium prolongande, remissis eidem ecclesie triginta sex libris in quibus iam pridem tenebatur mihi; ecclesie Sancte Olive X libras pro volta facienda; ecclesie Sancti Cosme III libras; ecclesie Sancti Michaelis III libras; ecclesie Sancti Laurentii de Fusano II libras; ecclesie Sancti Laurentii de Tufolo XL solidos; ecclesie Sancti Tome X solidos; ecclesie Sancti Pancratii III libras; ecclesie Sancti Iohannis de Duce III libras; ecclesie Sancti Benedicti III libras; ecclesie Sancti Nicolai III libras; ecclesie Sancte Balbine III libras; ecclesie Sancti Iohannis Babtiste III libras; ecclesie Sancti Angeli III libras; ecclesie Sancte Anastasie III libras; ecclesie Sancti Andree III libras; ecclesie Sancti Pauli III libras; ecclesie Sancti Dominici III libras; ecclesie Sancti Remegii III libras; ecclesie Sancti Auxentii III libras; ecclesie Sancte Marie de Criptis III libras; ecclesie Sancti Stephani de Portaria III libras; ecclesie Sancti Leonis III libras; ecclesie Sancti Georgii III libras; ecclesie Sancti Stephani III libras; ecclesie Sancte Agnetis III libras. Et relinquo pro cuiuslibet ecclesie opere supra legata: item ecclesie Sancte Agate V solidos; monasterio dominarum Sancti Iohannis de Collelongo XX solidos; fratribus Sancti Georgii XX solidos; ecclesie Sancti Theodori de Trebis III libras in opere et psalterium losatum; ecclesie Sancte Marie XL solidos in opere; ecclesie Sancti Petri de Trebis III libras; item cuiuslibet alteri capelle de Trebis X solidos in opere; ecclesie Sancte Marie de Fumone III libras in opere; monasterio Casamarii X libras; monasterio Sancti Bartholomei de Trisulto XV libras; monasterio dominarum Sancti Petri de Alatro C solidos; monasterio dominarum Sancti Sebastiani III libras; monasterio dominarum de Piperno III libras; monasterio dominarum Sancti Laurentii III libras; monasterio dominarum de Frusinone C solidos; monasterio dominarum de Ceccano III libras; monasterio Sancte Marie de Gloria X libras; monasterio dominarum Sancte Marie de Viano X libras; monasterio Sancti Petri Villemagne X libras; monasterio Russilli III libras; fratribus Minoribus de Anagnia X libras; fratribus Predicatoribus X libras; monasterio dominarum Sancti Blasii de Anagnia X libras; monasterio Marmussoli X libras; monasterio Sancti Angeli de Ninpha C solidos; monasterio Fossenove X libras; monasterio Sancte Trinitatis de Core III libras; ecclesie Sancti Ippoliti X libras; fratribus Minoribus de Alatro III libras; fratribus Minoribus de Ferentino III libras; hospitali

Sancti Iacobi eiusdem loci X libras; monasterio dominarum Sancti Petri de Paliano X libras; monasterio dominarum Sancti Martini de Verulis XL solidos; cuilibet domui leprosorum de Campania XL solidos; domui leprosorum de Montefortino XL solidos; item pauperibus de Anagnia XL libras; item pro reparatione cancelli ecclesie de Stoliele X marcas; hospitali Sancti Spiritus de Urbe III libras. Et restituatur ei quedam culcitra quam recepi ab hospitali predicto. Item Gregorio filio Vite nepoti meo relinquo omnes libros meos in vita sua, si fuerit clericus, preter breviarium vetus quod habet magister Silvester, quod post mortem ipsius magistri, relinquo fratribus minoribus Sancti Francisci de Anagnia; et preter bibliothecam, quam relinquo magistro Iacobo de Piperno. Item relinquo Roberto Silve-mollis C solidos; magistro Iacobo de Piperno X libras; Adinulfo dicto Lallo X libras; Roggerio XX solidos, et solidos suos, si non fuerint ei soluti; pueris qui custodiunt bestias III solidos et solidos suos; Thomasino coco X solidos et solidos suos; Andree cellerario X solidos et solidos suos; Sergio et Iohanni Amatonis X solidos et solidos suorum; Petro Thomasii fratris mei filio Sprecaimici casamentum sub domo maiori quod est iuxta domum filiorum Guttifredi a parte Sancti Leonis et decem libras; Palluce relinquo IIII libras quas mutuavi ei, et addantur ei III libras; Iacobo Gregorii C solidos; Mathie qui fuit cellararius XX solidos; sacriste Anagnino III libras; filie Orlandi Oliverii X libras pro dote; item Marie nepti mee relinquo domum que fuit Petri Iohannis de Baldino et terras de Cirreto; item Iohanne nepti mee domum positam ad Sanctam Cristinam, et domum cum furno, et domum que fuit Berardi Oliverii, et vineam que fuit domini Theobaldi ad Sanctam Crucem et terras ad Vallem Peregrinam, quas terras relinquo eidem in vita sua tantum; post mortem vero suam ad Stephanum nepotem meum libere devolvantur. Iacobo domini Andree, nepoti meo, relinquo domum quae fuit patris mei cum pertinentiis suis iuxta domum ipsius Iacobi. Et volo quod si sine legitimis filiis decesserit ad dictum Stephanum perveniat. Volo etiam quod casamentum relictum supradicto Sprecaimici, si item sine filiis decesserit, perveniat ad dictum Stephanum. Item volo et mando quod per predictos fideicommissarios vendantur terre mee de Rivo Caroli et de Quartario Capituli et pastina de Orti, et si predicta tanti non essent, venundantur de aliis bonis meis mobilibus sive immobilibus usque ad quantitatem predictam mille librarum, computatis CCCCLXXXI libris quas in pecunia se dicebat habere, que erant in quinque sacculis. In ceteris autem bonis meis mobilibus et immobilibus, preter legata et fidei commissa que in presenti dispositione inveniuntur, instituo in heredem Stephanum nepotem meum, cui illa iure institutionis relinquo. Volo tamen quod, si idem Stephanus absque legitimis filiis decesserit, venundatur domus mea maior de Castello, et illud quod habeo in Cuti per fideicommissarios supradictos, si supererint, alioquin per episco-

pum Anagninum, qui pro tempore fuerit, et guardianum Sancti Francisci et priorem Sancti Iacobi; et pretium eorum expendatur pro anima mea et meorum parentum, per pauperes, ecclesias, monasteria, et alia pia loca, secundum quod eis melius videbitur expedire. Et volo quod, si quantitas dictorum ecclesiis sive personis quibuscumque excederet summam mille librarum, cassetur sive eximatur per fideicommissarios ab ecclesiis seu aliis personis secundum quod eis rationalis videbitur. Item volo et mando quod hec sit ultima mea voluntas, quam valere volo iure testamenti sive codicillorum sive cuiuscumque ultime voluntatis. Et si quis vel si qua contra hoc testamentum sive ultimam voluntatem in parte vel in totum seu quocumque modo venire presumpserit, cadat ab omni emolumento quod de bonis meis relictis ei posset exinde pervenire; et accrescat predictam servantibus voluntatem id quod deveniret ad ipsum vel ad ipsos. Notetur quod hec sunt debita que debeo recolligere: in primis ab heredibus Roggerii scrinariii minoris XIX libras minus II solidos; item a domino Adinulfo de Bectio unam marcam de argento pro qua habui in pignore decretum suum, quod decretum recommendavi Raynaldo magistri Bulgarelli, qui est fideiussor per instrumentum Nicolai Sancti Germani scrinariii; item a Vita Manario decem libras sibi recommendatas, cuius instrumentum habet Andreas scrinarius Trebensis; item a domino Tholimeo domini Petri Loysii XX libras, fideiussor dominus Trasmundus de Zancato, et habet instrumentum Mathias de Iohannino; item a domino Iacobo Urso tantum argentum in vasis, quod valet VII libras et mediam, apparet per instrumentum publicum, fideiussor dominus Raynaldus domini Ioannis de Raynaldo; item a domino Iohanne Tineoso XXXIII solidos de denariis quos mutuavi sibi, fideiussor dominus Iohannes domini Alberti; item a domino Iacobo de Collemedio C solidos pro fibula sibi reddita; item a magistro Landulfo advocatione IIII libras, fideiussor Berardus Uguitionis, apparet per instrumentum quod habeo; item ab heredibus Nicolai Buccacane XIII libras, de quibus dimitto eis C solidos; item a filiis domini Roggerii L solidos; item a domino Girardo Gualgani X libras in una manu, et in alia manu sciphum argenteum qui ponderat III marcas, pro quo est fideiussor Iacobus Quintovallus, item in alia manu VI libras, de quibus apparent publica instrumenta; item ab heredibus domini Catenacii IV libras, sed III dimitto eis, et apparet per instrumentum Raynaldi Trebensis; item a Bartholomeo Guinisii XXIII solidos, fideiussor Petrus Iohannes Baldini; item a domino Iohanne Paparone C solidos, quos dimitto recipiendos Vite nepoti meo, fideiussor Iohannes domini Iohannis de Raynaldo; item a domino Iacobo Urso XL libras, si non vult dimittere terram quam vendidit mihi pro XL libris; item ab Angelo Iudeo et Lia filia eius XXII libras in una manu, et unam cuppam et duos sciphos in alia manu, quod argentum est appretiatum XI libras, de quibus XXXIII libras est fideiussor dominus

Iacobus Ursus et principalis pacator; item a domino Trasmundo de Zancato L libras quas mutuavi ei, de quibus habui XVI uncias auri et mediam in argentum; item a domino Nicolao Bussa X libras de quibus dimitto ei C solidos pro frumento quod dedit mihi, et alio servitio; item a Iohanne Trebensi clerico VIII libras, de quibus dimitto ei III libras. Que suprascripta debita volo et mando, quod predictus Stephanus nepos et heres meus suo nomine exigat et accipiat. Volo etiam et mando quod predictus Stephanus omni anno in die anniversarii mei faciat cantari XXX missas pro anima mea usque ad triginta annos et ad hoc compellatur per episcopum Anagninum; quod fiat de fructibus valde de Puctico, et de ipsis fructibus det V solidos in die mortis mee episcopo et canonicis Anagninis ut decantent sollempnes vigiliis et missam in mane pro anima mea.

Actum Anagnie, in domo eiusdem domini Stephani, infirmo corpore mente tamen et animo sano, presentibus his testibus et ab eodem domino Stephano rogatis: dominis Landone domini Lodoysii, Philippo, Tholimeo, Roggerio Catena, Gregorio, Nicolao Bussa canonicis Anagninis; frate Deodato archipresbitero Sancte Olive, dompno Petro archipresbitero Sancti Leonis, dompno Petro archipresbitero Sancti Petri de Anticulo et Roggerio de Piscina layco.

Et ego Andreas apostolica auctoritate notarius Verulanus, visis, lectis, abscultatis litteris apostolicis suprascriptis, rogatu et mandatu eiusdem domini Stephani, tam predictas litteras, quam suam suprascriptam ultimam voluntatem propria manu scripsi et nominis proprii signum feci et in publicam formam redegei.



MARC DYKMANS S. J.

LES POUVOIRS DES CARDINAUX PENDANT LA VACANCE  
DU SAINT SIÈGE D'APRÈS UN NOUVEAU MANUSCRIT  
DE JACQUES STEFANESCHI

*À Monsieur et Madame Michel Hayez*

Un chroniqueur, habile écrivain mais assez peu croyable, a raconté, vingt-cinq ans après les événements, que le dernier conclave de Pérouse s'était terminé, grâce à l'intervention du peuple de la ville, quand les cardinaux se trouvèrent privés du toit de leur palais. Si c'est là une légende, elle montre cependant quel scandale peut produire un trop long conclave et que le peuple laïc se souvient de son rôle dans l'élection papale.

Nous allons éclaircir l'histoire de celle-ci par une lettre authentique des cardinaux électeurs. Avant de l'étudier, il est nécessaire de faire connaître le manuscrit inédit où elle se trouve (= I). Il faudra rappeler ensuite l'histoire de Grégoire X et de sa constitution du second concile de Lyon en 1274 sur le conclave (= II), puis reprendre les événements de Pérouse depuis le séjour du pape Benoît XI (= III), et finir par la réaction de son successeur Clément V (= IV).

I

LE MANUSCRIT

Nous devons à l'extrême obligeance du directeur des Archives départementales de Vaucluse de pouvoir décrire ici un manuscrit qui fait partie du dépôt de l'Archevêché d'Avignon et en porte la cote: 25 J.

Le codex est en papier et compte 43 feuillets de 35 sur 22 cm. Il comprend trois cahiers, deux de 16 feuillets, munis de réclames, et le dernier de 11 feuillets. Tous sont écrits d'une seule main sur un papier au filigrane de la tour crénelée encadrant une

haute porte surmontée d'une tourelle surélevée avec machicoulis. Cette marque mesure 80 mm de haut et 41 de large. Elle est inconnue aux répertoires de Briquet et Piccard. Celui de Mošin en a plusieurs assez proches, mais aucune semblable. Elles vont de 1354 à 1380. Le groupe est d'origine italienne.<sup>1</sup> Une vergeure très visible a huit raies pour deux centimètres.

L'écriture est une petite cursive de chancellerie gothique droite. Elle ressemble à celle de la première main du manuscrit 1706 d'Avignon, qui fut copié des dossiers de Stefaneschi, quelques années après sa mort en 1341. Elle est assez pareille aussi à celle des planches du Ferreto de Vicence au ms. Vat. lat. 4941, écriture que son éditeur met au début de la seconde moitié du XIV<sup>e</sup> siècle.<sup>2</sup> Elle a de plus quelques fines boucles ornementales. Nous la supposons des environs de 1350 ou 1360. Elle écrit très horizontalement de 25 à 38 longues lignes par page. Les lignes et les colonnes sont tracées à la pointe sèche. Le scribe a des habitudes de copiste d'actes: il ajoute un trait ondulé à la fin d'une page non entièrement remplie.

Le manuscrit était protégé par une couverture de parchemin, qui est une lettre, mutilée de sa date, du cardinal Gui de Boulogne, écrite de Pampelune (où il fut comme légat en 1361). Sur le parchemin un possesseur du XIV<sup>e</sup> ou XV<sup>e</sup> siècle a mis son nom: *Iste liber est Iohannis Bonnaudi*, tandis que le recto du premier plat en donne un moins ancien, qui est l'évêché de Vaison-la-Romaine: *Iste liber est ecclesie Vasionensis*. Un acte notarié analysé au second plat indique qu'en 1459 le volume se trouvait en cet évêché au nord d'Avignon.

Nous allons analyser le contenu en y distinguant onze parties. Remarquons d'abord que toutes, ou presque, ont les caractéristiques des *cérémoniaux*. Elles donnent des règles des solennités liturgiques sans en copier intégralement les prières. Nous donnerons les titres quand ils sont indiqués, et toujours l'*incipit* et le *desinit*, puis signalerons une édition.

<sup>1</sup> W. MOŠIN, ... *Filigranes des 13<sup>e</sup> et 14<sup>e</sup> siècle*, Zagreb 1957, n. 7152 (a. 1340, trouvé à Munich), 7163 (1370/80, à Cettigné); *Anchor Watermarks*, Amsterdam 1973, n. 7146-7172, en particulier 7156 (1354-1357), et 7158 (1357-1359, trouvé à Udine).

<sup>2</sup> C'est l'auteur qui parle du toit enlevé. Voir les planches de l'éd. C. CIPOLLA, *Le opere*, Rome 1908 (Fonti per la storia d'Italia, Scrittori secolo XIV). Ferreto a confondu évidemment Pérouse avec Viterbe, cfr. P. SAVIGNONI, *L'archivio storico del comune di Viterbo*, dans « Archivio della soc. rom. di st. patria », 18 (1895), p. 309, n. 118, sur le 7 juin 1270.

## I. Le cérémonial cardinalice.

A. *L'office du cardinal à la messe papale*. Ff. 1-3<sup>v</sup>: De ministerio episcopi vel presbiteri cardinalis servientis pape missarum solemniam celebranti in officio capellani. *Inc.* Sciendum est quod Romano pontifici ... *Des.* ... videlicet ministerio suo.

Éd. M. DYKMANS, *Le cérémonial papal de la fin du moyen âge à la Renaissance*, I, *La tradition du XIII<sup>e</sup> siècle*, Rome-Bruxelles 1977, pp. 264-274.

B. *Le cérémonial du cardinal-évêque, par Latino Orsini Malabranca*. Ff. 3<sup>v</sup>-14: De hijs que celebranda sunt circa ministerium quando episcopus cardinalis missarum solemniam celebrat. *Inc.* Quando episcopus cardinalis ... *Des.* ... et dat benedictionem.

Éd. DYKMANS, *ibid.*, pp. 220-263, selon le texte plus récent, mis en apparat.

C. *Les messes dites dans la chapelle cardinalice*. Ff. 14-15: De missis que celebrantur coram cardinali in capella sua. *Inc.* Hec sunt que specialiter ... *Des.* ... cum festinatione dicuntur.

Éd. DYKMANS, *ibid.*, pp. 275-279.

D. *Le cardinal-chapelain aux messes en présence du pape*. Ff. 15<sup>v</sup>-16<sup>v</sup>: De ministerio presbiteri cardinalis assistentis summo pontifici cum coram eo celebratur missa in capella vel in aula. *Inc.* In primis assistens ... *Des.* ... missam ordine suo.

Éd. DYKMANS, *ibid.*, pp. 280-286.

## II. Le couronnement papal à Rome.

A. *Le sacre de Boniface VIII*. Ff. 17-19<sup>v</sup>: Ordo qualiter Romanus pontifex apud basilicam beati Petri debeat consecrari. *Inc.* In primis ipse ... *Des.* ... agenda ordini suprascripto.

Éd. DYKMANS, *Le cérémonial cit.*, II, *De Rome en Avignon ou le cérémonial de Jacques Stefaneschi*, Rome-Bruxelles 1981, pp. 305-326, texte du cérémonial (voir les variantes A\*\*), et non exactement du Pontifical de M. ANDRIEU, *Le Pontifical de la curie romaine au XIII<sup>e</sup> siècle*, Rome 1940, pp. 370-382, XIII B, et XIV, texte γ.

B. *La bénédiction de Benoît XI*. Ff. 19v-21: Hic ponuntur breviter observanda in coronatione summi pontificis. *Inc.* Coronandus pontifex summus ... *Des.* ... domicello fundente aquam.

Éd. DYKMANS, *ibid.*, II, pp. 269-274.

### III. Cérémonial de Stefaneschi, chapitres 8-9.

Ff. 21v: Quedam observanda circa electionem summi pontificis. *Inc.* Singularia quedam in electione summi pontificis observantur, ut infra scribitur ... *Des.* ... possunt revocari, etc.

Éd. DYKMANS, *ibid.*, II, pp. 263-266, ligne 15. Toutes les additions sont omises.

### IV. La messe pontificale.

Ff. 21v-27: *Inc.* Precedentes vero psalmi ... (Il manque ici le titre et les cinq premières lignes; voir l'édition citée). *Des.* ... de incenso secundum dictum modum.

Éd. DYKMANS, *ibid.*, I, pp. 303-323.

### V. Le concile provincial.

Ff. 27-28v: Ordo Romanus qualiter concilium agatur. *Inc.* Conveniente universo cetu sanctorum episcoporum ... *Des.* ... Ite in pace. Et ita concilium absolvatur.

Éd. M. ANDRIEU, *Le pontifical romain au moyen-âge*, I, *Le Pontifical romain du XII<sup>e</sup> siècle*, Rome 1938, pp. 255-260, nombreuses variantes.

### VI. Le rite de la dégradation des clercs.

F. 29r-v: *Inc.* Ista est forma ... *Des.* ... aperiendi sive claudendi.

Éd. DYKMANS, voir plus loin, fin de la note 6.

## VII. Cérémonial de Stefaneschi.

A. *Chapitres 8-9*. Ff. 30r-v: *Singularia quedam in electione summi pontificis observantur ut inferius scribitur ... Des. ... ipsa duxerint inmutanda.*

Éd. DYKMANS, *Le cérémonial* cit., II, pp. 263-266, ligne 20. Le texte du III est ici répété, mais mieux disposé en alinéas séparés. Il est aussi généralement plus correct. Les fautes du premier sont corrigées dans le second.

B. *Chapitres 1-4*. Ff. 30v-32: *Modus qui servari consuevit per dominos cardinales quando insistunt super electione summi pontificis et eligunt per viam procedere compromissi. Inc. In nomine domini. Amen. Anno domini M<sup>o</sup>, etc., die ... mensis talis, nos ... Des. ... additionibus, per hunc modum.*

Éd. DYKMANS, *ibid.*, II, pp. 257-263.

## VIII. Autour du conclave de 1304-1305.

A. *Suggestions faites au pape Benoît XI pour une constitution atténuant « Ubi maius ».*

Ff. 32-33v: *Ista videtur inclinatio ... Inc. In primis circa articulum ... Des. ... gregoriana in qualibet sui parte.*

Éd. B. SCHIMMELPFENNIG, *Die Zeremonienbücher der römischen Kurie im Mittelalter*, Tübingen 1973, pp. 191-194: XXII. Nous donnerons plus loin les variantes.

B. *Ordonnance présentée par un cardinal, apparemment Stefaneschi, pendant le conclave de 1304.*

Ff. 33v-34v: *Inc. Servetur dispensatio omnino ... Des. ... ea que ordinabunt.*

Éd. plus loin, pp. 138-140.

C. *Diaire d'un cardinal, sans doute le même, des 26 et 27 décembre 1304.*

Ff. 34v: *Inc. Hodie in festo ... Des. ... hoc ex dispensatione.*

Éd. plus loin, p. 141.

D. *Lettre du Collège cardinalice à la ville de Pérouse le 21 juillet 1304.*

Ff. 34v-35: *Inc. Miseratione divina episcopi ... Des. ... sede Romana vacante, xij kal. augusti.*

Éd. plus loin, pp. 130-131.

## IX. Extraits de Cencio sur l'élection papale et le presbytérium.

Ff. 35-36: Quomodo debeat summus pontifex eligi et sive eligatur in urbe seu electus et consecratus vel electus non consecratus ad urbem accedat quid faciendum postmodum sit. *Inc.* Mortuo summo pontifice ... *Des.* ... prior sancti Laurentii. *Denuo Inc.* duobus pro omnibus aliis *Des.* ... debet cantare sequentiam. Le f. 36 est écrit sur dix lignes, le reste et le verso étant blancs.

Éd. P. FABRE et L. DUCHESNE, *Le Liber censuum de l'Église romaine*, I, Paris 1910, pp. 311-312, la fin manque. Ce qui suit ici sans interruption est le Presbytérium de Cencio, pp. 291-292.

## X. Cérémonial épiscopal tiré du pontifical romain.

A. *Les ordres.*

Ff. 37-41: In nomine domini. Amen. Hec rubrica sive ordo est qualiter et quo tempore episcopi debent facere ordines secundum ordinem et consuetudinem ecclesie Romane. *Inc.* Et primo sciendum est quod nullus episcopus ... *Des.* ... et in fine communicat de manu episcopi.

Éd. DYKMANS, *Le cérémonial* cit., I, pp. 324-337; 340-342.

B. *Consécration d'une église.*

Ff. 41-43: Incipit ordo ad consecrandum ecclesiam secundum consuetudinem ecclesie Romane. *Inc.* In primis erunt parata ... *Des.* ... in missa usque in finem, ut in pontificali invenitur.

Éd. ANDRIEU, *Le Pontifical* cit., II, pp. 421-439 (texte  $\alpha$ , petites variantes; les nn. 81-91 manquent) cf. DYKMANS, *Le cérémonial* cit., I, p. 343, n. 1; (le f. 43r n'a que huit lignes, suivies d'un *Explicit*; le bas de ce feuillet est déchiré).

## XI. Ordonnance d'Alexandre IV en août 1259.

F. 43v: De anniversario summorum pontificum et cardinalium. *Inc.* Cum fideles animas ... *Des.* Idem summus pontifex ... (il manque les cinq dernières lignes).

Éd. DYKMANS, *ibid.*, II, pp. 411-412 (chapitre 100 du cérémonial de Stefaneschi).

On a dans l'ensemble un nouveau texte du cérémonial de Stefaneschi. Il s'ajoute au ms. 1706 d'Avignon et à ceux de notre tome 2.

Il y faut distinguer un nouveau codex du cérémonial de vers 1300, que nous n'avons pu refuser d'attribuer à ce cardinal âgé alors d'une quarantaine d'années, et que nous avons publié au tome 1 du Cérémonial papal, lequel comprend la tradition du XIII<sup>e</sup> siècle. Le nouveau manuscrit y a sous I, IV et X, les textes III (avec II), V et VI du volume 1. Ils y furent édités d'après six manuscrits. Nous en avons déjà signalé un septième, conservé en Espagne.<sup>3</sup> En voici donc un huitième.

Mais ce huitième présente un nouvel intérêt: il est joint à des textes qui sont certainement du cérémonial de Stefaneschi et à d'autres qu'on pourra y rapporter. Les premiers ont ici les n<sup>os</sup> II, III, VII et XI, et sont mêlés aux autres; textes qu'on peut grouper autour du conclave de Pérouse 1304 (VIII, A-D), et matériaux du cardinal liturgiste, qui ont le n<sup>os</sup> restant: V, VI et IX. Nous parlerons rapidement de ceux-ci avant d'en venir à Pérouse.

Le V est un nouveau concile provincial selon l'usage de Rome, que nous transmet Stefaneschi. Déjà son cérémonial au chapitre 104 avait repris le texte du concile wisigothique.<sup>4</sup> On voit qu'il avait aussi celui du XII<sup>e</sup> siècle, déjà préfiguré au pontifical romano-germanique, et qu'Andrieu a donné. Il y a ici d'assez nombreuses variantes, sans rien de très important.

Le VI est le rituel de la dégradation des clercs et même des évêques, qu'il faut livrer au magistrat laïc ou (ce qui est moins grave), emmurer. C'est un rituel dont Martène avait dit<sup>5</sup> qu'il n'en

<sup>3</sup> M. DYKMANS, *Un nouveau manuscrit du cérémonial papal de vers 1300*, dans « Ephemérides liturgicae », 92 (1978), pp. 472-476.

<sup>4</sup> Voir notre *Cérémonial papal de la fin du moyen âge à la Renaissance*, II, *De Rome en Avignon ou le Cérémonial du cardinal Jacques Stefaneschi*, Rome-Bruxelles 1981, (Bibliothèque de l'Institut historique belge de Rome, 25), pp. 209-211, 429-436.

<sup>5</sup> E. MARTÈNE, *De antiquis ecclesiae ritibus*, II, « Anvers » 1736, col. 888: « cum vix ea de re aliquid in vetustioribus ritualibus exstet ». Sur le ms. lat. 948 de Paris, Bibliothèque nationale, qu'il édite col. 893-894, voir A.-G. MARTI-MORT, *La documentation liturgique de dom Edmond Martène*, Rome 1978, p. 417, n. 857, renvoyant au n. 190; l'autre texte est plus tardif. Notre rituel est indépendant aussi du Pontifical de Durand, emprunté en partie par lui-même à son *Speculum*, et passé ensuite, pour le début, au Pontifical de Patrizi, et de celui-ci au Pontifical romain, de 1595 jusqu'au second concile du Vatican. Sur la dégradation on a aujourd'hui l'excellent article de B. SCHIMMELPFENNIG, *Die Absetzung von Klerikern in Recht und Ritus vornehmlich des 13. und 14. Jahrhunderts*, dans *Proceedings of the 5th international Congress of medieval Canon Law, Salamanca*, 1976, Rome 1980 (*Monumenta iuris canonici, Subsidia*, 3), pp. 517-532.

trouvait aucun texte, bien que le pontifical dont il tirait cette page puisse être du XIV<sup>e</sup> siècle. Nous ne le publierons pas ici mais y avons consacré un autre article.<sup>6</sup>

Le IX est un nouvel extrait du camérier Cencio, futur Honorius III, dont les textes de Schimmelpfennig donnaient aussi des fragments, de même que le cérémonial en son chapitre 100 avait déjà pris sans doute quelque chose à ses additions. Il est curieux que le scribe qui est un copiste intelligent coupe une phrase à l'avant-dernière ligne d'un feuillet pour y mettre un tout autre morceau, également venu de Cencio.

Si on demande quelle date ont ces textes, on répondra qu'ils vont jusqu'en 1304, mais ont aussi un chapitre complété en 1314 au conclave de Carpentras. En effet le chapitre 4, n<sup>os</sup> 1 à 7, se rapporte au conclave de Pérouse, mais la suite, au moins à partir du n. 8 et jusqu'au 24, se réfère à celui de Carpentras, où à la fin les points de suspension indiquent l'interruption du conclave. On peut donc croire que ce nouveau manuscrit ne va pas au-delà de cette année 1314, tandis que le reste du cérémonial stefaneschien est des pontificats de Clément V et Jean XXII, et sans doute de celui de Benoît XII.

On le considérera dès lors comme un utile complément à la documentation existante.

Nous devons rappeler ici la concession que nous avons faite à notre ami Bernhard Schimmelpfennig: il n'est pas absolument prouvé que le cérémonial soit de Stefaneschi, mais c'est une chose infiniment probable. On peut l'admettre, bien que le cardinal n'ait certes jamais publié, mais seulement préparé et rassemblé une multitude de textes. On peut l'admettre à cause d'une convergence

<sup>6</sup> F. 29r-v: *Titre*. *Ista est forma servanda quando clericus hereticus vel ex alio crimine condemnandus, sive episcopus, sive sacerdos, aut in aliis sacris ordinibus constitutus, debet degradari, dum seculari curie est tradendus, vel perpetuo inmurandus. Preamble*. Est autem sciendum quod si episcopus degradeatur... Le rituel du prêtre à dégrader a déjà été publié par PHILIPPE VAN LIMBORCH, au *Liber* joint à son *Historia inquisitionis*, Leyde 1692, f. 136v, d'après le ms. perdu du notaire de Toulouse. Ce texte, employé par Jean de Comminges, archevêque d'Auch et futur cardinal, date de 1320. BERNARD GUI le reprend dans sa *Practica*, ed. C. DOUATS, Paris 1886, pp. 117-119, traduction G. MOLLAT, *Manuel de l'inquisiteur*, II, Paris 1927, pp. 144-149. Notre texte semble antérieur. Il vaut pour l'évêque, lui enlevant les insignes de ses huit ordres, depuis la mitre jusqu'aux clés. Nous avons donné, avec une introduction historique, l'édition critique du nouveau texte, M. DYKMANS, *Le rite de la dégradation des clercs*, dans *Gregorianum*, 63 (1982), pp. 301-331.

d'indices suffisamment remarquable. Notre nouveau manuscrit peut être examiné dans le même sens. Remarquons-y quelques points.

Nous avons d'abord le couronnement du pape. C'est celui de Rome seulement. Le premier texte (II A) est celui du pontifical du XIII<sup>e</sup> siècle, mais tel qu'il a servi certainement pour le sacre de Boniface VIII en 1295, auquel Stefaneschi était présent et qu'il a chanté en vers. Il est bien naturel qu'il ait conservé ici le texte du pontifical et qu'on y reconnaisse — aux variantes A\*\* de l'apparat, toutes ici valables, — le texte devenu celui de son cérémonial.

Ce texte est suivi de celui de 1303, le 27 octobre, composé pour la *bénédiction* (il n'y a pas de sacre, le futur pape étant évêque d'Ostie) de Benoît XI.<sup>7</sup> Ce texte n'était pas jusqu'ici aux manuscrits du cérémonial de Stefaneschi. Nous l'y avons ajouté dans notre édition, au tome 2, entre doubles barres parallèles, mais maintenant on l'a ici dans un manuscrit qu'on peut croire venu lui aussi au moins indirectement de la mortuaire du cardinal. Là les textes ont été apparemment trouvés sur des feuillets ou des cahiers différents et sans grand ordre. On en fit des copies diverses, dont notre codex témoigne à son tour.<sup>8</sup>

Et après d'autres éléments qu'on peut conjecturer venir de la même source, il est notable qu'on doive maintenant retrouver le même Benoît XI.

Car le premier texte que nous avons mis sous VIII, avec titre *Autour du conclave de Pérouse* doit, croyons-nous, se rapporter lui aussi à ce pape. Nous en parlerons seulement plus loin. Il est nécessaire de rappeler à ce propos tout ce qui précéda et expliquera ce conclave.

## II

### LA CONSTITUTION GRÉGORIENNE

Le bienheureux Grégoire X se rappelait la longue vacance du saint siège qui avait précédé son élection. A la fin du second

<sup>7</sup> Y compris les choix d'Albertini et celui de Papiniano, vice-chancelier de Boniface VIII et Benoît XI.

<sup>8</sup> Remarquons que le cérémonial de Latino Orsini Malabranca comporte beaucoup de notes marginales, mais elles sont copiées par le même scribe et viennent sans doute d'un modèle où elles étaient ajoutées par un premier lecteur. Ce sont d'ailleurs de simples résumés de lecture sans intérêt nouveau.

concile de Lyon en 1274, il voulut y porter remède et fit la constitution *Ubi maius periculum*. Il la fit, en dépit de l'opposition des cardinaux, en s'appuyant sur les évêques: « Gregorius consensum cardinalium in hoc casu non habuit sed approbationem prelatorum existentium in concilio requisivit et habuit ».<sup>9</sup>

Il la publia deux fois le même jour, le 1<sup>er</sup> novembre 1274, par ses bulles *Infrascriptas*, envoyée au monde entier, et *Cum nuper*, adressée aux Universités.<sup>10</sup>

Si sévère qu'elle fût, la constitution fut appliquée aux trois conclaves suivants, en juin, juillet, et septembre 1276, pour l'élection des papes Innocent V, Adrien V et Jean XXI. L'expérience fut faite.

Cependant les deux derniers papes avaient suspendu *Ubi maius*. La suspense d'Adrien V ne fut pas couchée par écrit. Elle n'est connue que par une bulle de son successeur. Celui-ci, Jean XXI, élu au conclave du Latran le 2 septembre, publia sa bulle de suspense le 30. On dit parfois à tort que c'est une bulle de révocation, mais le texte dit qu'Adrien V voulait suspendre et refaire, et que Jean XXI suspend la bulle en attendant de la mieux remplacer.<sup>11</sup>

<sup>9</sup> Le texte latin que nous citons est de Jean Le Moine, sur *concilio*, dans l'ouvrage que nous étudierons plus loin. Les lettres des prélats, patriarches, abbés, sont aux Archives vaticanes. Cfr. notre tome I, p. 16, note 6. Les notes de ROBERG préudent à une édition critique de *Ubi maius*. Pour les lecteurs à la mémoire moins fidèle rappelons très brièvement les points principaux de ce document: 1. L'élection se fait par les cardinaux présents après dix jours d'attente des absents, dans une salle du palais où est mort le pape. 2. Ils la font enfermés dans un « conclave », servis en général par un seul conclaviste, sans voile ni paroi, (sauf une exigence de la nature), et qui ne communique avec l'extérieur que par un guichet destiné au passage des aliments. 3. Ils ne peuvent ni envoyer ni recevoir aucun message, sous peine d'excommunication, sauf accord unanime. 4. Si l'élection n'est pas faite dans les trois jours, ils ne recevront qu'un plat à dîner et à souper; si elle ne l'est pas dans la huitaine suivante, ils n'auront plus que pain, vin et eau. 5. Ils ne perçoivent aucun de leurs revenus. 6. L'élection est leur unique office, ils ne peuvent s'occuper d'autre chose qu'en cas de nécessité pour défendre le territoire de l'Eglise, ou d'un péril si grand et si évident qu'ils le désireraient tous à l'unanimité. 7. Ils seront excommuniés s'ils fraudent ou n'observent pas. 8. Le seigneur de la cité ou ses recteurs et officiers sont chargés de faire observer tout cela et s'y obligeront par serment et sous peine d'excommunication et de privation de leur office, ou fief, de l'interdit et de la perte du siège épiscopal. 9. Nous nous réservons ainsi qu'à nos successeurs tout pouvoir d'y changer quoi que soit pour le bien commun.

<sup>10</sup> Voir pour ce qui suit E. FOURNIER, *Questions d'histoire du droit canonique*, Paris 1936, pp. 1-27.

<sup>11</sup> Il faut lire toute la bulle au *Bullarium* ..., IV, Turin 1859, pp. 37-38. Le texte montre qu'au conclave les cardinaux ont scellé une lettre aux « orgueilleux » qui s'opposaient à la suspense.

Le commentaire de François d'Albano, en Avignon en 1276, dit exactement cela, mais celui de Garsias, qui est perdu, dit: suspendue par le premier pape et révoquée par le second, et celui de Durand le Spéculateur va plus loin: « Revocata fuit, ut dicitur, per Adrianum, et deinde per Iohannem, et hodie in curia Romana pro revocata habetur ».<sup>12</sup>

Les papes suivants furent donc élus sans les règles de Grégoire X. Le conclave de 1294 n'élut Célestin V à Pérouse qu'après plus de deux ans de vains pourparlers. C'est pourquoi le saint ermite se hâta, encore à L'Aquila, le 28 septembre, de rétablir la bulle de Grégoire X: « Nous annullons la suspense ».<sup>13</sup> Il le rappela avant son abdication en ajoutant qu'*Ubi maius* s'appliquerait aussi au cas d'un pape renonçant à son office.<sup>14</sup> Il avait déjà obligé le roi Charles II à enfermer les cardinaux en conclave au cas où il mourrait en son royaume.<sup>15</sup>

Jacques Stefaneschi a raconté ces événements dans son *Opus rhythmicum*: « Illa decretalis de artatione cardinalium, facta a Gregorio X, fuit valde arta », mais d'abord suspendue, la voici renouvelée par mon héros. Célestin V avant de quitter L'Aquila pour Naples:

... primitus certam  
Gregorii legem statuit, quae claustra subire  
Cardineos apices iussit, pastore vacante  
Ecclesia. Quondam lex illa timenda recessit  
Concillii, suspensa prius, renovata per istum.<sup>16</sup>

Au conclave de Naples, avant Noël 1294, après les dix jours d'attente, bien qu'il n'y ait plus de funérailles papales, la porte d'une salle du palais royal se clôture. Le roi enferme les cardinaux dans une prison:

Iam veneranda ducum cleri stipata catervis  
Turba, novum lectura patrem, convenerat aula

<sup>12</sup> FOURNIER, *Questions d'histoire* cit., p. 22.

<sup>13</sup> *Quia in futurorum*, POTTHAST, n. 23.980.

<sup>14</sup> Le 10 décembre: *Constitutionem felicitis recordationis*, POTTHAST, n. 24.019: « seu summus pontifex rebus subtrahatur humanis sive renuntiet ».

<sup>15</sup> A San Germano le 17 octobre: *Primum dum nobiscum*. Les trois lettres de Célestin V sont au *Reg. Vat.* 46 A, ff. 6, 7v, 7v-8. Les cardinaux, de Pérouse, au moment où Célestin V était à L'Aquila, avaient fait jurer au roi de ne pas les enfermer au conclave si le pape venait à mourir dans son royaume.

<sup>16</sup> Ed. F. X. SEPPELT, *Monumenta Caelestiniana*, Paderborn 1921, Livre I, vers 259-263, p. 68.

Regis, et excusso bis quino lumine Phebi,  
 Lege dato proceres obstructis marmore valvis  
 Carcere clauduntur ...  
 ... Post hec procedere visum est.<sup>17</sup>

Boniface VIII non seulement fut élu à Naples d'après la constitution grégorienne, mais il le fut après lecture des *Quedam specialia* qu'a transmis Stefaneschi et qu'on retrouve deux fois dans notre manuscrit. En 1298, le pape fit entrer *Ubi maius* en son Sexte.

Les canonistes vont donc reprendre la constitution conciliaire. Ils s'étaient abstenu de la glosser « quamvis utilis toti mundo ».<sup>18</sup> Ils vont le faire. On a les premières remarques de Jean d'André, antérieures à sa Nouvelle. La division et l'annotation se font et nous devons les parcourir plus loin,<sup>19</sup> car nous allons maintenant rencontrer de nouveau une suppression partielle de la constitution grégorienne.

### III

#### LA LETTRE DES CARDINAUX

Benoît XI mourut à Pérouse le 7 juillet 1304. Les cardinaux entrèrent au conclave après les dix jours d'attente prescrits par Grégoire X.<sup>20</sup> Ils commencèrent donc le 18 juillet. Notre manuscrit nous donne leur lettre du 21 à la ville de Pérouse, ou plutôt à l'évêque, au clergé, au podestat, aux recteurs, prieurs, officiers, conseil et commune de la cité péruvine, qui reçoivent le salut des cardinaux-évêques, prêtres et diacres. Qu'on lise tout le texte:

Miseratione divina .. Episcopi .. Presbiteri .. Diaconi, sancte Romane ecclesie cardinales, .. episcopo .. clero .. potestati .. rectoribus

<sup>17</sup> *Ibid.*, Livre II, 1, vers 24-31, p. 87.

<sup>18</sup> Garsias cité par FOURNIER, *Questions* cit., p. 22. Comme auteur plus récent, nous citerons seulement L. SPINELLI, *La vacanza della sede apostolica dalle origini al concilio tridentino*, Milan 1955, en particulier pp. 75-128.

<sup>19</sup> *Liber sextus ... una cum Clementinis et Extravagantibus earumque glossis restitutus, cum privilegio Gregorii XIII ...*, Rome 1582, VI, I, 6, 3, ff. 74-82.

<sup>20</sup> La date du 10 donnée par les *Brevi Annali di Perugia*, éd. A. FABRETTI, dans « l'Archivio storico italiano », 1<sup>ère</sup> série, 16 (1850), p. 60, est contredite par les ambassadeurs d'Aragon dans leur lettre à Jacques II du 17 août (H. FINKE, *Acta Aragonensia ...*, I, Berlin 1908, p. 181): « XI die a decessu pape cardinales fuerunt inclusi in quodam palatio satis magno ». Les *Annali* disaient mieux: « nel palazzo della canonica di S. Lorenzo ».

.. officialibus, consilio et communi civitati Perusii, salutem in domino perpetuam.<sup>21</sup>

Cum potestas et auctoritas Romani pontificis, sede vacante apud collegium cardinalium sancte Romane ecclesie remaneat et in eodem collegio sit, nos memoratum collegium, consideratis temporis qualitate, debilitate plurium ex nobis cardinalibus, et incommodis electionis precipitis, que occasione gregoriane constitutionis super eadem electione, in generali Laudunensis concilio edite, contingere possent, ex predicta potestate et auctoritate, contra sepefactam constitutionem, hac vice, sicut Romanus posset pontifex, dispensamus: ut clausura cardinalium per eandem constitutionem indicta, in civitate Perusii, pro velle ipsorum cardinalium, <1> in domibus adhibendis, velaminibus et etiam murorum interstitiis, dilatetur, quodque <2> ad minus duo servitores singulis cardinalibus deputentur, et quod <3> medici, cum medicinis, speciarum, confessores,<sup>22</sup> munitores et barbitonsores, ad eosdem cardinales inclusos, libere ingrediantur pro ipsorum explendis ministeriis et egrediantur ab eis; et quod <4> post diem octavum ingressus in electionis locum eorumdem cardinalium, tam in prandio quam in cena unicum ferculum singulis cardinalibus, cum fructibus et speciebus cuiuscumque generis ministrentur; <5> non obstantibus<sup>23</sup> et penis in ea appositis contra non servantes constitutionem eandem.

Volumus enim, quia et possumus, quod neque Perusina civitas, neque eius rectores et officiales, aut episcopus sive quevis alie singulares persone, penam aliquam dicta vice propterea, ipsius constitutionis incurrant, sed ab ea sint liberi penitus et immunes.

Idcirco vobis .. episcopo, .. clero, potestati, rectoribus, officialibus, consilio et communi Perusii, ac etiam universis et singulis precipimus, alioquin penas gravissimas poteritis formidare, ut predicta, in quibus dispensamus, debeatis inviolabiter observare.

Dispensamus etiam super iuramento quod vos potestas et rectores predicti super eiusdem constitutionis observatiam prestitistis, ut vobis reatus seu nota<sup>24</sup> periurij numquam possit impingi.

Datum Perusii, sede Romana vacante, xij kal. augusti.

<sup>21</sup> Le scribe a coutume de mettre deux points ornés avant les titres. On ne sait s'il veut remplacer des noms. Nous donnerons ici ceux des dix-huit cardinaux. Les six évêques étaient Jean Boccamazza, Thierry Raineri, Léonard Patrassi, Pierre Rodriguez, Jean de Minio et Nicolas Albertini; les trois prêtres étaient Jean Le Moine, Robert de Pontigny, Gentile de Montefiore; les neuf diacres étaient les Orsini, Matteo et son cousin germain Napoléon, et Francesco, cousin germain du pape Nicolas III, Jacques Stefaneschi, neveu de Matteo, François Caetani, neveu de Boniface VIII, Landulphe Brancaccio, Guillaume Longhi, Richard Petroni, et Luc Fieschi.

<sup>22</sup> Confessores *ms.*

<sup>23</sup> Obstant, *ms. (deest aliquid).*

<sup>24</sup> Vota *ms.*

On ne doutera pas que cette lettre soit du 21 juillet 1304. Nous commenterons son texte en quatre parties, nous occupant d'abord du pouvoir des cardinaux, en venant ensuite à un projet de Benoît XI, à la violation de la constitution de Grégoire X et aux autres éléments nouveaux apportés sur le conclave.

#### A. Le pouvoir des cardinaux.

« Le pouvoir et l'autorité du pontife romain, pendant la vacance du saint siège, reste auprès du collège cardinalice de la sainte Église romaine, et y réside. Nous donc, formant le dit collège, et considérant le temps actuel, la débilité des forces de plusieurs d'entre nous, les inconvénients d'une élection précipitée, telle que la veut la constitution du concile de Lyon, usant du pouvoir et de l'autorité papales contre cette constitution, pour cette fois, comme le souverain pontife le pourrait faire, nous dispensons » ...

Il n'y a pas moyen d'être plus clair.

Matthieu Paris, en 1243, assurait cependant déjà que beaucoup doutaient de la question de savoir si la dévolution du pouvoir papal pendant une vacance passait à l'universalité des cardinaux.<sup>25</sup> Il ajoutait un texte beaucoup plus important, une lettre de sept cardinaux dont les futurs Alexandre IV et Innocent IV, ou Sinibaldo Fieschi lui-même, avec Jean Colonna, Étienne Conti et d'autres, s'adressant à un abbé anglais à propos d'un bénéfice; « Nos autem, penes quos potestas residet, apostolica sede vacante » ...<sup>26</sup> Leur lettre est écrite avant l'élection de Sinibaldo en Anagni le 25 juillet 1243, après une vacance de près de deux ans.

Henri de Suse ou l'*Hostiensis*, « prince des canonistes de son temps », mourut en 1271, avant le second concile de Lyon. Il concéda le pouvoir au collège « saltem in iis que de grandi necessitate evidenti et imminenti expediri oportet ».<sup>27</sup> Sa *Lectura*, achevée peu avant sa mort, y consacre une dissertation de grande valeur, mise à la fin d'un chapitre qui avait les mots « Romanus

<sup>25</sup> *Chronica maiora*, éd. H. R. LUARD, VI, Londres 1877 (Chronicles and Memorials, 57), p. 250.

<sup>26</sup> *Ibid.*, p. 251.

<sup>27</sup> Ces mots ne sont pas loin de ceux de Grégoire X. Peut-on rappeler l'*aequitas canonica* de l'*Hostiensis*, qui voulait lui aussi une nouvelle constitution.

pontifex, qui plenitudinem potestatis obtinet »...<sup>28</sup> « Sed pone, continue-t-il, papam mortuum, quaero penes quem resideret haec potestas? Utique penes ecclesiam, dormitat tamen exercitium, donec caput creetur ... Sed numquid collegium cardinalium habet iurisdictionem papae et etiam exercitium ipsius? » Oui, répond-il, pour diverses raisons, par exemple, nécessité fait loi, et malgré les objections, comme l'absence du chef (le Christ reste), l'absence d'une loi (nous verrons plus loin), le danger du schisme, du scandale, de la prolongation de la vacance (*si indistincte*, je le concède, mais j'ai dit: *potest restringi hoc ad necessaria vel utilia quibus omnino est providendum ...*; aux cardinaux de se fixer une limite: *caveant ergo ne nimis laxent habenas*). Le droit, qu'on disait muet, donne aux cardinaux deux offices et deux pouvoirs: ils doivent ensevelir le pape avant l'élection et l'élire selon les canons; ils peuvent excommunier pendant la vacance (*Si quis pecunia*), et ils jouent le rôle du métropolitain qui est le pape seul. Et il conclut sur ce dernier point: *Ergo illam potestatem, illam iurisdictionem habere videntur per totam christianitatem quam et papa ...* D'ailleurs le droit quand il est muet doit être suppléé. On peut dire qu'ils ont le pouvoir (papal) *habitu* sinon *usu*, et sa juridiction en exercice, excepté peut-être ce qui est bien entendu réservé au siège apostolique: *salvis forsitan his quae ratione excellentiae, dignitatis et eminentiae ac praerogativae summi pontifici sedi tantum apostolicae reservantur*.

Jean d'André dira justement que l'*Hostiensis* ne pouvait prévoir *Ubi maius* et que c'est son excuse autant qu'elle soit nécessaire.<sup>29</sup>

Après cette constitution de 1274, l'anonyme de 1275 admet encore quelque pouvoir cardinalice: ils confirment des archevêques.<sup>30</sup>

Après la mort d'Honorius IV, les cardinaux, en conclave à Rome à Sainte-Sabine, font usage de leurs pouvoirs; ils écrivent aux Péruvains en 1287 sur Gualdo Tadino et ses 14 châteaux ou paroisses occupées par leur ville en dépit des défenses de Nicolas IV.<sup>31</sup>

<sup>28</sup> *Lectura super quintum decretalium*, Venise 1581, ff. 104v-105: *De poenis*, 14: *Cum ex eo*, n.º 24-28. Il n'existe malheureusement pas d'édition qui donnerait les textes allégués. Son chapitre sur l'élection et le conclave remplit le f. 39v.

<sup>29</sup> *In Clementinas*, I, 3, 2, *Non consonam* (Venise 1582, col. 29).

<sup>30</sup> Ms. 518 de Saint-Omer, cité par E. FOURNIER, *Questions cit.*, p. 11.

<sup>31</sup> Texte au ms. Rome, Vallicellane B 12, ff. 49v-50v.

Pour l'auteur du manuscrit lat. 4296 de la Bibliothèque nationale de Paris, le doute reste posé.<sup>32</sup> Et Pierre-Jean Olieu, mort en 1298, admet lui aussi un pouvoir s'étendant au moins aux cas de nécessité.<sup>33</sup>

Avant 1300, un grand canoniste comme l'Archidiacre ne craint pas de renvoyer seulement sur cette question à l'*Hostiensis*.<sup>34</sup>

Jean d'André, dans son *Apparat du Sexte*, devenu la *Glose ordinaire*, renvoyait de même encore à Henri de Suse et le réfutait, mais l'excusait comme on l'a dit.<sup>35</sup>

Nous avons ainsi vu dans quelle mesure on peut excuser nos cardinaux. Nous voulons aussi les interroger eux-mêmes.

Le premier est le presque futur pape Matteo Orsini. Chose curieuse on a de lui un récit qui suit d'une semaine la mort du pape mais précède la lettre et le conclave. On le doit à Vidal de Vilanova, ambassadeur d'Aragon, et à sa lettre catalane à Jacques II.<sup>36</sup> « Matteo me dit, écrit l'envoyé, le 14 juillet, qu'une grande discorde règne parmi les cardinaux. Je lui demandai alors si la constitution, à son avis, pourrait être élargie par la commune. Il me répondit qu'ils en avaient fait la demande et me montra l'écrit par lequel le collègue l'avait faite: avoir autant de serviteurs qu'il serait besoin, être entre eux séparés par des voiles, recevoir toujours une nourriture substantielle et non seulement pain, vin et eau. De plus ils promettent aux Pérugins que le pape, quand il sera créé, s'ils doutent des dangers que fait courir la constitution, leur remettra le tout, parce que les cardinaux ont, selon ce qu'on dit, le pouvoir d'absoudre de telles choses ou

<sup>32</sup> « Quia nonnulli dubitare videntur an potestas papae remaneat in collegio vel in ecclesia ipso papa mortuo, et si remaneat, qualiter remaneat, utrum per talem potestatem remanentem possit collegium facere quidquid poterat facere papa vivente vel ipse papa vivens », f. 31v, cité par H. FINKE, *Aus den Tagen Bonifaz VIII. Funde und Forschungen*, Münster 1902, p. 81.

<sup>33</sup> « Gerendi vicem pape defuncti saltem in casibus necessariis », éd. F. EHRLE, citée par FINKE, *ibid.*, p. 82, n. 3.

<sup>34</sup> « Si de hac materia vis plenam habere notitiam, videas quod notat Hostiensis, Extra de poenitentis et remissionibus, Cum ex eo, paragrapho ultima, ubi diputat de potentia cardinalium vacante sede », *Rosarium* (achevé le 25 janvier 1300), Venise 1481, *tertio nonas aprilis* (non folioté), sur *Dist.* 79, *Nullus*.

<sup>35</sup> Voir ci-dessus, note 29. « An collegium cardinalium, sede vacante, papali potestate uti possit, dicam infra de schisma. c. 1, ad finem, et est expeditum hodie quod non », 1582, col. 78; cfr. VI, 5, 3, *Sede vacante*, col. 649-650. Ce n'est que plus loin qu'on citera sa glose sur les Clémentines.

<sup>36</sup> Elle fut éditée par FINKE aux *Acta Aragonensia*, t. 1, pp. 178-179, et mieux par V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdena y la expansion mediterránea de la corona de Aragón 1297-1314*, II, Madrid 1956, pp. 134-137.

d'autres semblables, car, quand la dignité apostolique est vacante, le collège a tout le pouvoir du pape. Et, sire, continue l'ambassadeur, il y a sur ceci assez de doctes clercs en la curie, qui nient la chose en secret, bien qu'ils n'osent en parler ouvertement, disant qu'ils n'ont pas le pouvoir qu'ils se donnent. Les Pérugins d'ailleurs n'ont pas répondu à la demande, mais selon ce que les gens de la ville tiennent pour certain, ils ne veulent rien enlever à la constitution, mais la faire observer en tout et pour tout. Et si on s'en tient à elle, sire, bientôt il y aura un pape; si on l'élargit comme ils demandent, il n'y en aura pas d'ici longtemps. Et sur la demande d'élargissement de la loi il y a accord de tous les cardinaux ensemble »... C'est ceci que fit bien voir la lettre ici publiée: Nous avons tous les pouvoirs du pape, et même sur un concile, nous vous dispensons donc.

Questionnons maintenant un autre des auteurs de la lettre. C'est le cardinal-prêtre Jean Le Moine. Lui aussi a commenté le Sexte avant le conclave.<sup>37</sup> Il a surtout deux passages. Le premier maintient la théorie: « Sede vacante, plenitudo potestatis residet penes cetum cardinalium » et ajoute qu'il a vu le conclave de Naples en 1294 donner l'absolution de toute censure aux cardinaux « per cetum cardinalium penes quem plenitudo potestatis sede vacante residet ».<sup>38</sup>

Il commente d'ailleurs *Ubi maius*, et très exactement: « Hec decreta per Adrianum papam fuit quoad omnem eius effectum suspensa, et Ioannes XXI dictam suspensionem que non fuit in scriptis redacta ratificavit et de fratrum consilio eam quoad omnem eius effectum suspendit. Et Celestinus hanc decretalem in statum pristinum restauravit ». Après ce préambule, il divise en cinq parties, et analyse la première: Qui entre, et avec quels serviteurs; sans voile de séparation; sans accès ni nouvelles d'autrui sous peine d'excommunication; avec quelle boisson et nourriture; sans

<sup>37</sup> On dit que son commentaire fut adressé à l'Université de Paris le 16 février 1301, mais on doit remarquer qu'il cite Benoît XI, sur VI, 5, 8: *De schismaticis. Ad succidendum*. Nous n'avons pu voir de manuscrit. On sait qu'on appela Le Moine « der am weitesten links stehende Glossator des Kirchenrechts » (J. HALLER, *Papsttum und Kirchenreform*, Berlin 1903, p. 41).

<sup>38</sup> Nous citons l'édition princeps, Paris, 1535, et faisons suivre les feuillets de l'édition vénitienne de 1585. Le passage se trouve *In VI, de sententia excommunicationis*, capitulo Solet, n. 6: 1535, ff. 398-399, 1585, ff. 365v-366. Suit la référence à l'*Hostiensis*, et une objection *Sed contra supra hoc liber de sisma* (VI, 5, 8), c. 1, qui se résout en disant que l'autorité *in papa est principalis, in collegio subsidiaria*.

recevoir rien de la Chambre et sous quelle peine; sans s'occuper d'autres affaires. Nous verrons ce qui à Pérouse sera changé.

## B. Le projet de Benoît XI.

Nous devons d'abord revenir un peu en arrière. Avant le conclave, le pape Benoît XI avait voulu faire lui-même une autre constitution.

On avait le texte du manuscrit avignonnais de Stefaneschi publié pour la première fois par Schimmelpfennig. Ce texte avait été par lui attribué au temps de Clément V.<sup>39</sup> Nous avons suivi son opinion, mais un peu à la légère. Nous nous sommes trompés: nous avons objecté déjà que la constitution projetée ne s'accordait pas avec ce qu'on sait de Clément V d'après *Ne Romani*.<sup>40</sup> Nous insisterons davantage sur cet argument. Les décisions sont si différentes qu'il vaut mieux ne pas les mettre en rapport. Il suffit de remarquer qu'il est un autre pape entre Boniface VIII et Clément V. C'est de lui qu'il s'agit. Notre manuscrit le fait entendre en présentant le même texte suivi d'affilée des deux autres qui sont du temps du conclave. Le texte est bien le même que celui d'Avignon avec menues variantes.<sup>41</sup>

La bulle prévue était parfois bien raisonnable: les malades pouvant rester au conclave (n. 3 et 5) peuvent recevoir médecins, confesseurs et « barbiers » (n. 6); on garde l'obligation de vivre

<sup>39</sup> B. SCHIMMELPFENNIG, *Die Zeremonienbücher der römischen Kurie im Mittelalter*, Tübingen 1973 (Bibliothek des Deutschen Instituts in Rom, 40), p. 61.

<sup>40</sup> *Le Cérémonial papal*, II, p. 139. Corriger aussi l'index, p. 526, au mot Conclave, supprimer les mots « au concile de Vienne ».

<sup>41</sup> Nous suivons les numéros de l'édition SCHIMMELPFENNIG, pp. 192-193, et mettons en italique les variantes à retenir comme donnant un sens meilleur: Titre: domini nostri *om*

1. electio Romani pontifici *om* | precedens *om* | si *add* non | lonua : longa | de-  
scessum : *discessum* | scit : sit | videretur : videtur
2. incipienda : *minime* | electionis : provisionis | quo *om* | periclitationis :  
*partialitatis*
3. per *om* | ortentur : *artentur* | Romani : summi | et statu: statu | scitantis :  
*scrutandis*
4. servitorum *om*    9. Romani : summi    11. invenitur : invenerat
12. renuntiaret : renuntiet    14. Mortuus fuerit : fu. mo.
15. et redditibus *om*
16. placet : *placeat*
18. diurne : diurne | in altum : aut alias cum | haberi : habere | necessarie  
*om* | uni : unius
19. omnium : orationum    20. condicata : condita.

ensemble sans clôture intermédiaire, ni cellules isolées, mais permettant seulement l'usage des rideaux pour la nuit ou pour la sieste (n. 18); si le camérier vient à mourir, le collègue peut le remplacer (14), etc. D'autres atténuations étaient discutables, comme d'avoir chacun trois domestiques (n. 4), de se contenter d'un seul repas comme aux jours de jeûne (n. 8), mais si Grégoire X est suivi pour l'isolement complet de l'extérieur (n. 7) et la nullité des accords quelconques (n. 20), sa constitution perd toute sa valeur quand les cardinaux gardent leurs revenus (n. 15). C'est pourquoi sans doute on demande au pape de déterminer ce qui se fera après trois mois de conclave. Peut-être pense-t-on au compromis.

Le dernier numéro montre que, si sa bulle n'était pas faite (avant sa mort?), le pape voulait maintenir la constitution de Grégoire X. On a vu que les cardinaux en pensèrent autrement.

### C. La violation par dispense.

Si l'on veut comparer la lettre du 21 juillet soit avec ce projet soit avec le texte de Lyon, il sied de remarquer d'abord que les cardinaux n'ont pas supprimé la constitution de Grégoire X. Ils seront enfermés. La ville les garde.<sup>42</sup> Mais là s'arrête à peu près leur observance: plus de pauvreté, la Chambre les paye; plus de disette: après trois jours de menus abondants, un seul plat, à dîner et à souper, mais qu'on veut agrémenté d'assaisonnements divers; qu'on ne parle plus du régime au pain, au vin et à l'eau; ni d'un ou deux serviteurs mais d'au moins deux pour chacun; plus de séjour sans voile ni paroi: on verra des rideaux et des cellules de bois, et une promenade sous le portique voisin du palais épiscopal, et du bois de chauffage et de la paille sur le pavé pour l'hiver,<sup>43</sup> et des visites et communications, soit des malades,

<sup>42</sup> Le *Chronicon Parmense* dira qu'ils ont pour gardiens les familiers du podestat: «reclusi detenti fuerunt per populum Perusii et custoditi per familiam potestatis, et steterunt ibi per magnum tempus ...» (dit sur 1305 et le podestat Tedaldo Zazzoni), éd. G. BONAZZI, dans R. I. S., IX, 9, Città di Castello 1902, p. 91.

<sup>43</sup> « Domini cardinales fecerunt sibi fieri intus in palatio in quo sunt clausi, domunculas ligneas, quilibet suam, ita ut unusquisque possit dormire et esse intus, quod unus alium non videbit, pannis desuper cereatis. Administratur etiam eisdem diversorum copia ferculorum domus eorum per suos camerarios de familia. Vino, lignis, paleis et aliis ad hiemandum necessariis ... de quadam pulcra porticu pos-

qui vont rentrer chez eux en ville, soit des ambassadeurs.<sup>44</sup> Les cardinaux ont osé se mettre au-dessus des laïcs. Il est bien clair qu'il est pour eux d'autres choses plus urgentes que l'élection.

#### D. Les deux autres textes nouveaux sur le conclave

Le texte de Benoît XI en notre manuscrit est suivi sans interruption d'un autre, qu'il faut certes en séparer car, dès sa première phrase, il suppose écrite la lettre du 21 juillet. Elle est devenue *la dispense*. Nous donnons le texte en le numérotant selon les alinéas du scribe:

1. Servetur dispensatio omnino. Usus tamen sit, quod ad numerum servientium, videlicet quod quilibet cardinalis habeat duos servitores tantum quos duxerit eligendos. Si vero pluribus indigeant, exponent tamen collegio et secundum determinationem collegii numerus servientium indigentibus augmentetur; qua indigentia cessante ceteri duobus servitoribus sint contenti.<sup>45</sup>

2. Item excambia servitorum fiant in ebdomada semel tantum et de mane, nisi ex causa infirmitatis supervenientis alicui servitorum vel alia necessaria causa ipsorum ad licentiam illorum quibus committetur.

3. Item sint quatuor coci tantum inter omnes, nisi alicui cardinali indulgeatur a collegio ex causa evidenti quod cocum habeat specialem; qua causa cessante, cesset specialis concessio coqui eius.

4. Item sicut dispensatum est,<sup>46</sup> quilibet cardinalis uno tantum ferculo sit contentus; nomine autem ferculi intelligatur lixum cum potagio et cum salsa, vel assum similiter cum potagio et salsa; sive autem in lixis sive in assis potest fieri combinatio diversarum carniarum et piscium, ovorum et casei, et pro uno ferculo representetur. Si vero aliquis dominorum cardinalium alteri

sunt ad recreationem mutuam, contra dictam constitutionem prospicere hinc et inde ». (Lettre à Jacques II du 17 octobre 1304, dans FINKE, *Acta cit.*), I, p. 185.

<sup>44</sup> « Dominus Matheus, dominus Tusculanus, dominus Ricardus et dominus frater Gualterus ille Anglicus cardinalis sunt extra clausuram in suis domibus, sed que interius fiunt per alios bene sciunt » (Garsias à Jacques II, 17 mai 1305, *ibid.*, p. 189). Cfr. p. 187, 190.

<sup>45</sup> Cfr. la lettre n. 2, lequel est ici augmenté avec recours imposé aux cardinaux.

<sup>46</sup> La lettre, n. 4, disait ceci le huitième jour. On est bien au-delà.

in mensa coctum<sup>47</sup> commestibilem presentaverit ultra ferculum, cum gratiarum actione edat et bibat; removeatur in mensa.<sup>48</sup>

5. Item quod relevum sive fragmenta in sporta cuiuslibet emittantur per sportellum, et nulla fiat fragmentorum emissio per coquinam aut alium locum; et quod per aliam partem aut alium locum quam per sportellum<sup>49</sup> nulla trahantur nisi de nocte. Cave si potest observari.<sup>50</sup>

6. Item quod porta ubi est sportellum ferramine ferri duarum clavium ex parte interiori firmetur; quas claves duo cardinales custodiant qui ad hoc per collegium fuerint deputati.<sup>51</sup>

7. Item corrigantur servitores cantantes, aut corizantes et alias insolentes, et si se non correxerint, indispensabiliter de palatio removeantur.

8. Item confessores, medici, speciarum et barberii seu munitores, quibus conceditur ex dispensatione ingressus, introducantur veri non ficti, et peractis oportune ministerijs recedant.<sup>52</sup>

9. Item inquiratur de armis et emittantur nec reducantur.

10. Item statuta sive ordinationes serventur usque ad festum purificationis inclusive.<sup>53</sup>

11. Item ante omnia concedatur illis qui indigent et petunt numerus familiarium.

12. Item determinetur de illis qui pro aliquo opere intrant sive pro omnibus sive pro communi.<sup>54</sup>

13. Item primum capitulum aliter ponatur.<sup>55</sup>

14. Item sic intelligantur ista que de hijs ordinabuntur quod nichil penitus inmutetur de nostra dispensatione seu modificatione alias facta in scriptis, alias sine scriptis, sed omnino in suo robore perseveret.<sup>56</sup> Si quid vero hic plus conceditur, illud etiam

<sup>47</sup> *Coctum*, neutre est fait substantif masculin; *assum*: rôti; *lixum*: bouilli.

<sup>48</sup> Le sens de trois derniers mots n'apparaît guère.

<sup>49</sup> *Sportellum* est le guichet, *sporta* est une corbeille, le conclave comprend une cuisine et au moins quatre cuisiniers. *Ferramen* doit être une serrure.

<sup>50</sup> On se méfie du règlement.

<sup>51</sup> Plus tard ce ne seront plus des cardinaux qui auront les clés; cfr. DYKMANS, *L'oeuvre de Patrizi Piccolomini ou le cérémonial papal de la première Renaissance*, I, Rome, 1980 (*Studi e testi*, 293), p. 39.

<sup>52</sup> Le rédacteur a connu déjà des messagers introduits sous divers prétextes.

<sup>53</sup> On est donc avant le 2 février 1305. On verra plus loin un autre texte de décembre 1304.

<sup>54</sup> Il paraît s'agir d'artisans.

<sup>55</sup> Le texte corrigera donc ici son début. Ce n'est qu'une première rédaction.

<sup>56</sup> Tout ce qu'elle dit doit respecter la lettre du 21 juillet, et d'autres instructions s'il en est encore d'orales.

stet ex auctoritate et potestate que in nobis est, non obstante constitutione gregoriana.

15. Item predicta seu que circa hec ordinabuntur non obligent aliquem ad peccatum mortale nec ad sententiam excommunicationis; alias tamen ordinent qui pronuntient transgressores, et possint eicere familiares de clausura qui fecerint contra ea que ordinabuntur.<sup>57</sup>

On a ici un nouveau projet de règlement. Il est subsidiaire par rapport à la lettre et à d'autres instructions orales déjà faites. Il prévoit le conclave jusqu'au 2 février 1305. On a vu que le nombre des serviteurs n'est plus d'un seul autant que possible comme voulait Grégoire X, ni de trois pour chacun comme dans la bulle prévue, ni d'autant que les cardinaux voudraient comme pour Matteo Orsini, mais de deux en général, comme le permettra Clément VI à la fin de son règne. Il est d'autres détails sur les quatre cuisiniers et sur les changements hebdomadaires des domestiques. Ils font voir que le conclave dure déjà depuis longtemps. On discute pourtant sur ce qu'est un menu d'un seul plat, chose qui devait être apparue dès les premiers jours. Et sur l'évacuation des restes qui ne peuvent demeurer en cuisine, mais doivent passer par le guichet (de celui-ci seuls cardinaux désignés auront les deux clés). Et du renvoi des conclavistes chanteurs ou danseurs ou insolents, et des faux confesseurs, médecins ou apothicaires, ou barbiers ou saigneurs, qu'on a déjà essayé d'introduire, et qui, s'ils sont authentiques, ne doivent pas rester plus longtemps que de besoin. Qu'on fasse une recherche aussi des armes à faire sortir et qu'on ne pourra plus réintroduire.

« Tout ce qui précède doit s'entendre sans rien changer à notre dispense ou modification de la constitution grégorienne, faite soit par écrit soit oralement; et si on concède davantage contre elle, que ce soit par le pouvoir et l'autorité qui est en nous ». Le cardinal qui parle est fort convaincu de l'autorité de son collègue. Aucun péché mortel d'ailleurs ni excommunication pour qui n'observera pas ce qui est prescrit, bien que des transgressions puissent être punies de cette façon à l'avenir, de même qu'on peut renvoyer les familiers qui n'observeraient pas leur règlement. Une

<sup>57</sup> Toutes les ordonnances qui suivraient, comme celles déjà faites, exemptent de péché mortel et d'excommunication, bien que contraires à Grégoire X. Ceux qui les transgressent peuvent cependant encourir des peines. Pour les conclavistes, les cardinaux peuvent les mettre dehors.

autre rédaction du n. 1 est prévue au n. 13. Il y a quelque hésitation dans l'ensemble. Le cardinal qui écrit est-il un autre que Jacques Stefaneschi? Cela ne semble pas impossible, il est toutefois plus simple d'admettre que c'est lui l'auteur.

Cette instruction est suivie de notes prises à un diaire que le manuscrit présente en alinéas séparés. Elles sont de décembre 1304. Nous les transcrivons:

1. Hodie,<sup>58</sup> in festo beati Stephani prothomartiris, ordinatum fuit per collegium, requisitis et datis consiliar «ibus» circularibus, quod dominus Gentilis et dominus Londulphus<sup>59</sup> facerent quod cardinalibus<sup>60</sup> remanerent duo familiares, dominis Tusculano et Matheo habentibus quinque per quemlibet, et quod possent alios expellere, et quod facerent arma portari extra et quod ulterius arma non reingrederentur,<sup>61</sup> nec ista potestas data ei «fuit» per viam alicuius statuti sed voluntatis.

2. Hodie, in festo sancti Iohannis,<sup>62</sup> commissum fuit dominis Gentili et Londulpho quod ipsi ordinarent de cocis et commissum sub eadem forma, ut dictum fuit per aliquos sicut heri, sed consiliaria non fuerunt circularia, nec scio quod omnes locuti fuerint.<sup>63</sup>

3. Eadem die sancti Iohannis, placuit contra quod illis abbatiis de Ponte providerentur in centum florenis in subsidium refectionis domorum, et hoc ex dispensatione.<sup>64</sup>

Comme les quinze alinéas qui précèdent et les vingt-et-un de la bulle prévue, ces remarques sont d'un cardinal qui les a cette fois datées.

<sup>58</sup> Cet alinéa est légèrement séparé des précédents. C'est une note prise le 26 décembre 1304.

<sup>59</sup> Les deux cardinaux sont Gentile Montefiore, franciscain et lecteur en curie, cardinal-prêtre de Saint-Martin-des-Monts, promu le 2 mars 1300, mort à Lucques le 27 octobre 1312 (EUBEL, I, p. 13), et Landulphe Brancaccio, fait cardinal-diacre de Saint-Ange le 18 septembre 1297. Il avait succédé à Richard Annibaldi, mort en 1276. Il mourut en Avignon le 29 octobre 1312 (EUBEL, I, pp. 12 et 49).

<sup>60</sup> Le mot *cardinales* (ou *cardinalibus*) est précédé d'un blanc.

<sup>61</sup> Redingrederentur: redingredirentur *ms.*

<sup>62</sup> Le 27 décembre 1304.

<sup>63</sup> *Nec scio*... formule à comparer à Stefaneschi, chapitre 9, n. 11. Le *Hodie* du début du texte rappelle celui du diaire pour la mort de Benoît XI (éd. SCHIMMELPFENNIG, p. 188, XXVIII).

<sup>64</sup> L'Abbazia di Ponte au Patrimoine reçoit 100 florins: on voit que les cardinaux, malgré le conclave, se dispensent d'observer *Ubi maius* pour une chose qui pouvait être remise, comme la réparation de bâtiments.

La première nous apprend que la question des serviteurs prévue au n. 1, et celle des armes dont parlait le n. 9 se posa à la Saint-Étienne (26 décembre), et de même le lendemain, celle des cuisiniers dont s'occupait le n. 3. De tout cela le collège charge alors deux cardinaux. On voit donc les décisions qu'il prend après Noël et que l'instruction précédente ne peut guère être bien antérieure à décembre 1304.

Si après Noël Gentile Montefiore et Landulphe Brancaccio purent réduire le nombre des conclavistes à deux par cardinal, deux malades en gardèrent cinq. C'étaient Jean Boccamazza et Matteo Orsini. Ils semblent encore être en conclave, alors qu'on sait qu'en mai 1305, ils étaient rentrés dans leurs hôtels.<sup>65</sup>

Il semble donc bien qu'en décembre 1304 les cardinaux aient demandé un règlement allant jusqu'à la Chandeleur.<sup>66</sup> Ils espéraient arriver d'ici là à une élection, mais on sait que la politique s'en mêla. L'ambassade du roi Philippe le Bel arriva à Pérouse le 14 avril. L'archevêque de Bordeaux, Bertrand de Got, fut élu de 5 juin.<sup>67</sup>

Sans entrer dans ce sujet, nous devons citer encore une initiative que ne craignirent pas de prendre les cardinaux. Le roi Charles II de Naples les fit remercier le 22 janvier 1305, de lui avoir donné un délai dans son obligation de payer son cens de 3.940 onces d'or. Ils l'avaient fait par lettre du 5 décembre « ex ea potestatis et auctoritatis plenitudine quae apud nos sanctae Romanae ecclesiae cardinales eiusque collegium est et residet apostolica sede vacante, en ajoutant que toutefois le pape futur pourrait en ordonner autrement: nisi infra predictam dilationem tibi concessam Romanus pontifex aliter duceret ordinandum ». Leur lettre était scellée par les cardinaux Jean Boccamazza, évêque, Jean

<sup>65</sup> Lettre déjà citée au roi d'Aragon, éd. FINKE, *Acta cit.*, I, 1908, p. 189. Le même ambassadeur pense qu'alors il y avait encore certains cardinaux servis par trois ou quatre domestiques. Les deux autres malades étaient Walter de Winterburn et Richard de Sienna. Celui-ci est un des auteurs du *Liber sextus*. Lui non plus n'avait rien contre le changement apporté à *Ubi maius*. Il était sorti du conclave le premier. Jean Le Moine, qui souffrait de la goutte, était sorti le 18 août 1304 (*ibid.*, pp. 182-184).

<sup>66</sup> Ptolémée de Lucques a raconté qu'il y eut deux périodes au conclave et que la seconde commença en février. Napoléon Orsini écrivit au roi de France en 1314 qu'il avait été enfermé pendant six mois pour lui choisir un candidat qui lui pût plaire (BALUZE-MOLLAT, *Vitae ...*, III, Paris 1921, p.237).

<sup>67</sup> On peut lire les pages consacrées au conclave par J. FAVIER, *Philippe le Bel*, Paris 1978, pp. 397-402.

Le Moine, prêtre, et Matteo Orsini, diacre.<sup>68</sup> Ils continuaient ce qu'avaient fait déjà Boniface VIII et Benoît XI et ce que feront après eux Clément V et Jean XXII. La bulle d'or de remerciement due au logothète Barthélemy de Capoue, fut envoyée de Naples aux seuls cardinaux.<sup>69</sup>

Le roi vint lui-même à Pérouse, le 21 février 1305, pour obtenir l'élection. Il fut suivi de ses trois fils Raymond, Philippe et Robert, et logea chez les dominicains, sans pouvoir, dit l'ambassadeur de Jacques II, toucher les cardinaux, dont la clôture était plus étroite maintenant.<sup>70</sup> Les négociations familiales entre Colonna et Caetani aboutirent le 22 mars au traité fameux, quand trois jours avant, dans la chambre haute de Napoléon Orsini, en présence de son secrétaire Paul Conti, les Caetani avaient conclu un accord avec les envoyés de Philippe le Bel.<sup>71</sup>

## IV

## CLÉMENT V : « NE ROMANI »

Le nouveau pape Clément V était aussi fin juriste que persuadé de son pouvoir pontifical. Il le fit voir à une date malheureusement inconnue, sans doute en quelque consistoire privé :

<sup>68</sup> Archives Vaticanes, *Arm.* XXXV, 5, f. 338r-v, éd. O. RINALDI, *Annales ecclesiastici ...*, 1304, 36, *in fine* (d'après la copie de vers 1500 du ms. Rome, Vallicellane B 12, f. 352).

<sup>69</sup> Cette lettre aux cardinaux existe encore en original, sans la bulle d'or, perdue, Arch. Vat., *A. A. Arm.* I-XVIII, 4429. Les autres lettres sont en partie dans l'inventaire d'Arnaud Aubert de 1366 (éd. L. A. MURATORI, *Antiquitates italicæ mediæ ævi*, VI, Milan 1742, col. 75-198), et dans les copies faites pour Sixte IV vers 1472, sous Urbain Fieschi, évêque de Fréjus (Arch. Vat. *Arm.* XXXV, 3-5, copie aussi à la Vallicellane, mss. B 12 et C 1), et de 1476 à 1480, sous Platina, *A. A. Arm.* I-XVIII, 1288-1290, copie aussi dans *Arm.* XXXV, 6-8). Les originaux, quand ils existent encore, sont aux Archives vaticanes aux endroits relevés par F. SCHULLMANN en appendice à H. OTTO, *Das Avignoneser Inventar ...*, dans « Quellen und Forschungen ... », 12 (1909), pp. 157-188. Les numéros actuels se trouvent aux *Indici* 1001 ss.

<sup>70</sup> Garsias à Jaques II, le 14 mars 1305: « Rex Karolus intravit Perusium die dominica IX kal. martii et ut fertur venit ad requisitionem domini Neapuleonis et partis sue et voluntate illustris domini regis Francie » ... « Prefatus dominus rex hospitatur in domo predicatorum, sed nondum vidit dominos cardinales, quia venit irrequisitus, et ut eis videtur, licet non sit, eum reputant partialem. Dicti domini cardinales sunt valde artati, plus quam fuerint usque modo, nec potest aliquis de facili loqui eis (FINKE, *Aus den Tagen* cit., pp. LXI-LXII).

<sup>71</sup> A. EITEL, *Der Kirchenstaat unter Klemens V.*, Leipzig 1907 (Abhandlungen zur mittleren und neueren Geschichte, 1), pp. 98-100; M. DYKMANS, *Histoire des Conti et des Annibaldi*, dans « Bulletin de l'Institut historique belge de Rome », 45 (1975), p. 78, note 277.

« Pour que la diversité d'opinions peu déterminées ne puisse apporter d'obstacle à, ni faire différer désormais l'élection du pontife romain, Nous, observant entre autres choses qu'une loi d'un supérieur ne peut être abrogée par un inférieur, — à propos de l'opinion qui s'efforce d'établir, à ce que nous avons appris, que la constitution grégorienne sur l'élection papale, publiée au concile de Lyon, puisse être modifiée, corrigée ou changée par le collège cardinalice pendant la vacance du siège apostolique, ou que quelque chose puisse y être enlevée ou ajoutée, ou que ce collège puisse dispenser d'elle ou d'une de ses parties ou y renoncer, — cette opinion, nous la réprouvons, du conseil de nos Frères, comme contraire à la vérité, et nous déclarons vain et illusoire tout ce que ce collège aurait cru devoir exercer, pendant la vacance de l'Église, de ce qui appartenait au pouvoir et à la juridiction du pontife romain pendant sa vie, excepté toutefois ce que la dite bulle avait permis ». <sup>72</sup>

Ce préambule devait être cité. Rapproché du début de la lettre de 1304, il prend un sens inaperçu, croyons-nous, jusqu'ici. *Ne Romani* fera partie des documents du concile de Vienne, dont on sait qu'ils ne furent publiés que par Jean XXII en 1317. <sup>73</sup>

Jean d'André dans son Apparat devenu la Glose ordinaire, en parle dès le titre: « Coetus cardinalium sede vacante iurisdictionem papalem non exercet, nisi in quantum permittit concilium Lugdunense, nec illud vel eius partem alterare potest ». <sup>74</sup>

La sévérité excessive de Grégoire X, dont Clément V ne voulait pas voir les inconvénients, continuera de poser une question aux cardinaux. Ils obtiendront du plus généreux des papes d'Avignon, cette bulle de mitigation que donnera Clément VI

<sup>72</sup> *Clem.* I, 3, 2, éd. FRIEDBERG, II, col. 1135. L'exception concédée est celle prévue par *Ubi maius* au paragraphe 1: « nisi forsan necessitas adeo urgens... » De plus, en cas de mort du camérier qu'*Ubi maius* charge du temporel: « omnia... sub eius, cuius fidei et diligentiae camera est commissa, custodia maneat », Clément V, au paragraphe 1, permet aux cardinaux d'en choisir un autre, d'accord entre eux, pour le temps de la vacance. Jean d'Anagni, camérier déjà de Boniface VIII, et de Benoît XI, qui le fit élu de Spolète en créant Albertini cardinal-évêque d'Ostie, ne mourut pas pendant le conclave. Clément V le remplaça par Arnaud de Canteloup avant le 20 novembre 1305 (*Appendix des Bénédictins*, Rome 1892, p. 269, n. 259 et note 2; cfr. p. 133, n. 1).

<sup>73</sup> A. VAN HOVE, *Prolegomena...*, Malines 1945, p. 466; E. MÜLLER, *Das Konzil von Vienne...*, Münster 1934 (Vorreformationsgeschichtliche Forschungen, 12), pp. 642-644.

<sup>74</sup> *In Clem.* I, 3, 2, Rome 1582, col. 26-32 (*illud = concilium Lugdunense = = constitutio gregoriana*).

avant de mourir.<sup>75</sup> Eux-mêmes au conclave qui suivit s'efforcèrent de mieux régler leurs votes sans plus enfreindre en rien *Ubi maius*.<sup>76</sup>

#### CONCLUSION

Les cardinaux de Pérouse reçoivent une rude leçon. Ce sont surtout les seize que Philippe le Bel avait priés d'appuyer son concile contre la mémoire de Boniface VIII, à Rome en avril 1304, à Viterbe et à jusqu'à Pérouse avant la mort de Benoît XI. Le dernier fut Jacques Stefaneschi, qui répondit le 15 mai d'une façon fort sèche et qui montre sa foi en le pontife de Rome.<sup>77</sup> Beaucoup maintenant étaient morts; déjà son oncle Matteo Orsini le 4 septembre 1305, et beaucoup peut-être avant *Ne Romani*. Jacques Stefaneschi étaient l'un des auteurs de la lettre du 21 juillet. Rien n'empêche de croire qu'il ait accepté docilement les enseignements de son cher oncle et de Jean Le Moine. Il devait avoir part ensuite au conclave de Carpentras et à son interruption de 1314. *Ne romani* lui était venu démontrer son erreur.

<sup>75</sup> *Bullarium* de Turin, IV, 1859, p. 501: deux conclavistes; mets variés; rideaux.

<sup>76</sup> Leur texte est publié dans notre *Cérémonial papal* ..., III (sous presse), p. 45.

<sup>77</sup> Texte dans P. DUPUY, *Histoire du différend d'entre le pape Boniface VIII et Philippe le Bel roy de France* ..., Paris 1655, p. 231.



GERMANO GUALDO

## ARCHIVI DI FAMIGLIE ROMANE NELL'ARCHIVIO VATICANO

Una ricerca che abbia di mira la ricognizione degli archivi delle antiche famiglie romane<sup>1</sup> non può trascurare i due istituti culturali di Roma che si presentano come luoghi privilegiati per la conservazione dei documenti capaci di illustrare la storia civile e religiosa della città e del suo territorio: l'Archivio di Stato di Roma<sup>2</sup> e l'Archivio Segreto Vaticano.

È opinione assai comune che l'Archivio Vaticano (questo grande archivio centrale della Chiesa) debba essere stato anzitutto, sin dal tempo della sua istituzione,<sup>3</sup> la sede naturale di deposito delle carte anche private di papi, cardinali, prelati e alti funzionari della Sede Apostolica e dello Stato Pontificio, tra i quali è fre-

\* Pubblichiamo, con qualche aggiunta e integrazione bibliografica, il testo dell'intervento svolto nella « Tavola Rotonda » sugli *Archivi privati del Lazio*, promossa dalla Associazione Dimore Storiche Italiane (Roma, Palazzo Doria Pamphyl, 31 marzo 1982).

<sup>1</sup> Non sempre si tratta di famiglie « romane » in senso proprio, cioè per antica origine. Molte sono infatti le famiglie — potremmo dire — romane di adozione, che hanno varia provenienza e si sono stabilite, in tempi più o meno recenti, nella città e nel suo territorio. Cfr. T. AMAYDEN, *La storia delle famiglie romane*, con note e aggiunte di C. A. BERTINI, I-II, Roma (1914).

<sup>2</sup> A. LODOLINI, *L'Archivio di Stato in Roma e l'Archivio del Regno d'Italia. Indice generale, storico, descrittivo ed analitico*, Roma 1932 (Bibl. des « Annales Institutorum », II), pp. 30, 177-182. Vedi ora dello stesso autore *L'Archivio di Stato di Roma. Epitome di una guida degli archivi dell'amministrazione dello Stato Pontificio*, Roma 1960 (Istituto di Studi Romani. Gli istituti culturali e artistici di Roma, IV), pp. 41-46 (Archivi gentilizi).

<sup>3</sup> L'attuale Archivio Segreto Vaticano (ASV) è il risultato di un lungo processo di graduale concentrazione archivistica, iniziato nei primi anni del pontificato di Paolo V (Camillo Borghese, 1605-1621) e proseguito fino ai tempi nostri. Cfr. F. GASPAROLO, *Costituzione dell'Archivio Vaticano e suo primo indice sotto il pontificato di Paolo V*, in « Studi e documenti di storia e diritto », 8 (1887), pp. 3-64; M. GIUSTI, *L'Archivio Segreto Vaticano*, in *Il Vaticano e Roma cristiana*, Città del Vaticano 1975, pp. 334-353; V. PERI, *Progetti e rimostranze. Documenti per la storia dell'Archivio Segreto Vaticano, dall'erezione alla metà del XVIII secolo*, in « Archivum historiae pontificiae », 19 (1981), pp. 191-237.

quente incontrare membri di illustri famiglie. In secondo luogo, dopo il 1870, e specialmente in particolari momenti critici (periodi di guerra o di instabilità politica), non di rado si è considerato l'Archivio Vaticano come un rifugio sicuro cui affidare documenti e archivi, ponendoli al riparo delle immunità godute dalla Santa Sede.

C'è una parte di vero in tutto questo, ma la situazione si presenta, per molti aspetti, assai meno semplice di quanto possa sembrare, e richiede qualche chiarificazione. Non si dimentichi, del resto, che molto materiale di natura archivistica è custodito anche dalla Biblioteca Apostolica Vaticana.<sup>4</sup>

Chi consulti gli *Indici* dell'Archivio Vaticano e scorra le guide e i prospetti maggiormente utilizzati dagli studiosi che vi conducono le loro ricerche (basti ricordare, a titolo di esempio, i lavori di Gisbert Brom, Bruno Katterbach, Karl August Fink, e i più recenti di Lajos Pásztor e Leonard E. Boyle),<sup>5</sup> si imbatte subito in numerosi titoli che riportano i nomi di eminenti famiglie romane, preceduti dai consueti termini archivistici: archivio, fondo, biblioteca, collezione, carte, ecc.

Se consideriamo la diversa natura e struttura di tali nuclei documentari, potremmo raggrupparli in tre distinte categorie:

I. Quelli che attestano l'attività svolta da una o più persone della stessa famiglia, ma in rapporto alle cariche o agli uffici ricoperti nella Curia pontificia; sono in genere di consistenza non particolarmente ampia e abbracciano un arco di tempo piuttosto limitato.

II. Quelli di carattere misto, cioè analoghi — per una parte — ai precedenti, ma comprendenti anche materiale di più specifica natura privata.

<sup>4</sup> Cfr. J. BIGNAMI ODIER, *La Bibliothèque Vaticane de Sixte IV à Pie IX. Recherches sur l'histoire des collections des manuscrits*, Città del Vaticano 1973 (Studi e Testi, 272): per le famiglie Aldobrandini, Barberini, Boncompagni, Colonna, Doria Pamphili, Rospigliosi, ecc., vedi l'Indice (s.v.).

<sup>5</sup> G. BROM, *Guide aux Archives du Vatican*, Rome 1910<sup>2</sup>; B. KATTERBACH, *Archivio Vaticano*, in *Enciclopedia Italiana*, IV, Roma 1929, pp. 88-90; K. A. FINK, *Das Vatikanische Archiv*, Rom 1951<sup>2</sup>; L. PÁZSTOR, *Guida delle fonti per la storia dell'America Latina negli Archivi della Santa Sede*, Città del Vaticano 1970 (Collectanea Archivi Vaticani, 2); L. E. BOYLE, *A Survey of the Vatican Archives and its Medieval Holdings*, Toronto 1972 (Pont. Inst. of Med. Studies, Subsidia mediaevalia, I). Vedi anche: *Bibliografia dell'Archivio Vaticano*, I-IV, Città del Vaticano 1962-1966 (BAV). Ad alcune di queste pubblicazioni saranno in sostanza limitati (nelle note seguenti) i riferimenti bibliografici.

III. Quelli infine che possiedono i connotati di veri e propri archivi familiari, domestici, gentilizi: la documentazione è solitamente abbondante e di lungo periodo, articolata in serie e in sezioni ben caratterizzate.

Alla prima categoria ci sembra di dover assegnare i fondi seguenti:

- |                                    |                                 |
|------------------------------------|---------------------------------|
| 1. Fondo Albani <sup>6</sup>       | 5. Fondo Ottoboni <sup>10</sup> |
| 2. Fondo Bolognetti <sup>7</sup>   | 6. Fondo Pio <sup>11</sup>      |
| 3. Fondo Carpegna <sup>8</sup>     | 7. Fondo Salviati <sup>12</sup> |
| 4. Fondo Confalonieri <sup>9</sup> | 8. Fondo Santini <sup>13</sup>  |

<sup>6</sup> È la Biblioteca di Clemente XI (G. Francesco Albani, 1700-1721). ASV, *Indici* 267-268. Cfr. FINK, *Das Vatikanische Archiv* cit., p. 125; PÁSZTOR, *Guida delle fonti* cit., pp. 210-211; BIGNAMI ODIER, *La Bibliothèque Vaticane* cit., p. 199; BOYLE, *A Survey* cit., p. 75; BAV, I pp. 298-305, II pp. 308-311, III pp. 318-320, IV pp. 301-302.

<sup>7</sup> Collezione storica di proprietà del conte Bolognetti Cenci, relativa ai secoli XVI-XVIII. ASV, *Indici* 142 e 1049. Cfr. FINK, *Das Vatikanische Archiv* cit., pp. 127-128; PÁSZTOR, *Guida delle fonti* cit., pp. 239-240; BOYLE, *A Survey* cit., p. 97; BAV, II pp. 311-312, III 320-321, IV pp. 302-303.

<sup>8</sup> Riflette l'attività svolta in Curia dai cardinali Ulderico e Gaspare Carpegna (1671-1714). ASV, *Indici* 140-141 e 1050. Cfr. BAV, I pp. 321-322, II pp. 350-351, III p. 349, IV pp. 328-329.

<sup>9</sup> Giovanni Battista Confalonieri ebbe un ruolo attivo nella carriera diplomatica e fu infine prefetto dell'Archivio di Castel Sant'Angelo (tra fine sec. XVI e inizio XVII). ASV, *Indici* 1051. Cfr. FINK, *Das Vatikanische Archiv* cit., p. 132; PÁSZTOR, *Guida delle fonti* cit., pp. 219-220; BOYLE, *A Survey* cit., p. 97; BAV, I p. 337, II p. 372, IV pp. 342-343.

<sup>10</sup> Collezione di lettere ricevute dal card. Pietro Ottoboni (poi Alessandro VIII) e da T. Ameyden (anni 1640-1670). Cfr. L. PÁSZTOR, *Per la storia dell'Archivio Segreto Vaticano nei secoli XVII-XVIII*, in «Archivio della Società Romana di storia patria», 91 (1968), pp. 217-218 e 225-226 (per i voll. 1-7 e 9-19).

<sup>11</sup> Biblioteca del card. Carlo Pio di Savoia (†1689): i carteggi sono di notevole importanza per i secoli XVI-XVII. ASV, *Indici* 704 e 1091. Cfr. FINK, *Das Vatikanische Archiv* cit., pp. 139-140; PÁSZTOR, *Guida delle fonti* cit., p. 223; BOYLE, *A Survey* cit., p. 98; BAV, I pp. 340-341, II pp. 376-379, III pp. 379-381, IV pp. 345-347.

<sup>12</sup> I cardinali Gregorio e Alemanno Salviati (1709-1766) furono il primo inquisitore a Malta e ambedue vicelegati ad Avignone. ASV, *Indici* 1026. Cfr. FINK, *Das Vatikanische Archiv* cit., p. 89.

<sup>13</sup> Carte dell'eredità di Giuseppe Santini, ufficiale della Dataria (secoli XVI-XIX). ASV, *Indici* 1066. Cfr. FINK, *Das Vatikanische Archiv* cit., p. 142; PÁSZTOR, *Guida delle fonti* cit., pp. 230-231; BOYLE, *A Survey* cit., p. 98; BAV, I pp. 341-342, III p. 382.

9. *Carte Macchi*<sup>14</sup>11. *Collezione Spada*<sup>16</sup>10. *Carte Pasolini Zanelli*<sup>15</sup>

Si tratta di raccolte che non hanno carattere privato, pur non escludendosi la presenza sporadica di documenti familiari; esse interessano largamente la vita della Chiesa, l'azione della Santa Sede e soprattutto l'attività della Segreteria di Stato e di altri dicasteri della Curia pontificia.

Più vicini al nostro assunto sono invece i fondi classificabili nella seconda categoria: quelli di carattere misto. Contengono principalmente documenti relativi al governo della Chiesa, all'attività di Congregazioni, Tribunali e Uffici (fra l'altro, carteggi diplomatici, lettere di cardinali, vescovi, nunzi, ecc.). Vi si trovano tuttavia anche carte di carattere privato, domestico, riguardanti la persona cui è intitolato il fondo e la sua famiglia.

Tale commistione tra affari ecclesiastici e affari privati era spesso pressoché inevitabile. Va infatti tenuto presente che, nei secoli passati, i responsabili di una Congregazione o di un Ufficio importante della Santa Sede non erano certo tenuti a recarsi in Vaticano per adempiere alle loro funzioni, ma operavano rimanendo nella propria residenza, nel palazzo di famiglia dove, alla morte del titolare, restavano giacenti (in buono o cattivo ordine) documenti e pratiche di ogni genere. Avveniva pertanto che fossero trasmesse agli eredi anche le carte di interesse pubblico. Così molti volumi e fascicoli del grande fondo antico della Segreteria di Stato sono stati recuperati estraendoli dagli archivi privati e aggregandoli alle serie ufficiali, di cui costituiscono una necessaria integrazione o un complemento prezioso.

<sup>14</sup> Documenti relativi all'attività svolta dal card. Vincenzo Macchi (1770-1860), legato a Ravenna e a Bologna. Cfr. O. CAVALLERI, *Le carte Macchi dell'Archivio Segreto Vaticano. Inventario*, Città del Vaticano 1979 (Collectanea Archivi Vaticani, 7); FINK, *Das Vatikanische Archiv* cit., p. 137; BOYLE, *A Survey* cit., p. 96.

<sup>15</sup> Il fondo prende il nome dalla contessa Silvia Baroni, vedova Pasolini Zanelli, discendente dal conte Tiberio Troni che fu segretario del card. Annibale Della Genga (poi Leone XII, 1823-1829) e uditore di nunziatura. Nel 1920 la contessa Baroni donò a Benedetto XV le carte dell'eredità Troni, contenenti gli spogli del card. Della Genga (1786-1814). Altro materiale fu acquisito all'Archivio Vaticano nel 1931. ASV, *Indici* 1088. Cfr. FINK, *Das Vatikanische Archiv* cit., p. 139; BOYLE, *A Survey* cit., p. 98.

<sup>16</sup> Documenti e volumi dell'eredità di Giuseppe Spada, alto funzionario dello Stato Pontificio (1796-1867); raccolta storica assai interessante per le vicende della Rivoluzione romana del 1849. ASV, *Indici* 706. Cfr. FINK, *Das Vatikanische Archiv* cit., p. 143; BOYLE, *A Survey* cit., p. 96; BAV, I pp. 282-283, III p. 294, IV p. 348.

Tre sono i fondi che presentano tali caratteristiche: due minori ed uno assai cospicuo.

1. *Carte Farnesiane* (19 voll.: sec. XVI).<sup>17</sup> La serie venne acquistata dall'Archivio Vaticano nel 1890 ed è costituita principalmente da documenti che si riferiscono al pontificato di Paolo III (1534-1549); vi sono inoltre carteggi e altro materiale relativo al Concilio di Trento. Una parte interessa la famiglia Farnese.

2. *Fondo Cibo* (26 voll.: sec. XVIII).<sup>18</sup> Presente in Archivio Vaticano dal 1917, concerne i benefici e gli uffici ricoperti in Curia dal Card. Camillo Cibo († 1743); vi si possono reperire notizie su altri membri della famiglia Cibo e sui beni da essa posseduti a Roma e nel Lazio.

3. *Fondo Borghese* (circa 2000 unità: secc. XVI-XVIII).<sup>19</sup> Entrato nell'Archivio Vaticano nel 1891/92, è un complesso documentario di primaria importanza per la storia ecclesiastico-religiosa e politico-diplomatica non soltanto europea, soprattutto del tempo di Clemente VIII (1592-1605) e di Paolo V (1605-1621). Gli atti di natura privata riguardano in primo luogo la Casa Borghese, ma ad essi si affiancano carte e scritture diverse concernenti anche le famiglie Salviati e Aldobrandini.

Nella terza categoria abbiamo raggruppato da una parte alcuni piccoli fondi, il cui contenuto ha prevalentemente carattere domestico, dall'altra i grandi archivi gentilizi, i quali tuttavia non sono mai totalmente privi di carte attinenti a materie ecclesiastiche e affari diplomatici. Una netta discriminazione in tal senso non era e non è praticamente possibile.

Diamo anzitutto un rapido sguardo alle serie minori, che potremmo considerare frammenti o spezzoni dei maggiori nuclei archivistici dai quali sono oggi separati, ma ai quali è indispensabile raccordarli.

<sup>17</sup> ASV, *Indici* 1067. Cfr. FINK, *Das Vatikanische Archiv* cit., p. 99; BOYLE, *A Survey* cit., p. 73; È noto che i nuclei archivistici più consistenti, relativi alla famiglia Farnese, sono conservati negli Archivi di Stato di Parma e di Napoli. BAV, I p. 282, II pp. 274-275, III p. 293, IV pp. 276-277.

<sup>18</sup> ASV, *Indici* 214-216 e 1080. Cfr. FINK, *Das Vatikanische Archiv* cit., p. 130; BOYLE, *A Survey* cit., p. 97; BAV, I, p. 337. Per l'archivio della famiglia e per altre collezioni documentarie, si vedano a Modena l'Archivio di Stato, e a Roma l'Archivio di Stato e la Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele II».

<sup>19</sup> ASV, *Indici* 192-193. Cfr. FINK, *Das Vatikanische Archiv* cit., pp. 100-101 e 128; PÁSZTOR, *Guida delle fonti* cit., pp. 213-214; BOYLE, *A Survey* cit., p. 74; BAV, I pp. 307-321, II pp. 312-350, III pp. 321-349, IV pp. 303-328.

1. *Fondo Santacroce* (53 pacchi: secc. XVI-XIX).<sup>20</sup> Documenti e lettere di contenuto eminentemente familiare e amministrativo; ben più consistente la serie di buste conservata nell'Archivio di Stato di Roma.

2. *Carte Salviati* (81 pacchi: secc. XVII-XVIII).<sup>21</sup> Scritture diverse appartenute al duca Anton M. Salviati (inizio del '700) e materiali provenienti dall'eredità Lante Salviati e Boncompagni Ludovisi (si veda più avanti l'*Archivio Borghese*).

3. *Fondo Colonna* (105 buste: secc. XVII-XIX).<sup>22</sup> Carte di interesse amministrativo, relative a beni e proprietà in Roma, nel Lazio e in Abruzzo. Alcuni fascicoli contengono i ruoli di famiglia dei gran conestabili Filippo, Fabrizio e Lorenzo Colonna.

4. *Carte Borghese* (120 pacchi: secc. XVI-XIX, con documenti del '400).<sup>23</sup> Raccoglie soprattutto lettere, notizie e memorie delle famiglie Borghese, Salviati e Aldobrandini; non mancano scritti di interesse più generale e corrispondenza di natura ecclesiastico-politica.

5. *Instrumenta Burghesiana* (178 docc. membranacei: 1322-1731).<sup>24</sup> Atti notarili vari, sentenze, testamenti, brevi papali, lettere e carte diverse.

Un caso un po' curioso, che merita tuttavia qualche attenzione, è il *Fondo Zarlatti*, costituito da 223 unità archivistiche (tra pacchi, fascicoli, libri, ecc.), ricordato sia dal Katterbach, sia dal Fink, che lo definisce « Archivio del marchese Zarlatti ». <sup>25</sup> Attratto da questo titolo nobiliare, ho scorso rapidamente il materiale, accertandone il carattere sostanzialmente amministrativo e contabile. Esso documenta le funzioni svolte, nella prima metà dell'Ottocento, da Francesco e Antonio Zarlatti, maestri di casa il primo di Lord Clifford, il secondo della famiglia Odescalchi. Alcu-

<sup>20</sup> Cfr. FINK, *Das Vatikanische Archiv* cit., p. 142.

<sup>21</sup> ASV, *Indici* 1052. Cfr. FINK, *Das Vatikanische Archiv* cit., p. 141; BOYLE, *A Survey* cit., p. 98.

<sup>22</sup> Cfr. KATTERBACH, *Archivio Vaticano* cit., p. 89; FINK, *Das Vatikanische Archiv* cit., p. 131.

<sup>23</sup> ASV, *Indici* 1052. Cfr. FINK, *Das Vatikanische Archiv* cit., p. 128.

<sup>24</sup> ASV, *Schedario cronologico* (blocchetto n. 4). Cfr. FINK, *Das Vatikanische Archiv* cit., p. 151; BOYLE, *A Survey* cit., p. 98; BAV, IV pp. 368-369.

<sup>25</sup> Cfr. KATTERBACH, *Archivio Vaticano* cit., p. 89; FINK, *Das Vatikanische Archiv* cit., p. 145; BOYLE, *A Survey* cit., p. 95.

ne carte riguardano Villa Albani, altre Villa Pianciani e i beni della principessa Ippolita Boncompagni Rezzonico. È molto probabile che questo materiale abbia fatto parte, un tempo, di un qualche archivio di famiglia, dal quale si è poi ritenuto opportuno staccarlo facendone un fondo autonomo.

I grossi archivi familiari, cui finalmente approdiamo, sono (nell'ordine d'ingresso nell'Archivio Vaticano) i seguenti:

<i>Ruspoli</i>	1930
<i>Rospigliosi</i>	1931
<i>Borghese</i>	1932
<i>Patrizi Montoro</i>	1946
<i>Della Valle - Del Bufalo</i>	1947/48
<i>Boncompagni</i>	1947/53

Non è senza significato il fatto che i primi tre siano entrati negli anni immediatamente successivi al Concordato fra la Santa Sede e l'Italia, e gli altri tre nel primo dopoguerra.

Diamo anche di questi una breve notizia informativa, disponendoli in base alla loro consistenza (dal minore al maggiore).

1. *Archivio Della Valle-Del Bufalo* (274 unità: secc. XVI-XIX, con alcuni docc. del sec. XV).<sup>26</sup> Versato all'Archivio Vaticano negli anni 1947/48, alla documentazione patrimoniale delle due famiglie si aggiunsero atti e lettere del marchese Pio Del Bufalo e di Don Giuseppe M. Montoya, incaricato d'affari del Messico presso la Santa Sede (1839-1853). Le carte Montoya seguirono una figlia del diplomatico, andata sposa a un Del Bufalo.

2. *Archivio Ruspoli* (oltre 2000 unità: secc. XVI-XIX e docc. vari dal '200 al '400).<sup>27</sup> Fece il suo ingresso nell'Archivio Vaticano nel giugno 1930. La documentazione, oltre alla famiglia Ruspoli, riguarda le famiglie Marescotti e Savelli.

3. *Archivio Boncompagni* (circa 2300 unità: secc. XVI-XIX e carte diverse dei secoli precedenti).<sup>28</sup> Le pratiche per la donazione

<sup>26</sup> ASV, *Indici* 1075. Cfr. FINK, *Das Vatikanische Archiv* cit., p. 134; PÁSZTOR, *Guida delle fonti* cit., p. 241; BOYLE, *A Survey* cit., p. 96; BAV, I pp. 116-117, III p. 125.

<sup>27</sup> ASV, *Indici* 719-722. Cfr. FINK, *Das Vatikanische Archiv* cit., p. 141; BAV, II, p. 100.

<sup>28</sup> ASV, *Indici* 729-730 (altri indici sono rimasti sul posto accanto al materiale stesso); *Indici* 728 (relativo al fondo *Boncompagni Ottoboni* conservato

dell'archivio alla Santa Sede ebbero inizio nel giugno 1947 e si conclusero nel 1953. Una parte del materiale (di rilevanza storica e insieme archivistica) fu depositato nella Biblioteca Vaticana. Lo archivio è di largo interesse anche per la storia delle famiglie Ludovisi, Ottoboni, Rezzonico, Santacroce, Conti e Gesualdo di Venosa.<sup>29</sup>

4. *Archivio Patrizi - Montoro* (circa 2500 unità: secc. XVI-XIX, con documenti anche del '300 e '400).<sup>30</sup> Acquisito all'Archivio Vaticano nel 1946; la documentazione fa pure riferimento alle famiglie Chigi,<sup>31</sup> Naro, Poggi, Gattesca e Frangipani.

5. *Archivio Rospigliosi* (oltre 3000 unità: secc. XVI-XX).<sup>32</sup> Versato all'Archivio Vaticano nel maggio 1931; il nucleo fondamentale è rappresentato dall'archivio del principe Giovanni Battista Rospigliosi, duca di Zagarolo (ducato che egli acquistò nel 1668 dai Ludovisi).<sup>33</sup> Una serie distinta porta il titolo *Rospigliosi Gioeni*. Ben documentati sono i legami dei Rospigliosi anche con le famiglie Pallavicini (Giovanni Battista ne sposò l'ultima erede Camilla), Colonna, Cardona e Castiglione.

6. *Archivio Borghese* (oltre 8500 unità: secc. XVII-XIX).<sup>34</sup> È il complesso archivistico familiare di gran lunga più consistente; entrò in Archivio Vaticano nel maggio 1931. Molti docu-

nell'Archivio del Vicariato di Roma). Cfr. FINK, *Das Vatikanische Archiv* cit., p. 129; PÁSZTOR, *Guida delle fonti* cit., pp. 598-599; BIGNAMI ODIER, *La Bibliothèque Vaticane* cit., pp. 52-53; BOYLE, *A Survey* cit., p. 95; BAV, II, p. 92. Di questo archivio si sono occupati recentemente il prof. Raffaello Volpini (vedi più avanti, alla nota 38) e G. L. MASETTI ZANNINI, *L'archivio privato del cardinale Ignazio Boncompagni Ludovisi*, in « Bollettino del Museo del Risorgimento di Bologna », 7 (1962), pp. 199-200.

<sup>29</sup> Alle famiglie Boncompagni, Ludovisi, Ottoboni e Conti appartennero rispettivamente i pontefici Gregorio XIII (1572-1585), Gregorio XV (1621-1623), Alessandro VIII (1689-1691) e Innocenzo XIII (1721-1724).

<sup>30</sup> ASV, *Indici* 54\* e 723-726. Cfr. FINK, *Das Vatikanische Archiv* cit., p. 139; BOYLE, *A Survey* cit., p. 95; BAV, I, p. 118. Vedi anche G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, XCVI, Venezia 1859, p. 113 ss.

<sup>31</sup> Membro della famiglia Chigi fu Alessandro VII (1655-1667).

<sup>32</sup> ASV, *Indici* 1128. Cfr. FINK, *Das Vatikanische Archiv* cit., p. 136 (col titolo: *Archivio Gioeni-Rospigliosi-Colonna*).

<sup>33</sup> Giovanni Battista è uno dei nipoti di Giulio Rospigliosi, papa Clemente IX (1667-1669).

<sup>34</sup> ASV, *Indici* 727 e 1165-1174 (limitati, questi ultimi, ai primi 1164 numeri del fondo). Cfr. FINK, *Das Vatikanische Archiv* cit., p. 128; BIGNAMI ODIER, *La Bibliothèque Vaticane* cit., p. 100; BOYLE, *A Survey* cit., p. 95; BAV, II, p. 93, III, pp. 113-118.

menti riguardano le famiglie Salviati e Aldobrandini;<sup>35</sup> ad esso si collegano i fondi cui si è fatto cenno in precedenza: *Carte Borghese*, *Instrumenta Burghesiana* e *Carte Salviati*.

\* \* \*

Per questi archivi abbiamo potuto fornire soltanto indicazioni sommarie e schematiche. Del resto non sarebbe stato possibile procedere ad un esame particolareggiato del materiale archivistico dei singoli complessi, famiglia per famiglia, anche perché essi non hanno ancora ricevuto né un ordinamento né una inventariazione definitivi; e l'assenza di strumenti adeguati di analisi non consente di tracciare una sintesi abbastanza completa. La tipologia della documentazione è comunque la stessa, pur nella grande varietà dei contenuti.

Ci sembra tuttavia possibile e utile aggiungere alcune osservazioni e riflessioni conclusive, applicabili in sostanza a ciascuno dei maggiori archivi qui considerati: osservazioni suggerite dalla semplice lettura dei vari titoli che risultano attribuiti alle serie interne, o che appaiono annotati su volumi, pacchi, filze.

Per quanto concerne l'ambito geografico-territoriale, la documentazione fa riferimento a Roma città (palazzi, case, ville, giardini) e al territorio circostante (i Castelli, la Campagna romana, la bassa Tuscia); in pratica a tutto il Lazio.<sup>36</sup> La cosa è perfettamente normale — diremmo anzi ovvia — trattandosi appunto degli archivi di famiglie romane.

Meno ovvio, ma facilmente comprensibile e spiegabile, è che una quantità notevole di carte interessino anche località, territori e regioni dell'Italia centrale, del Centro-Nord e del Meridione. È evidente che i legami allacciati tramite i matrimoni, e quindi i passaggi di beni avvenuti per via ereditaria hanno giocato un ruolo essenziale ai fini delle diverse concentrazioni e ramificazioni patrimoniali. Qualche esempio sarà sufficiente.

La famiglia Borghese tenne possedimenti nelle terre bagnate dal Po e dal Reno (tra Bologna e Ferrara), oltre che vicino a

<sup>35</sup> Ricordiamo ancora che le famiglie Aldobrandini e Borghese diedero alla Chiesa i pontefici Clemente VIII (1592-1605) e Paolo V (1605-1621).

<sup>36</sup> Qualche esempio. *Archivio Boncompagni*: Castel Gandolfo, Frascati, Greccio, Monterotondo, Sora, Aquino, Arpino. *Archivio Borghese*: Ville Tuscolane, Pantano, Mentone, Monteporzio Catone, Montecompatri. *Archivio Ruspoli*: Riano, Cerveteri, Vignanello. *Archivio Patrizi Montoro*: Bracciano, Capranica. *Archivio Rospigliosi*: Zagarolo.

Ravenna e a Perugia. Molto articolati invece risultano i domini dalla famiglia Boncompagni: da Bologna a Vignola, Firenze, Pescia, Piombino; da Carpegna a Visso, a Teramo e in Abruzzo; in Umbria da Perugia a Foligno e a Terni. Concentrati intorno a Pistoia (loro città di origine) i beni dei Rospigliosi.

Per il Sud, ricordiamo due casi estremamente significativi. Nel 1805 Margherita Colonna sposa il principe Giulio Cesare Rospigliosi, e porta con sé l'eredità delle signorie di Sicilia del duca Cardona Gioeni, principe di Castiglione, compresi i documenti relativi ai possessi e ai feudi intorno a Palermo, Agrigento, ecc.<sup>37</sup> Anche l'Archivio Boncompagni ha assorbito — come è noto — le carte della famiglia Ludovisi. Orbene, nel 1625, per il matrimonio di Niccolò Ludovisi con Isabella Gesualdo (ultima erede della sua casata), era passato ai Ludovisi l'archivio gentilizio del principe Gesualdo di Venosa (in Basilicata), che conteneva le pergamene dell'antico monastero di S. Maria in Elce, presso Conza: qui giacevano, sconosciuti fino a pochi anni fa, alcuni diplomi dei principi longobardi di Salerno e dei re normanni di Sicilia (documenti originali dei secoli XI e XII).<sup>38</sup>

Quanto all'importanza della documentazione contenuta in tali archivi (fatto assolutamente indiscutibile), gli esempi appena citati ne sono una prova convincente. Essa può essere comunque facilmente confermata dalla stessa qualità del materiale archivistico superstite: atti costitutivi del patrimonio familiare,<sup>39</sup> atti concernenti la sua tutela legale e la sua trasmissione,<sup>40</sup> scritture e libri relativi all'amministrazione dei beni,<sup>41</sup> carte prodotte dalla attività di membri della famiglia e documenti storici vari.<sup>42</sup>

<sup>37</sup> Vedi sopra l'*Archivio Rospigliosi*; cfr. MORONI, *Dizionario* cit., XIV, p. 295 e LIX, p. 163.

<sup>38</sup> Oggi pubblicati da R. VOLPINI, *Diplomi sconosciuti dei principi longobardi di Salerno e dei re normanni di Sicilia*, in *Raccolta di studi in memoria di Giovanni Soranzo*, Milano 1968 (Pubbl. dell'Univ. Catt. del S. Cuore. Contributi, s. III - Scienze storiche, 10 = Contributi dell'Istituto di storia medioevale, I), pp. 481-544.

<sup>39</sup> Privilegi, donazioni, acquisti, strumenti diversi, catasti, inventari di beni, carte topografiche, mappe, piantine, disegni, ecc.

<sup>40</sup> Alienazioni, vendite, testamenti, lasciti, legati, eredità, cause e processi civili, atti giudiziari, atti legali, ecc.

<sup>41</sup> Bilanci, conti, giustificazioni, ricevute, entrate-uscite, libri mastri, giornali di cassa, registri di censi, contribuzioni, redditi, ruoli di famiglia, ecc.

<sup>42</sup> Carteggi, lettere scambiate con personalità e autorità del tempo, carte di famiglia, memorie, diari, alberi genealogici, ecc. Sulla natura, contenuto e ordinamento degli archivi privati, vedi E. CASANOVA, *Archivistica*, Siena 1928<sup>2</sup>, pp. 232-234, 411-412, 437-438.

Tutto questo riveste, in primo luogo, un preciso interesse per la storia di una determinata famiglia: ma il discorso naturalmente si allarga quando il complesso archivistico mostra di essere il risultato di una stratificazione di archivi diversi, che riflettono spesso il complicato intreccio di rapporti interfamiliari, fondati sui legami matrimoniali e sugli assi ereditari. Solitamente il titolo di un grosso archivio, riferito al ceppo familiare più recente, non lascia subito trasparire le ramificazioni interne talora imprevedibili, che consentono di estendere le nostre conoscenze alle vicende di altre famiglie.

Ma al di là dell'ambito più strettamente familiare o interfamiliare, spesso è la storia di intere comunità (borghi, villaggi, campagne su cui il signore esercita i suoi diritti feudali) che si rispecchia nella documentazione di un grande archivio patrizio: vi scopriamo infatti le testimonianze di tutta una serie di attività, di tipo agricolo, artigianale e commerciale (con il consueto corredo di contratti, cause, processi), che ci informano anche su tecniche e rapporti di lavoro, su consuetudini e condizioni di vita. Non si può quindi ignorare il ruolo che tali documenti svolgono per indagini non solo di storia economica e sociale, amministrativa e finanziaria, ma anche agraria e urbana nei confronti di molte e disparate aree del nostro territorio nazionale.

Per un'ultima considerazione lo spunto ci viene suggerito ancora dall'Archivio Boncompagni, alcune serie del quale riguardano il Principato di Piombino, il Marchesato di Vignola e lo Stato di Sora. Le rispettive serie non si limitano infatti a definire questioni di carattere patrimoniale, ma attestano la sopravvivenza di antiche giurisdizioni, l'esercizio — da parte dei Boncompagni — di diritti sovrani, di funzioni connesse con il governo e l'amministrazione civile, di poteri e prerogative inerenti al diritto pubblico (numerose buste contengono, fra l'altro, lettere dei ministri dello Stato, atti dei governatori, dispacci e carteggi con le corti di Napoli e di Spagna). È una documentazione che apre una prospettiva di largo respiro, offrendo un contributo non trascurabile alla storia politica, diplomatica, istituzionale e locale.<sup>43</sup>

Molti archivi gentilizi infine — il prof. Giulio Battelli lo ha enunciato con chiarezza nel corso della precedente « Tavola ro-

<sup>43</sup> Si veda, a questo proposito, B. DI SABANTONIO, *L'importanza degli archivi privati nello studio della storia locale*, in « Rassegna degli Archivi di Stato », XL (1980), pp. 56-63.

tonda » — custodiscono, essi soli, per determinate località, gli atti dei tribunali civili e criminali, gli atti giudiziari, i documenti di altre pubbliche attività. Non vi è dubbio quindi che in questi casi gli archivi che consideriamo « privati », quanto alla provenienza e alla proprietà, acquistino il carattere di archivi pubblici in virtù della particolare natura del loro contenuto.

Archivi come quelli che qui abbiamo considerato <sup>44</sup> costituiscono dunque un effettivo, straordinario patrimonio storico e culturale che trascende — anche se certo non lo esclude — l'interesse meramente familiare, e rivelano nello stesso tempo di essere un terreno estremamente fecondo per gli orientamenti attuali della ricerca storica.

<sup>44</sup> Si tenga presente che anche molte biblioteche private custodiscono manoscritti e documenti di rilevante interesse storico-archivistico. Ci limitiamo qui a ricordare il rapporto di L. v. PASTOR, *Le biblioteche private e specialmente quelle delle famiglie principesche di Roma*, in «Atti del Congresso Internaz. di Scienze Storiche (Roma, 1-9 aprile 1903)», III, *Storia med. e moderna. Metodica. Scienze ausiliarie*, Roma 1906, pp. 123-130. Per la Biblioteca Vaticana, vedi sopra alla p. 148.

GIOVANNI INCISA DELLA ROCCHETTA - JOSEPH CONNORS

DOCUMENTI SUL COMPLESSO BORROMINIANO  
ALLA VALLICELLA (1617-1800)

La presente ricerca è stata compiuta dal compianto dott. Giovanni Incisa della Rocchetta († 21 marzo 1980) in connessione con l'opera, allora in preparazione ed ora uscita, di Joseph Connors, *Borromini and the Roman Oratory. Style and Society*, New York-Cambridge, Mass. 1980 (The Architectural History Foundation).

INTRODUZIONE

Gli archivi della Congregazione dell'Oratorio di Santa Maria alla Vallicella in Roma sono, come è ben risaputo, una fonte inestimabile di documenti sull'arte barocca, sull'architettura e sulla musica.<sup>1</sup> Oltre il manoscritto originale dell'*Opus Architectonicum* di Francesco Borromini,<sup>2</sup> e una collezione di oltre 100 disegni architettonici e decorativi,<sup>3</sup> i documenti di maggior valore sono una serie di dieci volumi intitolati *Libri dei decreti della Congregazione dell'Oratorio*.<sup>4</sup> I decreti sono infatti verbali di riunioni tenute dalla Congregazione o da varie commissioni al suo interno. Iniziano dall'anno 1580, data in cui fu nominato un'archivista, e continuano senza interruzione fino al 1860.

Chiaramente l'usanza degli Oratoriani di tenere questo tipo di verbali non era unica tra le congregazioni religiose romane; gli Agostiniani tenevano simili verbali nei loro *Libri delle Proposte*,<sup>5</sup> e così pure i Trinitarii Scalzi di San Carlo alle Quattro

<sup>1</sup> Si veda il recente catalogo di G. MORELLO, F. DANTE, *L'archivio della Congregazione dell'Oratorio di Roma alla Chiesa Nuova*, in «Ricerche per la Storia Religiosa di Roma», 2 (1978), pp. 276-362.

<sup>2</sup> Roma, Archivio della Congregazione dell'Oratorio, vol. C. II. 6.

<sup>3</sup> Roma, Archivio della Congregazione dell'Oratorio, vol. C. II. 8a.

<sup>4</sup> Roma, Archivio della Congregazione dell'Oratorio, voll. C. I. 2 - C. I. 11.

<sup>5</sup> Roma, Archivio di Stato, Corporazioni religiose maschili, Agostiniani, vol. 4 (*Libro delle proposte* 1609-1627), vol. 5 (1630-1647), vol. 6 (1647-1668).

Fontane nelle loro *Capitulas conventuales*.<sup>6</sup> Tuttavia ciò che differenzia i decreti degli Oratoriani dall'usanza degli ordini contemporanei è la loro lunghezza, la loro sensibilità al dettaglio, la grande frequenza di riunioni verbalizzate, e l'ampio spettro di questioni dibattute, aventi a che fare con ogni aspetto della vita oratoriana. Potevano passare anni prima che altre congregazioni religiose trascrivessero anche una sola riunione; gli Oratoriani solevano riunirsi diverse volte al mese. Gli altri gruppi tendevano a mettere a verbale solo le mozioni finali; gli Oratoriani tendevano a mettere a verbale non solo la mozione finale, ma anche quelle bocciate e una sintesi degli argomenti avanzati dalle minoranze. La rilevanza che i decreti hanno per lo storico interessato al fenomeno del mecenatismo va al di là della pura testimonianza di documento; essi offrono uno sguardo all'interno di uno dei grandi istituti di patronage dell'arte barocca.

Alla fonte del carattere dei decreti sta l'insolita organizzazione corporativa della Congregazione, che si formò negli anni immediatamente successivi alla bolla di fondazione di Gregorio XIII e al trasferimento dei seguaci di Filippo Neri alla Vallicella nell'anno 1575.<sup>7</sup> Sin dall'inizio Filippo insistette su un sistema di governo tramite consenso, che in una certa misura riflette le sue simpatie giovanili per la repubblica fiorentina; come più tardi ebbe a dire il Baronio, « il nostro Santo non voleva che il governo appartenesse a un sol uomo, ma piuttosto che fosse una sorta di repubblica ben organizzata ».<sup>8</sup> La Congregazione non era assolutamente un ordine religioso. Gli Oratoriani di Roma, in contrasto con quelli di Napoli, rifiutarono i voti monastici tradizionali, in particolare quelli riguardanti l'ubbidienza; essi mantennero il diritto di possedere proprietà private, e di ricevere fondi dall'esterno. Tra i membri della Congregazione vi era uno spirito di aperta discussione e di uguaglianza delle opinioni, che si differenziava nettamente dall'organizzazione monarchica dei gesuiti, i quali erano organizzati sul modello di un esercito in mar-

<sup>6</sup> Roma, Archivio dei Trinitarii Scalzi Spagnoli a San Carlo alle Quattro Fontane, vol. 207 (*Libro en que se escriben las cosas que se de examinan en capitulas conventuales. Año 1652 e segg.*).

<sup>7</sup> L. PONNELLE, L. BORDET, *Saint Philippe Néri et la société romaine de son temps (1515-1595)*, Paris 1929. Le citazioni si riferiscono alla traduzione in inglese di R. F. KERR, *St. Philip Neri and the Roman Society of His Times*, London 1932, pp. 363-389, 431-445, e 557-567. Vedi anche C. GASBARRI, *L'Oratorio romano dal cinquecento al novecento*, Roma 1962, pp. 47 ss.

<sup>8</sup> PONNELLE, BORDET, *St. Philip Neri*, p. 374.

cia, pronti ad andare ovunque su comando. Al posto di un generale o superiore, gli Oratoriani eleggevano un preposito per un mandato di tre anni. Lo stesso Filippo ricoprì la carica di preposito per primo nell'anno 1577, e fu seguito nella carica dal Baronio nell'anno 1593. Il preposito era assistito da una commissione composta da quattro deputati anch'essi eletti per un periodo di tre anni. Tutti i padri che avevano appartenuto alla Congregazione da almeno tre anni (triennali) avevano diritto al voto, ma solo quelli che erano Oratoriani da almeno dieci anni (decennali) potevano essere eletti ad un ufficio. I deputati ed il preposito assieme formavano una specie di commissione esecutiva, che si occupava dell'amministrazione giornaliera degli affari della Congregazione, ed erano tenuti a consultare l'assemblea generale della Congregazione su tutte le questioni importanti; in particolare, qualsiasi decisione finanziaria, che richiedesse una spesa di oltre dieci scudi, doveva essere approvata dall'intera Congregazione. Per questo motivo molte questioni vengono dibattute due volte nei *Libri dei decreti*, prima nell'atmosfera ristretta ed esplorativa della Congregazione dei Deputati, quindi in quella della Congregazione Generale, dove si richiede l'approvazione dalla maggioranza. Una conseguenza di questa divisione delle responsabilità appare particolarmente interessante per lo storico dell'arte: la scelta degli artisti e degli architetti per gli appalti cadeva sui deputati piuttosto che sulla Congregazione Generale,<sup>9</sup> ed è nelle minute delle loro riunioni che possiamo trovare i nomi dei candidati alternativi e delle consulenze esterne; è qui che è possibile avere un'idea delle qualità personali specifiche che caratterizzano i rapporti di lavoro tra l'artista e il mecenate. I decreti portano testimonianza della crescente fiducia e stima che si sviluppò tra gli Oratoriani e Pietro da Cortona,<sup>10</sup> così come la crescente antipatia e il senso di antagonismo che si sviluppò tra di essi e il loro più famoso architetto, Francesco Borromini.<sup>11</sup>

Naturalmente l'importanza dei libri dei decreti non è passata inosservata. In particolare i primi volumi dei decreti, riguardanti il periodo che va dal 1580 al 1614, sono stati minuziosamente esaminati dagli studiosi interessati alle origini dell'Oratorio romano, agli ultimi anni di vita di Filippo Neri ed alla costruzione e prima fase di decorazione della chiesa di Santa Ma-

<sup>9</sup> Decr. 351.

<sup>10</sup> Decr. 223, 290a, 290b.

<sup>11</sup> Decr. 180, 182, 277, 313.

ria in Vallicella; questi volumi figurano tra le fonti principali usate da Ponnelle e Bordet nella loro biografia del Santo,<sup>12</sup> da Incisa della Rocchetta e Vian nella loro monumentale opera sul processo di canonizzazione del Santo,<sup>13</sup> ed in vari articoli specialistici, tra cui in particolare lo studio di Hess sui primi anni della Vallicella.<sup>14</sup> Gli ultimi sei libri dei decreti invece sono stati esaminati con minor attenzione. Essi coprono il periodo che va dal 1614 al 1860; in particolare i tre volumi (C.I.6-C.I.8), che si riferiscono alla metà del Seicento, sono pieni di informazioni dettagliate sul mecenatismo degli Oratoriani. Gli studiosi interessati all'opera di Borromini, Cortona, Algardi, Carlo Rainaldi e Carlo Fontana conoscono bene questi volumi. E. Hempel cita alcuni dei più importanti brani nella sua fondamentale monografia sul Borromini, così come altri furono aggiunti da specialisti a lui posteriori, quali Portoghesi, Bruschi, Pacini e Blunt.<sup>15</sup> Un breve e interessante riassunto di tutti i decreti riguardanti la costruzione della mole Vallicelliana è contenuto nella storia della Congregazione romana dell'Oratorio del Gasbarri;<sup>16</sup> tuttavia, il Gasbarri non cita alcuno dei documenti nella loro interezza, e questo costituisce un limite all'utilità dell'opera. Intere trascr-

<sup>12</sup> Vedi sopra nota 7.

<sup>13</sup> G. INCISA DELLA ROCCHETTA, N. VIAN (con la collaborazione di C. GASBARRI), *Il primo processo per San Filippo Neri*, 4 voll., Città del Vaticano 1957-1963 (Studi e Testi, 191, 196, 205, 224).

<sup>14</sup> J. HESS, *Contributi alla storia della Chiesa Nuova (S. Maria in Vallicella)*, in *Scritti di Storia dell'Arte in onore di Mario Salmi*, III, Roma 1963, pp. 215-238 e 431-433; ristampato in J. HESS, *Kunstgeschichtliche Studien zu Renaissance und Barock*, Roma 1967, pp. 353-367. Vedi anche M. JAFFÉ, *Peter Paul Rubens and the Oratorian Fathers*, in «Proporzioni», 4 (1963), pp. 209-241, e dello stesso autore *Rubens and Italy*, Ithaca 1977. E inoltre gli articoli di M. T. BONADONNA RUSSO: *Il contributo della Congregazione dell'Oratorio alla topografia romana: Piazza della Chiesa Nuova*, in «Studi Romani», 13 (1965), pp. 21-43; *Appunti sull'antica parrocchia vallicelliana*, in *Studi offerti a Giovanni Incisa della Rocchetta*, Roma 1973 (Miscellanea della Società Romana di Storia Patria, 23), pp. 89-115; e *Origini e vicende della Biblioteca Vallicelliana*, in «Studi Romani», 26 (1978), pp. 14-34. Per la storia musicale vedi H. SMITHER, *A History of the Oratorio*, I, *The Oratorio in the Baroque Era: Italy, Vienna, Paris*, Chapel Hill 1977.

<sup>15</sup> E. HEMPEL, *Francesco Borromini*, Vienna 1924 (ed. italiana abbrev., Roma-Milano-Vienna, s.d.); P. PORTOGHESI, *Borromini: architettura come linguaggio*, Roma-Milano 1967; A. BRUSCHI, *Il Borromini nelle stanze di S. Filippo alla Vallicella*, in «Palatino», 12 (1968), pp. 13-21; R. PACINI, *Alterazioni dei monumenti borrominiani e prospettive di restauro*, in *Studi sul Borromini. Atti del Convegno promosso dall'Accademia Nazionale di San Luca*, I, Roma 1967, pp. 317-341; e A. BLUNT, *Borromini*, London 1979.

<sup>16</sup> C. GASBARRI, *L'Oratorio romano dal Cinquecento al Novecento*, Roma 1962, pp. 211-251 (cap. VI: «La costruzione della Mole Vallicelliana»).

zioni di specifici decreti aventi a che fare con l'Algardi ed il Fontana sono state pubblicate da Montagu e Hager.<sup>17</sup> Ma l'uso più dettagliato dei decreti del Seicento è stato fatto nei numerosi scritti dal marchese Giovanni Incisa della Rocchetta, in particolare nella pubblicazione di un dialogo sconosciuto di Virgilio Spada sulla casa dei Filippini, nello studio definitivo sulla cappella di San Filippo Neri e sull'insieme delle stanze che lo circondano, e nello studio sul salone della Biblioteca Vallicelliana.<sup>18</sup> Oltre ai lavori sopraccenati, egli aveva preparato intere trascrizioni di tutti i decreti riguardanti l'arte, l'architettura e il mecenatismo alla Vallicella tra il 1617 ed il 1672. È nel mezzo di questi lavori che lo ha colto la morte il 21 marzo 1980. Con la sua nota generosità egli ha permesso al sottoscritto di leggere le sue trascrizioni e di farne riferimento nella preparazione di una monografia sull'architettura della casa dei Filippini.<sup>19</sup> Per motivi di completezza ho aggiunto al suo lavoro altre trascrizioni di decreti (dal 1672 al 1800, numeri 472-631), di pari rilevanza, da cui è possibile trarre informazioni sulla successiva storia e restaurazione dell'edificio. L'importanza di questi documenti, tuttavia, è ben maggiore della semplice storia della costruzione di un palazzo. Forse il riassunto che segue può dare un'idea del loro contenuto e della loro proficua utilizzazione.

In primo luogo, i decreti offrono molti dati sulla tarda storia musicale e liturgica dell'Oratorio. Essi contribuiscono alla comprensione del carattere dell'uditorio, dalla mancanza di separazione tra musicisti e pubblico nei tempi anteriori al nuovo oratorio di Borromini, alla separazione dei cantanti dai musicisti e

<sup>17</sup> J. MONTAGU, *Alessandro Algardi and the Statue of St. Philip Neri*, in «Jahrbuch der Hamburger Kunstsammlungen», 22 (1977), pp. 75-100; e H. HAGER, *La crisi statica della cupola di Santa Maria in Vallicella in Roma e i rimedi proposti da Carlo Fontana, Carlo Rainaldi e Mattia de Rossi*, in «Commentari», 24 (1973), pp. 300-318.

<sup>18</sup> G. INCISA DELLA ROCCHETTA, *Un dialogo del p. Virgilio Spada sulla fabbrica dei Filippini*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 90 (1967), pp. 165-211; *La Cappella di San Filippo alla Chiesa Nuova; II - L'anticamera del Santo e la cappelletta privata di S. Filippo; III - La 'sala rossa' e la cappella interna di S. Filippo*, in «Oratorium. Archivum Historicum Oratorii Sancti Philippi Neri», 3 (1972), pp. 46-52 e 74-101; e *Il salone della Biblioteca Vallicelliana*, in «Palladio», 23 (1973), pp. 121-128. Un elenco completo dei molti scritti di questo studioso, di fondamentale importanza per lo studio dell'arte barocca romana, trova in *Studi offerti a Giovanni Incisa della Rocchetta*, Roma 1973 (Miscellanea della Società Romana di Storia Patria, 23).

<sup>19</sup> J. CONNORS, *Borromini and the Roman Oratory. Style and Society*, New York-Cambridge, Mass. 1980 (The Architectural History Foundation).

dal pubblico introdotta con la nuova costruzione nel 1640. Essi testimoniano la crescente presenza della nobiltà.<sup>20</sup>

In secondo luogo, i decreti documentano il continuo programma di decorazione ad affresco e a stucchi svolto alla Vallicella sotto la sovrintendenza di Pietro da Cortona e Cirro Ferri. Essi rivelano l'intimo rapporto tra gli Oratoriani ed il Cortona, che si estendeva a favori particolari e prestiti; chiariscono inoltre altri aspetti della carriera del Cortona, quali i suoi progetti per la decorazione del Quarant'ore e per la decorazione degli interni di SS. Martina e Luca.<sup>21</sup>

In terzo luogo, i decreti documentano in pieno non solo la costruzione della casa dei Filippini, ma anche molti dei problemi di carattere sociale e finanziario che tendevano a presentarsi durante la costruzione di un grande centro residenziale. Essi descrivono la vecchia residenza ad est di Santa Maria in Vallicella, il palazzo dove Filippo Neri visse dal 1583 alla sua morte avvenuta nel 1595, dove fu tenuta nel 1600 la *Rappresentazione di anima, et di corpo* e dove i seguaci di Filippo vissero, finché una nuova generazione di reclute la giudicò « ... una congerie di case e casuppole, piene di mille soggettioni disdicevoli allo stato di essi ». <sup>22</sup> I decreti sono una fonte di nuove informazioni su un primo architetto, Paolo Maruscelli, e sulla improvvisa decisione presa nel 1637 di passare al Borromini, il quale avrebbe diretto l'appalto tra il 1637 ed il 1650, trasformandolo in uno dei grandi monumenti della prima architettura barocca.<sup>23</sup> Questi documenti descrivono anche dettagliatamente i meccanismi di decisione all'interno della Congregazione ed il processo tramite cui il progetto di un architetto sarebbe stato trasmesso a consulenti esterni per revisione e miglioramenti, così che le idee espresse da esterni fino ad allora senza contatto con la storia del palazzo, quali Girolamo Rainaldi o Giovanni Battista Soria, poterono esercitare un'influenza decisiva sull'aspetto finale del monumento.<sup>24</sup> Essi forniscono infine una documentazione unica sul-

<sup>20</sup> Decr. 2, 18, 25, 154 e 302; per tali questioni vedi anche H. SMITHER, *History of the Oratorio*, e F. HASKELL, *Patrons and Painters*, New York 1963, p. 70.

<sup>21</sup> Decr. 65, 223, 231a-233b, 242, 248, 249, 289, 433, 437, 438, 452 e 454.

<sup>22</sup> F. BORROMINI (e V. SPADA), *Opus Architectonicum*, ed. S. GIANNINI, Roma 1725, « Introduzione » (f. 4r nel manoscritto dell'*Opus* nell'Archivio della Congregazione dell'Oratorio, vol. C. II. 6); Decr. 14, 18, 87 e 96.

<sup>23</sup> Decr. 102 e 103.

<sup>24</sup> Decr. 37, 73 e 107.

l'uso di modelli tridimensionali come mezzo di trasmissione di idee dall'architetto al capomastro.<sup>25</sup>

Dalle pagine dell'*Opus Architectonicum* emerge l'aperta critica degli Oratoriani all'eccessivo uso di ornamenti nell'architettura, e la loro preferenza per la moderazione, al punto che il Borromini ebbe a lamentarsi che «... ho havuto a servire una Congregatione di animi così rimessi che nell'ornare mi hanno tenuto le mani, e conseguentemente mi è convenuto in più luoghi obedire più al voler loro che all'arte».<sup>26</sup> I decreti forniscono un quadro più preciso di questa polemica: vi si chiede moderazione non solo nell'ornamentazione della facciata, ma anche nello specifico tipo di materiale da usare nelle diverse parti del palazzo; essi documentano la preoccupazione degli Oratoriani per i materiali di costruzione, anche prima del celebre uso di «mattoni fini alla romana» sulla facciata dell'Oratorio. Occasionalmente essi documentano le ripercussioni che ebbero su questo lavoro i grandi progetti papali di edilizia in Roma, come avvenne nel 1659 quando la costruzione del colonnato in Piazza S. Pietro causò una carenza di travertino nelle altre parti della città. Altra volta, confermano ancora la pervicacia della modestia tradizionale degli Oratoriani, come il loro rifiuto all'invio di marmo gratuito per la loro scalinata nel 1660, e la loro successiva decisione di acquistare travertino perchè le scale apparissero meno fastose.<sup>27</sup>

Gran parte dei decreti hanno a che fare con questioni di finanza. Essi forniscono un quadro delle nuove tecniche di finanziamento di costose iniziative di costruzione che furono perfezionate da Virgilio Spada, in particolare l'uso dei censi e di altri strumenti di debito.<sup>28</sup> Documentano inoltre i vari e maggiori legati alla Congregazione, alcuni dei quali, come il legato dei Vaij

<sup>25</sup> Decr. 30, 74, 82, 102, 122, 176, 234, 313, 315, 322. Cfr. anche l'elenco dei modelli rinvenuti nelle stanze del Borromini dopo la sua morte nel 1667, tra cui troviamo «un'altro pezzo di modello della facciata dell'oratorio della Chiesa Nova, di cera rossa», e «un modello con parte di esso dell'altare dell'oratorio de' Padri della Chiesa Nova»; l'elenco è stato pubblicato in *Ragguagli borrominiani*, ed. M. DEL PIAZZO, Roma 1968 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 61), pp. 164 e 169.

<sup>26</sup> *Opus Architectonicum*, «Alli benigni lettori» (f. 3r nel manoscritto), vedi anche il capitolo V, intitolato nell'originale «Dell'Ornamento in generale», e non «Dell'Oratorio in Generale», come era stampato dal Giannini nel 1725 (G. INCISA DELLA ROCCHETTA, *Un dialogo di Virgilio Spada*, p. 183, n. 25).

<sup>27</sup> Decr. 39-41, 105, 128, 131, 362 e 383.

<sup>28</sup> Vedi in particolare Decr. 349.

nel 1651, ebbero conseguenze drastiche sulla forma finale dell'altare dell'oratorio.<sup>29</sup> Essi contribuiscono a chiarire un'episodio straordinario del 1657, quando lo Spada tentò senza successo di usare i meccanismi della finanza per reintrodurre il Borromini nella carica di architetto della Congregazione, e contribuiscono quindi a capire meglio una serie di sconcertanti documenti recentemente scoperti negli Archivi Spada, che attestano la crisi e la prostrazione psicologica in cui cadde l'architetto nei mesi seguenti a questa sconfitta decisiva.<sup>30</sup>

Infine i decreti sono illuminanti riguardo a certi aspetti della topografia di Roma. Essi registrano il valore e l'ubicazione di moltissime case private, e ci aiutano a delineare le trasformazioni, anche demografiche che ebbero luogo quando vecchie case e vecchi quartieri (ai quali era legato un particolare e ormai tradizionale sistema di vita e di lavoro) vennero demoliti per fare spazio alle nuove case e ai nuovi palazzi che le circondavano. Interessante il riferimento a un lungo e affascinante discorso dello Spada sul genere di vita condotta dagli artigiani in una tipica bottega romana, e insieme sulle ragioni del perché una istituzione prestigiosa possa non volerle incorporare in residenza.<sup>31</sup>

L'importanza di questi decreti non può certo emergere in pieno da un breve riassunto. Essi rimangono la più accurata e parlante fonte conosciuta su un esempio di mecenatismo per l'arte e l'architettura del Seicento; fatto tanto più rilevante quanto più gli Oratoriani rivelano di essere stati i mecenati più attivi e progressisti tra tutte le congregazioni religiose romane. Nel corso della sua vita il marchese Incisa della Rocchetta contribuì enormemente alle ricerche d'archivio sia su Filippo Neri che sul mecenatismo del barocco; i documenti che seguono giustamente combinano entrambi questi due interessi e concludono il lavoro di una vita.

JOSEPH CONNORS

<sup>29</sup> Decr. 294-299.

<sup>30</sup> Decr. 348-352; i documenti sono stati pubblicati da L. NEPPI in *Palazzo Spada*, Roma 1975, p. 168, n. 153, e p. 283, docc. 41 e 42. Sulla crisi del 1657 vedi R. WITTKOWER, *Francesco Borromini: Personalità e destino*, in *Studi sul Borromini. Atti del Convegno promosso dall'Accademia Nazionale di San Luca*, I, Roma 1967, pp. 19-48.

<sup>31</sup> Decr. 139 e 140.

## DOCUMENTI

### LIBRO V DEI DECRETI (C. I. 6)

1. 1617, 11 ottobre  
C. I. 6, p. 37. CGen.

*Compra di case in Monte Giordano.* Fu proposta la compra di tre case in Monte Giordano. Una, delli frati della Minerva, nella piazza di Pizzomerlo, che s'affitta  $\nabla$ 80 l'anno. L'altra, della Cappella della Madonna di S. Maria Maggiore, posseduta dal Sr. Angello Rovelli, cappellano, posta nel vicolo, dietro la nostra chiesa, che s'affitta  $\nabla$ 50. La terza, del p. Fuligati, gesuito, nell'istesso vicolo, che s'affitta  $\nabla$ 30. Qual compra disse il Padre Preposito, che de consiglio de i periti, per più utile della nostra Congregatione, si sarebbe fatta, non a stima, ma con dare alli sudetti venditori, altrettanto d'entrata, in tanti loghi de Monti. E, perché, forse, haveriano bisognato da  $\nabla$ 800 o  $\nabla$ 1000 alla Congregatione, per il compimento di detto compra, soggiunse l'istesso Padre Preposito, che vi era persona di casa nostra, la quale sarebbe concorsa, per la rata di detta somma, alla compra di dette case, con patto, però, che volendo la Congregatione liberarle affatto, possa in ogni tempo escluder la sudetta persona, restituendole il suo danaro. E fu, comunemente, a voce, approvato il tutto.

2. 1620, 10 luglio  
C. I. 6, p. 61. CDep.

*Non si facciano, da' Padri, in casa, adunanze di forastieri.* Essendo, altre volte, sotto li 18 di maggio 1605, nella piena congregazione generale, decretato, che quelli gentilhuomini (penitenti, per la maggior parte del beato Filippo) li quali solevano, un giorno della settimana, convenire nella camera della [b.] m. del p. Antonio Galonio [?], a fare alcuni esercitii spirituali, non si permettessero farli, per degni rispetti, in camera d'alcuno privato, ma per non disgustarli, si permettesse continuarli, nella cappella già camera del detto B. Padre, nè si desse officio alcuno de' nostri d'acoglierli, nè se lo prendesse nessuno per [?]. Brugiata hora per l'incendio seguito detta cappella, è stato risoluto, in esecuzione, ancora, del sopradetto decreto, che nessuno di casa, nell'avenire, riceve in nessuno modo in casa dette adunanze, ne faccia li detti o altri simili esercitii, per giuste considerationi, con le quali si potranno fare capaci quelli signori.

*P. Marsilio, Academie.* Fu risoluto che p. Marsilio nostro non s'intrometta in fare Academie de giovani, nè assistervi, ma destra-

mente se ne sbrighi, acciò tutti possiamo darci totalmente al nostro principale istituto.

3. 1621, 24 aprile  
C. I. 6, p. 68 CGen.

*Imposizione di censi per comprare la casa del Ruscone.* Havendo noi a comprare le case del Ruscone, comprese nell'isole che stanno tra la nostra chiesa e la piazza di Monte Giordano, fu proposto e risoluto che si prenda a censo o a ragione di 5 o 5¼ per cento proponendosi che l'istessa entrata si cavarà dalle pigioni dell'istesse case, e con la buona speranza, che diede il p. Angelo Preposito di redimerlo presto e liberarsi di detto censo ... il prezzo, che ci va, secondo la stima fatta del 3° perito e la sentenza del giudice.

4. 1621, 6 ottobre  
C. I. 6, p. 70. CGen.

*Sacrestia nel vicolo.* Fu dato raguaglio dal P. Preposito, come il Papa ci concede il vicolo, ch'è tra la nostra chiesa e l'isole delle case, che arrivano a Monte Giordano, per incorporarlo nella fabrica, che s'ha da fare; e, con la maggior parte de voti, in voce, fu detto che la nostra Congregatione per impossessarsi di detto vicolo, vi cominci a fare il muro, che ha da servire per la sacrestia, che s'ha da fare, vedendo prima d'haver il consenso del capitolo di S. Pietro, per il canone ch'è sopra una casa che vi va incorporata. Dicendo il Padre, che gratie a questo efetto sia in mano un assegnamento di ∇2000 e che la Congregatione non farà debito.

5. 1621, 20 ottobre  
C. I. 6, p. 70. CGen.

*Sacristia.* Fu proposto e risoluto della maggior parte, cioè con voti secreti 26, 19 bianchi per l'affermativa e sette neri per la parte contraria, che quanto prima si cominci la sacrestia da fabricarsi nella parte del vicolo tra la chiesa e Monte Giordano, secondo il modello, però, d'aprovarsi dall'istessa Congregatione con voti secreti. Quale Congregatione s'havrà a fare et approvarsi da essa detto modello, prima che si cominci a metter mano a detta fabrica.

6. 1621, 20 ottobre  
C. I. 6, p. 71. CGen.

*Casa nel vicolo habita[ta] da Marcello Rosa.* Per che il S. Marcello Rosa, che tiene a pigione alcune nostre case nel vicolo che s'è

riserrato, dice volere lasciare l'affitto, se non se le fa un andito, e non so che altro, in quelle habitationi, e se le cali alquanto la pigione, che sta rigorosa [?]. Considerato il danno che paterir la Congregatione se si partisse, hanno risoluto che se le faccia detto andito e quello che bisogna, e se le cali alquanto la pigione, secondo il nostro P. Preposito agiustarà con lui, rimettendosi questo al Padre.

7. 1621, 24 ottobre  
C. I. 6, p. 71. CGen.

*Sacrestia.* Fu risoluto, con diecisette voti bianchi per la parte affermativa e otto neri per la negativa, che si fabbrichi la sacrestia nella parte del vicolo tra la chiesa e Monte Giordano, conforme al modello o sie pianta, che il Marchesello [fr. Francesco Maria Marcheselli da Rimini] ha portata a vedere e considerare, a qualsivoglia Padre, ad ognuno nella sua stanza e prima già visto e considerato nella congregazione de quattro.

8. 1622, 14 febbraio  
C. I. 6, p. 73. CGen.

*Imposizione di censo di ∇ 3000 per la canonizatione di S.to Filippo.* Fu ballotato e risoluto con tutti li voti bianchi che si prendino ∇3000 a censo dalli signori Foppi a ragione di cinque percento da spendersi per la canonizatione del B. Filippo havendo il nostro p. Giacomo Volpone in nome della nostra Congregatione havuto licenza in voce dalla Santità di N. S. Gregorio XV di prendere per questo effetto ad interesse tutta quella quantità di denari che farà bisogno, per che la nostra congregation non vuole debiti. Fu fatta detta resolutione di pigliare detti denari a censo con questo, che fatta sarà la spesa di detta canonizatione, si debba quanto prima estinguere detto censo o da denari che ci fossero in qualsiasi modo [?] rimessi o dalli avanzi della casa, di modo che prima si estingua detto censo da dette rimesse o avanzi, avanti che si impieghino in nessun'altra cosa nè anche nella fabrica della nova sacristia. E fu deputato il nostro P. Prometeo per fare in nome della nostra Congregatione, l'instrumento dell'impositione di detto censo con le solite clausule.

9. 1622, 30 luglio  
C. I. 6, p. 80. CGen.

*Chiesa di S.ta Cecilia.* Fu dato conto dal nostro P. Preposito alli Padri come essendo vacata la chiesa parrocchiale di S. Steffano in Piscinola per obitum, la Santità di N. S., col favore dell'Illustrissimo Signore Cardinale Ludovisio suo nipote per fare che la gratia che ci ha fatto di incorporare la chiesa di S.ta Cecilia con alla [sic] nostra

Congregazione per servitio della fabrica e dell'oratorio, sempre che in qualsivoglia modo vacarà detta chiesa di S.ta Cecilia della quale hoggi è rectore P. Angelo Baldi habbia quanto prima il suo effetto ha risoluto di conferire detta Chiesa di S.to Steffano come sopra vacante a detto P. Angelo Baldi con la quale collatione viene a vacare detta Chiesa di S.ta Cecilia, e si fa luoco all'esecutione reale di detta gratia d'incorporatione di essa alla nostra Congregazione. E fu, dalla maggior parte de' Padri, detto che si ringratiasse Sua Santità et il Signor Cardinale Ludovisio di questa gratia.

10. 1622, 14 agosto  
C.I.6, p. 81. CDep.

*Virgilio Spada.* Fu proposto il Signore Virgilio Spada sacerdote Romagnolo di Brisighella pienamente conosciuto per la bontà sua dalli Padri, per entrare nella nostra Congregazione e li Padri acconsentirono molto volentieri che si proponesse, quanto prima nella Congregazione generale. Et il Padre Preposito assegnò a detto Signor Virgilio la sua propria camera quando entrerà, et per Sua Reverenza le fu assignata la stanza vicina a quella, dove li fratelli l'inverno fanno la ricreatione.

11. 1622, 17 agosto  
C. I. 6, p. 82. CGen.

*P. Virgilio Spada.* Fu proposto, per entrare nella nostra Congregazione, il Signor Virgilio Spada sacerdote Romagnolo di Brisighella e, per essere conosciute le sue virtù, per la longa esperienza, che n'ha dato, l'acconsentirono tutti con molto applaoso. E secondo il suolito, furono deputati li p. Francesco Bozzio e p. Antonio Carolo a prendere le suolite informazioni.

12. 1622, 14 settembre  
C. I. 6, p. 83. CGen.

*P. Virgilio Spada.* Li Reverendi p. Francesco Bozzio e p. Antonio Carolo fecero la relatione dell'informazione buona, che hanno havuto del Signor Virgilio Spada. Fu ballotato per entrare per sacerdote nella nostra Congregazione et hebbe tutti li voti bianchi.

13. 1622, 2 dicembre  
C. I. 6, p. 86-87 CDep.

*Compra della casa di Madonna Laetitia.* Si discorse, s'era bene comprare la casa di M.a Laetitia [Cocciani] confina con la casa che habita il Rusino [?]. Fu detto che non si poteva fare di meno per essere più di doi anni sono stato intentato il giuditio contro la sud-

detta per vigore del nostro breve, e fattole fare spese notabili nelle stime delli doi periti e del 3° perito, massime facendo la sudetta istanza che si compri conforme al giuditio fatto da Mons.re Garzadoro, et il ricusare sia farle ingiustitia manifesta, oltre che vi sono al presente più di ∇1000 quali la casa è obligata di investire e non si possano estinguere li ∇3000 che pigliò la casa per la canonizatione del Santo, se non la metà per volta, cioè ∇1500, li quali al presente non sono in essere, essendovi da pagare un debito di più ∇600 ad una persona amorevole la quale per fare detta compra fu contenta aspettare, e non facendosi, pretende rimborsarsene al presente il che tornaria in danno della casa, perché essendosi già fatta la maggior parte de' fondamenti della sacristia, se non si finisce il telaro nel quale va un cortiletto con una scala di detta casa restando il resto di essa godibile verria detta fabrica a patire notabilmente. Perciò fu risoluto, con la maggiore parte de' voti, essere necessario di fare detta compra conforme al decreto fatto a di 14 di febraro dell'anno presente.

[Cfr. O. POLLAK, *Die Kunsttätigkeit unter Urban VIII.*, I, Wien-Augsburg-Köln 1928, p. 431, reg. 1700, 1623, 19 marzo: « .. ∇83.25 ... pagati da me alli periti architetti che hanno stimato la casa della Signora Letitia Cocciani, il cortile della quale entrara nella nova sagrestia ... »].

14. 1623, 26 aprile

C. I. 6, p. 88. CDep.

*Archivio.* Si risolse, che fosse bene di fare un'archivio per le scritture, o libri per gl'annali ecclesiastici da seguirarsi, e fu quest'effetto eletto il granaio a tetto sotto la campanella del refettorio.

15. 1623, 1° maggio

C. I. 6, p. 90. CDep.

*Hostaria vicino alla chiesa.* Volendo l'hoste del Gallo mettere l'hosteria nella casa de Banteri [?], per la vicinanza alla nostra Chiesa da sospetto di poter dare disturbo, ma havendo già fatta la locatione e portati i vini in detta casa, non potrebbe senza suo danno lasciarla, si veda di fare de la locatione si solamente di tre anni, e tra tanto fece [?] sola la mostra della parte della strada publica e dia da mangiare dalla parte del vicolo, e facendosi l'oratorio nuovo li incontro o facendo bagordi s'oblighi a partirsi.

16. 1623, 13 maggio

C. I. 6, p. 91-92. CGen.

*Fabrica della nuova Sacristia non si seguiti finché la Congregazione non è sgravata da debiti.* Nell'istessa congregazione fu proposto se si doveva seguire la fabrica della nova sacristia cominciata dal

P. Saluzzi sopra che il Preposito diede conto, come per finire li fondamenti e comprare la casa di Madonna Letitia, che era necessaria a quest'effetto, bisognavano almeno  $\nabla$ 3000, diede anco conto dell'entrata, et uscita annua della nostra Congregatione, e come da sei anni in qua era calata l'intrata assai, per il gettito fatto di case per la suddetta fabrica, e per la trasmutatione fatta delli nostri censi e monti in pigioni di case, et insieme diede relatione de' molti debiti della Congregatione de quali i Padri non erano informati, e massime dell'obbligo nel breve apostolico sotto pena di scomunica, et interdetto per quamlibet prefatorum presbiterorum incurrenda di estinguere il censo de' Rusconi trasferito alli legatarij della Sig.ra Fulvia di  $\nabla$ 9000 in circa et il censo con li Foppa di  $\nabla$ 1500, che, secondo un decreto fatto in congregatione [Decr. 8], si deve estinguere etiam postposta la fabrica, & li censi di  $\nabla$ 1600 e più che ha la Badia sopra il feudo di S.ta Colomba, et altri terreni, e li  $\nabla$ 2500 da spendersi in paramenti di Chiesa secondo la parola data al Duca di Baviera, e decreto fatto in Congregatione ... per altri tanti dati, a tale effetto, da quell'Altezza Ser.ma nella canonizatione del nostro S.to Padre. Quali cose udite dalli Padri tutti con gravi esagerationi e conclusero che si lasciasse l'impresa della fabrica, e si vedesse se fosse mai stato possibile con il tempo d'andar sgravando la Congregatione da debiti.

17. 1623, 12 agosto  
C. I. 6, p. 95. CGen.

*Casa da comprarsi.* [Fu risoluto] che si comprasse una casa nel vicolo verso Monte Giordano, del q. Bastiano Muratore, già stimata, mentre era rettore il p. Angelo Saluzzi, per liberarsi dalle molestie della donna, che la possede, perchè se gli è fatto pregiudizio, con gettito e col serrare il vicolo, non potendo perciò appigionarla, perchè non si vede la locanda e per altre ragioni.

18. 1624, 26 gennaio  
C. I. 6, p. 97 f. CDep.

*Palco nell'oratorio.* Che non si facesse un palco, o choro nell'oratorio, con porta, che rispondesse in casa, nella camera del fuoco dei laici, per comodità di cardinali e prelati, per poter stare nell'oratorio ritiratamente. Perché a san Filippo non erano mai piaciuti simili ritiramenti, volendo, che tutti convenissero in chiesa, o nell'oratorio, et al p. Bernardi era stato proibito dal Baronio, all'ora rettore, che non facesse una porta, la quale haveva cominciata, per entrare di casa nell'oratorio. Fu anco detto, che questa comodità cagionerebbe molte servitù alla Congregatione e darebbe occasione, ad alcuni soggetti di casa, di corteggi, et altri disordini.

19. 1624, 17 febbraio  
C. I. 6, p. 98. CGen.

*Fabrica nuova.* Essendo stata data relatione de' conti della nostra Congregatione e trovandosi che, con l'occasione della compra delle case di Monte Giordano e fabrica della nova sacristia, l'entrata era scemata già notabilmente e la Congregatione si trovava un gran debito, fu, a viva voce di tutti, detto ch'era bene d'attendere a pagare i debiti, prima che si fabricasse, conforme ad altri decreti, fatti altre volte. E perchè s'intendeva, che, nel sito di Monte Giordano et, in particolare, in quello della nova sacristia, s'era fatto errore nelle misure, fu risoluto, che si facessero misurare di nuovo e si facessero nuovi disegni, da approvarsi dalla Congregatione et, a detto effetto, si ellegessero alcuni a far rivedere dette misure, e quanto bisognava, intorno a questo.

20. 1624, 21 febbraio  
C. I. 6, p. 98. CGen.

*Deputati sopra la fabrica.* La sera, prima di Quaresima, dopo la congregazione delle colpe, conforme al decreto passato, furono da tutta la congregazione, eletti a rivedere le misure del sito e far fare altri disegni, per la fabrica della nova sacristia e dalla casa di Monte Giordano, bisognando, il p. Fr. Zazzara, il p. P. Bacci et io *Cesare Becilli* a viva voce. Non essendo, per il passato, stato approvato disegno alcuno, dalla Congregatione, di tutta la fabrica, ma solo quello della sagrestia, nella misura della quale si tiene per certo, che vi sia errore.

21. 1624, 1° marzo  
C. I. 6, p. 98. CGen.

*M. Paolo architetto.* Fu detto, che si dessero  $\nabla$  12 a M. Paolo Marocelli, architetto, per molte fatiche fatte, per servitio della Congregatione, nella sua professione.

[Cfr. POLLAK, *Die Kunsttätigkeit* cit., p. 423, reg. 1613, 1624, 27 luglio: « ...  $\nabla$ 12, sono per dare a m.o Paolo Marucelli nostro architetto per suo salario dal primo di Gennaro ... »].

22. 1624, 26 giugno  
C. I. 6, p. 102. CDep.

*Capella di casa del Santo Padre.* Fu risoluto che s'accomodasse la camera di Michele Ruggi, per farci la capella per servitio de' Padri di casa per potervi dire la messa ritiratamente nell'occasioni occorrenti et per conservare la memoria del nostro Santo Padre, il quale ci soleva dire la messa, e durò per molto tempo, e fu ordinato che

detto Michele dovesse tenere cura per l'avvenire come sacristano, e che ad esso si desse la camera di mezzo della sala per sua habitazione.

23. 1624, 17 luglio  
C. I. 6, p. 102-103. CGen.

*Tetti della chiesa.* Essendosi fatto vedere, molte volte e da più architetti, le volte, tetti e cupola della nostra chiesa, per rispetto delle fessure e peli, che vi si vedono, et havendo essi insieme d'accordo detto, ch'era bene rivoltare i tetti per il lungo e scaricare le volte quanto si poteva, e fortificare l'arco ch'è tra la cupola e la navata di mezzo della chiesa, per haver patito più degl'altri, propose il Padre, s'era bene di eseguire quanto havevano detto gl'architetti e di cominciare quanto prima. Fu di commune consenso di tutti risoluto, che si facesse quanto bisognava etc., riservando l'occasione [?] della cupola in altro tempo, conforme al detto degl'architetti.

24. 1624, 3 agosto  
C. I. 6, p. 103-104 CGen.

*Ornamento della chiesa.* Essendo venuti a ragionamento alcuni de' nostri Padri et alcuni altri nostri amorevoli del bisogno, che ha la nostra chiesa di molte cose pertinenti al compimento di essa et all'ornamento suo, per finire gl'organi, i chori, il choro de' preti, i cofessionarii e fare li parati per la chiesa per l'anno santo, et havendo esaminato la spesa e trovato, che ascendeva a  $\nabla$ 6700 in circa, sapendo benissimo, che la Congregatione non si trovava in stato di poter fare questa spesa, per la necessità, che ha di presente, di rifare li tetti della Chiesa intorno alla cupola, e forse la cupola ancora, e per trovarsi carica de' debiti necessarii a pagarsi, prima che si metta mano a fare altre spese, convenner li sopradetti, tra di loro, di volere spontaneamente contribuire et aiutare la Congregatione del loro, purché etc.

25. 1625, 2 gennaio  
C. I. 6, pp. 106-107. CDep.

*Choro nell'Oratorio.* Fu discorso, mattina e sera, di nuovo s'era bene di fare un choro nell'oratorio sopra la parte verso la sacristia, che, con porta, riuscisse in camera della recreatione de' laici, per comodità d'alcuni musici, quali non possono commodamente stare con gli altri con li loro instrumenti d'arpe, tiorbe etc., e per comodità de' Signori cardinali e prencipi, quali patiscono caldo nel stare, le feste, all'oratorio. Fu di nuovo detto, conforme al decreto fatto li 26 di gennaio 1624 [Decr. 18], che non era bene, e che al tempo di san Filippo nessun cardinale o prelado andava all'oratorio, ma nell'istesso

tempo dell'oratorio si trattenevano nella sua camera e si facevano musiche semplici. Che gli anni passati, con occasione di musiche e sinfonie, s'erano fatti all'oratorio dei rumori e cacciato mano alle spade, di modo [*sic*] che fu necessario che il p. Oratio Giustiniani scendesse a basso dalla sedia finché si quietò il rumore. Oltre che questa comodità saria stata causa che l'oratorio s'allungasse sino alle tre hore e più, vedendosi, per esperienza, che adesso va sino alle doi e mezzo. E che la casa si potrebbe in servitù, et i sogetti migliori diventerebbero corteggiani, con pericolo d'uscir di congregatione per dignità ecclesiastiche, e finalmente, per esser cosa nuova, esser bene non allargare l'usanze, con nostro pericolo.

26. 1625, 29 ottobre

C. I. 6, p. 113, CGen.

*Spada.* Havendo il p. Virgilio Spada finito il triennio fu aggregato con tutti li voti bianchi.

27. 1625, 10 dicembre

C. I. 6, p. 113. CGen.

*Spada.* Fu risoluto, con tutti li voti bianchi, che il p. Virgilio Spada cominciasse a far sermoni in chiesa.

28. 1626, 7 gennaio

C. I. 6, p. 113. CGen.

*Conti.* Furono eletti a rivedere i conti il p. Francesco Zazzara uno dei deputati, et il p. Virgilio Spada.

29. 1626, 22 maggio

C. I. 6, p. 119. CDep.

*Conti del p. Zazzara.* Che il p. Virgilio Spada veda e saldi il conto del p. Francesco Zazzara delle elemosine dateli per s. Filippo, et consegnì al p. Iacomo Bacci quello che esso p. Zazzara le ha lasciato nel suo testamento, conforme alla ratificatione fatta di sopra nella congregatione generale.

30. 1627, 27 agosto

C. I. 6, p. 157. CDep.

Desiderando molti di casa, che si continui la fabrica della sacristia, già dismessa, conforme i decreti più volte fatti, per esser ancora la Congregatione in debito, acciò tutti habbiano sodisfattione, poiché

s'intende, che alcuni particolari vogliono far la spesa, fu risoluto, che in conformità et esecuzione all'ultimo decreto, fatto in congregazione generale alli 21 di febraro 1624 [Decr. 20], come sopra, in questo, a carte 81 si proponga, in Congregazione publica, l'elettione d'un altro Padre, in luogo del p. Francesco Zazzara [morto 1626, aprile 26] buona memoria, acciò quelli tre facciano far la pianta et il modello, non solo della sacristia, ma della casa insieme, come nel medesimo decreto.

31. 1627, 1° settembre  
C. I. 6, p. 157 f. CDep.

*Fabrica della sacristia.* Il P. Preposito [P. Giuliano Giustiniani] lesse in publica congregazione tutti i decreti fatti in materia della fabrica della sacrestia, et fece capaci i Padri della causa, perché non si era proseguita sin'hora' essortandoli a non distruggere la fabrica spirituale, con il troppo fervore della temporale, ma andar soavemente, con la solita charità et unione d'animi; sapendosi, che lo spirito comune della Congregazione è di provvedere sacristia e casa a gusto et sodisfattione universale di tutti, ma non precipitaro il negotio et non metter in debiti l'istessa Congregazione, conforme alle risoluzioni e decreti passati.

*Deputati per i disegni della fabrica.* Propose, poi, se pareva confirmare i medesimi deputati, per fare il disegno e modello della detta sacrestia et casa, aggiungendosi un deputato, o di elegger altri; et furono eletti a voce li PP. Angelo Saluzzi, Virgilio Spada et Fausto [Latini] quali riferissero alla Congregazione de' deputati et mostrarono detti disegni et modelli da approvare da loro et dalla Congregazione, poi, tutta.

[M. T. BONADONNA RUSSO, *Il contributo della Congregazione dell'Oratorio alla topografia romana: Piazza della Chiesa Nuova*, in « Studi Romani », XIII (1965), p. 39, n. 42].

32. 1627, 3 settembre  
C. I. 6, p. 158. CDep.

*Fabrica.* Si discorse con i deputati ancora per i disegni della fabrica sopra le officine, e cose che si vogliono in essa, per poter proporre agli architetti; ai quali fu risoluto di aggiungere Gasparo de Vecchi, per haver, ancora da esso, altro disegno, et perché s'inchino da tutti a non far botteghe e mezzanini nella fabrica, per non haveri soggettione di famiglie di artigiani, si disse, che il Maruscelli, nostro architetto, ne facesse uno, senza dette botteghe, per poter mostrar, poi, tutti li fatti fin hora, con questo, e detto Gaspare de Vecchi, et intendere il suo parere.

33. 1627, 10 settembre  
C. I. 6, p. 159. CDep.

*Sacristia nuova.* Si disse, che alcuni di casa desideravano si cominciasse la fabrica della sacristia; et che, a questo effetto, si dovesse comprar dalla congregazione la casa della Torretta, che è necessaria, per il sito; acciò quelli, che vogliono far detta fabrica del proprio, habbiano commodità di farlo. Et fu risoluto, che si sappia, prima, se li medesimi vogliono assicurar la congregazione di far la spesa tutta, senza che essa Congregazione metta cosa alcuna del suo nella fabrica della sacrestia; perché allhora si proporrà, poi, in publico se parerà di comprar detta casa.

34. 1629, 27 giugno  
C. I. 6, pp. 179-80. CGen.

*S. Cecilia.* Nell'istessa congregazione fu risoluto, a voce, che si levassi la forma di chiesa alla chiesa di S. Cecilia in Monte Giordano e furono deputati per ciò il p. Iacomo Volponi, il p. Rosato [Caravaggio] e 'l p. [Gregorio] Panzani; e questo per obbedire alla Visita.

35. 1629, 30 giugno  
C. I. 6, P. 180. CGen.

*S.ta Cecilia.* Fu, di nuovo, proposto il negotio di S. Cecilia e risoluto, che si demolisca il muro della detta chiesa, di maniera che non mostri più forma di chiesa; e che si dia principio al muro nuovo, che serva per la fabrica, secondo il disegno ultimo fatto dal Maroscelli. Item, che se ne dia ragguaglio al vicegerente Mons. Ricciullo, facendoli sapere, come lunedì prossimo si sarebbe dato principio a detta demolitione, per obbedire alla volontà della Visita; che non si era fatto prima, per la spesa della strada e della piazza avanti alla facciata della chiesa nostra. Fu, anche, risoluto, che si mostrasse, quanto prima, il disegno del Maroscelli ad altri architetti, e poi si mostrasse alli Padri di casa.

36. 1629, 7 luglio  
C. I. 6, p. 180. CDep.

*Maroscelli.* Nell'istessa fu risoluto che riconoscesse il Maroscelli di qualche cosa, per le sue fatiche straordinarie. [Cfr. POLLAK, *Die Kunsttätigkeit* cit., p. 424, reg. 1624, 1629, 7 luglio « Al S. P.o Maroscelli nro. architetto ∇ 22., sono ∇ 12 per la sua provis.e di 6 mesi finite l'ultimo giugno prov.e e ∇ 10 per ricogn.e di molte fatiche fatte per la fabr.a di M.te Giordano »].

37. 1629, 23 luglio  
C. I. 6, p. 181. CGen.

*Fabrica di M.te Giordano.* Fu proposto, se si dovevano fare le botteghe nella fabbrica nuova di Monte Giordano, e fu risoluto, con diciotto voti bianchi e due neri, che nel muro per quanto tira la chiesa di S. Cecilia, non si facessero botteghe, ma si tirasse il muro andante; in quanto poi al resto della fabbrica, non fu deciso cosa alcuna, se si dovea fare con le botteghe o no, ma riserbato ad altro tempo.

*Disegno della nova casa.* Fu anche proposto se la Congregazione voleva approvare il disegno della nuova casa a Monte Giordano, fatto dal S.r Paolo Maroscelli e veduto, considerato et approvato da due architetti, de' principali di Roma, uno detto il Sr. Girolamo [manca] e l'altro il Sr. Gaspare de Vecchi, e dall'architetto de' PP. della Compagnia di Giesù; sopra del qual disegno fu, da detti due primi architetti, discorso, in presenza di molti Padri di casa; e fu messo et esposto in publico, per molti giorni, accioché ognuno potesse vederlo, considerarlo, e dire il suo parere; e così fu ballottato e risoluto, a voti tutti bianchi, che detto disegno piaceva, e che l'approbavano per buono, e che volevano che quello si eseguisse. E perché constasse della identità del disegno, dissero volere et approvare quello che è stato presentato dalli SS.ri Maestri di Strada a N. S. Urbano Ottavo; e sopra del quale disegno l'oratorio è posto dalla banda della facciata della chiesa, e la sacristia è posta, dove hoggi sono i fondamenti di essa, et il refettorio vicino alla tribuna della chiesa, e la porteria è posta fra la facciata della chiesa e l'oratorio.

*Regalo a' Maestri di Strada.* Fu anche risoluto che si regalassero i SS.ri Maestri di Strada, secondo che fosse stato giudicato conveniente, e dal S.r Card. Camarlengo e doi altri, sopra di ciò.

[Cfr. POLLAK, *Die Kunsttätigkeit* cit., p. 439, reg. 1777, 1629, 14 luglio: « A Michele Ruggi  $\nabla$  4.20 dati a doi architetti p. una congregazione fatta sopra i disegni della fabrica di M.te Giordano »].

38. 1629, 5 settembre  
C. I. 6, p. 183. CGen.

*Fabrica.* Si discorse se si dovea tirare il muro della fabbrica di S. Cecilia fino all'angolo di Monte Giordano e se, nell'angolo, si dovea mettere la Madonna che stava sopra la porta della chiesa di S. Cecilia; e fu risoluto, che se ne parlasse co' periti, e che si decidesse in altra congregazione.

39. 1629, 19 settembre  
C. I. 6, p. 184. CGen.

*Fabbrica.* Fu discorso se la fabbrica si dovea fare di mura di cortina, o di mura di sassi. Item, che sorte di fenestre si dovevano fare, e 'l tutto fu differito ad un'altra congregazione.

40. 1629, 24 settembre  
C. I. 6, P. 184. CGen.

*Fabbrica.* Fu di nuovo proposto se il muro della nova fabrica si dovea fare di cortina, ovvero semplice, e fu vinto, a 14 voti favorevoli e sei neri, che si facesse semplice.

41. 1629, 26 settembre  
C. I. 6, p. 185. CDep.

*Fabbrica.* Fu risoluto che nella fabbrica nova, non si faccia lo zoccolo, essendo stato risoluto, in congregazione generale, che si faccia il muro semplice.

42. 1629, 9 novembre  
C. I. 6, p. 186. CDep.

*Sagrestia nova. Fabrica.* Item, fu proposto, s'era bene che, finito che mastro Pietro havea di lavorare intorno al demolimento della chiesa di S. Cecilia a Monte Giordano, incominciasse a lavorare alla sacristia nova, cioè l'androne; a spese, però, d'alcuni particolari; con questo, che la casa ci mettesse quei cimenti, e calce, che sta quivi preparata, per tal effetto; e, discorso intorno, fu risoluto, che si proponesse in Congregazione publica e generale, per passar la spesa più di dieci scudi.

43. 1629, 14 novembre  
C. I. 6, p. 186. CGen.

Il Padre [p. Pietro Consolini preposito] fece intendere, in congregazione publica, come, finito che sarà quello, che si deve fare intorno al muro di S. Cecilia, si sarebbe messo M.ro Pietro a lavorare, con alcuni aiutanti, intorno alla nova sacristia, essendo offerti alcuni di pagare l'opere, che ci andranno.

44. 1630, 23 gennaio  
C. I. 6, p. 190. CGen.

Fu proposto, se si dovea comprare la torretta per conto della sagrestia da fabricarsi dalla banda di Monte Giordano, e, di commun consenso, fu risposto che si comprasse. Fu immediatamente proposto, con che denari si dovesse comprare, e fu risposto, che si comprasse con

l'heredità del canonico Aldobrandino, se bene alcuni pochi dissero che si alienassero luoghi di monte della congregazione, i quali fossero meno sicuri.

45. 1630, 16 febbraio  
C. I. 6, p. 191. CGen.

Si propose, se si dovesse comprare la casa della torretta per la nuova sagrestia, per prezzo di  $\nabla$  2506, da pagarsi con li denari dell'heredità del s.r canonico Aldobrandino, et a voti tutti bianchi fu risoluto, che si comprasse per il detto prezzo e con li detti denari, come sopra 23 di gennaio 1630 [Decr. 44].

[Cfr. POLLAK, *Die Kunsttätigkeit* cit., p. 432, reg. 1707, 8-29 di marzo, 1630: « A Tadeo Landi ... per il gettito della torretta per fare li fondamenti della sacrestia ...  $\nabla$  43.57 »].

46. 1630, 6 aprile  
C. I. 6, p. 192. CDep.

Fu discorso, se la casa dovea accettare di fare i fondamenti, che restano da farsi della nuova sagrestia, offerendosi alcuni di prestare il denaro alla casa, che lo dovesse restituire, a sua commodità; e fu risoluto che si desse sodisfazione agli offerenti.

[Cfr. POLLAK, *Die Kunsttätigkeit* cit., p. 432, reg. 1708, 1630, 13 aprile-22 giugno: « A Tadeo Landi ... spese per li fondamenti della nuova Sagrestia »].

47. 1630, 11 maggio  
C. I. 6, p. 193 f. CDep.

*Pigionanti*. Item fu risolto che si ... ad alcuni piggionanti l'acqua per esserli mancati i pozzi nel fabricar la sagrestia.

48. 1630, 9 agosto  
C. I. 6, p. 197. CDep.

Fu proposto, se si dovea proporre in congregazione generale, ch'alcuni s'offerivano imprestar denari, per finire la sagrestia; con questo, che la Congregazione s'obligasse di restituire l'imprestato con gli avanzi, i quali, al suo tempo, havranno a servire per la fabrica, secondo altri decreti; e fu risoluto, che si proponesse.

49. 1630, 6 settembre  
C. I. 6, p. 198. CGen.

Fu proposto il decreto, per conto della sagrestia, secondo che fu risoluto nella congregazione de' quattro in questa forma: vi sono due decreti: uno, che gli avanzi della casa si applichino alla fabbrica nuova

di Monte Giordano; l'altro, che essendosi offerti alcuni di pagar l'opere, che andranno, nel fare la sagrestia, la casa desse i cementi che vi erano. Hora occorre, che non vi sono più cementi e la Casa non ha di presente avanzi di denari; oltre che ce n'è bisogno, per le presenti urgenti necessità di peste ed altri rumori. S'offeriscono l'istessi di prestare il denaro per li cementi, cioè per tutta la materia, che ci anderà (eccetto l'opere, alle quali sono obligati, per altro decreto) gratis; con questo, che la casa gli restituisca il detto danaro, con sua commodità, degli avanzi, che verranno, al tempo suo; e ciò per finir la sagrestia, che sta a buon termine. Fu ballottata la presente proposta e vinta, con una sola negra e tutte l'altre bianche.

50. 1630, 24 settembre  
C. I. 6, p. 200. CDep.

*Sagrestia, Tavolozza.* Fu data licenza, che si pigliasse la tavolozza per la fabrica della sagrestia, che sta dentro nel sopradetto luogo dell'angolo della Strada Nuova.

51. 1630, 23 ottobre  
C. I. 6, p. 201. CDep.

*Affitto del palazzo del Baronio.* Fu data licenza al p. Gregorio Panzani che, non ostante i rumori della peste, affittasse il palazzo del Baronio a Mons. Vescovo di Venafro.

52. 1630, 25 ottobre  
C. I. 6, p. 202. CDep.

*Sagrestia p. Odorico.* Fu concesso al p. Odorico Rinaldi, che per finire il muro, che sostiene le catene della volta, spendesse del suo a conto della contributione che paga alla casa.

*Mastro Defendino.* Item, perché furon dati due mandati al P. Superiore [Consolini] da sottoscrivere per conto di M.ro Defendino: uno per saldo della selciata della Nuova Strada, di  $\nabla 195$ ; l'altro di  $\nabla 85$ , per saldo del muro, fatto da esso M.ro Defendino a S.ta Cecilia, furono fatte alcune capitulationi, intorno a' prezzi, con questo patto, che le muraglie della detta fabrica di S. Cecilia, che havesse cominciate detto M.ro Defendino, non si dessero ad altri mastri, perché in tal caso non voleva stare alle capitulationi fatte, ma andare per via di stima; però, nel mandato dell'  $\nabla 85$ , s'era espresso questo patto, cioè, che detto M.ro Defendino accetta per saldo di detto muro  $\nabla 85$ , ogni volta che detta muraglia non si dia ad altri mastri. E perché il Padre non voleva sottoscrivere detto mandato, senza consenso de' quattro, gli fu detto, che sottoscrivesse pure, perché era dovere mantenere quello, che s'era capitolato: le dette capitulationi le ha il p. Virgilio, che le metta in archivio.

53. 1630, 23 novembre  
C. I. 6, p. 204. CDep.

*Sagrestia.* Fu risoluto che si coprisse la volta della nuova sacrestia accioché li freddi e le pioggie non offendessero la volta.

54. 1630, 16 dicembre  
C. I. 6, p. 205. CDep.

*Sagrestia.* Fu risoluto, che si coprisse la volta della nuova sagrestia, in quel miglior modo, che fosse giudicato, con consigli dell'architetto.

55. 1630, 29 dicembre  
C. I. 6, p. 205. CDep.

*Cupola.* Fu discorso se si dovea coprire o rimediare alla Cuppola della chiesa, dalla quale penetra l'acqua: e fu risoluto, che se ne parlasse con gli architetti, se vi era bisogno urgente.

56. 1630, 30 dicembre  
C. I. 6, p. 206. CGen.

*Sagrestia.* Item il Padre [P. Consolini] propose e riferì, come, in congregazione de' deputati, si era stabilito, che si coprisse la sagrestia, nel miglior modo, che fosse stato giudicato dall'architetto, etc.

57. 1631, 4 aprile  
C. I. 6, p. 210. CDep.

*Sagrestia nova.* Fu risoluto, che si finisse il tetto della sagrestia infino a capo, cioè della sagrestia nova, e che non si facesse passo alcuno per andarvi.

58. 1631, 26 settembre  
C. I. 6, p. 218. CDep.

*Cappella del Crocifisso.* Perché una di quelle lunette, sopra la cappella del Crocifisso, fatta dal Sr. Lanfranchi, patisce e si guasta, fu risoluto che si parli al detto Sig.r Lanfranchi, che voglia raccomodarla, etc.

59. 1631, 31 ottobre  
C. I. 6, p. 218. CDep.

*Canali della cupola.* Fu risoluto che si accommodassero i canali della cupola, cioè quelli di piombo, d'intorno intorno, secondo il bisogno.

60. 1631, 28 novembre  
C. I. 6, p. 220. CDep.

*Volta dell'andito della sagrestia nuova.* Item fu risoluto, che si coprisse la volta dell'andito della sagrestia nuova, accioché non patisse.  
[Cfr. POLLAK, *Die Kunsttätigkeit* cit., p. 432, reg. 1712, 1631, 12 dicembre: « A Tadeo Landi ... ▽16.94 per il tetto sopra il corridore della nuova sagrestia »].

61. 1632, 7 agosto  
C. I. 6, p. 225. CDep.

*S. Cecilia a Monte Giordano.* Si è risoluto di più che si levino li concii delle porte della chiesa demolita di S. Cecilia.

62. 1632, 1° settembre  
C. I. 6, p. 226. CGen.

*Capella della Presentatione.* Ha riferito il Padre [Angelo Saluzzi, eletto preposito nel 1632] come li sig.ri Cesij s'offeriscono di accomodar la lor capella della Presentatione, nella nostra chiesa, facendola entrare più nel muro, con che la chiesa diventerà più spatiosa; e la Congregatione ha ordinato, che si ringratiino que' signori del beneficio, etc.

63. 1632, 1° settembre  
C. I. 6, p. 226. CGen.

*Sagrastia nuova.* È stato risoluto dalla congregatione generale che il quadro della sommità della volta nella nuova sagristia si faccia, del presente, senza pittura, sin che venga occasione opportuna di qualche buon pittore.

64. 1632, 15 settembre  
C. I. 6, p. 226.

*Sagrestia nuova.* Propose il Padre [Saluzzi] s'era bene far le stanze accanto alla sagristia nuova, per uso di essa, gettandosi quel che bisognava, a tal effetto, e fu in voce e con voti bianchi, risoluto che si facessero.

65. 1633, 18 marzo  
C. I. 6, p. 228. CGen.

*Sagrastia nuova.* Essendosi offerto il sig.r Pietro da Cortona, pittore, di dipingere il quadro della volta della sagristia nuova, con buonissima conditione, si è risoluto, che non si lasci scapare tal occasione, riputata assai a proposito della Congregatione.

66. 1633, 6 aprile  
C. I. 6, p. 228. CGen.

*Compra di casa.* Propose il Padre [Saluzzi] s'era bene attender alla compra della casa del Sig.r Teodosio de' Rossi situata nell'isola di Monte Giordano, e fu rimesso il trattarne alla congregazione de' deputati.

67. 1633, 29 luglio  
C. I. 6, p. 232. CDep.

*Acqua delle fontane.* Si procuri co' Sig.ri Orsini, che l'acqua comprata dalla Congregazione dalle Signorie loro, ci sia mantenuta in tant'once per quante si è dato il denaro.

68. 1633, 30 luglio

*Compra di casa.* Si è trattato della compra della casa del Sig.r Teodosio de' Rossi et è stato risoluto, che se le attenda, conforme al decreto della Congregazione generale, fatto sotto li 6 d'Aprile del present'anno e conforme alla procura, fattasi in persona del p. Antonio Maria Cavallo alli 6 del corrente.

69. 1633, 16 settembre  
C. I. 6, p. 234. CDep.

*Fabrica.* È stato determinato che il p. Bacci et io Odorico andiamo da Mons.r Scanarola a mettergli in consideratione che, essendo scoperte le volte delle stanze e loggie della nuova sagristia, et essendovi pericolo di danno, ci voglia impetrar, quanto prima, licenza di poter proseguire la fabbrica.

71. 1633, 25 settembre  
C. I. 6, p. 235. CDep.

*Tavoloni di cipressi.* Propose il Padre [Saluzzi] di metter in opera i tavoloni di cipresso, per servitio della sacrestia, e fu risoluto che sì.

72. 1633, 23 settembre  
C. I. 6, p. 235. CDep.

*Fabrica.* Havendo gli Emin.mi Sig.ri Card.li Barberino e Ginetti data licenza di proseguir la fabbrica della nuova sagristia, è stata risoluto che lunedì prossimo se le metta mano.

73. 1633, 28 settembre  
C. I. 6, p. 235. CDep.

*Fabbrica.* Con occasione d'haver io cercato il decreto di quello che fu risoluto nella congregazione generale sotto il dì [manca] dell'anno 1632, intorno a repigliare la fabbrica della nuova sagristia, per finirla totalmente, e non havendolo io trovato, et accortomi di non haverlo notato, per dimenticanza; per tanto, in questo giorno 28 di settembre 1633, attesto come nel predetto giorno et anno, il Padre [Saluzzi] propose, in piena congregazione, se si dovea ripigliar la fabbrica della sagristia, e fu comunemente risoluto che sì. Com'ancora, dappoi, l'anno corrente, dalla congregazione de' deputati, col consiglio del Sig.<sup>r</sup> Gasparo de' Vecchi, architetto, fu determinato che s'aprissero le fenestre della sagristia, dalla parte di tramontana, per aumento del lume e dell'aria, non ostante che le stanze contigue, le quali servono per uso dell'istessa sagrestia, dovessero mantenersi più basse.

74. 1633, 30 settembre  
C. I. 6, p. 235. CDep.

*Credenzoni per la sagristia.* Il Padre [Saluzzi] mostrò diversi disegni di credenzoni, per la nuova sacrestia, e fu risoluto, che Taddeo [Landi] capando di tutti il meglio, ne facesse un modello di due sorte, per esporlo poi in publico, acciochè ogn'uno possa considerarlo e dir il suo parere, etc.

75. 1633, 30 settembre  
C. I. 6, p. 236. CDep.

*Presentatione.* Si è di più risoluto, che la balaustrata della cappella della Presentatione non isporga in fuori, ma s'accomodi nel modo, che stanno quelle dell'altre capelle di chiesa.

76. 1633, 8 novembre  
C. I. 6, p. 236. CEp.

*Sagristia nuova.* Si facciano le ferrate alle fenestre della nuova sagristia e delle stanze, che servono per essa, le quali ferrate siano conformi a quelle di chiesa, che dicono a mandola. Di più, si facciano le porte, grande e piccole, dell'istessa sagristia, e quella ch'esce in chiesa, tutte di marmo.

77. 1633, 11 novembre  
C. I. 6, p. 237. CDep.

*Fabrica.* È stato, dalla Congregazione, risoluto che la scala, la quale conduce alla 2<sup>a</sup> loggia, che è accanto alla sacristia nuova, si faccia

di peperino; e, di più, si è approvato il modello della porta della medesima sagristia, fatto dal Maroselli, nostro architetto.

77a. 1634, 12 gennaio

Archivio della Congregazione dell'Oratorio, I, cassetto 45.

R.do P.re Virgilio Spada. Piacerà a V. R. di pagare al Sig. Pietro di Cortona ∇250.00 sono per l'opra della pittura a fresco fatta da S.S. nel vano della nostra sagristia nuova, la qual pittura sanno benissimo li Padri esser di assai maggior valore et stima, et però restandogliene tutta la Congregazione con obbligo particolare et insieme sodisfattissima delle sue fatighe, terrà S.S. nel numero de' benefattori della casa.

Et di più piacerà a V. R. pagare al sudetto sig. Pietro ∇30, sono per l'indoratura fatta fare da S.S. intorno al quadro di detta pittura, in tutto ∇280.00. Nicolò Visconti.

Io Piero Berettini ò ricevuto quanto di sopra m. propria.

[Cfr. POLLAK, *Die Kunsttätigkeit* cit., 436, reg. 1750, 1634, 12 gennaio: «Al Sr. Pietro da Cortona pittore ∇280.00 cioè ∇250.00 per la pittura fatta nella sagrestia nuova e ∇30.00 per l'indorature fatte fare intorno detta pittura, quale benché vaglia assai più si contenta di detto prezzo per suo affetto verso la Congregazione. ∇280.00].

78. 1634, 24 febbraio

C. I. 6, p. 240. CDep.

*Credenzoni.* Si proponga in congregazione generale, il farsi i credenzoni per la nuova sagrestia, ridotta hormai a fine, esponendosi 'l modello, fatto d'ordine della congregazione de' deputati, acciochè ogn'un lo vegga e dica il suo parere.

79. 1634, 1° marzo

C. I. 6, p. 241. CGen.

*Conti.* Doppo essersi letti i conti, conforme al solito, et havendo detto il Padre [Saluzzi] che ogn'uno dicesse liberamente ciò, che intorno ad essi, gli fosse occorso, come fu fatto.

*Credenzoni.* Propose Sua Reverenza se si doveva fare i credenzoni per la nuova sagrestia e senza contradittione veruna fu communemente risposto, che si dovean fare, stante che la congregazione ha comodità di denaro in cassa, come appare dai conti letti, e così soggiunse l'istesso Padre Preposito, che si sarebbe esposto, come sopra, il modello, per risolversi, poi, in un'altra congregazione, ciò, che le fosse paruto.

80. 1634, 22 marzo

C. I. 6, p. 241 f. CDep [sic!].

*Credenzoni.* Fu di nuovo discorso, dopo la congregazione delle colpe, intorno ai credenzoni della sagrestia nuova, e comunemente si disse, che in quanto al modo di farli, si rimettesse alla congregazione de' quattro deputati, a' quali ognuno havrebbe potuto significare quel, che gli fosse occorso, così in quanto all'architettura e disegno come alla comodità del servitio, e conforme al discorso fatto nella congregazione generale, sotto 'l primo di Marzo et in questa, si balottarono, separatamente, due punti: l'uno, se si doveano fare i credenzoni di noce, per la nuova sagrestia' e l'altro, se si dovea rimetter il modo di farli alla congregazione de' deputati. Il primo, cioè, che si facessero i credenzoni di noce, passò con tutti i voti bianchi, che furon ventidue. Il secondo, parimente, passò con balle ventuna bianche e una sola nera.

81. 1634, 29 marzo

C. I. 6, p. 242. CDep.

*Credenzoni.* Si è discorso fra noi intorno a credenzoni da farsi per la nuova sagrestia, et è stato risoluto che si consideri, prima, bene, con gli architetti, il modo di farli, se con pilastri o colonne, e poi si risolva un'altra volta ciò che parrà meglio.

82. 1634, 1° aprile

C. I. 6, p. 243. CDep.

*Credenzoni.* Fu discorso de' credenzoni predetti e la maggior parte risolse, che si facessero, non con colonne, ma co' pilastri, conforme al sopradetto modello fatto et esposto a vista di tutti, nella nuova sagrestia.

83. 1634, 3 aprile

C. I. 6, p. 243. CDep.

*Porta di chiesa.* Di più è stato approvato il disegno fatto da Taddeo [Landi], fratel di casa, della porta della chiesa, da farsi di marmo, conform' a quella della nuova sagrestia.

[Cfr. POLLAK, *Die Kunsttätigkeit* cit., p. 435, reg. 1745, 1634, 10-25 novembre: «A Tad. Landi ... per 2 colonne di marmo bigio per fare la porta che risponde in chiesa ... »].

83a. 1634, 21 giugno

C. I. 6, p. 249. CDep.

*Sr. Pietro da Cortona.* Havendo il Sr. Pietro da Cortona dimandato in prestito, con molt'istanza, per l'apparato, che fa in S. Giovanni

de' Fiorentini, per questa sol volta, alcuni de' nostri quadri grandi degli Apostoli, la Congregatione, sapendo quanto gli sia obbligata, ha risoluto, che se gli dia sodisfattione; non vuole, però, che ciò passi in esempio, ma che, per l'avvenire, non si prestino più ad alcuno; se, però, altrimenti non determinassero i nostri Padri.

84. 1634, 4 agosto

C. I. 6, p. 251. CDep.

*Sagrestia Nuova.* Si è discorso in congregatione de' quattro, se sia bene proponer in congregatione publica, l'andar ad offitiar la nuova sacristia, o pure differire ancor più simil proposta; e la congregatione ha pensato esser bene proponer ciò per la Madonna di settembre.

85. 1634, 1° settembre

C.I.6, p. 251. CDep.

*Sagrestia nuova.* È stato anche risoluto che mercordì prossimo, dopo la congregatione delle colpe, si proponga in congregatione publica, l'incominciare ad offitiare et usare la sagrestia le feste della Madonna, per continuare, come tutti i deputati, unitamente, giudican esser bene.

86. 1634, 6 settembre

C. I. 6, p. 251 f. CGen.

*L'istesso.* Dopo la congregatione delle colpe, hoggi sei settembre, il Padre [Saluzzi] ha proposto, se sia bene incominciar ad offitiar et adoperare, nella prossima festa della Natività della Vergine Santissima, la sacristia nuova, fattasi dalla parte verso Monte Giordano, stante che è ridotta a quel termine, che ognun vede; e, nel discorso fattosi intorno, i Padri communemente han detto che sì, per essere stata fatta, in virtù di tanti decreti, a questo fine, cioè c'habbia a servire di sacristia, per la nostra chiesa; giudicando, ancor, gli istessi Padri esser bene ciò fare, prima che sieno finiti i credenzoni e simili ornamenti e commodità, per che l'uso e pratticarla mostrerà, massimamente a' sacristiani, molte cose che per altro difficilmente si potrebbe aggiustare. Dopo il discorso fatto intorno, l'istesso Padre ha proposto, di più, se si dovea ciò ballottare. Et è stato, communemente, risposto che sì. Date, dunque, le balle, si è concluso, con ventitre voti bianchi, che si vada ad offitiare et adoperare la nuova sacristia, incominciandosi la prossima festa della Natività della B. V., non ostante un solo voto nero.

87. 1634, 11 ottobre

C. I. 6, p. 253. CGen.

*Traslatione della Capella del Santo.* Di più, ha proposto [Saluzzi] parimente, in piena congregatione, havendo un benefattore [p. Niccolò

Visconti] depositato nel banco ∇ 500, a effetto di trasportar alla parte di Monte Giordano, la capelletta, ov' il Santo Padre nostro dicea la Messa, e si dice al presente; ogn' un dicesse liberamente intorno a ciò il suo parere; e comunemente è stato detto doversi ringratiar Dio c'abbia ispirato tal persona a far questa carità, etc. Finito il discorso intorno, soggiunse il Padre Preposito che tutti i Padri dicesero ciò che pareva loro, intorno al ballottar il partito; e comunemente fu risposto che si ballottasse allhora, per esser cosa tanto utile, nè potendo la dilatione giovare. Date, adunque, le balle, si è vinto e risoluto con ventidue balle bianche, che si faccia la traslatione della predetta capella, per collocarsi ove risolverà, un'altra volta, la congregatione; non ostante, che ve ne siano state due nere.

L'istesso fu insieme determinato di quella parte de' muri, rimasti della camera dell'istesso Santo Padre, dopo l'incendio, i quali si potranno trasportare.

[G. INCISA DELLA ROCCHETTA, *La Cappella di San Filippo alla Chiesa Nuova*. II: *L'anticamera del santo ...*, in « Oratorium », 3 (1972), p. 74].

88. 1634, 27 ottobre

C. I. 6, p. 253. CDep.

*Capella del Santo trasportata*. Si è risoluto che, martedì sera, che sarà la vigilia di tutti i Santi, si tratti, in congregatione generale, del collocar la capella del Santo Padre, la qual, al presente, si trasporta, secondo 'l decreto già fatto, proponendo che la congregatione de' deputati, dopo haver molte volte discorso di diversi siti, proposti dall'architetto, giudicava il miglior di tutti esser quello che sta sopra le stanze che son dietro alla capella di S. Filippo in chiesa, ov'è 'l suo corpo, parendo luogo decentissimo; perchè la predetta capella, che si porta, verrà ad esser quasi sopra l'istesso corpo, e commodissima, perchè serà vicino alla sacristia, nè metterà servitù alcuna alla casa da farsi per li Padri, havendo la sua propria scala; se bene gl'istessi Padri vi potranno andare per casa; e di più verrà ad haver avanti una stanza assai grande, la qual potrà anche servire per la congregatione delle colpe e gli officiali, come si vede nel disegno, fatto dal p. Virgilio.

[E. HEMPEL, *Francesco Borromini*, Vienna 1924, p. 62, n. 2; A. BRUSCHI, *Il Borromini nelle stanze di S. Filippo alla Vallicella*, in « Palatino », 12 (1968), p. 15; INCISA DELLA ROCCHETTA, *La Cappella cit.*, II, p. 74].

89. 1634, 31 ottobre

C. I. 6, p. 253. CGen.

*L'istesso*. Propose il Padre, in piena congregatione, di collocare la capella del Santo Padre, la qual si trasporta, come sopra, e nel discorso, il predetto sito piacque assai e, doppo ch'ogn'un hebbe detto

ciò, che gli parve, soggiunse S. R., che in un'altra congregazione si sarebbe risoluto quel che la Congregazione avesse giudicato meglio, e che, in tanto, ciascuno poteva vedere e considerare, etc.

[INCISA DELLA ROCCHETTA, *La Cappella* cit., II, p. 75].

90. 1634, 8 novembre

C. I. 6, p. 254. CGen.

*Capella del Santo Padre.* Propose di nuovo 'l Padre, in piena congregazione, il particolar della capella del Santo Padre, la qual si trasporta, da collocarsi, conforme il discorso fatto, nell'ultima congregazione, e disegno mostrato dal p. Virgilio a chi lo ha voluto vedere, soggiugnendo esser per ciò necessario gittarsi a terra alcune case.

E dopo essersi discorso intorno, e detto communemente che si collocasse, nel sito e modo predetto, buttandosi e demolendosi le case che bisogneranno per farvi la scala e stanza avanti la capella, essendo ciò conveniente per honorar il nostro Santo Padre di cui e quanto habbiamo, furono date le balle, e con tutte bianche al numero di venticinque, è stato risoluto che si metta la predetta capella dell'istesso Santo nel sito predetto, fabbricandosi la stanza avanti e la scala per andarvi e demolendosi le stanze che bisogneranno per l'effetto come sopra.

[INCISA DELLA ROCCHETTA, *La Cappella* cit., II, p. 75].

91. 1634, 17 novembre

C. I. 6, p. 254. CDep.

*Scala nuova del Santo.* Ha proposto 'l Padre se la scala della nuova stanza e capella trasportata devesse farsi di travertino o di che, ricercando S. R. ciò, anticipatamente, per poter far la provizione a tempo; e tutti hanno risoluto, che si faccia di travertino, spendendosi quel che bisogna, per honore del nostro Santo Padre.

92. 1634, 11 dicembre

C. I. 6, p. 254. CDep.

*Stanza del Santo.* Dopo essersi levati cinque pezzi del muro rimasto della stanza ove morì il Santo Padre, la congregazione ha determinato che non si levi altro de' muri, per esser, come testificano i muratori, troppo debboli; ma che, sì bene, si levi il mattonato e la scala per la quale ci si andava.

*Fabbrica.* Si faccia la porta che servirà per la capella trasportata, di marmo, simile a quello dalla porta della sacrestia, conforme il disegno mostrato dal Padre a' quattro.

[INCISA DELLA ROCCHETTA, *La Cappella* cit., II, p. 75; ID., *La Cappella* cit., III: *La 'Sala rossa' ...*, in « Oratorium », 3 (1972), p. 99].

93. 1635, 5 gennaio

C. I. 6, p. 256. CDep.

*Fabbrica.* Si levi la volta che sostentava il mattonato della capelletta del Santo Padre, trasportata, come sopra, per metter gl'istessi cementi, nella volta simile da farsi nel sito destinato di là, sopra l'altre capelle ove sta il corpo dell'istesso Santo; e si rifaccia la volta, ma più alta di quella che si leva circa cinque palmi.

[INCISA DELLA ROCCHETTA, *La Cappella* cit., III, p. 88].

94. 1635, 17 ottobre

C. I. 6, p. 267. CDep.

*Statua di Marmo.* Essendosi esibito il sig.r Pietro Boncompagno di fare a sue spese una statua di marmo con l'effigie del Santo Padre per collocarla in faccia della sagristia; et essendosi similmente esibito il padre Agostino di dare  $\nabla$  200, et il sig.r Hipolito due colonne, pure per quest'effetto, si è detto che se ne saria parlato in congregazione generale, dimandando questi signori benefattori alcune pietre mischie per quest'effetto, le quali pietre sono in casa.

[G. INCISA DELLA ROCCHETTA, *Un dialogo del p. Virgilio Spada sulla fabbrica dei Filippini*, in « Archivio della Soc. Rom. di Storia Patria », 90 (1967), p. 195, n. 47].

95. 1635, 17 ottobre

C. I. 6, p. 267, CGen.

*Statua di marmo.* Il Padre [Saluzzi] propose che il sig.r Pietro Boncompagno si era esibito di fare a sue spese una statua di marmo con l'effigie del Santo Padre, per collocarla in faccia della sagrestia, et che similmente il padre Agostino si era esibito di dare  $\nabla$  200, et il sig.r Hipolito due colonne, pure per questo effetto, si sono datte le palle et accettata la carità di questi tre signori fratelli, con 24 balle bianche et una nera; concedendo la Congregatione, a detti sig.ri benefattori, alcune pietre mischie per quest'opera, le quali pietre sono in casa; et che, bisognando altra spesa, la congregazione supplisca al compimento della perfezione dell'opera; et il tutto questi signori fratelli fanno, senza pretensione, ne di mettere l'arme, ne inscrizioni, ne obbligo alcuno, di qualsivogli sorte, ma solo per carità.

[INCISA DELLA ROCCHETTA, *Un dialogo* cit., p. 195, n. 47].

96. 1635, 17 ottobre

C. I. 6, p. 266. CDep.

*Pezzi di muro abrugiati della capella del Santo.* Stante che nel decreto fatto, della traslatione della capella del Santo Padre, non si fa mentione, ove si habbiano a collocare li pezzi del muro della camera abrugiata, pure del Santo Padre, perciò, perché siino conservati con-

decentemente, et, anche perchè ognuno possa più facilmente e più commodamente godere della divotione, si è pensato che non si possono mettere in luogo più decente che nella capella dietro la capella del Santo: tanto più che, essendo pochi pezzi, non bastano per la metà d'un quarto di muro.

[INCISA DELLA ROCCHETTA, *La Cappella* cit., III, p. 88].

LIBRO VI DEI DECRETI (C. I. 7)

97. 1636, 18 aprile

C. I. 7, p. 6. CDep.

*Sagrestia.* Stante il decreto della congregatione che si facesse la sagrestia, il Padre [Saluzzi] ha proposto, se pareva bene di far il matonato, sopra detta sagrestia. Fu concluso che si deve fare, per sicurezza della volta et della pittura, et per compimento dell'opera.

98. 1636, 25 aprile

C. I. 7, p. 7, CDep.

*Pittura et ornato nella camera avanti quella del Santo.* Il Padre [Saluzzi] disse, che un amorevole si era esibito di far dipingere il vano nella volta dell'anticamera della capella del Santo Padre, et similmente far indorare le cornici attorno, et il tutto a sue spese, e senza spesa alcuna della congregatione. Fu risoluto, che se ne parlasse in congregatione generale.

[INCISA DELLA ROCCHETTA, *La Cappella* cit., II, p. 75].

99. 1636, 26 aprile

C. I. 7, p. 7. CGen.

Il padre [Saluzzi] propose [etc., come nel Decr. 98]. Si che [?] tutti, unitamente, accettorno la carità di questo tale et si concluse che si facesse.

[INCISA DELLA ROCCHETTA, *La Cappella* cit., II, p. 75 s.].

100. 1636, 14 novembre

C. I. 7, p. 13. CDep.

*Statua per la Sagrestia.* Nella medesima congregatione si è discorso sopra la statua, che fanno fare li signori Boncompagni, per mettere nella sagristia, et si è concluso, che nell'accommodarsi il luogo ove ha da stare, non si tocchi né puoco, né molto, né li pilastri, né l'arco, ma ogni cosa resti, come sta al presente, e, questo, per non guastare l'architettura et l'ordine della sagristia.

[POLLAK, *Die Kunsttätigkeit* cit., p. 431, reg. 1699, 1636, 15 dicembre: «Al Sr. Francesco Borromino architetto et per esso a Taddeo Landi ∇ 10.50 sono per diversi disegni e modelli fatti per la Cappella del Santo in Sacristia »].

101. 1637, 9 gennaio

C. I. 7, p. 16. CDep.

*Fabrica dell'Oratorio nuovo.* Essendosi discorso, in diverse congregazioni, come uno benefattore della Casa, spontaneamente, si era esibito di volere fare una notevole elemosina, per la fabrica dell'oratorio nuovo, destinato già un pezzo da farsi nella piazza di Pizzomerlo, si è risoluto che se ne parli in congregazione generale.

[INCISA DELLA ROCCHETTA, *Un dialogo* cit., p. 182, n. 23].

102. 1637, 14 gennaio

C. I. 7, p. 17. CGen.

*Fabrica dell'Oratorio.* Il Padre [Saluzzi] propose che, essendosi presentata buona occasione d'un benefattore della casa, il quale si era offerto, spontaneamente, d'aggiutare, con una elemosina notevole, la fabrica dell'Oratorio nuovo, da fabricarsi nella piazza di Pizzomerlo, parve cosa conveniente d'accettare la sudetta spontanea carità, et concorrere dal canto della Congregazione al suplemento di detta fabrica; et essendo perciò necessario la compra et getito dell'isola di Pizzomerlo et di quella parte che sarà necessaria della casa et boteghe che tiene, al presente, a pigione Ms. Guglielmo Rongia, pizzicarolo, ne fu discorso longamente; e fu accettato, con commune applauso, il partito che si facessero li sudetti getiti, e si fabricasse l'oratorio, come, per altri decreti, fu già stabilito dall'istessa congregazione; et, date le palle, fu stabilito il partito della detta fabrica da farsi, con ventidue palle bianche favorevoli et cinque nere, essendo stati li votanti ventisette in tutto; et, essendo stato motivato, per alcuni, di far il modello, fu risoluto, che non era necessario, bastando di far un disegno in carta.

[INCISA DELLA ROCCHETTA, *Un dialogo* cit., p. 182, n. 23].

103. 1637, 10 maggio

C. I. 7, p. 22 f. CDep.

*Disegno dell'oratorio et elezione dell'architetto.* Il Padre [Saluzzi] disse, che dovendosi proseguire la fabrica dell'oratorio, si erano fatti fare più disegni da diversi architetti, et però si dovesse vedere qual fosse stimato il meglio; et, a quello effetto, furono dimandati nell'istessa congregazione per sentire il loro parere, cioè li padri Marsilio Honorati, Pietro Iacomo Bacci et Virgilio Spada; et, essendo stati esaminati diligentemente tutti li disegni, fu concluso unitamente et nemine discrepante, che fusse più a proposito il disegno fatto dal Sig. Francesco Borromini; et, perché si faccia detta fabrica con tutta quella maggior essatezza et diligenza possibile, fu detto che si parlasse al Sig. Paolo Maroscelli, architetto di casa, che per l'avvenire in tutto quello occorresse per la fabrica di casa, havebbe per compagno il detto Sig. Francesco Borromini, stante che la Congregazione havea visto, in ef-

fetto, il valor suo et l'affetto che porta alla Congregatione; et, se il detto Sig. Maroscelli non havesse acconsentito d'haver per compagno il detto Sig. Borromini, che si desse tutta la cura della fabrica ad esso Sig. Borromini.

[HEMPEL, *F. Borromini* cit., p. 69; INCISA DELLA ROCCHETTA, *Un dialogo* cit., p. 182, n. 23. Cfr. POLLAK, *Die Kunsttätigkeit* cit., p. 440, 1637, 2 maggio: « A Tad. Landi ∇10.50 al S. Franc.o Castelli per misure e disegni per la fabrica di M.te Giordano »].

104. 1637, 26 luglio

C. I. 7, p. 24. CDep.

*Fabrica.* Il Padre [Saluzzi] disse, che essendosi quasi finiti li fondamenti dell'oratorio nuovo, che era bene di vedere se li muri si doveano alzare con il zocolo da piedi et di cortina, overo semplici. Fu detto che se ne parlasse in congregatione generale.

[HEMPEL, *F. Borromini* cit., p. 69, n. 3].

105. 1637, 29 luglio

C. I. 7, p. 24 f. CGen.

*Fabrica.* Il Padre [Saluzzi] propose, che essendosi quasi finiti li fondamenti dell'oratorio nuovo et dovendosi tirar in alto le mura, che ognuno dicesse il suo parere, cioè, se si doveano alzare le dette mura, overo semplici, overo di cortina, con mettervi il zocolo abasso. Fu risoluto che non ostante un decreto fatto in una congregatione generale sotto il 24 di settembre 1629 [Decr. 40], essendo superiore il P. Pietro Consolino, di questo tenore, cioè, se il muro della nuova fabrica si dovea far di cortina, overo semplice, fu vinto, a 14 voti favorevoli et sei neri, che si facesse semplice; hor, non ostante, dico, il detto decreto, fu discorso et risoluto che si facesse il detto muro con il zocolo et di cortina; et essendosi datte le palle furono 23 bianche favorevoli et 4 nere, essendo li votanti 27 in tutto, che si faccia con il zocolo et di cortina conforme il disegno et modello fatto dal Sig.r Francesco Borromini, architetto eletto della Congregatione de' 4 per la sudetta fabrica.

[Cfr. POLLAK, *Die Kunsttätigkeit* cit., p. 425, reg. 1640, 20 di giugno, 1637: l'ultimo pagamento a Maruscelli di ∇12.50, e reg. 1641, 24 di dicembre, 1637: « Al S. Franc.o Castello Borromino nostro Architetto ∇25 per la sua provisione dell'anno presente »].

106. 1638, 12 aprile

C. I. 7, p. 34. CDep.

*Fabrica.* [Propose il Padre, V. Spada, eletto 1638, 10 aprile] se era bene proporre alla congregatione generale l'eleggere quattro Padri

a' quali spettassero le risoluzioni d'alcune cose mezane intorno alla fabbrica, e fu risoluto, che sì.

107. 1638, 14 aprile

C. I. 7, p. 35. CGen.

*Fabbrica.* Il Padre elegga e chiami quelli, che giudica più a proposito, per consultare le difficoltà ordinarie, intorno alla fabbrica.

108. 1638, 15 aprile

C. I. 7, p. 35, CDep.

*Piani della fabbrica.* Furono chiamati li padri Marsilio [Honorati] e Fausto [Latini], coll'architetto di casa, cioè il Sig.r Francesco Borromini; e, col consiglio de' medesimi e de' deputati presenti, si risolse che il piano delle stanze, fra l'andito e l'oratorio, e tutto il sito sino alle loggie, si facesse al piano del medesimo oratorio, e le loggie immediate al piano della sagrestia.

109. 1638, 4 maggio.

C. I. 7, p. 38. CDep.

*Fabbrica.* Si continui la fabbrica dell'oratorio, nel modo che si è cominciato, cioè senza dar a cottimo, già che l'architetto vi ha sì gran premura, e poco vi resta alla fine di esso oratorio, stando per cominciarla la volta; che, quanto al restante della fabbrica, si risolverà, a suo tempo, ciò che si giudicherà essere più utile per la casa.

[HEMPEL, *F. Borromini* cit., p. 69, n. 4].

110. 1638, 4 maggio

C. I. 7, p. 38. CDep.

*Colonne.* Si rimetta all'arbitrio dell'architetto il far le colonne della porta di fuori dell'oratorio, o di pianelli, o di travertino, pur che non si facciano di marmo fino, per servare, in ogni cosa, la modestia che si conviene.

111. 1638, 21 maggio

C. I. 7, p. 42. CDep.

*Testa di bronzo del Santo.* Havendo il Sig. Francesco Susina portato, da Fiorenza, una testa del Santo di bronzo lavorata da lui medesimo con molta eccellenza per sodisfattione d'un voto fatto per diverse grazie ricevute dal Santo, fu risoluto che per questi giorni della festa, si collocasse sopra uno scabellone nell'angolo tra la cappella del Santo e quella della Presentatione, con scriverci sotto « ex voto », sino che dalla congregazione generale si destinasse il luogo fisso, nel quale si dovesse collocare.

112. 1638, 17 luglio  
C. I. 7, p. 49. CDep.

*Stanze sopra la volta dell'oratorio.* Sopra la volta dell'oratorio nuovo si facciano stanze per Padri; et, acciò le muraglie de' corridori, che dividono le stanze, non aggravassero troppo la volta, si facci l'entrata per esse su la loggia contigua; e, perché dovranno in quel sito tocar due camere a ciascuno, il muro divisorio non si facci in mezzo, ma in diversi siti dalle bande della volta, per il sudetto fine di non aggravar troppo le medesime volte.

*Stanze a soffitto.* Le medesime camere si facciano a soffitto, e non a volta, per il medesimo fine, di non accrescer peso.

[INCISA DELLA ROCCHETTA, *Un dialogo* cit., p. 189, n. 37; ID., *Il salone della Biblioteca Vallicelliana*, in « Palladio », 23 (1973), p. 126].

113. 1638, 19 luglio  
C. I. 7, p. 50. CDep.

*Colonne.* Le colonne per la porta dell'oratorio si facciano di travertino liscio, ma con un tronco che vi giri intorno al modo di quelle del Tempio di Salomone.

114. 1638, 6 agosto  
C. I. 7, p. 52. CDep.

*Mancia all'architetto.* Si diano  $\nabla 10$  di mancia all'architetto per diverse fatiche straordinarie fatte, coll'occasione della fabbrica dell'oratorio nuovo.

[Cfr. POLLAK, *Die Kunsttätigkeit* cit., p. 443, reg. 1814, 1638, 13 agosto: « Al S. Franc.o Borromini nro. Architetto  $\nabla 10$  ... per le fatiche fatte straordinarie per l'oratorio »].

115. 1638, 17 agosto  
C. I. 7, p. 54. CDep.

*A cottimo l'opere.* Si dia il restante della fabbrica dell'oratorio nuovo a cottimo, però, quanto all'opere solamente, provvedendo la casa tutta la materia del suo.

*Libreria sopra l'oratorio.* Essendo desiderio di molti, che la libreria si faccia nel sito, che resta sopra l'oratorio, et incontrandosi di molte difficoltà, massimamente, in riguardo dell'altezza grande, per la quale bisognarebbe mutar l'ordine della muraglia di fuori, che gira per tutta la casa, il Padre [Spada] pensò che ogni cosa si potesse aggiustare col farla nel sito della facciata del medesimo oratorio, già che le mura di essa facciata si ponno alzare quanto bisogna, essendo ordine diverso; et a questo modo oltre di darsi capacità proportionata

al vaso, resta dietro ad esso comodità di molte stanze necessarie per la medesima libreria; piaque il pensiero sopra modo e si risolse che si proponesse in publico.

[INCISA DELLA ROCCHETTA, *Un dialogo* cit., p. 139, n. 37; ID., *Il salone* cit., p. 126].

116. 1638, 21 agosto  
C. I. 7, p. 55. CGen.

*Libreria sopra l'oratorio.* Fu proposto il pensiero di fare la libreria nel luogo, come sopra, e piaque generalmente; fu, però, come di cosa grave, differita la risoluzione e ballottatione ad altra congregazione.

[INCISA DELLA ROCCHETTA, *Un dialogo* cit., p. 139, n. 37; ID., *Il salone* cit., p. 126].

117. 1638, 10 settembre  
C. I. 7, p. 58. CDep.

*Passo dietro la tribuna.* Si proponghì similmente in Congregazione generale l'accomodare un passo dietro alla tribuna per andare alla cappelletta di sopra del Santo et alla sagrestia.

[BRUSCHI, *Il Borromini* cit., p. 20, n. 13; INCISA DELLA ROCCHETTA, *La Cappella* cit., II, p. 76].

118. 1638, 11 settembre  
C. I. 7, p. 58. CGen.

*Libreria sopra l'oratorio.* Fu di nuovo discorso intorno al pensiero di far la libreria sopra l'oratorio et essendo approvato da tutti, fu ballottato con tutte le palle bianche, essendo i votanti venti.

*Passo dietro alla tribuna.* Fu proposto nello stesso giorno, se piacesse l'aprire una porticella vicina ad una delle fenestre alle quali i cardinali sentono la musica dell'oratorio, la quale conducesse, per un palchetto di legni, dietro alla muraglia, alla finestra sopra la porta del medesimo oratorio, e si congiungesse coll'altro palchetto, che gira intorno alla tribuna in fine del quale si gettasse un ponte per riuscire in uno de i lati della camera avanti la cappelletta del Santo, dalla quale, per la scala già fatta, si scendesse in sagrestia, e perché da tutti fu approvato il pensiero per ottimo, perciò, piacendo anche che si ballottasse, si eseguì, e furono tutti i voti bianchi, essendo i votanti vent'uno, poi che, dopo l'altra ballottatione, sopravvenne il p. Giannucci.

[HEMPEL, *F. Borromini* cit., p. 81; INCISA DELLA ROCCHETTA, *Il salone* cit., p. 126; ID., *Un dialogo* cit., p. 189, n. 37; ID., *La Cappella* cit., II, p. 76; BRUSCHI, *Il Borromini* cit., p. 20, n. 13].

119. 1638, 20 settembre  
C. I. 7, p. 59. CGen.

*Passo per andar in sagrestia.* Poiché, nell'esecuzione del decreto di far il passo dietro la tribuna, furono molti che stimarono meglio di calare con una scala di legno sotto l'anticamera del Santo, per non mettere in servitù l'anticamera di sopra, che dovrà servire per custodirvi decentemente alcuni mobili restati del Santo, come il letto, il confessionario, et altri, et anche per sfuggire l'incomodità della scala già fatta, troppo erta; in questa diversità di pareri, si propose il negotio in publico, e dopo varii discorsi, si venne alla ballottatione, che chi havesse voluto che si passasse nell'anticamera di sopra e per le scale di marmo, già fatte, desse la bianca; chi anche volesse che per una scala di legno si calasse sotto la sopradetta anticamera, desse la nera. I voti bianchi furono 18, et i neri quattro, essendo i votanti 22, e così si eseguì di passar per l'anticamera di sopra.

[BRUSCHI, *Il Borromini* cit., p. 20, n. 13; INCISA DELLA ROCCHETTA, *La Cappella* cit., II, p. 76].

120. 1638, 8 ottobre  
C. I. 7, p. 62. CDep.

*Scala lumaca del Santo.* Essendo riuscita la scala che conduce alla capelletta di S. Filippo, trasportata sopra la cappella di chiesa del medesimo Santo, troppo ripida, vi è un benefattore [identificato con Virgilio Spada nel Decr. 130] che si contenta di far nuova spesa, riducendola a lumaca, pur che la casa paghi i scalini, che hora servono alla scala medesima, già che potranno servire per una scala del refettorio nuovo da farsi; e tutto il restante della spesa della scala a lumaca e del corridore sia a conto del benefattore; piauque e fu lodato il pensiero, e si risolse di portarlo in congregazione generale.

*Stucchi dell'oratorio.* Si diano a Gio. Maria Sorisio i stucchi dell'oratorio nuovo, per  $\nabla$  350, colle condizioni espresse nell'istrumento.

[BRUSCHI, *Il Borromini* cit., p. 20, n. 13; INCISA DELLA ROCCHETTA, *La Cappella* cit., II, p. 76].

121. 1638, 10 ottobre  
C. I. 7, p. 62. CGen.

*Scala.* Si propose il pensiero, accennato di sopra, del mutare la scala della capelletta del Santo, et a tutti piauque; venutosi alla ballottatione, tutte le balle furono bianche, essendo i votanti ventidue.

[INCISA DELLA ROCCHETTA, *La Cappella* cit., II, p. 76].

122. 1638, 20 ottobre  
C. I. 7, p. 63. CGen.

*Modello.* Stante il desiderio di molti di veder il modello della fabbrica, si propose se si dovesse far fare; et, perché tutti, concordemente, dissero di sì, non si venne alla ballottatione.

123. 1638, 26 novembre  
C. I. 7, p. 69. CDep.

*Cipressi.* Si taglino alcuni cipressi vecchi, alla vigna di S. Onofrio, per servitio delle fenestre o telari delle invetriate dell'oratorio nuovo.

124. 1638, 2 dicembre  
C. I. 7, p. 71. CGen.

*Legato P. Saluzzi.* Si accetti il legato del P.re Angelo Saluzzi b. m., che due giorni fa passò all'altra vita, con peso di una messa quotidiana per dieci anni, et il legato è di circa  $\nabla$ 7000, in tanti luoghi di monti.

125. 1638, 29 dicembre  
C. I. 7, p. 74. CGen.

*Fabbrica dietro alla tribuna.* Si cominci la fabbrica del quartiere dietro alla tribuna; per la quale si gettaranno a terra case, che rendono circa  $\nabla$ 700 in  $\nabla$ 800 di pigione; e veranno, in quel sito, il refettorio, sala della recreatione, guardaroba, cucina, dispensa et altri servitii di casa; et, oltre le cantine, che si faranno sotto, vi usciranno ancora circa dodici stanze per i Padri; dovendosi dar principio a questa fabbrica col legato di circa  $\nabla$ 7000 lasciati dalla b. m. del p. Angelo Saluzzi [morto 1638, 1° dicembre] cominciandosi dal refettorio; e, perché non vi fu contraditione veruna, nello stesso tempo, si venne alla ballottatione e furono, di 24 voti, 23 favorevoli ed uno nero.

[HEMPEL, *F. Borromini* cit., p. 79, n. 2; INCISA DELLA ROCCHETTA, *Un dialogo* cit., p. 177, n. 14].

126. 1639, 5 gennaio  
C. I. 7, p. 75. CDep.

*S. Cecilia, morti.* Si faccino trasportar, di notte, l'ossa che sono restate nella chiesa di S. Cecilia, in una delle sepolture della nostra chiesa.

127. 1639, 12 gennaio  
C. I. 7, p. 75. CGen.

*Refettorio nuovo.* Dopo le colpe, si propose di mutare il sito del nuovo refettorio da fabricarsi, dal sito antico, del disegno fatto alcuni

anni sono, dietro la tribuna, per trasportarlo nel sito attaccato all'anticamera della cappellina del Santo, per il lungo verso Parione a dirittura delle case de' Rosconi, includendo il refettorio, lavamano, e dispensa; piaquero a tutti le ragioni della mutatione; onde, venutosi alla ballottatione, tutti i voti furono bianchi, essendo i votanti ventiquattro.

*Idem.* Si trattò, similmente, della forma dello stesso refettorio, proponendo il padre [Spada] col consiglio di molti di farlo ovato, per dar maggiore comodità al dubbio d'esser sentito da tutti; piaque, comunemente, il pensiero; fu, però, differita la ballottatione ad altro tempo, come di cosa grave; massimamente per seguir il consiglio d'alcuni che proposero di dimandar nuovo consiglio ad altri architetti.

*Ornato della fabbrica di fuori.* Soggiunse, di più, il Padre [Spada] che andassero pensando i Padri intorno alla qualità dell'ornato della nuova fabbrica, per la parte di fuori, cioè, se amassero che la muraglia di fuori fosse di cortina arotata, di cortina rustica, o di muro rustico, cioè colla sola intonecatura, e, similmente, se gli ornati delle fenestre dovevano esser di mattoni, di peperino, o di travertino.

[HEMPEL, *F. Borromini* cit., p. 79, Cfr. POLLAK, *Die Kunsttätigkeit* cit., p. 447, reg. 1855].

128. 1639, 17 gennaio

C. I. 7, p. 76. CDep.

*Ornati dell'Oratorio.* Veduto il modello del nuovo oratorio e dato raguaglio dall'architetto degli ornati che restavano da farsi nella facciata, furono approvati; dandosi, però, allo stesso architetto, alcuni avvisi intorno alla modestia de' medesimi ornamenti, ne' quali si preme assai alla Congregazione, che non diano occasione di poca edificazione a' secolari.

129. 1639, 26 gennaio

C. I. 7, p. 77. CGen.

*Refettorio ovato.* Si parlò di nuovo intorno alla figura del nuovo refettorio, se piacesse in forma ovata, già che veniva approvata da molti architetti, a' quali anche di nuovo si era parlato; piaque a tutti il pensiero; onde, venutosi alla ballottatione, tutti i voti furono bianchi, essendo i votanti ventitre.

*Ornato delle mura di fuori della nuova fabbrica.* Si parlò, pur anche di nuovo, intorno all'ornato di fuori di tutta la fabbrica della casa; il sentimento de' più parve che fosse, che la muraglia fosse di semplice calce rustica, come più modesta e di minor spesa, se bene ad alcuni piaceva la cortina rustica, et ad altri che per diffendere la parte più vicina a terra, quella fosse di cortina rustica, sino al primo ordine della fenestre, et il rimanente sino al tetto fosse di calce ru-

stica; fu, per tanto, come di cosa grave, e nella quale non si univano i sentimenti di tutti, differita la ballottatione ad altro tempo.

130. 1639, 8 febbraio  
C. I. 7, p. 78. CGen.

*Scala lumaca.* Fu proposto, se piacesse che a spese della Congregazione, si seguitasse il rimanente della scala lumaca, vicino alla capelletta del Santo, sino al secondo piano, già che sarebbe stata la più comoda e frequentata della nuova habitatione giudicandosi la spesa di  $\nabla$ 100; piauque, generalmente, la proposta; onde furono tutti i voti bianchi, eccetto uno nero, di 23 votanti, che si trovarono presenti. La spesa della stessa lumaca, sino al primo piano, col corridore, già era stata fatta dal Padre [Spada].

[Cfr. POLLAK, *Die Kunsttätigkeit* cit., p. 446, reg. 1852, 1639, 27 giugno: « A m.o Defend.o Peschal  $\nabla$  117, quali sono per le spese di robba e fatt.a della scala lumacha del Santo, cioè dal p.o piano in su compresi li  $\nabla$ 70 per la scala di travert.o rimasti per la Fab.a nuova conforme il decreto della cong.ne sotto li 10 ottobre 1638 ... »; cf. anche reg. 1853].

131. 1639, 23 febbraio  
C. I. 7, p. 79. CGen.

*Ornato delle mura della nuova fabbrica.* Dopo le colpe, si propose, di nuovo, in che modo piacesse, che si alzassero le mura della nuova habitatione, e, comunemente, fu concluso, che la parte d'abasso, sino sotto il primo ordine delle fenestre nobili del primo piano, si facesse di cortina rustica, ed il rimanente, sino al tetto, si facesse di calce, similmente rustica, senza imbiancarla; onde, venutosi alla ballottatione, di ventidue votanti che erano, venti approvarono il partito accennato e due no.

*Ornato delle fenestre.* Si propose similmente come si dovessero ornare le fenestre, o di peperino, o di travertino, o farle di mattoni; il sentimento de' più fu, che quelle, che guardavano su la strada e piazza, si facessero di travertino, ma schietto, senza ornamento veruno; e quelle, che guardavano dentro la casa, di mattoni; si differì, però, la ballottatione, a nuova congregazione.

132. 1639, 15 aprile  
C. I. 7, p. 84. CDep.

*Pittura dell'Oratorio.* Si proponga di dar la pittura dell'oratorio al Sig.r Gio. Francesco Romanelli, nipote del P. Marsilio [Honorati], e si risolva qual misterio della Vergine si desidera, nella stessa pittura.

133. 1639, 16 aprile  
C. I. 7, p. 85. CGen.

*Pittura della volta dell'Oratorio.* Si facci fare la pittura della volta dell'Oratorio nuovo al Sig.r Gio. Francesco Romanelli, per prezzo di ∇200, e sia il misterio della Coronatione della B. Vergine, per fare, quando e da chi si giudicarà, il misterio dell'Assunta nell'altare dello stesso oratorio, con S.ta Cecilia, da una parte, e S. Filippo, dall'altra; e, venutosi alla ballottatione, di venticinque votanti, 22 furono bianche e tre nere.

[POLLAK, *Die Kunsttätigkeit* cit., p. 446, reg. 1842, 1640, 23 giugno: « A Gio. Franc.o Romanelli ∇250 per la pittura nella volta del oratorio »].

134. 1639, 11 maggio  
C. I. 7, p. 87. CGen.

*Altare della cappellina del Santo.* Essendo stato motivato da molti che coll'occasione degli ornamenti fatti nell'anticamera della cappellina del Santo, sarebbe anche stato bene mutar l'altare dal sito dove sta di presente; già che sarebbe seguito con maggior commodità del popolo, ponendosi a dirimpetto della porta, et anche si sarebbe levato il disturbo al sacerdote, che adesso vede tutti quelli che passano ed entrano; perciò, il Padre [Spada] desiderò di sentire qual veramente fosse il sentimento comune; ma, in effetti, si vide, che la maggior parte inchinava a lasciarlo nello stesso sito, nel quale se ne servì il Santo, importando troppo il conservare, quanto si può, ogni cosa nel modo che stava a quel tempo; perciò, non si innovò cosa alcuna.

[INCISA DELLA ROCCHETTA, *La Cappella* cit., II, p. 76].

135. 1639, 13 maggio  
C. I. 7, p. 87. CDep.

*Inscrittione.* Si facci l'inscrittione sopra la porta della cappellina del Santo, dal p. Girolamo Barnabei, il quale, prima di metterla fuori, la consulti con diverse persone erudite. Come fece: Sacellum in quo S. Philippus Neri postremis suae vitae annis quotidie sacrum facere et diu solus cum Deo agere consuevit, ut omnium pietati esset expositum in amplio hunc locum integris parietibus translatum est. Anno 1635.

[INCISA DELLA ROCCHETTA, *La Cappella* cit., II, p. 77].

136. 1639, 19 maggio  
C. I. 7, p. 88. CDep.

*Boromini.* Si diano dieci scudi al Sig. Francesco Boromini architetto, per diverse fatiche straordinarie, fatte in servizio della Casa.

[Cfr. POLLAK, *Die Kunsttätigkeit* cit., p. 425, reg. 1644, 1639, 28 maggio: « A Isidoro Roberti ∇ 10 per dare per mancia al Sr. Franc.o Boromino nro. arch.to »].

137. 1639, 19 agosto

C. I. 7, p. 97. CDep.

*Muro di S. Cecilia.* Fu discorso coll'intervento de' soliti Padri, che sogliono convenire ne' negotii della fabbrica, se si doveva gettare a terra il muro nuovo, già fatto, molti anni sono, nel sito della chiesa di Santa Cecilia, già che non veniva perfettamente in squadro secondo l'ultimo disegno; ma, per rispetto alla spesa che era importata circa ∇ 700, e per non dare da cicalare che si spesso si mutassero le cose fatte, fu risoluto, che si lasciasse, massimamente che consistendo la differenza tra due in tre palmi, si poteva insensibilmente ridurre a modo.

138. 1639, 31 agosto

C. I. 7, p. 95. CGen.

*Botteghe nella fabbrica nuova.* Il Padre [Spada] accennò, che ogn'uno pensasse se si dovevano fare o no le botteghe, sotto la nuova habitatione, per discorrerne un'altra volta.

139. 1639, 3 settembre

C. I. 7, p. 96 f. CGen.

*Botteghe o cameroni.* Conforme all'ultima proposta, si parlò se nella nuova fabbrica, si dovevano fare le botteghe, et il Padre propose tre pensieri, che si erano discorsi nella congregazione de' Deputati. Il primo fu di non farle, per le ragioni seguenti; cioè, per non porre in soggetione quelli che habitassero vicini alle fenestre de' mezzanini, già che dalle fenestre superiori a quelle de' medesimi mezzanini, si potevano vedere le persone che fossero sotto, e perché molte volte vi sono donne, sarebbe stato di servitù et occasione di distrattione, con pericolo ne' tempi d'avvenire di scandalo; oltre la poca decenza che nella nostra habitatione fossero vedute donne, potendo anche accadere che alcune volte fossero poco honeste. Tanto più che religiosi osservanti che hanno fabricato ultimamente, come sono Theatini e Gesuiti, non le hanno fatte. Oltre di ciò, vi era il pericolo del fuoco, già che standoci ne' mezzanini persone povere, piene di stracci, attaccandosi per disgratia facilmente si sarebbe dilatato; l'inquietudine che cagionano i figliuoli col piangere, colle culle; i bottegari medesimi, col l'andare a dormire se non tardi; come presentemente provano quei Padri che dormono vicini ad essi, massimamente in tempo d'infirmità.

Il secondo fu di farle, per non dar a mormorare che nel miglior sito di Roma levassimo tanto al publico, massimamente essendo hora

tutto occupato da gli stessi botteghari e regattieri; 2.o, per non perdere un'entrata di cinquecento e più scudi, in tempo, che si perdono tutte le pigioni delle case fabricate; 3.o per non veder quel sito pieno sempre d'immonditie, come si vede in altri luoghi simili, già che col fare un cordone grosso, o cornice, tra le nostre fenestre e quelle de' mezzanini si rimediarebbe alla servitù che darebbono i pigionanti; e, col fare in volta le stanze medesime de' mezzanini, si rimediarebbe al pericolo del fuoco, e dello strepito.

Il terzo pensiero fu di fare, non botteghe, ma cameroni, nel modo che hanno fatto sotto lo studio et habitatione della Sapienza, già che questi non hanno fenestre da potersi affacciare, poi che alcuni fenestroni che si fanno, sono occupati dalle ferrate, e perché questi servono ordinariamente solo per riporre robe, non vi si dorme, et in ogni caso hanno un solo palchetto in dentro, et essendo fabricati con voltoni molto grossi, si rimediarebbe insieme al pericolo del fuoco e dello strepito; in questo terzo modo, dunque, si rimediarebbe alle mormorationi, si havrebbe l'emolumento della pigione, et, in ogni caso, che non riuscisse, non occorrerebbe far altro che serrare la porticella che riesce in istrada, la quale dovrebbe esser senza ornato o acconcio veruno, di modo che, o aperta o serrata, non altererebbe punto il disegno, e de' medesimi cameroni ci potressono servir noi di dentro, in evento che non riuscissero, senza haver ad alterare cosa veruna. Piaque comunemente questo terzo pensiero; fu, però, come di cosa grave, risoluto che se ne parlasse di nuovo.

140. 1639, 17 settembre  
C. I. 7, p. 97. CGen.

*Botteghe della fabbrica.* Si parlò di nuovo del sopradetto negotio de' cameroni, e pure la maggior parte inchinò al terzo partito de' medesimi cameroni, ma, già che il prendere resolutione adesso non serviva, se non in ordine ad una fenestra da farsi più alta o più bassa, si disse che si facesse in quel sito che si dovrebbe fare, facendosi i cameroni, e, nel resto, si differisse la resolutione ultima, e ballottatione di questo negotio, al tempo, che giungerà la fabbrica al luogo, ove alcuno delli partiti accennati dovrà eseguirsi.

141. 1639, 18 novembre  
C. I. 7, p. 100. CDep.

*Sr. Pietro Buoncompagni.* Si proponghi il pensiero del Sig.r Pietro Buoncompagni di far un'inscrizione, o memoria, sotto la statua del Santo, nella sua capella di sagrestia.

*Gregorio XV.* Si proponghi di porre il busto di Gregorio XV di bronzo, in sagrestia, a dirimpetto della statua del Santo, sopra la porta della stessa sagrestia, dalla parte di dentro.

[INCISA DELLA ROCCHETTA, *Un dialogo* cit., p. 195, n. 47. Cfr. POLLAK, *Die Kunsttätigkeit* cit., p. 437, reg. 1751, 1640, 29 maggio].

142. 1639, 23 novembre  
C. I. 7, p. 100. CGen.

*Buoncompagni*. Si dia sodisfattione al Sig.r Pietro Buoncompagni di porre un'iscrizione, sotto la statua del Santo in sagrestia, e possa nell'ornamento che fa nel pavimento porre le sue armi.

*Gregorio XV*. Si ponga un busto di bronzo di Gregorio XV, nel luogo sopradetto, massimamente, che la casa non ne sentirà aggravio, che l'un pezzo di marmo nero per l'iscrizione.

[INCISA DELLA ROCCHETTA, *Un dialogo* cit., p. 195, n. 47].

143. 1639, 24 novembre  
C. I. 7, p. 101. CDep.

*Lavamano nuovo*. Per dar maggior larghezza al lavamano del nuovo refettorio, si lasci aperto con alcuni pilastri, et i due vasi per lavarsi si faccino in mezzo.

*Sepoltura Sr. Buoncompagni*. Si discorse intorno alla dimanda fatta dal Sig.r Pietro Buoncompagni, del sito sotto l'archetto incontro al Santo per la sepoltura sua; ma non si concluse cosa alcuna.

144. 1639, 4 dicembre  
C. I. 7, p. 101. CDep.

*Sepoltura*. Il Padre [Spada] veda d'aggiustar la differenza dalla sepoltura al Sig.r Pietro Buoncompagni.

145. 1640, 5 gennaio  
C. I. 7, p. 104. CDep.

*Fabbrica*. Il zoccolo della nuova fabbrica si facci di mattoni rustici, con un listello di travertino in fine.

*Fabbrica*. La stanza incontro al lavamano nuovo serva per imbandir le robe; e la dispensa si facci nel sito della chiesa di Santa Cecilia.

146. 1640, 13 gennaio  
C. I. 7, p. 105. CDep.

*P. Marsilio*. Il Padre [Spada] ammonisca caritativamente il P. Marsilio [Honorati], nella congregazione delle colpe, per haver parlato con qualche eccesso in materia di fabbriche con alcuni esterni.

*Sala ovata.* Il Padre [Spada] facci leggere, in congregazione generale, la scrittura fatta da Sua Reverenza, sottoscritta dall'architetto, colla quale si prova l'impossibilità di far la sala in forma quadra.

[INCISA DELLA ROCCHETTA, *Un dialogo* cit., p. 199, n. 54].

147. 1640, 27 gennaio

C. I. 7, p. 106. CDep.

*Sepoltura al S.r Pietro Buoncompagni.* Havendo il Sig.r Pietro Buoncompagni ornata et arricchita, con tanta liberalità, la cappella della nostra sagrestia, se gli conceda il sito sotto l'archetto del pilastro della cupola, incontro alla cappella del Santo, acciò vi possa fare la sepoltura e memoria, per la persona sua, come desidera.

148. 1640, 6 marzo

C. I. 7, p. 107. CDep.

*Fabbrica.* I mezzanini dell'officine da basso della cucina, et anche le stesse officine, si faccino in volta.

*Idem.* Non si faccino mezzanini alla cucina.

149. 1640, 16 marzo

C. I. 7, p. 108. CDep.

*Sr. Principe di Venosa.* Si dia parte all'Ecc.mo Sr. Principe di Venosa, con lettere, della memoria che la Congregazione pensa di fare, alla santa memoria di Gregorio XV, suo zio, per gratitudine, d'un busto di bronzo dello stesso pontefice sopra la porta della nuova sagrestia.

[Cfr. POLLAK, *Die Kunsttätigkeit* cit., p. 437, reg. 1751, 1640, 29 maggio: «Al Sr. Pietro Buoncompagni ∇48.75 per tanti dati dal detto a Dom.o Bernucci che ha lavorato la statua di Gregorio XV ... »].

150. 1640, 18 maggio

C. I. 7, p. 113. CDep.

*Donazione della statua del S.r Pietro Buoncompagni.* Fu letta la donazione della statua di S. Filippo e di tutti gli ornamenti della cappella di sagrestia, come in una lista a parte, fatta dal Sig.r Pietro Buoncompagni, con alcuni obblighi, come nell'istrumento, e fu detto, che si proponesse alla congregazione generale.

[INCISA DELLA ROCCHETTA, *Un dialogo* cit., p. 195, n. 47].

151. 1640, 19 maggio

C. I. 7, p. 113. CGen.

*S.r Pietro Buoncompagni.* Fu letta la donazione sopradetta, del Sig.r Pietro Buoncompagni, fatta alla sagrestia, della statua di S. Fi-

lippo co' suoi ornamenti e, « viva voce », con ogni attestazione d'obbligazione e gratitudine, fu accettata e stipulata.

[INCISA DELLA ROCCHETTA, *Un dialogo* cit., p. 195, n. 47].

152. 1640, 2 giugno

C. I. 7, p. 114. CGen.

*Partito dell'altezza delle camere nuove.* Essendo stata mandata intorno una scrittura per determinare circa l'altezza delle camere della nuova fabbrica, tra varii partiti in essa espressi fu approvato l'ultimo, cioè, che non si avesse riguardo alcuno alle loggie fatte di palmi 23 [leggi 32] d'altezza, ma, alle camere del primo piano, si desse la debita altezza, secondo l'architettura, la quale è di palmi 22; et a' mezzanini si desse l'altezza di palmi 16 e sarebbero alti, quanto è la stanza, habitata al presente dal P.re Bacci; e le due camere che toccheranno a ciaschedun Padre sopra i mezzanini sarebbero grande quanto quella ove ha vita [habita?] il P.re Egidio Bocchi; e che, per andare alle camere dell'ultimo piano, si facesse un corridore, largo dieci palmi ed alto venti, come più distesamente si narra nella sopradetta scrittura; ed a 22 voti favorevoli ed uno contrario fu approvato il ripiego.

153. 1640, 13 luglio

C. I. 7, p. 116. CDep.

*Oratorio nuovo.* Si adopri l'oratorio nuovo il giorno dell'Assunta, e facci il sermone Mons. [Alessandro] Sperelli [1589-1672].

154. 1640, 19 luglio

C. I. 7, p. 116. CDep.

*Sinfonia.* Non si facci sinfonia, il giorno dell'Assunta, nell'oratorio nuovo.

*Oratorio.* Non s'inviti cardinale per la comunione dello stesso giorno dell'Assunta nell'Oratorio.

155. 1640, 11 agosto

C. I. 7, p. 117. CGen.

*Oratorio nuovo.* Fu proposto d'usare l'oratorio nuovo pel giorno della solennità dell'Assunta, ed ogn'uno approvò il pensiero.

[INCISA DELLA ROCCHETTA, *Il salone* cit., p. 126].

156. 1641, 4 gennaio

C. I. 7, p. 127. CDep.

*Sagrestia.* Si supplisca, sino a dieci scudi, alla spesa degli aquasantarii di bronzo per la sagrestia.

157. 1641, 2 marzo

C. I. 7, p. 131. CDep.

*Loggia.* Stante il danno che fa il tetto delle stanze contigue alla sagrestia, si facci, in vece del tetto, una loggia scoperta, che servirà, anche, per passo, da un corridore all'altro, e per comodità di spander molte robe della medesima sagrestia.

159. 1641, 24 marzo

C. I. 7, p. 132. CDep.

*Fabbrica.* Nella congregazione della fabbrica, si discorse se si dovea, nel sito delle stanze contigue alla sagrestia, seguir l'ordine delle loggie, che circondaranno, dall'altre tre parti, il giardino; e fu differita la risoluzione ad altro tempo; con questo, però, che si alzassero i muri in maniera che qualunque volta si potesse, senza guastar il fatto, seguir l'ordine accennato.

[HEMPEL, *F. Borromini* cit., p. 74].

159. 1641, 12 aprile

C. I. 7, p. 135. CDep.

*Mettere la porteria in Parione.* Che si propuonga in congregazione generale se si contentano che la porteria della nuova fabbrica (che, conforme alli disegni, già stabiliti, si doveva fare vicino alla porta grande della chiesa) sia bene mutarla e farla nella strada di Parione, dicontro alla porta della casa dove sta, al presente, Mons.r Bichi.

▽ 4000 a censo vitalitio. Che si propuonga alla congregazione generale se si contenta che si piglino, a censo vitalitio, ▽ 4000, al miglior prezzo che si puole, per [seguire poi cancellato] ordire il resto del corridore della nuova fabbrica, fino alla facciata della chiesa, obbligandosi il P. Virigilio Spada di pagare il frutto di detto censo, fino che i Padri passeranno ad habitare le stanze già fatte della nuova fabbrica.

160. 1641, 13 aprile

C. I. 7, p. 135. CGen.

*Si piglino i denari a censo.* Si risolve che si pigliassero questi ▽ 4000 ...? censo vitalitio, con le condizioni proposte [omissis]. Furono ballottati tutti due assieme e furono 21 balle bianche del sì, et una negra del no.

161. 1641, 26 aprile

C. I. 7, p. 137. CDep.

*Cappella dietro al Santo S.r Giulio Donati.* Havendo fatto istanza l'Ill.mo Sig.re Giulio Donati, al presente auditore del S.r Cardinale

Antonio Barbarino, che si li conceda la cappella dietro a quella del Santo per ornarla, si risolve di darli sodisfattione, e che se ne parli in publica congregatione.

[INCISA DELLA ROCCHETTA, *La Cappella* cit., III, p. 86].

162. 1641, 27 aprile

C. I. 7, p. 137. CGen.

*Portaria dalla parte della facciata.* Fu discorso di nuovo del mutare la porta della casa, e, dove adesso sta fra le due porte della chiesa e dell'oratorio, farla verso Parione; e più comunemente fu « viva voce » risoluto che non si recedesse dal disegno stabilito; che, se bene è un poco più incomodo con farla dove è stata disegnata, si leva ogni soggettione dalla casa. Si disse, però, che si avvertisca che nel seguire avanti la facciata della casa verso Parione non si fabricasse in modo, che si impossibilitasse il potersi fare la porta, caso che quella della facciata non riescha.

163. 1641, 14 giugno

C. I. 7, p. 144. CDep.

*Fontane.* Fu discorso alla presenza dell'architetto, mastri e deputati, intorno all'accomodamento dell'acqua delle fontane, e risoluto che la fontana principale si ... nel mezzo del cortile principale, dove sia il giardino; di dove si doverà condurre al lavamano, cortile della cucina, cucina e stanze convicine; e, con tale occasione del ritorno di detta acqua, si dovesse fare, per commodità del publico, una fontanella senza mostra nel cantone di Monte Giordano, et un'altra simile nel cantone della casa dell'Olivieri, incontro alla facciata della nostra chiesa.

164. 1641, 5 luglio

C. I. 7, p. 144 f. CDep. [Le parole qui aggiunte ad una versione precedentemente trascritta del documento sono poste fra parentesi].

(Si riscriva qui il decreto della concessione della cappella al S.re Donati, nella forma che esso vuole). Havendo fatta istanza l'ill.mo Sig.re Giulio Donati d'aggiungere alcune parole di sua maggior satisfattione al decreto fatto nell'ultima congregatione sotto il dì 27 aprile 1641, nel quale si concede la cappella dietro al Santo e la stanza contigua a Sua Signoria Illustrissima per ornarla, come più ampiamente si vede nel detto decreto, e perché il decreto era già scritto al libro e tornava incomodo e disdicente l'aggiungere le dette parole, e, dall'altra parte, stimandosi bene dare sotisfattione a detto signore, massime che il decreto, nella forma che esso lo desidera, poco varii nelle pa-

role, e niente nella sostanza, si è havuto per bene scrivere qui di nuovo il decreto sopradetto, nella forma che desidera detto signore. (Questo decreto anderà posto sotto il dì 27 aprile 1641). Fu proposto dal Padre, che l'ill.mo sig.re Giulio Donati, auditore dell'em.mo sig.re cardinale Antonio Barberini, faceva istanza che se li concedesse (per sè, suoi heredi e successori, la cappella di dietro al nostro Santo Padre, quale desiderava d'ornare e fare in essa la sua sepultura e ponervi la memoria di sè e della sig.ra sua moglie e della lor casa, desiderando di lasciare in perpetuo questo segno del suo ossequio e della sua devotione verso il Santo) già che hebbe gratia d'essere eletto per uno de 4 testimonii alla perpetua clausura del corpo di (esso) Santo nella cassa ferrata, e che, nella qualità dell'ornato si sarebbe rimesso al compiacimento de' Padri. Soggonse il Padre, che se li sarebbe potuto dare commodità di valersi della camera appresso, sì per (insecmare) l'angustia della cappella, come perché l'ingresso in essa fosse più comodo, di minor soggettione al (celebrarsi) e di minor sconcerto all'architettura e buona dispositione della cappella. Alla qual camera e cappella si sarebbe andato al coperto, per mezzo del corridore già fatto, quale si potrebbe rendere della forma di quello di sopra, dove, hoggi, per andare alla cappella, si va allo scoperto, e, con ornare la porta (in faccia al) detto corridore col busto di bronzo dell'effigie del Santo, che fu mandato da Fiorenza, si sarebbe indicato il transito alla cappella et (haverebbe) havuto assai dell'uniforme all'ingresso della cappella di sopra. Fu accettato da tutti il partito a viva voce, nemine contradicente, con sentimento di (particular gratitudine; e) fu detto, che si ringraziasse Sua Signoria Illustrissima, per parte della Congregatione e che si concedesse liberamente (a lui, e suoi heredi, e qualunque altri suoi successori, la cappella e camera suddette, nel modo detto di sopra e che) se li corrispondesse con eguale cortesia, (nel modo e qualità dell'ornamento) avvertendo solo, che l'accessorio non superi il principale, cioè che l'ornato della cappella di dentro non sia maggiore de quelli di fuori.

[INCISA DELLA ROCCHETTA, *Un dialogo* cit., p. 179, n. 19; ID., *La Cappella* cit., III, p. 86 s.].

165. 1641, 16 agosto  
C. I. 7, p. 149. CDep.

*Cappella del Santo*. Si parli, in Congregatione generale, se è bene che si muti la porta che va dalla cappella davanti del Santo alla cappella di dietro, e, dove adesso sta « a cornu epistolae », metterla « a cornu evangelii ».

[INCISA DELLA ROCCHETTA, *La Cappella* cit., III, p. 87].

166. 1641, 23 agosto  
C. I. 7, p. 150. CDep.

*Camino della sala nuova.* Il Padre [Spada] fece chiamare i Padri soliti sopra le risoluzioni della fabbrica, e propuose se si dovevano far levare dal camino della sala nuova que' gigli e cori et altri simili intagli, fatti fare nell'architrave del camino dall'architetto, già che esso non contradice. Nel dire a torno, fu motivato che saria stato, anche bene di levarlo tutto, perché pareva che, per essere troppo sontuoso, non fosse corrispondente alla modestia, quale professa la Casa, e piacque questa opinione universalmente, e si hebbe per bene di parlar-sene un'altra volta.

[HEMPEL, *F. Borromini* cit., p. 80, n. 2; INCISA DELLA ROCCHETTA, *Un dialogo* cit., p. 200, n. 55].

167. 1641, 30 agosto  
C. I. 7, p. 150. CDep.

*Camino della sala nuova.* Fece di nuovo il Padre chiamare i Padri soliti per la fabbrica, e propuose di nuovo, non solo se si dovevano levare l'intagli del camino, ma il camino stesso. Fu discorso intorno e risoluto, che si lasciasse stare come stava, già che pareva che molti, sì di casa, come forestieri, non stimavano che ci fosse tale eccesso nella modestia, che meritasse d'esser levato; oltre che l'architetto ne mostrava notevole disgusto.

[INCISA DELLA ROCCHETTA, *Un dialogo* cit., p. 200, n. 55].

168. 1641, 4 settembre  
C. I. 7, p. 151. CGen.

*Porta della Cappella di San Filippo.* Il Padre propuose se si doveva serrare la porticella che adesso sta « a cornu epistolae » della cappella davanti di San Filippo, e che va alla cappelletta dietro, et aprirla « a cornu evangelii », con fare un corridore nel cortiletto della medesima cappella, che porti per una parte nell'anticamera che si doverà ornare dal Sr. Giulio Donati, della cappelletta, e dall'altra in sagrestia. Si ballottò, e fu vinto il partito con 13 palle bianche non ostante 7 palle negre.

[INCISA DELLA ROCCHETTA, *La Cappella* cit., III, p. 87].

169. 1641, 6 settembre  
C. I. 7, p. 151. CDep.

*Porticella...* Si muri la porticella che entra nell'anticamera del Santo dalla parte della tribuna.

170. 1641, 17 settembre

C. I. 7, p. 151. Congregazione dei deputati della fabbrica.

*Porteria della fabbrica nuova.* Non si faccia porta nell'andito che deve portare dalla porteria all'oratorio nuovo, ma si lasci aperto, dalla parte, però, che risponde verso la porteria, per dare maggior lume al detto andito.

171. 1641, 17 settembre

C. I. 7, p. 152. Congregazione della fabbrica.

*Corridore alla porteria.* Che il muro del corridore che deve seguir dalla sacrestia alla porta dalla parte delle cappelle si faccia a pilastri et archi e si muri, poi, fra un pilastro e l'altro, con mattoni in piano, per vedere, in questo modo, se si puole dar maggior lume alle cappelle.

*Acqua.* Si facciano dui commodità per fare acqua, fra li cortiletti delle cappelle, uno vicino alla sagrestia, l'altro alla porta.

*Stantie.* Si discorse del modo di fare le stanze delli Padri, che restano da farsi; ma non si risolvè cosa alcuna, ma, proposti alcuni pensieri, fu detto all'architetto, che vi pensasse.

172. 1641, 6 novembre

C. I. 7, p. 156. CDep.

*Refettorio.* Si deputarono li PP. Bacci, Diotallevi e Roberti, per andare vedendo diverse tavole de' refettorii, per fare, poi, le nostre.

173. 1641, 22 novembre

C. I. 7, p. 158. CDep.

*Fabrica.* Che si chiamino dui architetti, acciò assieme col nostro determinino alcune difficoltà intorno alla fabbrica.

174. 1641, 23 novembre

C. I. 7, p. 158. CDep.

*Fabrica.* Furono chiamati li dui architetti, cioè i SS.ri Soria e Francesco Contini, e co' Padri deputati alla fabbrica si andò in luogo, e fu discorso prima del rimediare che, con il pilastro che si doveva fare per le loggie del primo cortile, non si impedisse il lume alla finestra del lavamano della sacrestia; e che la porta della sacristia venesse in mezzo a dui cancelli. Furono proposti diversi modi, e piacque all'architetti quello de' nicchioni. Dapoi, si andò all'oratorio e si disse che [fosse] bene trovar modo di tirar avanti i coretti da tre palmi e lasciare dietro all'altare dieci palmi di sito per l'organo, acciò le musiche si potesse goder meglio.

[HEMPEL, *F. Borromini* cit., p. 74].

175. 1641, 2 dicembre

C. I. 7, p. 159. CDep.

*Fabbrica.* Si chiamarono i Padri deputati alla fabbrica e si discorse, se si doveva mettere in esecuzione il modo di quei nicchioni, approvato dall'architetti; e fu risoluto che si mettesse in esecuzione.

176. 1642, 10 gennaio

C. I. 7, p. 161. CDep.

*Fabbrica.* Si faccia un regalo ad arbitrio del Padre [Spada] al Sig.r Gasparo Berti, per le fatiche fatte nel modello.

177. 1642, 24 gennaio

C. I. 7, p. 162. CDep.

*Sagrestia.* Si facciano li credenzoni di noce nelle stanze della sagrestia comodi e lisci.

178. 1642, 31 gennaio

C. I. 7, p. 162. CDep.

*Fabbrica.* Si dia intera satisfazione delle spese fatte nel modello dalla casa, al Sig.r Gasparo Berti, e di più un regalo ad arbitrio del Padre [Spada].

[Cfr. POLLAK, *Die Kunsttätigkeit* cit., p. 441, reg. 1700].

179. 1642, 1° febbraio

C. I. 7, p. 163. CGen.

*Fabbrica.* Propuose il Padre [Spada] il gettito delle case fra la sagrestia e l'oratorio. Fu ballottato il partito e vinto con 20 balle bianche, nonostante una negra.

180. 1642, 29 marzo

C. I. 7, p. 166. CDep.

*Cappella del Santo.* Si è dato licenza al S.r Filippo del Nero acciochè possa, con più commodità, finire d'adornare la capella del santo Padre, con maggior facilità e minore incomodo della chiesa, di fare portare le pietre della detta cappella in un luogo particolare.

*P. Isidoro Roberti. Architetto.* Per esser nati alcuni disgusti fra il P. Isidoro Roberti, soprastante alla fabbrica, et il S.r Francesco Borromini, architetto, il Padre [Spada] propuose se fosse bene di mutare architetto, o che altra resolutione si potesse pigliare; e fu risoluto che non si mutasse architetto, ma che si tirasse un poco avanti; e che, se non si sopiscano i disgusti, si persuadesse il P. Isidoro a renuntiare l'ufficio.

181. 1642, 30 marzo

C. I. 7, p. 166. Congregazione dei deputati e della fabbrica.

*Fabbrica.* Andati alla fabbrica co' Padri deputati alle difficoltà della fabbrica, si risolve: prima, che il tetto che cuopre quel pezzo di corridore avanti il camerone sopra la sagrestia si alzasse quanto bisognava per darli il pendio, che venisse a mandare l'acqua sopra il tetto di detto camerone; e si facesse a volta quel pezzo di corridore, o finta o reale, se si puole; e se non si puole, si facesse a soffitto. 2° che quella parte di loggia verso la lumaca della cappella del Santo, che adesso sta scoperta, resti scoperta, come l'altra, fino al muro che sta al pari dello stanzione sopra la sacrestia; e che si cuopra la lumaca e si facci l'ingresso in quel pezzo di corridore coperto, avanti allo stanzione sopra la sagrestia, per la stanza dove sta Carlo [de Arcangelis], se si puole. 3° che in quel pezzo di loggia che resta dietro alla libreria si faccino tre stanzini per commodità della libreria; purché vi si faccia una porta che riesca a dirittura del corridore scoperto, acciò la vista del corridore vada a terminare nella finestra che sarà nello stanzino che riuscerà sulla piazza della chiesa.

[HEMPEL, *F. Borromini* cit., p. 81; INCISA DELLA ROCCHETTA, *Un dialogo* cit., p. 194, n. 45].

182. 1642, 12 aprile

C. I. 7, p. 167. CDep.

*P. Isidoro Roberti. Vincenzo Vannini.* Non potendo il P. Isidoro Roberti, per trovarsi con qualche indispositione, applicare a tutte le fatiche della fabbrica, se li è dato per coadiutore Vincenzo Vannini.

183. 1642, 7 giugno

C. I. 7, p. 170. CDep.

*Fabbrica.* Essendosi in altra congregazione risoluto che la parte della loggia che riesce davanti allo stanzione sopra la sagrestia si cuopra per diverse ragioni proposte, fu risoluto che si lasciasse scoperta eccetto tanto spatio, quanto adesso è largo l'ingresso di detto stanzione, che sarà da otto palmi in circa.

*Fabbrica.* Si chiamino i Padri deputati alla fabbrica e si mostri, dall'architetto, il modello della porta dell'oratorio che riesce verso la porteria da farsi di quei marmi negri trovati ne' fondamenti; e piacquè.

184. 1642, 4 luglio

C. I. 7, p. 172. CDep.

*Fabbrica.* Si propuonga in congregazione se si deve pigliare denaro ad interesse, per seguitar la fabbrica.

185. 1642, 5 luglio

C. I. 7, p. 172. CGen.

*Fabbrica.* Fu proposto dal Padre [Spada] se era bene di pigliare denari ad interesse, per seguitare la fabbrica cominciata; e tutti dissero che se ne pigliassero, ma a poco a poco.

186. 1642, 11 luglio

C. I. 7, p. 172. CDep.

*Libbraria.* Si propuonga se la libbraria si ha da fare con la volta o con soffitto.

[INCISA DELLA ROCCHETTA, *Il salone* cit., p. 126].

187. 1642, 30 luglio

C. I. 7, p. 173. CGen.

*Libbraria con soffitto.* Il Padre [Spada] essendosi informato che la libbraria non si possa fare con volta reale con quella sicurezza che conviene, propuose se si doveva fare soffitta o volta finta; e la maggior parte inclinò alla soffitta.

[HEMPEL, *F. Borromini* cit., p. 81; INCISA DELLA ROCCHETTA, *Il salone* cit., p. 126].

188. 1643, 10 aprile

C. I. 7, p. 182. CDep.

*Fabbrica.* Si propuonga in congregatione se i Padri si contentano d'andare ad abitare alla fabbrica nuova, verso mezzo agosto.

189. 1643, 15 aprile

C. I. 7, p. 183. CGen.

*Fabrica nuova.* Fu risoluto, con tutte le balle bianche, al numero 17, che si cominci ad abitare nella fabbrica nuova alla Madonna di mezzo agosto del presente anno.

[HEMPEL, *F. Borromini* cit., p. 85].

190. 1643, 19 giugno

C. I. 7, p. 188. CDep.

*Parati dell'Oratorio.* Si propuonga alla congregatione generale se si contenta che si vendino i parati dell'oratorio di rasetto, stante che non possono servire, nè per la quantità, nè per la qualità, per l'oratorio nuovo, et spender il prezzo nel mettere all'ordine l'oratorio nuovo; con questo, che il primo denaro, che verrà in mano all'Oratorio, come il retratto d'un Monte Farnese et altro, fino a quella somma che si caverà da detti parati per fare i parati per detto oratorio nuovo [*sic*].

191. 1643, 26 giugno  
C. I. 7, p. 188. CDep.

*Pittura nella volta dell'anticamera del Santo da basso.* Havendo fatto istanza il S.r Nicolò Tornioli, pittore, di fare per devotione del Santo e per memoria di molte grazie ricevute qualche pittura ad honore di San Filippo, nella nostra casa, si è stimato bene di compiacere al suo desiderio e darli da dipingere qualche historia del Santo nella volta dell'anticamera della cappella dietro la cappella del Santo.

[INCISA DELLA ROCCHETTA, *La Cappella* cit., III, p. 89].

192. 1642, 1° luglio  
C. I. 7, p. 189. CGen.

*Parati dell'oratorio.* Il Padre [Spada] propuose se si contentavano che si vendessero i parati dell'oratorio, come sopra, e, ballottato il partito, fu perduto, con 9 negre non ostante 6 bianche.

193. 1643, 5 luglio  
C. I. 7, p. 187. CDep.

*Stanze per i Padri.* Si riserbino, per abitatione delli PP., che resteranno nella fabbrica vecchia, le stanze sopra l'oratorio vecchio.

194. 1643, 14 agosto  
C. I. 7, p. 192. CDep.

Il Padre [Spada] dispuonga in quel modo, che li piace, della casa vecchia, per ridurla affittabile.

195. 1643, 21 agosto  
C. I. 7, p. 192. CDep.

*Fabbrica.* Si finisca la loggia laterale all'oratorio nuovo, fino alla strada, per poter salire nelle camere de' cardinali per la lumaca dell'oratorio, per liberare la casa dalli forestieri.

196. 1643, 15 settembre  
C. I. 7, p. 193. CDep.

*Scanzie della libreria nuova.* Del prezzo, che si caverà dalli libri delli PP. Francescho Bozzio [morto 1643, 4 aprile] e Pietro Consolini [morto 1643, 13 gennaio] se ne finischino la parte di sotto delle scanzie della libreria.

197. 1643, 16 ottobre  
C. I. 7, p. 196. CDep.

*Cori dell'oratorio, prelati.* Si parli, in congregazione generale, per sentire il sentimento delli Padri, circa l'ammettere i prelati, che vengono all'oratorio le feste, sopra, nel coro di contro a quello delli cardinali.

198. 1643, 24 ottobre  
C. I. 7, p. 196. CGen.

*Coretti dell'oratorio.* Si discorse se era bene di ammettere nell'oratorio le sere delle feste i prelati nel coro di contro a' cardinali, e tutti, comunissimamente, dissero che non era bene, per le ragioni addotte dal Padre [Spada], cioè, che ammettendosi i prelati, non si sarenno [?] potuti escludere marchesi, conti et altri gentil' huomini eguali alli prelati; e, se si ammettevano questi, si saria empito il coro di sopra, dove, facilmente, si saria fatto strepito, per la gran gente; e per molti altri disordini che potevano nascere.

199. 1643, 13 novembre  
C. I. 7, p. 198. CDep.

*Marmi negri.* I marmi negri, che sono avanzati alla porta dell'oratorio, si riduchino in buffetti, per esitarli più facilmente.

200. 1644, 10 luglio  
C. I. 7, p. 210. CDep.

*Camerino.* Si apra la porta del camerino che riesce sopra il piano de' credenzoni di sagrestia, per servirsi del medesimo camerino per tener fiori o per altri usi di sagrestia.

201. 1644, 23 luglio  
C. I. 7, p. 214. CDep.

*Oratorio.* Si facci un vaso di marmo di Carrara, per collocarvi i due corpi santi, donati dalla Sig.ra D. Anna Barberini all'Oratorio, già che la spesa non passa quindici scudi e la spesa o pagamento si farà coi danari dell'Oratorio.

202. 1645, 19 giugno  
C. I. 7, p. 231. CDep.

*Fabbrica.* Non si ponga inscrizione veruna sopra la porticella, che entra nell'anticamera d'abasso del Santo, ma si riempa quel sito, con qualche ornamento di stucco aluda all'impresa del Santo.

[BRUSCHI, *Il Borromini* cit., p. 21, n. 17].

203. 1645, 28 giugno  
C. I. 7, p. 232. CDep.

*Corpi Santi.* Si collachino i due corpi de' Santi Martiri, donati dalla Sig.ra D. Anna Colonna Barberini all'Oratorio, sotto l'altare del medesimo Oratorio, conforme parrà al Padre [P. G. Bacci] col consiglio dell'architetto.

*Organo.* Si dia licenza al P.re Giuseppe Mansi di far terminar l'organo che dovrà collocarsi nel coro di sopra dell'oratorio; ma lo facci, con partecipazione di Giulio Diotallevi.

204. 1645, 29 dicembre  
C. I. 7, p. 245. CDep.

*Stanze di sagrestia.* Si cuopra la loggia, sopra le stanze della sagrestia, con tavole, stante che l'acqua penetra nelle medesime stanze.

205. 1646, 13 marzo  
C. I. 7, p. 248. CDep.

*Pittura.* Si offerischino  $\nabla$  50 al Sig.r Tornioli, pur che dia finita la pittura nell'anticamera d'abasso di S. Filippo, per tempo determinato, e si procuri di prefigerle il tempo della festa del Santo.

[INCISA DELLA ROCCHETTA, *La Cappella* cit., III, p. 89].

206. 1646, 12 aprile  
C. I. 7, p. 251. CDep.

*Tornioli.* Si offerisca al Tornioli di restar a pranzo la mattina, mentre dipingerà, e, non accettando, se gli usi cortesia di cose mangiative.

*Bolino.* La Congregatione non si serva in avvenire del [Giovanni Maria] Bolino per stimar le nostre fabbriche.

[INCISA DELLA ROCCHETTA, *La Cappella* cit., III, p. 89].

207. 1646, 27 settembre  
C. I. 7, p. 261. CDep.

*Sr. Pietro da Cortona.* Si scriva al Sr. Pietro da Cortona, a Fiorenza, per veder se vuol dipinger la nostra cupola e la tribuna.

208. 1646, 27 settembre  
C. I. 7, p. 261. CDep.

*Piombo.* Si pigli il piombo, che bisogna, per coprir la cupola, la cappella di S. Filippo e le stanze sopra la sagrestia.

209. 1647, 4 gennaio  
C. I. 7, p. 268. CDep.

*Stanze.* Si metta in ottione le due stanze della libreria, cioè quella ove stava il P. Riccardo [Aybar], e l'altra, ove stava l'archivio, dandosi luogo al medesimo archivio, ove meglio parrà al Padre [Bacci].

210. 1647, 9 gennaio  
C. I. 7, p. 268. CGen.

*Fabbrica.* Fu risoluto, che si seguitasse la fabbrica, co' denari lasciati dalla b. m. di Mons. Castellani [▽ 15,000 morto in 1647], e, similmente, si risolse che si proseguisse, cominciando dalle stanze dal P. Virgilio, verso la fontanella di Monte Giordano, con tutti i voti bianchi, che furono quattordici.

[HEMPEL, F. *Borromini* cit., p. 85; A. PERNIER, *La torre dell'Orologio ai Filippini e il suo restauro*, in «Capitolium», X (1934), p. 424 s.].

211. 1647, 18 gennaio  
C. I. 7, p. 270. CDep.

*S.r Pietro Buoncompagni.* Si risponda, cortesemente, all'istanza del Sig.r Pietro Buoncompagni, di ritirar la cantonata di Monte Giordano, rendendolo capace, che il disegno fu già presentato al Papa, e stabilito col consenso di tutta la congregazione generale.

212. 1647, 25 gennaio  
C. I. 7, p. 270. CDep.

*Camere al primo piano.* Si proponga se, al primo piano della nuova fabbrica, debbano assegnarsi a' Padri due camere per uno, o pur una sola camera ed un camerino.

213. 1647, 9 febbraio  
C. I. 7, p. 271. CGen.

*Camere del primo piano.* Essendo stato proposto, se doveano darsi due stanze per ciascheduno, nel primo piano della fabbrica da farsi, o pure una camera ed un camerino, comunemente si disse, che dovessero darsene due, stante che il camerino, che guarda verso le loggie rimarebbe troppo scuro, e per altre ragioni; ma, come di cosa grave, si differì la risoluzione ad altra congregazione.

214. 1647, 11 febbraio  
C. I. 7, p. 271. CDep.

*Cancello libreria.* Si foderi di tavole il cancello della libreria, che riesce verso Monte Giordano, per non dar soggetione a chi studia, stante la risoluzione di porre in ottione le stanze quive contigue.

*Camere della libreria.* Si diano le due stanze, contigue alla libreria, ponendole in ottione, sino a quel tempo, che sarà accresciuta la fabbrica; acciò queste tornino a servire per l'archivio e per altri bisogni pubblici, come prima; e si facci intendere a que' Padri, che le habitaranno, che non possino trasportar, nelle camere, libri della libreria commune.

215. 1647, 15 febbraio  
C. I. 7, p. 272. CDep.

*Stanze.* Si ballotti alla prima congregatione il partito di dar due stanze per uno a quelli del primo piano nella nuova fabbrica.

216. 1647, 4 aprile  
C. I. 7, p. 276. CGen.

*Stanze al primo piano.* Fu proposto, se fosse bene dar due stanze a chiaschedun Padre, nel primo piano della fabbrica nuova da farsi, stante che quello, a cui toccasse il camerino verso la loggia, ne riceverebbe poca comodità; ed ottenne con tredici voti favorevoli e due neri.

217. 1647, 17 maggio  
C. I. 7, p. 281. CDep.

*Orologio alla fabbrica.* Che si proponga, parimente, se vogliono i Padri l'orologio, nella cantonata di Monte Giordano, dove hora si fabbrica.

218. 1647, 24 maggio  
C. I. 7, p. 281. CDep.

*Fabrica orologio.* Parimente, che si faccia l'orologio con la sfera, al cantone della fabrica nova, nella piazza di Monte Giordano, e perciò si faccia adesso il fondamento necessario, e, di mano in mano, si vadi con la fabrica, avanzando opportunamente, secondo il disegno che se ne farà, per imporvi, poi, a suo tempo, l'orologio e le campane.  
[PERNIER, *La torre* cit., p. 426].

219. 1647, 14 giugno

C. I. 7, p. 283. CDep.

*Pittura nell'anticamera del Santo.* Si faccia intender al S.r Nicolò Tornioli, pittore, che finisca, inanti settembre, la pittura dell'anticamera della cappelletta del Santo, altrimenti si pigliarà altro partito.

[INCISA DELLA ROCCHETTA, *La Cappella* cit., III, p. 89].

220. 1647, 28 giugno

C. I. 7, p. 284. CDep.

*Pittura nell'anticamera del Santo.* Si faccia istanza al padre Virgilio Spada, di trattare col pittore Tornioli, o di finire la pittura nell'anticamera del Santo, o di dichiararsi come intenda di lasciarla.

[INCISA DELLA ROCCHETTA, *La Cappella* cit., III, p. 89].

221. 1647, 30 agosto

C. I. 7, p. 286. CDep.

*Campane.* Che, per le campane dell'orologio, il Padre [Bacci] elegga una mediocrità competente.

[PERNIER, *La torre* cit., p. 426].

222. 1647, 4 ottobre

C. I. 7, p. 288. CDep.

*Campane per l'orologio.* Che, sopra ciascheduna delle tre campane per l'orologio, si mettino l'imagini della Madonna della Vallicella e del S.to Padre, con queste parole, cioè, nella più grande: « Christus, Rex Noster, venit in pace »; nella mezzana: « Sub tuum praesidium confugimus » etc.; nella piccola : « Respice de caelo, Sancte Pater Philippe, et visita vineam istam » etc.

*Idem* [i. e., Libreria scomunica]. Fu conchiuso, che sopra le due porte grandi della libreria, al di fuori, si metta una pietra con queste parole: « Extrahentes libros sunt ipso facto excommunicati ». E che, conforme al tenore d'esso breve, se ne mettino i transunti in luogo perspicuo.

223. 1647, 18 ottobre

C. I. 7, p. 288. CDep.

*Sr. Pietro da Cortona.* S'inviti il Sr. Pietro Beretini da Cortona, a star in casa, et anche, talvolta, a mangiar in refettorio con i Padri, quando sarà tornato da Fiorenza, mentre dipingerà la coppola della nostra chiesa.

224. 1647, 6 dicembre  
C. I. 7, p. 290. CDep.

*Sr. Pietro da Cortona.* Havendo il Sr. Pietro Berrettini da Cortona, pittore, dimandato un muratore, per assistergli a dipingere la cupola, se gl'asegni uno, col minore stipendio che potrà ridurlo il P. Cesare Spada, e colle spese, le quali, però, haverà fuori del refettorio.

225. 1648, 17 gennaio  
C. I. 7, p. 292. CDep.

*Muratore.* Il P. Cesare Spada dia la sodisfattione, che li parerà, a Mastro Luca Berettini, per gl'offitii e fatiche che ha fatto per la Congregatione.

226. 1648, 3 aprile  
C. I. 7, p. 294. CDep.

*Stanze nuove.* Doppo Pasqua, si mettano in ottione le stanze nuove, acciò si possano finire.

227. 1648, 30 aprile  
C. I. 7, p. 295. CDep.

*Orologio.* Che la torretta per l'orologio non sia più alta di palmi trent'otto e, se si può tenere più bassa, si tenga, nè vi si metta la Madonna.

228. 1648, 30 maggio  
C. I. 7, p. 296. CDep.

*Orologio.* Che la sfera dell'orologio, anche verso la piazza di Montegiordano, si faccia di materia, con semplice pittura.

229. 1648, 24 luglio  
C. I. 7, p. 300. CDep.

*Horologio.* Il Padre [Bacci] propose, se le campane dell'horologio si devono mettere sopra la facciata della torre, verso la piazza di Montegiordano, come sono state poste alcune volte per prova, ovvero, si dovessero collocare nel mezzo, in qualche miglior modo. Fu risposto, che piaceva più, che stessero nel mezzo; ma, quanto al modo, si pigliasse consiglio de' periti.

*Idem per la congregatione generale.* Di poi, propose, se si dovea parlarne di ciò in congregatione generale, o no. E fu risoluto, che non vi si proponesse, se prima non si fosse considerato et essaminato il modo da' periti.

*Idem.* Per ultimo, propose, se questo negotio si dovesse appagiare al P. Cesare Spada, soprastante alla fabbrica. E fu risoluto che si; e che se gli aggiungesse il P. Girolamo Bernabei; li quali andassero rapportando il tutto nella congregazione de' quattro.

[PERNIER, *La torre* cit., p. 429].

230. 1648, 7 agosto

C. I. 7, p. 301. CDep.

*Horologio.* Si è veduto et approvato il disegno della situatione delle campane dell'horologio, da mettersi sopra la torretta, fatto dal Sr. Francesco Borromini, nostro architetto.

[PERNIER, *La torre* cit., p. 429].

231. 1648, 21 agosto

C. I. 7, p. 303. CDep.

*Idem* [cioè, *l'eredità di Andrea Brugiotti*]. *Luogo per i libri.* Che si chiudi, a secco, un arco della loggia, sopra le capelle della chiesa, per mettervi le balle de'libri del Sr. Andrea buona memoria.

231a. 1648, 22 agosto

C. I. 7, p. 303. CDep.

*Al Sr. Pietro di Cortona rubbia 2 di grano.* Occorrendo al Sr. Pietro da Cortona due rubbie di grano, secondo ch'egli ha significato al p. Girolamo Bernabei, e suggerendo l'istesso Padre, che sarebbe bene comprargli e mandarglieli, mettendosi ciò che si spenderà a conto di quello, che se gli dovrà dare per la pittura, si è risoluto, che così si faccia.

231b. 1648, 6 ottobre

C. I. 7, p. 306. CDep.

*Sr. Pietro da Cortona.* Anche fu proposto, che si desse ogni sodifattione al Sr. Pietro Berrettini pittore; con questo, che il p. Girolamo Bernabei dia sempre ragguglio al Padre di quanto si farà.

232. 1648, 30 ottobre

C. I. 7, p. 307. CDep.

*Logge nuove.* Che si chiudino le logge nuove, al meglio che si può, per riparar il freddo, che da esse viene.

233. 1648, 6 novembre  
C. I. 7, p. 307, CDep.

*Fabbrica.* Si proveggia al meglio che si può, che cascando i sassi dalla cupola non offendino qualcheduno.

- 233a. 1648, 20 novembre  
C. I. 7, p. 308. CDep.

*P. Bernabei esente da sermoni mentre assiste alla pittura.* Che, mentre il p. Girolamo Bernabei assiste al Sr. Pietro, mentre dipinge la Chiesa, cessi dal far i sermoni, e li ripigli, mentre l'istesso Sr. Pietro anderà fuori di Roma, o finirà l'opera.

- 233b. 1648, 18 dicembre  
C. I. 7, p. 310. CDep.

*S.r. Pietro da Cortona* ∇ 500. Si diano al Sr. Pietro ∇ 500, a conto dell'opera della pittura della cupola.

234. 1649, 8 gennaio  
C. I. 7, p. 311. CDep.

*Horologio.* Si mettino le campane alla torre dell'Horologio, secondo l'ultimo modello di piombo, che si è visto, del Borromini. [PERNIER, *La torre* cit., p. 429].

235. 1649, 29 gennaio  
C. I. 7, p. 314. CDep.

*Horologio.* Si faccino imbrunir i ferri dell'horologio, per non haver causa di farlo sovente ungere d'oglio, e conseguentemente da ruginare con facilità. [PERNIER, *La torre* cit., p. 429].

236. 1649, 20 aprile  
C. I. 7, p. 325. CDep.

*Stuccatura sotto la cupola.* Propose il Padre il desiderio del S.r Pietro di Cortona, di far i stucchi ancora tra le capelle della Nunciata e dell'Assunta, per necessità, com'egli dice, dell'unione con quelli della cupola, della Purificatione [*sic*, ma Cappella della Presentazione della Madonna al Tempio] e Coronatione e sopra i cori della musica. E perché ad alcuno parve troppa spesa, ad altri non necessaria in questo tempo, perché portava in conseguenza un ornamento simile al resto della volta della chiesa, et altri inchinavano a dar ogni gusto al Sr. Pietro, ne fu differita la risoluzione.

237. 1649, 21 aprile

C. I. 7, p. 325. CDep.

*Idem.* Sopra il medesimo discorso, fu risoluto, che non si desse occasione di disgusto al Sr. Pietro per mancamento di quella stuccatura, che, in sostanza, è una parte di più di quelle già fatte, ma che se gli protestasse di non voler passar oltre.

238. 1649, 7 maggio

C. I. 7, p. 327. CDep.

*Cupola. Ovati.* Non si dissente, che il Sr. Pietro di Cortona faccia fare gli ovati all'intorno della cupola, immediatamente sopra il cornice, per dar luce alla pittura, mentre si assicuri ch'il muro d'essa cupola non sia per patirne.

[J. HESS, *Contributi alla storia della Chiesa Nuova*, in *Kunstgeschichtliche Studien zu Renaissance und Barock*, Roma 1967, p. 360].

238a. 1649, 14 maggio

C. I. 7, p. 328. CDep.

*Al Sr. Pietro di Cortona* ∇ 500. Affinché il Sr. Pietro di Cortona resti sicuro della sodisfattione, che si riceve della sua fatica e sollecitudine nella pittura della cupola, se gli assegnano, per occasione della vicina festa del nostro santo Padre, a buon conto, ∇ 500, e, se non gli avesse, a sorte, il padre depositario, in cassa, si assegnano, per rimborso, al p. Girolamo Barnabei, o altri, che voglia dargli, i ducati trecento ventiquattro, che verranno dalla cassa di Lanciani e duecento scudi dagli affittuarii di Fossaceca per il semestre di marzo passato.

239. 1649, 28 luglio

C. I. 7, p. 334. CDep.

*Horologio indorare la stella.* Dimandò il Padre [Bacci], se era bene far indorare la stella e la banderola che sono di rame, e vanno poste sopra i ferri che reggono le campane del novo horologio, e sotto la croce, e fu la resolutione rimessa alla sua considerazione, secondo che li fosse parso più conveniente.

[PERNIER, *La torre* cit., p. 429].

240. 1649, 17 settembre

C. I. 7, pp. 340-41. CDep.

*Tetto all'horologio.* Il tettarello, che è necessario, sopra la torre dell'horologio, sotto le campane, acciò che non cada la pioggia dentro essa torre, si faccia, per adesso, col legname e con le tegole, che son in casa, senz'altra spesa.

241. 1649, 1° ottobre  
C. I. 7, p. 341. CDep.

*Tetto all'orologio.* Il tettarello sopra la torre dell'orologio, che non si può fare di tegole e legname, si faccia di lastrico.

242. 1649, 15 ottobre  
C. I. 7, p. 342. CDep.

*Pietre donate al Sr. Pietro da Cortona.* Havendo il Sr. Pietro da Cortona fatto dimandar in vendita una pietra nera, di palmi 10 riquadrata, et una verde, di palmi  $3\frac{1}{2}$ , che son in casa, cavate da' fondamenti della fabbrica, per metterle nella chiesa di Santa Martina, volentieri si è concorso a dargliele, mentre non eccedano il prezzo di dieci scudi; nel quel caso, si proponghi alla congregazione generale.

243. 1649, 19 ottobre  
C. I. 7, p. 342. CDep.

*Investimenti.* Si proponghi, alla congregazione generale, di far l'investimento dellj scudi mille dugento della capellania di Silvio Antonini [morto 1641], e de' dugento del capitale restituito dal Pichi, e dei dugento cinquanta del prezzo della casa di Toffia, lasciata del sudetto Antonini e da noi venduta, tutti nelle botteghe sotto la torre dell'orologio, nella piazza di Monte Giordano.

244. 1649, 20 ottobre  
C. I. 7, pp. 342-43. CGen.

*Idem.* Doppo d'haver il Padre [Bacci] significato il modo, ritrovato per indorare gli stucchi della nostra chiesa, come sopra, propose l'investimento de' suddetti danari. Et, ad una voce, con le palle tutte bianche, che furono quattordici, si ordinò che gli scudi mille dugento, della capellania di Silvio Antonini, s'investissero nella prima bottega, al cantone della piazza di Monte Giordano, la quale si pigionerà almeno cinquanta scudi, che son più di quello, a che ci obliga una messa quotidiana per essa capellania; e gl'altri dugento, del censo capitale ricomprato dal Pichi, et i dugento cinquanta del prezzo della casa venduta in Toffia, s'investischino nella bottega contigua alla suddetta, senza pregiudizio del prezzo maggiore che vale e rende. Deputando il P. Sebastiano Venturelli, procuratore di casa, specialmente a far passar i dovuti mandati et stipulare gl'instrumenti necessari con Mro. Defendino, creditor, ancora, di buona parte delle spese della fabbrica d'esse botteghe, e con chiunque stimerà opportuna, acciò che resti sgravata la congregazione dagl'oblighi de' suddetti investimenti.

245. 1649, 22 ottobre  
C.I.7, p. 343. CDep.

*Per la misura della fabbrica e prezzo de' ferri dell'orologio.* Trattino insieme li padri Sebastiano Venturelli e Cesare Spada, con Pier Francesco Scarampi, se sia bene di far misurare di nuovo la muraglia della fabbrica di Monte Giordano, ultimamente fatta da Mastro Defendino, perché la spesa del misuratore doverà esser pagato dalla Congregazione; se il prezzo de' ferri dell'orologio, dimandato da Mastro Antonio [Macinetti] ferraro sia conveniente, et il tutto riferisca, poi, esso Pier Francesco Scarampi nella prossima congregazione.

246. 1649, 29 ottobre  
C.I.7, p. 343-44. CDep.

*Per la misura della fabbrica e prezzi de' ferri.* Essendosi sentito, da Pier Francesco Scarampi, ciò che si è trattato per i sudetti affari della misura della fabbrica e del prezzo de' ferri, e chiamato anche il P. Sebastiano Venturelli, il qual ha detto di restargli da far ancora, altre diligenze, si è differito la resolutione.

247. 1649, 12 novembre  
C.I.7, p. 345. CDep.

*Campana et orologio vecchio.* Hor che incomincia caminar bene, per Dio gratia, il nuovo orologio, si provi la campana maggiore del vecchio al campanile della chiesa in luogo della più piccola che vi si ruppe; e la minore, in luogo di quella del refettorio, con alzarla tre o quattro palmi di più sopra il tetto; e l'istess'orologio vecchio si venda quando, doppo qualche tempo, sarà meglio assicurata la bontà del nuovo.

[PERNIER, *La torre* cit., pp. 432-433].

248. 1649, 17 novembre  
C.I.7, pp. 345-46. CGen.

*Pietre donate al S. Pietro da Cortona.* Essendosi havuta relatione, che le pietre verde e nera, concessa dalla Congregazione de' deputati al Sr. Pietro da Cortona, li 15 d'ottobre passato, arrivavano a prezzo di ventisette scudi in circa, il Padre [Bacci] lo propose alla congregazione generale, e tutti, ad una voce, senza contraddittione, le donarono ad esso Sr. Pietro e mostrarono, insieme, desiderio di corrispondere all'affetto e fatiche sue, in ogni cosa maggiore, che fusse in loro potere.

249. 1649, 19 novembre  
C.I.7, pp. 345-46. CDep.

*Figure et i stucchi di chiesa.* Alla dimanda fatta dal Sig.r Pietro da Cortona, e proposta dal Padre, di figurare di qua e di là dalle finestre grandi della chiesa sopra la Presentatione e la Coronatione, o le quattro Virtù morali, o le tre teologali, con la Religione, ovvero l'Humiltà, di stucco; benché la congregazione maggiormente approvasse queste, come puramente ecclesiastiche, si rimise però al giudizio d'esso Sr. Pietro.

250. 1649, 19 novembre  
C.I.7, pp. 345-46. CDep.

*Prezzo de' ferri con Mastro Antonio [Macinetti] ferraro.* Perché mastro Antonio ferraro, per il prezzo de' ferri, che ha fatto all'orologio, ha citato la Congregazione, inanti Mons.r auditore della Camera, non è rimasto luogo ad altra relatione de' Padri, eletti per tal affare; ma il P. Sebastiano [Venturelli], come provveditore di casa, rispon-di e proseguisca la causa.

251. 1649, 10 dicembre  
C.I.7, p. 347. CDep.

*Scudi 500 moneta al Sr. Pietro per la cupola.* Si paghino al P. Girolamo Bernabei cinquecento scudi di moneta per il Sr. Pietro da Cortona in conto della pittura della cuppola, benché si riservassero per il prossimo Natale.

252. 1649, 18 dicembre  
C.I.7, p. 348. CDep.

*Per dar luce alla chiesa.* Per dar luce alla nostra chiesa in quest'inverno, già che non si ponno scoprire la cuppola non finita e la tribuna non cominciata di pingersi, si tratti col Sr. Pietro da Cortona di scoprir almeno il finestrone della capella della Coronatione, dove sono finiti gli stucchi, o pure di dar adito alla luce d'esso e dell'altro della Presentatione e nasconder poi tutte le stuccature con le tele da ogni parte.

253. 1650, 21 gennaio  
C.I.7, p. 351. CDep.

*Busto di bronzo di S. Filippo, cambiato.* Parimente, si proponga, se si debba dar al P. Virgilio, il busto di S. Filippo, in bronzo, donato dal Susina (per metterlo sopra la porta, ch'egli, di presente, fa fare nel primo refettorio della casa della S.ma Trinità di Ponte Sisto)

in cambio d'un altro, di marmo, fatto dal Bolgi, ch'egli offerisce di far mettere sopra la porta interiore del nostro oratorio, in luogo del sudetto di bronzo.

254. 1650, 26 gennaio  
C. I. 7, p. 351. CGen.

*Idem.* Alla sudetta proposta, fatta dal P. Giuliano Giustiniano, come più antiano, per ordine del Padre [Bacci], ancor indisposto, hanno condisceso tutti i Padri, affermativamente, con tutt'i voti bianchi, che furono quindici. Considerato, che risultava in gloria del nostro Santo Padre l'esser posto quel busto in luogo sì conspicuo, come institutore di quell'Archiconfraternita; che il Susina, quando donò quell'opera sua, o per divotione, o per voto, la permise alla libera disposizione della Congregatione; e, finalmente, che se ne riceveva il cambio e ricompensa, che, per essere di marmo bianco, molto meglio, senza paragone, haverebbe ornato la porta nera dell'oratorio, oltre l'esser più simile all'altre immagini del Santo.

255. 1650, 9 febbraio  
C. I. 7, p. 354. CDep.

*Prezzo de' ferri dell'horologio con Mro. Antonio [Macinetti].* Essendosi adoprati diversi mezzi et offitii, acciò che la lite mossa contro la nostra Congregatione, da Mro. Antonio Macinetti, sopra il prezzo de' ferri da lui lavorati per il nostro horologio, fusse terminata per accordo, senza che si proponesse in Signatura di Giustitia, e non havendo havuto effetto, fu proposto, se era bene di rimettere la differenza di detto prezzo alla prudenza del Sig.r Card.le Sacchetti, e fu risoluto, che sì, e che si supplicasse con ogn'istanza, di volerne favorire la nostra Congregatione, come, in virtù di questo decreto, la rimette, e supplica humilmente Sua Eminenza e promette di star al prezzo che dichiarerà, e pagarlo senza eccezione.

[PERNIER, *La torre* cit., p. 429].

256. 1650, 18 febbraio  
C. I. 7, pp. 355-56. CDep.

*Breccia a Monte Giordano.* Si facci levar, a spese della Congregatione, la breccia, che resta su la piazza di Monte Giordano, avanzata dalla nostra fabbrica; per minor spesa, che in lasciarla levare da' Mastri delle strade, a nostre spese, come essi giudicano doversi fare, l'uno o l'altro.

257. 1650, 29 aprile

C. I. 7, p. 363. CDep.

[P. Odorico Rinaldi preposito dal 1650, Aprile 23].

*Botteghe a Monte Giordano.* Il P. Silvio Bilancetti, soprastante alle pigioni della Casa, faccia mettere la porta e finestre et altre cose necessarie al di fuori alle botteghe della nuova fabbrica, su la piazza di Monte Giordano, per trovar, più facilmente, chi le affitti.

*Stanze nuove in ottione.* Si mettano in ottione le stanze nuove, che non sono fin hora state assignate ad alcuno; acciò che si finischino, questa state, o dagl'ottanti, o dalla Congregatione.

258. 1650, 6 maggio

C. I. 7, p. 365. CDep.

*Lanternino alla cupola.* Rappresentando il Sr. Pietro di Cortona, che, per essersi necessariamente alzati i finestrini del lanternino della cupola, per dargli luce, ne viene, in conseguenza di alzare l'istesso lanternino al di fuori, per la proportione della cornice, e del rimanente, si è risposto, comunemente, che si proponghi alla Congregatione generale.

258.a 1650, 6 maggio

C. I. 7, p. 366. CDep.

*Tenda al coro turchina.* Dovendosi mettere, necessariamente, una tenda, sopra il coro, acciò che non cadino in esso le pietre piccole e la polve, hora ch'il Sr. Pietro pensa di metter mano a dipingere la tribuna, et offerendo il p. Ascanio Belluzzi, prefetto della sagrestia, di farla fare di tela di color turchino, che potrà servir anche nelle solennità, senza mettervi i taffetà della chiesa, e poi a molt'altre occasioni, mentre se li diano adesso venticinque scudi, in conto d'essa, et il rimanente poi, a comodità della congregatione, si è accettato il partito. *Al Sr. Pietro scudi 500.* Si diano, per la festa di s. Filippo, al Sr. Pietro di Cortona cinquecento scudi di moneta, in conto della pittura nella nostra chiesa.

259. 1650, 7 maggio

C. I. 7, p. 368. CGen.

*Lanternino alla cupola.* Propose parimente il Padre la necessità proposta dal Sr. Pietro di Cortona, d'alzare il lanternino della cupola della nostra chiesa, et, havendo alcuni Padri desiderato, che se ne sapesse e moderasse la spesa, fu, però, da tutti, comunemente, detto che si rimettesse in tutto alla sodisfattione del medesimo Sr. Pietro.

260. 1650, 13 maggio  
C. I. 7, p. 369 f. CDep.

*Murator infermo in casa.* Essendo caduto dal lanternino della cuppola hiersera Francesco Genovese e portato all'improvviso in una delle stanze de' Fratelli, ivi se habbi cura di lui, come di buon operario e benemerito della Congregatione.

*Horologio, prezzo de' ferri.* Al discorso fatto dal Padre [Odo-rico Rinaldi] e continuato dagl'altri, per terminar la lite del prezzo del horologio con Mro. Antonio [Macinetti] ferrero, et alla relatione, parimente fatta, dal P. Mariano Sozzini, del parere del Sr. avvocato Ronconi intorno ad essa, si è concluso, che il P. Sebastiano Venturelli ne dia minuto conto, al medesimo Sr. avvocato, e riferisca, poi, il suo sentimento per pigliare la risoluzione conveniente.

261. 1650, 20 maggio  
C. I. 7, p. 373 f. CDep.

*Horologio, per il prezzo de' ferri.* Parimente [padre Venturelli] riferì il parere d'esso S.re Ronconi di non proseguir la causa contro M.ro Antonio [Macinetti] ferraro, per degni rispetti; e che (per impedire che, doppo due anni, se non si facesse oppositione, possa egli chiamare l'essecutione del decreto di Mons.r Melchiorri, per i due baiocchi per libra di ferro, tassati oltre li quindeci) vi sono due modi: cioè, o ch'egli li ceda, ovvero che si citi inanti Mons.r Roveroni [?], a cui, di nuovo, la causa è stata ammessa, in Signatura, da Mons.r Amadio. Onde, si è risoluto, che quando, fra qualche giorno, egli non venghi ad accordo, si facci, dal procuratore [?] di casa, contro di lui, la sudetta citatione.

*Botteghe nuove a Monte Giordano.* Perché possano le botteghe nuove a Monte Giordano, prestamente e meglio, affittarsi, si metta subito mano alla selciata, la qual è necessaria inanti ad esse.

*Idem.* E, perché, più facilmente, si ottenga l'intento, per quella, che fa angolo, si aprino le porte sotto le ferrate, che risguardano nella strada di Parione, come disegnarà l'architetto.

*Idem.* Vi si aggiunghi, anco, la stanza che è terza dalla specieria, con aprir una porta, dalla stessa parte di Parione, e serrar quella della loggia dentro di casa, e farvi la scala, et altre cose necessarie.

*S'accomodi la specieria nuova.* Dovendosi trasferire la specieria di casa, delle stanze vecchie alle nuove, il P. Antonio Lanci, prefetto d'essa, procuri di far far i disegni degl'armarii et altre cose necessarie.

262. 1650, 24 maggio  
C. I. 7, p. 375.

*Rimisurare la fabbrica a Monte Giordano.* Parimente, doppo d'aver discorso intorno al rimisurare le mura dell'ultima fabbrica a Monte

Giordano, secondo il decreto de' 22 d'ottobre 1649 [Decr. 249], si è detto, che, per adesso, si facciano misurare dal P. Girolamo Bernabei, prefetto della fabbrica, le due stanze, le quali il p. Niccolò Balducci ha ottato per uso suo, et offerisce di pagar alla Congregatione una parte della spesa fatta per esse; e sentita la sua relatione, si risolverà, opportunamente, intorno alla sodisfattione, per la quale insta mastro Defendino.

263. 1650, 27 maggio  
C. I. 7, p. 377. CDep.

*Conti di fabbrica con Mastro Defendino.* Essendosi inteso, che mastro Defendino restò debitore di non so che, ne' conti passati della fabbrica delle due case di Strada Nuova, il P. Girolamo Bernabei e Pier Francesco Scarampi trattino seco, per aggiustargli, affinché si possa dar ordine, per il suo pagamento, conforme all'antecedente decreto.

264. 1650, 1° giugno  
C. I. 7, p. 378. CDep.

*Passaggio tra l'oratorio e casa del Piatetti.* A fine di proporre alla Congregatione generale, se voglia allargare la stradiciuola tra le mura dell'oratorio e la casa del Piatetti, per commodità publica e de' nostri di casa, e tener polito quel passaggio, si vegga il luogo e si consideri da ciascuno, con la spesa, che vi sarà necessaria.

265. 1650, 3 giugno  
C. I. 7, p. 379. CDep.

*Passaggio tra l'oratorio e la casa del Piatetti.* Si proponghi alla Congregatione, d'allargar il passo tra la porta dell'oratorio e la casa del Piatetti, in modo che possa passarvi una carrozza, senza, però, toccar il muro maestro della sala [?].

*Tavolato sopra le botteghe nuove.* Sopra le botteghe nuove, dalla parte di Parione, si possa far un piccolo tavolato, come diranno l'architetto et il p. Girolamo Barnabei, prefetto della fabrica.

*Si facci la fontana a Monte Giordano.* I medesimi faccino dar l'aqua alla fontana publica, nella piazza di Monte Giordano, avvertendo che non possa esserne impedito il corso da' figliuoli, o da animali, rimettendo la forma del vaso e l'altre cose al p. Girolamo Barnabei, col parere dell'architetto, con la minore spesa possibile.

*Si procuri l'aqua d'essa in casa.* E perché si vede non venir in casa la solita quantità della medesim'aqua, alla quale resta obligato il Sr. Duca di Bracciano verso la Congregatione, il P. Procuratore di casa Paolo Frigerio ne faccia, con S. E., la dovuta istanza.

266. 1650, 8 giugno

C. I. 7, p. 382. CGen.

*Passaggio tra l'oratorio e casa del Piatetti.* Fu gradita da tutti la proposta del Padre [Rinaldi], d'allargar il passo tra la porta dell'oratorio e la casa del Piatetti, et accettato con tutt'i voti bianchi di sedici Padri, che vi furono.

267. 1650, 17 giugno

C. I. 7, p. 384. CDep.

*Si paghi mastro Defendino.* Havendo riferito al Padre [Rinaldi] il p. Girolamo Barnabei, che la misura d'alcune stanze, riveduta dal Bollino, è conforme alla data da mastro Defendino, se li darà, per questo conto, la dovuta sodisfattione.

268. 1650, 1° luglio

C. I. 7, p. 387. CDep.

*Lanternino alla cappella del Santo dal Sr. Neri.* Havendo il Sr. [lacuna] Neri, barone di Porcigliano, dimandato con grand' istanza al Padre di poter alzar un lanternino sopra la cuppoletta della cappella del Santo, per darvi, non solo luce, ma, quando è necessario, anche sfogo al fumo e caldo, cagionato dalla quantità de lumi in essa, massime nelle feste più solenni, et offerto la spesa necessaria, si è ringraziato della sua pietà, e risoluto di proporlo alla Congregatione generale.

269. 1650, 6 luglio

C. I. 7, p. 389 f. CGen.

*Lanternino alla Cappella del Santo.* La proposta fatta per parte del Sr. [lacuna] Neri, barone di Porcigliano e d'un altro della medesima famiglia, suo cugino, gl'antecessori de' quali fecero la cappella del santo, di farvi un lanternino a loro spese, secondo il disegno che ne farà il Sr. Pietro da Cortona, fu accettata da tutti, ad una voce, con affettuoso rendimento di gratie alla continua loro pietà e divotione verso il Santo.

*Fontana a Monte Giordano.* Si approvò da tutti, concordemente, ciò che si era stabilito, per la selciata, e fontana, e cordone sotto d'essa, al cantone della nostra fontana, nella piazza di Monte Giordano; e vi si aggiunse, a proposta del Padre [Rinaldi] di far alzar un muricello, nella strada di Parione, largo circa sei palmi et alto un' o due, secondo la qualità del sito, et il parere del P. Girolamo Barnabei e del nostro architetto, a fine, non solo di distinguer il sito nostro, che da alcuni

viene posto in controversia, ma anche per commodità della stessa fontana, e delle porte, che si apriranno dalla medesima parte di Parione. Il disegno della quale si rimette alla congregazione dei deputati.

270. 1650, 8 luglio  
C. I. 7, p. 391. CDep.

*Fontana a Monte Giordano.* Non si è ordinato il muricello, lodato [?] dalla congregazione generale d'hier l'altro, alla fontana in Monte Giordano, per vedere, con i Mastri delle strade, se senz'esso, per non metterci adesso in tale spesa, potesse ottenersi l'intento di terminar in altro modo il nostro sito.

*Donativo de' PP. Bernabei e Sozzini e ricognitione.* In riguardo della donatione che fanno i pp. Girolamo Barnabei e Mariano Sozzini, alla Congregazione, del legato del Sr. Andrea Brugiotti di buo. mem., di cento scudi d'oro per ciascuno, affine d'impiegargli nell'indoratura della stuccatura della chiesa, oltre l'accomodamento delle stanze nuove ad ambidue, se gli mettino anche le vetriate alle spese della Congregazione, et al P. Mariano si doni di più il Menochio sopra la scrittura.

271. 1650, 15 luglio  
C. I. 7, p. 392. CDep.

*Si differisca la fontana a Monte Giordano.* In riguardo di diversi motivi, maturamente considerati e discorsi, si è havuto per bene di differire di far fare la fontana et ordinar il muricciolo ordinato dalla congregazione generale, li 6 di questo [Decr. 269].

*Voti di S. Filippo.* Si proporrà alla congregazione generale, se debbano mettersi in chiesa, et in qual luogo, i quadri de' voti di S. Filippo, che stavano sopra il cornicione dove hora si è stuccato.

272. 1650, 29 luglio  
C. I. 7, pp. 395-96. CDep.

*Assignamento de' legati a S. Filippo per l'indoratura de' stucchi.* Per l'indoratura degli stucchi della chiesa, si sono cominciati ad assignare, secondo gl'antecedenti decreti, i danari lasciati a S. Filippo, rimessi alla dispositione del Padre, o del padre sagrestano, e parimente li lasciati al medesimo Santo senza obligatione d'applicatione particolare, che devono restituirsi dalla Congregazione, nella cui cassa son intrati, e di più li cento cinquanta scudi che i pp. Girolamo Barnabei e Mariano Sozzini donano alla Congregazione, a ciaschedun di loro legati dal Sig.r Andrea Brugiotti.

*Stanza aggiunta a quella del P. Ricardo Aybar.* Il p. Ricardo Aybar, ministro, ha dimandato d'unir alla sua stanza, incontro alla guardarobba, la vicina, lasciata dal p. Francesco Marchese (ritiratosi

alle nuove da lui ottate) come già furono unite nel bel principio, et ottate dal p. Biagio d'Angelis. E se gl'è concesso, stante che accomodati i sacerdoti et i laici nella fabrica nuova, avvanzeranno ancora alcun' altre stanze.

273. 1650, 30 luglio  
C. I. 7, p. 396. CGen.

*Voti di S. Filippo in chiesa.* Fu continuatione del discorso, cominciato nella congregatione generale de' 20 di questo, sopra il rimetter i quadri de' voti di S. Filippo in chiesa, fu risoluto con sedici voti bianchi, et uno nero, che vi si rimettessero, et il luogo e la forma si disponessero da' pp. Girolamo Barnabei et Ascanio Belluzzi, prefetti della sagristia negli anni passati e presente.

274. 1650, 5 agosto  
C. I. 7, pp. 397-98. CDep.

*Archivio ampliato.* Non potendosi maneggiare le scritte dell'archivio, negl'occorrenti, secondo il bisogno, per l'angustia dello stanzino, dove, al presente, si trovano, anzi per la medesima cagione conservandosene una parte nella computisteria, si è ordinato che fa [?] a maggior commodità, si dividino e si trasportino nell'ultima stanza dall'altra parte della libreria.

275. 1650, 26 agosto  
C. I. 7, p. 400. CDep.

*Vetri e travertini al lanternino della cuppola.* Si mettino al lanternino della cuppola i vetri doppii, per qualificar la luce, e si cuopra il piano di fuori di travertini, e non di piombo, già che si suppone di minor spesa, in tutto come desidera il Sr. Pietro pittore.

*Pietro Vannini, quietanza per Vincenzo, suo fratello.* Al S.r Pietro Vannini, che dimanda la quietanza delli  $\nabla$  300 che dice pagati, d'ordine della Congregatione, a M.ro Defendino Peschal et a Carlo d'Arcangelis, fratello di casa, et alla buona memoria del p. Rosato Caravaggio, da lui medesimo, come debitore del fu Vincenzo Vannini, fratello suo e pur di casa, di cui è herede la stessa nostra Congregatione, si rispondi: che se gli darà copia del danaro intrato nella nostra cassa, per conto suo, e pagato a M.ro Defendino; ma, del pagato al sudetto Carlo d'Arcangelis, o ad altro, di cui non appaia ne' nostri libri, non dobbiamo fare quietanza, senza prima haverne la giustificatione.

276. 1650, 28 ottobre  
C. I. 7, p. 407. CDep.

*Riparo al muro della libreria.* Si faccia vedere, al nostro architetto, la rottura del muro, nel primo antrone della libreria, che mi-

naccia maggior male, per darvi rimedio, come sarà stimato opportuno.  
[INCISA DELLA ROCCHETTA, *Il salone* cit., p. 127].

277. 1650, 11 novembre  
C. I. 7, p. 410. CDep.

*Differenza con M.ro Defendino.* Benché non sia giusta la deliberatione, irrevocabilmente fatta dal Borromini, nostro architetto, di non voler trattare de' conti e misure della fabrica di Monte Giordano, fatta da M.ro Defendino, se non con gl'officiali di casa passati; né restituir, intanto, il libro d'esse misure; nondimeno, per venir al fine di questa differenza, si è deputato il p. Cesare Spada, con Giovanni Antonio Iannarelli, a trattar seco, per aggiustar i sodetti conti e riferirne il loro trattato e sentimento alla Congregatione.

[HEMPEL, *F. Borromini* cit., p. 86, n. 1; INCISA DELLA ROCCHETTA, *Il salone* cit., p. 127].

278. 1650, 18 novembre  
C. I. 7, p. 411. CDep.

*Affitto della casa vecchia.* Hora, che son alluogati i sacerdoti e chierici, nelle stanze nuove, e per i laici, restano stanze a sufficienza, si affitti la casa vecchia, dal p. Girolamo Bernabei, prefetto della fabrica, a D. Emilio Meli, o a chi troverà per cento scudi o quello che potrà.

*E delle botteghe a Monte Giordano.* Parimente, affitti le botteghe nuove, a Monte Giordano, ancorché bisognasse farvi i tavolati che ricercano; ma siano di manco impedimento alla vista della facciata, che sia possibile. Si ripari il difetto della grotta di casa, che, frequentemente, riceve l'aqua di fuori, per non haver a farvi, ogn'anno, nuove spese per cavarnela.

278a. 1650, 21 novembre  
C. I. 7, p. 411. CDep.

*Cupola trattata d'estimarsi dal Sr. Pietro.* Vedendosi andar in lungo la pittura della nostra cupola, per la diligenza, et essattezza grande, che vi usa il Sr. Pietro da Cortona, al qual hora s'è aggiunto l'ordine di N. S. di dipingere la galeria del suo palazzo in Piazza Navona, e parendo grave a' Padri il pagargli, in tanto, ogn'anno, cinquecento scudi al Natale et altrettanti nella festa di san Filippo, ha riferito il Padre l'offerta fatta al p. Girolamo Bernabei di trattar col suddetto Sr. Pietro l'accordo dell'intiero pagamento d'essa cupola et angoli, cioè della sudetta pittura, con l'opportunità e destrezza necessaria, riservando la pittura della tribuna ad altro trattato. E si è accettato.

279. 1650, 25 novembre  
C. I. 7, p. 413. CDep.

*Finestre delle stanze sopra la cucina.* Si aggiustino le finestre delle tre stanze, che sono sopra la nostra cucina, le quali hanno solamente un ovato, alle altre che hora si son allargate de' stanzini sopra le botteghe nuove, dalla parte di Parione.

280. 1650, 2 dicembre  
C. I. 7, p. 415. CDep.

*Porta nel corridore per la lumaca dell'oratorio.* Si metta intanto una porta dove, dal corridore del secondo piano, si scende per la lumaca a' coretti della musica et all'oratorio; acciò quelli, che vanno ad essi coretti, non possano per l'istesso corridore, andare, liberamente, per tutta la casa.

281. 1650, 6 dicembre  
C. I. 7, p. 415. CDep.

*Passaggio alla porticella dell'oratorio, per i Padri di casa.* Per dar commodità, a' Padri, d'andare nell'oratorio, per la porta piccola presso all'altare, et uscir, a loro piacere, senza dar adito per essa a' secolari, potranno i sudetti Padri e Fratello [M. Sozzini, C. Mazzei, G. Iannarelli] che hanno cura d'esso oratorio, far, a loro piacere, una scaletta di legno, che, dal corridore del 2° piano, passi per dove sono disegnate le scale principali della casa; e sotto d'esso alla sudetta porticella, appresso l'altare; e tra essa e quella del corridore del primo piano, mettere, nella lumaca, un cancello, che toglia la comunicazione d'esse porte, e lasci libero il passo, per la stessa lumaca, dalla porta d'esso corridore a' coretti della musica: che, in questo modo, e con i cancelli, che offerisce un divoto fratello dell'Oratorio di far a' lati dell'altare, per chiudere il passo, dall'oratorio ad essa porticella, potrà procurarsi d'assicurare la quiete de' concorrenti al detto oratorio, nelle feste.

281a. 1650, 16 dicembre  
C. I. 7, p. 416. CDep.

*Al Sr. Pietro di Cortona* ∇ 500. Mentre si tratta d'aggiustare col Sr. Pietro Berettini da Cortona, per il prezzo della pittura della cupola, non si lassi di dargli cinquecento scudi per questo Natale, secondo il solito, in conto della detta pittura.

282. 1650, 23 dicembre  
C. I. 7, p. 417. CDep.

*Catena rotta in chiesa.* Per la catena di ferro, rottasi nel mezzo della volta della nostra chiesa, si veda di riparar ogni danno, che sovrastasse, col parere del nostro architetto e d'altri.

*Riparo al muro della libreria.* Perché il medesimo architetto ha detto di non potersi, adesso, metter mano a rimediare al pelo dell'antrone della libreria, si è differito, conforme al suo consiglio, fin a Pasqua, sotto la sicurezza da lui data, che non può, intanto, patir danno veruno.

[INCISA DELLA ROCCHETTA, *Il salone* cit., p. 127].

283. 1651, 6 gennaio  
C. I. 7, p. 418. CDep.

*Tettarello nel fine del primo corridore.* Si faccia un riparo dalla pioggia, nel fine del nuovo corridore a terra, acciò non si bagnino i legnami, che vi si sono riposti, et hanno servito per la stuccatura dell'arco del coro in chiesa.

284. 1651, 10 febbraio  
C. I. 7, p. 422. CDep.

*Donativo di  $\nabla$  10. a M.ro Clemente.* Alla dimanda di M.ro Clemente Fiorelli, garzone di M.ro Antonio [Macinetti], ferraro, per mezzo del p. Silvio Bilancetti, di dodici scudi, per mancia, in riguardo delle molte fatiche e dell'industria sua propria, ne' ferri dell'orologio, si sodisfaccia, in dieci scudi, se si contenta; altrimenti si proporrà in congregazione generale.

285. 1651, 3 marzo  
C. I. 7, p. 425. CDep.

*Armarii della specieria.* Veduto il disegno degl'armarii della specieria nuova, è piaciuto, per essere tutto liscio di noce, che si conserverà polito, e di spesa di circa dugento scudi; si che si proporrà alla congregazione generale; massime, trovandosi chi impresterà la maggior parte di detto danaro.

286. 1651, 11 marzo  
C. I. 7, p. 426. CGen.

*Armarii della specieria.* Furono esibiti tre disegni degl'armarii, da farsi nella nuova specieria, affinché, doppo d'haverli visti, ciascuno dicesse nella prossima congregazione, quale più li paresse a proposito.

287. 1651, 22 marzo  
C. I. 7, p. 427. CGen.

*Armarii della speciera.* Intorno a' disegni degl'armarii della speciera nuova, tutti, senza contraddittione, concorsero nel più liscio e men dispendioso, e ne rimisero la fattura e la spesa alla cura del p. Niccolò Balducci, prefetto d'essa.

288. 1651, 3 marzo  
C. I. 7, p. 429 f. CDep.

*Aqua di Strada Nuova conceduta a Francesco Romanelli.* Havendo il S.r. Francesco Romanelli, pittore, fatto dimandare poter servirsi d'un poco dell'aqua, che, per le nostre case nella Strada Nuova, passa attaccata alla casa, che hora egli è venuto ad habitare, se gli è concessa, in riguardo della pittura già fatta nel nostro oratorio, gratis; et il p. Girolamo Barnabei li ne passerà pubblico instrumento: con che la conceda, solo, alla persona di lui, e senza pregiudicio d'alcuno de' nostri pigionanti; e sia, in somma, obligato a rimetterla, ogni volta, che la Congregatione non stimerà bene di più lasciargliela; e possa, però, di fatto senza intimation alcuna impedirgliela.

- 288a. 1651, 25 aprile  
C. I. 7, p. 430. CDep.

*Per l'accordo col Sr. Pietro per la pittura della chiesa.* Riferì il Padre, che il p. Girolamo Barnabei havea opportunamente trattato, in diverse occasioni, col S.r. Pietro da Cortona, secondo l'intentione della Congregatione, di non dargli più danari, come s'è fatto, questi due anni passati, cioè cinque cento scudi di moneta nelle feste del Natale del Signore e di S. Filippo, in conto della sua pittura nella nostra chiesa, ma di stabilirne un fermo pagamento; e d'havervi trovato dispositione tale, che, se si fosse passato a qualche certa dichiarazione, massime in occasione che adesso egli dimanda al sudetto conto dugento scudi simili per un suo urgente servitio, pensava di potere stringere qualche accordo. Onde hebbero per bene tutt'i Padri, considerata l'opra, la fatica et i meriti del Sr. Pietro, che tratti, se volesse accettare quattro mila scudi di moneta per la cuppola et angoli, deducendone, però, quelli ch'in conto d'essa già ha ricevuto, e due mila simili per la tribuna, e quando gl'accetti, di proporlo subito alla congregatione generale. Giudicando che, per tutti gl'eventi, sia meglio di stabilir questo negotio coll'istesso Sr. Pietro, affettionato a s. Filippo et alla Congregatione, che porsi in pericolo d'haverne poi a trattare con heredi, o altri.

288b. 1651, 5 maggio

C. I. 7, p. 433. CDep.

*Per l'indoratura sopra il cornicione della chiesa.* Perché non si può adesso applicar all'indoratura sotto il cornicione della cuppola, e sopra quello della Chiesa, per mancamento di danari, si potrà, per accompagnar il restante dell'indoratura, dargli il colore giallo, finché risolverà la Congregazione il tempo et il modo d'essa indoratura.

288c. 1651, 6 maggio

C. I. 7, p. 434. CGen.

*Accordo pagamento della pittura al Sr. Pietro da Cortona.* Parimente [il Padre] propose il trattato dal p. Girolamo Barnabei col Sr. Pietro da Cortona per il prezzo della sua pittura in chiesa, et, il tutto longamente discorso, fu egli cordialmente ringratiato del partito accettato, conforme all'offerta della congregazione de' deputati, e risoluto, con tutt' i voti bianchi, in numero di sedici, come sopra, che se li dessero, di presente, quattro mila scudi di moneta, per la pittura della cupola finita, e degli angoli, benché a pena cominciati; et, a suo tempo, due altri mila scudi, pur di moneta, per la pittura della tribuna. Et havendo il p. Ricardo Aybar offerito d'imprestar alla congregazione gratis, per un anno, mille trecento cinquanta scudi, che si devono al Sr. Pietro, oltre i già dati, per il compimento delli sudetti quattro mila, ne fu ben assai ringratiato, et assicurato della restituzione, e rimessa la forma del pagamento da farsi al Sr. Pietro al p. Girolamo Barnabei, che se n'intenderà col Padre, sotto il medesimo numero de' voti.

289. 1651, 17 maggio

C. I. 7, p. 436. CDep.

*Due in casa per una notte.* Si è condisceso alla dimanda del p. Girolamo Barnabei prefetto della sagrestia e della fabrica, che per alcuni occorrenti, dormino in casa, per una notte, M.ro Luca Berettini nipote del Sr. Pietro da Cortona, con un altro.

289a. 1651, 19 maggio

C. I. 7, p. 436. CDep.

*Legato di Marta Valentini nell'indoratura.* Fu dichiarato, che il legato, o donazione di Marta Valentini di cento scudi moneta, per il tabernacolo della nostra chiesa, ovvero altra opera in honore del santo, s'impieghi nell'indoratura d'essa, con gl' altri legati, che, secondo la conditione di questo, sono rimessi alla dispositione de' Padri.

289b. 1651, 27 maggio

C. I. 7, p. 437. CDep.

*Donativo e ringraziamento al Sr. Pietro da Cortona.* Haverà cura il p. Girolamo Barnabei di far qualche regalo al Sr. Pietro da Cortona, in queste feste di Pentecoste, dentro la somma di dieci scudi moneta, ringraziandolo, in nome della congregazione, della pittura della nostra cappola, e degl' ornamenti della volta della chiesa, veduti da tutti, non solo con gusto, ma ancora con lode et ammirazione del suo valore.

289c. 1651, 2 giugno

C. I. 7, p. 437. CDep.

*Muriciolo alla fontana della vigna di S. Onofrio.* Potrà il padre Gir. Barnabei, col parere del Sr. Pietro da Cortona, far far il muriciolo di qua e di là dalla fontana, già da lui proposta, nella nostra vigna di S. Onofrio.

290. 1651, 2 giugno

C. I. 7, p. 438. CDep.

*Si allarghi la porta del cortile.* Si allarghi la porta del nostro cortile maggiore, acciò, dalla piazza di Monte Giordano, possano entrarvi i carrettoni, carichi di legname et altre materie, per la fabrica, che sogliono, con maggior dispendio, portarvisi, dalla detta piazza, per mano d'operai.

290a. 1651, 16 giugno

C. I. 7, p. 439. CDep.

*Pietro da Cortona a Tivoli.* Volendo il Sr. Pietro da Cortona andare a Tivoli, per recreatione, anderà seco il p. Girolamo Barnabei, con altro compagno, ch'egli scieglierà, a tutte spese della Congregazione.

290b. 1651, 18 giugno

C. I. 7, p. 439. CDep.

*Algardi a Tivoli col Sr. Pietro.* Havendo mostrato gusto il Sr. Pietro da Cortona, che vada seco, a Tivoli, oltre l'altro compagno, l'Algardi scultore, suo amicissimo e benemerito della nostra Congregazione, volentieri se gl'è concesso come di sopra.

291. 1651, 16 giugno

C. I. 7, p. 439. CDep.

*Muro sopra l'oratorio.* Hora, che son opportuni i tempi, si farà riveder il danno, minacciato dal muro sopra l'oratorio, dall'architetto Arrigucci, per rimediarsi come sarà di bisogno.

[INCISA DELLA ROCCHETTA, *Il salone* cit., p. 127].

292. 1651, 14 luglio  
C. I. 7, p. 443. CDep.

*Apertura del muro della libreria.* Havendo, doppo il Sr. Pietro da Cortona, veduto l'architetto Arrigucci, il capomastro della Fabrica di S. Pietro, e Mro. Defendino l'apertura del muro nell'andito della libreria, e detto, che non c'è pericolo d'improvvisa rovina, si è deliberato col loro consiglio di star a vedere, ciò che farà, serrando, a tal effetto, con gesso, quell'apertura.

[INCISA DELLA ROCCHETTA, *Il salone* cit., p. 127].

293. 1651, 21 luglio  
C. I. 7, p. 444. CDep.

*Stanza a canto della libreria per l'archivio.* La stanza, che ha lasciato il p. Fausto Maria Albergotti, in capo dell'andito della libreria, si lasci per l'archivio, per il quale fu fabricata, e se gl'aggiunga lo stanzino contiguo, che non può servir ad altro, e sarà necessario per esso archivio. Ma si lasci per adesso di farvi la porta, per rispetto di quell'apertura delle mura vicine.

[INCISA DELLA ROCCHETTA, *Il salone* cit., p. 127].

294. 1651, 20 luglio  
C. I. 7, p. 444. CDep.

*Messa de morti per il signor Vaij.* Potrà concedersi all'erede del Sr. Vaio Vaij, depositato nella nostra chiesa, di far cantar una messa da Morti per l'anima di lui, già benissimo affetto alla nostra congregazione.

295. 1651, 6 ottobre  
C. I. 7, p. 449 f. CDep.

*Per il legato del Sr. Vaij all'oratorio.* Riferì il padre [Rinaldi] che il Sr. Giovanni Vaij, herede del Sr. Vaio Vaij, di buo. mem., li significò, ch'esso Sr. Vaio, nel suo testamento, havea lasciato tre mila scudi per l'ornamento dell'altare del nostro oratorio, et altri mille scudi per una Messa cotidiana, appresso il quale voleva egli essere sepolto con Mons.<sup>r</sup> Vaij suo fratello, accioché la Congregazione risolvesse ciò, che ha in animo di fare, offrendo d'accrescere la lemosina per la Messa perpetua. Intorno a che si è discorso essere negotio di grande splendor all'oratorio, et utilità della sagristia, mentre si ottenga da Nostro Signore, bisognando, licenza di poter dire la Messa nella Chiesa, che sarebbe impraticabile nel medesimo oratorio, e, però, doversi proporre nella prima congregazione generale.

[INCISA DELLA ROCCHETTA, *Un dialogo* cit., p. 202].

296. 1651, 11 ottobre  
C. I. 7, p. 450. CGen.

*Per il legato del Sr. Vaij all'oratorio.* Propose il Padre la dimanda del Sr. Giovanni Vaij, come di sopra, e la maggior parte de' Padri inchinavano ad accettare il legato, massime con la dispensa di Nostro Signore, bisognando, di poter dir la Messa nella chiesa, e l'accrescimento di cinquecento scudi moneta per la cappellania, offerito dal Sr. Vaij. Però, se ne rimise la deliberatione a nuovo discorso.

297. 1651, 17 novembre  
C. I. 7, p. 452. CGen.

*Per il legato del Sr. Vaij all'oratorio.* Il Sr. Giovanni Vaij ha fatto vedere, per consiglio de' suoi avvocati, che senza difficoltà si può celebrar in chiesa la Messa cotidiana, ordinata dal Sr. Vaio Vaij, di buo. mem., nel suo testamento, e non nell'oratorio, e sollecitando la resolutione della Congregatione generale, si unirà dimani per dargliela.

298. 1651, 18 novembre  
C. I. 7, p. 453. CGen.

*Per il legato del Sr. Vaio Vaij.* Per la premura del Sr. Giovanni Vaij, d'haver la resolutione della congregatione, intorno al legato del Sr. Vaio Vaij, atteso che viene citato dalla Fabrica di S. Pietro a mostrare d'haverlo adempito, disse il Padre, ciò che gl'avvocati di lui stimavano potersi fare, intorno al far dir la Messa in chiesa, e non nell'oratorio. E perché la maggior parte de' Padri concorse a non ammetterla, in alcun modo, in ess'oratorio, per molti inconvenienti e disturbi che ne seguirebbero, et alcuni desideravano d'haver il parere de' nostri avvocati, o d'intender almeno il sentimento del Sr. Cardinal Vicario, prima di far alcuna resolutione, si hebbe per bene di differirla ad un'altra volta.

299. 1651, 29 novembre  
C. I. 7, p. 454. CGen.

*Per il legato del Sr. Vaio Vaij.* Propose il Padre, per la terza volta, l'oblatione e prontezza del Sr. Giovanni Vaij all'adempimento del legato del Sr. Vaio Vaij, di buo. mem., accioché dichiarasse la Congregatione la sua volontà. Et, essendo da tutti stimata impraticabile la messa nell'oratorio, che non ha sagrestia, né luogo dove farvela, et è lontano da quella della chiesa, per andar alla quale, si passa per corridore aperto, e quasi su la porta grande della casa, che sarebbe di grand'indecenza, e porrebbe soggettione di tener un laico la matina a preparare per essa et a servirla, et anco per altre giustissime cause che

furono discorse; nondimeno, concorsero per la maggior parte per i meriti del sudetto Sr. Vaio, massime in riguardo dell'affetto che portava all'oratorio et a tutta la Congregatione, a concedergli in esso oratorio la fabrica dell'altare e la sepoltura di detto Sr. Vaij, e di Monsignor suo fratello, mentre che prima s'ottenga da' superiori la licenza di poter sodisfar al legato della capellania, col far dir la Messa cotidiana nella nostra chiesa, come seco si è concertato, e come hanno detto gl'avvocati della Congregatione e suoi. Sopra di che essendosi date le palle, fu determinato così fare, con quindici bianche e due nere, essendo diecisette i votanti.

300. 1651, 8 dicembre  
C. I. 7, p. 456. CDep.

*Fenestrini nel primo corridore.* Essendo necessario che i Padri, i quali habitano le stanze del corridore di mezzo, habbino luogo di poter veder nel cortile, e rispondere, quando sono chiamati, si consideri, se sia bene aprir qualche piccolo finestrello, tra le mezze lune e le fenestre del corridore di sotto, o qual altro rimedio possa meglio esser a proposito.

301. 1651, 15 dicembre  
C. I. 7, p. 456 f. CDep.

*Fenestrelli nel primo corridore.* Il p. Barnabei farà, nel primo corridore, il rimedio dell'apertura detta di sopra, acciò possano gl'habitanti del secondo risponder a' campanelli et a chi dimanda dal cortile.

302. 1651, 22 dicembre  
C. I. 7, p. 457. CDep.

*Non si ammettino persone nel coro dell'oratorio della musica.* Per lo strepito, che si sente, all'oratorio delle feste, nel coro di sopra, incontro a quello de' cardinali, per la moltitudine di quelli che vi vano con i prelati et altre persone qualificate, fu suggerito esservi già decreto della congregatione generale, che escludeva dal sudetto coro ogni altro fuori de' musici, e fu trovato sotto li 24 d'ottobre 1643 [Decr. 198], e, letto, fu di nuovo approvato. Ma, perché per molti anni è stato trascurato, si trattò solamente del modo d'osservarlo, e si conchiuse di provare di far cantar le litanie nel coretto di sotto, come altre volte si è fatto: che, così facilmente se leverà quel concorso e, conseguentemente, lo strepito di sopra.

---

LIBRO VII DEI DECRETI DA 5 GENNARO 1652 A 25 DICEMBRE 1682  
(C. I. 8)

303. 1652, 12 gennaio  
C. I. 8, p. 1 f. CDep.

*Riparo alla volta della Nuntiata.* Perché la volta della cappella della Nuntiata patisce assai, per l'aqua, che nelle piogge vi trapassa, dalla scala fattavi sopra per andar alla loggia sopra le cappelle, vederà il p. Girolamo Barnabei di rimediarsi, o con coprir essa scala di piombo, come l'altra, che è sopra l'altra cappella, o in altro modo più spedito e vantaggioso, che consiglieranno i periti.

*Loggia scoperta.* Parimente, procurerà di trovare rimedio alle spaccature, che continuano, su la loggia scoperta.

304. 1652, 19 gennaio  
C. I. 8, p. 2. CDep.

*Riparo alla volta della Nuntiata.* Per rimedio contro l'aqua alla volta della cappella della Nuntiata, si è accettato l'offerta da M.ro Defendino di metter piombo sotto la scala, se non ne occorre di meglio al p. Girolamo Barnabei.

305. 1652, 26 gennaio  
C. I. 8, p. 3. CDep.

*M.ro Defendino, per accordarlo.* Se M.ro Defendino, ancora renitente a i partiti proposti da' medesimi suoi eletti, persiste nell'electione d'altri, potrà il p. Girolamo Barnabei consentirla, ma con astringerlo a star a ciò che i nuovi eletti per ciascuna parte giudicheranno.

- 305a. 1652, 4 febbraio  
C. I. 8, p. 4 CDep.

*Cuppola indorature.* Il p. Girolamo Barnabei potrà fare la provisione del mordente, che fa bisogno per l'indoratura degl'angoli della cuppola.

- 305b. 1652, 13 marzo  
C. I. 8, p. 6. CGen.

*Indorature degl'angoli della cupola.* Parimente senza contraddition alcuna fu accordato, che s'indorassero di presente gli scudi e stucchi degl'angoli della cuppola, e, se vi sarà danaro, gli stucchi, che sono sopra il cornicione d'essa.

305c. 1652, 13 febbraio  
C. I. 8, p. 7. CGen.

*Restituir i scudi 1350 al p. Ricardo.* Propose, poi, l'istesso Padre il debito della Congregatione verso il p. Ricardo Aybar di mille trecento cinquanta scudi moneta, presi da lui in prestito, il 13 di maggio passato, per un anno, e dati al Sr. Pietro di Cortona, per sodisfatione della pittura della cuppola e degl'angoli, et il mancamento di danari in cassa e l'offerta del Sr. Andrea Muti di darne mille trecento a ragione di quatr'e mezzo per cento, a titolo o di cambio limitato, o di frutti compensativi, onde tutti unitamente conchiusero, con dici-sette voti bianchi, che si pigliassero e se ne ringratiasse il Sr. Andrea.

306. 1652, 1° marzo  
C. I. 8, p. 5. CDep.

*Cancello da ritirarsi nella cappella del Santo.* Per far comparere maggiormente l'altare della cappella di S. Filippo in chiesa et i contraltari, che ad esso si pongono, è parso bene, secondo l'aviso degl'architetti, di ritirar il cancello, il qual è in capo de scalini, al pie' d'essi.

307. 1652, 13 marzo  
C. I. 8, p. 7. CGen.

*Muro che ruina nel cortile appresso la sagrestia.* Disse [p. Rinaldi], in fine, che un muro della casa, contigua all'ultima stanza della sagrestia, havea fatto tal apertura, che, per schivar la rovina e danno maggiore, havea stimato M.ro Defendino con altri periti essere necessario, prontamente, o ristorarlo o demolirlo. E, considerando che il farlo di nuovo sarebbe stata spesa grave e da durar poco, perché nel proseguir la fabrica deve gettarsi a terra tutta la casa, fu da tutti havuto per meglio di demolirlo, ancorché si perderà parte della pignone di essa casa.

308. 1652, 19 aprile  
C. I. 8, p. 9. CDep.

*Pittura della volta dell'anticamera della cappella di S. Filippo.* Restando imperfetto la pittura della volta dell'anticamera della cappella dietro quella di S. Filippo, per la morte di Nicolò Tornioli, et essendosi offeriti alcuni allievi del Sr. Pietro da Cortona di finirla, al prezzo ch'egli arbitrerà, e si stima possi essere di venticinque in trenta scudi moneta, se gl'è data con assignamento del pagamento con i danari lasciati, o donati, a S. Filippo.

[INCISA DELLA ROCCHETTA, *La Cappella* cit., III, p. 89].

308a. 1652, 10 maggio  
C. I. 8, p. 12. CDep.

*300 scudi in prestito al Sr. Pietro da Cortona.* Il Sr. Pietro da Cortona fece intendere d'haver bisogno di trecento scudi moneta per suoi urgenti negotii, e dimandargli alla Congregatione in conto della pittura, che farà, e, senza contraddittione, si hebbe per bene di darglieli, massime sotto titolo di prestito, per animarlo a metter mano alla pittura della tribuna, sopra la quale, in tal caso, si ricupereranno.

308b. 1652, 24 maggio  
C. I. 8, p. 14. CDep.

*Disegno per memoria del Card. Giustiniano et altri sotto la cupola.* Il p. Giuliano Giustiniano desideroso di porre una lapide alla felice memoria del Card. le Oratio, suo fratello, sepolto tra i nostri in chiesa, ha esibito un disegno, che lascerà anche luogo per tre altri cardinali, con ritirare solo pochi passi adietro la bocca della nostra sepoltura, sotto la cuppola, il qual'è piaciuto, e si rapporterà, però, alla congregazione generale.

309. 1652, 12 giugno  
C. I. 8, p. 15. CDep.

*Muricciolo lungo il muro della fabrica nuova.* Havendo i Maestri di Strada dat'ordine, che si spiani la strada, lungo il muro della fabrica nuova in Parione, si vederà, con quest'occasione, se, per maggior vantaggio, vi si potesse far il muricciolo, già ordinato alla congregazione generale, li 6 di luglio passato 1650, e ne tratterà il p. Girolamo Barnabei, con essi Maestri di Strada.

310. 1652, 19 luglio  
C. I. 8, p. 18. CDep.

*Muricciolo in Parione.* Potrà mettersi mano al muricciolo, intorno alla nostra fabrica in Parione, secondo il disegno, fatto dal Sr. Camillo Arcucci, architetto de' Maestri di Strada, e da essi sottoscritto.

311. 1652, 27 luglio  
C. I. 8, p. 19. CDep.

*Volta dell'oratorio.* Essendosi scoperta qualche apertura, nella volta dell'oratorio, si faccia vedere dagl'architetti, che eleggerà il p. Girolamo Barnabei, quale rimedio vi si debbi applicare.

[INCISA DELLA ROCCHETTA, *Il salone* cit., p. 127].

312. 1652, 10 agosto

C. I. 8, p. 21 f. CDep.

*Muricciolo; lite col Sr. Pietro Boncompagno.* Già che il Sr. Pietro Boncompagno non solo contradice e litiga sopra il muricello fatto longo la nostra fabrica in Parione, ma, ancor, ha fatto inibire, con monitorio, di far la fontana, o metter ferri, o far altro lavoro al cantone d'essa fabrica sotto l'horologio, si procurerà di sostener il già fatto, e di metter in libertà la Congregatione di poter fare, nell'avvenire, ciò, che li sarà più util e commodo.

313. 1652, 23 agosto

C. I. 8, p. 20. CDep.

*Altare de' Vaij nell'oratorio.* Benché tutta la spesa dell'altare et ornamenti da farsi nell'oratorio, secondo la disposizione del Sig.r Vaio Vaij, di buo. mem., tocchi al S.r Giovanni Vaij, suo herede, nondimeno, perché la Congregatione si compiaccia della forma d'esso, come il Sr. Giovanni desidera, se n'è ordinato un modello, che dicono valerà circa otto scudi, etiandio a spese proprie della Congregatione.

*Architetto nuovo.* In luogo del Cav.r Borromini, che ha ricusato d'essere, nell'avvenire, architetto per la nostra Congregatione, si è eletto il Sr. Camillo Arcucci, con la solita provisione.

[HEMPEL, F. *Borromini* cit., p. 83; INCISA DELLA ROCCHETTA, *Un dialogo* cit., p. 201, n. 4; ID., *Il salone* cit., p. 127].

314. 1652, 11 ottobre

C. I. 8, p. 25. CDep.

*Donativo all'architetto.* Per molte fatiche fatte dal nostro architetto, Camillo Arcucci, nell'occasione della lite del muricciolo, col Sr. Pietro Boncompagni, e della presente riforma delle case vecchie di nostra habitatione, se li sono destinate, per adesso, dodeci piastre, oltre lo stipendio assignatoli.

315. 1652, 20 ottobre

C. I. 8, p. 26. CGen.

*Per l'ornamento dell'altare dell'oratorio.* Doppo d'esser stato esposto il modello et il disegno dell'ornamento dell'altare dell'oratorio, fatto dal nostro architetto, e veduto da altri, il Padre ne dimandò il sentimento della Congregatione, come, anco, intorno l'alabastro d'Amelia per le colonne, del quale pure fu esposta la mostra. Et a tutti piacque comunemente il disegno e modello, e per l'essame et aggiustamento d'esso, se ne rimisero al Sr. Giovanni Vaij, come anco per le colonne, se vorrà fare la spesa, perché la Congregatione non intende d'intrar ella medesima, over l'Oratorio, in spesa alcuna.

[INCISA DELLA ROCCHETTA, *Un dialogo* cit., p. 203].

316. 1652, 22 novembre  
C. I. 8, p. 28. CDep.

*Spaccature dell'oratorio e libreria.* Trovandosi che continuano le spaccature dell'oratorio e libreria, si è ordinato che il p. Girolamo Barnabei, prefetto della fabbrica, ne parli col nostro et altri architetti, per concertarne il riparo più utile, e di minor spesa.

[INCISA DELLA ROCCHETTA, *Il salone* cit., p. 127].

317. 1652, 29 novembre  
C. I. 8, p. 29. CDep.

*Si rivegga il modello dell'altare dell'oratorio per il Sr. Vaij.* Essendo state considerate alcune difficoltà, sopra qualche particolarità del modello dell'ornamento dell'altare dell'oratorio, si è risoluto, che il P.re Girolamo Barnabei faccia fare una congregazione d'architetti per aggiustarle.

[INCISA DELLA ROCCHETTA, *Un dialogo* cit., p. 209].

318. 1652, 6 dicembre  
C. I. 8, p. 30. CDep.

*Ringhiera di ferro al corritor di mezzo.* Mancando tre ringhiere di ferro, all'incontro delle porte delle camere de' Padri, nel corritor di mezzo, si è ordinato di farle mettere, per compimento del corritore medesimo e sicurezza de' Padri che vi habitano.

319. 1652, 13 dicembre  
C. I. 8, p. 30. CDep.

*Per chiuder gl'archi del primo corritore.* Essendo stato proposto di chiudere gl'archi del corritor a terreno, per il freddo, che portano all'inverno, rimasti fin hora aperti, perché si dubitava di levar la luce alle cappelle, le quali pare che da essi la prendano, i medesimi architetti, che vedranno le spaccature dell'oratorio, vi faranno consideratione e riferiranno il loro parere.

[R. PACINI, *Alterazioni dei monumenti borrominiani e prospettive di restauro*, in *Studi sul Borromini ...*, I, Roma 1967, p. 329].

320. 1652, 20 dicembre  
C. I. 8, p. 30. CDep.

*Regalo a gl'architetti per la congregazione fatta e da farsi.* Hanno fatto gl'architetti una breve congregazione sopra gl'affari già scritti, la quale, però, converrà che facciano un'altra volta, per far, poi, relatione compita alla congregazione generale de' loro pareri. Intanto, farà dargli il p. Girolamo Barnabei qualche regalo, nelle prossime feste.

[INCISA DELLA ROCCHETTA, *Un dialogo* cit., p. 209].

321. 1653, 10 gennaio

C. I. 8, p. 33. CDep.

*Rendimento di gratie per il coppolino della cappella del Santo.* Si ringratii il Sr. Marchese Roberto Capponi, dell'affetto, con che ha operato che i S.ri baroni Luigi Maria e Filippo Maria, fratelli del Nero, habbino rinnovato et indorato il coppolino della cappella del nostro Santo, e se li mandino qualche reliquiaretti, o altre cose simili di devotione.

*Per gl'archi del corridore a piano.* Fu veduto un disegno del modo di chiudere gl'archi del corridore a piano, vicini alla porteria, con finestre sufficienti, e piacque a tutti.

[PACINI, *Alterazioni* cit., p. 329].

322. 1653, 17 gennaio

C. I. 8, p. 34. CDep.

*Per gl'archi ancora del corridore di mezzo.* Alcuni hanno desiderato che, non solo si chiudino gl'archi del corridore al piano appresso la porteria, ma anche quelli del corridore di mezzo, appresso la foresteria, dove si passa di notte frequentemente. E, però, si proporrà unitamente alla congregazione generale.

*Modello dell'altare dell'oratorio.* L'architetto ha esposto il modello dell'ornamento dell'altare dell'oratorio, da lui aggiustato, e se ne parlerà però nella congregazione generale.

[INCISA DELLA ROCCHETTA, *Un dialogo* cit., p. 209].

324. 1653, 28 marzo

C. I. 8, p. 40. CDep.

*Marmo nero si venda.* Potrà il P. Girolamo Barnabei vendere le pietre di marmo nero, che a noi non bisognano, a M.ro Luca Berrettini, al solito prezzo di sei scudi la carrettata.

325. 1653, 25 aprile

C. I. 8, p. 42. CDep.

*Congregazione di architetti per l'oratorio.* Si faccia una congregazione di architetti intorno al risarcimento, che si stimerà opportuna per l'oratorio.

326. 1653, 2 maggio

C. I. 8, p. 42. CDep.

*Si stucchi l'oratorio.* Si stucchi la volta dell'oratorio secondo il consiglio delli architetti.

326a. 1653, 9 maggio

C. I. 8, p. 43. CDep.

*Si faccia un tabernacolo d'argento.* Si proponga in congregazione generale, se si deva fare un tabernacolo di lamina d'argento, per riporvi et esporvi il Santissimo, con l'assegnamento di  $\nabla$  477.40, cioè  $\nabla$  270, per la valuta di nove calici donati in nove anni dal Popolo Romano, et altri  $\nabla$  197.40, ritratti da un gioiello donato da persona incognita a S. Filippo.

327. 1653, 16 maggio

C. I. 8, p. 43. CDep.

*Scialbare e stucchare etc.* Si stucchi la volta del refettorio e quella della recreatione, e s'imbianchino le scale e la sala della recreatione.

*Archi del cortile da serrarsi.* Si proponga in congregazione generale, se si habbino da serrare con muro e porte e vetri li archi del cortile.

328. 1653, 4 giugno

C. I. 8, p. 44. CGen.

*Archi del cortile si serrino.* Si chiudino l'archi del cortile come sopra [Decr. 327].

[PACINI, *Alterazioni cit.*, p. 329].

329. 1653, 4 luglio

C. I. 8, p. 46. CDep.

*Tele alle vetrate.* Si faccino le tele, o vero li sportelli, per difesa del sole, a ciaschuna vetrata del corridore, che sta al primo piano, cioè a quel lato solo di detto corridore, che si stende all'opposto di occidente.

330. 1653, 22 agosto

C. I. 8, p. 48. CDep.

*Si apra una lunetta sopraporta.* Si apra la lunetta posta sopra la porticella della sagrestia, che risponde incontro la porta della lumaca, che conduce alla camera del nostro Santo Padre.

331. 1653, 31 ottobre

C. I. 8, p. 50. CDep.

*Finestre e porte della lumacha.* Si faccino i telari alle cinque finestre, che stanno intorno alla lumacha, che porta dalla loggia scoperta alla sagrestia, con due porte, cioè una a capo della detta lumacha, e l'altra in fondo.

- 331a. 1653, 3 ottobre  
C. I. 8, p. 49. CGen.

*Tabernacolo per il Santissimo.* Si esponga a mostra de' Padri il disegno del tabernacolo, destinato per riporvi et esporvi il Santissimo.

- 331b. 1653, 15 ottobre  
C. I. 8, p. 50. CGen.

*Tabernacolo.* Si faccia un tabernacolo d'argento per riporvi et esporvi il Santissimo, e, prima di commetterne l'opera, si veda in prova il modello del disegno, fatto dal Sr. Pietro da Cortona.

332. 1653, 12 dicembre  
C. I. 8, p. 52. CDep.

*Marmo per il P. Virgilio.* Si concede al P. Virgilio Spada certa quantità, o pezzetti di marmo mischio, che erano in casa di Congregazione.

333. 1654, 6 febbraio  
C. I. 8, p. 54, CDep.

*Aranci.* Si piantino l'aranci nel cortile vicino alla porteria, con la minor spesa che si potrà.

334. 1654, 4 aprile  
C. I. 8, p. 56. CDep.

*Signori Del Nero e Capponi alloggiati.* Dovendo i signori Marchese Roberto Capponi e Filippo Maria del Nero venire a Roma, per dimorarci un mese, e desiderando d'essere alloggiati in Congregazione, si è giudicato bene di offerir loro un appartamento nelle case vecchie, con buoni mobili, acciochè, con alloggiarli in Congregazione, non si apra la strada ad altri simil casi.

335. 1654, 17 aprile  
C. I. 8, p. 57. CDep.

*Camera per i Musici.* S'intonachi et imbianchi la camera, che sta sopra l'oratorio, vicina al choretto de' musici, per divertire lo strepito de' musici nel tempo de' sermoni.

- 335a. 1654, 26 giugno  
C. I. 8, p. 60. CDep.

*Tabernacolo.* Si è visto il disegno del tabernacolo, da collocarci il Santissimo, con animo di trattarne in congregazione generale.

336. 1654, 14 agosto

C. I. 8, p. 62. CDep.

*Marmi per oratorio.* Si dia ricetta a' marmi, già lavorati, per l'altare dell'oratorio, sotto riparo di tetto e muro, nella piazza del medesimo oratorio.

337. 1654, 4 settembre

C. I. 8, p. 62. CDep.

*Aringhiera.* Si levi l'aringhiera, che sta appoggiata sopra la tribuna della cappella della Nuntiata, la quale riesce nella loggia, che è a fianco della nostra chiesa, lungo il lato dell'epistola, per doverla trasferire a chiudere l'archi dell'andito, che sta inanzi le stanze e choretto annesse all'oratorio.

338. 1654, 4 dicembre

C. I. 8, p. 65. CDep.

*Libri del N.S. Padre.* Si è trattato di segregare i libri, che erano del N.S. Padre Filippo, dall'altri, che si conservano indistintamente, nella nostra libreria, per dar loro luogo in una scanzia separata, incontro all'aringhiera della medesima libreria; et il senso di tutti è stato, che si metta in esecuzione.

[INCISA DELLA ROCCHETTA, *Il salone* cit., p. 127].

339. 1654, 11 dicembre

C. I. 8, p. 65. CDep.

*Vasqua.* Si è parlato di fare una vasqua, in cima della scala a lumacha, che porta dall'antrone della sagrestia alla loggia scoperta, per commodità d'inacquare i vasi; e si è determinato di riparlarne.

339a. 1654, 11 dicembre

C. I. 8, p. 65. CDep.

*Sepoltura per il Sr. Card. Giustiniano.* Essendosi in altri tempi risoluto di dar luogo in chiesa nostra per la sepoltura del Sr. Card. Giustiniano, di fel. men., come sopra fol. 14, n. 3, e non essendosi effettuato, si è di nuovo determinato di proporlo in congregazione generale.

340. 1655, 8 gennaio

C. I. 8, p. 67. CDep.

*Casetta per li marmi dell'oratorio.* Si paghi, col denaro della Congregazione, la casetta, ultimamente fatta, nella piazza dell'oratorio, per conservarci e lavorarci i marmi del medesimo, che potrà costare circa otto scudi; mentre, però, il Sr. Vai non si mostri pronto a sodisfare col suo.

341. 1655, 10 gennaio  
C. I. 8, p. 67. CDep.

*Porta del vicolo.* Per custodia della nostra chiesa e casa in tempo di sede vacante [Innocenzo X morì il 7 gennaio, 1655], si potrà fare un cancello sul vicolo, che porta da Monte Giordano al nostro cortile, cioè tra'l canto dove termina la nostra fabbrica, et il canto delle nostre case date a pigione.

342. 1655, 12 febbraio  
C. I. 8, p. 68. CDep.

*Pigioni condonate alle Tornioli.* Restando la nostra Congregazione creditrice di quarantasette scudi, con la vedova e figlia del q. Sr. Niccolò Tornioli, a titolo di pigione decorse, si rimette all'arbitrio del P. Girolamo Barnabei il far loro condonazione della metà, presupposto, che le debitrice siano di difficilissima esattione, et, anco, presupposta la benemeranza del defonto per la pittura, già fatta, nella volta di dietro alla cappella del nostro Santo.

343. 1655, 26 febbraio  
C. I. 8, p. 68. CGen.

*Istrumenti.* Si sono fatti due istrumenti di procura, per l'atti del Gallo, not. A.C., in persona del p. Paolo Frigerio, uno a dare le posizioni contro Cecilia Tornioli, l'altra, in persona del Sr. Angelo Vicarii, fiorentino, a riscuotere etc.

344. 1655, 26 febbraio  
C. I. 8, p. 68. CDep.

*Tetto di chiesa.* Si cuopra, con tegole e canali, la sommità della facciata della nostra chiesa, secondo che si giudicherà opportuno per la conservazione etc.

- 344a. 1655, 9 luglio  
C. I. 8, p. 71. CDep.

*Tabernacolo.* Si dia il suo proprio colore al modello del tabernacolo, accioché si formi più giusto giuditio dell'opera.

345. 1655, 20 agosto  
C. I. 8, p. 73. CDep.

*Armario.* Si faccia un armario per conservarci i palliotti ricamati de' nostri altari, già che si deteriorano, nello stato presente, in che si tengono, per l'umidità di sagrestia.

345a. 1656, 24 marzo  
C. I. 8, p. 79. CDep.

*Cappella Ruspoli.* Facendosi istanza dal Sr. Marchese Ruspoli di poter resarcire la sua cappella della Sma. Annuntiata, con facoltà di scrivere in marmo, su la parete, certa memoria, della sua famiglia, si è giudicato bene di non concedergli tal facoltà, per non aprire la strada a simili petitioni.

346. 1656, 5 maggio  
C. I. 8, p. 81. CDep.

*Marmi dell'altare dell'Oratorio.* Si dia a Mastro Luca, scarpellino, quella commodità, che bisogna, nell'andito fuori dell'oratorio, per collocarvi i marmi, che devono servire per la costruzione dell'altare del medesimo oratorio.

346a. 1656, 15 giugno  
C. I. 8, p. 85, CDep.

*Tabernacolo.* Si esponga di nuovo il tabernacolo del Smo. Sacramento, acciochè la Congregazione generale risolva quello, che si deve fare.

346b. 1656, 21 luglio  
C. I. 8, p. 93. CDep.

Si proponga in congregazione generale, se piaccia il tabernacolo, fatto per il Santissimo Sacramento.

346c. 1656, 26 luglio  
C. I. 8, p. 95. CGen.

*Tabernacolo per il Sacramento.* Si propose, se piaceva il tabernacolo, fatto pel S.mo Sacramento, e, vedendosi, che non sodisfaceva pienamente, e pareva poco proportionato all'altare, e per altra parte, dispiaceva anche l'antico, si disse che, quanto prima, si facesse un nuovo modello, e si esponesse, per risolvere ciò che fusse di comune sodisfattione.

346d. 1656, 11 agosto  
C. I. 8, p. 99. CDep.

*Tabernacolo.* Si metta in pubblico il disegno del tabernacolo, perché si consideri.

346e. 1656, 4 settembre  
C. I. 8, p. 402. CDep.

*Altar maggiore si slarghi.* Poiché, con occasione del tabernacolo, s'è veduto l'altar maggiore essere assai stretto, potrà, a suo tempo, slargarsi.

*Tabernacolo.* Si parli in congregazione generale se debba venderli il tabernacolo fatto per modello.

346f. 1656, 6 settembre  
C. I. 8, p. 103. CGen.

*Tabernacolo nuovo levato.* Si levi il tabernacolo del Sacramento, fatto nuovamente, per venderlo a suo tempo, e si rimetta l'antico, facendosi, intanto, la prova de' modelli per il tabernacolo, che si pensa di fare d'argento.

347. 1656, 15 settembre  
C. I. 8, p. 104. CDep.

*Fabbrica.* Si soprassieda a parlare della fabbrica della nostra casa, insino a tanto, che si vegga l'incaminamento dell'altra, che desiderano, dalla Congregazione della Sanità, per sostentamento de' poveri e, particolarmente, quello della fabbrica del portico de S. Pietro.

347a. 1656, 13 ottobre  
C. I. 8, p. 117. CDep.

*Coro e tribuna si stucchi e s'imbianchi.* Si stucchi il coro e la tribuna della nostra chiesa, dov'è guasto, e s'imbianchi, mettendo i chiodi limati et aggiustati per il parato, dove bisogna.

348. 1657, 19 aprile  
C. I. 8, p. 153. CDep.

*Offerta di 5000 scudi per la fabbrica.* Offerendo un amorevole della nostra Congregazione  $\nabla$  5000 a cinque per cento, con pensiero di lasciarli, alla sua morte, si ringratii e, vedendosi la necessità di compire la nostra fabbrica, si stima bene di rappresentare alla Congregazione questa occasione e lo stato presente della casa.

349. 1657, 20 aprile  
C. I. 8, p. 154 f. CDep.

*Fabbrica proposta.* [Disteso tutto dal Padre (Spada)]. Propose il nostro Padre, ch', essendo tanto desiderato il compimento della nostra fabbrica, da tutta la Congregazione, et essendoci l'obbligo per

l'acquisto forzoso delle case, con privilegi de' sommi pontefici a tal effetto, e concorrendovi la convenienza, per essere incastrate nella presente habitatione, una mano di case, che hanno prospetto ne' nostri cortili, ripiene di fameglie d'ogni sorte di generatione, hoggi, ch'è rimesso, in gran parte, il commercio, pare che non convenghi differire da vantaggio. E, se bene, nell'ultimo bilancio, letto pochi giorni sono, del 1656, la spesa ha superato l'esatto sopra scudi mille, nondimeno, dal medesimo bilancio, si vede esser le rendite maggiori delle spese ordinarie circa scudi 1900. E questa contrarietà si può attribuire, non solo alle spese straordinarie del contagio (che, finalmente, sono state a centinaia, e non a migliaia) ma al non haver riscosso. E però, essendosi calcolato, sino dal tempo del P. Scarampa b. m., che la spesa per terminare la fabbrica verso la piazza di Monte Giordano può importare  $\nabla$  21,000, quando questi si avessero a prendere a censo vitalitio, anche a otto per cento, pare che ci sia l'assegnamento. E, se bene, oltre il danno, emergente della spesa in fabricare, viè anche il lucro cessante del mancamento de' fitti delle case, che anderanno demolite, calcolati dal medesimo p. Scarampa  $\nabla$  695.70, nondimeno, anche a questo ci ha provisto la bontà di Dio, poiché le fabbriche nuove, incontro alla facciata della chiesa, sono, si puol dire, ridotte al fine, e le truovo calcolate  $\nabla$  414.50, che non furono compresi nel passato bilancio. E, inoltre, in quest'anno, si sono acquistate, per l'heredità Serena,  $\nabla$  250 in circa d'entrata, si che gli acquisti nuovi combattono con la perdita imminente. Nondimeno, per procedere al sicuro di non angustiare la Congregatione, s'è considerato, che dove non giungeranno le rendite della Congregatione, per pagare questi nuovi interessi, ci sarà persona, che supplirà del proprio per tre anni avvenire, da principiarsi dal giorno de i primi denari, che si prenderanno ad interesse, contentandosi, per suo rimborso, di quel denaro ch'entrerà in borsa della Congregatione per nuovi legati o rendite di capitali fruttiferi, d'acquistarsi in avvenire dalla Congregatione; e, non acquistandosi né poco né nulla, ex nunc donarà tutto quello che haverà speso per detti interessi. Quali interessi si procurerà, che siano il meno che sarà possibile, principiando da scudi 4 mila in 5 mila, che offerisce un gentilhuomo amorevole della Congregatione, a censo perpetuo a 5 per 100 di frutto. Quale havendo già fatto testamento e lasciando herede la Congregatione, perseverando in questa dispositione, si può dire, che siano a censo vitalitio.

350. 1657, 27 aprile

C. I. 8, p. 156 f. CDep.

*Fabbrica [Disteso tutto dal Padre (Spada)].* Disse il nostro Padre, che, circa la nuova fabbrica, haveva casualmente inteso esservi alcuni, che non sentivano bene, che si havesse ad appoggiare al Ca-

valiere Borromini, come Sua Reverenza haveva creduto convenire, trattandosi di porre in esecuzione i disegni di lui, in proseguimento del già fatto dal predetto, e come se n'era, da' primi giorni del suo governo, lasciato intendere, con chi gli havea parlato dell'Arcucci e, successivamente, del Borromino; ma che, se la Congregatione de' quattro, alla quale apparteneva questa faccenda, era di sentimento contrario, egli posponeva ogni sua credenza et ogni suo impegno. E però stimava bene di esaminare tre modi, con tutte le ragioni, pro e contra, acciocchè la Congregatione, udito tutto, si sodisfacesse, sicura di non dargli alcun disgusto, e che ben sapeva che « hilarem datorem diligit Deus ». Il primo modo fu l'accennato, e le ragioni adotte furono la creduta convenienza e l'impegno. Il secondo fu l'appoggiar la fabbrica all'Arcucci, per esser hoggi architetto della Congregatione; ma che temeva, che il Borromini, stimatosi burlato da lui, per l'impegno suddetto, fosse per lasciare imperfetta un'opera di metallo, che fa fare Nostro Signore in San Giovanni Laterano, dal che ne riceverebbe il nostro Padre gran noia; nondimeno, ch'egli era pronto a soffrirlo, per amore della Congregatione. Il terzo sarebbe appoggiarla al medesimo Arcucci come sopra, ma differire il principio della fabbrica, sino che fosse finito il lavoro di San Giovanni; al che non ostava altro, che il perdere l'occasione presentanea delli scudi 4 in 5 mila, discorsi nel precedente decreto, mentre l'amico vendesse hora l'offitio, come sperava; e, se bene il Borromino si fosse stimato offeso, nondimeno, posto in sicuro il servitio di Sua Santità, egli della propria disreputatione non si curava.

Uno de' quattro aderì al secondo partito, stimando più conveniente d'ogn'altra cosa, che non ci privassimo d'un ministro senza demerito e che ha servito con sodisfazione universale.

Un altro abbracciò il terzo partito, parendogli che si conseguisse l'intento, mentre il Padre cedeva alle proprie sodisfattioni.

Li due altri stimorno che, se bene il Padre si contentava d'andare egli al di sotto, nondimeno, la Congregatione non lo doveva permettere; ma ben si che si poteva ritenere l'Arcucci al servitio della Congregatione, in proseguimento dell'altre fabbriche della Congregatione, per continuare anche finita che sarà la nuova fabbrica.

Il Padre mostrò di desiderare, che corresse la bussola, perchè tanto maggiore fosse la libertà de' voti; ma, come cosa che si stimò nuova, non fu abbracciata, oltre che pareva, che si dubitasse della loro ingenuità e che havessero sentimenti contrarii agli espressi.

351. 1657, 2 Maggio

C. I. 8, p. 157. CGen.

*Disteso dal Padre.* Fu proposto dal Padre [Spada] la fabbrica nuova, con occasione delli scudi 4 in 5 mila, promessi dall'amico, con qualche intentione di darne, forse, sino a dieci e più nel medesi-

mo modo, e fu fatto leggere il decreto della congregazione de' deputati delli 20 aprile [Decr. 349], e, perché la Congregazione sapesse tutto, hebbe per bene il Padre di darle parte di quello, che era stato esaminato e risoluto in congregazione de' quattro, circa l'architetto, non perché si tornasse ad esaminare in congregazione generale, non appartenendo tale affare ad essa, ma acciò sapessero, che, risolvendosi di fare la fabbrica, l'havrebbe fatta il Borromino, e però quelli, a quali non piaceva tal risoluzione della congregazione de' quattro, potevano, nel votare, non approvare, che si facesse la fabbrica con tal conditione, e a chi piaceva, poteva dir di sì. Ad ogni modo, buona parte de' Padri uscirono della proposta del sì o del no, ma mostrorno di desiderare, che si differisse il principiare la fabbrica, e trattandosi di cosa grave, si restò di parlarne di nuovo.

352. 1657, 17 maggio  
C. I. 8, p. 158. CGen.

*Proposta della fabbrica non accettata.* Fu proposto se, stante la sopradetta offerta, fatta dal Sr. Pallamolla e gli altri motivi contenuti nel decreto già letto nell'altra congregazione delli 2 corrente [Decr. 349, 351], si accettava la proposta o no, non fu accettata, con 12 balle nere e 4 bianche.

352a. 1657, 20 luglio  
C. I. 8, p. 167. CDep.

*Tabernacolo.* Essendosi veduto il nuovo modello del tabernacolo e trovandosi varie difficoltà nell'esecuzione, si stima bene, per hora, soprasedere, massimamente sapendosi l'intentione, che ha Nostro Signore di voler, che stia sempre fisso il Santissimo Sacramento nell'altar maggiore di tutte le chiese: nel qual caso, vi sarebbe bisogno di gran riflessione.

353. 1657, 28 settembre  
C. I. 8, p. 167. CDep.

*Sr. Vai Cappellania.* Scrivendo il Sr. Giovanni Vai di voler dar effetto alla disposizione del Sr. Vaio Vai circa la cappellania, etc., si veggia d'eseguire ciò, che, altra volta, sopra ciò s'è determinato.

354. 1657, 26 ottobre  
C. I. 8, p. 170. CDep.

*Orologio vecchio si venda.* Si venda l'orologio vecchio, com'altre volte s'è determinato, al miglior prezzo che si può e n'habbi la cura il P. Silvio Bilancetti.

*Ornamento sotto l'orologio nuovo.* Volendo il nostro Padre [Spada], a sue spese, ornare il sito ovato della torretta sotto l'orologio, se le concede, con rendimento di gratie.

355. 1658, 13 novembre  
C. I. 8, p. 199. CDep.

*Editto sopra le fabbriche.* Stante l'editto uscito ultimamente [1658, 2 settembre], col quale s'obbliga a fabricare chiunque ha comprato case per vigore della bolla [Gregoriana] etc., si discorse intorno al compire la nostra fabbrica, e fu risposto communemente che, non essendo la Congregatione in forze di poter farlo, e stimandosi che altri luoghi pii siano nel medesimo caso, si poteva sperare da Nostro Signore gratia di soprasedere, e, per intendere l'istanze, che hora si fanno, se tocchino solamente il gettito della casa della Formica, o pure ci stringano ancora a fabricare, furono deputati il P. Cesare Spada et io.

356. 1658, 15 novembre  
C. I. 8, p. 200. CDep.

*Casa di Pizzomerlo da demolirsi.* Trovandosi che siamo citati solamente a demolire la casa di Pizzomerlo [leggi l'Isola dei Piattetti], si facci quella diligenza che si può per ovviare al gettito et alle pene.

357. 1658, 16 novembre  
C. I. 8, p. 200. CDep.

*Si parli a Nostro Signore per la dilatione del gettito.* Havendo il p. Paolo Frigerio parlato col giudice de' Signori Maestri di Strada, e sentito da esso, che, non ostanti le ragioni da noi addotte, l'intentione di Nostro Signore è, che s'ubbidisca all'editto, si stima bene che il Padre [Spada] ne faccia una parola con Sua Beatitudine, supplicando per la dilatione del gettito sino a Pasqua, in riguardo dell'impedimento, che si darebbe al concorso degli oratorii.

358. 1659, 31 gennaio  
C. I. 8, p. 206. CDep.

Si vendano i balaustri di marmo, che stavano nell'oratorio, et un pezzo di nero antico trovato già nel fondamento del medesimo oratorio.

359. 1659, 21 aprile

C. I. 8, p. 210. CDep.

*Istanze de' Maestri di Strada per la fabbrica.* Il Padre [Spada] rappresentò l'istanze fatte da' signori Maestri di Strada per mezzo anche d'un loro notaro, tanto perché si demolisse la casa dell'isola, quanto perchè si proseguisse la fabbrica, e, stimandosi necessario pigliare sopra ciò risoluzione, e per ubbidire a chi si deve, e per aggiustare le convenzioni co' muratori, a' quali si possono dare i cementi con maggior vantaggio nostro quando s'abbia a fabricare, fu detto, communemente, che la fabbrica era necessaria, e che se ne parlasse in pubblico.

360. 1659, 21 aprile

C. I. 8, p. 210. CGen.

*Fabrica della casa si compisca.* Stanti le sopradette richieste e la necessità, che, senza di queste, habbiamo di compire la nostra fabbrica, per togliere particolarmente la soggettione, che si riceve dal prospetto delle case vicine, fu risoluto, che si continuasse e compisse, con 18 balle tutte bianche. E il nostro Padre, dopo il partito già corso, si dichiarò d'obbligarsi a pagare i frutti di tutto il denaro, che si prenderà per fabbricare in tutto questo triennio.

361. 1659, 9 maggio

C. I. 8, p. 213. CDep.

*Camera del Santo.* Volendo un benefattore, a sue spese, trasferir dalla casa vecchia la camera dove il Santo celebrò l'ultima Messa, fu accettata l'offerta con molto gusto di tutti, e si prese tempo a pensar al luoco per collocarla.

362. 1659, 16 maggio

C. I. 8, p. 213. CDep.

*Finestre della casa si faccino di travertino.* Stante la penuria de' travertini, che tutti si pigliano per la Fabrica di S. Pietro, domando il Padre [Spada] se pareva bene il far le finestre della nostra fabbrica di mattoni vestiti di stucco, e, giudicandosi col tempo si potessero scrostare, fu creduto bene si faccino di travertino, e, non potendosi haver adesso, piuttosto si lascino i squarci delle finestre nelle muraglie.

363. 1659, 20 giugno

C. I. 8, p. 215. CDep.

*Sig.ri Vai si tratti d'acordo con essi.* Notificò il Padre [Spada], come il Sig. r. Giovanni Vai non si potea indurre a voler pagare le co-

lonne d'alabastro, servite per l'altare dell'oratorio, al prezzo determinato da' periti, che già volse amichevolmente dare al p. Sebastiano, pretendendo hora molto di falso. Si disse già, che il Padre et il p. Bernabei si esibiscano di nuovo trattare, che, non volendo egli condescendere al giusto, si agitasse per via di giustizia.

364. 1659, 22 giugno  
C. I. 8, p. 215. CDep.

*Alabastrì del P. Sebastiano.* Ritrovandosi in un campo vicino ad Horte acune caretate di pietra d'alabastro, ivi, della cava d'Amelia del P. Sebastiano [Venturelli], fatte portare dal detto Padre, di dove le potiamo far condurre in Roma, per sodisfarci, ancor con questo, in parte di ciò, che disse il p. Sebastiano sudetto e suoi heredi alla Congregatione, ma vi volevano quattro scudi la caretata di condutura, e fu creduto bene lo spendere questo denaro.

365. 1659, 19 settembre  
C. I. 8, p. 218. CDep.

Regalo del Papa alla Congregatione. Nostro Signore, Alessandro 7.o, ha regalato la Congregatione e per lei il nostro Padre [Spada] del modello di stucco, già fatto, dal Sig.r Cavalier Algardi, prima che facessi di marmo l'altare di S. Leone in S. Pietro, cosa di molta stima. Si facci condurre a casa, per collocarlo in luogo a proposito. Et havendo, parimente, donato il modello di S. Agnese, parimente di stucco, sopra che pretendano i giovani del detto Sig.r Cavaliere, per non esser stati pagati dalla Fabrica, si veda far quello che conviene, e di quanto si dovrà spendere, se ne dare parte alla congregatione generale.

*Breve da pigliar danari per la fabrica.* Non v'essendo danaro per tirar avanti la fabrica, si procuri il breve da pigliarne a interesse, quando piacerà alla congregatione generale.

366. 1659, 26 settembre  
C. I. 8, p. 219. CDep.

*Compra di case avanti la chiesa.* Si proponga alla Congregatione generale, se piace, che il danaro, che si dovrà ricevere dalla Fabrica di S. Pietro, in prezzo della nostra casa, che habbiamo in piazza di S. Pietro, che ella dovrà comprare per il gettito da fabricare il portico, si rinvesta in alcune casucchie, che sono vicino alla scalinata della nostra chiesa.

367. 1659, 1° ottobre

C. I. 8, p. 219. CGen.

*Idem.* Fu determinato, con diciassette balle bianche, non ostanti una nera, che il prezzo si cavarà dalla nostra casa in piazza di S. Pietro, si rinvesta in quelle casucce che sono vicino alla scalinata della nostra chiesa, come fu parlato di sopra, acciò, forzati una volta ad aprir la strada, che ivi dobbiamo fare, le case già siino della Congregatione. Si tratti, però, coi padroni e se li notificchi il privilegio, che habbiamo, per non pagar l'augumento, et il tutto si facci con tal destrezza che non s'offenda alcuno.

368. 1659, 17 ottobre

C. I. 8, p. 220. CDep.

*Sig.ri Vai Capella.* Si scriva al P. Ferante Vai per sentire, già che è seguita la morte del Sig.r Giovanni, suo fratello, se vogliono tirare avanti la capella dell'oratorio.

[Incisa della Rocchetta, *Dialogo*, 210].

369. 1659, 21 novembre

C. I. 8, p. 221. CDep.

*Signori Vai.* Presentitosi da M. Luca Beretini, che li Sig.ri Vai, per fugir la spesa, vogliono far la cornige al quadro dell'oratorio di marmi bianchi, giudicatosi, che ciò disonarebbe da gl'altri ornamenti, fu detto che non si permetta.

370. 1659, 28 novembre

C. I. 8, p. 222. CDep.

*Inscritzioni sotto li Profeti della cupola.* Furono lette alcune parole, che s'hanno a scrivere sotto li Profeti, negl'angoli della cupola, e sopra questo, si rimette al P. Girolamo Bernabei, che scelga quelle, che le paiano più adatate.

*Cupola di chiesa.* Stimando il Sig.r Pietro Beretini da Cortona, che sii bene ... tirare in un certo modo, che non scomparisce il tamburo di detta cupola, per rimediare, che non habbi a mostrar più fessure, si disse, che il Padre, considerando il tutto, quando che non porti spesa grande, potrebbe dar gusto al Sig.r Pietro, non potendo questo se non giovare alla fortezza e mantenimento della cupola, che dobbiam conservare con ogni premura.

370.a 1659, 28 ottobre

C. I. 8, p. 222. CDep.

*Tabernacolo in chiesa.* Ducento e più scudi, che si sono hauti dal Popolo Romano, per le carità de calici, che suol donare al Santo,

s'impieghino nel tabernacolo d'argento, che il p. Cosmo desidera di fare, e vi si ponghi la memoria del Populo Romano.

371. 1659, 19 dicembre  
C. I. 8, p. 222. CDep.

*Compra di case vicino alla scalinata di chiesa.* Essendosi già stabilito in questo a car [manca] d'investir il prezzo della nostra casa in piazza di S. Pietro, che si venderà alla Fabbrica di S. Pietro, in alcune casucce vicine alla scalinata della nostra chiesa; sentendosi hora, che alcuni de' padroni resistano in volerle dare, senza augumento, e vogliano dir contro il chirografo, che habbiamo, sopra di questo particolare, fu creduto bene il tirar avanti un poco, massime che non habbiamo ancora il denaro in mano.

*Casa in Borgo.* Si consenta alla stima, che ha fatto della nostra casa in Borgo il Bollini, stimator della Fabbrica di S. Pietro, stante che si conosca per huomo di coscienza, e da non fare se non il giusto.

372. 1660, 19 marzo  
C. I. 8, p. 233. CDep.

*Orologio.* Si facci in questi giorni santi, ne' quali tacciano le campane, nettar l'orologio di casa.

373. 1660, 5 aprile  
C. I. 8, p. 234. CDep.

*Bassorilievo di S. Agnese.* Parimente si proponghi, se piace il dare a' giovani del q. Sig.r Cavalier Algardi cinquanta scudi moneta per il modello di stucco si S. Agnese, che pretendano non essergli stato pagato dalla Fabbrica, acciò che si possi condurre a casa, senza contrasto e goder il donativo fattoci dal Papa.

374. 1660, 7 aprile  
C. I. 8, p. 234. CGen.

*Bassorilievo di S. Agnese.* Fu approvato il donativo da farsi a' giovani del Sig.r Cavalier Algardi per il modello di S. Agnese, del quale s'è detto di sopra [Decr. 373], e saputosi, che ne pretendevano ottanta, fu stabilito di arrivare a questa somma ancora.

375. 1660, 16 aprile  
C. I. 8, p. 235. CDep.

*Bassorilievo di S. Agnese.* Fu creduto bene, avanti che s'alzi maggiormente la fabrica, condurre e collocar nel suo luogo il modello di stucco di S.ta Agnese, del quale si è parlato di sopra.

375.a 1660, 16 aprile

C. I. 8, p. 235. CDep.

Indoratura della tribuna. Dovendosi, per la festa di S. Filippo, scoprire la Tribuna, fù creduto bene indorar adesso, che vi sono l'armature, quei stucchi, che restano sotto la detta pittura, sino al cornicione, perché una parte così nobile della chiesa resti adornata e non haverlo a far poi, con maggior dispendio; però, se ne parli in pubblico.

376. 1660, 21 aprile

C. I. 8, p. 236. CGen.

*Bassorilievo di S. Agnese.* Si facci condurre il modello di S. Agnese, del quale si è parlato poco avanti, e colochi nell'arco vicino alla porta detta de' Cardinali.

Si determino, con 16 balle bianche, non ostante una nera, che s'indorino adesso li stucchi della tribuna, de' quali si è parlato di sopra.

377. 1660, 23 aprile

C. I. 8, p. 236. CDep.

*Balaustrata del Santo.* Si cali, secondo il parere de' periti, la balaustrata della capella del Santo due scalini più a basso, acciò non impedisca il prospetto dell'altare.

377a. 1660, 14 maggio

C. I. 8, p. 237. CDep.

*Sig.r Pietro Beretini.* Si dia qualche regalo di robbe mangiative al sig.r Cavaliere Pietro Beretini, che ha compito la pittura della tribuna, e così ancora al giovane, che l'ha aiutato.

377b. 1660, 4 giugno

C. I. 8, p. 238. CDep.

*Tabernacolo.* Dovendosi fare un tabernacolo di piastra d'argento per il Santissimo, il p. Cosmo Torelli sacrestano facai fare et inargentare il modello e l'esponga, per veder se piace e possi esser considerato da tutti.

377c. 1660, 18 giugno

C. I. 8, p. 238. CDep.

*Tabernacolo.* Vedutosi il modello del tabernacolo, non soddisfacendo a pieno, si giudicò bene provare altri disegni di persone intelligenti in queste materie.

378. 1660, 28 maggio  
C. I. 8, p. 237. CDep.

*Signori Vai.* Si faccino aboccare insieme gl'avocati delli Sig.ri Vai e nostri per vedere, se si possono agiustare le difference che nascano per causa della capella all'oratorio senza lite.

379. 1660, 9 luglio  
C. I. 8, p. 240. CDep.

*Sig.ri Vai.* Havendo il Padre [Barnabei] per se medesimo, e per mezzo d'altri, trattato l'agiustamento de gl'interessi co' Sig.ri Vai, per causa dell'altare dell'oratorio, ne havendo concluso cosa alcuna, si replichino i trattati, nè potendosi per via d'accordo, si termini per via di giustitia.

380. 1660, 30 luglio  
C. I. 8, p. 242. CDep.

*Signori Vai.* Proponendo li signori Vai altri partiti d'accordo, vi si aplichino, se bene con poca speranza, vedendosi che non persistano.

381. 1660, 13 agosto  
C. I. 8, p. 243. CDep.

*Signori Vai.* Con il consiglio degl'avocati fu detto, quando, fra poco, li Sig.ri Vai non venghino all'accordo, che si tiri avanti per giustitia e si sforzino di chiararsi, se vogliano finir la capella, e s'agiti parimenti contro di loro, per il prezzo delle colonne.

*Danari di Formello.* Li mille scudi moneta, sborsati da Barberini, a conto del prezzo de' beni venduteli in Formello, s'investino nella fabrica delle botteghe, in piazza di Monte Giordano, quando che piaccia alla congregazione generale.

382. 1660, 18 agosto  
C. I. 8, p. 243. CGen.

*Idem.* Fu approvato, con 14 balle tutte bianche, l'investimento del quale si [è] parlato antecedentemente.

383. 1660, 17 settembre  
C. I. 8, p. 246. CDep.

*Scala di casa.* Fu discorso se pareva bene, per sfugir maggior spesa, che si farebbe ne' travertini, far segare due colonne di marmo per li scalini della scala maggiore, e [fu] creduto bene astenersi, per non rendere detta scala troppo fastosa.

384. 1660, 24 settembre  
C. I. 8, p. 246. CDep.

*Supplica al papa per servirsi de Monti estratti.* Essendoci stati estratti molti luoghi di monti, il prezzo de quali dorme sul Monte della Pietà, fu creduto bene chieder gratia al Papa, che ha concesso breve da pigliar 20 mila scudi a censo perpetuo, per finir la fabrica, senza limitar tempo all'estintione, che si compiaccia, invece di pigliar danaro a censo, che ci serviamo di questi.

385. 1660, 8 ottobre  
C. I. 8, p. 247. CDep.

*Memorie ad Allessandro 7.o.* Sotto il bassorilievo di S. Leone, collocato nelle scale maggiori, si facci memoria, che è opera del Sig.r Cavalier Algardi donatoci da N. Sig.r Alesandro 7.o.

386. 1660, 8 ottobre  
C. I. 8, p. 247. CDep.

*Ringhiere alla loggia scoperta.* Si faccino due ringhiere di ferro nella loggia scoperta, fatta di nuovo per rispondere a campanelli, per accompagnarle, poi, a suo tempo con altre due, dall'altra parte.

387. 1660, 15 ottobre  
C. I. 8, p. 247 f. CDep.

*Archi della loggia serrati.* Si proponga alla congregazione generale, se paia bene serar gl'archi della loggia de cardinali, conforme a quelli di sotto.

Si rifletta e s'intenda il parere del p. Virgilio, circa il far due stelle di calce con anima di ferro, sopra due candelieri vicino all'orologio.

*P. Virgilio Spada.* Il p. Virgilio Spada potrà fare una lumachetta, che vadi alle sue camere, secondo ha descritto al Padre [Bernabei].

*Fontanella a pi' la scala.* Si levi quella fontanella, che sta a' piedi la scala, che va alla porta, perchè da cativo odore in chiesa.

[PACINI, *Alterazioni* cit., p. 328].

388. 1660, 3 novembre  
C. I. 8, p. 248. CGen.

*Archi del corridore 2° serrati.* Fu parimente stabilito, con altre sedici balle tutte bianche, che si chiudino gl'archi incontro la sala dei cardinali, conforme a quelli di sotto.

389. 1660, 26 novembre  
C. I. 8, p. 250. CDep.

Parimente fu stimato bene il far due stelle sopra li due candelieri a canto la torre dell'Orologio, per non lasciar cosi l'opera imperfetta, non parendo questo ornamento che offenda.

390. 1661, 7 gennaio  
C. I. 8, p. 251. CDep.

*Orologio.* Offerendo il P. Virgilio agiugnere al nostro orologio una mostra, che segi li giorni della luna ,et, insieme, un altro instrumento, che fa caminare regolarmente gl'orologii, s'acetti la cortesia.

391. 1661, 14 gennaio  
C. I. 8, p. 251. CDep.

*Supplica al Papa etc.* Si procuri da Nostro Signore licenza di valersi del danaro de monti estratti, per servitio della fabrica, per non haverli a pigliare a censo, e si preghi voler trasferire gl'oblighi di detti danari sopra altri beni della Congregazione e, per indurlo, se gli porti l'esempio di Urbano 8°, che ci fece una gratia simile.

*Stanze della libreria.* Le stanze a capo la lumaca, contigue alla libreria, sin hora posti in ottione, per l'avenire serviranno alla comodità di chi studia in libreria e vuole ivi ritirarsi.

*P. Francesco Marchesi.* Desiderando il F. Francesco Marchesi qualche luogo, vicino alla libreria, per poter ivi studiare e riserar li suoi scritti, per non portar libri fuori di libreria, fu creduto bene dargli comodità di tener una credenza nella 2ª libreria.

[INCISA DELLA ROCCHETTA, *Il salone* cit., p. 127].

392. 1661, 19 gennaio  
C. I. 8, p. 252. CGen.

*Fabrica di Santo Spirito in Piazza di Monte Giordano.* Volendo il p. Virgilio, hoggi commendatore di Santo Spirito, comprare per servitio del Banco, l'hostaria della Spada, e fabricarlo, ma non alzar la fabrica più di sessanta palmi, e non occupar la piazza più che nove palmi, desideroso saper il gusto della Congregazione in questo, fu detto che si consideri il tutto e se ne parli di nuovo.

- 392a. 1661, 11 febbraio  
C. I. 8, p. 253. CDep.

*Capella dell'Annuntziata.* Si faccino rinfrescar gl'ori alle capelle dell'Annuntziata e dell'Asunta, da uno, che ha questa perita, e, prima, si facci sapere al Sig.r Marchese Ruspoli, per buon termine di creanza.

392b. 1661, 4 marzo

C. I. 8, p. 254. CDep.

*Sig.r Marchese Ruspoli.* Si ringrati il Sig.r Marchese Ruspoli, che si compiace voler ristorare la sua capella dell'Annuntziata in chiesa nostra e, quando lo ricerchi, se gli dia sodisfattione di porre il suo nome in un listello di marmo sotto le finestre.

392c. 1662, 11 agosto

C. I. 8, p. 276. CDep.

*Capella dell'Annuntziata.* Al sig.r Marchese Ruspoli, che vuol incrustar di marmi e rinovar d'oro e pitture la sua cappella dell'Annuntziata, si dia ogni gusto, in quel che desidera.

393. 1661, 4 marzo

C. I. 8, p. 254. CDep.

*Fabrica del Banco di Santo Spirito.* Havendoci notificato il p. Virgilio, che Nostro Signore vogli porre il Banco di Santo Spirito dove hoggi è l'hosteria della Spada, e considerando, che forse compirebbe alla Congregatione, unitamente con Santo Spirito comprar tutta l'isola, per allargare et adrizar la strada, che corre vicino alla nostra fabrica, con animo di porre su la piazza Sforza le Dogane; ricerca la Congregatione, se dovea porporre questo negotio al Papa e supplicarlo concedere si facci tal compra con il danaro dell'heredità Brugiotti, e fu creduto non potersi [*sic*] negotio da pensarvi, et avanti la risposta, darne parte alla Congregatione generale.

394. 1616, 11 marzo

C. I. 8, p. 255. CDep.

*Fabrica del Banco di Santo Spirito.* Discorendosi nuovamente sopra quel pensiero, accenato di sopra, che il p. Virgilio proponeva, di supplicar il Papa ne conceda licenza impiegar il danaro dell'heredità Brugiotta nella compra dell'isola, che giace tra la piazza Sforza e quella di Monte Giordano, per li fini ivi accenati, fu creduto bene non porlo in publico prima di sentire li gusti del Papa e siino fatti li scandagli delle spese et utili, che se ne possino ritrarre.

*Giardino di casa.* Per non perdere il tempo della stagione che passa, si facci adesso il disegno del giardino, si mostri in publico e vi si piantino li merangoli.

*Vasi nella loggia scoperta.* Perché sono multiplicativi li vasi della loggia scoperta, per comodità d'inaquarli, si faccino alcune vasche ne' siti di detta loggia, che sono verso le capelle della chiesa, per conservar l'acqua piovana, e si levino quelle ringhiere di ferro per servirsene altrove.

395. 1661, 21 marzo  
C. I. 8, p. 256. CGen.

*Breve per servirsi de' denari de' Monti estratti.* Havendo Nostro Signore concesso alla congregazione facoltà di pigliare a interesse venti mila scudi per terminar la fabrica, fu supplicato di nuovo, in luogo di pigliar denari, si compiaccia, che la Congregazione si vaglia, al detto effetto, delli danari de' luoghi de' monti estratti o da estraersi o provenienti da altra parte, et, ottenuta la gratia per la somma di scudi diemicila, fu notificato alla Congregazione publica, che approvò et accettò il tutto, e fu fatto mandato al p. Angelo Angelotto per gl'atti del Petrucci not. A.C., per levar dal Monte della Pietà et altri banchi, dove si trovano, novemila scudi di detti monti, per servirsene secondo la gratia ottenuta.

396. 1661, 25 marzo  
C. I. 8, p. 256. CDep.

*Stanze della libreria.* Alle stanze contigue, alla libreria, ultimamente applicate all'uso della medema libreria, si ponga la chiave pure della libreria e non diversa, acciò, d'inverno, si possa, per la lumaca, entrar d'indi alla libreria, senza uscire allo scoperto.

[INCISA DELLA ROCCHETTA, *Il salone* cit., p. 127].

397. 1661, 1° aprile  
C. I. 8, p. 256 f. CDep.

*Arco nel 2° corridore.* Si apra la somità d'un arco, nel primo piano, contro la scala lumaca, acciò vi sia corrispondenza con l'altro, dirimpetto.

*Fontana nel cortile.* Si facci la fontana del cortile, secondo il disegno, veduto, in sala, da tutti.

398. 1661, 22 aprile  
C. I. 8, p. 258. CDep.

*Archi del corridore 2° chiusi.* Fu creduto bene il chiudere gl'archi del corridore, dirimpetto la sala de' cardinali, conforme a gl'altri di sotto.

399. 1661, 27 aprile  
C. I. 8, p. 258. CGen.

*Archi del 2° corridore.* Si chiudino gl'archi del corridore, come si è detto, di sopra, in questo [Decr. 398].

400. 1661, 13 maggio  
C. I. 8, p. 259. CDep.

*Tetto sopra le stanze di sacrestia.* Vedendosi, che il matonato sopra le stanze della sacristia, non basti a tener, che l'acqua non penetri, vi si facci sopra un tetto.

Per comodità de' botteganti vicini, si conduchi un poco d'acqua in strada, dirimpetto al forno, con farvi solo una fenestrella come al Collegio Romano.

401. 1661, 27 maggio  
C. I. 8, p. 260. CDep.

*Occhi della cupula.* Si ricoprino di piombo alcuni siti, che stanno sotto li quattro occhi della cupula, acciò l'acqua non facci danno alla pittura et al muro.

*Tetti sopra le capelle.* Vedendosi, che [i] tetti sopra le capelle della chiesa dal corno dell'Evangelio non scolano bene l'acqua, si faccino acomodare, secondo il parere dell'architetto, accioche [non] patiscano le volte delle capelle, e particolarmente il cornigione della loggia, che s'infragida.

402. 1661, 25 giugno  
C. I. 8, p. 261. CDep.

*Cortile di casa.* Fu creduto bene chiudere il cortile con le cancellate, tra un pilastro e l'altro, acciò non venghino ruinati le piante e le fontane.

*Memoria sotto S. Leone.* Piaquero le parole proposte, che si dovranno porre sotto il bassorilievo di S. Leone, cioè: Alexand. 7.i Pont. Maximi Munus.

403. 1661, 1° luglio  
C. I. 8, p. 262. CDep.

*Cancello alle scale maggiori.* Dovendosi far il cancello alle scale maggiori, fu creduto bene fermarlo tra le due colonne a pie' di dette scale e farne, poi, un altro che chiuda il corridore, che va alla spetiaria.

*Vasi nelle ringhiere del 2° piano.* Vedendosi, che le ringhiere di ferro con vasi di melangoli, nel corridore del primo piano, rendono la fabrica fastosa, e rieschi difficile e dispendioso l'inaquar detti vasi, fu creduto bene, già che da una parte non sono ancor fatte, muttar disegno e farci da per tutto li finestroni, come s'è fatto dirimpetto alla sala de' cardinali et oratorio, e per ciò, avanti si facci la spesa delle ringhiere, si proponga il tutto in congregazione generale.

404. 1661, 29 luglio  
C. I. 8, p. 263. CDep.

*Ringhiere.* Fu stimato bene, per degni rispetti, non proporre in publico di muttar le ringhiere del primo corridore, di che si è parlato di sopra ...

*Censi.* Si dica in publico, se piace pigliar a censo perpetuo cinque mila scudi, a tre e mezzo per cento, da un gentilhuomo genuese, che gl'offerisce a fine di servirsene per la fabrica.

405. 1661, 5 agosto  
C. I. 8, p. 263. CDep.

*Supplica al Papa per danari.* Si chiedo gratia a Nostro Signore, che si compiaccia dar licenza, che ci serviamo per la fabrica del prezzo della spetiaria a Monte Giordano, e tre mila scudi, cavati da libri del Brugiotti, che dovressimo investire.

406. 1661, 14 ottobre  
C. I. 8, p. 267. CDep.

*Signori Vai.* Circa la pretensione de' Sig.ri Vai in voler porre ne' pilastri dell'altare dell'oratorio l'armi della casa loro, non domandata da principio, quando si fece il modello e fu da loro approvato, si tratti con D. Roberto, s'aduchino le nostre ragioni per quietarli, mentre che ne' coretti vi sono già l'armi, e, quando non si quietino, si tiri avanti, servendosi del beneficio del tempo.

[INCISA DELLA ROCCHETTA, *Un dialogo* cit., p. 210].

407. 1661, 11 novembre  
C. I. 8, p. 267. CDep.

*Cortile.* Si faccino, con l'incannucciate, li ripartimenti del cortile.

408. 1662, 3 febbraio  
C. I. 8, p. 269. CDep.

*Selciata nel cortile.* Si faccino alcune guide di selciata attorno la fontana e viali del cortile, per mettervi, in mezzo, terra, che facci fango [*sic*].

409. 1662, 11 febbraio  
C. I. 8, p. 253. CDep.

*Vetrare del corridore.* Fu creduto bene levar la mettà di quelle vetrare tonde, che stanno negl'archi del primo corridore e serar quei

vasi, per servirsi delle dette vetrate negl'archi, che stanno nel corridore dirimpetto, risparmiandosi la spesa, in questa maniera, con ricevere minor danno dal sole e dall'aria.

409a. 1662, 14 aprile

C. I. 8, p. 270. CDep.

*Card. Paulucci deposito.* Volendo monsig.re Paulucci far la memoria del sig.r Card. Paulucci, in chiesa, sotto la cupula, secondo il disegno altre volte fatto, se gli dia ogni sodisfazione.

409b. 1662, 9 giugno

C. I. 8, p. 273. CDep.

*Card. Paulucci deposito.* Desiderando monsignore et altri heredi del sig.r Card. Paulucci, tra' luoghi da far depositi sotto la cupula, secondo il disegno altre volte fatto, eleger quello più vicino al Santo, fù creduto bene il dargli ogni sodisfazione.

410. 1662, 5 maggio

C. I. 8, p. 272. CDep.

*Pitture a fresco nella scala.* Nel primo svolto della scala maggiore, in quei due siti, che sono sopra le porticelle, si faccino due quadri a fresco, per mano del Sig.r Lazaro [Baldi], l'uno de' quali esprima qualche congresso del nostro Santo con S. Carlo, e l'altro con S. Ignatio Loiola.

411. 1662, 2 giugno

C. I. 8, p. 272. CDep.

*Vetri al primo corridore.* Si faccino li vetri al corridore del primo piano, vicino alle scale maggiori.

412. 1662, 9 giugno

C. I. 8, p. 273. CDep.

*Stucchi e pittura di chiesa.* Offerendo un benefattore di casa V 500 di limosina, quando la Congregatione vogli finir li stucchi e pittura della volta di chiesa et, in oltre, promettendo il Padre tutto quel danaro, che si spenderà nell'opera, con animo di rifarsene col prezzo de' legnami dell'armature e feramenti, e con il danaro di limosine, che saranno, per l'avenire, offerte al Santo, pur che la Congregatione spenda quello fin hora entrato, che si trova in cassa, et il prezzo della colana donata dal Cavalier Algardi, nella sua morte, al Santo, e pigli tanto danaro a interesse o lo dia, havendolo, quanto importò la mettà della piggione della casa al Pelegrino, già donata al

Santo, che suol essere ∇ 22, sentito il tutto, fu risoluto che si proponga in Congregazione generale.

*Pitture nella scala.* Al Sig.r Lazzaro Baldi che promette far nel muro delle scale maggiori li due quadri, de' quali si è parlato di sopra, se li diano ∇ 50.

413. 1662, 16 giugno

C. I. 8, p. 273 f. CDep.

*Altare dell'oratorio.* Volendo li Sig.ri Vai porre in opera l'ornamento dell'altare dell'oratorio e la balaustrata di pietra, se gli dia questa sodisfazione, quando essi la diano a noi, circa il quadro dell'altare.

*Libri del Santo.* Fu accettata, con ringratiamento, la carità del p. Cesare Mazzei, che vuol fare, in libreria, una scantia nobile per riporvi i libri di s. Filippo.

*Stanze di sacristia.* Si facci, nelle stanze nuove, assegnate alla sacristia, una scala per andarvi dal piano basso a quello di sopra.

[INCISA DELLA ROCCHETTA, *Un dialogo* cit., p. 210; ID., *Il salone* cit., p. 127].

414. 1662, 14 luglio

C. I. 8, p. 275. CDep.

*Misura della fabbrica.* Si facci, dal Sig.r Arcucci, rimisurar la fabbrica, ultimamente fatta, con promettergli un regalo.

415. 1662, 1° agosto

C. I. 8, p. 276. CDep.

*Chiesa.* In assenza del p. Cesare Mazzei, la cura delle case e fabbriche si raccomanda al P. Cesare Spada. Vedendosi che nel far li ponti in chiesa, cadano molte cose, con pericolo di chi sta in chiesa, si procuri farli di notte et altro tempo, che la chiesa sia disocupata.

416. 1662, 15 settembre

C. I. 8, p. 277. CDep.

*Lumi per la casa.* Alle scale e corridori della nuova fabbrica, di notte, si pongano quei lumi che si vedranno con l'esperienza essere necessari.

*Porte di casa.* A'agiustino le porte, che non si possi aprir, di dentro senza chiave, se non quella delle scale maggiori.

417. 1662, 13 ottobre  
C. I. 8, p. 277. CDep.

*Coridore sopra la sacristia.* Si facci il parapetto di ferro, dall'una e l'altra parte, al corridore scoperto, sopra le stanze della sacristia, e serve di transito, da un coridore all'altro, del primo piano.

418. 1662, 24 novembre  
C. I. 8, p. 279. CDep.

Si agevoli, con uno scalino di tavole, quel scalino di pietra, che sta nel corridore del primo piano, per andar, dalle scale, alle stanze de' cardinali.

419. 1662, 1° dicembre  
C. I. 8, p. 279. CDep.

*Casa.* Già che, nel tempo dell'oratorio di sera, si vedono molti forastieri per casa, si proponga in publico, se piace il far tre cancelli: uno al principio del primo corridore, vicino alle scale; altro al principio del corridore dirimpetto; e l'altro a quella porticella, che sta sotto il bassorilievo di S. Leone, con serar la porta a capo le scale, che non s'apra, di dentro se non con la chiave.

420. 1662, 20 dicembre  
C. I. 8, p. 279. CGen.

*Cancelli.* Si faccino li cancelli nominati qui sopra.

421. 1662, 22 dicembre  
C. I. 8, p. 279. CDep.

*Cancello.* Si facci un cancelletto alla porta di sopra della scaletta, per la quale passano li mastri, che lavorano in chiesa, acciochè non possino entrar nel corridore.

422. 1663, 19 gennaio  
C. I. 8, p. 280. CDep.

*Capella in chiesa del Sig.r Marchese Spada.* Offerendo il Sig.r Marchese Horatio di voler fare in chiesa nostra una capella, incontro a quella del Santo, senza mettervi statue, ma solo inscrittioni in terra, fu detto, che si rendino a lui le dovute gratie di tal favore e si preghi a render capaci li PP. Theatini, ch'egli non fa questo ad instigatione nostra, ma di motu proprio, servendosi di quell'autorità che, in questo particolare, riceve dal testamento del p. Virgilio.

423. 1663, 26 gennaio  
C. I. 8, p. 280. CGen.

*Capella del Marchese Spada.* Fu proposta, nel modo qui sopra accenato, l'offerta del Sig.r Marchese Horatio Spada et accettata.

424. 1663, 26 gennaio  
C. I. 8, p. 281. CDep.

*Porticella di chiesa.* Si proponga la necessità, ch'habbiamo, di far nuovo ingresso alla chiesa, già che la capella del Sig.r Marchese Spada chiude quello, che hora habbiamo, e si senta quello, che piace alla congregazione generale.

425. 1663, 6 aprile  
C. I. 8, p. 282. CDep.

*Coretti.* Si facci una scaletta per andar al coretto, che sta a cornu epistolae della chiesa.

*Porta di chiesa.* Si serri la porta della campane con muro, acciò che resti ben assicurata la chiesa, mentre si fabrica la capella del Sig.r Marchese Spada.

426. 1663, 13 aprile  
C. I. 8, p. 283. CDep.

*Fabrica.* Si potrà rimisurare una piccola parte della fabrica ultimamente fatta, per veder se questa confronta con la misura del Bolini.

427. 1663, 15 giugno  
C. I. 8, p. 284. CDep.

*Libri del Santo.* Le chiavi della stanza, dove si tengono le robbe del Santo, in quanto a libri etc. della scansia, dove si conservano, stia appresso il bibliotecario.

*Stucchi di chiesa.* Si proponga in congregazione generale se piace si finischino li stucchi di chiesa, adesso ch'habbiamo l'assistenza del Sig.r Pietro, che puol essere di molto risparmio, e che vi si applichino li danari lasciati dal p. Girolamo Bernabei e cavati dalle sue robbe.

[INCISA DELLA ROCCHETTA, *Il salone* cit., p. 128].

428. 1663, 20 giugno  
C. I. 8, p. 285. CGen.

*Stucchi et indoratura.* Fu parlato de' stucchi di chiesa e con tutto sia, per la morte del p. Bernabei, mancato l'avviso di chi pro-

metteva il danaro in prestito, nondimeno [fu] creduto bene il perfezionar l'opera, con applicarvi la metà della casa al Pellegrino, il legato del p. Girolamo Bernabei, con il ritratto de' suoi libri e robbe di camera, col danaro in qualsiasi modo sin hora entrato d'elemosina al Santo e ch'entrerà per l'avenire, fin tanto ascenda alla somma che si spende, e concluso, con 16 balle tutte bianche, si finischino e s'indorino, per li rispetti altre volte accenati.

429. 1663, 24 agosto  
C. I. 8, p. 286. CDep.

Capella de' Sig.ri Spada. Si lasci nella cappella del Sig.r Marchese Spada una porticella da poter comunicar con l'altar maggiore in quel sito che paia più comodo.

430. 1663, 14 settembre  
C. I. 8, p. 286. CDep.

*Pittura del b. Francesco di Sales.* Il p. Cesare Mazzei, che offerisce di far fare un quadro a fresco del b. Francesco di Sales, con l'immagine di Monsig.r Ancina, elegga il sito, che li piace.

431. 1663, 16 novembre  
C. I. 8, p. 287. CDep.

*Quadro del oratorio.* Già che il Sig.r Pietro Berettini non applica a far il quadro dell'oratorio, e propone il Sig.r Lazzaro [Baldi], si procuri concludere con questo.

[INCISA DELLA ROCCHETTA, *Un dialogo* cit., p. 210 s.].

432. 1664, 4 gennaio  
C. I. 8, p. 288. CDep.

*Lume nel corridore.* Si ponga un lume nel corridore, vicino alla camera del p. Cesare Spada.

433. 1664, 1° febbraio  
C. I. 8, p. 289. CDep.

*Sig.r Pietro Beretini.* Volendo il Sig.r Cavalier Pietro Berettini stabilir un entra [sic] di  $\nabla 25$  l'anno, per la musica nella chiesa di Santa Martina, nel giorno della sua festa e dar l'assunto di tal musica al Prefetto della nostra, fu detto che il Padre procuri informar detto Sig.r Pietro, che non potiamo, secondo le regole, adosarci oblighi perpetui.

434. 1664, 7 marzo  
C. I. 8, p. 290. CDep.

*Boteghe.* Bisognando facilitar l'affitto delle boteghe ultimamente fatte, nella fabrica nuova, se li faccino i tavolati.

435. 1664, 23 maggio  
C. I. 8, p. 291. CDep.

*Sig.ri Vai.* Si procuri co' Sig.ri Vai, prima che mettino l'altare di pietra in opera, che sia terminato l'interesse delle colonne, da loro non pagate, il danaro delle quali dovrebbe al già p. Venturelli e, per lui, a noi, che restiamo di lui creditori.

[INCISA DELLA ROCCHETTA, *Un dialogo* cit., p. 211].

436. 1644, 22 agosto  
C. I. 8, p. 293. CDep.

*Altare dell'oratorio.* Si lascino porre in opera all'altare del oratorio l'ornamento, o cornige del quadro, e balaustrata di marmo.

437. 1664, 24 ottobre  
C. I. 8, p. 294. CDep.

*Sig.r Pietro Beretini.* Si proponga in publico il desiderio del Sig.r Pietro Beretini che vorebbe costituire un'entrata ferma e perpetua d'una tal somma e con essa far la musica nella chiesa di Santa Martina, il giorno della sua festa, e che tal danaro si spenda dal nostro Prefetto della musica pro tempore et egli in perpetuo habbi cura di spendere questo danaro, senza che la Congregatione resti obligata al mantenimento di questa entrata.

438. 1664, 29 ottobre  
C. I. 8, p. 295. CGen.

*Idem. Musica di Santa Martina.* Havendo il Sig.r Cavalier Pietro Beretini determinato costituire una tal rendità perpetua per far con essa la musica nella chiesa di Santa Martina, il giorno della sua festa, e desiderando, che tal danaro si spenda dal nostro Prefetto della musica pro tempore, et egli in perpetuo habbi la cura di tal musica; fu considerato, che la Congregatione non s'obliga a mantener l'entrata ma, solamente, a spenderla giustificatamente e perciò, stante questo e l'obligationi che professiamo al detto Sig.r Cavaliere, fu parer di tutti, ancorchè secondo le regole non c'adossiamo pesi perpetui, in questo aderire al sentimento e confidenza del Sig.r Pietro et adosarsi l'obligo.

439. 1665, 6 marzo  
C. I. 8, p. 297. CDep.

*Pittura all'oratorio.* Il quadro dell'oratorio si procuri sia fatto dal Sig.re Cavalier Vanni.

[INCISA DELLA ROCCHETTA, *Un dialogo* cit., p. 211].

440. 1665, 9 maggio  
C. I. 8, p. 299. CDep.

*Finestre della libreria.* Il p. Giulio Diotallei bibliotecario ha rappresentato, che con una parte de' travi minori, serviti nell'indorare la volta della chiesa, si potriano fare le finestre, che mancano nella libreria, stimandosi vantaggiosa la congiuntura, s'è dato facoltà al detto padre, di valersi di quanto bisogna per quest'opera, la spesa della quale anderà a conto del ritratto da' libri del p. Bernabei e del p. Aibar.

441. 1665, 30 giugno  
C. I. 8, p. 301. CDep.

*Depositi in chiesa.* Facendo istanza li SS.ri Paulucci di mettere sotto la cupola della nostra chiesa il deposito del Sr. Cardinale e d'altri due prelati della loro casa, hanno esibito un disegno del Sr. Arcucci, che dà luogo a i depositi d'altri tre cardinali et che, essendo piaciuto, si proporrà alla Congregatione generale.

442. 1665, 1° luglio  
C. I. 8, p. 302. CGen.

*Depositi.* Intorno alli depositi sopradetti, fu creduto bene, che si senta il parere di qualche altro architetto, oltre a quello del S.re Arcucci, appoggiandone l'incumbenza al Padre nostro prefetto della fabbrica, il quale potrà riferire al Padre, et egli, per se medesimo, risolvere l'esecutione dell'opera.

443. 1665, 10 luglio  
C. I. 8, p. 302. CDep.

*Depositi.* Il p. Silvio, prefetto della fabbrica, ha proposto un pensiero del Sr. Pietro da Cortona intorno a gli stessi depositi, quale dà luogo a maggior numero di cardinali e prelati, sopra di che si sentirà il gusto della Congregatione generale.

444. 1665, 15 luglio  
C. I. 8, p. 303. CGen.

*Depositi.* Fu proposta l'elezione di due disegni, uno che contiene le sepolture per quattro, e l'altro per otto cardinali; e fu approvato il primo, con 14 palle, tutte bianche, essendosi, però, comunemente ricordato di non impegnare la Congregazione in spendere.

445. 1665, 17 luglio  
C. I. 8, p. 303. CDep.

*Ringhiere.* Si potranno finire le ringhiere, che mancano, nel primo corridore, con valersi de' ferramenti, serviti ne i ponti di chiesa, per la doratura della volta.

446. 1665, 4 settembre  
C. I. 8, p. 304. CDep.

*Volta dell'oratorio.* Essendo stato osservato, da alcuni di casa, che le antiche scissure della volta e delle pareti dell'oratorio siano, da qualche tempo in qua, fatte maggiori, si sentirà il parere di più architetti, per intendere se vi sia necessità di pronta reparatione.

*Lampana nell'oratorio.* Il p. Machirelli, prefetto dell'oratorio picciolo, fa istanza, che, nel tempo degl'esercitii consueti di detto oratorio, se levi il paliotto dell'altare, acciò rimanghi scopertamente venerata l'urna, dove si conservano i corpi de' SS.ti Martiri, con tenervi accesa una lampana. Sopra di che si sentirà il gusto della congregazione generale.

[INCISA DELLA ROCCHETTA, *Il salone* cit., p. 128].

447. 1665, 2 ottobre  
C. I. 8, p. 305. CDep.

*Quadro del Correggio.* Essendo stati offerti ∇ 275 per un quadro in tavola alto palmi 4, posto in una delle camere della nostra libreria, quale si crede esser mano del Correggio, si proporrà il partito alla congregazione generale, stante che, per esser il quadro imperfetto, mancandovi tutta la figura principale, e per esser notabilmente sgrostato, con pericolo di sgrostarsi del tutto, pare che l'offerta sia per noi vantaggiosa; stimandosi in oltre opportuna la vendita, per applicare il denaro, che da essa si retrarrà, nel risarcimento, che siamo necessitati di fare, nell'istessa libreria.

448. 1665, 9 novembre [*leggi* ottobre]  
C. I. 8, p. 306. CDep.

*Beneplacito apostolico.* Essendosi dubitato, se per la vendita del quadro del Correggio vi fusse necessità del beneplacito apostolico, col

parere de' nostri periti, si è risoluto di no, come apparisce da una scrittura fatta da loro e conservata nel nostro archivio, dentro al cassetto n. 55 visita.

449. 1665, 10 ottobre  
C. I. 8, p. 306. CGen.

*Fabrica nella libreria.* Il Padre [Sozzini] ha dato parte come diversi periti, co' quali è stato consultato il pericolo minacciato dalla volta dell'oratorio, hanno concordemente risoluto esser necessario che, senza dilatione, si venga a uno di questi due rimedii da loro proposti: o di sollevare con catene e modiglioni i muri, che s'interpongono fra la prima e la 2<sup>a</sup> libreria, con farne di due una sola. E perché il secondo rimedio, per computo fatto dalli stessi periti, sarà di minor spesa e di maggior sicurezza, è stato da tutti approvato.

[HEMPEL, *F. Borromini* cit., p. 83; INCISA DELLA ROCCHETTA, *Un dialogo* cit., p. 207, n. 9; ID., *Il salone* cit., p. 128].

450. 1665, 14 ottobre  
C. I. 8, p. 307. CGen.

*Libreria.* Si parlò nuovamente della reparatione della libreria e si risolse, per comun consentimento, che si cominci, senza indugio, a scaricar il peso della volta e che, in esecuzione dell'ingrandimento della medesima libreria, si alsino per adesso i muri, aspettando, poi, a far la soffitta e gl'altri ornamenti, quando vi sarà maggior copia di danaro.

[INCISA DELLA ROCCHETTA, *Il salone* cit., p. 128].

451. 1665, 30 [?] ottobre  
C. I. 8, p. 305. CGen.

*L'istesso.* Fu proposta la vendita del quadro soprannominato e, senza veruna discrepanza, fu da tutti approvata.

452. 1665, 13 novembre  
C. I. 8, p. 308. CDep.

*Cappellan. di S. Martina.* Il Sr. Pietro da Cortona, col mezzo del p. Silvio Bilancetti suo confessore, s'è dichiarato d'haver desiderio di appoggiare alla nostra Congregazione la nomina de' cappellani per 4 cappellanie che istituisce nella chiesa di Santa Martina, e si risolve, che si proponga l'istanza alla congregazione generale.

453. 1666, 8 gennaio  
C. I. 8, p. 310. CDep.

*Fabbrica della libreria.* Per molte convenienze suggerite dal p. Ministro, par che sia espediente alzar la parte della casa, fra la chiesa e la libreria, et agguagliare l'altra parte del cantone nuovamente alzata. Però si proponga alla Congregazione generale.

[INCISA DELLA ROCCHETTA, *Il salone* cit., p. 128].

454. 1666, 13 gennaio  
C. I. 8, p. 311. CGen.

*Fabbrica della libreria.* Furono espote le ragioni, per le quali, dal padre ministro e dall'architetto, vien proposta la fabrica sudetta delle stanze appresso la libreria, e, per essere stimate molto rilevanti, con 13 palle bianche, non ostante una nera, fu risoluto che si faccia.

*Musica di Santa Martina.* Il Padre diede parte della risoluzione presa dal Sr. Pietro di Cortona d'appoggiare la cura della musica di Santa Martina alla Cappella Pontificia, con che la Congregazione resta disobbbligata dell'impegno fatto con suo decreto sotto li 29 ottobre 1664.

[INCISA DELLA ROCCHETTA, *Il salone* cit., p. 128].

455. 1666, 5 febbraio  
C. I. 8, p. 311. CDep.

*Fabbrica della libreria.* Essendo terminata l'opera di muro nell'aggiunta fatta alla libreria, s'intenda, se la congregazione generale inchina, che si faccia prontamente la soffitta, per avanzare la spesa de' ponti, o pure se vuole che si differisca ad altro tempo.

[INCISA DELLA ROCCHETTA, *Il salone* cit., p. 128].

456. 1666, 12 febbraio  
C. I. 8, p. 313. CDep.

*Depositi sotto la cupola.* Per dar luogo ai depositi delli Ss.ri Paulucci, conviene che si muti presentemente l'ingresso della nostra sepoltura, con spesa di  $\nabla$  60 in circa, per esserne poi rimborsata la Congregazione da quelli che, di mano in mano, prenderanno posto nel sito sotto la cupola, ciascheduno secondo la sua rata. Ma non par bene di far questa spesa senza il beneplacito della congregazione generale, alla quale se ne darà parte.

457. 1666, 17 febbraio  
C. I. 8, p. 314. CGen.

*Soffitta della libreria.* Per diversi motivi suggeriti dal padre ministro, fu proposto, se si dovesse far prontamente la soffitta della lib-

braria, con la stuccatura e incollatura delle pareti. Alcuni dissero, che era meglio differir la risoluzione di quest'opera ad altra congregazione. Altri furono di parere, che si dovesse determinare senza maggior dilatione.

Fu questa diversità di oppinioni. Fu proposto, prima, se si doveva venire alla determinatione o no, e con 11 palle, tutte bianche, fu risoluto che si determinasse. In secondo luogo, fu messo il partito di farsi o non farsi l'opera suddetta, e con 11 palle, tutte bianche, fu approvata la parte affermativa.

*Sepoltura nostra.* La spesa per l'ingresso della nostra sepoltura è stata universalmente approvata, senz'altra pallatione.

[INCISA DELLA ROCCHETTA, *Il salone* cit., p. 128].

458. 1666, 4 agosto

C. I. 8, p. 319. CGen.

*Campanile.* Per le relazioni havute dal Sr. Arcucci nostro architetto, con l'approvazione di più capimastri, s'è stimato, che il sito migliore per collocar le campane, sia quello, che tende perpendicolarmente sopra l'altare della Coronatione. Il che s'è stabilito di fare, con 12 palle bianche, non ostante una nera.

459. 1666, 10 dicembre

C. I. 8, p. 323. CDep.

*Scansie della libreria.* Il p. Giuseppe Mansi asserisce d'esser debitore della nostra cassa di  $\nabla$  150 per residui della sua contributione hora estinta e offerisce d'aggiungere a questo danaro un donativo d'altri  $\nabla$  50, se la Congregazione si contenterà, che s'impieghi tutta questa somma nelle scansie, che mancano alla libreria nuovamente aggiunta. Si gradisce molto l'amorevole esibitione del p. Mansi, e per quanto dipende da noi, si accetta.

[INCISA DELLA ROCCHETTA, *Il salone* cit., p. 128].

460. 1666, 15 dicembre

C. I. 8, p. 323. CGen.

*Idem.* È stata da tutti gradita e accettata l'offerta suddetta del p. Mansi, senz'altra pallottatione.

[INCISA DELLA ROCCHETTA, *Il salone* cit., p. 128].

461. 1666, 23 dicembre

C. I. 8, p. 324. CDep.

*Cappellania dell'Oratorio.* Venendo fatto istanza dalli tutori de' pupilli heredi del Sr. Gio. Vai, che la cappellania lasciata all'altare del nostro oratorio dalla b. m. del Sr. Vaio Vai si fondi con qualche

cosa meno di quello che importa la disposizione del testatore, o veramente che la Congregazione permetta loro di procurare da N.ro S.re facoltà di trasferirla in altra chiesa, si è risoluto di proporre questa petitione alla Congregazione generale.

462. 1667, 25 febbraio  
C. I. 8, p. 326. CDep.

*Cav.re Rinaldi nostro architetto.* È stato eletto per nostro architetto il Sr. Cav.re Rinaldi, insieme col Sr. Giuseppe, nipote del Sr. Camillo Arcucci.

463. 1667, 5 maggio  
C. I. 8, p. 330. CDep.

*Marmi alli Ss.ri Crescentii.* Desiderano li Ss.ri Crescentii di vadersi d'alcuni pezzi di marzo bianco, che sono nel nostro cortile, per metterli in opera nella seppoltura, che fanno nella nostra chiesa, se gli diano senza pagamento, mentre, però, che il valore di essi non ecceda la somma di  $\nabla$  15.

464. 1667, 18 maggio  
C. I. 8, p. 331. CGen.

*Cappella de' Ss.ri Vai.* Fu proposta l'istanza fatta da gl'heredi del Sr. Gio. Vai di poter trasferire in altra parte la cappellania lasciata dal Sr. Vaio Vai al nostro oratorio il che, per quanto dipende dal consenso della Congregazione, è stato loro concesso con approvazione universale. Fu suggerito, che sarebbe bene con tale occasione di stimolare questi Ss.ri a perfettere, in qualche parte, l'altare dell'istesso oratorio, e particolarmente a far di stucco le statue, che adesso sono dipinti in tavola.

[INCISA DELLA ROCCHETTA, *Un dialogo* cit., p. 211].

465. 1667, 11 novembre  
C. I. 8, p. 338. CDep.

*Libreria.* Si faccia il matonato della parte aggiunta alla libreria prontamente, per molti disavantaggi, che risulterebbero se si differisse.

[INCISA DELLA ROCCHETTA, *Il salone* cit., p. 128].

466. 1667, 16 dicembre  
C. I. 8, p. 340. CDep.

*Messer Luca scarpellino.* Dovendo Messer Luca Berrettini consegnare alla nostra Congregazione le pietre da lui lavorate per il sepol-

cro del Sr. Card. 1 Giustiniani, cedute a noi dal Sr. Fioravanti [Martinelli], herede del detto Sr. Card.le, nell'accordo fatto col P. Passani, e trovando che dette pietre non possono servire per alcuno uso di nostro servizio, si procurerà, che messer Luca se le ritenga, contentandoci di lassarle per  $\nabla$  62.50, quando non si possa tirare a maggior somma, essendo così consigliati da nostri periti.

467. 1668, 6 luglio  
C. I. 8, p. 348. CDep.

*Cappella Spada.* Havendo il Sr. March. e Oratio Spada fatto istanza d'alzare quattro dita più la volticella, sopra delle quale posa il choro de' musici, per dare la debita proportionione all'ingresso della sua cappella, et intendendosi da i periti, che quest'alteratione non può cagionare alcun pregiudicio, se gli permette di farlo, con l'assistenza del padre Marchese prefetto della fabrica.

468. 1668, 14 settembre  
C. I. 8, p. 349. CDep.

*Cappella Spada.* Venendo richiesto dal Sr. Marchese Spada qualche allargamento di sito per meglio collocar l'altare della sua cappella, si demolisca la parte che rimane delle case vecchie confinanti a detta cappella.

469. 1669, 17 luglio  
C. I. 8, p. 356. CGen.

*Fabrica si prosequisca.* Essendosi offerto uno de' nostri di proseguire il primo ordine della nostra casa, fin dove arriva la cappella del Sr. Marchese Spada, in caso che la Congregatione si contenti di mettervi  $\nabla$  100, con quello di più che resta a dare mastro Antonio capomastro, per i cimenti delle case demolite, in occasione d'ampliare la tribuna di detta cappella, è stata accettata l'offerta, con 16 palle tutte bianche.

469a. 1670, 16 aprile  
C. I. 8, p. 361. CGen.

*Venerabile Felice da Barbarano.* È stato proposto, se convenisse accettare il legato di Matteo de Camillis, il quale lasciò  $\nabla$  150, con obbligo di spenderli in una memoria di marmo, da collocarsi nella nostra chiesa, con esprimervi una succinta narratione della vita e miracoli della venerabile Felice da Barbarano, della quale parimente richiede, che si esponga il ritratto. Tutti sono concorsi in desiderare, che si metta in pubblico qualche sorte di memoria di questa gran serva di Dio, l'ossa della quale sono conservate privatamente nella nostra

sagrestia, ma perché le conditioni poste nel legato sopradetto repugnano espressamente a i decreti della Sagra Congregatione de' Riti, e alle nostre costituzioni, che non ammettono l'espositione in chiesa de' ritratti di persone non canonizzate, un'altra congregatione la resolutione del negotio.

470. 1672, 29 giugno  
C. I. 8, p. 378. CDep.

*Capella de' Sig.ri Vai.* Già che gl'heredi del già Sig.re Vaio Vai ne fanno istanza, si proponga di nuovo in publico se piaci di accettare o rigettare il legato del detto signore di una messa perpetua all'altare dell'oratorio.

471. 1672, 6 luglio  
C. I. 8, p. 378. CGen.

*Sig.ri Vai.* Con 15 balle, tutte bianche, fu risoluto, che non si accetti la capelania lasciata dal Sig.r Vaio Vai al nostro oratorio, per esser cosa contraria alle nostre costituzioni.

[INCISA DELLA ROCCHETTA, *Un dialogo* cit., p. 211].

472. 1672, 12 agosto  
C. I. 8, p. 379. CDep.

*Fabrica del transito de Musici.* Fu giudicato bene far di muro il transito de musici, da un coro all'altro, poi quello di tavole è fragido e minaccia ruina. Offerendosi un benefattore, oltre  $\nabla 90$  che vi spenda la congregatione, darne altri settanta, ovvero ottanta, ch' importerà detta fabrica.

*Orologgio.* Fu parimente giudicato bene coprir (di piombo) la parte superiore della torre dell'orologio che fa' aqua.

473. 1672, 17 agosto  
C. I. 8, p. 379. CGen.

*Fabbrica.* Così ancora fu risoluto, che si facessero li due transiti di musici, da un coro all'altro, nel modo che giudica l'architetto e come si è detto di sopra.

474. 1672, 21 ottobre  
C. I. 8, p. 380. CDep.

*Pitture nel cortile.* Fu acetata l'offerta di un devoto, che vuole far dipingere a fresco nella nicchia a canto al lavamano della sacristia, le figure di S. Carlo, di S. Filippo, e del B. Felice.

475. 1672, 4 novembre  
C. I. 8, p. 380. CDep.

*Orologio vecchio si venda.* Si venda per quelli  $\nabla$  50 chi si trovano l'orologio vecchio, che fu dismesso quando è stato fatto il nuovo.

476. 1672, 18 novembre  
C. I. 8, p. 381. CDep.

*Monti da vendersi censo col Niella.* Fu giudicato bene domandar gratia al Papa di (poter) vendere per  $\nabla$  12,000 di luoghi di monti dall'heredità Brugiotto per estinguere due censi, fondati già a favore del Niella, e comprar col restante alcune case, che si dovranno demolire nel far la strada nuova acanto la chiesa.

477. 1673, 5 maggio  
C. I. 8, p. 385. CDep.

*Selciata avanti la chiesa.* Si proponga in publica Congregatione, se piace rifar tutta la selciata avanti la scalinata della Chiesa, per levar il pantano, che vi si fa quando piove, già che la spesa, che vi si farà, non importa più che  $\nabla$  30 d'avantaggio a quanto che bisognarebbe spendere per risarcirla, come vogliamo li mastri di strada.

478. 1673, 10 maggio  
C. I. 8, p. 385. CGen.

*Selciata avanti la chiesa.* Si rifacci totalmente la selciata avanti la scalinata della chiesa.

478a. 1673, 21 luglio  
C. I. 8, p. 386. CDep.

*Tabernacolo.* Atorno al tabernacolo, il disegno del quale hora sta facendo e modelando di creta il Sig.re Ciro Ferri, fù creduto bene il proporlo in publico.

478b. 1673, 2 agosto  
C. I. 8, p. 387. CGen.

*Tabernacolo.* Fù detto, che piaceva applicare al tabernacolo, il disegno e modello del quale hora sta facendo il Sig.re Ciro Ferri, come si è detto di sopra, e per adesso non fù determinato altro, se non che piaceva il pensiero, ancor che vi si dovesse spender  $\nabla$  2500.

479. 1673, 6 settembre  
C. I. 8, p. 388. CGen.

*Tabernacolo.* Circa il Tabernacolo di bronzo, che si pensa di fare, secondo il disegno et modello che hora sta facendo il Sig.re Ciro Ferri, fu detto, che si tiri avanti detto modello e si metta a prova, per riparlarne di nuovo, quando si sarà veduto sull'altare.

*Fabbrica della strada nova.* Essendosi nella Congregatione de Deputati parlato d'aprir, per l'anno santo, la strada acanto la Chiesa, furono eletti il p. Cesare Massei, il p. Gio. Maria Caraffini et Ascanio Belluzzi a vider li bilanci delle nostre entrate per far quest'opera, quando si possa.

480. 1673, 9 settembre  
C. I. 8, p. 388. CGen.

*Strada nuova a canto la chiesa.* Havendo li sopradetti Padri riferito che, secondo li bilanci, la spesa ordinaria, secondo il computo di dieci anni, sia minore dell'entrata nella somma di  $\nabla$  1700, fu determinato, con dicinove balle tutte bianche, che si aprisse la strada a canto la chiesa, dalla via di Parione sino alla Porteria vecchia, per adesso, per riparlar poi del getito delle case vicino alla scalinata e dell'alzata della fabrica dai lati della strada sudetta e d'ogni altra cosa appartenente a questo negotio.

481. 1673, 16 settembre  
C. I. 8, p. 389. CGen.

*Fabrica getito di case e compro di esse.* Fu detto, che si tratti, col Sig.re Duca Strozzi, con le monache muratte, e co' PP. di S.ta Maria Nova Olivitani, la compra delle case, che hanno vicine alla scalinata della nostra chiesa, le quali andranno demolite nel far la strada nuova, se piacerà alla Congregatione, quando se ne parlerà di nuovo.

482. 1673, 20 settembre  
C. I. 8, p. 389. CGen.

*Fabrica Strada nuova gettito e compra di case.* Parimente, con altre 17 balle tutte bianche, fu determinato, che si comprassero, secondo la forma dell'indulto di Urbano 8.o et altri Pontefici, le case che bisognano, tanto per finir la scalinata della chiesa, come per tirar dritta, sino alla piazza, la strada che hora deve aprirsi acanto la chiesa, come ancor per agiustare, secondo l'architettura, detta piazza, e quanto al demolire per hora, disse il Padre che non lo proponeva, con animo di parlarne di nuovo, quando si veda la spesa del gettito e fabrica già stabilita sino alla portaria vecchia.

483. 1673, 10 novembre  
C. I. 8, p. 390. CDep.

*Fabbrica nuova.* Si proponga in publico se piace pagar le case che si dovranno comprare per l'effetto detto di sopra in questo f. [manca] n.o [manca] col danaro de monti che si venderanno, o pure, che si paghino li frutti compensativi di quello che vagliano.

484. 1673, 1° dicembre  
C. I. 8, p. 391. CDep.

*Grotta.* Giudicando li periti che, per mantenimento de vini, li quali vedesi che si guastano, che la grotta habbi bisogno d'un certo sfogo d'aria, che non costarà più di  $\nabla$  30. Fu detto che se gli dia.

485. 1674, 9 febbraio  
C. I. 8, p. 392. CDep.

*Strada nuova memoria da farvisi.* Fu parlato circa il far una memoria nella strada nuova, che si apre acanto la chiesa, e fu creduto bene non farla, quando vi sia obligationi di aprir detta strada, e quando non vi sia l'obbligo, si debba fare per ogni buon rispetto e per mantenere il ius sopra detta strada, ma farla molto modesta.

486. 1674, 31 marzo  
C. I. 8, p. 394. CGen.

[Padre Mariano SOZZINI eletto e confermato Proposito della Congregatione].

487. 1674, 13 aprile  
C. I. 8, p. 397. CDep.

*Fabrica.* Che si proponga in Congregatione Generale, se si debba alzar l'Appartamento nella fabrica nuova, incontro la cortina della nostra chiesa, e se s'habbiano a gettar giù le case su la piazza.

*Infermaria.* Che s'assegni, per uso dell'infermaria, lo stanzino sotto la scala del secondo appartamento, vicino al lucernario, che va alla guardaroba, e vi si faccino diverse chiavi per l'infermieri, accioché nell'occorenze possino pigliarne li scaldaletti, cassette [?], appoggiatori per gl'infermi.

488. 1674, 18 aprile  
C. I. 8, p. 397. CGen.

*Fabrica.* Fu risoluto, con 20 balle tutte bianche, che s'alzi un appartamento nella fabrica nuova, da Parione sino alla piazza, con sotto botteghe.

489. 1674, 20 luglio  
C. I. 8, p. 399. CDep.

*Chiesa.* Che si faccia la porta della chiesa del corno dell'epistola incontro il deposito di Panfilio, per andar al campanile a suonare le campane di stucco.

490. 1674, 10 agosto  
C. I. 8, p. 400. CDep.

*Campana.* Che si proponga in Congregazione Generale, se si debba accettare una campana per porre nel nostro campanile, di prezzo di  $\nabla$  200, ch'offerisce dar un benefattore, assai maggiore della nostra più grande, con haver da spendere  $\nabla$  25 per far la portare da Tivoli, e per la gabella.

491. 1674, 12 agosto  
C. I. 8, p. 400. CGen.

Che s'accetti la campana per mettere nel nostro campanile, e si faccia venire da Tivoli con spendere.

492. 1674, 5 settembre  
C. I. 8, p. 400. CGen.

*Casa per la fabbrica.* Il Padre ha proposto, che per seguir l'ordine del disegno della Fabrica, si stime necessario haver di comprare la casetta dove habita lo scolaro, ch'è della Consolatione, che si crede costarà da 5 in 6 cento scudi, e fu risoluto, con 19 palle, che si compri.

493. 1674, 12 ottobre  
C. I. 8, p. 401. CDep.

*Casa.* Essendosi motivato s'era bene comprar la casa, che fa cantone sopra l'hosteria nella strada del Governatore per andar al Palazzo di Sora, furono deputati il Padre Silvio e P. Ascanio, che di consenso col P. Caraffino s'informassero bene del bisogno, e della qualità.

494. 1674, 18 ottobre  
C. I. 8, p. 401. CDep.

*Case.* Che nella prima Congregazione Generale si proponga la compra delle due case de' PP. Cisterciensi delle 3 Fontane, accanto di quella della Consolatione, per unire la muraglia che deve rispondere su la piazza della chiesa.

495. 1674, 31 ottobre

C. I. 8, p. 401. CGen.

*Case de' PP. Cisterciensi.* Che si comprino le due case de' Pri. Cisterciensi, contigue al muro nuovo, che s'innalza vicina la scalinata della nostra chiesa, delli ∇ 5500, ch'avanzano de' luoghi de' monti, che possiamo vendere per comprar stabili per ∇ 2000, poco più o meno, secondo che stimeranno li Architetti.

496. 1675, 30 aprile

C. I. 8, p. 405. CDep.

*Catena nella Strada Nuova.* Che si metta la catena nella strada d'aprirsi nella Fabrica nuova, dietro la nostra chiesa, per sfuggir i rumori, essendo in libertà della Congregatione, come si suppone.

*Cuppola della chiesa.* Che si faccia riconoscere da' nostri Architetti e d'altri periti la cuppola della nostra chiesa per rimediarvi la rovina minaccia con tante crepature.

497. 1675, 17 maggio

C. I. 8, p. 405. CDep.

*Case de' Padri Cisterciensi delle 3 Fontane.* Che si proponga in Congregatione grande, se si stima bene comprar o cambiar le case de' Padri Cisterciensi delle 3 Fontane, avanti la nostra fabrica nova, dietro la chiesa, vicino l'Arco, con quella casa che ha la Congregatione in Grottapinta, o sotto Campidoglio, fattane la stima, o veramente con dar loro i frutti compensativi.

498. 1675, 24 maggio

C. I. 8, p. 405. CDep.

*Padri eletti per rimediar alla cuppola.* Che i Padri eletti, Cesare Spada, Silvio Bilancetti, Ascanio Belluzzi, Gio. Maria Caraffini, e Sebastiano Resta faccino veder e trattino quello si potrà fare per rimediar alle crepature della cuppola della nostra chiesa.

499. 1675, 31 maggio

C. I. 8, p. 405. CGen.

*Lapide nella Strada Nova.* Si metta una lapide alla strada nuova di dietro la nostra chiesa, ch'indichi la proprietà della Congregatione, per denotar essere fatta conforme quella che sta nella strada avanti il Palazzo del Sig.re Card.le Cerri.

500. 1675, 26 giugno  
C. I. 8, p. 406. CGen.

*Commissione per veder le crepature della cupola.* Il Padre ha proposto il pericolo della cuppola della nostra chiesa per le fisure cresciute, e fu risoluto, ch'il Padre Cesare Spada, P. Silvio Bilancetti, P. Ascanio Belluzzi, P. Gio. Maria Caraffini et il P. Sebastiano Resta vedino e chiamino architetti et altri periti, e rifersichino accioché la congregazione di 4 poi risolv ...

501. 1675, 12 luglio  
C. I. 8, p. 406. CGen.

*Mandato di procura al P. Angelotti per vender 60 luoghi di monti.* S'è fatto mandato di procura al Pre. Angelo Angelotti, per poter vendere 60 luoghi di monte, lasciati dal Sig.re Andrea Brugiotti, in virtù del breve di Nostro Sig.re per la fabrica delle case nuove dietro la nostra chiesa.

502. 1675, 2 agosto  
C. I. 8, p. 407.

*Che si metta alla cuppola la catena di ferro.* 3. Che supposte le raggioni sentite in voce et in scritto delli architetti e capi mastri, riferite da' 5 padri, a quali fu commesso il negotio della cuppola, si venga al rimedio di porre le catene di ferro, con star poi a veder se bisognerà buttar giù il cuppolino.

503. 1675, 12 agosto  
C. I. 8, p. 408. CDep.

Furono deputati il P. Silvio Bilancetti, P. Caraffini e P. Resta per soprintender a far cingere la cuppola della nostra chiesa di cerchi di ferro, per riparar le ruine che minaccia con le crepature.

504. 1675, 23 agosto  
C. I. 8, p. 408. CDep.

*Stanze nove al P. Ascanio.* Il Padre ha proposto, ch'il P. Ascanio Belluzzi farebbe mettere in ordine le stanze nove, che sono accanto quelle che habita, a proprie spese, quando la congregazione gli le voglia concedere, e fu risoluto che se gli diano.

505. 1675, 3 ottobre  
C. I. 8, p. 409. CGen.

*Si faccia l'obbligo pro ut de jure al capitolo di S. Gio. Laterano.* Il Padre ha proposto, che nell'accesso, fatto da' Prelati Giudici delle

Strade, venuti a veder la casa del capitolo di S. Gio. Laterano, ch'è accanto la nostra, che s'ha di buttar giù per la nova fabrica. S'è fatto decreto, che, volendo la congregazione alzar l'edificio delle nostre case, si fabricano attaccate a detta casa, si dovea obligar a pagar il danno ne potea ricevere; e fu risoluto communemente che si facesse al detto capitolo l'obligo pro ut de iure.

506. 1675, 4 ottobre  
C. I. 8, p. 409. CDep.

*Condotto dell'acqua della cucina.* Si tiri il condotto dell'acqua di ritorno della cucina nostra alle case della Fabrica Nova.

507. 1676, 15 maggio  
C. I. 8, p. 413. CDep.

*Scudi 40 pagati al Cap.o di S. Gio. in Laterano.* Il Padre Cesare Spada, decano, ha rapresentato (in assenza del Padre) che, nella fabrica delle case nove, i periti stimavano si dovesse pagare al Capitolo di S. Gio. Laterano pel danno ricevuto nella loro casa contigua ▽ 40, et è stato risoluto che si paghino, servatis servandis, conforme della Congregatione Generale fu già risoluto e promesso sodisfare.

508. 1676 9 novembre  
C. I. 8, p. 416. CDep.

*Cuppola.* S'è letta una scrittura in cui il Padre Resta fa relatione, come le fisure della cuppola della nostra chiesa non hanno fatto alcun motivo dopo la cinta di ferro vi si mise, però s'è risoluto, che giudicando i periti, che non possa pericolare, si diferisca il mettervi altra cinta di ferro per osservar se con stuccar le fisure si vedrà altro motivo.

Padre Ascanio Belluzzi Preposito

509. 1677, 14 maggio  
C. I. 8, p. 421. CDep.

*Fabrica.* Che si proponga alla sudetta Congregatione, se si habbiano da determinare la selciata nella nuova strada, e la scalinata della nostra chiesa, come ancora se si habbia da fre la scalinata alla porta dell'Oratorio, e un muricciolo alla facciata di esso.

510. 1677, 19 maggio  
C. I. 8, p. 422. CGen.

*Fabbrica.* Fu determinato, che si terminassero la scalinata della nostra chiesa e la selciata della nova strada, e che si facesse il miruciuolo alla facciata dall'Oratorio.

*Consenso di investimento.* Fu risoluto che si desse il consenso all'Ospedale della Consolazione di poter investire il danaro pagatoli per il prezzo dalla casa comprata per servitio della nostra nova fabrica.

511. 1677, 4 gennaio  
C. I. 8, p. 422. CDep.

*Scale imbiancate.* Che il Padre Ministro possa fare imbiancare le scale che vanno in refettorio.

512. 1677, 27 agosto  
C. I. 8, p.423. CDep.

*Campana.* Si spenda una doppia per accommodare in modo la campana grande dal nostro campanile, che batta dall'una e dall'altra parte.

513. 1677, 10 dicembre  
C. I. 8, p. 425. CDep.

*Condotti.* Si faccino li condotti di piombo alle fontane del nostro giardino.

514. 1679, 15 dicembre  
C. I. 8, p. 434. CDep.

*Stantie nove.* Dalla congregatione de deputati sotto il 23 agosto 1675 [Decr. 504] furono concesse al p. Ascanio Belluzzi le stanzie in fine della fabrica contigue alla Cappella de SS.ri Spada con questo, che li finisce a proprie spese, ma non si fece alcuna mentione, che potesse ancora servirsi per proprio uso del corridore avanti alle dette stanzie fatte a sue spese, e però adesso se li concede l'uso di detto corridore.

*Ottione di stantie.* Si mettino in ottione le stanzie vacanti di casa.

515. 1680, 25 ottobre  
C. I. 8, p. 439. CDep.

*Si tratta permuta della Casa del Sig. Lazzari.* Havendo fatto molta istanza il Sig.re Giacomo Lazzari di permutar la casa, che possiede appresso l'arco della nostra fabrica nuova, con altra delle nostre case,

che possa essere equivalente, adducendo di haver ricevuto pregiudizio dalla med.ma nostra fabbrica. Si è stimato bene, per evitare il malconcetto, che si potesse formare della Congregazione, di dar orecchio al trattato, e si dovrà proporre in piena congregazione il partito che il med.mo Sig.re Lazzari suggeriva di far permuta con una nostra casa, posta nella piazza di S. Carlo de Catinari, colle condizioni e avvertenze da farsi, acciò non segua pregiudizio alla Congregazione.

516. 1680, 30 ottobre  
C. I. 8, p. 439. CGen.

*Si propone la permuta della casa di Sig.re Lazzari.* Fu proposto il partito di permutar la casa del Sig.re Lazzari, come sopra, colla nostra posta nella piazza di S. Carlo de Catinari, secondo le istanze fatte dall'istesso Sig.re Lazzari, e fu risoluto, che si dovesse scandagliare sopra l'utilità o danno che potesse seguire a noi per la sud.ta permuta colla stima de periti.

17. 1680, 22 novembre  
C. I. 8, p. 440. CDep.

*Vetriere.* Fu risoluto, che nel corridore del 3.o piano di sopra verso Monte Giordano si faccino le vetriere.

518. 1681, 8 gennaio  
C. I. 8, p. 440 (second page with this same number). CGen.

*Casa del Sig.re Lazzari non si permuti colla nostra a S. Carlo de Catinari.* Il Padre inherendo a ciò, che fu discorso in Congregazione Generale sotto li 25 ottobre dell'anno passato (tornò a parlare), sopra la permuta, che desiderava di fare il Sig.re Giacomo Lazzari, della sua casa vicino all'arco della nostra strada nuova, colla casa che habbiamo nella piazza di S. Carlo de Catinari, e sentitosi che era di molto pregiudizio alla nostra Congregazione il far detta permuta, mentre si stima che la Congregazione non possa essere astretta per giustizia a compensare danno alcuno al medesimo Sig.re Lazzari per causa della detta fabbrica, fu risoluto che si dovessero rappresentare alla sacra Congregazione del Concilio le nostre ragioni, essendo stata rimessa questa causa a detta sacra congregazione da Mons.re Ill.mo de Luca Amb.re [?] di Nostro Signore, e secondo che la medesima sacra Congregazione del Concilio giudicherà, si debba da noi eseguire.

519. 1681, 8 agosto  
C. I. 8, p. 445. CDep.

*Statua di S. Filippo all'Oratorio.* Item che essendosi esibito un scultore di fare una statua di stucco di S. Filippo, per collocarla nella

nicchia in faccia alla sedia, dove si ragiona nell'oratorio, al P. Niccolò Balducci, si accetta l'offerta fatta dal detto P. Balducci senza dispendio della Congregazione o dell'oratorio, e si gradisce il dono.

[INCISA DELLA ROCCHETTA, *Un dialogo* cit., p. 204, n. 3].

520. 1681, 28 novembre  
C. I. 8, p. 451. CDep.

*Si parli del Pinselli per architetto.* A di 28 detto si parlò d'introdurre per architetto dependente dal Sig. Cav.re Rainaldi il Sig.re M. Ant.o Pinselli.

521. 1682, 9 gennaio  
C. I. 8, p. 453. CDep.

*Assegnamento al Pinselli Architetto.* Item che si debbano assegnare al Sig.re Marco Ant.o Pinselli, Architetto dependente dal Cav.re Rainaldi  $\nabla$  10 l'anni, lasciando al med.mo Cavaliere  $\nabla$  15 per sua annua provisione, essendosi così compartita la provisione di  $\nabla$  25 annui soliti di darsi all'architetto.

522. 1682, 2 giugno  
C. I. 8, p. 458. CDep.

*Organo si accomodi.* Item essendosi esibito di accomodar l'organo sopra la Cappella di S. Filippo un giovane tedesco (o fiammingo), chiamato Gio [*manca*] purché si tenga in casa, e gli si faccino le spese per tutto il tempo del suo lavoro, e dandosegli in oltre per suo stipendio  $\nabla$  12, fu risoltuo che si accettasse il partito.

523. 1682, 26 giugno  
C. I. 8, p. 460. CDep.

*Casa da buonificarsi.* Item se si deva bonificare la casa habitata già dal Sig.re Lazzaro Baldi, pittore, nel vicolo, che confina col arco rispondente nella strada nuova, sperandosi di affittarla più facilmente, et accrescer la pigione a ragione di 5.o o sei per cento, quando vi si spenda  $\nabla$  400 o  $\nabla$  500, secondo il calcolo al quale può ascendere il detto buonificamento. Se ne parlerà parimente in Congregazione Generale.

524. 1682, 1° luglio  
C. I. 8, p. 460. CGen.

*Bonificazione si rimette al Padre con i 4 deputati.* 3. Il Padre propose se paresse bene alla Congregazione, che si spendessero alcune centinaia di scudi in buonificare la casa habitata già dal Sig.re Lazzaro

Baldi, pittore, in conformità di quanto si disse qui sopra al n.o 2; e il tutto fu rimesso al med.mo Padre colla Congregatione de quattro. E fu considerato esser stato solito che, facendosi spese considerabili in bonificamenti, oltre i risarcimenti necessarij, se ne parli in pubblica congregatione.

*Casa habitata dal S.r Lazzaro Baldi si buonifichi.* Fu risoluto che il detto buonificazione della casa, come al numero 1 e 3.o, si faccia, ancorché possa importare molte centinaia di scudi, per stimarsi cosa molto utile.

525. 1682, 10 luglio

C. I. 8, p. 461. CDep.

*Mantici del organo.* Item che si rifaccino anche i mantici nuovi dell'organo sopra la cappella di S. Filippo, per esser i vecchi poco a proposito a servire.

526. 1682, 17 luglio

C. I. 8, p. 461. CDep.

*Reliquario al Cav.re Fontana.* Si faccia un reliquario colla sua borsa di spese  $\nabla$  4 ... [?] per donare al Sig.re Cav.re Carlo Fontana architetto, il quale ha usato verso la Congregatione alcuni atti d'amorevolezza.

527. 1682, 24 luglio

C. I. 8, p. 461. CDep.

*Casa nel vicolo si tiri avanti la scala.* Che nella casa posta nel vicolo, confinante coll'arco, che riesce nella strada nuova, habitata già dal Sig.re Lazzaro Baldi, della quale più volte si è parlato, si tiri avanti la scala, con alzarsi le muraglie quanto si stima necessario, per potersi commodamente appigionare, senza far altre spese di più onorevole prospettiva.

528. 1682, 20 novembre

C. I. 8, p. 464. CDep.

*Libreria lasciata dal P. Virgilio Spada al P. Giacomo Alaleona.* Item che la libreria lasciata dal p. Virgilio Spada fel. mem. alla nostra congregatione, acciò la possa godere alcuno de PP. di casa, secondo che si giudica da superiori, si debba consegnare ad uso al p. Giacinto Alaleona.

529. 1682, 16 dicembre  
C. I. 8, p. 466. CGen.

*Si procuri che torni l'acqua.* Item essendo mancata l'acqua da qualche tempo in qua nel nostro giardino, la quale passa anche in utilità di molte nostre case, che s'appigionano, il p. Gio [?] Caraffino ha preso incombenza di parlare a Mons.re Orsino uditor di Ruota, molto interessato nelle cose del Sig.re Duca di Bracciano, acciò non restiamo pregiudicati, mentre (da noi) fu comprata l'acqua da detti Sig.ri Orsini.

LIBRO VIII DE DECRETI DELLA CONGREGATIONE DELL'ORATORIO DI ROMA, DAL 1° GENNARO DELL'ANNO 1683 SINO ALLI 25 SETTEMBRE 1741 (C. I. 9)

530. 1684, 3 marzo  
C. I. 9, p. 19. CDep.

*Si prenda a pigione una grotta.* Essendosi fatta in quest'anno provizione di vino assai abbondante per ragione del buon prezzo, et essendo poco a proposito la nostra grotta, per conservarlo, per l'esperienza de gl'anni passati, si prenderà a pigione una grotta a S. Spirito.

531. 1684, 7 aprile  
C. I. 9, p. 20. CDep.

Fu eletto il fratello Gio. Antonio Jannarelli per soprintendere al risarcimento del pavimento delle loggie. (Si muti in Angelo Cambij).

532. 1685, 18 maggio  
C. I. 9, p. 27. CDep.

*Tommaso Mattei Architetto nostro.* Per la morte seguita del Sig.re M. Ant. Pinselli, fu eletto per nostro architetto il Sig.re Tommaso Mattei, colla dipendenza del S. Cav.re Rinaldi.

533. 1685, 3 agosto  
C. I. 9, p. 29. CDep.

*Fissure della cuppola.* Fu risoluto, che si stucchino tutte le fissure della cuppola, dentro e fuori, a fine che si possa discernere, se vi sia pericolo alcuno, che minaccia ruina.

534. 1686, 26 aprile  
C. I. 9, p. 36. CDep.

*Sfera dell'orologio risarcita.* Si dà licenza al Padre Ministro di poter fare risarcire la sfera del nostro Orologio, dalla parte della no-

stra habitatione, per essere talmente scoloriti i numeri dalle hore, che a pena più si conoscono.

535. 1687, 7 novembre

C. I. 9, p. 47. CDep.

*Furti in casa.* Essendo stati fatti ultimamente tentativi da' ladri a diverse porte da' nostri in casa, e di fatto havendo essi scassata la porta del p. Andrea Piovanni, e rubbatogli robba e denaro, si è risoluto dalla Congregatione, che nell'ora della messa cantata, del pranzo, e del vespro, nel qual tempo sono stati fatti li furti domestici, Desiderio Coccio, o altro in suo luogo, vadi girando per la casa, et invigliando per impedire questi disordini.

536. 1688, 14 aprile

C. I. 9, p. 51. CDep.

*Soffitti dipinti.* Si faccino dipingere a chiaroscuro cinque soffitti di cinque stanze delle nostre [?] case nella strada nuova, per miglioramento delle med.e, e sodisfazione de pigionanti.

537. 1688, 27 agosto

C. I. 9, p. 52. CDep.

*Horrologio.* S'accomodi la torretta dell'horrologio col cuoprirla di piombo, e si rifacci la stella caduta. Si rinfreschi il colore della sfera esterna, e s'accomodi la Madonna di mosaico.

538. 1688, 1° dicembre

C. I. 9, p. 54. CGen.

*Scalino di chiesa.* Il Padre propose se si doveva abbasare lo scalino delle due navate laterali della chiesa, per ridurre il pavimento eguale a quello della nave di mezzo, e fu giudicato, per hora, non farne altro.

539. 1689, 17 giugno

C. I. 9, p. 60. CDep.

*Madonna di mosaico sotto l'orologio.* 2. Item della spesa che si stima necessaria di fare per accomodare l'immagine della Madonna di musaico sotto il nostro orologio, che ha notabilmente patito, ed anche se vogliamo, che si copra di piombo il cornigione sotto il med.o orologio.

540. 1689, 22 giugno  
C. I. 9, p. 60. CGen.

*S'accomodi la Madonna di Mosaico.* Item che si risarcisca l'immagine di mosaico sotto l'orologio, et anche si cuopra di piombo il cornicione già detto.

541. 1689, 26 agosto  
C. I. 9, p. 61. CDep.

*... e loggie sopra le cappelle appartengono al Pref.o della Sagrestia.* Essendo nata controversia tra il P. Ministro ed il P. Prefetto della Sagrestia circa ... l'haver giurisdizione nel sito delle loggie sopra le cappelle, vicine alle stanze de' cardinali, la congregazione ha determinato, che il Re. Prefetto della Sagrestia, secondo l'uso sempre praticato indipendentemente dal P. Ministro, ritenga il Ius delle dette loggie per i bisogni della sagrestia.

542. 1689, 9 settembre  
C. I. 9, p. 62. CDep.

*Si levino i vasi dalla loggia sopra la libreria.* Il padre Giuseppe Buoninsegni facci levare dalla loggia scoperta sopra la libreria tutti i vasi d'agrumi e fiori, perché apportano danno notabile alle muraglie maestre.

543. 1690, 29 dicembre  
C. I. 9, p. 73. CDep.

*Architetto in luogo del Rinaldi.* Il Sig.r Felice architetto è stato preso per soprannumerario cum futura successione al Cav.r Rinaldi.

544. 1691, 29 giugno  
C. I. 9, p. 78. CDep.

*Architetti eguali ma divise le case.* I due architetti Mattei e Felice siano in tutto eguali nell'uff.o, e, per maggior quiete d'ambidue, s'è stimato bene, che il Felice habbia la casa et eredità Brugiotta, et il Mattei tutte l'altre case.

545. 1694, 19 giugno  
C. I. 9, p. 101. CDep.

*Orologio a pendolo.* Essendo il nostro Orologio molto sregolato, si metta a pendolo, sperandosi che in tal forma caminerà più regolarmente.

546. 1702, 17 novembre  
C. I. 9, p. 164. CDep.

*Fabbricha nella piazza di Monsig. Lancisi.* Dovendosi terminare la piazza avvanti la nostra chiesa, Monsig.re Lancisi, medico di N. S., offerse di fare una buona fabbricha, che adorni la med.a piazza, per perfezzione della quale sarà necessario, che si demolisca dalla nostra Congregazione la casa n.o [manca], e si termini la fabrica del cantone confinante con il fenile e stalla delli SS.ri Buoncompagni, e se stimandosi ciò utile, si potrà proporre nella prima Congregazione Generale. S'avverti che non fu riferita la propositione.

547. 1702, 9 dicembre  
C. I. 9, p. 165. CGen.

*Fabbricha di Monsig. Lancisi.* Di questo decreto se ne diede copia sottoscritta da me seg.o al sudetto Monsig.re Esibendosi Monsig.re Ecc.mo Lacini [leggi Lancisi], medico di N. S., di fabricare un palazzo nella casa dirimpetto al cantone delle fabbriche nostre, situate al lato orientale della chiesa, dove presentemente si fa un'osteria, e volendo per la devotione, che professa al N. S. P., et all'Istituto, nobilitare ed ampliare la piazza della nostra chiesa in conformità dei privilegi concedutici dalla S.ta memoria di Urbano VIII, promette far'ivi la facciata conforme al modello partecipatoci [?], e gettare a terra a [sue] spese la casa de i Padri di S.ta Maria del Popolo Agostiniani, purché da noi si faccia un simil getto della casa contigua, dove adesso abita il falegname, a tal fine comprata da nostri Padri. Et essendosi questa propositione considerata per utile, il Padre propose se si voleva accettare; e date le palle fu accettata con quattordici palle bianche e due nere, votanti n.o 16. Purché il detto Monsig.re Lancisi si compiaccia di lassare nella sua fabbricha un cortiletto per dar lume alle stanze che si faranno, e fare un pozzo comodo delle med.e.

548. 1705, 23 febbraio  
C. I. 9, p. 224. CDep.

*Non si tocchi il zoccolo dell'oratorio.* Fu risoluto, che non si toccasse il zoccolo e ferrata della stanza sotto l'oratorio, per appigionarla al muratore di casa, ma si lasciasse nell'esser suo.

549. 1705, 23 luglio  
C. I. 9, p. 228. CDep.

*Archi sopra la cappella da [?].* Il Padre sagrestano può far levare con un matone sopra matrone gli archi sopra le cappelle della nuntiata per servigio della sagrestia.

550. 1705, 29 luglio  
C. I. 9, p. 228. CGen.

*Archi delle cappelle si [?]*. Propose il Padre, se si doveano murare [?] gli archi sopra le cappelle dalla parte dell'evangelio della nostra chiesa, per servizio del sagrestano e della sagrestia, e fu risoluto, con pienezza de voti, che si facesse, votanti in tutto n.o 18.

551. 1707, 14 gennaio  
C. I. 9, p. 241. CDep.

*Non si mutino stanze per gli cimeli [?] di sagrestia*. Non fu approvato dalla Congregatione, che si mutassero le stanze situate al primo piano della scala grande, dove al presente si ripongono i fiori, cartoni dorati, e paliotti di ricamo di sagristia, con quelle che sono al pari della medesima, per essere humide, e perché riuscirebbe di dispendio la nuova scala, e si perderebbero di più le pigioni.

552. 1707, 18 aprile  
C. I. 9, p. 242. CDep.

*Tomaso Mattei Architetto*. Il Padre disse, che sarebbe stato bene di levar via il Sig.re Tomaso Mattei Architetto, si per avanzare la spesa, e si perché strapazzono [?] gl'artisti [?].

553. 1707, 9 dicembre  
C. I. 9, p. 257. CDep.

*Sedie per la libreria*. Si comprino nuove sedie per la libreria, non essendo più buone quelle che presentemente vi sono.

554. 1709, febbraio  
C. I. 9, p. 272. CDep.

*Orologio s'accomodi*. Si raccomodi l'orologio di casa, e si facino le mostre della sfera a sei numeri, secondo che usa.

555. 1709, 15 febbraio  
C. I. 9, p. 273. CDep.

*Giardino di casa*. Si pone nell'arbitrio del Padre di dare a coltivare il giardino di casa a quei di nostra cucina.

556. 1709, 26 aprile [?]  
C. I. 9, p. 277. CDep.

*Porta di casa*. Si facci una porta a Olimpia Severi, habitante sotto Monte Giordano.

557. 1711, 9 gennaio

C. I. 9, p. 292. CDep.

*Architetto.* Si determinò, che si parlerà [?] al Sig.r Tomaso Matei architetto, acciò si compiacesse di servire la Cong. senza l'annuo certo riconoscimento delli ∇ 25, lasciandoli però gl'altri emolumenti soliti.

559. 1711, 8 maggio

C. I. 9, p. 294. CDep.

*Casa a pigione.* Alla casa incontro la facciata della nostra chiesa si faccia tagliare il cornicione dell'ultimo appartamento, alla sola finestra di mezzo, acciò possa vedere in strada per maggior comodo del pigionante.

560. 1711, 10 luglio

C. I. 9, p. 295. CDep.

*Cantina sotto l'oratorio.* Potrà il Padre parlare in Congregazione Generale della spesa da farsi nella cantina del nostro oratorio, per renderla più comoda a potersi affittare.

561. 1711, 15 luglio

C. I. 9, p. 296. CGen.

*Cantina sotto l'oratorio.* Fu accordata la spesa necessaria da farsi nella cantina sotto l'oratorio per renderla più comoda e in stato di poterla affittare, con tutti li voti bianchi, in numero di 17.

562. 1713, 11 agosto

C. I. 9, p. 311. CDep.

*Selciata.* Considerato che sempre più cresce il mondezzaro avanti la porta grande della nostra chiesa, s'è risoluto di farla selciata, e unire le due strade con levar la piazza, e porterà molta spesa, se ne parlerà in Congregazione Generale.

563. 1713, 12 agosto

C. I. 9, p. 311. CGen.

*Selciata.* Inoltre il Padre parlò della selciata inanzi la nostra chiesa, e fu risoluto, con tutti i voti, che si facesse.

564. 1713, 3 novembre

C. I. 9, p. 312. CDep.

*Cancello della scala grande.* Si disse ancora, che sarebbe ben fatto di serrare affatto il cancello della scala grande con tavolette, e la parte

di sopra con telari grandi forniti di vetro, per non guastare la simetria della porta, per riguardare, con questa difesa, la casa e i corridori dall'aria e da i venti.

565. 1713, 29 novembre  
C. I. 9, p. 312. CGen.

*Antiporto.* Propose il Padre di serrare l'antiporto della scala grande, come s'è detto di sopra, per riparare quanto si può la casa e i corridori dall'aria e da i venti, e fu risoluto che si facesse la spesa, con 15 voti bianchi e due neri.

566. 1715, 15 novembre  
C. I. 9, p. 329. CDep.

*Libreria.* Il Padre sotto-bibliotecario faccia riconoscere dall'architetto e dai capomastri il bisogno della nostra libreria.

567. 1716, 3 gennaio  
C. I. 9, p. 330. CDep.

*P. Piovani assisti alla Fab.a della libreria.* Che il Padre And.a Piovani, in assenza del Pref.o della libreria, assisti alla restaurazione del testo della nostra libreria, e faccia fare la catena di ferro, che è necessaria, per collegare i travi, che minacciano rovina.

568. 1716, 7 agosto  
C. I. 9, p. 335. CDep.

*Statua della madonna [?] della Strada Nuova.* Si è data licenza ad alcuni divoti di collocare una statua, o pittura della S.ma Vergine sopra l'iscrizione, che sta nel cantone della Strada Nuova, con condizioni, però, che nell'esecuzione debbano totalmente dipendere dalla ... [?] del nostro P. Fabio Collavedo.

569. 1731, 3 ottobre  
C. I. 9, p. 352.

*Archivio e Computisteria ad arbitrio dei Deputati.* Fu stabilito, che non si potessero estrarre libri o ... [?] dall'Archivio, ne dalla computisteria, senza licenza della Congregazione dei Deputati.

570. 1722, 25 aprile  
C. I. 9, p. 354. CGen.

*Selciata nova.* Fu proposta, se si dovea rifare la selciata della strada nova, dalla parte della Porticella di S. Carlo, con selci grandi,

e con spesa di sopra  $\nabla$  400; offerendosi il capo mastro di prendere la metà denaro, e la metà in due crediti, che ha la Congregazione con due muratori, e per il restante prender varie materiali dalle nostre fornaci. Fu accettato il partito con 16 palle bianche ed una nera.

571. 1725, 14 novembre  
C. I. 9, p. 390. CDep.

*Architetto.* Essendosi hauto notitia del mal stato di sanità, del S. Mattei nostro architetto, parve bene di provederlo di successore sollecit ... [?] per evitare le pressure, e fu fatto il D. Francesco Ferruzzi, che altre volte ha servito la Congregazione.

572. 1734, 10 dicembre  
C. I. 9, p. 445. CDep.

*Colonne di travertino.* Che fratello Gio. Battista Villa, esattore, compri da PP. Carmelitani Scalzi due colonne di travertino, per collocarle alla Strada Nova.

573. 1741, 3 luglio  
C. I. 9, p. 483. CDep.

*Volte delle case nuove che han patito.* Avendo patito alcune volte delle nostre case nuove, situate in faccia della chiesa, e stato deputato il p. Vincenzo Vettori per riconoscere, in compagnia del Sig. Ferruzzi nostro architetto, et un'altro soprachiamato, e del nostro capo mastro muratore, se sia necessario di convertirle in solari, o se si possa rimediare con speroni o in qualche altra maniera.

#### LIBRO IX DEI DECRETI DALL'ANNO 1741 AD A. 1821 (C. I. 10)

574. 1742, 3 ottobre  
C. I. 10, p. 7. CGen.

*Orologio riaggiustato e messo a ripet[itione].* Essendo stato necessario di far dismettere l'orologio grande, per aggiustarlo, e alcuni PP. avendo mostrato desiderio, che in questa congiuntura si mettesse a ripetitione, il Padre lo propose in Congregazione, e, confermato universalmente a voce un tal desiderio, si mandò la propositione a partito, in modo tale, bensì che non avesse a ripeter l'ora ad'ogni quarto, ma soltanto alla mezza; 12 voti bianchi furono per l'affermative e un nero per la negative, essendo mancati alla Congregazione li PP. Gentili e Sarasani [?] indisposti.

575. 1743, 15 marzo

C. I. 10. p. 14. CDep.

*PP. Agostiniani de Popolo.* Li PP. Agostiniani della Madonna del Popolo, facendo attualmente demolire una lor casa, situata in faccia al nostro Oratorio, sul cantone che sbocca a Piazza Sforza, parte della qual casa ci converrebbe, per ingrandire e riquadrare la nostra piazza, il Padre propose, se fosse bene di parlarne in Congregatione generale, per avere il consenso della med.a, a poter trattare la compra di tutta o parte di detta casa, secondo le aperture che se ne daranno, e le domande che verranno fatte da detti PP., introdotto che ne sia il negoziato; o pur anche di fare una permuta di detta casa con qualche altro nostro corpo; e si conchiuse, concordemente, che il Padre ne avesse a fare la propositione.

576. 1743, 15 marzo

C. I. 10, p. 14. CGen.

*L'istesso.* Radunata l'istessa sera la congregazione nella solita stanza della ricreazione, fu risoluto di applicare alla compra della predetta casa; a voti pieni.

577. 1743, 20 marzo

C. I. 10, p. 15. CGen.

*L'istesso.* Il Padre convocò, straordinariamente, nel doppio pranzo di questo giorno, la Congregatione generale per comunicarle, siccome li PP. Agostiniani aveano ruscato di dar orecchio alla propositione fatta al loro P. Priore del nostro P. Caballini, a nome della Congregatione, intorno la vendita della mentonata casa; onde propose, se si stimasse bene di far de' passi appresso M.gr. Casoni, Presidente delle Strade, affinché vi ponesse le mani il Tribunale; l'approvata concordemente a voce la propositione, furono deputati li PP. Caballini e Manini [?], i quali si portarono il med.o giorno dal sud.o Prelato, che, udita la nostra istanza, s'impegnò di appoggiarlo con tutto il calore, e che, mediante una obligatione da farsi in Actis a nome della Congregatione, di volere, con la detta compra, ingrandire e riquadrare la piazza, avrebbe mandata una inhibitione a sudetti PP. di tirar avanti la demolitione. E l'istessa sera, dopo la collatione, convocata di nuovo la Congregatione, in cui il Padre riferì l'operato da sudetti nostri PP. e la dichiarazione fatta da Monsig.re di voler secondare il nostro intento, atteso l'obbligo da passarsi di comprare la sudetta casa e la contigua, spettante alla Sig.ra Contessa Marsciani, per convertire parte della med. in piazza. Furono date tutte le opportune facultà al p. Manini, come Procuratore della casa, di fare la sudetta obligatione, e dare tutti li passi necessari a tal effetto.

578. 1743, 24 aprile

C. I. 10, p. 18. CGen.

*Compra di case per la fabbrica sulla Piazza.* Avendo i PP. Agostiniani di S. Maria del Popolo rinunciato al ius di Preferenza concesso loro, nel Chirografo di S. S., di potere fabricare a loro conto nel sito dell'antica loro casa, incontro all'Oratorio nostro, si è il medesimo devoluto alla Congregatione. Onde, lettosì il detto Chirografo, si convenne concordemente a voce di comprare la sudetta casa coll'attigua della Contessa Marsciani, e quando fosse necessaria, l'altra, appartenente a S. Giacomo de' Spagnoli, per rifabbricarle secondo la pianta esibita nel Tribunale delle Strade. Indi essendosi discorso de' mezzi di fare la detta compra e fabbrica, si è risoluto di prendere dalla cassa ∇ 2000 per comprare il sito da convertirsi in piazza, a viva voce. In seguito, fu proposto di vendere la casa di Genzano per valersi di quel capitale, e per il soprapiù di vendere i luoghi de' monti, cominciando da Ristorati soggetti all'estrazione sino alla somma che sarà necessaria, seguita che sia la Perizia. L'una e l'altra proposizione passa, a voti pieni, essendo in tutto votanti n.o 16.

579. 1743, 29 aprile

C. I. 10, p. 19. CDep.

*Lo stesso.* I PP. Agostiniani del Popolo chiedono alla congregazione di essere abilitati per grazia al diritto de preferenza in fabbricare sulla piazza, dal quale sono decaduti, offrono di vendere alla Congregatione il sito, che deve restare nudo a mero uso di piazza. Si proponga in Congregatione Generale.

580. 1743, 31 maggio

580. 1743, 31 maggio

C. I. 10, p. 20. CDep.

*Pianta della Fab.ca nuova.* Esibitasi da R. P. Prep.o la pianta delle case vecchie da comprarsi e demolirsi sulla piazza, e il disegno della casa da fabbricarsi sopra quel sito, assieme coll'attestato del Sig.re Ferruzzi, Architetto nostro, della spesa che vi se richiede, e del frutto che può rendere, i PP.DD. hanno ordinato, che si porga a tutti gli altri che hanno voto in Congregatione Generale, perché si possa proporre nella prossima.

581. 1743, 5 giugno

C. I. 10, p. 21. CGen.

*Compra di case.* Si è proposto di comprar le case secondo la re-trosta. pianta anche con dare, se bisogna, altre case possedute dalla

Congregazione per quella appartenente a S. Giacomo de' Spagnuoli, e si è risoluto, a pieni voti, per l'affirmativa.

582. 1743, 7 giugno  
C. I. 10, p. 21. CGen.

*Fabbriciere.* Il p. Nicolò Minucci soprintenda alla nuova fabbrica, assistito dal fratello Giambattista Villa.

583. 1743, 5 luglio  
C. I. 10, p. 21. CGen.

*Campanella del Refettorio.* Si venda la campanella del Refettorio rotta per una nuova.

584. 1743, 7 agosto  
C. I. 10, p. 22. CGen.

*Casa del Sr. M.e Sinibaldi.* È stato proposta, ancora, se convenisse comprare la casa del S. M.e Sinibaldi, contigua alla nuova fabbrica, dalla parte del vicolo di Calabraghe, per evitare le liti che potrebbero insorgere per conto del lume, che le si toglie, e si è risoluto di pensarvi e riproporla.

585. 1743, 9 agosto  
C. I. 10, p. 22. CDep.

*Cambio di case.* Avendo il S. Avvocato Antamoro, per il S. M.e Sinibaldi, espresso, che venderebbe la sudetta casa, contigua alla nuova fabbrica, ricevendo in cambio altre case dalla Congregazione, ser. ser., i Padri Deputati consentirono, che si facesse una nota di quelle, che si potrebbero dare in cambio, e si proponesse quanto prima in Congregazione Generale per poter rispondere al S. Avv.to sudetto.

586. 1743, 16 agosto  
C. I. 10, p. 23. CDep.

*Casa del S. M.e Sinibaldi.* È stato accordata, ser. ser., la casa posseduta dalla Congregazione sulla Piazza del Fico, per prezzo di quella del Sig. M.e Sinibaldi a Calabraghe, chiesa a suo nome dal Sig.r Avv.to Antamoro.

587. 1743, 20 settembre  
C. I. 10, p. 23 f. CDep.

*Pavimento di Porteria.* Il pavimento della porteria, vicino alla porticella della scala, che si trova notabilmente abbassato, si rifaccia più alto.

*Chiavica nuova.* Si faccia una chiavica nuova all'Aquafrescaro pigionante sotto l'orologio.

*Cred.ne per le med.le.* Item un credenzone nuovo per le medaglie antiche di libreria.

588. 1744, 8 maggio

C. I. 10, p. 32. CDep.

*Stanze nella nuova fabbrica.* Si da licenza, che poter fare sette stanze di mezzanini sulla fabbrica nuova, che presentemente si alza avanti all'oratorio, essendone capaci le muraglie, e non potendo eccedere la spesa più di  $\nabla$  300 in circa, con un frutto molto vantaggioso.

589. 1744, 26 giugno

C. I. 10, p. 34. CDep.

*Fabbrica nuova.* Si parlerà in Congregatione Generale de mezzanini della nuova fabbrica avanti all'oratorio, e si discorrerà del risarcimento e inalzamento della nostra casetta contigua nel vicolo de Cartari, al pari della nuova, con farne fare, prima, un foglio da comunicare a Padri, avanti che si tenga la detta Congregatione.

590. 1744, 1° luglio

C. I. 10, p. 34. CGen.

*Fabbrica nuova.* Si parlò se si dovesse rinovare et alzare, al pari della nuova fabbrica, la casetta vecchia contigua nel vicolo de Cartari, che era in molto cattivo stato, affermandosi dal p. Nicolò Minucci, soprastante alla detta fabbrica, che si guadagnerebbe molto rispettivamente sulla pigione della casa, e fu risoluto per l'affermativa con 13 voti bianchi, non ostante uno nero.

591. 1745, 10 febbraio

C. I. 10, p. 43. CDep.

*Selciata nuova avanti all'Oratorio.* Stando per terminare la nuova fabbrica delle nostre case in faccia all'Oratorio, ci è proposto, se si debba finir di selciare tutta la piazza, la quale resta in faccia all'istesso Oratorio, o pure se si debba solamente risarcire la selciata vecchia, che resta accanto alla portaria, lasciando il rimanente della piazza con il solo terreno senza selciata, come è stato fin ora. E si è detto di sentire il parere della Congregatione Generale.

592. 1745, 1° marzo

C. I. 10, p. 44. CDep.

*Selciata avanti all'Oratorio.* A tenore del discorso fatto nell'antecedente Congregatione, il nostro Padre ha esibita la pianta, fatta dal-

l'architetto, per compire tutta la selciata della piazza avanti al nostro oratorio, con anche sbassare la selciata vecchia, la quale riesce molto incomoda alle carrozze avanti la nostra portaria, e ascendendo la spesa alla somma di circa  $\nabla$  600, si è detto di far vedere la detta pianta a tutti i padri, per poi sentire la loro determinazione nella prima Congregazione Generale, che si farà.

593. 1745, 3 marzo  
C. I. 10, p. 44. CGen.

*Selciata avanti all'Oratorio.* Si parlò anche della nuova selciata da farsi avanti all'Oratorio, e di sbassare il terreno accanto alla portaria, e farvi alcuni scalini, a tenore del disegno esibito, e fu determinato che si facesse; essendo stati undici voti favorevoli, e tre contrarij; onde subito si messe la mano all'opera, e si compì il lavoro, come si vede presentemente.

594. 1745, 9 aprile  
C. I. 10, p. 47. CDep.

*Selciata intorno alla fontana del cortile.* Essendosi proposto di selciare il sito intorno alla fontana del cortile grande, non si volle acconsentire, se non si sapeva la qualità della spesa, onde non se ne fece niente.

595. 1745, 22 aprile  
C. I. 10, p. 47. CDep.

*Tetto nuovo.* Si risolve di rifare il tetto della casa in faccia alla nostra portaria, mentre si trova in molto cattivo stato.

596. 1745, 14 maggio  
C. I. 10, p. 48. CDep.

*Stanza del Padre dipinta.* Offerì il nostro p. Preposito di dipingere a sue spese la stanza, che sta avanti la cappella interiore di S. Filippo, e fu accettata l'offerta, con il dovuto ringraziamento.

597. 1745, 19 maggio  
C. I. 10, p. 48. CGen.

*Casa in faccia alla Portaria.* Si propose di alzare il tetto della casa situata in faccia alla nostra portaria, acciò fcesse buona simetria con le altre nostre case della piazza, e passò con 12 palle bianche, e due nere.

598. 1745, 16 luglio  
C. I. 10, p. 50. CDep.

*Ornamenti alla cappella del santo.* Il nostro Padre Preposito ha motivato di spendere  $\nabla$  200, regalati da un benefattore, nell'adornare e accrescere la cornice di metallo dorato, la quale sta attorno al quadro dell'altare di S. Filippo, ed è stata molto gradita l'offerta.

599. 1745, 10 dicembre  
C. I. 10, p. 57 f. CDep.

*Nuovo Architetto.* Sentendosi che il Sig. Franco Ferruzzi, nostro Architetto, sia in extremis per la gravezza del suo male, si è eletto per nostro architetto il Sig. Gio. Fiori, assieme con il Sig. Antonio Ferruzzi, con patto, che il detto Sig. Fiori venga ad abitare in una delle nostre case, e che non possa ne l'uno ne l'altro pretendere alcun pagamento per le cose ordinarie che occorrono, dovendo esser contenti del solo utile, che loro spetta per la solita tassa de conti de nostri artisti.

600. 1746, 3 agosto  
C. I. 10, p. 68. CGen.

*Coretto del Santo Padre.* Si consultino i periti per migliorare ed ampliare l'ingresso al coretto, che guarda in faccia alla cappella del Santo Padre.

601. 1746, 27 settembre  
C. I. 10, p. 69. CGen.

*Coretto de S. Padre ingrandito.* Si faccia in miglior forma, e si allarghi il passo dell'ingresso al coretto, che guarda in faccia alla cappella del Santo Padre. E si chiuda la piccola scala a lumaca, che gli sta sopra, per dilatare esso ingresso.

602. 1748, 15 maggio  
C. I. 10, p. 82. CGen.

*Inalzamento di una nostra casa sita nello stradone di fianco alla chiesa.* Fu mandato a partito, se piaceva di fare la fabbrica in cima al nostro casamento, posto nello stradone di fianco alla nostra chiesa, rialzando quella porzione che resta più bassa dalla parte verso il vicolo. E fu decretato, con undeci voti bianchi e uno nero, che si facesse la detta fabbrica a tenore dell'esibito disegno.

Il Padre sopra le case a pigione soprintenda a tal fabbrica, acciò non cresca oltre la perizia la spesa.

603. 1749, 28 novembre  
C. I. 10, p. 95. CDep.

*Architetto Fiori.* Se il Sr. Fiori, nostro architetto, parte della casa della Congregazione come si sente vole fare, si intende adesso per allora sostituito in suo luogo per architetto il S. Luigi Vanvitelli, a tenore del decreto fatto li 10 dicembre 1745.

604. 1751, 26 marzo  
C. I. 10, p. 105. CDep.

*Sotteraneo dell'Oratorio alzato.* 1. Licenza al s. Sebastiano Primoli di alzare il sotteraneo dell'Oratorio, che tiene a pigione, e gli se accordano a questo effetto  $\nabla$  12.

605. 1755, 13 ottobre  
C. I. 10, p. 144.

*Immagine della Madonna.* Fu data licenza ad alcuni devoti di fare, nella cantonata delle nostre case nel vicolo, che conduce alla piazza di Sora, una immagine della Madonna SS.ma, e di S. Filippo, con espressa condizione, che essi non vi acquistino alcun dritto, e che in caso d'inconvenienti o d'illuminate notturne scandalose si possa a piacere de PP. levare.

606. 1756, 14 maggio  
C. I. 10, p. 148. CDep.

*Nuova Fabrica.* Si parlò in Congregazione Generale del modo da tenersi per pagare le spese, fattesi per la nuova fabbrica, al vicolo de Cartari, le quali ascendano alla somma di  $\nabla$  2,657.

607. 1756, 19 maggio  
C. I. 10, p. 148. CGen.

*Censo per la nuova fabrica.* Si prendino a censo per pagare le spese fatte per la nuova fabrica al vicolo de Cartari col previo Beneplacito Apostolico  $\nabla$  1,400 [?]. Passò il decreto con voti 11 bianchi, ed uno negro.

608. 1756, 21 maggio  
C. I. 10, p. 148. CDep.

*Madonna sotto all'Orologio.* Si concede licenza ad alcuni devoti di fare un'altra immagine della madonna al cantone dell'Orologio salvis Iuribus.

609. 1757, 21 ottobre  
C. I. 10, p. 156. CDep.

*Spese da farsi per la fabbrica Brugiotti.* Si parlò in Congregazione Generale del modo da tenersi per pagare le spese, che si faranno per il risarcimento della Fabbrica Brugiotti sul cantone della piazza, accanto al s. Pinchetti, fino alla totale estinzione delle medesime spese. E se piaccia alla Congregazione medesima, che si prendano danari a censo, o che si vendano varj luoghi di monti dell'eredità Brugiotti, con le pre-  
vie licenze.

610. 1757, 26 ottobre  
C. I. 10, p. 150 f. CGen.

*Si prendano a censo o si vendano luoghi di monte per la somma di 3000 per le spese della fabbrica sudetta.* Fu presa parte in Congregazione Generale, con voti tutti bianchi, di pigliare danari a censo, o di vendere, come sopra, varj luoghi di monti, previo il Beneplacito Apostolico, per la somma di  $\nabla$  3000 per le spese della fabbrica Brugiotti.

611. 1758, 15 settembre  
C. I. 10, p. 164. CDep.

*Cistoforo Bellonario alla Scala grande.* Si metta in cima alla scala grande, vicino alla porticella della libreria, il bassorilievo del Cistoforo Bellonario illustrato dal s. Gori nel libro delle Iscrizione Doniane.

612. 1759, 9 febbraio  
C. I. 10, p. 165. CDep.

*Licenza a un pigionante di fare una porta.* Si da licenza al sartore, che sta sotto l'orologio della piazza, di poter aprire nelle sue stanze una porta, la quale fa capo ad un mezzanino, con l'obbligo, però, in forma legale, di rimettere le cose in pristino, quando lascerà la pigione di dette stanze.

613. 1759, 16 agosto  
C. I. 10, p. 170. CDep.

*Danno grande scoperto nella volta del nostro Oratorio, e consulto de' periti.* Essendosi scoperto un danno molto notevole nella volta del nostro Oratorio, fu preso partito di chiamar sopra luogo li ss. Architetti Mauro Fontana, Carlo Morena, Gio. Simoni, e Gio. Francesco Fiori, per sentire il loro giudizio.

614. 1759, 17 agosto  
C. I. 10, p. 170. CDep.

*Sentimento de' periti per riparare alla volta dell'oratorio che ha patito.* Essendo stati li suddetti ss.ri Architetti a riconoscere il danno della volta del nostro Oratorio, hanno concordemente suggerito essere necessario di mettere sotto essa volta tre catene visibili, grosse 3 oncie, per così riparare al pericolo che minaccia; e si sono sottoscritti, come apparisce dalle lor fedi, che si sono messe in Archivio a perpetua memoria.

Fu anche pregato il S. Marchese Teodoli, uomo assai versato nell'architettura, come apparisce dalla fabbrica del Titolo de' SS. Marcelino e Pietro, di voler visitare la detta volta, e visitolla, e poi la rivisito di nuovo in compagnia del P. Iacquier dell'Ordine de' Minimi della Trinita de' Monti, che è uno dei più famosi matematici d'Italia, ed ambedue convennero nel sentimento dei sudetti ss.ri Architetti; onde fu preso partito de parlare d'un tale affare in Congregazione Generale.

615. 1759, 14 settembre  
C. I. 10, p. 171. CDep.

*Fogli dei periti sopra i danni sofferti dalla volta del nostro Oratorio ...* i fogli fatti dal p. Iacquier, dal sr. Marchese Teodoli, e dai ss.ri Architetti nominati di sopra per la volta del nostro Oratorio.

*Correzione fatta al S.r Fiori Architetto.* Si faccia una buona correzione al s. Gio. Francesco Fiori nostro architetto, e in caso, che non se ne approfitti, si muti soggetto.

616. 1759, 19 dicembre  
C. I. 10, p. 172. CGen.

*Riparo provisionale della volta dell'Oratorio, riuscito fin'ora felicemente.* Si avvisa che fu trovata una gran catena messa dal Boromini dove sta il crocefisso sopra il coretto de' Musici. Fu mandato a partito se i Padri voleano sospendere, o no, di far per ora la restaurazione della volta dell'Oratorio, suggerita dai SS.ri Architetti, ed approvata dal p. Iacquier, e dal s. Marchese Teodoli, e fu risoluto, che per ora si chiudessero solamente le fisure ben bene, tanto di sopra, quanto di sotto, e si stasse per qualche tempo a vedere se tornavano esse a far moto, e a riaprirsi di nuovo; perché se ciò succedesse, allora se ne tornerebbe a parlare in piena Congregazione per prender quei savj provvedimenti che venissero giudicati necessarj. Tale partito ebbe undeci voti bianchi in favore, ed un sol nero in contrario. Le scritture fatte dai ss.ri di sopra registrati si sono messe in Archivio.

*Deputati a soprintendere al riparo della volta dell'Oratorio.* Soprintendono con somma attenzione allo stuccarsi, e al chiudersi delle fessure della volta dell'Oratorio i Padri Alessandro Mazzoleni, e Gasparo Saccarelli.

617. 1760, 14 marzo  
C. I. 10, p. 176. CDep.

*Nuovo trave maestro messo nel soffitto della libreria.* Si metta un nuovo trave maestro nel soffitto della nostra libreria, essendosi scoperto che il vecchio è guasto, e che minaccia ruina.

618. 1761, 16 ottobre  
C. I. 10, p. 186. CDep.

*Cortiletto selciato.* 1. Fu ordinato di selciare interamente il cortile tra l'Oratorio e la Sagrestia.

619. 1771, 12 aprile  
C. I. 10, p. 243. CDep.

*Stanza avanti la Cap. di S. Filippo.* Si spendano  $\nabla$  10 per accomodare la stanza avanti alla cappella dove diceva messa S. Filippo. Vi sono stati spesi più di  $\nabla$  100 somministrati da benefattori, e principalmente dal nostro Antonio Angelini.

620. 1785, 29 aprile  
C. I. 10, p. 305. CDep.

*Orologio grande.* Si accetta l'obbligazione di Antonio Comandini di caricare, regolare, pulire, e mantenere a tutte sue spese il nostro Orologio grande a tutte sue spese con l'annuo assegnamento di  $\nabla$  18 a norma dell'epoca [?], alla quale con la dichiarazione, che sia lecito ad ambe le parti di recedere da questa obbligazione sempre che parerà e piacerà.

621. 1785, 1° luglio  
C. I. 10, p. 306. CDep.

*Architetto.* Per la morte del sig.re Raffaele Fiori, nostro architetto, si sostituisce in suo luogo il sig.r Girolamo Masi.

622. 1788, 20 febbraio  
C. I. 10, p. 317. CDep.

*Volta del nostro Oratorio.* Essendosi fatta visitare più volte, da diversi Architetti e capomastri, la volta del nostro Oratorio, tutti sono

convenuti della necessità d'apportarvi per ora le catene, riserbandosi a fare di più, qualora si conosca non essere questo rimedio sufficiente al male, che è giudicato grave e pericoloso. Si proponga dunque questa sera in Congregazione Generale, se subito dopo Pasqua si debba metter mano al lavoro.

623. 1788, 20 febbraio  
C. I. 10, p. 317. CGen.

*Volta dell'Oratorio.* Fu proposta in Congregazione Generale se si dovesse metter mano all'apposizione delle catene alla volta del nostro Oratorio, e fu risoluto per l'affermative a pieni voti n.o 11.

624. 1788, 28 aprile  
C. I. 10, p. 318. CDep.

*Pittura della volta del Oratorio.* Essendosi riconosciuto che il quadro della volta del nostro Oratorio non può più sussistere, per essersi staccata l'arriciatura del medesimo, per non impegnarci in tanta spesa, si è pensato di riempire quel luogo con qualche ornato, e domani se ne parli in Congregazione Generale.

625. 1788, 30 aprile  
C. I. 10, p. 30. CGen.

Fu proposto in Congregazione Generale il sudetto e fu risoluto, che dovendosi, per necessità, togliere la pittura a fresco che vi era, si sostituisse qualch'altra pittura di minore spesa, come fu fatto, dipingendovi la gloria, che al presente vi è, il sig.r Pietro Angeletti Romano.

626. 1788, 15 luglio  
C. I. 10, p. 319. CDep.

*Ricognizione all'Architetto.* Al sig.r Girolamo Masi, nostro architetto, si diano ∇ 20 per l'attenzione straordinaria avuta nei lavori dell'Oratorio.

627. 1788, 24 luglio  
C. I. 10, p. 319. CDep.

*Ricognizione al Pittore.* Al sig.re Pietro Angeletti pittore oltre 200 per aver dipinta la volta dell'Oratorio, altri scudi [*manca*] per ricognizione d'altri lavori fatti in Oratorio, e per aver regalato il bozzetto della sudetta volta.

628. 1798, 13 agosto

C. I. 10, p. 358. CDep.

*Orologio alla francese.* Si ordina al P. Ministro di far mutare le due mostre dell'orologio, e farlo suonare alla francese, in Congregazione Generale si leggerà la nota della spesa.

629. 1798, 18 agosto

C. I. 10, p. 358. CDep.

*Orologio.* Il P. Ministro destinerà un fratello di Congregazione per trarre su i pesi dell'orologio una volta al giorno, ed un'altra volta lo farà [?] il nostro orologiaio.

630. 1800 [*erroneamente scritto*], 8 maggio

C. I. 10, p. 365. CDep.

*Riattamento della Nostra Casa.* Essendo stata danneggiata la nostra abitazione dalle truppe francesi, se ne faccia il riattamento a poco a poco.

631. 1800, 1° dicembre

C. I. 10, p. 369. CDep.

*Riapertura d'una porzione de Corrid.e grande.* Essendo un'assai grave incomodi, quello di passare pel corridore del giardino nella stagione fredda, si è decisa la riapertura d'una porzione del corridore grande.

[Questo è l'ultimo documento sulla Casa dei Filippini nel volume C. I. 10, che registra i decreti della Congregazione sino al 27 di aprile, 1821].

## INDICI

a cura di Joseph Connors

I numeri rinviano ai registi

### I. *Persone e cose notevoli*

- Alaleona, p. Giacinto 528  
Albergotti, p. Fausto Maria 293  
Aldobrandino, eredità del canonico 44, 45  
Alessandro VII, papa 365, 385, 402  
Algardi, Alessandro 290b, 365, 373, 374, 385, 412  
Amadio, mons. 261  
Ancina, mons. Giovenale 430  
Angeletti, Pietro 625, 627  
Angelini, Antonio 619  
Angelotto, p. Angelo 395, 501  
Antamoro, avvocato 585  
Antonini, Silvio 243, 244  
Antonio, capomastro 469  
Arcangelis, Carlo de 181  
Arcucci, Camillo 310, 313, 314, 315, 316, 360, 414, 441, 442, 458, 462  
Arrigucci, Luigi 291, 292  
Aybar, p. Ricardo 272, 288c, 305c, 440  
Bacci, p. Pietro Giacomo 20, 29, 69, 103, 152, 203, 209, 221, 229, 239, 244, 248, 254  
Baldi, p. Angelo 9  
Baldi, Lazzaro 410, 412, 431, 523, 524  
Balducci, p. Nicolò 262, 287, 519  
Barbarano, Felice da 469a, 474  
Barberini, card. Antonio 72, 161, 164  
Barberini, Sig.na D. Anna 201, 203  
Becolli, p. Cesare 20  
Belluzzi, p. Ascanio 258a, 273, 479, 493, 498, 500, 504, 514  
Bernabei, p. Girolamo 135, 229, 321a, 231b, 233a, 238a, 251, 262, 263, 265, 267, 269, 270, 272, 273, 278, 278a, 288, 288a, 288c, 289, 289b, 289c, 290a, 301, 303, 304, 305, 305a, 309, 311, 316, 317, 320, 324, 342, 363, 370, 379, 387, 427, 428, 440  
Bernardi, padre 18  
Bernucci, Domenico 149  
Berrettini, Luca 225, 289, 324, 346, 369, 466  
Berti, Gasparo 176, 178  
Bilancetti, p. Silvio 257, 284, 354, 443, 452, 493, 498, 500, 503  
Bocchi, p. Egidio 152

- Bolgi, Andrea 253  
Bolino, Giovanni Maria 206, 267, 371, 426  
bolla Gregoriana 355  
Boncompagni, Hipolito ed Agostino 94, 95, 100  
Boncompagni, Pietro 94, 95, 100, 141, 142, 143, 144, 147, 149,  
150, 151, 211, 312, 314  
Borromeo, s. Carlo 474  
Borromini, Francesco 103, 105, 108, 114, 136, 146, 167, 171, 180,  
183, 203, 230, 234, 265, 269, 276, 277, 282, 313, 350, 351  
Bozzio, p. Francesco 11, 12, 196  
Brugiotti, Andrea 231, 270, 272, 393, 394, 405, 476, 501, 544, 609  
Brusati Arcucci, Giuseppe 462  
Buoninsegni, p. Giuseppe 542  
Caballini, padre 577  
Cambij, Angelo 531  
Camillis, Matteo de 469a  
Capponi, marchese Roberto 321, 334  
Caraffero [?], p. Giovanni Maria 479  
Caraffino, padre 493, 498, 500, 503, 529  
Caravaggio, p. Roberto 34, 275  
Carolo, p. Antonio 11, 12  
casa nuova nella via della Chiesa Nuova 487, 488, 501, 506, 523,  
602, 605, 606  
di Lazzaro Baldi 523, 524, 527  
dei Banteri 15  
del Baronio 51  
di Bastiano muratore 17  
dei padri Cisterciensi delle tre Fontane 494, 495, 497  
di Laetitia Cocciani 13, 16  
della Formica 355  
del p. Fuligati 1  
di mons. Lancisi 546, 547  
di Giacomo Lazzari 515, 516, 518  
della contessa Marciani 577, 578  
dell'Oliveri 163  
dei Piatetti 264, 265, 266, 356  
di Pizzomerlo 102, 356  
di Teodosio de' Rossi 66, 68  
di Angelo Rovelli 1  
de' Rusconi 3, 127  
di S. Giacomo degli Spagnuoli 578, 581  
del Capitolo di S. Giovanni in Laterano 505, 507  
di S. Maria del Popolo 547, 575, 577, 578, 579  
di S. Maria della Consolazione 492, 510  
della Cappella della Madonna di S. Maria Maggiore 1

- di S. Maria sopra Minerva in piazza di Pizzomerlo 1  
 dei Sinibaldi 584, 585, 586  
 di Toffia 243, 244  
 della Torretta 33, 44, 45  
 casa ed Oratorio dei Filippini, vedi *Indici*, sez. III  
 case 6, 13, 15, 64, 90, 179, 367, 371, 468, 476, 481, 483, 529, 544  
 case nuove attorno la piazza della Chiesa Nuova 536, 588, 589,  
 590, 595, 606  
 Casoni, Mons. 577  
 Castellari, Mons. 210  
 Cavallo, p. Antonio Maria 68  
 Cesi, Signori 62  
 chiese:  
   S. Cecilia a Monte Giordano 9, 34, 35, 37, 38, 42, 43, 52,  
   61, 126, 137, 145  
   S. Giovanni dei Fiorentini 83a  
   S. Giovanni in Laterano 350  
   SS. Marcellino e Pietro 614  
   S. Maria in Vallicella, vedi *Indici*, sez. II  
   SS. Martina e Luca 242, 433, 437, 438, 452, 454  
   S. Pietro, capitolo 4  
   S. Pietro, fabbrica 298, 366, 371  
   S. Pietro, colonnato 347, 362, 366, 367  
   S. Stefano in Piscinula 9  
   SS. Trinità dei Pellegrini 253, 254  
 Coccio, Desiderio 535  
 Comandini, Antonio 620  
 Consolini, p. Pietro 43, 52, 56, 105, 196  
 Contini, Francesco 174  
 Correggio 447, 448, 451  
 Cortona, Pietro Berrettini da 65, 77a, 83a, 207, 223, 224, 231a,  
   231b, 233a, 233b, 236, 237, 238, 238a, 242, 248, 249, 251,  
   252, 258, 258a, 259, 269, 275, 278a, 281a, 288a, 288c, 289,  
   289b, 290a, 290b, 292, 305c, 308, 308a, 331b, 370, 377a, 427,  
   431, 437, 438, 443, 452, 454  
 Crescentii, famiglia 463  
 d'Angelis, p. Biagio 272  
 d'Arcangelis, Carlo 275  
 Diotallevi, Giulio 203, 440  
 disegni 19, 20, 30, 31, 32, 35, 37, 80, 90, 92, 102, 103, 127, 218,  
   230, 261, 269, 285, 286, 287, 315, 321, 331b, 346d, 377c,  
   394, 397, 403, 409b, 441, 444, 492, 580, 592, 593  
 dogana 393  
 Donati, Giulio 161, 164

- Felice, s. architetto 543, 544  
Ferri, Cirro 478b, 479  
Ferruzzi, Francesco 571, 573, 580, 599  
finanze 1, 3, 4, 8, 13, 16, 19, 24, 28, 29, 30, 33, 35, 42, 43, 44,  
45, 46, 48, 49, 52, 79, 87, 101, 120, 124, 159, 160, 184, 190,  
210, 224, 238a, 243, 244, 262, 272, 277, 288c, 305c, 348, 349,  
350, 351, 360, 384, 391, 393, 394, 395, 404, 405, 412, 428,  
476, 483, 578, 610  
Fiorelli, Clemente 284  
Fiori, Giovanni 599, 603, 613, 615  
Fiori, Raffaele 621  
Fontana, Carlo 526  
Fontana, Mauro 613  
Foppi, signori 8, 16  
Francesco di Sales 430  
Frigerio, p. Paolo 265, 357  
Gallo, not. A. C. 343  
Garzadoro, Mons. 13  
Gentili, padre 574  
Ginetti, cardinale 72  
Giovannucci, padre 118  
Giustiniani, p. Giuliano 254, 308b  
Giustiniani, card. Oratio 25, 31, 308b, 339a, 466  
Gregorio XV, papa 8, 149  
hosteria della Spada 392, 393  
Iacquier, padre 614, 615, 616  
Iannarelli, Giovanni Antonio 277, 281, 531  
Innocenzo X, papa 341  
Lanci, p. Antonio 261  
Lanciano [?] 238a  
Lancisi, mons. Giovanni Maria 546, 547  
Landi, f. Taddeo 45, 46, 60, 74, 83, 103  
Lanfranchi, sr. 58  
Latini, p. Fausto 31, 108  
Luca, Mons. de 518  
Ludovisi, card. Ludovico 9  
Machirelli, padre 446  
Macinetti, mastro Antonio 250, 255, 260, 261, 284  
Manini, padre 577  
Mansi, p. Giuseppe 203, 459, 460  
Marchese p. Francesco 272, 391, 467  
Marcheselli, fr. Francesco Maria 7  
Martinelli, Fioravante 466

- Maruscelli, Paolo 21, 32, 35, 36, 37, 77, 103, 105  
 Masi, Girolamo 621, 626  
 mastri di strade 37, 256, 270, 309, 310, 357, 359, 577, 578  
 Mattei, Tommaso 532, 543, 544, 552, 557, 571  
 Mazzei, p. Cesare 281, 413, 414, 430, 479  
 Mazzoleni, p. Alessandro 616  
 Melchiorri, Mons. 261  
 Meli, Emilio 278  
 Minucci, p. Nicolo 582, 590  
 modelli 5, 30, 31, 74, 78, 79, 82, 102, 122, 176, 178, 183, 234,  
     313, 315, 322, 331b, 344a, 346c, 346e, 346f, 352a, 365, 373,  
     374, 375, 375a, 376, 377b, 377c, 385, 402, 406, 419, 479, 547  
 Morena, Carlo 613  
 musica 25, 118, 154, 302, 335, 472, 473  
 Muti, Andrea 305  
 Neri, s. Filippo 2, 8, 13, 18, 22, 25, 29, 135, 191, 338, 413  
 Nero, Filippo del, 180, 334(?), 410, 474  
 Nero, Luigi Maria del, 321, 334(?)  
 Nero, Filippo Maria del, 321  
 Nero, barone di Porcigliano 268, 269  
 Onorati, p. Marsilio 2, 103, 108, 132, 146  
 Orsini, Duca di Bracciano 265  
 Orsini, Mons. 529  
 Orsini, signori 67, 529  
 palazzi:  
     Banco di S. Spirito in Piazza di Monte Giordano (poi Spada)  
         392, 393  
     Cerri 499  
     Collegio Romano 400  
     Pamphilj in Piazza Navona 278a  
     Sapienza 139  
     Sora 493  
 Pallamolla 352  
 Panzani, p. Gregorio 34, 51  
 Passanti 466  
 Paulucci, signori 441, 456  
 Paulucci, Mons. 409a, 409b  
 Peschal, Defendino 52, 130, 244, 262, 267, 275, 277, 292, 305, 307  
 Petrucci, not. A. C. 395  
 piazze:  
     del Fico 586  
     di Monte Giordano 228, 229, 243, 244, 256, 257, 261, 265,  
         269, 290, 349, 394  
     di S. Carlo ai Catinari 515, 516, 518

- Sforza 393, 394, 575  
della Chiesa Nuova e Strada Nuova 35, 50, 52, 101, 102, 288,  
336, 340, 349, 477, 478, 487, 488, 495, 499, 546, 547,  
575, 577, 578, 579, 580, 591, 592, 593
- Pichi 243, 244  
Pinchetti, 609  
Pinselli, Marco Antonio 520, 521, 532  
Piovanni, p. Andrea 535, 567  
Primoli, Sebastiano 604  
Promoteo, padre 8
- Rainaldi, Carlo 462, 520, 521, 532, 543  
Rainaldi(?) Girolamo 37  
Resta, p. Sebastiano 498, 500, 503, 508  
Ricciulo, Mons. vicegerente 35  
Rinaldi, p. Odorico 52, 69, 260, 266, 267, 269, 295, 307  
Roberti, p. Isidoro 136, 180, 182  
Romanelli, Giovanni Francesco 132, 133, 288  
Ronconi, avvocato 260, 261  
Rongia, Guglielmo 102  
Rosa, Marcello 6  
Rovelli, Angelo 1  
Ruggi, Michele 22, 37  
Ruspoli, marchese 345a, 392a, 392b, 392c
- Saccarelli, Gasparo 616  
Sacchetti, cardinale 255  
Saluzzi, p. Angetlo 3, 16, 17, 31, 62, 64, 66, 71, 73, 74, 78, 79,  
86, 87, 97, 99, 102, 103, 104, 105, 124, 125
- Sarasami, padre 574  
Scanarola Mons. 69  
Scarampi, Pier Francesco 246, 263, 349  
Severi, Olimpia 556  
Simoni, Giovanni 613  
Soria, Giovanni Battista 174  
Sorrisi, Giovanni Maria 120  
Sozzini, p. Mariano 260, 270, 272, 281, 448, 486  
Spada, p. Cesare 224, 225, 229, 227, 331, 355, 415, 432, 498, 500,  
507  
Spada, marchese Orazio 422, 467, 468  
Spada, p. Virgilio 10, 11, 12, 26, 27, 28, 29, 31, 52, 77a, 103, 106,  
115, 120, 130, 134, 138, 146, 159, 176, 178, 179, 180, 185,  
187, 192, 198, 210, 220, 253, 332, 349, 350, 351, 354, 357,  
359, 360, 363, 365, 387, 390, 392, 393, 422, 528
- Sperelli, Mons. Alessandro 153  
Susini, Francesco 111, 253(?), 254

- Teodoli, marchese 614, 615, 616  
 Theatini 422  
 Tornioi, Cecilia 343  
 Tornioi, Niccolò 191, 205, 206, 219, 220, 308, 342  
 Torelli, Cosmo 377b  
 Urbano VIII, papa 37  
 Vaij, signori 369, 378, 379, 380, 381, 406, 413, 435  
 Vaij, p. Ferrante 368  
 Vaij, Giovanni 295, 298, 299, 313, 315, 317, 340, 353, 363, 368, 461, 464  
 Vaij Vaio 294, 295, 296, 297, 298, 299, 313, 317, 353, 461, 464, 370, 471  
 Valentini, Marta 289a  
 Vanni, Raffaello 439  
 Vannini, Pietro 275  
 Vannini, Vincenzo 182, 275  
 Vanvitelli, Luigi 603  
 Vecchi, Gasparo de, 32, 37, 73  
 Venafro, vescovo di 51  
 Venosa, Principe di 149  
 Venturelli, p. Sebastiano 244, 245, 246, 250, 260, 261, 364, 435  
 Vettori, p. Vincenzo 573  
 via della Chiesa Nuova 476, 479, 480, 481, 485, 496, 509, 523, 527, 568, 570, 572  
 Vicarii, Angelo 343  
 vicolo del Governo 493; dei Cartari 589, 590  
 vigna di S. Onofrio 123, 289c  
 Villa, Giovanni Battista 572, 582  
 Visconti, p. Nicolò 77a, 87  
 Volpone, p. Giacomo 8, 34  
 Zazzara, p. Francesco 20, 28, 29, 30

## II. *S. Maria in Vallicella*

- campanile 458, 489, 490, 491, 512  
 cappella del Crocefisso 58  
 cappella della Coronazione 236, 249, 252, 458  
 cappella della Presentazione 62, 75, 111, 236, 249, 252  
 cappella della SS. Annunziata 303, 304, 337, 345a, 392a, 392b, 392c, 549  
 cappella di S. Filippo Neri 111, 147, 180, 208, 268, 269, 306, 321, 377, 422, 522, 525, 600  
 cappella Spada 422, 423, 424, 425, 429, 467, 468, 469, 514  
 catena in volta 282

- chori 24, 236, 347a, 425, 467  
confessionarii 24  
cupola 23, 24, 55, 59, 207, 208, 223, 224, 233, 236, 238, 238a,  
251, 252, 258, 259, 260, 275, 278a, 281a, 288a, 288b, 305a,  
305b, 308b, 370, 401, 409a, 409b, 496, 498, 500, 502, 503,  
508, 533  
depositi e sepolture 441, 442, 443, 444, 456, 457  
deposito dei Panfilij 489  
facciata 344, 349  
indoratura 289a, 305a, 305b, 305c, 440, 445  
loggia sopra le cappelle 541  
organi 24, 522, 525  
pavimento 538  
penacchi 288c, 305a, 305b, 305c, 370  
pittura 288a, 288c, 412  
porta alla sagrestia 83  
sagrestia 4, 5, 7, 13, 16, 19, 20, 30, 31, 33, 37, 42, 45, 46, 47,  
48, 49, 50, 52, 53, 54, 56, 57, 60, 63, 64, 65, 69, 73, 74, 76,  
77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 92, 94, 97, 117, 118, 119,  
141, 142, 147, 156, 157, 158, 176, 181, 183, 200, 204, 208,  
295, 299, 307, 330, 331, 339, 345, 400, 413, 417, 474, 549,  
550, 551; statua di S. Filippo 94, 95, 100, 141, 142, 150, 151;  
busta di Gregorio XV 141, 142, 149  
scalinata 366, 371, 477, 478, 480, 481, 495, 509  
stucchi 244, 249, 252, 270, 271, 272, 283, 412, 427  
tabernacolo 289a, 326a, 331a, 331b, 335a, 344a, 346a, 346b, 346c,  
346d, 346e, 346f, 352a, 370a, 377b, 377c, 478a, 479  
tetti 401  
tribuna 207, 252, 288a, 288c, 308a, 347a, 375a, 376

### III. Casa ed Oratorio dei Filippini

- acqua 47, 67, 163, 171, 265, 288, 339, 394, 400, 506, 513  
archivio 209, 214, 274, 293, 448, 569  
botteghe 32, 37, 138, 139, 140, 243, 244, 257, 261, 265, 278, 279,  
381, 382, 434, 488, 587, 612  
camere e cappelle di S. Filippo 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 96, 98,  
99, 117, 118, 119, 120, 121, 127, 130, 134, 135, 161, 164,  
165, 168, 169, 181, 191, 202, 205, 219, 220, 308, 330, 342,  
596, 598, 619  
cantina sotto l'oratorio 560, 561, 604  
cappella Donati 161, 164, 168  
computisteria 274, 569  
corridore 152, 300, 301, 318, 319, 321, 322, 329, 445, 631  
cortile del giardino 158, 163, 290, 341, 394, 397, 402, 407, 408,  
513, 555, 594

- cortile dell'ingresso 171, 174, 175, 319, 321, 322, 327, 329, 333, 618  
 cortile di servizio 163  
 cucina 125, 148, 163, 279, 506, 555  
 dispensa 125, 127, 145  
 facciata dell'oratorio 115, 128, 510  
 fontana nel cantone di Monte Giordano 163, 210, 265, 269, 270, 271, 312  
 fontanella che sta a' piedi la scala 387  
 forestaria 195, 322, 418  
 grotta 484, 530  
 guardarobba 125, 487  
 infermaria 487  
 lavamano 127, 143, 163  
 libreria 115, 116, 118, 181, 186, 187, 96, 209, 214, 222, 274, 276, 282, 292, 293, 316, 338, 391, 396, 413, 440, 447, 449, 450, 453, 454, 455, 457, 459, 465, 542, 553, 566, 587, 611, 617  
 loggia dei cardinali 387, 388, 397, 398, 399, 403  
 loggia scoperta 303, 386, 394  
 materie della costruzione 39, 40, 41, 104, 105, 110, 113, 127, 128, 129, 131, 145, 228, 362, 383  
 Monte Giordano: ala e cantonata 211, 217, 218, 262  
 muricciolo 309, 310, 312, 314, 510  
 oratorio 9, 15, 37, 101, 102, 103, 104, 105, 108, 109, 110, 112, 113, 115, 118, 120, 123, 128, 132, 133, 153, 154, 155, 170, 174, 190, 195, 197, 198, 199, 201, 203, 253, 264, 265, 266, 280, 281, 288, 291, 295, 298, 299, 311, 313, 315, 316, 317, 319, 322, 325, 326, 331, 335, 336, 337, 346, 358, 363, 368, 369, 461, 464, 470, 471, 472, 473, 509, 519, 613, 614, 616, 622, 623, 624, 625, 626, 627  
 orologio 217, 218, 221, 222, 227, 228, 229, 230, 234, 235, 239, 240, 241, 243, 245, 246, 247, 250, 255, 260, 284, 312, 372, 387, 389, 390, 472, 475, 534, 537, 539, 540, 545, 554, 574, 587, 608, 612, 620, 628, 629  
 porteria 37, 159, 162, 170, 183, 321, 322, 333, 587, 593  
 refettorio 37, 120, 125, 127, 129, 172, 223, 247, 327, 511, 583  
 sala di ricreazione 125, 146, 166, 167, 327  
 scala grande 281, 383, 403, 410, 411, 412, 416, 418, 564, 565, 611  
 scala lumaca 130  
 spezieria 261, 285, 286, 287, 403, 405  
 stanza per imbadir le robe 145  
 stanze di p. Virgilio Spada 210  
 vecchia abitazione dei Filippini 194, 278, 334; archivio 14, 52; camera del fuoco dei laici 18; camera di S. Filippo 2, 87, 96, 361; granaio 14; oratorio 18, 25, 190, 192, 193; porteria 480; refettorio 14

---

---

## PERIODICI PERVENUTI ALLA SOCIETÀ

(con spoglio degli articoli riguardanti la storia di Roma e del Lazio)

ACADÉMIE DES INSCRIPTIONS ET BELLES LETTRES. COMPTES RENDUS DES SÉANCES (Paris): 1981, n. 1, n. 2, n. 3, n. 4.

2032 - Bautier Robert-Henri, *Rapport sur les activités de l'École Française de Rome pendant l'année 1980-1981* (1981, n. 4, pp. 546-567).

ACCADEMIA VIRGILIANA DI MANTOVA. ATTI E MEMORIE (Mantova): N. S., XLIX, 1981.

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA. A cura del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali (Roma): XLIX, 1981, n. 1, n. 2, n. 3, n. 4-5, n. 6.

2033 - Argan Giulio Carlo, *Bernini e Roma* (XLIX, 1981, n. 1, pp. 1-13).

2034 - Ceccarelli Taddeo Maria Grazia, *L'antico indice per materie della Biblioteca Angelica (Mss. 616 e 617)* (XLIX, 1981, n. 2, pp. 139-142).

2035 - Giorgetti Dario, *Alla ricerca della famiglia Arcioni nella Roma del '500* (XLIX, 1981, n. 3, pp. 199-210).

2036 - Palumbo Sirigatti Maria Bona, *La sezione geografica della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma* (XLIX, 1981, n. 4-5, pp. 296-320).

ACME. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano: XXXIV, 1981, n. 1.

AEVUM. Rassegna di Scienze Storiche, Linguistiche, Filologiche pubblicata a cura della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano): LV, 1981, n. 1, n. 2, n. 3.

(L') ALIGHIERI. Rassegna bibliografica dantesca (Roma): XXII, 1981, n. 1, n. 2.

ANNALI DELLA SCUOLA NORMALE SUPERIORE DI PISA. Classe di Lettere e Filosofia (Pisa): Ser. III, vol. XI, 1981, n. 1, n. 2, n. 3, n. 4.

2037 - Marcone Arnaldo, *L'allestimento dei giochi annuali a Roma nel IV secolo d.C.: aspetti economici e ideologici* (vol. XI, 1981, n. 1, pp. 105-122).

2038 - Ragionieri Giovanna, *Cronologia e committenza: Pietro Cavallini e gli Stefaneschi di Trastevere* (vol. XI, 1981, n. 2, pp. 447-467).

ANNALI DI STORIA. Università degli Studi di Lecce [Istituti di Storia delle Facoltà di Lettere e Filosofia e di Magistero] (Lecce): N. S., 1981, III.

ARCHIVIO STORICO DI TERRA DI LAVORO. Società di Storia Patria di Terra di Lavoro (Caserta): VII, 1980-1981.

2039 - D'Agostino Andrea W., *La disinfezione postale nel Regno delle Due Sicilie al confine con lo Stato Pontificio. La Baracca di Portella* (VII, 1980-1981, pp. 193-198).

ARCHIVIO STORICO ITALIANO, pubblicato dalla Deputazione Toscana di Storia Patria (Firenze): CXXXIX, 1981, n. 1, n. 2, n. 3, n. 4.

ARCHIVUM FRANCISCANUM HISTORICUM. Collegio di S. Bonaventura (Grottaferrata): LXXIV, 1981, n. 1-2, n. 3-4.

ARCHIVUM HISTORIAE PONTIFICIAE. Pontificia Universitas Gregoriana (Roma): 1981, n. 19.

2040 - Witcombe Christopher L. C. Ewart, *The Vatican Apartment of Cinzio Aldobrandini. Notes and Documents* (XIX, 1981, pp. 173-189).

2041 - Peri Vittorio, *Progetti e rimostranze. Documenti per la storia dell'Archivio Segreto Vaticano dall'erezione alla metà del XVIII secolo* (XIX, 1981, pp. 191-237).

2042 - Martina Giacomo, *L'apertura dell'Archivio Vaticano: il significato di un centenario* (XIX, 1981, pp. 239-307).

2043 - Small Carola M., *An Episode at Sutri in the Patrimony of St. Peter: Louis of Savoy and the Constitutional Position of the Pope in Rome (1311)* (XIX, 1981, pp. 309-315).

ARCHIVUM HISTORICUM SOCIETATIS IESU (Roma): L, 1981, n. 99, n. 100.

ATHENAEUM. Studi periodici di Letteratura e Storia dell'Antichità (Università di Pavia): N. S., LXIX, 1981, n. 1-2, n. 3-4.

2044 - Giua Maria Antonietta, *Clemenza del sovrano e monarchia illuminata in Cassio Dione 55, 14-22* (LXIX, 1981, n. 3-4, pp. 317-337).

2045 - Galsterer Hartmut, *Spiele und « Spiele ». Die Organisation der Ludi Juvenales in der Kaiserzeit* (LXIX, 1981, n. 3-4, pp. 410-438).

2046 - Zaccaria Claudio, *Il ceto senatorio nell'età degli Antonini* (LXIX, 1981, n. 3-4, pp. 492-497).

ATTI DELL'ACCADEMIA PONTANIANA (Napoli): N. S., XXX, 1981.

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA (Genova): XCV, 1981, n. 1.

BENEDICTINA. Fascicoli di Studi Benedettini (Roma): XXVIII, 1981, n. 1-2 (San Benedetto agli uomini d'oggi. Miscellanea di studi per il XV centenario della nascita di San Benedetto).

2047 - Bonamente Giorgio, *L'ambiente socio-culturale di S. Benedetto. Roma allo scadere del V secolo* (XXVIII, 1981, n. 1-2, pp. 23-45).

2048 - Pani Ermini Letizia, *Subiaco all'epoca di S. Benedetto: note di topografia* (XXVIII, 1981, n. 1-2, pp. 69-80, figg. 11).

2049 - Pantoni Angelo, *Ricordi e cimeli di S. Benedetto a Montecassino* (XXVIII, 1981, n. 1-2, pp. 81-95, figg. 6).

(LA) BERIO. Bollettino d'informazioni bibliografiche (Comune di Genova): XXI, 1981, n. 1, n. 2, n. 3.

(LA) BIBLIOFILIA. Rivista di storia del libro e di bibliografia (Firenze): LXXXIII, 1981, disp. 1, disp. 2.

BIBLIOTECA E SOCIETÀ. Rivista del Consorzio per la gestione delle Biblioteche Comunale degli Ardenti e Provinciale « Anselmo Anselmi » di Viterbo (Viterbo): III, 1981, n. 2-3 (con inserto: Quaderno n. 4).

2050 - Carosi Attilio, *Storie di tutti i giorni nei graffiti di S. Rocco a Montecalvello* (III, 1981, n. 2-3, pp. 5-11, figg. 8).

2051 - Barbini Bruno, *Testimonianze francesi sugli zuavi nella Tuscia* (III, 1981, n. 2-3, pp. 17-26, figg. 8).

2052 - Petroselli Francesco, *Necessario uno studio scientifico sui vari aspetti della cultura tradizionale della Tuscia* (III, 1981, n. 2-3, pp. 29-33, figg. 4).

2053 - Frittelli Vincenzo, *La Chiesa di S. Giovanni Battista ovvero la Chiesa Parrocchiale in Bagnai di Fuori* (III, 1981, n. 2-3, pp. 37-39, figg. 5).

2054 - Polidori Maria Luisa, *Lettura strutturalistica del Palazzo Farnese di Caprarola* (III, 1981, n. 2-3, pp. 40-44, figg. 4).

2055 - Valtieri Simonetta, *Palazzo Chigi, già Caetani, a Viterbo* (III, 1981, n. 2-3, Quaderno n. 4, pp. 3-18, figg. 43).

BIBLIOTHÈQUE DE L'ÉCOLE DES CHARTES. Revue d'Érudition publiée par la Société de l'École des Chartes (Paris): CXXXIX, 1981, n. 1, n. 2.

BLÄTTER FÜR HEIMATKUNDE. Herausgegeben vom Historischen Verein für Steiermark (Graz): LV, 1981, n. 1.

BOLLETTINO D'ARTE (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Roma): S. VI, LXVI, 1981, n. 9, n. 10.

2056 - Borsellino Enzo, *Il Cardinale Neri Corsini mecenate e committente. Guglielmi, Parrocel, Conca e Meucci nella Biblioteca Corsiniana* (LXVI, 1981, n. 10, pp. 49-66, figg. 19, tav. IV).

2057 - Gianfrotta Piero Alfredo, *Archeologia sott'acqua. Rinvenimenti sottomarini in Etruria Meridionale* (LXVI, 1981, n. 10, pp. 69-92, figg. 60).

BOLLETTINO DELLA BADIA GRECA DI GROTTAFERRATA (Grottaferrata): N. S., XXXV, 1981, n. 1, n. 2.

2058 - Giorgetti Dario, *La meridiana esposta nel Museo della Badia di Grottaferrata* (XXXV, 1981, n. 1, pp. 69-75, fig. 1).

2059 - Casanovas Juan, *L'orologio solare della Badia di Grottaferrata* (XXXV, 1981, n. 1, pp. 77-81, figg. 2).

2060 - Lipinsky Angelo, *Enkolpia cruciformi in Italia (Nuova serie) Roma-Collezione privata* (XXXV, 1981, n. 2, pp. 165-184, figg. 15).

BOLLETTINO DELLA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER L'UMBRIA (Perugia): LXXVIII, 1981.

2061 - Pani Ermini Letizia, *Adriano Prandi* [necrologia con bibliografia] (LXXVIII, 1981, pp. 337-351).

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA (Roma): S. X, vol. X, 1981, n. 1-3, n. 4-6, n. 7-12.

BOLLETTINO DEL MUSEO CIVICO DI PADOVA. Rivista semestrale padovana di arte antica, numismatica, araldica, storia e letteratura (Padova): LXX, 1981.

BOLLETTINO D'INFORMAZIONI DEL CENTRO DI STUDI BONAVENTURIANI « DOCTOR SERAPHICUS » (Bagnoregio): XXVIII, 1981.

2062 - Franchi Antonino, *Analisi storiografica del ruolo di Bonaventura al Conclave di Viterbo (1268-1271)* (XXVIII, 1981, pp. 65-77).

BOLLETTINO STORICO-BIBLIOGRAFICO SUBALPINO. Deputazione Subalpina di Storia Patria (Torino): LXXIX, 1981, n. 1, n. 2.

2063 - Colliard Lino, *Amato Pietro Frutax* [necrologia] (LXXIX, 1981, n. 1, pp. 327-328).

BOLLETTINO STORICO PIACENTINO: LXXVI, 1981, n. 1.

BOLLETTINO STORICO PISANO (Società Storica Pisana): L, 1981.

BULLETIN DE LA SOCIÉTÉ DES ANTIQUAIRES DE L'OUEST ET DES MUSÉES DE POITIERS (Poitiers): XVI, 1981, n. 1, n. 2, n. 3.

BULLETIN OF THE INSTITUTE OF HISTORICAL RESEARCH (University of London): LIV, 1981, n. 129, n. 130.

CAPYS. Annuario degli « Amici di Capua »: 1981, n. 14.

CARMELUS. Commentarii ab Instituto Carmelitano editi (Roma): XXVIII, 1981, n. 1, n. 2.

(LA) CIVILTÀ CATTOLICA (Roma): CXXXII, 1981, vol. I, nn. 3133-3138; vol. II, nn. 3139-3144; vol. III, nn. 3145-3150; vol. IV, nn. 3151-3156.

2064 - Alessandri Giovanni, *Problemi urbani di Roma* (CXXXII, 1981, vol. I, n. 3136, pp. 362-369).

CLIO. Rivista trimestrale di studi storici (Roma): XVII, 1981, n. 1, n. 2.

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE ANTICHE PROVINCIE MODENESI. ATTI E MEMORIE: S. 11, vol. III, 1981.

DEUTSCHES ARCHIV FÜR ERFORSCHUNG DES MITTELALTERS (München): XXXVII, 1981, n. 1, n. 2.

GAZZETTA DI GAETA. Rassegna di cultura e di attualità diretta da Gaetano Andrisani (Gaeta): IX, 1981, n. 1, n. 2, n. 3, n. 4, n. 5, n. 6, n. 7, n. 8, n. 9, n. 10, n. 11, n. 12.

2065 - Andrisani Gaetano, *Gaspar Van Wittel a Gaeta* (IX, 1981, n. 1, pp. 1-5, ill.).

2066 - Gand, « *Architettura pontificia tra Barocco e Rococò* ». *Il cardinale Giuseppe Renato Imperiali* (IX, 1981, n. 1, pp. 5-6).

2067 - Angiolillo Marialuisa, *Una seteria nella Gaeta Ducale?* (IX, 1981, n. 1, pp. 8-9).

2068 - Germani Ferdinando, *La cappella del Crocifisso. Quando fu costruita nella Montagna Spaccata* (IX, 1981, n. 1, pp. 9-12).

2069 - Fantasia Pasquale, *Appunti su luoghi antichi di Gaeta* (IX, 1981, n. 1, pp. 12-13).

2070 - Andrisani Gaetano, *Pitture di Sebastiano Conca nell'Umbria* (IX, 1981, n. 2, pp. 1-10, ill.).

2071 - Landi Guido, *Il ricordo del soggiorno di Pio IX a Gaeta. Un decreto per il giudice* (IX, 1981, n. 2, pp. 11-12).

2072 - Andrisani Gaetano, *Pitture di Conca a Capua e a Sessa Aurunca* (IX, 1981, n. 3, pp. 1-7, ill.).

2073 - Campanelli Adele, *Ricerche sulla storia di Formia medioevale. La topografia urbana di Castellone* (IX, 1981, n. 3, pp. 8-10).

2074 - Calabrese Vincenzo, *Il poliedrico Luigi Federico Menabrea* (IX, 1981, n. 3, pp. 12-16; n. 4, pp. 15-16 [continua]).

2075 - Andrisani Gaetano, *Pitture di Sebastiano Conca a Genova* (IX, 1981, n. 5, pp. 1-6, ill.).

2076 - Bernardi Guido, *De Gasperi a Formia e a Gaeta dopo il 18 aprile 1948. Un saggio originale e documentato di Gaetano Andrisani* (IX, 1981, n. 5, pp. 6-8).

2077 - Capobianco Paolo, *Perché De Gasperi venne a Gaeta?* (IX, 1981, n. 5, p. 8).

2078 - Campanelli Adele, *Ricerche sulla storia di Formia medioevale. Il suburbio di Castellone* (IX, 1981, n. 6, pp. 4-11).

2079 - Schiavo Armando, *Riflessi degli Statuti leuciani nell'urbanistica di Ferdinandopoli* (IX, 1981, n. 7, pp. 11-19, ill.).

- 2080 - Bonanni Francesca Fiorella, *August Von Kotzebue a Gaeta* (IX, 1981, n. 8, pp. 11-13).
- 2081 - Magliocca Nicola, *Una storica promessa giurata ai tempi di Riccardo Caleno* (IX, 1981, n. 9, pp. 8-11).
- 2082 - Cervone Antonio, *Elia Della Croce amministratore dell'Annunziata* (IX, 1981, n. 1, pp. 14-16; n. 2, pp. 15-16; n. 5, p. 16; n. 6, pp. 13-16; n. 7, p. 20; n. 8, pp. 15-16; n. 9, pp. 12-16).
- 2083 - *Atti della Tavola Rotonda su Giuseppe Buonomo* [24 gennaio 1981, Gaeta, Palazzo Municipale] (IX, 1981, n. 10, pp. 2-35).
- 2084 - Andrisani Gaetano, *San Francesco d'Assisi a Gaeta* (IX, 1981, n. 11, pp. 1-9).
- 2085 - Cervone Antonio, *Lo stendardo di Lepanto a Gaeta* (IX, 1981, n. 11, pp. 10-12).
- 2086 - Pennacchia Maria Vincenza, *Riflessioni sugli Statuti di Gaeta* (IX, 1981, n. 11, pp. 13-16; n. 12, pp. 9-11).
- 2087 - Magliocca Nicola, *Un quadro di Sebastiano Conca a Santa Maria della Vittoria* (IX, 1981, n. 12, pp. 11-13).
- 2088 - Mari Roberto, *Un convegno sulla bonifica nel Settecento. Per costruire la storia di Latina* (IX, 1981, n. 12, p. 14).
- GIORNALE DELLA LIBRERIA (Milano): XCIV, 1981, n. 1, n. 2, n. 3, n. 5, n. 6, n. 7-8, n. 9, n. 10, n. 11, n. 12.
- GIORNALE ITALIANO DI FILOLOGIA (Roma): N.S., XII, 1981, n. 1.
- 2089 - De Simone Carlo, *L'iscrizione latina di Satricum: problemi metodologici ed ermeneutici* (XII, 1981, n. 1, pp. 25-56).
- HISPANIA SACRA. Revista de Historia Ecclesiastica (Barcelona): XXXIII, 1981, n. 67.
- HISTORISK TIDSKRIFT. Utgiven av Svenska Historiska Föreningen (Stockholm): 1981, n. 1, n. 2, n. 3, n. 4.
- JOURNAL OF THE WARBURG AND COURTAULD INSTITUTES (London): XLIV, 1981.
- 2090 - Burke Peter, « *Donec auferatur luna* »: *the façade of S. Maria della Pace* (XLIV, 1981, pp. 238-239).

LARES. Rivista trimestrale di studi demo-etno-antropologici diretta da G. B. Bronzini - già « Bullettino della Società Etnografica Italiana » (Firenze): XLVII, 1981, n. 1, n. 2.

MÉLANGES DE L'ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME. ANTIQUITÉ (Roma): XCIII, 1981, n. 1, n. 2.

2091 - Lafon Xavier, *À propos des villas de la zone de Sperlonga. Les origines et le développement de la Villa Maritima sur le littoral tyrrhénien à l'époque républicaine* (XCIII, 1981, n. 1, pp. 297-343, figg. 7).

2092 - Pairault-Massa Françoise-Hélène, *La restauration du trône en terre cuite de Bolsena. Confirmations et nouveautés* (XCIII, 1981, n. 1, pp. 495-531, figg. 14).

2093 - Quilici Gigli Stefania, *Annotazioni topografiche sul tempio della Fortuna Muliebris* (XCIII, 1981, n. 2, pp. 547-563, figg. 8).

2094 - Corbier Mireille, *La 'tavola marmorea' de Bolsena et la famille sénatoriale des Pompeii* (XCIII, 1981, n. 2, pp. 1063-1112, figg. 9).

MÉLANGES DE L'ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME. MOYEN AGE. TEMPS MODERNES (Roma): XCIII, 1981, n. 1, n. 2.

2095 - Brentano Robert, *Correspondences at Rieti: Institutional Church and the Face of Christ* (XCIII, 1981, n. 1, pp. 179-188).

2096 - Dewerpe Alain, *Croissance et stagnation protoindustrielles en Italie méridionale: la vallée du Liri au XIX siècle* (XCIII, 1981, n. 1, pp. 277-345).

2097 - Esposito Aliano Anna, *La parrocchia 'agostiniana' di S. Trifone nella Roma di Leone X* (XCIII, 1981, n. 2, pp. 495-523).

2098 - Cheney Iris, *Catalogue of Preparatory Drawings Related to the Mid-sixteenth Century Decorations in Palazzo Farnese* (XCIII, 1981, n. 2, pp. 791-820, figg. 18).

2099 - Zapperi Roberto, *Per la datazione degli affreschi della Galleria Farnese* (XCIII, 1981, n. 2, pp. 821-822).

2100 - Michel Olivier, *Adrien Manglard, peintre et collectionneur (1695-1760)* (XCIII, 1981, n. 2, pp. 823-926, figg. 25).

MEMORIE DOMENICANE (Pistoia): XII, 1981, n. 12.

MEMORIE ORATORIANE. Quaderni di Storia e Spiritualità Oratoriana (Firenze): N.S., 1981, n. 3-4.

2101 - Vian Nello, *Tra Chiesa Nuova e San Giovanni dei Fiorentini* [in memoria di Giovanni Incisa della Rocchetta] (1981, n. 3-4, pp. 12-15).

2102 - Lentini Anselmo, *Memorie di S. Filippo Neri a Cassino e a Montecassino* (1981, n. 3-4, pp. 16-24).

2103 - Vilá Palá Claudio, *Calasanz y San Felipe Neri* (1981, n. 3-4, pp. 25-34).

2104 - Cistellini Antonio, *I primordi del Collegio Greco e la Vallicella* (1981, n. 3-4, pp. 35-43).

MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA (Castelfiorentino): LXXXVII, 1981, n. 1.

MITTEILUNGEN DES DEUTSCHEN ARCHÄOLOGISCHEN INSTITUTS. RÖMISCHE ABTEILUNG - BULLETTINO DELL'ISTITUTO ARCHEOLOGICO GERMANICO. SEZIONE ROMANA (Roma): 88, 1981, n. 1, n. 2.

MITTEILUNGEN DES INSTITUTS FÜR ÖSTERREICHISCHE GESCHICHTS - FORSCHUNG (Wien): LXXXIX, 1981, n. 1-2.

(LE) MOYEN ÂGE, Revue d'Histoire et de Philologie (Bruxelles): LXXXVII, 1981, n. 1, n. 2, n. 3-4.

NACHRICHTEN DER AKADEMIE DER WISSENSCHAFTEN IN GÖTTINGEN. I. PHILOLOGISCH-HISTORISCHE KLASSE: 1981, n. 1, n. 2, n. 3, n. 4, n. 5, n. 6, n. 7, n. 8, n. 9.

2105 - Bleicken Jochen, *Zum Begriff der römischen Amtsgewalt auspicium - potestas - imperium* (1981, n. 9, pp. 257-300).

NUOVA ANTOLOGIA (Roma): 1981, n. 2137, n. 2138, n. 2139, n. 2140.

PROSPETTIVE LIBRI (Roma): I, 1981, n. 1, n. 2-3, n. 4, n. 6-7, n. 10, n. 11, n. 12.

PROSPETTIVE NEL MONDO (Roma): VI, 1981, n. 55, n. 56, n. 57, n. 58-59, n. 60, n. 61-62, n. 63, n. 64, n. 65-66.

2106 - Picchioni Rolando, *Rilettura culturale dei tesori di Roma* (VI, 1981, n. 57, pp. 105-111).

QUELLEN UND FORSCHUNGEN AUS ITALIENISCHEN ARCHIVEN UND BIBLIOTHEKEN. Herausgegeben von Deutschen Historischen Institut in Rom: LXI, 1981.

RASSEGNA DI CULTURA E VITA SCOLASTICA (Tivoli): XXXV, 1981, n. 1-2, n. 3-4, n. 5-7, n. 8-9, n. 10-11, n. 12.

RASSEGNA LUCCHESE. Periodico di Cultura (Lucca): N.S., 1981, n. 6, n. 7.

RASSEGNA STORICA DEL RISORGIMENTO. Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano (Roma): LXVIII, 1981, n. 1, n. 2, n. 3, n. 4.

2107 - Vitucci Giovanni, *Giuseppe Ermini* [necrologia] (LXVIII, 1981, n. 4, pp. 459-460).

RASSEGNA STORICA TOSCANA (Firenze): XXVII, 1981, n. 1, n. 2.

REVUE BÉNÉDICTINE DE CRITIQUE, D'HISTOIRE ET DE LITTÉRATURE RELIGIEUSES (Abbaye de Maredsous, Belgique): XCI, 1981, n. 1-2, n. 3-4.

REVUE HISTORIQUE (Paris): 1981, n. 537, n. 538, n. 539, n. 540.

(LA) RIVISTA DALMATICA (Roma): S. IV, LII, 1981, n. 1-2, n. 3, n. 4.

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA CRISTIANA. Pubblicazione trimestrale per cura della Pont. Comm. di Archeologia Sacra e del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana (Città del Vaticano): LVII, 1981, n. 1-2, n. 3-4.

2108 - Ferrua Antonio, *Cimitero di S. Callisto* (LVII, 1981, n. 1-2, pp. 7-24, figg. 10).

2109 - Ferrua Antonio, *Cimitero ad X della Via Latina* (LVII, 1981, n. 1-2, pp. 24-31, figg. 3).

2110 - Bisconti Fabrizio, *Lastra incisa inedita dalla catacomba di Priscilla (con note di revisione critica sul metodo di individuazione della fenice nell'arte paleocristiana)* (LVII, 1981, n. 1-2, pp. 43-67, figg. 17).

2111 - De Benedictis Elaine, *The Senatorium and Matroneum in the early roman Church* (LVII, 1981, n. 1-2, pp. 69-85, figg. 6).

2112 - Nestori Aldo, *Pitture cimiteriali romane inedite* (LVII, 1981, n. 1-2, pp. 87-112, figg. 14).

- 2113 - Saint-Roch Patrick, *La région centrale du cimetière connu sous le nom de « cimetière des saints Marc et Marcellien et Damase »* (LVII, 1981, n. 3-4, pp. 209-251, figg. 3).
- 2114 - Verrando Giovanni Nino, *Note di topografia martiriale della via Aurelia* (LVII, 1981, n. 3-4, pp. 255-282).
- 2115 - Parmegiani Neda, *Per la storia degli scavi di S. Cecilia in Trastevere. Una corrispondenza del 1899-1901* (LVII, 1981, n. 3-4, pp. 329-343, figg. 3).

RIVISTA DI STORIA DELLA CHIESA IN ITALIA (Roma): XXXV, 1981, n. 1.

- 2116 - O' Malley John W., *The Feast of Thomas Aquinas in Renaissance Rome a Neglected Document and its Import* (XXXV, 1981, n. 1, pp. 1-25).
- 2117 - Paglia Vincenzo, *I programmi governativi nel ginnasio-liceo dell'Apollinare (1870-1904)*. (XXXV, 1981, n. 1, pp. 40-73).
- 2118 - Verrando Giovanni N., *Liberio-Felice. Osservazioni e rettifiche di carattere storico-agiografico* (XXXV, 1981, n. 1, pp. 91-125).
- 2119 - Llewellyn Peter, *The Names of the Roman Clergy, 401-1046* (XXXV, 1981, n. 2, pp. 355-370).

RIVISTA DI STORIA E LETTERATURA RELIGIOSA (Firenze): XVII, 1981, n. 1, n. 2, n. 3.

RIVISTA STORICA ITALIANA (Napoli): XCIII, 1981, n. 1, n. 2.

- 2120 - Firpo Massimo e Marcatto Dario, *Il primo processo inquisitoriale contro il Cardinale Giovanni Morone (1552-53)* (XCIII, 1981, n. 1, pp. 71-142).

SAMNIUM. Rivista storica trimestrale (Napoli): LIV, 1981, n. 1-2, n. 3-4.

SCHWEIZERISCHE ZEITSCHRIFT FÜR GESCHICHTE - REVUE SUISSE D'HISTOIRE - RIVISTA STORICA SVIZZERA (Zurigo): XXXI, 1981, n. 1, n. 2, n. 3.

SOCIETÀ E STORIA (Milano): IV, 1981, n. 12, n. 13.

SOCIETÀ NAZIONALE DI SCIENZE, LETTERE E ARTI IN NAPOLI. Atti dell'Accademia di scienze morali e politiche (Napoli): XCII, 1981.

2121 - Solidoro Laura, *La « familia » nell'editto di Lucullo* (XCII, 1981, pp. 197-229).

SOCIETÀ TARQUINIENSE DI ARTE E STORIA. BOLLETTINO DELLE ATTIVITÀ (Tarquinia): X, 1981.

2122 - Foschi Rossella, *La Chiesa di S. Maria Addolorata in Tarquinia* (IX, 1981, pp. 119-135).

2123 - Pardi Antonio e Corteselli Mario, *La peste a Corneto* (IX, 1981, pp. 137-139).

2124 - Blasi Bruno, *Fabio Nannarelli* (IX, 1980, pp. 141-149, tav. 1).

2125 - Corteselli Mario e Pardi Antonio, *Una favola turco-cornetana* (IX, 1980, pp. 151-155).

2126 - Rotelli Romeo Manfredi, *La « fida bestiame » nella Maremma Laziale* (IX, 1980, pp. 157-160).

2127 - Dasti Luigi, *Statistica della città di Corneto e suo territorio, quale fu constatata dal Sottoscritto nel 1869, al suo ritorno dopo nove anni di assenza* (a cura di Bruno Blasi) (X, 1981, pp. 7-23).

2128 - Sacchi Lodispoto Giuseppe, *Le saline ottocentesche di Corneto* (X, 1981, pp. 25-46).

2129 - Corteselli Mario e Pardi Antonio, *Storia di alcuni sbarchi al porto di Corneto* (X, 1981, pp. 47-59).

2130 - De Paolis Carlo, *Un furto sacrilego del XVIII secolo* (X, 1981, pp. 65-73).

2131 - De Cesaris Cesare, *Ricordo di Giuseppe Garibaldi a Tarquinia* (X, 1981, pp. 75-82).

SOCIETÀ SAVONESE DI STORIA PATRIA. ATTI E MEMORIE (Savona): N.S., XV, 1981.

STORIA E POLITICA. A cura dell'Istituto di Studi Storici e Politici della Facoltà di Scienze Politiche (Roma): XX, 1981, fasc. I (Indici generali 1962-1976), fasc. II, fasc. III, fasc. IV.

STUDI ECONOMICI E SOCIALI. Rivista di vita economica. Centro Studi « G. Toniolo » (Pisa): XVI, 1981, fasc. III, fasc. IV.

STUDI E RICERCHE SULL'ORIENTE CRISTIANO (Roma): IV, 1981, n. 1, n. 2, n. 3.

- 2132 - Pericoli Ridolfini Nicoletta, *Paolo di Grottaferrata* [I e II parte] (IV, 1981, n. 2, pp. 119-148; n. 3, pp. 155-222).
- STUDI ITALIANI DI FILOLOGIA CLASSICA (Firenze): N.S., LIII, 1981, n. 1-2.
- STUDI ROMANI. Rivista trimestrale dell'Istituto di Studi Romani (Roma): XXIX, 1981, n. 1, n. 2, n. 3-4.
- 2133 - Pavoncello Nello, *La « Roma dei Cesari » nella letteratura ebraica tradizionale* (XXIX, 1981, n. 1, pp. 1-8).
- 2134 - Gandolfo Francesco, *Simbolismo antiquario e potere papale* (XXIX, 1981, n. 1, pp. 9-28, tavv. I-XII).
- 2135 - De Caprio Vincenzo, *Intellettuali e mercato del lavoro nella Roma medicea* (XXIX, 1981, n. 1, pp. 29-46).
- 2136 - Miccolis Stefano, *Aspetti della vita culturale a Roma tra Ottocento e Novecento. Lettere inedite di Antonio Labriola e Giuseppe De Rossi* (XXIV, 1981, n. 1, pp. 46-55).
- 2137 - La Rocca Eugenio, *Sulle vicende del Marco Aurelio dal 1912 al 1980* (XXIX, 1981, n. 1, pp. 56-60, tavv. XIII-XX).
- 2138 - Ruysschaert José, *Pietro Amato Frutaz* [Necrologia] (XXIX, 1981, n. 1, pp. 61-62).
- 2139 - Marongiu Antonio, *Guido Astuti* [Necrologia] (XXIX, 1981, n. 1, pp. 63-64).
- 2140 - Rassegne: *Studi e testi umanistici* (R. Avesani); *Libri d'arte* (D. Gallavotti Cavallero); *Storia moderna* (M. Monaco); *Letteratura italiana: Narrativa* (E. Ragni); *Varia* (P. Brezzi, L. Felici) (XXIX, 1981, n. 1, pp. 65-108).
- 2141 - Cronache: *Vita romana* (M. Camilucci); *Vita religiosa* (E. Venier, A. Piattelli, G. Scuderi); *Vita culturale* (G. Palmery, M. Camilucci, P. Vivarelli, F. Bevilacqua Caldari, F. Bernardini Napoletano, L.F.); *Mostre d'arte* (M. Camilucci, A. Mammì); *Il teatro di prosa* (O. Spadaro, D. Cappelletti); *La musica* (G. P. Francia, L. Fait); *Schermi romani* (A. Mazza) (XXIX, 1981, n. 1, pp. 109-146).
- 2142 - Roscetti Fernanda, *Vita dell'Istituto di Studi Romani: Corpo accademico e organi direttivi al 1° marzo 1981. Premio « Cultori di Roma ». Assemblea dei Membri Ordinari. L'inaugurazione del LV anno accademico dei Corsi; Nuove pubblicazioni* (XXIX, 1981, n. 1, pp. 147-151).

- 2143 - Vitucci Giovanni, *Comizi elettorali e 'nominatio' dell'imperatore nel Panegirico di Plinio* (XXIX, 1981, n. 2, pp. 153-160).
- 2144 - Averini Riccardo, *Il mito e l'immagine di Roma nell'opera di Camões* (XXIX, 1981, n. 2, pp. 178-185).
- 2145 - Donini Filippo, *Poeti romani del Novecento: Sergio Corazzini e il suo cenacolo* (XXIX, 1981, n. 2, pp. 186-206).
- 2146 - Mellano M. Franca, *Impressioni di un turista a Roma nel 1872* (XXIX, 1981, n. 2, pp. 207-211).
- 2147 - Ragni Eugenio, *Mario Mori* (XXIX, 1981, n. 2, pp. 212-219).
- 2148 - Brezzi Paolo, *Riccardo Averini* [necrologia] (XXIX, 1981, n. 2, p. 220).
- 2149 - Maccarrone Michele, *Hubert Jedin* [necrologia] (XXIX, 1981, n. 2, pp. 221-222).
- 2150 - Rassegne: *Storia romana antica* (A. Pasqualini Cecconi); *Libri di archeologia* (S. Rinaldi Tufi); *Storia medioevale* (R. Manselli); *Libri d'arte: architettura* (A. White); *Letteratura russa* (G. Petrocchi, C. De Coro); *Storia contemporanea* (A. Cipriani) (XXIX, 1981, n. 2, pp. 223-262).
- 2151 - Cronache: *Vita romana* (E. Ragni); *Vita religiosa* (E. Venier, A. Piattelli, G. Scuderi); *Vita culturale* (S. Rinaldi Tufi, L. Bacchielli, A. Cipriani, G. Falcone); *Mostre d'arte* (M. Camilucci, A. Mammi); *Il teatro di prosa* (O. Spadaro, D. Cappelletti); *La musica* (G. P. Francia, L. Fait); *Schermi romani* (A. Mazza) (XXIX, 1981, n. 2, pp. 263-300).
- 2152 - Roscetti Fernanda, *Vita dell'Istituto di Studi Romani: Assemblea dei Membri Ordinari; Il conferimento del Premio 'Cultori di Roma' per l'anno 1981; L'esito del Certamen Capitolinum XXXII; L'Accademia internazionale per il latino; Nuove pubblicazioni* (XXIX, 1981, n. 2, pp. 301-304).
- 2153 - G. P., *In ricordo di Pietro Romanelli* [necrologia] (XXIX, 1981, n. 3-4).
- 2154 - Manselli Raoul, *Horst Fuhrmann « Cultore di Roma »* (XXIX, 1981, n. 3-4, pp. 305-310).
- 2155 - D'Anna Giovanni, *Alcuni aspetti della modernità di Virgilio* (XXIX, 1981, n. 3-4, pp. 311-320).
- 2156 - De Caprio Vincenzo, *L'area umanistica romana (1513-1527)* (XXIX, 1981, n. 3-4, pp. 321-335).

- 2157 - Merolla Riccardo, *L'uno e il molteplice. Ulteriori precisazioni sul 'realismo' belliano* (XXIX, 1981, n. 3-4, pp. 336-353).
- 2158 - Manacorda Giuliano, *Poeti romani del Novecento: Luciano Folgore* (XXIX, 1981, n. 3-4, pp. 354-371).
- 2159 - Scoppola Pietro, *De Gasperi e le due Rome* (XXIX, 1981, n. 3-4, pp. 372-383).
- 2160 - Bianchi Ugo, *Andreas Alföldy* [necrologia] (XXIX, 1981, n. 3-4, pp. 384-386).
- 2161 - Rassegne: *Studi geografici* (L. Scotoni); *Diritto romano* (M. R. Cimma); *Lingua e letteratura latina* (M. Coccia); *Antichità cristiane* (L. Pani Ermini); *Ricerche socio-economiche* (M. Giannoni); *Territorio, città, monumenti* (G. Miarelli Mariani) (XXIX, 1981, n. 3-4, pp. 387-437, tavv. XXI-XXXII).
- 2162 - Cronache: *Vita romana* (L. Felici, G. Petrocchi); *Vita religiosa* (E. Venier, A. Piattelli, G. Scuderi); *Vita culturale* (L. Avetta, M. Bonamente, V. Romani, F. Bonanni, A. Cipriani); *Mostre d'arte* (M. Camilucci, A. Mammi); *Il teatro di prosa* (O. Spadaro, D. Cappelletti); *La musica* (G. P. Francia, L. Fait); *Schermi romani* (A. Mazza) (XXIX, 1981, n. 3-4, pp. 438-472).
- 2163 - Roscetti Fernanda, *Vita dell'Istituto di Studi Romani: Assemblea dei Membri Ordinari; Il LV anno accademico dei Corsi; Il bando del XXXIII Certamen Capitolinum; Recenti pubblicazioni* (XXIX, 1981, n. 3-4, pp. 473-476).

STUDI SECENTESCHI (Firenze): vol. 1981.

STUDI STORICI. Rivista trimestrale dell'Istituto Gramsci (Roma): 22, 1981, n. 1, n. 2, n. 3, n. 4.

2164 - Puglisi Gaetano, *L'agricoltura romana* (22, 1981, n. 2, pp. 433-438).

STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE (Trento): LX, 1981, n. 1, n. 2, n. 3, n. 4 (sez. I).

STUDIUM (Roma): LXXVII, 1981, n. 1, n. 2, n. 3, n. 4, n. 5, n. 6.

2165 - Virduzzo Francine, *I Nazareni a Roma ovvero i figliastri di Schlegel* (LXXVII, 1981, n. 2, pp. 228-233).

(L')URBE. Rivista romana di storia, arte, lettere, costumanze (Roma): XLIV, 1981, n. 1, n. 2, n. 3-4.

- 2166 - Barberito Manlio, *Roma nella poesia di Giorgio Vigolo* (XLIV, 1981, n. 1, pp. 2-5).
- 2167 - *Le memorie del 'Primo custode' dei Musei Vaticani* [con una introduzione di Carlo Pietrangeli] (XLIV, 1981, n. 1, pp. 6-16, tavv. 4).
- 2168 - Barberito Manlio, *Le cronache romane: Inaugurato il centro studi 'Luigi Huetter' sulle confraternite e università di arti e mestieri di Roma* (XLIV, 1981, n. 1, pp. 27-30).
- 2169 - *Le cronache romane: Segnalazioni dal «Bollettino dei Curatori dell'Alma Città di Roma» edito dal gruppo dei Romanisti* (XLIV, 1981, n. 1, pp. 30-39).
- 2170 - Barberito Manlio, *Mostre su Roma: Scene di vita e costumi di Roma e dintorni nella grafica del primo Ottocento* (XLIV, 1981, n. 1, pp. 45-47).
- 2171 - Schiavo Armando, *Nel III centenario della morte di Gian Lorenzo Bernini. La Scala Regia e l'imperatore Costantino* (XLIV, 1981, n. 2, pp. 49-62, fig. 1, tavv. 2).
- 2172 - Busiri Vici Andrea, *Fantasie grafiche romane d'Isaac de Moucheron* (XLIV, 1981, n. 2, pp. 63-65, figg. 9).
- 2173 - Magi Filippo, *Analogie « semitiche » con la « storia » di Romolo e Remo* (XLIV, 1981, n. 2, pp. 82-85).
- 2174 - *Giovanni Incisa della Rocchetta* [necrologia] (XLIV, 1981, n. 2, p. 86).
- 2175 - Gasbarri Carlo, *Giovanni Incisa e l'Oratorio Filippino* (XLIV, 1981, n. 2, p. 87).
- 2176 - Barberito Manlio, *Le cronache romane* (XLIV, 1981, n. 2, pp. 88-90).
- 2177 - *Le cronache romane: Segnalazioni dal «Bollettino dei Curatori dell'Alma Città di Roma» edito dal gruppo dei Romanisti* (XLIV, 1981, n. 2, pp. 91-93).
- 2178 - M. B., *A Giorgio Vigolo e a Irving Lavin il Premio Daria Borghese 1981* (XLIV, 1981, n. 3-4, pp. 101-102).
- 2179 - Cimatti Pietro, *Giorgio Vigolo, sacerdote della poesia* (XLIV, 1981, n. 3-4, pp. 102-105).
- 2180 - Hartmann Jorgen Birkedal, *Tramonto neoclassico sul Pincio* (XLIV, 1981, n. 3-4, pp. 106-110, figg. 16).
- 2181 - Busiri Vici Andrea, *Aggiunte per lo stendardo* (XLIV, 1981, n. 3-4, pp. 111-115, figg. 36).

- 2182 - Nardi Carla, *I traffici sul Tevere in documenti dei secoli XVI-XVIII* (XLIV, 1981, n. 3-4, pp. 116-123, tavv. 2).
- 2183 - Coggiatti Stelvio, *Ancora sulle piante romane d'adozione* (XLIV, 1981, n. 3-4, pp. 124-126, tavv. 2).
- 2184 - Taggi Bruno, *Ricordi sull'Ospizio apostolico di S. Michele* (XLIV, 1981, n. 3-4, pp. 140-143, tavv. 2).
- 2185 - Faitrop Anne-Christine, *Pierre de Nolhac, un romano di Francia* (XLIV, 1981, n. 3-4, pp. 144-149, tavv. 2).
- 2186 - Lotti Luigi, *Miscellanea romana: La tomba del Cardinale Maculano non era smarrita* (XLIV, 1981, n. 3-4, pp. 150-151).
- 2187 - Luccichenti Furio, *Miscellanea romana: Una occasione da non perdere* (XLIV, 1981, n. 3-4, pp. 151-152).
- 2188 - Becchetti Piero, *Ricordo di Mario Bosi* [con bibliografia] (XLIV, 1981, n. 3-4, pp. 153-161).
- 2189 - Barberito Manlio, *Le cronache romane* (XLIV, 1981, n. 3-4, pp. 162-164).
- 2190 - *Le cronache romane: Segnalazioni dal «Bollettino dei Curatores dell'Alma Città di Roma» edito dal gruppo dei Romanisti* (XLIV, 1981, n. 3-4, pp. 164-168).
- (IL) VELTRO. Rivista della Civiltà italiana (Roma): XXV, 1981, n. 1-3 («Le relazioni fra l'Italia e la Danimarca»), n. 4-5, n. 6.
- 2191 - De Fine Licht Kjeld, *L'Accademia di Danimarca a Roma* (XXV, 1981, n. 1-3, pp. 435-442).
- 2192 - Argan Giulio Carlo, *Bernini e Roma* (XXV, 1981, n. 4-5, pp. 513-522).
- 2193 - *I Nazareni a Roma* [Sulla mostra organizzata dalla Galleria Nazionale d'Arte Moderna, in collaborazione con lo Städtisches Kunstinstitut di Francoforte, Roma 22 gennaio - 22 marzo 1981] (XXV, 1981, n. 4-5, pp. 582-585).
- 2194 - Kraus Theodor, *Istituzioni culturali a Roma: L'Istituto Archeologico Germanico* (XXV, 1981, n. 6, pp. 789-790).
- VETERA CHRISTIANORUM (Bari): XVIII, 1981, n. 1, n. 2.
- 2195 - Carletti Carlo, *Pagani e cristiani nel sepolcreto della «piazola» sotto la Basilica Apostolorum a Roma* (XVIII, 1981, n. 2, pp. 287-307, figg. 9).
- ZEITSCHRIFT DES HISTORISCHENS VEREINES FÜR STEIERMARK (Graz): LXXII, 1981.



---

---

## PUBBLICAZIONI PERVENUTE ALLA SOCIETÀ

(1981)

Karin ÅDAHL, *A Khamsa of Nizami of 1439. Origin of the Miniatures. A Presentation and Analysis* (Acta Universitatis Upsaliensis. «Figura», 20). Uppsala 1981.

Aldo ADVERSI, *Macerata. Biblioteca Comunale «Mozzi-Borgetti», t. I e II* («Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia», 100). Firenze 1981.

Emmanuel ANATI, *Valcamonica: 10.000 anni di storia* («Studi Comuni», 8). Capò di Ponte 1980.

Gaetano ANDRISANI, *De Gasperi a Formia e a Gaeta dopo il 18 aprile 1948* (Quaderni della «Gazzetta di Gaeta», 17). Gaeta 1980.

Lise BEK, *Towards Paradise on Earth. Modern Space Conception in Architecture. A Creation of Renaissance Humanism* («Analecta Romana Instituti Danici», IX suppl.). Herning 1980.

Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte. Roma. *La letteratura numismatica nei secoli XVI-XVIII. Dalle raccolte della biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte*. Catalogo a cura di Isotta Scandaliato Ciciani. Roma 1980.

Biblioteca municipale «A. Panizzi» [di Reggio Emilia]. *Regolamento*. Reggio Emilia [s.d.].

Piergiorgio BRIGLIADORI e Luigi ELLENI, *Forlì. Biblioteca Comunale «A. Saffi». Collezioni Piancastelli - Sezione «Carte Romagna». M-O*. («Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia», 96). Firenze 1980.

—, *Forlì. Biblioteca Comunale «A. Saffi». Collezioni Piancastelli - Sezione «Carte Romagna». P-R*. («Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia», 97). Firenze 1980.

—, *Forlì. Biblioteca Comunale «A. Saffi». Collezioni Piancastelli - Sezione «Carte Romagna». S-Z*. («Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia», 98). Firenze 1980.

- Paolo CAPOBIANCO, *Giuseppe Buonomo* (Quaderni della « Gazzetta di Gaeta », 22). Gaeta 1980.
- Certamen Capitolinum XXXI; Series altera I. MDCCCCLXXX*. Roma 1980.
- Rosolino CHILLEMI, *Fatti e misfatti storico-artistici in un commento inedito alla storia sacra di Capua* (Estr. da « Capys », Annuario degli Amici di Capua). Capua 1980.
- Fabrizio CIAPPARONI, *Per la storia delle istituzioni della città di Camerino. La relazione di Mons. Casanate del 1655*. Camerino 1981.
- Codice diplomatico verginiano. IV: 1151-1160* [a cura di] Placido Mario Tropeano. Montevergine 1980.
- Coemeteria Viae Tiburtinae* (Inscriptiones Christianae Urbis Romae septimo saeculo antiquiores, N.S., 7). In Civitate Vaticana 1980.
- Raffaele COLAPIETRA, *Pescara 1860-1960*. Varese 1980.
- Christiane DELPLACE, *Le Griffon. De l'archaïsme à l'époque impériale* (Institut Historique Belge de Rome. « Études de Philologie, d'Archéologie et d'Histoire Anciennes », 20). Bruxelles 1980.
- Amleto DI MARCANTONIO, *Bottai tra capitale e lavoro* (« Quaderni dell'Ippogrifo », 5). Roma 1980.
- Marc DYKMANS, *Le cérémonial papal de la fin du Moyen Âge à la Renaissance. Tome III: De Rome en Avignon ou le cérémonial de Jacques Stefaneschi*. (Bibliothèque de l'Institut Historique Belge de Rome, 25). Bruxelles-Rome 1981.
- Andrea M. ERBA, *Benedetto XIV e i barnabiti (ricerca storica)*. (« Quaderni di Storia e Spiritualità barnabita », 3). Firenze 1980.
- Federico II e l'arte del Duecento italiano*. Atti della III Settimana di Studi di Storia dell'Arte medievale dell'Università di Roma (15-20 maggio 1978), a cura di Angiola Maria Romanini, 2 v. Galatina 1980.
- Foscolo e la cultura meridionale*. Atti del Convegno Foscoliano (Napoli 29-30 marzo 1979), a cura di Marco Santoro. Napoli 1980.
- Ingemar HOLMSTRAND, *Karl Heim on Philosophy, Science and the Transcendence of God* (Acta Universitatis Upsaliensis. « Studia Doctrinae Christianae Upsaliensia », 20). Uppsala 1980.

- Olavi HOVI, *The Baltic Area in British Policy, 1918-1921. Vol. I: From the Compiègne Armistice to the Implementation of the Versailles Treaty 11/11/1918 - 20/1/1920* (Suomen Historiallinen Seura. « Studia Historica », 11). Helsinki 1980.
- Ernesto IEZZI, *Chiesa e Monastero delle SS. Rufina e Seconda in Trastevere*. Roma 1980.
- Immagine culturale dell'Italia all'estero*, a cura di Anna Bartole. [Atti di un convegno promosso dalla Commissione Nazionale Italiana per l'Unesco]. Roma 1980.
- Leena KAUKIAINEN, *Småstater i världskrisens skugga. Säkerhetsfrågan i den offentliga debatten i Sverige, Finland och Danmark Oktober 1937 - November 1938* (Julkaissut Suomen Historiallinen Seura. « Historiallisia Tutkimuksia », 112). Helsinki 1980.
- Camillo LACCHÉ, *La ferrovia da Giolitti a Mussolini. Politica ed economia delle strade ferrate (1906-1940)*. Roma 1980.
- Giuseppe MARTINI, *Scritti e testimonianze* (Biblioteca della « Nuova Rivista Storica », 35). Città di Castello 1981.
- Gian Ludovico MASETTI ZANNINI, *Stampatori e librai a Roma nella seconda metà del Cinquecento. Documenti inediti*. Roma 1980.
- Matricule de l'Université de Louvain publié par A. Schillings. VIII: Fin février 1734 - fin août 1776. Corrections et tables*. Bruxelles 1980.
- Il paleocristiano in Bassa Sabina* (Magliano Sabina 27 maggio 1978). Roma 1980.
- Les pays du Nord et Byzance (Scandinavie et Byzance)*. Actes du colloque nordique et international de byzantinologie tenu à Upsal 20-22 avril 1979. (Acta Universitatis Upsaliensis. « Figura », 19). Uppsala 1981.
- Mario PEDINI, *Una proposta per l'Università*. Cagliari 1980.
- Amedeo PIERAGOSTINI, *Il negozio dei Pieragostini al n. 63 di Piazza di Spagna*. Bergamo 1981.
- Pompei e gli architetti francesi dell'Ottocento* [mostra tenutasi a Parigi e a Napoli nel 1981]. Napoli 1981.

- The Preservation and Use of Artistic Cultural Heritage: Perspectives and Solutions* [in occasione della mostra «The Horses of San Marco» al Metropolitan Museum di New York del maggio 1980]. [s.l.] 1981.
- I registri della Cancelleria Angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri 1283-1285* («Testi e documenti di Storia Napoletana pubblicati dalla Accademia Pontaniana», 27, parte I, II e appendice). Napoli 1979, 1980, 1981.
- I registri della Cancelleria Angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri 1306-1307* («Testi e documenti di Storia Napoletana pubblicati dalla Accademia Pontaniana», 31). Napoli 1980.
- La Regola di S. Benedetto*, a cura di A. Lentini. Montecassino 1980.
- Relations de voyage de Paul van der Vrecken (1777-1868) agent secret du Saint-Siège et Comte Romain*. [A cura di] A. Denis (Bibliothèque de l'Institut Historique Belge de Rome, 31). Bruxelles-Rome 1980.
- Rinascimento nel Lazio*, a cura di Renato Lefevre (Lunario Romano, 9). Roma 1980.
- Francesco RUSSO, *Napoli. Biblioteca Teologica «San Tommaso»*. («Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia», 99). Firenze 1981.
- Le Saint-Siège et les victimes de la guerre. Janvier 1944 - Juillet 1945* («Actes et documents du Saint-Siège relatifs à la seconde guerre mondiale», 10). Città del Vaticano 1980.
- Santuari terapeutici. La ricerca dell'identità paesana attraverso i santuari terapeutici di frontiera nella montagna folignate*, a cura di Don Mario Sensi (Cassa di Risparmio di Foligno. Quaderno, 3). Foligno 1980.
- Schede lanuvine. Appunti di archeologia, storia e cultura varia*. Mostra fotografica storico-archeologica, maggio 1980, Torre Medioevale di Lanuvio. Lanuvio 1980.
- Enrica SCETTINI PIAZZA, *Bibliografia storica della Accademia Nazionale dei Lincei* (Biblioteconomia e bibliografia. Saggi e studi, 12). Firenze 1980.

*Seicento e Settecento nel Lazio*, a cura di Renato Lefevre (Lunario Romano, 10). Roma 1981.

*Il servizio bibliotecario comunale. Esperienze e prospettive*. A cura della biblioteca municipale « A. Panizzi » di Reggio Emilia. Reggio Emilia 1980.

Markku TOLONEN, *Suomen papiston Valtiöpäiväedustus Vapaudenjalla* (Julkaissut Suomen Historiallinen Seura. « Historiallisiä Tutkimuksia », 113). Helsinki 1980.

Ugo *La Malfa*. Mostra storico-documentaria. Catalogo a cura di Luisa La Malfa e Aldo G. Ricci. Roma 1981.

Carl Arnold WILLEMSSEN, *L'enigma di Otranto. Il mosaico pavimentale del presbitero Pantaleone nella Cattedrale* (« Civiltà e Storia », 1). Galatina 1980.



---

## ATTI DELLA SOCIETÀ

(1981)

### CONSIGLIO DIRETTIVO DEL 19 MARZO 1981

Il Presidente riferisce sull'attività svolta dalla Società e dà notizia dei rapporti con il Ministero per i Beni Culturali e con altri Enti ed Istituzioni, con riferimento anche alla situazione determinata dalla drastica riduzione dei contributi ministeriali. Tra l'altro, è stata inviata una richiesta al suddetto Ministero per assicurare la continuazione delle pubblicazioni sociali e per l'acquisto di una nuova più efficiente apparecchiatura di fotoriproduzione. Altre richieste sono state dirette alla Regione per la pubblicazione del « Liber Floriger » e alla Cassa di Risparmio di Roma per la pubblicazione dei protocolli notarili del '300, costituenti la sola documentazione rimasta di natura civile, relativa alla città di Roma.

Il Presidente informa poi sulle pubblicazioni in corso e il Consiglio decide che vengano pubblicati in uno dei prossimi numeri dell'*Archivio* i documenti Incisa della Rocchetta-Connors sul palazzo dei Filippini alla Chiesa Nuova. Viene invece rinviata l'edizione delle pergamene di Sezze (M. T. Caciorgna) e quella dei protocolli notarili, proposta da Isa Lori Sanfilippo, in attesa di finanziamenti. È stato fissato il programma (previ accordi con l'Abate di S. Paolo) del convegno di studio che avrà per tema « I monaci a Roma nell'Alto Medio Evo »; e si concorda il programma delle prossime conferenze.

Il Consiglio approva quindi il Bilancio consuntivo 1980, da presentare in Assemblea.

### ASSEMBLEA GENERALE DEL 2 APRILE 1981

Giovedì 2 aprile 1981, alle ore 17, si è riunita in seconda convocazione, nella sede sociale, l'Assemblea Generale dei Soci effettivi, col seguente ordine del giorno: 1) approvazione del verbale della seduta precedente; 2) comunicazioni del Presidente; 3) pubblicazioni; 4) attività scientifiche; 5) approvazione del bilancio consuntivo 1980; 6) varie ed eventuali.

Sono intervenuti i soci: Battelli, Campana, Del Re, Gualdo, Lefevre, Lodolini, Maccarrone, Palumbo, Pietrangeli, Pratesi, Vaccaro.

Dopo la lettura ed approvazione del verbale della precedente Assemblea (15 dicembre 1980) il Presidente, Battelli, riferendo sull'attività svolta dalla Società, sottolinea come essa sia fortemente condizionata dalle nuove disposizioni legislative, che, come già riferito nella precedente Assemblea, hanno drasticamente ridotto i fondi a disposizione della Società per lo svolgimento della sua attività scientifica. Si è cercato di ovviare a tale paralizzante situazione con tutta una serie di domande rivolte al Ministero per i Beni Culturali, alla Regione, al Comune e a vari Istituti bancari per ottenere finanziamenti finalizzati al compimento delle ricerche scientifiche e delle pubblicazioni programmate. Solo ottenendo una favorevole risposta a tali istanze la Società potrà far fronte agli impegni già presi e avviare nuove iniziative.

Comunque, in questa attesa, la Società continua nella sua attività. Un notevole sforzo ha rappresentato l'edizione integrale degli *Scritti di Giuseppe Antonio Sala pubblicati sugli autografi di G. Cugnoni*. Si tratta di una nuova edizione i cui primi tre volumi ripropongono il « Diario Romano del 1789-1799 », e il quarto (in due tomi) contiene il testo integrale del « Piano di riforma umiliato a Pio VII », inclusa la parte che il Cugnoni aveva pubblicato in edizione successiva nel 1907. Oltre alla premessa di V. E. Giuntella, completano l'opera un indice analitico (redatto da R. Tacus Lancia) e una nota aggiuntiva di M. Pieroni Francini.

Tra i lavori in corso si deve considerare la pubblicazione e l'avanzato corso di stampa del vol. 102 dell'*Archivio*, la cui uscita è stata ritardata dalla difficoltà di avere i testi definitivi della manifestazione dedicata al defunto presidente prof. Ottorino Bertolini. Molto avanzato è anche l'allestimento dei due volumi con cui si aprirà la nuova collana del Codice Diplomatico della città di Roma e della regione romana, con la ristampa del primo volume delle carte del Monastero dei SS. Cosma e Damiano in Mica Aurea (aggiunte e indici a cura di P. Pavan), e la pubblicazione, a cura di I. Lori Sanfilippo, dei documenti dell'antico archivio di S. Andrea « de Aquariciariis ».

Sono anche in programma: la presentazione del volume di A. Paravicini Bagliani, « I testamenti dei cardinali del Duecento », pubblicato dalla Società nel corso del 1980; una giornata di studio alla Abbazia di S. Paolo sul monachesimo a Roma nell'alto medioevo, a chiusura del Centenario benedettino; e un'illustrazione del vol. VII delle « Inscriptiones Christianae Urbis Romae » sulla Via Tiburtina.

Approvati i punti 3 e 4 dell'o.d.g., l'Assemblea passa all'esame del Bilancio consuntivo 1980, che viene approvato dopo lettura della Relazione del Collegio dei Revisori dei conti, che qui di seguito si trascrive.

« Il Collegio dei Revisori dei conti, formato dai soci professori

Niccolò Del Re, Elio Lodolini, Leopoldo Sandri, si è riunito presso la Sede della Società il 2 aprile 1981 per controllare la gestione finanziaria dell'anno 1980.

Esaminato il Bilancio consuntivo 1980 redatto dal Tesoriere e approvato dal Consiglio direttivo nella seduta del 19 marzo u.s., ne constata l'esatta rispondenza ai dati registrati nel libro mastro sia in Entrata che in Uscita; constatata pure per l'Uscita la regolarità dei mandati di pagamento e, per l'Entrata, la regolarità delle registrazioni degli incassi, cui corrispondono le registrazioni contenute nel c/c postale e nel c/c del Banco di Santo Spirito intestati alla Società.

Nel Rendiconto in esame si hanno le seguenti risultanze: Entrate correnti L. 16.843.820 — Uscite correnti L. 16.843.820 a pareggio.

Si rileva che la gestione ordinaria registra, rispetto all'anno precedente, una diminuzione dell'Entrata di L. 11.264.079, dovuta alla notevole riduzione dei contributi del Ministero per i BB.CC.AA. e del Comune di Roma, ed al mancato versamento del contributo della Giunta Centrale per gli Studi Storici. Tale diminuzione è solo in parte compensata dall'aumento dei proventi della vendita delle pubblicazioni.

Nell'Uscita risulta in meno il cap. 5a (Fondo liquidazione conguaglio) che l'anno precedente era maggiore per l'assestamento degli obblighi di legge; sono pure minori le spese per convegni, per la biblioteca e le straordinarie. Sono stati regolarmente risolti gli adempimenti assicurativi e previdenziali per l'anno in corso.

Sono diminuiti i Residui passivi da L. 18.940.550 a L. 8.517.712 per l'avvenuto saldo del vol. 101 dell'*Archivio* e del vol. 25 della "Miscellanea".

I contributi finalizzati di cui la Società ha solo la gestione, rendendone conto agli Enti erogatori, sono indicati a parte, per un totale iniziale di L. 40.499.660 e un residuo di L. 34.592.120.

Lo stato della cassa al 31 dicembre 1980 risulta di L. 43.109.830, di cui L. 8.517.712 per residui passivi di anni precedenti, e Lire 34.592.120 per gestioni affidate alla Società.

La situazione patrimoniale è rimasta invariata a L. 5.500.000.

Il Collegio dei Revisori dei conti, constatata la regolarità delle carte contabili, esprime il suo apprezzamento per l'accorta gestione condotta in una situazione di particolare difficoltà finanziaria ».

Esauriti gli argomenti all'o.d.g. la seduta dell'Assemblea ha avuto termine alle ore 19.30.

#### CONSIGLIO DIRETTIVO DEL 9 APRILE 1981

Il Consiglio approva la pubblicazione in lingua francese, sull'*Archivio*, di due articoli del p. Dykmans sui poteri dei cardi-

nali in periodo di sede vacante e sui trasferimenti della curia romana del XIII-XV secolo. Il Consiglio procede quindi a provvedimenti di carattere amministrativo, approvando l'utilizzazione del fondo di riserva di L. 5.000.000 e la devoluzione della rispettiva somma alle spese di stampa.

#### CONSIGLIO DIRETTIVO DEL 18 GIUGNO 1981

Il Presidente Battelli, dopo aver informato sulla partecipazione a varie manifestazioni, riferisce su un incontro promosso dal Direttore generale ai Beni Librari e Istituti Culturali in merito ai problemi degli Istituti storici. Dà notizia anche dell'ulteriore rinvio della vertenza giudiziaria per la mancata consegna del volume degli Scritti del Falco da parte della tipografia a cui essa fu affidata. La prossima udienza è stata fissata al 22 ottobre.

Successivamente il Consiglio prende atto della situazione finanziaria della Società e delle iniziative adottate per farvi fronte. Circa le pubblicazioni in programma auspica che si realizzi la pubblicazione dei protocolli notarili di Roma, proposta dalla d.ssa Sanfilippo. Approva infine l'offerta dell'Erma di Bretschneider di inserire le nostre pubblicazioni nel suo catalogo con uno sconto speciale.

#### CONSIGLIO DIRETTIVO DEL 29 OTTOBRE 1981

Il Presidente dà notizia dei contatti avuti con i competenti uffici ministeriali per l'approvazione del nuovo Statuto e dà comunicazione delle rettifiche suggerite dagli uffici stessi. Il Consiglio concorda con esse e ne stabilisce la presentazione in Assemblea per l'approvazione.

Il Presidente fa poi il punto sulla situazione finanziaria che risulta al momento fortemente deficitaria, tanto da compromettere il programma editoriale già predisposto. In attesa dell'esito delle varie istanze inoltrate ad uffici ed Enti, si adottano alcuni provvedimenti amministrativi per far fronte agli impegni più urgenti.

Il Consiglio prende quindi in esame alcune proposte pervenute dalla Società Tiburtina di Storia ed Arte per un incremento dell'attività delle Società storiche laziali e approva l'iniziativa per un Convegno di tre giorni da svolgersi nelle prime sedi francescane a Roma e nel Lazio, in occasione delle prossime celebrazioni francescane. Per la realizzazione dell'iniziativa è stata chiesta un'adeguata sovvenzione da parte della Regione. Si concorda infine il programma delle prossime conferenze.

#### CONSIGLIO DIRETTIVO DEL 10 NOVEMBRE 1981

Vengono esaminati e discussi gli sviluppi della vertenza con il dr. Stefano De Luca per la mancata consegna dei due volumi di scritti di

Giorgio Falco. L'avv. Franco Pani, incaricato dalla Società della tutela dei suoi interessi in tale vertenza, ha ottenuto dal Tribunale una ordinanza di sequestro presso lo stabilimento SO.GRA.RO del materiale già stampato per conto del De Luca. Il Consiglio dà direttive al riguardo, tenendo conto della eventualità di dover revocare al De Luca — per inadempienza contrattuale — la commissione a suo tempo datagli e di chiamarlo alla restituzione delle somme versate e al pagamento dei relativi danni.

#### CONSIGLIO DIRETTIVO DEL 10 DICEMBRE 1981

Il Consiglio, udita una relazione in merito del Presidente Battelli, approva il bilancio di previsione per il 1982 da presentare in Assemblea.

#### ASSEMBLEA GENERALE DEL 10 DICEMBRE 1981

Si è riunita il 10 dicembre 1981 alle ore 18 nella sede sociale l'Assemblea Generale dei Soci effettivi su convocazione del 25 novembre con il seguente o.d.g.: 1) Approvazione del verbale della seduta precedente; 2) Comunicazioni del Presidente; 3) Modifiche al nuovo statuto; 4) Attività scientifiche; 5) Assestamento al Bilancio preventivo 1981; 6) Approvazione del Bilancio preventivo 1982; 7) Varie ed eventuali.

Sono presenti i soci: Arnaldi, Barberi, Battelli, Brezzi, Campana, Caraffa, Colini, Dalla Torre, Del Piazzo, Del Re, Federici, Ferrua, Ghisalberti, Giuntella, Gualdo, Lefevre, Lodolini, Maccarrone, Martina, Michelini Tocci, Monachino, Morelli, Morghen, Pallottino, Palumbo, Petrocchi, A. Petrucci, E. Petrucci, Pietrangeli, Pratesi, Sandri, Scalia, Scano, Tamborra, Testini, Vaccaro, Vian, Vitucci.

Dopo la lettura e l'approvazione del verbale della precedente assemblea, il Presidente ricorda i Soci nel frattempo scomparsi: Riccardo Riccardi (socio dal 1947, † 11 aprile), Giuseppe Ermini (socio dal 1938, † 20 maggio), J. B. Ward Perkins (socio dal 1947, † 29 maggio), Rodolfo de Mattei (socio dal 1973, † 28 luglio), Pietro Romanelli (socio dal 1957, † 3 agosto), Angelo Martini (socio dal 1951, † 29 ottobre), Michelangelo Cagiano de Azevedo (socio dal 1976, † 3 novembre), esprimendo il cordoglio della Società per la scomparsa dei suoi illustri membri.

Il Presidente Battelli rende quindi conto delle pubblicazioni realizzate nel 1981; i 2 volumi della nuova collana del « Codice diplomatico di Roma e della regione romana » cioè la ristampa, con Premessa, Appendice e Indici di P. Pavan, delle « Carte del Monastero dei SS. Cosma e Damiano in Mica Aurea », a cura di Pietro Fedele (parte I, sec. X-XI) e « I documenti dell'antico archivio di S. Andrea de Aqua-

riciaris. 1115-1483 », a cura di Isa Lori Sanfilippo. È uscito anche il vol. 102 dell'*Archivio* con una nutrita serie di importanti contributi. Esso porta la data del 1979 e si sarebbe dovuto dar subito corso al n. 103 (1980) il cui materiale è già pronto per la pubblicazione. Ma la contingente situazione finanziaria della Società ha consigliato di attendere per la stampa che essa sia superata, il che si spera possa avvenire al più presto.

Per quanto riguarda la pubblicazione degli scritti del Falco, rimasta interrotta per la nota vertenza sorta tra la commissionaria De Luca e la tipografia SO.GRA.RO., la Società ha compiuto alcuni interventi legali che fanno sperare in una prossima soluzione della questione.

Il 23 maggio ha avuto luogo presso il Monastero di S. Paolo fuori le Mura, in occasione della chiusura del XV centenario della nascita di s. Benedetto, l'annunciato convegno su: « I monaci a Roma nell'Alto Medio Evo ». Battelli ha inoltre partecipato, anche a nome della Società, alla manifestazione indetta per il centenario dell'Archivio Segreto Vaticano e per quello dell'Istituto Austriaco di Studi Storici.

L'Assemblea è chiamata quindi a prendere in esame alcune considerazioni emerse sul testo dello Statuto già approvato il 15 dicembre u.s. Dopo ampia e approfondita discussione viene approvato alla unanimità, con la presenza di 38 soci che costituiscono la maggioranza dei soci aventi diritto al voto (70) prevista dall'articolo 12 dello statuto vigente, il nuovo testo da sottoporre alla approvazione ministeriale.

L'Assemblea prende poi in esame i successivi punti all'o.d.g. Tra le prossime attività scientifiche, di particolare importanza sarà quella che si terrà il 15 dicembre presso la Fondazione Marco Besso per la presentazione da parte di Renzo De Felice e Vittorio E. Giuntella dei cinque volumi degli « Scritti di G. A. Sala » nuovamente editi dalla Società. Successivamente il 28 gennaio, su proposta del prof. Brezzi, avrà luogo la presentazione della miscellanea « Giuseppe Martini », pubblicata nella « Biblioteca » della Nuova Rivista Storica.

L'Assemblea approva quindi l'assestamento al Bilancio preventivo del 1981 predisposto dal Consiglio direttivo (testo in Atti della Società). Per quanto riguarda il Bilancio di Previsione 1982 l'Assemblea, udita una relazione del Presidente, lo approva nel testo depositato anch'esso agli Atti della Società.

Esaurito l'ordine del giorno l'Assemblea è sciolta alle ore 19.

#### ADUNANZE SCIENTIFICHE

Il 7 aprile 1981, nella sede dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo i soci proff. Raoul Manselli e André Vauchez hanno presentato l'opera del socio corrispondente Agostino Paravicini Bagliani « I testamenti dei Cardinali del Duecento » pubblicato nella « Miscellanea »

della Società Romana di Storia Patria. La manifestazione è stata presieduta dal socio prof. Raffaello Morghen.

Il 10 dicembre 1981, nella sede della Società, la prof. Letizia Pani Ermini ha svolto una comunicazione con proiezioni, sul tema « Testimonianze archeologiche di monasteri a Roma nell'Alto Medioevo ».

Il 15 dicembre 1981 la nuova edizione degli « Scritti di Giuseppe Antonio Sala », pubblicata in cinque volumi nella « Miscellanea » della Società, è stata illustrata dal socio prof. Vittorio E. Giuntella e dal prof. Renzo De Felice, con particolare riferimento al « Diario Romano (1799) » e al Piano di Riforma presentato a Pio VII.

La seduta ha avuto luogo nella Sala della Fondazione Besso, gentilmente concessa, ed è stata presieduta dal prof. Alberto M. Ghisalberti.

#### CONVEGNO DI STUDIO SU « I MONACI IN ROMA NELL'ALTO MEDIOEVO » (Roma, 23 maggio 1981)

Su questo tema la Società ha indetto un convegno di studio nel quadro delle celebrazioni del XV Centenario della nascita di s. Benedetto. Il Convegno ha avuto luogo presso il monastero di S. Paolo fuori le Mura, per gentile concessione dell'Abate d. Giuseppe Nardin.

Il Convegno si è svolto alla presenza di numeroso pubblico di studiosi e alla sua apertura hanno partecipato l'Abate di S. Paolo d. Giuseppe Nardin e il prof. Francesco Sisinni, Direttore generale alle Biblioteche e agli Istituti Culturali, che ha portato il saluto ed il compiacimento del Ministero per i Beni Culturali.

Le sedute sono state presiedute dai proff. Raffaello Morghen, Friedrich Kempf e Reinhard Elze.

Hanno svolto le loro comunicazioni: il prof. R. MANSELLI, « Roma al tempo di S. Benedetto »; il prof. A. M. MUNDÓ I MARCET, « Regole monastiche e *codices regularum* a Roma nei secc. VI e VII »; il prof. d. R. GRÉGOIRE, « Monaci e monasteri in Roma nei secoli VI e VII »; la prof. I. LORI SANFILIPPO, « Possessi sublacensi cassinesi e farfensi in Roma nei sec. VIII e IX »; il prof. R. ELZE, « I monasteri romani e papi, imperatori e re »; il prof. d. I. TASSI, « Il monastero di S. Paolo fuori le Mura e Giovannipoli »; il prof. G. ARNALDI, « Due interrogativi sul monachesimo romano alto-medievale ». La comunicazione di d. T. LECCISOTTI, « Il sec. X e l'influsso della riforma monastica romana a Montecassino », è stata letta da d. F. Avagliano.

La comunicazione di R. Grégoire è pubblicata in questo volume dell'*Archivio*.



---

---

## SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA

### CONSIGLIO DIRETTIVO

(dal 10 giugno 1980)

*Presidente:* Giulio BATTELLI

*Vice Presidente:* Girolamo ARNALDI

*Segretario:* Renato LEFEVRE

*Tesoriere:* Alessandro PRATESI

*Consiglieri:* Vittorio E. GIUNTELLA, Armando PETRUCCI, Carlo PIETRANGELI; Germano GUALDO (*cons. aggregato*)

*Bibliotecario (ex officio):* Maria G. PASQUALITTI, direttrice della Biblioteca Vallicelliana

*Revisori dei conti:* Niccolò DEL RE, Elio LODOLINI, Leopoldo SANDRI.

### SOCI PATRONI

Giuliano FLORIDI

### SOCI ORDINARI

Girolamo ARNALDI

Francesco BARBERI

Giulio BATTELLI

Francesco Luigi BERRA

Paolo BREZZI

Michelangelo CAGIANO DE AZEVEDO († 3.XI.1981)

Augusto CAMPANA

Ovidio CAPITANI

Ferdinando CASTAGNOLI

Francesco COGNASSO

Antonio Maria COLINI

Paolo DALLA TORRE

Luigi DAL PANE

Guglielmo DE ANGELIS D'OSSAT

Marcello DEL PIAZZO

Niccolò DEL RE

Domenico DEMARCO

Rodolfo DE MATTEI († 20.VII.1981)

Angelo DE SANTIS († 28.XII.1981)

Lamberto DONATI

Ambrogio DONINI

Giuseppe ERMINI († 20.V.1981)

Domenico FEDERICI

Antonio FERRUA S.J.

Fausto FONZI

Franco GAETA

Alberto Maria GHISALBERTI

Anna M. GIORGETTI VICHÌ

Vittorio Emanuele GIUNTELLA

Martino GIUSTI

Germano GUALDO

Tommaso LECCISOTTI	Massimo PETROCCHI
Renato LEFEVRE	Armando PETRUCCI
Claudio LEONARDI	Enzo PETRUCCI
Elio LODOLINI	Carlo PIETRANGELI
Michele MACCARRONE	Alessandro PRATESI
Filippo MAGI	Giovanni PUGLIESE CARRATELLI
Raoul MANSELLI	Riccardo RICCARDI († 11.IV.1981)
Valerio MARIANI	Pietro ROMANELLI († 3.VIII.1981)
Antonio MARONGIU	Rosario ROMEO
Angelo MARTINI († 10.IX.1981)	Antonio ROTA
Santo MAZZARINO	Leopoldo SANDRI
Luigi MICHELINI TOCCI	Giuseppe SCALIA
Carlo Guido MOR	Gaetanina SCANO
Emilia MORELLI	Manlio SIMONETTI
Raffaello MORGHEN	Pasquale TESTINI
Ruggero MOSCATI († 29.X.1981)	Alberto Paolo TORRI
Massimo PALLOTTINO	Francesco UGOLINI
Pier Fausto PALUMBO	Emerenziana VACCARO SOFIA
Bruno PARADISI	Nello VIAN
Ettore PARATORE	Cinzio VIOLANTE
Ettore PASSERIN D'ENTREVES	Giovanni VITUCCI

## SOCI CORRISPONDENTI

Clemens BAUER	Agostino PARAVICINI BAGLIANI
Giuliana BERTOLINI	Edith PÁSZTOR
Michele BOCKSRUTH	Lajos PÁSZTOR
Deoclecio REDIG DE CAMPOS	José RUYSSCHAERT
Paolo DELOGU	Charles SAMARAN
Luigi FIORANI	Pierre TOUBERT
Friedrich KEMPF S.J.	André VAUCHEZ
Eugenio KOLTAY KASTNER	Raffaello VOLPINI
Letizia PANI ERMINI	John WARD-PERKINS († 29.V.1981)

---

Il Direttore « pro tempore » della Biblioteca Vallicelliana.

I Direttori « pro tempore » degli Istituti storici fondati in Roma da Governi esteri:

Academia Belgica.

American Academy in Rome.

Bibliotheca Hertziana.

British School at Rome.

Danske Institut for Videnskab og Kunst i Rom.

Deutsches Archaeologisches Institut.

Deutsches Historisches Institut.

École Française de Rome.

Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma.

Institutum Romanum Finlandiae.

Istituto Svizzero di Roma.

Nederlands Instituut te Rome.

Norske Inst. i Roma for Kunsthistorie og Klassisk Arkeologi.

Österreichisches Kulturinstitut in Rom.

Polska Akademia Nauk-Stacja Naukowa w Rzymie.

Römisches Institut der Görres-Gesellschaft.

Svenska Institutet i Rom.

---



## INDICE

	Pag.
R. GRÉGOIRE, Monaci e monasteri in Roma nei secoli VI-VIII . . . . .	5
L. PANI ERMINI, Testimonianze archeologiche di monasteri a Roma nell'alto medioevo ( <i>con 6 tavole</i> ) . . . . .	25
F. CASTAGNOLI, La zona del Circo Flaminio nel medioevo . . . . .	47
M. T. CACIORGNA, Organizzazione del territorio e classi sociali a Sezze (1254-1348) ( <i>con 1 tavola</i> ) . . . . .	53
F. CARAFFA, Il testamento di Stefano d'Anagni cappellano di Alessandro IV (4 dicembre 1256) . . . . .	97
M. DYKMANS S. J., Les pouvoirs des cardinaux pendant la vacance du Saint Siège d'après un nouveau manuscrit de Jacques Stefaneschi . . . . .	119
G. GUALDO, Archivi di famiglie romane nell'Archivio Vaticano . . . . .	147
G. INCISA DELLA ROCCHETTA - J. CONNORS, Documenti sul complesso borrominiano alla Vallicella (1617-1800) ( <i>con 4 tavole</i> ) . . . . .	159
<i>Periodici pervenuti alla Società</i> , con spoglio degli articoli riguardanti la storia di Roma e del Lazio . . . . .	327
<i>Pubblicazioni pervenute alla Società</i> . . . . .	345
<i>Atti della Società</i> (1981): Consiglio Direttivo 19 marzo; Assemblea Generale 2 aprile; Consiglio Direttivo 9 aprile; Consiglio Direttivo 18 giugno; Consiglio Direttivo 29 ottobre; Consiglio Direttivo 10 novembre; Consiglio Direttivo 10 dicembre; Assemblea Generale 10 dicembre. — Adunanze scientifiche (7 aprile, 10 e 15 dicembre). — Convegno di studio su «I monaci in Roma nell'Alto Medioevo» (23 maggio) . . . . .	351
<i>Società Romana di Storia patria</i> : Consiglio Direttivo e Soci . . . . .	359

## TAVOLE

(L. Pani Ermini)

- I - Casa medievale in piazza S. Cecilia: epitaffio di *Argentia* (ora al Museo di Roma).
- II - (1) S. Lorenzo fuori le Mura: veduta di M. van Heemskerck (a. 1535); (2) S. Lorenzo fuori le Mura: veduta del Maggi (a. 1600).
- III - S. Gregorio al Celio: le tre cappelle di S. Silvia, di S. Andrea e di S. Barbara.
- IV - (1) S. Gregorio al Celio, monastero di S. Andrea e oratori (veduta dell'Anonimo Fabriczy, a. 1572 ca.); (2) Il *clivus Scauri*: a sinistra la chiesa dei SS. Giovanni e Paolo, a destra due oratori del monastero di S. Andrea (veduta dell'Anonimo Fabriczy, a. 1572 ca.).
- V - Oratorio di S. Ermete, affresco absidale: S. Benedetto.
- VI - Oratorio di S. Saba: resti dell'affresco con *Martinus monachus*.

(M. T. Caciorgna)

- VII - Pianta del territorio di Sezze (sec. XIII-XIV).

(G. Incisa della Rocchetta - J. Connors)

- VIII - « Pianta di tutta l'Isola continente l'intera Fabrica de' Padri della Chiesa Nuova » (*Opus architectonicum equitis Francisci Boromini, Romae 1725, Tav. II*).
- IX - « Spaccato in prospettiva dell'Oratorio verso l'altare e della Libreria alzata sopra detto Oratorio » (*Opus architectonicum cit., Tav. XXXIX*).
- X - Veduta del complesso borrominiano: fianco e facciata dell'Oratorio e della Chiesa (*Opus architectonicum cit., Tav. LXVII*).
- XI - Facciata dell'Oratorio e della Chiesa: disegno autografo inedito del Borromini (Ms. Vallicell. O.57.II, f. 351).

---

---

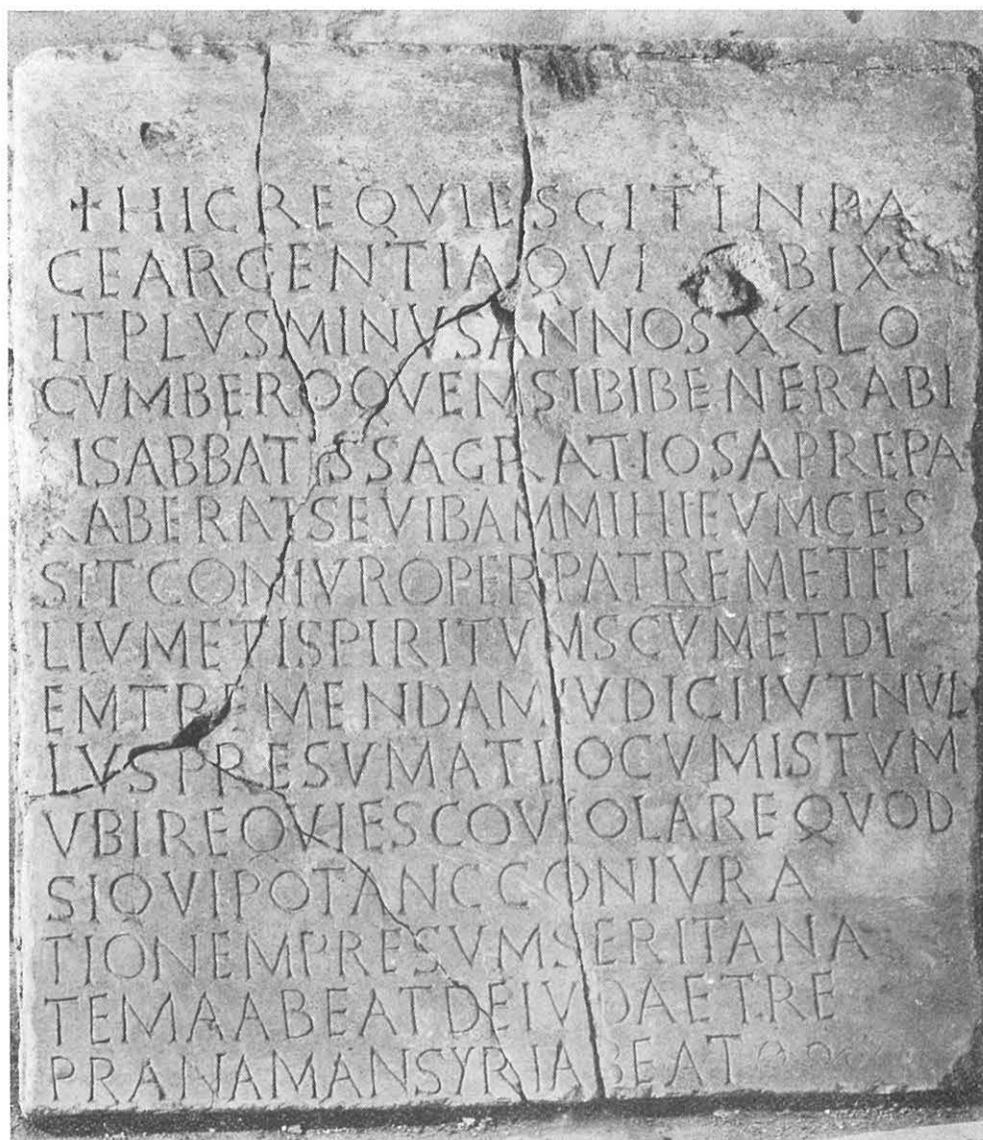
*Direttore responsabile:* RENATO LEFEVRE

Autorizzazione del Tribunale di Roma, decreto n. 2669 dell'8 aprile 1952

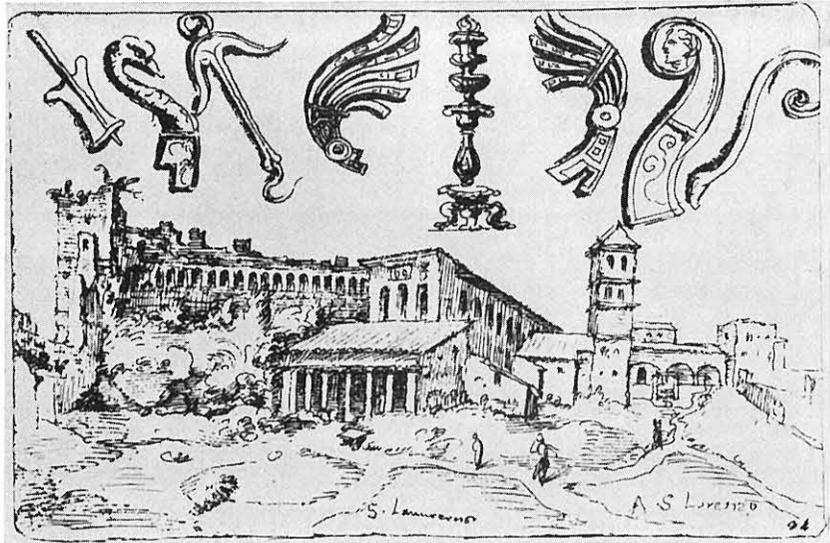
*Finito di stampare a Selci Umbro nell'aprile 1983  
dalla GESTISA S.r.l. - « Stab. Tip. Pliniana » - Viale Francesco Nardi, 8*

## TAVOLE





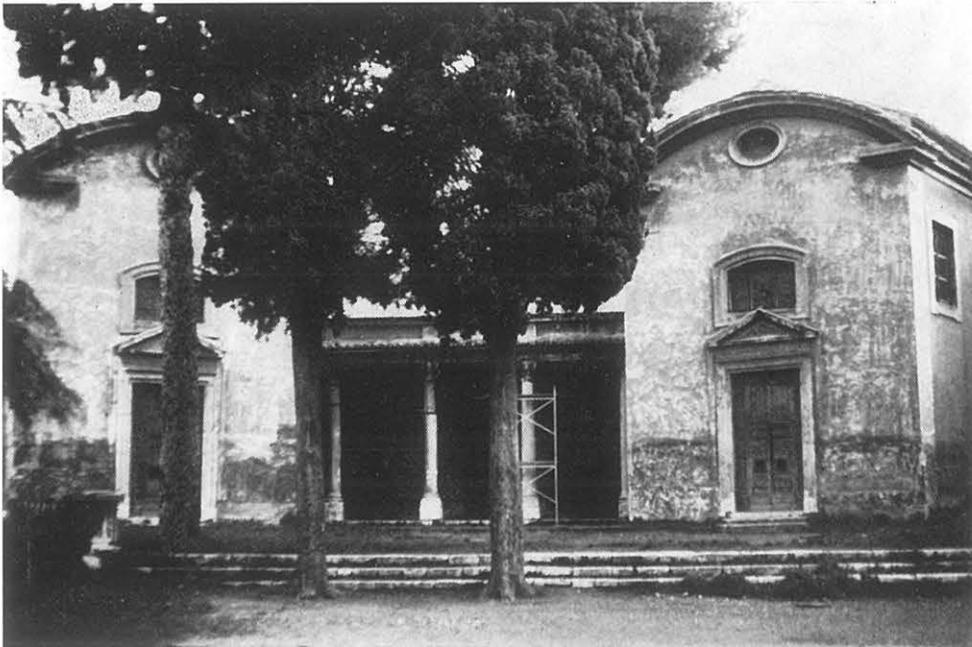
Tav. I - Casa medievale in piazza S. Cecilia: epitaffio di *Argentia* (ora al Museo di Roma).



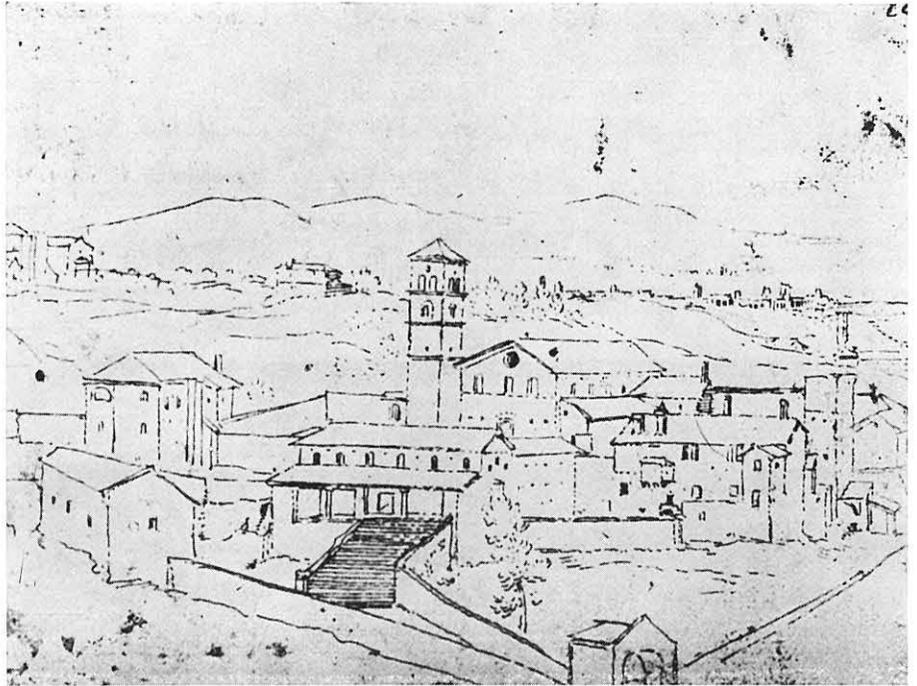
Tav. II - (1) S. Lorenzo f.l.m.: veduta di M. van Heemskerck (a. 1535).



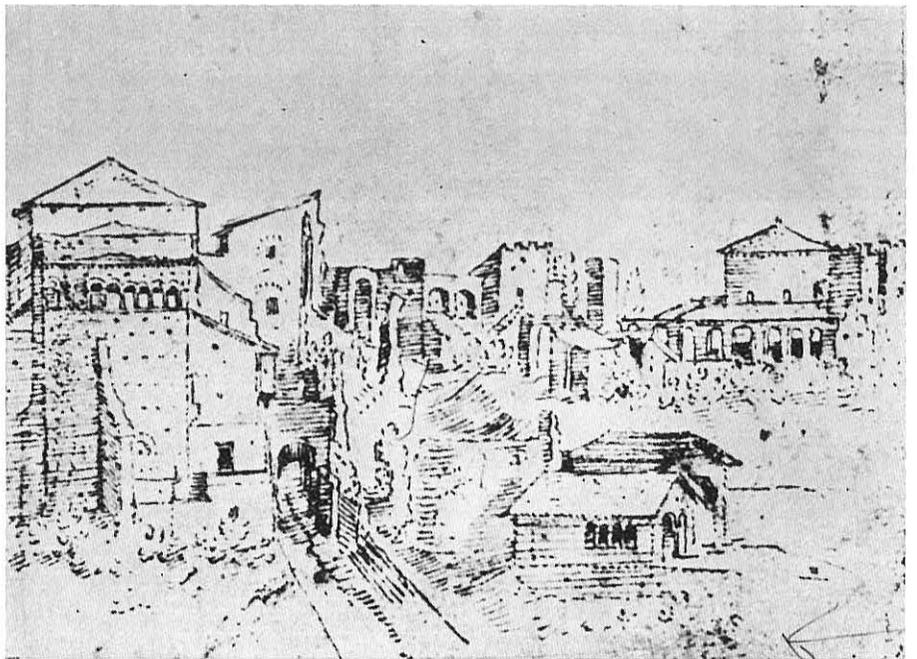
Tav. II - (2) S. Lorenzo f.l.m.: veduta del Maggi (a. 1600).



Tav. III - S. Gregorio al Celio: le tre cappelle di S. Silvia, di S. Andrea e di S. Barbara.



Tav. IV - (1) S. Gregorio al celio, monastero di S. Andrea e oratori (veduta dell'Anonimo Fabriczy, a. 1572 ca.).



Tav. IV - (2) Il *clivus Scauri*: a sinistra la chiesa dei SS. Giovanni e Paolo, a destra due oratori del monastero di S. Andrea (veduta dell'Anonimo Fabriczy, a. 1572 ca.).



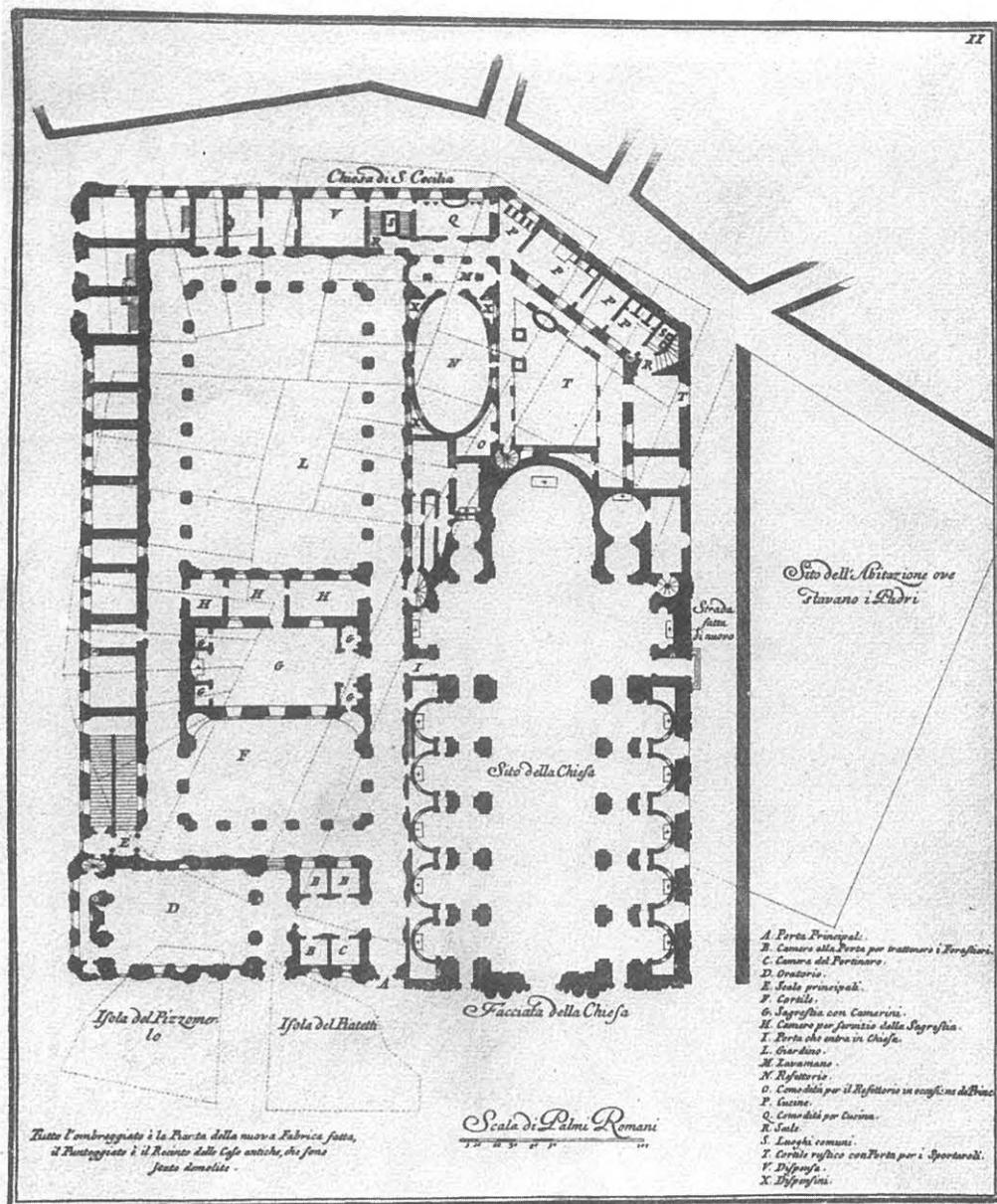
Tav. V - Oratorio di S. Ermete, affresco absidale: S. Benedetto.



Tav. VI - Oratorio di S. Saba; resti dell'affresco con *Martinus monachus*,

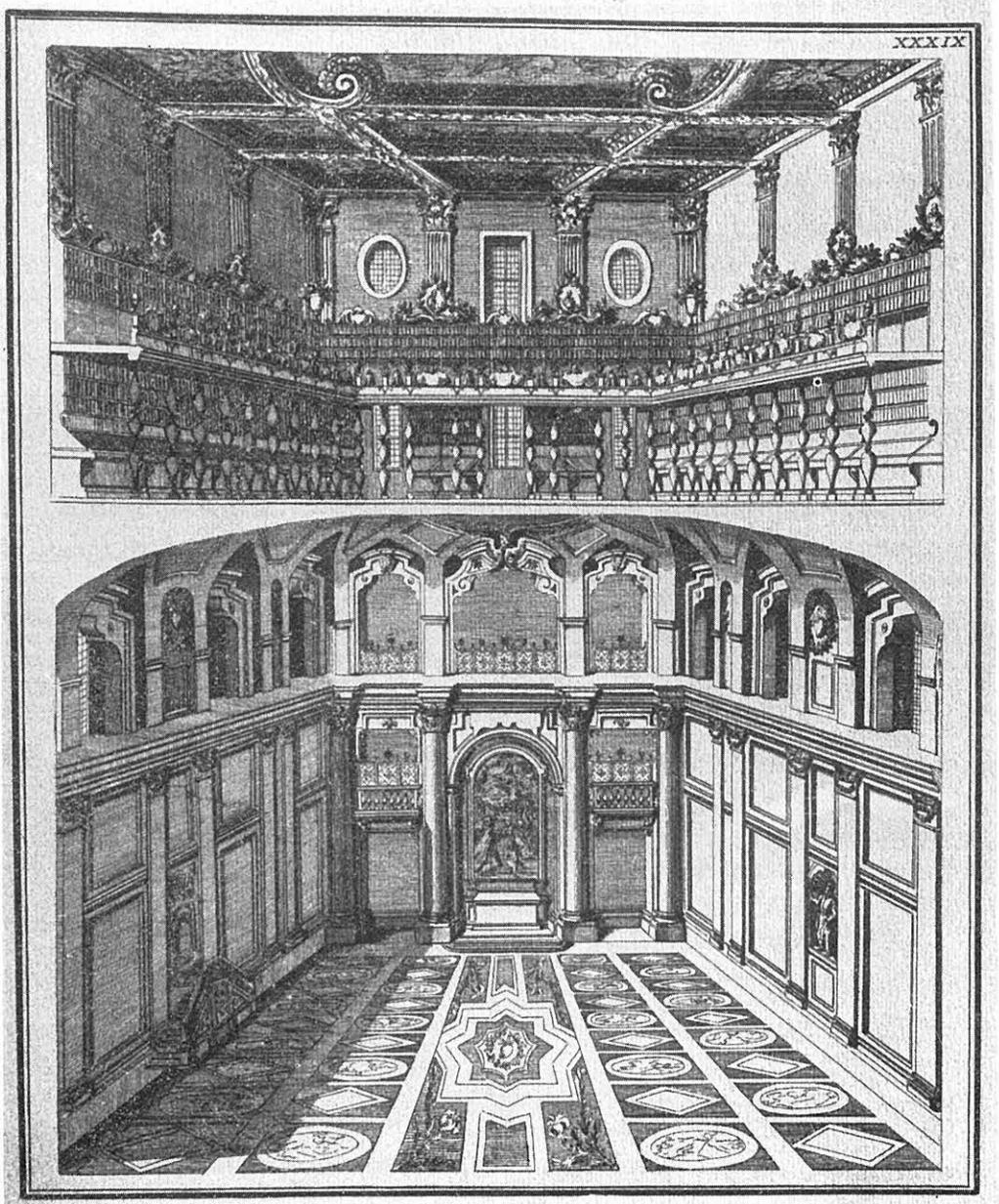






(Foto S. Zanoletti)

Tav. VIII - « Pianta di tutta l'Isola continente l'intera Fabrica de' Padri della Chiesa Nuova »  
 (Opus architectonicum equitis Francisci Boromini, Romae 1725, Tav. II).

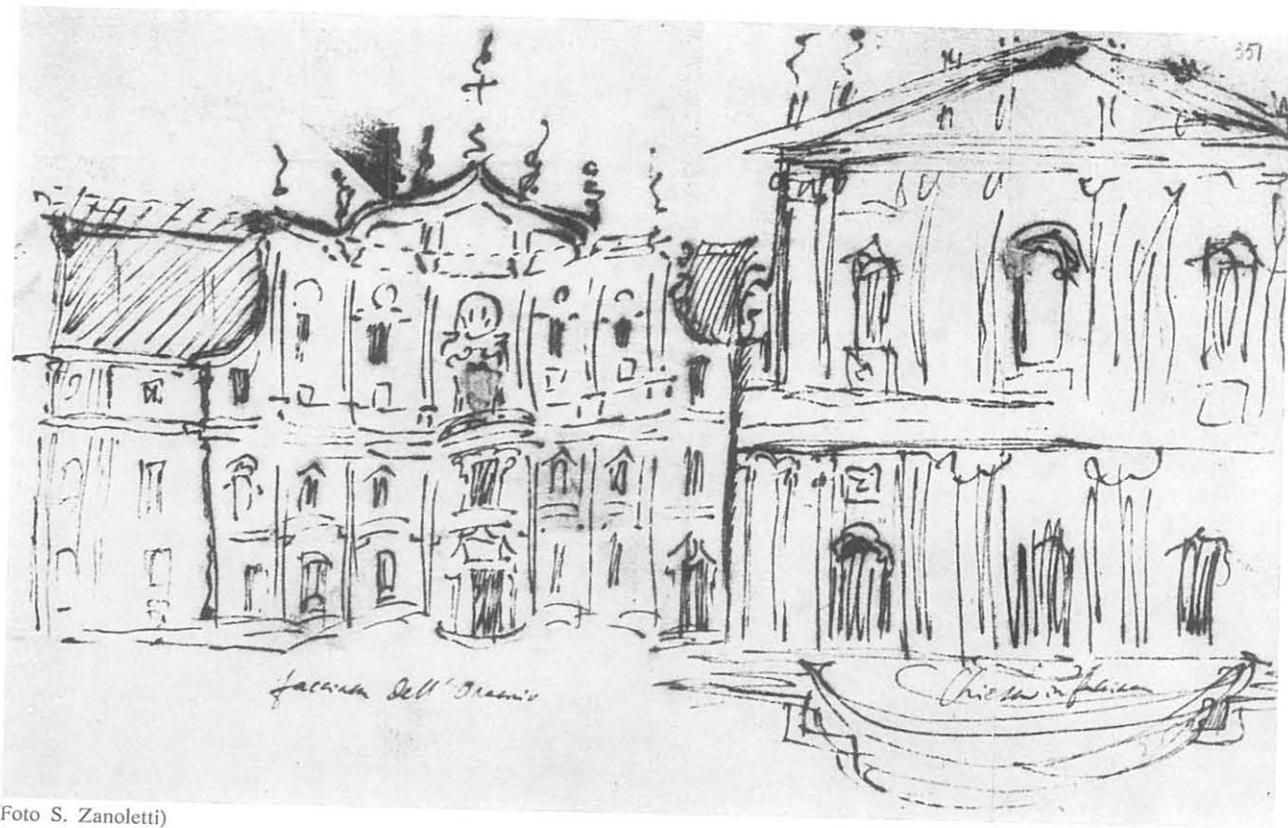


(Foto S. Zanoletti)

Tav. IX - « Spaccato in prospettiva dell'Oratorio verso l'altare e della Libreria alzata sopra detto Oratorio » (*Opus architectonicum* cit., Tav. XXXIX).







(Foto S. Zanoletti)

Tav. XI - Facciata dell'oratorio e della Chiesa: disegno autografo inedito del Borromini (Ms. Vallicell. O.57.II, f. 351).

